

F. VI. 505

R I M E

DI M. GIO: DELLA CASA

S P O S T E P E R

M. AURELIO SEVERINO

Secondo l'Idée d'Hermogene,

Con la Giunta delle Spoftrioni

DI SERTORIO QUATTROMANI,

ET DI

GREGORIO CALOPRESE:

Date in luce da Antonio Bulifon.

D E D I C A T E

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSIMO TERZO

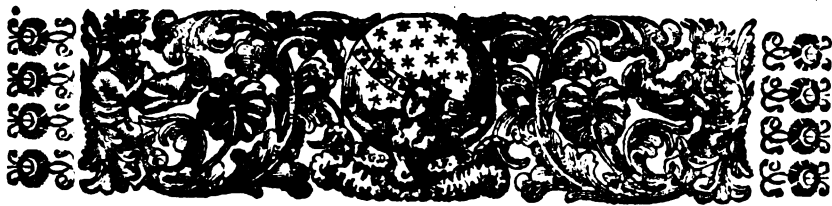
GRAN DUCA DI TOSCANA:



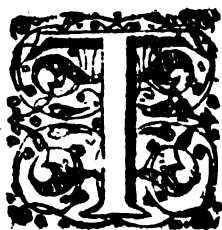
IN NAPOLI, Presso Antonio Bulifon MDCXCIV.

Con licenza de' Superiori.

202 784



S E R E N I S S I M A
A L T E Z Z A .



Rà le cose , che fin'hora si sono desiderate per ridurre l'arti, & le scienze al colmo della loro perfezzione , niuna ve n'hà , che sia stata con tanto ardore richiesta , quanto un'opera, la quale fusse valevole à farci scorgere coll'osservatione de' poetici componimenti le cagioni della lor perfezzione, & bellezza . Conciosiacosa che, non ci essendo persona d'ingegno, la quale allettata dalla soavità, & dol-

& dolcezza della Poesia , in haver cominciato à faggiare il fapor delle lettere, nō si sia messo à far pruova del suo potere in questa facoltà ; è stato facile, che nella malagevolezza dell'opera si sia avvertito, che in lei risiede un incanto, ò una virtù occulta , quanto pronta à farsi sentire dagli effetti, altrettanto difficile ad investigarne le cagioni: & che, trà le cose, che habbiamo havuto sin' hora intorno à quest' arte, māchi una fatica , che n' appiani l'erta del sentiero. Quinci è, che havēdo io, con molta mia cura, & dispendio dato alle stāpe le presenti Spositioni sopra le Rime di M. Gio: della Casa, le quali sopra quante se ne sono sin' hora vedute, & lette, secondo il giuditio degl' intēdenti , hanno ottenuto il pregio d'esser le prime, & l'uniche, che havendo à cotal fine riguardato , l'habbiano conseguito; stimo, che non mi si debba attribuire à temerità l'essermi preso l'ardire di far palese al Mondo la mia divotione verso l' A. V. Seren. per mezzo di quest' Opera; pubblicādo la sotto gli auspicj del suo Augustissimo Nome . Perciò che quantunque guardando io alla bassezza del mio stato , non mi sia oscuro quanto il mio merito sia superato dal grado di suo servitore ; il quale sò bene esser posto per
me-

mera, & per segno delle fatiche degli huomini più illustri; nulla di meno mi hà fatto cadere in questa diliberatione, parte l'humanità di V. A. Sereniss. nota à tutt'il Mondo, & parte il credermi, che l'humiltà del donatore possa supplirsi dalla qualità del dono proportionato à colui, che hà da riceverlo. Imperciò che ella è quest'Opera di tal conditione, che da qualunque parte si riguarda par, che non ricerchi altro patrocínio, che quello dell'A. V. Sereniss. Et nel vero, se si pon mète alla sua novità, essendo antico privilegio della Casa Medici, che tutte le nuove, & rare imprese letterarie ~~habbiano havuto il principio,~~ & il nascimèto sotto la sua ombra; non era convenevole, che questa non godesse la medesima fortuna dell'altre. Se poi si hà riguardo ad honorare il nome, & la memoria degli Autori, che l'hanno composta, grādissimo ornamento deve loro recare l'esser accolti da un Principe, in cui le virtù han sempre trovato fido, & nobil ricetta. Et per dire, in particolare del Casa, à lui, che nacque in quella Città, della quale Voi con sì giuste, & sante leggi il freno reggete, qual'altra protezione più onorevole, che quella del suo saviissimo, & humanissimo Principe dar se

gli potea? Et al Severino, havendo egli publicata una delle principali sue opere , che è quella della natura delle vipere , sotto gli auspicij del vostro gran Padre ; credo , che non si sia potuto far cosa di maggior suo vantaggio , che dare alle sue Opere doppo la morte , quel medesimo patrocinio, che egli havea lor dato in vita . Finalmente , ritornando à gran pregio della vostra Firenze , che si siano fatte tante fatiche sopra l'Opere d'un suo cittadino ; era ben giusto , che ella ricevesse quest'ornamento da Voi, che siete il sovrano suo Lume . Gradisca adunque l'A.V. Sereniss. quello , che per tante ragioni l'è dovuto , con benignità corrispondente alla divotione, colla quale glie l'offerò, mentre prostrato à suoi piedi le bacio humilmente il Manto Reale .

Dell'Altezza V.Serenissima

Di Napoli primo di Marzo 1694.

Vmiliss.ed obligatiss. Servidore
Antonio Bulifon .

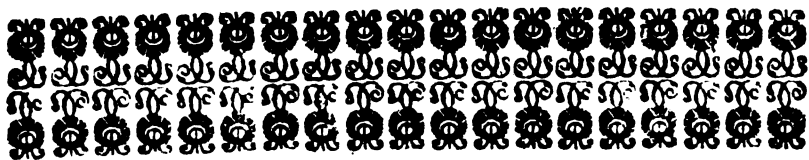


COSMUS

Magnus Dux

TERTIUS

Etruriae Sextus



FRANCESCO ANTONIO GRAVINA

A' Lettori.



EGLI hà più anni, che il Sig. Antonio Bulifon, mentre, con quel sommo desiderio, che hà sempre havuto di giovare alle buone lettere, andava in traccia di libri rari, & di manoscritti d'huomini dotti, & illustri in qualunque professione, per darli alla luce; trà le molte cose, che gli vennero frà le mani furono l'opere à penna di Marco Aurelio Severino, trà le quali si trovarono i commentari, ò rintracciamenti sopra le Rime di Monsignor Gio: della Casa. Opera, la quale, in esser veduta, & considerata da molti huomini dotti in Poetica, & in Retorica; fù, senza niun contrasto stimata la più bella, la più dotta, & la più utile, che sia stata mai fatta in simil materia. Nè senza molta ragione: perciò che dove gli altri spositori di rime; come quelli che han riguardato più alla materia, che alla forma, & al disegno delle cose, per lo più, poco ò nulla trapassando i limiti della Grammatica; oltre lo spiegare con molte parole quello, che i loro autori han detto con poche; altro non han fatto di buono, che interpretare alcune voci oscure, & di dubio sentimento, & raccogliere i luoghi simili d' altr' Autori. A' riguardo del punto più difficile, & più essenziale, che sarebbe stato il dimostrare le virtù, & le cagioni, per le quali i buoni componimenti entrano con tãto piacere negli animi, che per poco ne vengono dalla loro dolcezza rapiti: & circa l' aprire à gli altri la via, onde si rendessero atti ad acquistare la medesima facoltà, ò nõ han saputo, ò

non han curato di ragionare. All' incontro il Severino postosi tutto à quest' imprese, in ispiegando le bellezze, & virtù del Casesco stile, è andato scorrendo per tutti i campi della Dialectica, & Rettorica, & Poetica per raccoglierne, qual' ape industriosa, i precetti più acconci, per condur l'opera al segno destinato: di modo che, per quanto spetta à gl' insegnamenti lasciatici da gli antichi, non ci è via, che non abbia tentato. Egli in questa ordinata spositione di tutto il canzoniero, non solo ci fa vedere in ciaschedun componimento l' uso, & la pratica dell' Idee di Hermogene, dal quale il libro prende il nome; mà nella maggior parte di esse ne dimostra i generi delle cause, ne quali sono formati, gli stati, le quistioni, la forza degli argomenti, dell' amplificationi, & i luoghi donde sono cavati, & molte altre cose così all' inventione, come alla dispositione appartenenti. Nè contento di ciò sopra questo medesimo Poeta ci hà lasciato trè altre opere: Nella prima nominata da lui il Falereo del Casa, si studia di far vedere uno per uno osservati tutti i consigli, & i precetti insegnatici da questo gran Retore, & Philosopho insorno alla Nota Magnifica, & alla Grave. Nella seconda, il cui titolo è, Idea dello stile del Casa; riducendo à capi, & à regole determinate tutte le cose, che formano lo stile di questo Autore; ci rappresenta quasi in una tavola tutta la finezza, & perfezzione del suo poetare. Nella terza difende il costui stile da molte calunnie oppostegli dal Fagiani: & in questa difesa v'è ragionando di varie altre bellezze, & artefici non tocchi in altri luoghi. Hora, essendo quest' opra stata stimata di tanto frutto, & di tanta utilità; molti giovani letterati, & applicati allo studio della Poesia, desiderando di averla per approfittarsene; facevano caldissime istanze al Signor Antonio, che non haveffe indugiato à publicarla. Mà, avvega che egli desiderasse non meno degli altri il recare al publico questa utilità; il mandare ad effetto però un tal desiderio gli si rendea non molto agevole. Perciò che, trà per la molteplicità delle cassature, che erano in tutto l'originale dell' Autore; & per essere lo stile del Severino, alquanto ristretto, & obliquo; & per la difficoltà, che hà in se stessa la dottrina di Hermogene da lui presuppоста, quasi in

ogni pagina ci si trovavano de' passi difficultosissimi ad essere intesi. Aggiungevasi à ciò, che, non havendo quest' opera ricevuto l' ultima mano dall' Autore; in alcuni luoghi gli avvertimenti non erano stesi per intiero, mà appena ci si vedevano accennati; & in altri ci mancavano i nodi, & gli appiechi del ragionamento; & di passo in passo ci si trovavano alcuni spazi vuoti; lasciati così, come credo, per riporci à suo tempo quelle cose, che egli non havea ancora ben digerito. Tutte queste difficultà faceano, che nõ si trovasse di leggieri chi volesse intraprender la cura di metterla in netto, & di cavarne una copia, che ritenesse intiero, & con ordine il sentimento dell' Autore: perche alcuni che havrebbero potuto farlo ò si trovavano impediti in altre loro occupationi, ò pure ricusavano di consumare senza lor prò tanta fatica, & tanto tempo in un opera altrui.

Mentre stava la cosa in questa incertezza, fù ancora dal Signor Antonio, & da altri amici esortato il Caloprese ad adossarsi un tal carico. Et benchè la fatica non parebbe à lui men dura, che à gli altri fosse paruta; nulla di meno tenendo egli, & per la congiunzione della patria, & per altre ragioni molto à cuore la gloria del Severino; & non patendo comportare, che le fatiche di un tāt'buomo à lungo andare, ò si fussero perdute, ò fossero andate in mano di chi l'avesse publicate per sue; non vi fù molta difficultà ad indurlo ad abbracciare l'impresa. Il perche, fatta una leggiera scorsa à tutta l'opera, & parendogli di poter superare ogni difficultà; se subito dar principio alla stampa: con intentione di non porci del suo altro, che quel che si sarebbe stimato necessario per ridurre qualche passo men chiaro à stato di poter essere inteso: & al principio di ciaschedun componimento gli argomenti, li quali oltre l'intentione dell' Autore havessero compreso la tela del discorso ascosto sotto il velo della poetica favella: à quella foggia che il Castelvetro hà fatto i suoi sopra Petrarca. Mà come che havebbe fatto un tal proponimento; nel venire al fatto la congiuntura hà portato, che l'opera sia cresciuta à questo segno di grandezza; più per le cose sue, che per quelle del Severino. Perciò che, come fù giunto alla spositione del terzo So-

netto; havendo veduto che ci mancava l'osservatione intorno all'uso dell'Idee d'Hermogene, che era lo scopo principale del libro: & parendo, che senza quella l'opera ne divenisse scema, & difettosa; gli venne voglia di supplicarla: & per distinguerla dalle cose del Severino, la fè segnare nel margine col segno qui posto „. Doppo questo, trovandosi alquanto più riscaldato nell'opera, coll'occasione d'alcuni luoghi, che gli pareano rimasti imperfetti; fece la giunta à due altri susseguenti Sonetti. Le quali spositioni, essendo state vedute da molti, piacquero talmente, ch'efortandolo alcuni à non tralasciare l'occasione di fare il medesimo in altri componimenti; l'indussero a pensare alla cosa con più matura consideratione; tenendo per fermo di poter cavare dalla Philosophia, la quale egli stima il vivo fonte di tutte le cose, qualche methodo assai migliore di quelli che si possono cavare da Retori. Et havendo più volte considerato, che la maggior parte delle liriche poesie, & l'amorose tutte, quando sono fatte da Poeti non indegni di tal nome, altro non sono, che imagini, & imitationi ch' esprimono al di fuori le constitutioni dell'animo, che si generano in noi dalla consideratione degli accidenti, ò buoni, ò rei, che nel corso dell'humane operationi sogliono accascare: & che le più belle compositioni sono quelle, che rappresentano più al vivo le sembianze, & le fattezze di cotali constitutioni: & che per contrario tutte quelle, alle quali manca questa rappresentatione; quantunque siano forniti di tutti i colori retorici, sono privi di ogni vigore, & di ogni vivacità, non altrimenti, che se fossero corpi senza spirito: & conoscendo altresì, che la bontà dell'immagine non può consistere in altro, che in esser simile all'imaginato; si diede facilmente à credere, che la via più prossima, & più spedita da conoscere le bellezze di sì fatti componimenti non fosse da ricercarsi in altra parte che nella scienza degli affetti; dalla mischianza de' quali nascono queste, che constitutioni d'animo da lui s'appellano: & per conseguente che intorno à ciò per ciaschedun componimento si havessero da osservare trè cose; cioè, che constitution d'animo si cerchi in esso di esprimere; da' quali accidenti, & in che maniera si sia potuto generare in colui, che s'introduce à favella-

re; & che similitudine si trovi trà la costitution d'animo imitata, & l'imitatione, che ne forma il Poeta.

Stabilite trà se queste regole, stimò bene di darne un saggio in quattro, ò cinque Sonetti, per far pruova di spianare un sentiero non ancora da altri calpestrato. Sperando, che se l'opera non gli fusse riuscita d'insiera perfectione, almeno habrebbe dovuto haver lode per la novità. Quindi per dar corpo alla cosa, & renderla più ragguardevole, con farne veder l'uso, & l'utilità in altri componimenti; volle ordire la tela del ragionamento in una forma più larga di quella, ch'avea tenuto nelle trè precedenti Sposizioni. Il perche, trattando la materia con maggior generalità, & con più copia di quel, che sarebbe bisognato per un semplice Sonetto, ad uso delle Accademiche lettioni, servendosi delle medesime regole; entra à spiegare molti luoghi, & compositioni intiere di varii Autori, & nel Sonetto XII. tra l'altre, hà sposto tusta la Canzone del Bembo, in morte del fratello.

Con questa occasione gli è venuto fatto di dichiarare molte ascosse proprietà intorno alla natura degli affetti, non dichiarate, per quel che io sappia, da niun'altro. Perciò che, quantunque egli habbia tratto grandissima utilità dalla dottrina del Cartesio; nulla di meno, portato dalla necessità dell'opera, che havea trà le mani, il più delle volte, trapassando i termini delle cose da lui insegnate, è stato costretto di far da se molte altre speculationi. Perciò che dove al Cartesio, come Philosopho, considerando l'Idee delle cose separate dalla specialità della materia, è bastato dirne i primi elementi, & le generali definitioni; à lui, che, come à spositore di azioni, che in atto succedono, have havuto à considerare le forme contratte à soggetti particolari, è stato bisogno riflettere ad ogni picciola circostanza. Questo è per quel che appartiene alla materia degli affetti: ma non è questa l'unica utilità, che si cavi dalla lettura della presente spositione. Perciò che oltre à ciò, quando in un luogo, & quando in un'altro, vi si veggono sparse diverse altre considerazioni, non meno dotte, & ingegnose, che utili, & necessarie al ben poetare. Trà le quali si possono annoverare, l'artescio d'ingrandire gli umili, & comunali concetti; il mo-

do di formare le poetiche imagini , tanto con parole proprie , quanto con parole trasportate; l'arte di far nuove le Metaphore vecchie, & usitate, & di ridurle à forma d'imagini ; i divisamenti intorno al particolareggiare i cōcetti generali: le quali cose, con molte altre, che si tacciono, per esser trattate con ragioni proprie, & scientifiche, accendono nelle menti un lumi assai vivo, & molto maggiore di quello, che farebbero i Rettorici insegnamenti . Se poi brami di vedere più distintamente il disegno di tutta l'opera , potrai ravvisarlo nella spositione del XXI. Sonetto, la quale spositione vorrebbe l'Autore, che fusse la prima ad esser letta: perche in essa, mentre con occasione d'insegnare il modo di porre in opera i suoi divisamenti ; hà voluto spiegare gli affetti, & le costituzioni dell'animo appartenenti al secòdo, al terzo, & al quarto Sonetto, a' quali mancava questa dichiarazione; hà posto per ordine i capi di tutte le bellezze, che deve avere un buon componimento, che sono quell'istessi, co' quali si sono osservate le Rime del Casa .

Ma già sento dirmi da alcuno , che queste gran bellezze, & virtù, che tanto si celebrano in questo Poeta siano mere esagerationi dello Spositore, il quale con sue sofistierie ci vuol far vedere, & ammirare in esso quel che nõ vi è, nè vi può essere: perche dicono nõ esser possibile, che quando un'Autore stà nel calore del componere possa badare à tante, & sì fatte cose, quante se ne divisano in questo . Senza che l'opera da se stessa si convince per vana, & per falsa: persbe come può crederfi, che'l Casa babbia potuto sapere la dottrina del Cartesio , di cui egli si è in molti luoghi servito, quãdo questi hà scritto tanto tempo doppo di lui?

Per quanto spetta alla prima difficultà , se i buoni Autori pensino nulla , ò poco, per componer con laude, dicalo, chi è pratico del mestiero. Quel che io ne sò per l'esperienza, & per l'autorità di molti dotti, essi pensano à tante, & sì diverse cose, che quasi non ci è pensiero , che possa comprenderle : non essendoci esercizio veruno , che agiti , & faticati tanto la mente , quanto questo . Et nel vero , per tacere i molti disegni , che si fanno prima d'incominciare à porre la penna in carta; nell'istesso atto del componere, chi può ridire quante specie si lasciano, si mutano, & si ripigliano ? E dapoì che la cosa è già cavata dal pen-
sic-

fiero; perche s'riduca à quell'idea di bontà, che la mente hà designato, quante altre cose s'rifanno, si mutano, & si dispongono in altro sito, & in altra forma differente da quella, che prima riteneano? Dicalo Horatio, il quale consigliò à tenere le compositioni sotto la lima non meno, che lo spatio di nove anni: & che havea per segno di componimento non buono quello, nel quale non vi erano state fatte delle molte cassature. Tanti, & si fatti pensieri, & mutamenti, se non sono comparationi, & riflessioni trà l'opera, & l'artificio, che tiene in mente l'Autore, che altro volete, che elle siano? Et pure fin qui non si è parlato se non d'uno, che sia già arrivato à qualche grado di perfezione. Ma prima che sia giunto à tal segno, quanta scienza, quant'arte, quanto giuditio bisogna, che egli habbia acquistato? Quanti divisamenti, quanti consigli havrà mutato innanzi di pervenire à quell'armonia di mense, & di phantasia, nella quale il perfetto giuditio risiede?

Poste queste cose, à me pare, che non solo non si debba stimare soverchia, & vana la diligenza dello Spositore; ma che è verisimile, che ella sia molto inferiore à quella del Casa; della quale egli stesso ragionando in un suo Sonetto, dice così:

*S'egli avvertà, che quel, ch'io serivo, ò detto,
Con tanto studio, & poi scritto il distorno
Affai sovente, & come io sò l'adorno
Penzoso in mio selvaggio ermo ricetta.*

Ma mi potrà replicare alcuno, ch' almeno non sarà verisimile, che il Casa habbia considerato per appunto quelle medesime ragioni, che s'riflettono in queste spositioni. Rispondo, che in molte si crede di sì, in molte di nò. Nè questo offende punto il consiglio dello Spositore. Conciosiacosa che, potendosi un'effetto conseguire per diverse cagioni; à chi si prende cura di mostrare l'arteficio d'un componimento, deve bastare, che in esso siano quelle virtù, & bellezze, che gli si attribuiscono, & che le ragioni, che n'arrecano, siano proportionate à tal'effetto. Se poi il Poeta si sia incaminato per quella, ò per altra via, à mio parere non è cosa, che debba molto importargli.

Alla seconda accusa, che dice di essersi servito di dottrina ignota al Poeta, mi pare, che non si sia ben considerato il fine,

& l'intentione dello Sposstore. Egli per lo più, come puoi vedere, non intende di voler darci à credere, che il Casa abbia spiegato in verſa la dottrina del Cartefſo: mà hà voluto ſervirſene per render ragione del bello, & del buono, che in eſſo ſi trova, moſtrando ſul finto, quel che i Philoſophi moſtrano nel vero: il che è ſtato lecito a lui di fare, per quella ragione per la quale è lecito ad ogn'uno di philoſophare ſopra qualunque ſoggetto gli aggrada.

Da queſto non ſi può argomentare che'l Casa abbia havuto neceſſità di ſapere i principj ſù i quali hà ſtabilite le ſue conſiderationi: come nè meno haverebbe havuto à ſaperli un ruſtico, quãdo egli come Philoſopho ſi foſſe meſſo ad oſſervare i ſuoi moti, & le ſue operationi. Nè meno ne ſiegue, che in lui non ſiano quelle virtù, che per lor mezzo ſi ſono dimoſtrate: havendole potuto conſeguire per altra via. I Poeti, nell'eſprimere le paſſioni dell'animo, non hanno da inſegnare le cagioni de' loro movimenti; che è quello, per lo quale lo Sposstore ſi è ſervito della dottrina del Cartefſo, & d'altre ſue proprie ſpeculationi: ma il loro iſtituto è di rappreſentare gli accidèti, & gli effetti, co' quali ſi rendono manifeſto al di fuori; le quali coſe poſſono eſſere avvertite da ogni diligente oſſervatore. Laude, ſcome gli huomini hanno potuto amare, odiare, adirarſi, & ſdegnarſi ſenza l'uſo delle philoſophiche dottrine; così, ſenza di eſſe, i buoni Poeti hanno potuto fingere di fare il medefimo; purchè ſiano ſtati ajutati dalla forza d'una viva, & vigorosa Phantaſia; Ma quel che poſſono fare i Poeti nel comporre, non poſſono fare in iſpiegando l'artificio, & la bellezza de' loro componimenti gli Sposstore di eſſi; à cagion che la forza della Phantaſia, della quale per lo più i Poeti ſi ſervono, è impoſſibile à poterſi paleſare ſenza l'ajuto del diſcorſo, & dell'intellettuali, & philoſophiche ragioni. Senza che, ſe per iſpiegare gli effetti della natura non ſi può dar paſſo ſenza ricorrere a' principj della Philoſophia; non ſarà men neceſſario il loro ajuto in render ragione de' poetici componimenti, che altro non ſono, che imagini della ſteſſa natura.

Hora ſi havrebbe à dire alcuna coſa in diſeſa del Casa, contro del quale non mancano degli accuſatori, che cercano

d'oscurar la sua gloria; mà perche questa è una materia trattata à lungo dal Severino nella risposta al Fagiani; rimettendoci nel di più à lui, ci contenteremo quì di rispondere solamente à due sole accuse; delle quali la prima si è, che lo stile di questo Autore, per esser troppo ricercato, & artificioso, è tutto asprezza, et tutto austerità, senza ritener niente di amenità, & di dolcezza. L'altra, che egli non si sia ben consigliato in isciogliere per soggetto delle sue rime la passione d' Amore: perciò che, essendo egli autor magnifico, & grave; la materia non è corrispondente al suo stile. Circa la prima accusa, per quelli che tanto amano lo stil dolce, & corrente, giova rapportare quello che dice il medesimo Casa in un suo endecasillabo, che v' à trà l'altre opere sue latine.

Sunt qui versiculo minutiore;
 Verum pernitado, atque perfluenti,
 Tanquam palladii liquore olivi
 Complures properent linire chartas:
 Atque, araneoli angulos domorum
 Vt tela tenui solent replere
 Quantumvis facile, ore fila parvo
 Nentes longa, ita compleant libellos
 Totos versiculo minutiore:
 Hi vatum in numero an ne sint habendi
 Vulgus viderit, atque si qua vulgo
 Pars vatum est similis, quibus Thalia
 Flacci fordeat, optimi poetæ,
 Quod is versiculo minutiore
 Atque perfacili, atque perfluenti
 Totas spreverit occupare chartas.

Oltre di ciò si vuol por mente, che'l giuditio della poesia non hà da dipender tanto dall'orecchio quanto dalla Phantasia, alla quale non gradiscono le compositioni per lo suono dolce, ò aspro, che sia in loro; mà per la verace rappresentatione delle cose: & però, sicome à gl'intendenti in pittura piace meglio una imagine dipinta con colori oscuri, che in quella oscurità esprima bene quello, che si vuole esprimere, che non un'altra, che con esser dipinta di vaghi, & vivi colori, manchi nel-

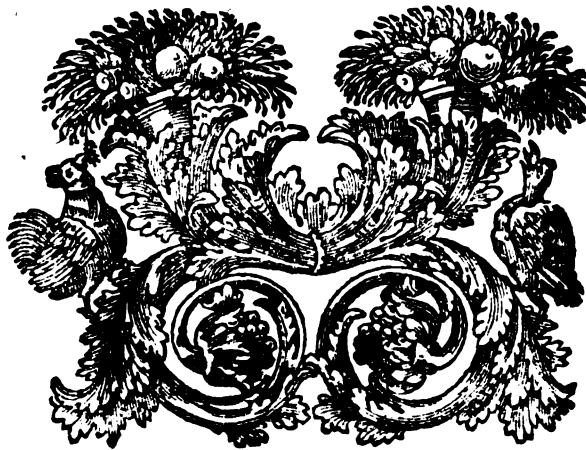
l'espressione; così nella poesia è più da laudare l'asprezza, che rappresenta, che la dolcezza, che non esprime. Che l'asprezza del Casa sia drizzata à questo segno, si è tante volte dimostrato in tutto il corso di questa spositione, che non fà d' uopo quì replicarlo.

Per quanto tocca al parere di quei, che vogliono, che lo stile del Casa sia poco acconcio à cantar d' Amore, egli à me sembra, che costoro badino più al suon della voce Amore, che alla natura della cosa, & à quel che fanno i Poeti, li quali han preso per soggetto dell' loro componimenti questa passione. Onde di essi si può dire, ciò che disse Dante parlando di alcuni, che non facendo quel conto che si dovea delle Poesie d' Arnaldo Daniello.

*A voce, più ch'al ver drizzano i volti,
Et così ferman sua opinione,
Prima ch'arte, ò ragion per lor s'ascolti.*

L'inganno, secondo il mio avviso, consiste in questo, che essi credono, che il cantar d' amore sia esprimere questa passione in quanto riguarda il solo atto d'amore; il che è manifestamente falso. Perche di quanti Poeti hanno composto sù questo soggetto niuno ve n'ha, che si sia ristretto in sì angusto recinto; ma insieme con Amore, chi più, et chi meno, et chi per una, et chi per un'altra parte, han cercato d'esprimere varj altri affetti, che sorgono per sua cagione: et per conseguente, essendo egli il padre di tutti i movimenti dell'animo, non è da dargli più una, che un'altra qualità. Ma à può havere tutte quelle dell'altre passioni; alle quali egli si accoppagna, secondo la varietà de' costumi, & degli accidenti, che possono accascare: di modo che coll' Allegrezza sarà dolce, & moderato; colla Maraviglia sarà grande, & fastoso; colla Mestitia amaro, & tardo, & colla Gelosia, & collo Sdegno, violento, & feroce. Dal che si segue, che non è la passione d' Amore sì vaga di Dolcezza, che non sia bene, con la Magnificenza, con la Gravità, & con l' Asprezza, & con ogni altra forma di dire. Fanno testimonianza di ciò le Tragedie degli antichi, le quali avvegna che siano dettate in gravissimo, & altissimo stile; pure, à ben considerarle, molte di esse non contengono altro, che effetti d' Amore: & la Tragedia di Seneca

intitolata la Medea, ch'è la più sublime di quante se n'attribuiscono à quest' Autore, non stà ella appoggiata ad una smoderata passione di Gelosia? Quinci è, che havendo il Casa, come si può osservare dalle sposizioni, fatte sopra i suoi componimenti, espresso nell' Amore per le più passioni violenti, & feroci; la Grandezza, & Magnificenza del suo dire, non solo non dee recargli biasimo, mà gli si dee più tosto attribuire à virtù. Hora per compimento di quello, che hò à dirti, dei sapere, che quantunque per giuste cagioni, quest' opera sia tardata sin' hora à publicarsi; ella è gran pezzo, che è stata condotta à quel segno, che hora vi si dona: & in pochissimo tempo fù fatta, & data alle stampe come uscì all' autore dalla penna. Il perche non sia gran fatto, che in qualche parte manchi di quell' esattezza, che haurebbe hauuto, se à lui fusse stato lecito di rivederla, & di ripulirla, con più agio, & con mente più riposata.





GIOVANNI DELLA CASA

*Nec Plato, nec Socrates, licet hic videatur uterque
 Par virtute fuit, nec uterq; tyrax.*

Tilman Finck

J.R.

Tiraccia del Po Sculp.

ALL'ALTEZZA R.^{ma} DEL CARD. FRANCESCO DE MEDICI

*L'Effigie dell' eruditissimo Monig della Casa nuovamente scolpita, ben dovea io dedicarla a V. A. R.
 mentre il nobilissimo suo fratello, con infinito contento, è gioja de' popoli, signoreggia fra le altre la nobilita
 una Città di Firenze, che si reca a soma gloria ed onore, non solo l'aver prodotta al Mondo letterario, fra tanti ve
 lenti uomini il sudetta che coll' eccellenza della sua dottrina cotanto l'ave illustrata: ma ancora di esser
 sotto l' assoluto dominio della gran Casa de Medici, che sempre mai è stata sicuro asilo, e rifugio de' lettera
 ti, conforme non degenerando punto da suoi Maggiori. S. A. V. R. di cui mi conformo, e mi ad obli
 Antonio Buljoni*



V I T A
D I M O N S I G N O R
G I O : D E L L A C A S A ,
S C R I T T A
P E R F I L I P P O B U L I F O N .



Giovanni della Casa Gentiluomo di Firenze, fù uno de' più letterati, e più esperti politici, de' suoi tempi . Essendo Egli ancor giovane , studiò in Padova ; dove , e per la vivacità del suo ingegno , e per l'amore, che mostrava alle buone lettere fù molto caro al Bembo, il quale trovavasi ormai vecchio. Quivi, trà per la continua pratica di un tant'Uomo , e per la fervente applicazione agli studii ; approfittatosi grandemente, sì nella prosa, come nella Poesia latina , e Toscana , si fè conoscer in breve tempo oltre modo ragguardevole . Il perchè sperandosi di lui ogni buona riuscita, fù desiderato al servizio di più Cardinali, e fù impiegato in gravi affari : ne' quali, avendo sempre mostrato consiglio , ed accortezza superiore all'impresè ; meritò l'onore della Prelatura nella Corte Romana : dove non pur corrispose alla buona credenza , che di lui si avea ; mà la superò di gran lunga: di modo che per la morte dell' Arcivescovo Francesco della Rovere Nipote di Giulio II. da Paolo III. à di 7. d' Aprile del 1544. fù inalzato all' Arcivescovoal foglio di Benevento . Nella qual Metropoli l'anno appresso , cioè nel 1545. fece celebrare un Concilio Provinciale da Tomaso Conturberio suo Vicario Generale Arcidiacono della medesima Chiesa, che poi fù Vescovo di Penna , ed Adria , e Vicelegato di Bologna. L'istoria di questo Concilio si darà quanto prima alla luce dall' incomparabil zelo dell'Eminentiss. Cardinale Fr. Vincenzo Maria Ursini in un libro intitolato *Synodicon S. Beneventanæ Ecclesie*. In questo

sto grado col mezzo della sua maravigliosa dottrina, accompagnata da una somma candidezza di costumi, e da molte altre bellissime parti, che in lui albergavano, apportò gloria immortale à se stesso, e grandissima sodisfazione à quella Città. Laonde mosso Paolo IV. dalla fama delle sue virtù, lo volle appresso di se in Roma; dove, doppo averlo creato Chierico di Camera, l'inviò Nunzio Apostolico in Venezia nell' anno 1548. Nella qual Città, come colui, il quale, oltre il farsi conoscere fornito di somma prudenza ne' maneggi politici, tenea nel trattare una avvenenza, e soavità di costumi oltre modo gradevole; si acquistò l'amore, e la venerazione di ciascuno. Per la qual cosa egli volèdo corrispondere con gratitudine à tanta benevolenza; scrisse le lodi di questa Città in una orazione volgare, che leggesi nella raccolta del Conte Dati. Ebbe ancora l'onore di servire il medesimo Pontefice da Secretario nel trattato, che ebbe col Rè di Fràcia intorno al mover la guerra al Rè di Spagna; e nelle lettere scritte sù questo particolare dimostrò prudenza maravigliosa. Il medesimo Paolo IV. à richiesta de' suoi nipoti l'avea designato Cardinale; la qual dignità gli fù tolta per le calunnie de' suoi contrarii; che l'opposero alcune composizioni poco oneste da lui fatte in gioventù; dalla quale accusa ei si difese con una elegantissima elegia, che si legge trà le poesie latine de' Poeti illustri Italiani divise in due tomi. L'opere da lui composte sono le seguenti; cioè, in idioma latino Trattato degli Ufficii, quale fù poscia, come si crede, da lui medesimo tradotto in Toscano. Molte Concioni di Tucidide trasportate dal Greco, le Poesie, le Vite del Contareni, e del Bembo, de' quali fù molto amico, alcune lettere, ed una elegantissima dissertazione contro l'apostata Vergerio di recente stampate. In lingua Toscana abbiamo il Canzoniero, il Galateo, alcune Orazioni, Rime Bernesche, e Lettere; le quali molte volte, ed in moltissimi luoghi sono state stampate. La maggior parte di queste ei fece negli ultimi anni dell'età sua ne' monti di Padova, dove si era ritirato per togliersi dalle cure, ed ambizioni della Corte, e per menare quieti i suoi giorni, conforme narra Pietro Vittorio nella lettera che fà a' Lettori nell'opere latine del Casa, di cui mi giova di riferire alcune parole. *Quamvis majorem ipsorum partem scripserit postremis vita sua annis, cum se in Euganeos montes abdideret.* Le Rime però sopra tutto sono bellissime, e dagl'intendenti molto stimate: perche, oltre all'elezione delle parole sonanti, e gravi, ch' egli vi inserì, con tanto giudizio, che formano con quel loro artificioso concatenamento un numeroso suono all'espressione de' suoi concetti fortemènte adattato; ed oltre l'aver arricchiti i suoi poemi di gravi, e maravigliose sentenze, ne già di tenebrose difficoltà ingombrate, le quali

quali non possono senza fatica, e dispiacere giugnere alla mente.; ed oltre alla novità delle figure, e mille altri lumi, ed arcefcii, ch' io mal tentarei d'annoverare; non iscompagnò egli punto dalla magnificenza del suo dire l'espressione degli affetti, anima, e spirito della poesia; di modo che à riguardo di questa parte si possono in un certo modo i suoi componimenti rassomigliarsi ad alcune antiche statue, intorno alle quali, così nobile, e sottile artificio sia stato dal dotto artefice usato, che noi per entro quelle, non sò come, comprendiamo, e consideriamo i polsi, ed i sentimenti, quantunque intagliati non vi siano. Mà essendo l'obbligo mio il fare un brevissimo racconto della sua vita, non devo distendermi in simili particolarità; massimamente, che sono state di già bastevolmente avvistate dall'accorgimento de' nostri dotti Commentatori. Avendo egli alla per fine con tanti bellissimoi parti del suo ingegno adornate le buone lettere, alli 14. di Novembre dell'anno 1556. sotto il Pontificato di Paolo IV. passò all'altra vita in Roma, doppo aver tenuto l'Arcivescovato di Benevento anni 11. mesi 7. e giorni 7. ed il suo cadavero ebbe nella Chiesa di S. Andrea della Valle, non men'onesta, che convenevole sepoltura, sopra la quale si legge il seguente Epitaffio.

JOANNI (ASCE,
 CUJUS SINGULAREM IN OMNI VIRTUTUM,
 AC DISCIPLINARUM GENERE EXCELLENTIAM
 IMMORTALIBUS ILLUSTRUM MONUMENTIS
 EMULA NEQUICQUAM POSTERITAS
 ADMIRETUR,
 HORATIUS ORICELLARIUS
 AVUNCULO OPTIME MERITO
 POSUIT.



Marcus Aurelius Seuerinus



Hoc Virtu-

utis opus

A. Mapliar. Sc.

V I T A D I M. AVRELIO SEVERINO

S C R I T T A

PER FILIPPO BULIFON.



Marco Aurelio Severino Filosofo, e Medico celebratissimo, nacque in Tarsia Città posta nella Calavria Citra di non meno antica, che nobile famiglia, à 2. di Novembre dell'anno 1580. Questi essendo in età di sette anni fù privo di Giacomo suo padre, celebre Giuriconsulto de' suoi tempi, che passò à miglior vita: perche fù da Beatrice Orangia sua madre inviato ad imparare la lingua latina in Roggiano, Terra della medesima Provincia, sotto la direzione di Gio: Battista Marino, eccellente Grammatico. Ivi essendosi coll'età nell'erudizione di questa lingua sommamente avanzato; passò in Cosenza Metropoli della Calavria Citra, dove dal P. Orazio Giannino Romano Gesuita, degnissimo Oratore fù nella Rettorica, e Poetica ottimamente ammaestrato. Essendo poscia ritornato alla Patria, sotto Cesare Scarlato allo studio delle Leggi, benchè mal volentieri, si diede; essendo à ciò costretto dal comando del suo tutore, e zio Antonio Severino, il quale, non ben conoscendo lo genio dello giovane, desiderava che si fusse incaminato per quella via d'onori, e ricchezze, che questa professione, à gli uomini in essa ben' addottrinati suole apportare. A' questi studj attendendo, per far conoscere il profitto, che colla vivacità del suo ingegno in essi faceva; compose alcuni bellissimoi commentarj sopra le Pandette; quali essendogli stati tolti, da mano potente in vano da letterati si desiderano. Essendosi poi Marc' Aurelio coll'età dall'obediienza del tutore liberato, in compagnia della Signora D. Virginia Caracciola passò in Napoli, e qu'ivi per lo spazio di trè anni nel Collegio de' PP. Gesuiti alla peripatetica scuola applicossi; della quale non à pieno contentandosi il suo sublime ingegno, dal P. Tomaso Campanella, e da altri, sì nella filosofia, come nella Matematica, e Chirurgia fù ammaestrato; doppo questi studj da Giulio Cesare Romano, e da Latino Tancredi la medicina apprese. Delle quali nobilissime scienze avendosi alla per fine Severino reso adorno il suo animo, andò in Salerno, dove da quell'antichissimo Collegio, avendo avuto la facoltà di esercitare

la Medica professione ; se n'andò alla sua Patria , donde dopo poco tempo in Napoli fece ritorno . Quivi per le sue rarissime virtù , e particolarmente per la Chirurgia , che con un'eccellenza impareggiabile esercitava , nell'anno 1610. meritò di esser eletto per Lettore di essa nella publica Accademia Napoletana ; e di là à poco tempo, essendo vacata la carica di Chirurgo nel Regio Ospedale degl'Incurabili, questa da D. Alvaro di Toledo Governator di quell'luogo al Severino fù data. La qual carica mentre egli degnamente esercitava , venendo da alcuni Medici invidiosi di molta crudeltà nel medicare accusato , gli fù tolta . Dalle quali accuse con un libro intitolato , *Il Medico alrovescio , e'l disinganno del medicar crudo* , ei si difese. Crescendo però sempre mai de' malevoli l'impopiture fù accusato al Tribunale dell'Inquisizione, dal quale doppo esser stato tenuto per qualche tempo prigione ; fù alla fine , conosciutasi la sua innocenza, liberato. Mà ciò non fece, ch'ei non venisse di nuovo accusato : e mentre colla fuga cerca sottrarsi al rigore della prigione, per lo viaggio cadde da cavallo con non picciol pericolo di sua vita . Mà essendosi doppo poco tempo, coll'ajuto d'alcuni principali della Città, di nuovo rischiarata la sua innocenza ; fù in essa richiamato, e ricevuto con sommo applauso, ed allegrezza de' virtuosi. Essendo adunque in Napoli ritornato Marc' Aurelio; ivi molte, e varie bellissime opere compose ; parte delle quali date da lui alla luce gli acquistaron tanto d'opinione, e di fama , che gli Oltramontani letterati venivano à gara da' loro paesi per onorarlo, e riverirlo : ed è fama, che dimandato uno di costoro da Urbano VIII. che cosa di bello avesse veduto in Napoli , altro non avesse risposto, che, M. Aurelio Severino. Finalmente avendo con molti bellissimi componimenti illustrato la maggior parte delle scienze , mentre stava faticando, per ripulirli , e darli alle stampe, invidiando la morte à lui la gloria , ed al Mondo il frutto di tante fatiche, ne lo rapì. Perciocche nel tempo delle pubbliche miserie della Città di Napoli, cioè appunto quando dalla crudelissima peste era travagliata, l'anno 1656. à 12. di Luglio finì di vivere , e'l suo cadavero per cagione di quelle disgrazie , non ricevè onorevole sepoltura , essendo stato sepolto senza iscrizione, e senza niun' altro onore nella Chiesa di S. Biagio de' Librari . L' opere sue manoscritte, essendo andate lungo tempo per diverse mani , alla fine sono state raccolte dal Sig. Antonio Bulifon , e secondo l'occasione si publicaranno , come fin'ora di molte si è fatto ; in tanto te ne dono il presente Catalogo .

1 *De recondita abscessuum natura lib. 8.*

2 *Zootomia Democratica lib. 5.*

3 *Chirurgia illustrata lib. 3.*

4 *Exegematica Chirurgia.*

- 5 *Chirurgia restituta.*
- 6 *De inermi Chirurgia.*
- 7 *De efficaci Chirurgia.*
- 8 *Authentica Chirurgia.*
- 9 *Scholastica Chirurgia.*
- 10 *De adjumentis (Chirurgia lib. 3.)*
- 11 *De sophistica medicina.*
- 12 *Physognomonica Medicinalis idea.*
- 13 *Consultationum medicarum centuria, 2.*
- 14 *De Vipera Natura, Veneno, Medicina.*
- 15 *De Respiratione piscium.*
- 16 *De Lapide fungifero, deque Tuberibus fossilibus.*
- 17 *De Manus officio Commentarius in Galenum.*
- 18 *Osteologia pro Galeno.*
- 19 *De Phlebotome Scilem, seu Salvatella Paradoxologia.*
- 20 *De natura Lithargyrii. Item de Stibii pulvere medicato.*
- 21 *Veni mecum Medici Curatoris, hoc est Praxis curandorum internerorum morborum Neapolitana.*
- 22 *De Fomiculis.*
- 23 *In Hippocratem, Dioscoridem, Celsum, Scribonium, Largum, Galenum Adversaria.*
- 24 *In Hippocratis librum de morbo sacro.*
- 25 *Historiarum Chirurgicarum Hippocratis Syllepsis.*
- 26 *Corollarium Aphorismorum Hippocratis lib. 1.*
- 27 *De Triplici Corporis Humani Statu, Metrica Perioche ex Galeni Microtechnè.*
- 28 *De locis Dialecticis ex R. Agricola.*
- 29 *Pansophia, idest de naturali ductu ad omnes scientias, ad omnesque artes via, ratioque demonstrata in omni natura, & sapientium monumentis.*
- 30 *Paraphrasis lib. de Mixtis perfectis, qui Quartus Meteorologus vulgò vocatur.*
- 31 *Vaticinator, seu de Divinatione naturali.*
- 32 *Problematologos Physicus, Anatomicus, Medicus, Philologus.*
- 33 *Centuria epistolarum latine scriptarum: itemque Prefationes varie.*
- 34 *Iuvenilia, tum carmina, tum prose, prolusionesque Academica.*
- 35 *Græco fonte deducta vocabula nostra corrupta.*
- 36 *La Filosofia degli Scacchi.*
- 37 *Rintracciamenti delle Rime di Monsig. della Casa.*
- 38 *Topica di Giulio Camillo accorciata.*
- 39 *Della Comedia antica.*
- 40 *Declamazioni contra migliori antichi Filosofi, Oratori, ed altri savj.*



Vinc. Noletti P.

Teresa dall' F. Sc.

R I M E
DI M. GIO: DELLA CASA
S P O S T E
PER M. AVRELIO SEVERINO

Secondo l' Idee d' Hermogene.



SONETTO I.

A CAMILLA GONZAGA.

Sforzato dal suo amore a celebrare la virtù, & bellezza della sua Donna, conoscendosi a ciò fare mal'atto cerca ajuto dalle Muse.

*Poich'ogni esperta, ogni spedita mano
Qualunque mosse mai più pronto stile,
Pigra in seguir voi fora, Alma gentile,
Pregio del mondo, & mio sommo, & sovrano:
Nè poria lingua, od intelletto humano
Formar sua loda à voi par, nè simile;
Tropo ampio spatio, il mio dir tardo, humile
Dietro al vostro valor, verrà lontano.
Et più mi fora honor volgerlo altrove;
Se non che'l desir mio tutto sfavilla,
Angel novo del Ciel quà giù mirando.
O se cura di voi figlie di Giove
Pur suol destarmi al primo suon di squilla,
Date al mio stil costei seguir volando.*

QVATTROMANI.

POICH'OGNI ESPERTA, Chi è sperimentato in un mestiere, fa ogni cosa agevolmente, & perfettamente, & senza molto spatio di tempo: & nell'arte del dire principalmente non è cosa, che importi

più dell'esercizio . Cicerone nel primo De Oratore, *Stylus optimus, ac pr. stantissimus dicendi effector, ac magister.*

MANO) mano per l'Autore, Virgilio:

*Quale manus addunt ebori decus, aut ubi flavo
Argentum, pariusve lapis circumdatur auro.*

QUALUNQUE MOSSE MAI PIÙ PRONTO STILE.)

Il Petrarca:

*Sò io ben, ch' a voler chiuder in versi
Sue lodi fora fianco chi più degna
La mano a scriver porse.*

Il Casa per imitar la prontezza dello stile, fa il verso senza intoppo.

PIGRA IN SEGUIR VOI FORA.) Allude à questi versi di Martiale:

*Currant verba licets manus est velocior illis
Nondum lingua suum, dextra peregit opus:*

& fermarsi sul mezzo del verso, per accompagnare la pigrizia della mano in seguir la sua Donna. Così anche altrove:

*Membrando vò, che men di lei fugace
Donna sentio fermarsi à mezzo il corso.*

PREGIO DEL MONDO, ET MIO SOMMO, ET SOVRANO;
Horatio:

*O & praesidium, & dulce decus meum; & altrove:
Phaebes, sylvarumque potens Diana,
Lucidum caeli decus.*

Et Virgilio:

O decus, ò fama merisò pars maxima nostrae.

Il Casa prima havea detto:

— o di non vile,
*E oscuro sangue honor chiaro, & sovrano. Poi mutò:
— o di gentile,
Et chiaro sangue honor primo, & sovrano.*

Ultimamente concio come hora si legge . Ma forse, che questo conciero è migliore di tutti gli altri.

NE PORIA LINGUA, OD INTELLETTO HUMANO.) Non può lingua esprimere quella loda, che vi si conviene, ne può intelletto comprenderla, perche è cosa divina, & l'intelletto humano non ne è capace . Ausonio: *Nec mens amplecti poterit, nec lingua profari.* Il Petrarca:

*Che ne linguas ne ingegno al vero aggiunge. & altrove:
Mai non poria volar penna d'ingegno,
Non che stil frate, ò linguas ove natura
Vold tessendo il mio dolce ritegno.*

LINGUA, OD INTELLETTO.) Mano, stile, lingua, intelletto, son tutte quelle cose, che si adoprano in formar compositioni.

SUA LODA.) quella lode, che dà la lingua, & l'intelletto . modo peregrino.

PAR, NE SIMILE.) Fra pari, & simile è qualche differenza: pari è quasi l'istesso, simile è quello, che vi hà qualche somiglianza.

TROPPO AMPIO SPATIO.) Se ogni aspetta, & ogni spedita—
mano

mano faria pigra in seguirvi, se lingua, ò intelletto humano non può formar loda, che vada di pari col vostro merito, il mio dir tardo, & humile, se prenderà a lodarvi, verrà molto lontano dal vostro valore. Troppo ampio spatio, *longo intervallos* dicono i Latini.

TARDO.) Che non può muoversi.

HUMILE.) Che non sà spiccarfi da terra.

ET PIÙ MI FORA HONOR VOLGERIO ALTROVE.) Perché ogni altro soggetto farebbe affai minore, & farebbe più conforme al mio stile; & parrebbe, che io havessi misurate le forze del mio ingegno, & che havessi ubbidito al precetto di Horatio, il quale dice:

*Sumite materiam vestris, qui scribitis equam
Viribus, & versate diù quid ferre recusent,
Quid valeant humeris, cui lecta potenter erit res;
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.*

Et di Propertio, il quale anche disse:

*Turpe est, quod nequeas capiti committere pondus
Et pressum inflexo mox dare terga genu.*

SE NON CHE IL DESIR MIO TUTTO SFAVILLA.) Io volgerei lo mio dire a celebrare altro soggetto, ma la viltà di questo angelo terreno mi accende in maniera, che non mi lascia cantar d'altro.

TUTTO SFAVILLA.) Questa voce, Tutto, non è vana, & soverchia, come pare ad alcuni, ma esprime più il fatto, & è di molta efficacia. Catullo:

*Non prius ex illo fragrantia declinavit
Lumina, quam toto concepit pectore flammam
Funditus, atque imis exarxit tota medullis.*

Il Petrarca:

L'acceso mio desir tutto sfavilla.

ANGEL NUOVO.) Non più veduto. Angel, & Angeletta disse il Petrarca, Angioletta il Boccaccio, Angela non si disse mai.

O SE CURA DI VOI FIGLIE DI GIOVE.) Invocasi l'ajuto divino nelle cose malagevoli, & da non poterfi superare da forza humana: & perché habbiamo a farci benevole quelle persone, alle quali ricorremo per gratie, si rende benevole le Muse con chiamarle figlie di Giove, che è il maggiore di tutti gli Dei; & con mostrare, come egli per seguire i loro mestieri, non habbia mai perdonato ne a fatica, ne a sonno. Così Dante:

*O sacrosante Vergini se famis
Freddi, e vigilie mai per voi soffersti.*

Et Horatio:

*Poscimus, si quid vacui sub umbra
Lusimus tecum —*

FIGLIE DI GIOVE.) tolto da Homero:

Prognatae Iove Virgines supremo.

PUR SUOL DESTARMI AL PRIMO SUON DI SQUILLA.) Il medesimo altrove:

*Ona' io del sonno, e del riposo l'hore
Dolci scemando, parte aggiunsi al die*

De le mie notti —

AL PRIMO SUON DI SQUILLA.) La mezza notte . Plinio il giovane nella lettera a Marco ragionando di Plinio suo zio : *Lucubrare a Vulcanalibus incipiebat, non auspiciandi causa, sed studendi statim a nocte multa, hyeme verò ab hora septima, vel, cum tardissime, octava, saepe sexta.*

DATE AL MIO STIL COSTEI SEGUIR VOLANDO.) Ditemi, che io possa giungere col vostro aiuto, doue io non posso appreffarmi da me stesso; concedetemi, che io possa dir cosa, che non sia molto difforme dal suo valore . Il Petrarca espresse affai vivamente questo concetto:

*Dammi Signor, che il mio dir giunga al segno
De le sue lodi, ove per se non sale.*

D A T E.) Concedete, Horatio:

— date qua precamur

Tempore sacro:

Virgilio:

Hunc mihi da proprium, Virgo sata nocte, laborem.

S E V E R I N O .

Questo poemetto, che degli altri tutti di questo Canzoniere è per ordine il primo, & a niuno per dignità secondo, composto è nel genere dimostrativo: però che dimostration di lode contiene. La quistione è: Se può il Poeta giungere a degnamente della sua Donna l'altissimo merito lodare: & la 'ntentione è di mostrare, che non può lei bastevolmente celebrare per molti argomenti, di che per tutt'i passi fornitissimo è'l Sonetto; quai tutti io anderò spiegando quanto per me si potrà il meglio: se prima però nella sua più semplice, & breve somma ristretto io dia tutto il figurato suo dire, il qual'è tale.

Ogni più valoroso lodatore non attingerebbe degnamente le lodi di costei; adunque io vie men' atto, come ciò adempier potrò? Ben di questa tacere, & di ciascun'altra cantare sarebbe il mio meglio: ma che? se vinto, & costretto a ragionar di costei io sono per la vaghezza, & ammirazione di un tanto obbietto, che Angelo mi sembra in terra. Voi Muse, cui devoto io servo, & per cui veggghiar foglio le notti serene, ispiratemi la mente, siche in ciò io per me non valendo, vaglia per la vostra aita. Er qui apprendo forte la necessità della 'nvocatione, libero si rende il Poeta di ciò che contradir gli si potea: che i Lirici Poeti, sì per la mezzanità della Melica poesia; sì perche scrivon degli amori, non sogliono valersi della 'nvocatione divina: & se'l Bembo la usò, non v'è già egli d'opposizione libero, ne voto. Inoltre aggiugni, che ne esso Pindaro, che più di tutti potea, per questa porta entrar volle.

Hor leggiadrissima, & degnissima è questa materia, tanto più capendo la contesa; perche del lodare vi è la persuasione, & la dissuasione: la quale prevalendo, & perciò dell'affar suo disperando il Poeta, ricorre per ultimo avviso all'aita delle Muse, perche l'avvalorino con la podestà del lor Nume.

Ma vegniamo horamai à gli argomenti . Questi nell'additata contentione furono ben quattro.

Il primo argomento io lo 'ndirizzerò in tal forma. Se qualunque più spedita penna aggiugner non potrà la sovrana vostra dignità , ne la più cultra lingua del più veloce intelletto giamai potrà FORMAR SUA LODA A VOI PAR, NE SIMILE, ne meno tardò, & humil'ingegno di gran lunga appressarmivi, potrò io; ma quelle nobili facultà non potranno elle bassevolmente celebrarvi : adunque vie meno , mal'atto, e mèn valevole , potrò io . Dal maggior al minor negato valore.

Il secondo argomento , onde il Poeta spaventato dalla malagevolezza dell'impresa , presso che sè medesimo corregge . Quando alta materia vergogna è agognare , altra più bassa è più honore maneggiare ; ma in questa alta materia , vergogna è agognare : adunque altra più bassa è più honore maneggiare . Luogo dal soggetto , ovvero da' comparati , ovvero pari.

Il terzo argomento fa che torni alla prima intentione di lodare: Se io per estrema forza non fussi vinto, potre' io ben dall'impresa ritrarmi; ma vinto dall'estrema forza d'amor sono : adunque non posso dalla impresa rimanermi . Dalla cagion forte è la ragione.

Quarto argomento . Qualunque volta debil , ma di voi riverente Poeta da grave soma trovas'impacciato , ben dovete voi Muse aiutarlo ; ma io hora debil, ma riverente a voi Poeta da grave soma trovom'impacciato : adunque ben dovete voi Muse aiutarmi . Prova tolta dal luogo de' connessi , ò pur da gli atti . Et rimembratevi , che siete voi figlie di Giove.

Padre , che da Giovar così vien detto.

Dalla etimologia ragione , & picciolo epichirema con gli altri involto.

Ciò detto de' sentimenti, dirò hora delle parole più scure, & specialmente della voce *SQUILLA*.

E opinio, parmi, di molti, che per lo PRIMO SUON DI SQUILLA intrèder qui si debba del tempo dell'Aurora: perciò forse che è questo tempo assai convenevole a gli studj della poesia, di cui in questo medesimo luogo si ragiona. Et son costoro si fortemente persuasi da questa ragione , che diliberatamente ciò affermano . Ma io per me seguo pur altro cammino, & mostrerò, confido con evidenti ragioni, che 'ntender si debba non del tempo della mattina , ma ben di quello della mezza notte . Et per pieno intendimento del mio pensiero , è di mestieri , ch'io tocchi , ma brevemente la somma di tutto il Sonetto.

Havea già ne' quaternarij , & nel primo terzetto dimostrato il Poeta, che mal può egli, ne qualunque altro ingegno lodar il molto valore, & la divina beltà della sua Donna : laonde ricorre hora a podestà divina, & priega le Muse , che se egli si destò mai le notti per la molta di lor cura , piaccia lor hora a questo huopo dargli foccorso.

Hora è dubbio qual fusse questo di notte tempo , che esso chiama il PRIMO SUON DI SQUILLA . Et mio parer è, come diceva , che sia il tempo della mezza notte per tre ragioni.

Prima, che sù costume del Poeta , qualunque siara ragiona de' maggiori

giori suoi studj , & delle sue più intense cure in poesia, od in Amor poste, esprimer sempre il tempo della mezza notte; siccome in quel Sonetto

Solea per boschi il dì fontana, ò speco

Cercar cantando, & le mie dolci pene

Tessendo in rime, & le notti serene

Veggliar, quando eran Febos & Amor meco.

Nel qual luogo per le notti serene (come altra volta dalla nostra Academia, di questo Poeta studiosa, fu determinato) intender si dee della mezza notte.

Si parimente nella Canzone terza.

E l cor pregando di pietate avaro

Veggiai le notti gelide, & serene.

Et meglio di tutti nella Canzone seconda.

Non pur mi val s'io piango, & s'io sospiro,

Incominciando al primo suon di Squilla.

Et simili altri luoghi, dove sempre espresso è il tempo della mezza notte.

Secondo, vuol qui il Poeta amplificar il merito del suo servizio inverso le Muse quanto più può, acciò che tuttavia le si renda benigne, & favorevoli: ma amplificando il suo vegghiar, vie più amplifica col dir della mezza notte, quando tutti altri dormono, che dell'Aurora, quando non è gran fatto vegghiare. Adunque, &c.

Et benchè altri apportano esser il tempo dell'Aurora assai convenevole per lo studio delle Muse; io lor d'altra parte reco a memoria, non men buon esser quello della mezza notte.

Et non uscendo dal nostro Poeta, egli lo disse in tanti luoghi già addutti, & imitati da Lucretio, il qual' a Memmio parlando, così disse nel primo libro.

Sed tua me virtus tamen, & spectata voluntas

Suavis amicitiae quemvis perferre laborem

Suadet, & inducit noctes vigilare serenas.

Terzo, non ben si può intender del tempo del mattino, ma costretti siamo concepir quel della notte, per un simil luogo del Petrarca, qual'è:

A nona, a vespro, a l'alba, & a le Squille.

Questo è un luogo a maraviglia bello per questo proposito, dove sono annoverate tutte le hore principali del dì naturale, & fatto il conto non ponno esser le Squille altro, che la mezza notte. Della mezza notte adunque intese il Petrarca, & di essa Monsignor della Casa suo imitatore osservantissimo.

O SE CURA DI VOI FIGLIE DI GIOVE.) Non senza fortissimi emphasi detto.

DATE AL MIO STIL COSTEI SEGHIR VOLANDO.) Sotto intesa la metalepsi figura traggente il significato dello stile, ch'è istromento fabrile di più arti comune, alla penna da scrivere, & da questa alla penna dell'uccello, a cui riguarda, & allude il Poeta con molta leggiadria: senza che allude pur di vantaggio all'Angiol, che vola.

Ma passiamo hora a ricercar le forme del dire. Egli è questo Sonetto nell'Idea riposto della verità, & accompagnato fin al fine dall'Affecto, ò dir

ò dir vorrai dal Costume: perciò che si ristigne nel portamento semplice, & ischietto . Et tutto ciò che assumer per pruova, ò per contesa appare, veramente sono suppositioni, & fondamenti naturalmente occorrenti . Sicome dir:

POICH'OGNI ESPERTA, OGNI SPEDITA MANO.) Et tutto ciò, che segue in tutto il primo quartetto, & quell'altro:

NE PORIA LINGUA, OD INTELLETO HUMANO

FORMAR SUA LODA A VOI PAR, NE SIMILE.

Queste due hypothesi semplici, & per se parate sono, che vanno naturalmente innanzi all'assertato, & prima da sopra inteso constretto dal Poeta, quale:

TROPPO AMPIO SPATIO, IL MIO DIR TARDO, HUMILE

DIETRO AL VOSTRO VALOR VERRA LONTANO.

Cioè che aggiugner, come usiam di dire, non potrà il vostro merito, ne la vostra dignità: & qui benche mescolate vadano alcune metaphore, & aggiunti, come Man pigra, Lingua come se dicesse men' atta, Intelletto rozzo, Dir tardo humile, Venir lontano, & si fatte foggie; pur queste, tutte in un gruppo componenti per mio avviso l'allegorias massimamente col rimanente periodo, sono del dir sottile, & acuto, che hanno nel lor seno altro sentiméto riposto, il qual è d'adequar cò degna loda il valor, & la bellezza della sua Donna: & perche tutti un per uno questi sentimenti sono ben'a tempo divisati, & ilcorti, per tanto d'altra parte formano con seco la Gravità. Ma però quella, che porta il choro di queste forme è la pienissima Verità, che per più farla maravigliosa il nostro faccentissimo Poeta, l'addobbò per li due quartetti del Tralungamento, altramente Circondutione, ò Peribole, che fida è compagna, & seguace della Grandezza: la qual Peribole per vero dire, era fortemente necessaria: però che il concetto indirizzato per la lode d'una pari Donna della Signora Camilla Gonzaga sua Diva non doveva comparire con alcuna bassezza: la quale naturalmente il concetto con seco recava, che mica per se altro non era: per tanto di misteri aveva di esser con l'arte di fuori innalzato. Così trapose la Circondutione, ch'era l'unico suo ajuto. Così impariamo d'ammirar ne' soggetti per se bassi lo 'ngegno del Casasche'n oltre asperse il suo primo componimento di tante, & così belle guise, di quante, & quali hò già detto, & non lasciò la Speditezza, ò Velocità, con che camina mirabilmente compresa col Tralungamento steso fin al fin dell'ultimo quartetto.

Ma qui non si ferma l'arte del nostro Poeta, ma eseguisce a dismisura la impresa verità del suo dire: & però soggiugne, che egli ben vede, quanto gli sarebbe meglio volger lo stile suo tardo ad altro, di minor istima, soggetto: ma a ciò occorre, che nol può fare per cagion dell'impresso, & acceso suo desio, che per lo stremo suo ardere stavilla; parola ch'è di una scielissima emphasi, & singolare: & aggiugne la cagione del coranto arder suo; però che a ciò il costringe un Angelico oggetto, che gli sta sempre innanzi, & quasi che dica: Chi è che non ardesse? Poi come si vede chiuso entro un mare d'amore, e di necessità di dover celebrare il suo Amore; che può egli fare, se non invocare, & implorare le divine facultà delle Muse? cui egli serve, & nelle mezze notti stes-

se senza affonnarfi fermamente cole, per lo qual suo verso di esse studio, & leanza, pregale, che'n questo bisogno si pieghino a porgergli aita, si che possa l'altezza della sua Donna, che tanto oltre trapassa volando seguire. Hor non è egli certo, che'l suo dire stia nel vero? cioè che spona il suo voto di calda, & affettuosa voglia animato, & vivo.

Questi furono i sensi, se cerchi le figure, evvi l'Apostrophe accessissima al suo Amore: la qual conversione frameffa molto è decevole nel Tralungamento, sicome qui il Grand'Hermogene sposo. Evvi, com'io disse, l'Allegoria fin'all'ultimo verso serbato. Evvi la Repetitione, Emphasi per ciascuna quasi parola. Evvi l'Appositione.

PREGIO DEL MONDO, ET MIO SOMMO, ET SOVRANO. Evvi la partitione delle cagioni, & degli stromenti da commendare. Evvi l'avvedimento di dover seguir altr'huopo. Evvi l'evidenza dell'Angel nuovo disceso in terra, & per meraviglia trasfigurato. Evvi l'eccezione, evvi la ragione dell'eccezione, evvi la conversione al divino potere; poi che non è bastevole il soccorso humano in una sì ardua impresa. Evvi la sezzaja invocatione del divino ajuto.

Finalmentè vi è la Periphrafi delle Muse con l'esaggeratione del servizio, & del culto, che prestar suole ad esse Muse: & in somma vi è la spessa copia degli aggiunti, le quai tutte cose ornata, & bella rendono l'oratione, si che negar non si può, che sia di venustà pregna. Ma la Chiarezza non in poca parte vi riluce, sicome scernere ciò si può dalle parole, da i sentimenti, & dalla methodo all'intendimento di tutti comune, avvengache la Peribole, ò Tralungamento della Chiarezza contrario questa debbia oscurare: ma non per tanto di meno maravigliosa, ma non istrana cosa è nel singolare nostro Poeta, come la semplicità, & l'addobbamento non si scompagnino, ma etiandio pace, amistà, & unità facciano: & per far già la somma, convengono nel dir di questo non più udito Poeta tutte le forme da Hermogene a noi commendate: io dico,

1 LA CHIAREZZA. 2 LA GRANDEZZA. 3 LA BELLEZZA.
4 LA PRESTENZA. 5 IL COSTUME. 6 LA VERITÀ, &
7 LA GRAVITÀ con le loro spetie, & con la Circonduttione, da noi detta Tralungamento.

Ma nella Gravità, Artificio per altro chiamato, è l'abbracciamento di tutte, & l'opportuno lor uso.



SONETTO II.

Si duole della dislealtà del suo fervido pensiero, il quale, figuratogli ne' primi principj lo stato amoroso colmo di godimenti, l'ha poi con acerbi, & spietati modi trattandolo, ad estrema disperatione di vita condotto.

*Sì cocente pensier nel cor mi siede,
O de' dolci miei falli amara pena,
Ch'io temo non gli spirti in ogni vena
Mi fugga, & la mia vita arda, & deprede.
Come per dubbio calle huom muove il piede
Con falso duce, & quegli à morte il mena;
T'al'io l'hora, ch' Amor libera, & piena
Sovra i miei spirti signoria vi diede;
Il mio di voi pensier fido, & soave
Sperando, cieco, ov'ei mi scorse, andai:
Hor mi ritrovo da riposo lunge:
Ch'a me per voi disleal fatto, & grave,
L'anima traviata opprime, & punge,
Sì, ch'io ne pero, & no'l sostengo homai.*

QUATTROMANI.

SI COCENTE PENSIER) Pensiero amoroso . Scherza con questo nome Cura, che da' Latini fù così detta, *quid cor uras* . Ennio:

O Tite, si quid ego adjuto, curam ve levasso,

Que nunc se coquit —

Et Virgilio :

— Curaque, iraeque coquebant.

SIEDE) Come un Rè, che signoreggia quel luogo . Il Petrarca:

Amor, che nel pensier mio vive, & regna,

Et suo seggio maggior nel mio cor tiene.

Et dinota anche stanza ferma . Virgilio:

Si mihi non animo fixum, immotumque sederes,

Ne cui me vinco vellem sociare jugali.

Et esprime quel che disse Ennio:

— Et versat sub pectore fixa.

O DE' DOLCI MIEI FALLI AMARA PENA.) Periphrasis:
Il Petrarca:

Che mi scusi appo voi dolce mia pena,

Amaro mio diletto —

Nota i contrapposti, falli dolci, amara pena.

CHE TEMO NON GLI SPIRITI IN OGNI VENA

MI SUGGA.) Plauto:

Qua mihi omnem interbibit sanguinem.

Et il Petrarca:

D'un bel chiaro, polito, & vivo ghiaccio

Muove la fiamma, che m'incende, & strugge

Et sì le vene, & il cor m'asciuga, & fugge.

Proprio del caldo è di fucchiare, perche assottiglia gli spiriti, & gli spiriti vanno via.

ARDA, ET DEPREDE.) Metafora dalle Città prese. Virgilio:

— Tenent Danaï, quæ deficit ignis.

Perche dove non ardea il fuoco, vi erano i Greci, che menavano a strage, & depredavano ogni cosa.

DEPREDE.) Verbo usato prima dal Bembo:

Et voi man prese a depredarmi il core.

COME PER DUBBIO CALLE HUOM MUOVE IL PIEDE.)

Comincia in uno stesso tempo la comparatione, & la metafora, & seguele con molto artificio. Fa l'ordine impigliato, per mostrare, che la sua guida il menava per luoghi intrigati, & malagevoli a poterli valicare.

DUBBIO CALLE.) Il Petrarca:

Come huom, che per terren dubbio cavalca.

ET QUEGLI A MORTE IL MENA.) Il Petrarca:

Menami a morte, ch'io non me ne avveggiò.

TAL' IO.) risponde a Come: son Tale. Il Petrarca rispose con Tanto:

Come natura al Ciel la Luna, e il Sole,

Al'aere i venti, a la terra herbe, & frondes

Al'huomo & l'intelletto, & le parole

Et al mar ritogliessè i pesci, & l'onde

Tanto, & più sien le cose oscure, & sole.

LIBERA, ET PIENA SIGNORIA.) Tolto da Giuriconsulti: *Liberam, & plenam potestatem.* Vi diede da poter fare ogni vostro volere di me senza haverne à render ragione.

SOVRA I MIEI SPIRITI SIGNORIA VI DIEDI.) Il Petrarca:

Per inganno, & per forza è fatto donna

Sovra i miei spiriti —

IL MIO DI VOI PENSIER FIDO, ET SOAVE SPERANDO.) Sperando, che il pensiero, che io fò di voi, mi fosse fedele, & piacevole, andai dove egli mi scorre: hora mi ritrovo lontano d'ogni riposo, & d'ogni quiete; che fattosi a me disleale, & grave per cagion vostra, aggrava di soverchio peso, & punge l'anima, che è traviziata dietro i sensi; & perchè io non posso sostenere ne la gravezza del peso, ne l'arsura delle punture, ne pero, caggio sotto il peso, & ne muojo.

GRAVE.) Virgilio:

At Regina gravi jamduqum saucia cura,

OPPRIME, ET PUNGE.) Metafora tolta dal Cavalier, che preme il cavallo col peso, & pungelo con gli sproni. Opprime, come grave; Punge, come disleale.

SI CH' IO NE PERO, ET NO' L SOSTENGO HOMAI.)
ἄριστον πρὸς ἄριστον: Non sostengo le punture, & le oppressioni, & ne pero. Virgilio:

Moriamur, & in media arma ruamus.

Il Petrarca:

Ch'io mi riposo, & levimi da terra.

Voci, che si rispondono: Cocente, Sugga, arda, deprede. Dubbio calle, Muove il piede, Falso duce, Mena a morte, Scotta, Andai, Lunge, Traviata.

S E V E R I N O.

IL Poeta in questo Sonetto, che il primo è degli amorosi suoi racconti, fa quel, che naturalmente è'l primo suo dovere a fare: & ciò è, rappresentare i primi istanti, o vuoi tu dir principj, & andamenti del suo amore, che gratiosi mostrandogli a prima faccia, poscia riuscirono in noiosi, di cui dimostra la prima cagione, che fu il pensier suo stesso, che, concependo dolcezze sdrucchiò in tante amarezze, & pene; onde tuttavia oppresso, & gravato non sostiene più tanto scempio: & è immerlo nell'ultima disperazione, di più non poter durare.

Questo è il primo, & interno, come altri dicono, fine del suo ragionare: ma l'esterno è mostrare la natura d'Amore, che altro non è, che la forza del nostro pensiero, che è la radice, & sostegno dell'Amore, il quale in lui s'apprende, & è come la fiamma nell'allumato legno: & così il disegnò l'Ariosto del primo Canto nella 4. stanza, che incomincia:

Pensier dicea, ch'è'l cor m'agghiacci, & ardi,

Et causi il duol, che sempre il rode, & lima.

Dal qual luogo per avventura (però che ben molto stimò egli il giudizio di Messer Ludovico) tolse il suo concetto il nostro Poeta, il qual profonda scientia, & molto giudizio qui mostra: & imitato ha per mio avviso il principio del 4. dell'Eneide di Virgilio:

At Regina gravi, &c.

Ma per discorrere del principal sentimento del Sonetto, stimo, che sia bene discorrer prima, che cosa sia Amore: & lasciando al presente la via de'Platonici, & d'altri Filosofi, seguirò quella de'Medici, che è più sentata. Amor, dicono costoro, *est corruptio virtutis Imaginativa falsa representantis Ratiocinativa*. Il perchè riferiscono tutto l'esser d'Amor all'Imaginativa, & in quella il ripongono. Et di vero nell'Imaginativa è tutta la possanza, & tutta la forza d'Amore; anzi il vero suo seggio, ove è fondato, & radicato è l'Imaginativa. Per l'Imaginativa è sempre presente a gli amanti l'amato oggetto. Per l'Imaginativa un tronco, un fasso, uno sterpo, un'albero par lor l'amata Donna. Per l'Imaginativa parlano, & non parlano, par loro stringere, & non stringono, par lor camminare, & nulla si muovono. Per l'Imaginativa non gustano del

mangiare, ne del bere, ne dell'altre cose, che piacciono. Per l'Imaginativa veggiano le notti inchiere. Per l'Imaginativa soffrono quel, che per verun'altro conto non soffrirebbero. Et in somma tutte cose buone, & ree si sentono dagli amanti per cagion della lor imaginatione. Ciò che io dico dichiarollo il Poeta stesso nella stanza antepenultima della Canzon seconda, che comincia: *Amor io piango*; per li tre versi del principio, che sono:

Lasso ben femmi, & assetato, & nfermo

Febre amorosa, & un pensier nudrilla,

Che, gioja imaginando, hebbe martiro.

Et questi due versi spiegano a punto i due quaternarij di questo Sonetto. Questo dunque pensiero, che tanto trauaglia, & cuoce il nostro Poeta, che gli fugge gli spiriti, & la vita gli depreda, è la sua stessa imaginatione, & per questa sol cagione, o Lettore, lascio egli il pensiero senza il suo verbo, che per altro richiesto era gerondico, si come a punto l'usò il Divino Ariosto, senza dir d'Amor, di seguir, di ottenere, & simili. Egli è vero però, che nel nono verso pose:

Il mio di voi pensier fido, soave.

Ma nel terzo Sonetto nudo il pose, dicendo:

Ne men per entro il vostro acerbo orgoglio

Men faticoso calle ha'l pensier mio.

Quel che dice poi nel primo terzetto, chiamandolo disleale, & grave, corrisponde fortemente al detto de' Medici, cioè, che rappresenta il falso alla ragione. Imperciò che sperava il Poeta per la persuasione della sua imaginatione trovarsi la sua donna benevogliente, & dolce: poi la prova si strana, & mal corrispondente a questa sua opinione; che per la sua strema ferezza condotto l'ha al punto della desperatione.

Hor deesi attendere, & guardare, in qual forma di dire secondo le vie d'Hermogene, le quali tutte a' buoni Imitatori, & Osservatori comuni sono, scritto il Sonetto haveffe l'Autor nostro, & come che ad alcuni paja composto haverlo nella idea della Purità di Peribole accompagnata; Io ciò non posso non rifiutare: però che la Purità dovrebbe almeno la principale trovarsi, & la Circondutione appiccata venirle di fuori: ma nondimeno la Purità non solo non prevale, ma ben appena nel principio appare, & nel rimanente fornita è di sentimenti assontivi proprj veramente della Peribole, forma contraria affatto della Purità, la quale è semplice, & ignuda. Aggiungi il frapponimento della Selamatione, la quale hora anticipa il luogo; ma segue per natura li due versi ultimi del primo quartetto: & questo ordine perturbato non è mica della Purità. Et ben potea il Poeta il secondo verso farlo terzo, ma pur anche anticipato era. Di tutto ciò, che io dico, egli è Hermogene Autore. Come adunque potrà dirsi, che la forma di questo Sonetto sia dell'Idea della Purità, & della Peribole fornita? Ma io queste stranezze lasciate da parte, il mio cammino diritto hor seguirò.

Egli è il componimento sù la forma della Gravità descritto. La qual Gravità l'altre maniere del dire hor questa, & hor quella, secondo l'opportunità abbraccia: la qual opportunità, sua proprietà, o sua

condizione inseparabile si è . Hor qui parte è dal Costume , parte dal Dir vero addobbata . Il Dir vero, che altramente direm noi *Affirmation* quasi per tutto è sparso nel principio , con la particella dimostratrice della quantità, & della vehemenza, & anche della qualità, e del modo della passione . Così dice, cocente, alludendo alla Latina voce, *Cura*, che detta è : *quod cor urat* , Secondo si mostra da ciò, che ci dice:

NEL COR MI SIEDE.

Ma molto più per la Sclamatione, havente il Contraposto.

O DE' DOLCI MIEI BALLI AMARA PENA.

Terzo per quel che soggiunge:

CHE IO TEMO NON GLI SPIRTI IN OGNI VENA.

Quarto, per l'amplificatione, che è:

MI SUGGA, ET LA MIA VITA ARDA, ET DEPREDE.

Quinto, per la comparatione, & ispiegatione del membro, & del suo sentimento, che più intende provare . Et sesto per la conclusione della sua disperatione.

Passo hora al Costume, over Affetto, che può mostrarsi per la methodo della qualità, ò del modo, onde i suoi spiriti in ogni vena tutti sono, & la sua vita scipata, quasi volesse dire, che vada hettica confirmatione . In oltre palesati l'affetto per l'acerbo dispetto: onde nella nobil comparatione, che tu leggi, rimbrotta il suo traditor pensiero, che havendolo posto nel feno, & nella balia della sua Donna per dovergli procurar gradevoli ricompensi, pur l'ange, & opprime sì, che forza gli farà perirne in braccio alla disperatione.

Ma qui è da notare da me osservata una sottigliezza . Mentre nel quartetto secondo spone il Poeta le cagioni dell'anzi detto suo male, che allo scioglimento mortale il mena, dice del suo pensiero, che occupato, & intravolto dal diletto trovato appo le bellezze specchiate della sua Donna, per l'acefso disiderio di quelle ange, & martira esso, che l'ha mandato à la sua Donna contemplare . Ma perche essa sua Donna, che 'nformato l'ha, confapevol'è, che 'nfetto l'ha del suo mortal veleno; non può non tragger colpa del fatto reo: & Amor, che dato ha la strema podestà a essa Donna sopra esso amatore, pur anche della rea colpa è partecipe . Di modo che il suo Pensiero è il primo, & immediato homicida, la Donna il secondo, che consente al suo scempio, & il terzo è Amore, che dato ha facultà: & forse per lo primo movitore è da intendersi Amore, per lo secondo la sua Donna, & per lo ministro del colpo il suo Pensiero . Per lo che tutti, & tre rei sono dell'intentato micidio, che poco spatio di tempo può dilungarsi a seguire . Questi articoli sono tutti destramente sposti dal nostro Poeta: ma quei, che appartengono alla sua nemica, & ad Amore con grandissimo passaggio, che'l nostro Hermogene Celerità chiama . Imperciocche guardarli volle il Poeta di non usare sfacciatamente la maniera dell'Asprezza contro a' suoi maggiori, in isperialtà nel principio degli amorosi suoi racconti, & qui ben isquadrar, & giudicar puoi il singolar avviso, & iscorgimento riposto di questo Scrittore . Il quale etiandio ben molta parte frapose del Costume in questo breve componimento; poiche, come huomo d'amor appassionato, non sì tosto hebbe rimembrato l'immensa sua

passione, che forte grido alzò : Come da' dolci suoi giovanili falli nascer possa sì strana amarezza , & tal'angoscia , che presso a morte l'abbia condotto , & votatolo degli spiriti vitali dentro i vasi del cuore , & trattogli il sostegno della vita, in quella guisa, che disse il Petrarca:

*Da un bel chiaro , polito , & vivo ghiaccio
Muove la fiamma , che me 'ncende : & strugge
Et si le vene , e'l cor m'ascinga , & sugge,
Che 'nvisibilmente io mi disfaccio.*

Vdite poi come si lagna dell'invido suo messo, dicendo:

COME PER DUBBIO CALLE HUOM MUOVE IL PIEDE
CON FALSO DUCE, ET QUEGLI A MORTE IL MENA;
TAL'IO L'HORA, CH'AMOR LIBERA, ET PIENA, &c.

Fin all'ultimo, quanto è, per Dio, il suo rammarico, veggendosi sì fiera, & iniquamente da' suoi più propinqui, & affidati amici tradito: Questi fatti rammarichi non ponno, se non coll'appassionato Costume ridirsi. Ma vedi con quanto spess'Emphasi tutto ciò sia detto: NEL COR MI SIEDE: PER DUBBIO CALLE: CON FALSO DUCE: OP-PRIME, ET PUNGE: SI, CH'IO NE PERO: & poi: N O' L SOSTENGO HOMAI. Hora vegniam noi all'argomento, che coperto sta sotto molti veli, & io 'l giudico questo, ch'è tolto dalle parti, ch'esser ponno in Amor nemiche per recare il più gran male.

Quando siano il Tiranno Amore, l'ingrata Donna amata, e'l traditor proprio Pensiero in un congiurati contra la salute d'un sicuro innamorato, ben può esso disperar salute; contro a me son questi congiurati: adunque ben posso io disperar salute.



SONETTO III.

Disperando di sua salute , rimprovera alla sua Donna
 la di lei troppo acerba ferezza : che vedendo perire
 un , che non ama per altro la vita , che per servir
 lei ; non pur non gli porge alcun soccorso , ma per-
 severa nell'impresa crudeltà.

*Affligger chi per voi la vita piagne,
 Che vien mancando , e' fine ha da vicino,
 E natural ferezza, o mio destino,
 Che si da voi pietà parta, & scompagne?
 Certo perch'io mi strugga , & di duol bagne
 Gli occhi dogliosi, e' viso tristo, & cbino:
 Et quasi infermo , & stanco peregrino
 Manchi per dura via d'aspre montagne ;
 Nulla da voi fin quì mi viene aita,
 Ne pur per entro il vostro acerbo orgoglio
 Men faticoso calle ha'l penser mio .
 Aspro costume in bella donna , & rio,
 Di sdegno armarfi , & romper l'altrui vita
 A mezzo il corso , come duro scoglio.*

Q V A T T R O M A N I .

AFFLIGGER.) Consumare, & aggiungere afflittioni a chi vive
 per cagion vostra in continue lagrime, che a poco a poco vien meno, &
 che è presso al fine della sua vita, procede dalla vostra innata crudeltà,
 ò dal mio destino, il quale parte, & divide la pietà da voi.

LA VITA PIAGNE.) Che piange d'esser nato in questa vita ; ò
 veramente, che piange di vederfi vivo, di vederfi in così misera vita; ò
 vero, che piange la sua vita come morta, & perduta, & senza speranza
 da poter ravvivarsi. Cicerone de senectute : *Non libet mihi deplorare
 vitam*. O veramente, che piange tutto lo spazio della sua vita, che non
 ha mai tregua dal suo continuo pianto. Virgilio dell'uscignuolo:

— & illa

Flet noctem , ramoque sedens miserabile carmen

Integrat —

Plauto:

Aetatem servare velim , ut Litanum conveniam.

CHE VIEN MANCANDO.) Manca anche il verso sul mezzo.

Ex

E' L FINE HA DA VICINO.) Il Petrarca:

Et hò già da vicin l'ultime strida.

E NATURAL FIEREZZA.) Altrove disse, presupponendo, che la sua donna sia di natura pietosa:

Cbi t'ha sì tosto da mercè disgiunto.

O MIO DESTINO.) Il Petrarca attribuisce ogni cosa al destino:

Se non fosse mia stella, io pur dourei

Al fonte di pietà trovar mercede.

FIEREZZA.) Voce usata dal Boccaccio: *Per la sua fiera, & crudeltà.* Il medesimo: *Per la sua fiera, & rubarie huomo assai famoso.*

Il Petrarca usò feritate:

Tardi pentito di sua feritate.

PARTA, ET SCOMPAGNE.) V'sa due verbi d'uno stesso significato per mostrare, che la pietà è in tutto scompagnata da lei. Così il Petrarca ragionando del Cielo, che havea ferrato lo spirito di Laura usa due verbi:

Quanta ne porto al Ciel, che sbiude, & fers,

Et si cupidamente hà in se raccolto

Lo spirito —

CERTO PERCH' IO MI STRUGGA.) perche io mi consumi tutto in fuoco.

ET DI DUOL BAGNI.) Di duolo, cioè di pianto; mette la ragione per l'effetto. Il Petrarca:

— così spesso rientro

Colà donde più largo il duol trabocchi,

Pose anche il desio in luogo del pianto:

Il gran desio per isfogare il petto,

Che forma tien dal variato aspetto.

BAGNI IL VISO TRISTO, ET CHINO.) Il Petrarca:

V'd con gli occhi bagnando il viso, e'l petto.

VISO CHINO.) Cesare nel primo della guerra Francese: *Sed testes capite demisso terram intueri.* Virgilio:

Sed frons leta parùm, & dejecto lumina vultu.

Et il Petrarca:

Che posso io più, se no haver l'alma trista,

Humidi gli occhi sempre, e'l viso chino.

ET QUASI INFERMO.) Et che io manchi nel corso della mia vita, come un peregrino stanco, & infermo nella malagevolezza del suo cammino.

INFERMO, ET STANCO PEREGRINO.) Esaggera grandemente la cosa, Peregrino stanco, & infermo, per dura via d'aspre montagne.

PER DURA VIA D'ASPRE MONTAGNE.) Ragionando di asprezza, usa parole aspre, & di molte consonanti; & dice montagne, & non monti, per far la cosa più grande, perche è voce di più lettere, & di più sillabe. Il Petrarca anchora havendo detto:

Questi monti, & queste acque.

Mutò poi, per mostrare la lunghezza del cammino:

Queste

Queste montagne, & acque.

NULLA FIN QUI DA VOI MI VIENE AITA.) Non perciò vi movete a darmi ajuto, & foccorfo . Il Petrarca:

Che pietà viva, e il mio fido foccorfo

Vedemi arder nel fuoco, & non m'aita.

NE PUR PER ENTRO IL VOSTRO ACERBO ORGOGLIO MEN FATIGOSO CALLE HA' L PENSIER MIO.) La sentenza è tale: Ne da voi mi viene aita, ne posso sperare, ò immaginarmi, che giamai me ne possa venire . Questo verso, & quell'altro:

DI SDEGNO ARMARSI, ET ROMPER L'ALTRUI VITA.) Tutti ripieni di R, & d'altre consonanti ci mettono avanti lo sdegno, & l'orgoglio della sua Donna, così anche que' del Bembo:

Bella guerrera mia, perche sì spesso

V'armate incontro me d'ira, & d'orgoglio.

ASPRO COSTUME IN BELLA DONNA, ET RIO.) Questa moralità con questa esclamazione, che induce nella fine di questo Sonetto, muove grandemente i Lettori, & abbellisce grandemente ogni cosa: perche pare, che il concetto fosse fornito, & che il Poeta non potesse trovar cosa da poterne formare i tre versi, che gli rimanevano a dire.

ASPRO COSTUME IN BELLA DONNA.) Romper i legni, detto non senza qualche durezza.

ROMPER L'ALTRUI VITA A MEZZO IL CORSO.) M. Tullio 3. de Oratore: *O fallacem hominum spem, fragilemque fortunam, & inanes nostras contentiones, quæ in medio spatio sæpe franguntur, & corrumpunt, & ante in ipso cursu obruuntur, quam partem conspicerere potuerunt.*

COME DURO SCOGLIO.) Questa è una mezza comparatione, & romper l'altrui vita, come lo scoglio rompe il legno al mezzo del suo corso . Gellio: *In C. Casaris excellentis viri libro de Analogia scriptum est: Habe semper in memoria, atque in pectore, ut tanquam scopulum sic fragias insolens, atque inauditum verbum.* M. Tullio: *Timidè, tanquam ad scopulum, sic tuam mentem ad philosophiam appulisti.*

Voci, che si rispondono: Stanco Peregrino, Manchi Via dura d'aspre montagne, Calle faticoso.

S E V E R I N O .

Mostrà alla sua Donna quanto sia disdicevole la crudeltà, che l'usa per molte ragioni: alcune spettanti ad esso Poeta, & altre a detta sua Donna . La quistione è: Se a questa Donna le si dee improverare Crudeltà, & Fierezza: & dice, che difforme dalla Bellezza sia la Crudeltà, & odiofo il romper l'altrui vita a mezzo il corso, si come a mezzo del corso del navigar uno scoglio rompe la nave.

Comincia, & introduce il ragionamento con la divisione . Poi lasciando il secondo membro come incerto, seguita il primo, provando la ferità di costei dagli atti, ò dagli aggiacenti, che sono, veggendolo morire, non ajutarlo, & tener ferma l'ostinatione.

Quindi vuol muover contra la sua Donna sdegno, perche usi ostinata crudeltà contra un, che amando per lei si strugga, & a morte vicino

pian:

Pianga la mancante vita, per questo sol riguardo, che non possa a lei fervire: & pur nondimeno regna tanta crudeltà in quel fiero petto, che più, & più contra di lui s'inasprisce; & qui Io spongo la particella (che) non per relativo di sostanza, come a dir, la quale: ma spongo (che) per congiuntion rationale, cioè (perche) come se dicesse: Affigger un, che morendo per cagion vostra, & dell'amor vostro; per questo sol piange la vita già mancante, perche essa mancando, mancherà ancor'esso di servirla; hor questa, ò donna, ò farà crudeltà ferina, con la quale nascetti tu, ò ver fatal destino, col qual nacqui io? Così fermo essendo, che ò l'una, ò l'altra cagion sia, grand'Emphasi fà.

Offerva hora qui l'Emphasi grande, che ha ciascuna parola di questo passo.

Prima AFFLIGGER: cioè in cambio di remunerare, è di riamare affliggi, & qual persona affliggi? un'afflitto, & un che piange.

PER VOI.) per troppo amarvi, & troppo adorarvi, & qual cosa piange? La vita mancante. Pianto più d'ogni altro misero, & di pietà degno. Ma per qual cagione la piange? Piangela non per suo interesse, & danno; ma per rispetto vostro: imperciò che la sua vita mancando, mancherà egli di servirvi.

Hor dite dunque: Sarà questa crudeltà comune, & ordinaria? Questo non già; ma ben crudeltà indomabile, ferina, come di quelli animali, che dal nascimento seco la portano, & giamai si cancella. Et se pur non farà crudeltà vostra, almen farà mio destino, che mi perseguita.

Et qui dopò tanto giro di parole muove il Poeta maravigliosamente l'affetto di Commiseratione a chiunque l'ascolta, & isdegno da essi medesimi contra sua Donna. Questa a parer mio è la 'ntentione del Poeta: & quanto rilevi, & amplifichi questo senso più di ogni altro, chiaro il vedrà ogni buon giudicio.

Ma qual'è la forma, in che si rivolge tutta questa ragione? Io per me non dubito, che sia l'Asprezza, però che contiene rimproveramento, & onta contra alla sua Donna: & il sentimento è disgradevole, & molesto. La Methodo se n'entra con dispetto, & con una subitana dimanda di due cose ambe atroci: se'l portarsi di questa Donna, che ama la morte di un, che piange, sua vita, che venga all'occafio, sol perche lascia di servirlo; & aggradirla; sia di esso amator reo destino, ò pur natural fiera della sua Donna. Poteuansi propalar queste due cose senza orgoglio, & ildegno? ne senza lamento? & l'Interrogationi, dicono i Maestri dell'arte, che siano assai ben dicevoli a questa forma. Egli è vero, che debbono esser brevi, & ispesse: ma il nostro Poeta scortissimo non volse queste, che contra sua Donna foran durissime, & acerbe oltremodo. Allo 'ncontro però trapose una gagliardissima Amplificatione, & un'Aggravamento grande, che Ponderosità chiamò l'intendentissimo Giulio Camillo: & ciò è che ella tormenta esso amico, & vago, che la vita per se stesso non ama, nè brama, ma ben per impiegarla in suo servigio: & perche esso viver, che per lo grave stratio manca, amaro gli è, & da lui pianto, non per suo mancante prò, ma perche gli convenga lasciarla; nondimeno ciò non gli giovi; ma tuttavia essa sua Donna selvaggiamente, & spietatamente l'affigga con

furo.

furori , & con istratj : hor questo sì , che (vuol dire) è inaudita ferità : che fatale ben sovviene a lui dire , ma veramente non è a certi segni : & questi ad uno ad uno racconta .

CERTO PERCH'IO MI STRUGGA, ET DI DUOL BAGNE)
Et ciò è, che non perche è huom, che invisibilmente , sicome il Petrarca disse , si disfaccia , & in lagrime si consumi , & di duol abbattuto caggia in terra:

O come infermo , & lasso peregrino.

Che per dura via d'aspre montagne , nel mezzo del suo cammino ne manchi; per tanto essa il conforti, l'aiti, ò che scemi contra lui mica del suo orgoglio . Che stranezze di selvaggio cuore : che scempj son questi di anime, diremo, humane, od inhumane ? Però egli ritener non si può, che non iscoppj , & alto gridi.

ASPRO COSTUME IN BELLA DONNA, ET RIO,

DI SDEGNO ARMARSI, ET ROMPER L'ALTRUI VITA

A MEZZO IL CORSO, COME DURO SCOGLIO.

Parole in vero, che vivamente rappresentando una subbita uccisione, & un come studioso, & repentino naufragio. Vedi, che disse ARMARSI) con sì tragico fine, di che più miserabil, & più atroce cosa in un picciol Sonetto non si può mostrare . Ammira hora nel nostro gran Poeta la vehemenza degli affetti : & dopò si gravi premesse avvissando , che egli per lo riguardo della sua Donna è nel dir parco , & dall'asprezza dovuta rattenuto ; argomenta così:

Da biasimar , & da esecrar sarebbe una Donna, che verso un , che infin con la morte prendere l'adori , si portasse sì fieramente , come è detto ; ma voi verso di me , che infin con la morte prender v'adoro , vi portate sì fieramente , com'è detto : adunque da esecrar siete . Egli è l'argomento tolto da'Relativi , & dagli Opposti.



SONETTO IV.

Dimostra, per proprio sperimento, la micidial natura di Amore: & che chi è vinto da lui una volta, non pur non può ritrarsi dalla sua servitù, ma è costretto à porger da se stesso alimento al suo male.

Amor per lo tuo calle a morte vassi;
E'n breve tempo uccide il tuo tormento;
Si come io provo; & non però consento,
Ne sò per altra via mover i passi:
Anzi perche'l desio vole, & trapassi
Più veloce al suo mal, che strale, ò vento;
Spesso del suo tardar mi lagno, & pento,
Sospignendo pur oltre i pensier lassi:
Tal che, s'io non m'inganno, un picciol varco
E lunge il fin de la mia vita amara,
Et nel tuo regno il piè posi pur dianzi:
Poco da viver più, credo, m'avanzi,
Ne di donarlo a te tutto son parco:
Tal costume, Signor, teco s'impara.

Q V A T T R O M A N I.

AMOR PER LO TUO CALLE A MORTE VASSI.) Chi segue Amore non è per capitar bene. Allude a quel che dicono quei versi, che vanno sotto nome di Virgilio:

Nam via virtutis dextrum petit ardua callem,
Difficilemque aditum primum spectantibus offert,
Sed requiem prebet fessis in vertice summo.
Molle ostentat iter via lata, sed ultima meta
Præcipitat captos, volvitque per ardua saxa.

Calle propriamente è via stretta. Il calle tuo, quantunque stretto non è come quello della virtù, ma mena a morte.

VASSI.) Impersonalmente. Dante:

Vassi in San Leo —

Il Petrarca:

Che per quei sentier primi a morte vassi.

E'N POCO TEMPO.) Et in poco spatio havea detto prima; ma perche la voce Spatio, è di molte sillabe, & non ajuta ad esprimere la brevità, che intende dimostrare il Poeta, levò la voce Spatio, & disse Tempo,

ET

ET NON PERÒ CONSENTO.) Detto alquanto troncamente.
Ne si fa di mio consentimento, ch'io vada per questo calle.

NE SO PER ALTRA VIA MOVER I PASSI.) Ne sò vivere
senz'amore. Il Bembo:

— *Ne mai fuor del tuo regno*

Poss'orma, ò vissi un giorno —

ANZI PERCHE' L DESIO VOLE, ET TRAPASSI.) Anzi
quantunque il mio desiderio voli, & trapassi al suo male, a pensar della
cosa amata, che è cagione del suo male; ò diremo a desiderar da lei
quelle gratie, che gli sono cagione di male: cioè le dolcezze della cosa
amata, che l'accendono a maggior fuoco.

VOLE, ET TRAPASSI.) Vsa due verbi d'uno istesso significato,
& agguaglialo a due cose velocissime, per esprimere la velocità grande
del suo desio, & la ingordiggia degli innamorati, a cui par tarda ogni
velocità.

PIÙ VELOCE AL SUO MAL, CHE STRALE, O VENTO.)
Simile comparatione appresso il Petrarca:

O di veloci più che vento, & strale.

Et Horatio:

Ocyor cervis, & agente nimbo

Ocyor Euro —

VN PICCIOL VARCO

E LUNGE IL FIN DE LA MIA VITA AMARA.) E quel che
dice nel secondo terzetto.

POCO DA VIVER PIÙ, CREDO, M'AVANZI.

Risposte, Calle Vassi, Via Muovere i passi, Vole, Trapassi Veloce
più che strale, ò vento, Tardar Sospingendo, Pensier lassì Picciol var-
co, Lunge il fin Pòsi il piè.

SEVERINO.

Egli è dubbio in qual genere di cause s'è scritto questo Sonetto. S'è
nel Dimostrativo, sponendo semplicemente la cosa: ovvero, se nel
Diliberativo per ottenerne alcun prò. Io mi avviso, che'l Poeta n'attese
il prò della compassione, che di gran lunga più gl'importava, che lo
sporre il costume d'Amore: benchè questo per altro etiandio rappresen-
ti, dicendo:

TAL COSTUME, SIGNOR, TECO S'IMPARA.

Ma lo rappresenta però, non per ciò far solamente, ma per mercè
trarne in quella guisa, che dirò.

Ma oltre a questa mi sovviene un'altra spositione molto diversa, che
segue.

Nel Sonetto secondo, par che faccia a danni della sua vita congiura-
ti; primo il suo Pensiero, secondo la sua Donna, & terzo Amore. Detto
ha de'primi due: hor tocca a dir del terzo, onde comincia ad imputar-
gli ciò, che segue.

AMOR PER LO TUO CALLE A MORTE VASSI,

E'N BREVE TEMPO UCCIDE IL TUO FORMENTO.

Ma

. Ma vedete per vostra fè , com' accorra ad una tacita argomentazione; come ad amar gli è permesso da altrui : & dice , che costretto egli è a consentire, & non può mica altra via prendere . Anzi vedete , com' oltrepassando attacca bene al passato concetto un' altro , che correndo egli col suo amoroso disio , & volando, anzi , che nõ, più d'ogni lievissimo fulmine, rapido al suo male, pur nondimeno a dispetto ha , che men del pensiero sia veloce . Et terzo lega , che conosce per tanto sollicitarsi venuto esser allo stremo , che non ce n'è più : & pur questo rimanente , ch'è sì poco, si contenta, & non risparmia donarglielo tutto . Così descritta è la congiura de' tre suoi mortali nemici : & con ciò per lo 'ncontro primo avviliti ci fa del disaggiofo , & pericoloso viver d'Amore.

Questo Sonetto poi in breve somma raccolta , contiene una maravigliosa amplificazione , fin al fine continovata , & sempre più avvampata mostrante la micidial natura, & malvagità d'Amore , tanto più incalzata, quanto più lealmente serve ; la quale mal serbata fede il Poeta sottilmente a lui rimprovera.

A M O R .) Incomincia dall' Appellatione a lui converso : la qual maniera val molto a piegare, & fermar colui, con cui si ragiona, per saldar come che sia le ragioni.

A M O R T E V A S S I .) Et mettendovi la persona : A perir va chiunque vi serve ; & quel che più importa in breve anciso è con istratio , & scempio, come se dicesse: Per mercè di seguirti , & servirti morte riceve, & presta, & pensa.

S I C O M B E I O P R O V O .) Affirmato ciò per prova , che si riferisce alla forma asseverante della Verità . Provolo ben , ma non però mi sottraggo da cotanta sciagura , ma pur contento la sostengo , ne sò per trovar scampo fuggire.

A N Z I P E R C H E ' L D E S I O V O L E , E T T R A P A S S I .) Esaggera dalla metaphora del volo , & dalla comparatione della saetta, & del vento, con qual velocità l'appetito suo vago, & vano va dietro alla sua rovina: ma non però di meno gli è grave ogni tardanza : & tuttavia sospinge pur avanti gli affetti suoi, per forzoso andar lassù.

T A L C H E , S ' I O N O N M ' I N G A N N O , U N P I C C I O L V A R C O . Accresce finalmente la sua amplificazione oltremodo , dicendo , che gli riman poco spatio da vivere , & è presso al morire, benchè già già habbia cominciato a servir' Amore . Pur quel poco , che gli rimane di vita, non è parco in donarcelo tutto.

Ma con una schifevole Ironia, ma però destra , accenna di rimproverar ad Amor, come a reo Signore , & come a Tirannico Donno, dicendo , che questo è degno costume di lui , & altro non se n'aspetta , che disconoscenza , & crudeltà .

„ Hora veggiamo le forme del dire, che furono dal N. P. in questo
 „ componimento adoperate . Egli fù , per mio avviso , nell'idea della
 „ Verità principalmente dettato; alla quale da per tutto s'accompagna
 „ l'Aggravamento, ò come ad altri piace chiamarlo, la Ponderosità: la
 „ qual cosa , per quel , che infino ad hora in ispiegando il Sonetto si è
 „ dimo-

„ dimostrato, da chiunque non è della dottrina d'Hermogene ignaro ,
 „ agevolmente si può ravvisare . Imperciocchè , & il principio del
 „ parlare , che con isdegnosa rimproverante conversione contro Amor
 „ si rivolge : & la ferma , & asseverante maniera , con la quale dimostra
 „ per proprio esperimento, esser vero tutto ciò che d'acerbo , & di reo
 „ ha detto , & è per dire contro un sì micidial Tiranno , ad altra forma
 „ rivocar non si ponno , che a quella d'una ardente , & efficace Verità :
 „ & dall'altra parte assai manifestamente la Ponderosità scoperta si
 „ è , nel dimostrato costume d'Amore , che mena a morte chiunque lui
 „ lealmente serve : nell'aggrandimento della di lui crudele , & malva-
 „ gia natura : & finalmente per l'ironia dall'ultimo verso contenuta .

TAL COSTUME, SIGNOR, TECO S'IMPARA.

„ Ma la Verità non solamente chiara dimostrasi per le cose sopra-
 „ dette; ma in tutto il rimanente del Sonetto , presso che in ogni paro-
 „ la vivacemente traluce; e sopra tutto si scorge ella di molto vivo , &
 „ caldo affetto infiammata, nel quartetto secondo, ove, lasciato da par-
 „ te il general parlare , usato nel primo , lasciasi impetuosamente dalla
 „ violenza della passione trasportare a raccontar lo scempio miserando,
 „ che vede far di se stesso, al suo tiranno Amore , che con maravigliosa
 „ forza il costringe a farli fabro , & ministro della propria rovina . Et
 „ ne i terzetti, tralasciando di rammentar molte cose , che a tal fine of-
 „ ferrar si potrebbero . La maraviglia , & la doglia con tant'emphasi
 „ espresse in quel verso :

E NEL TUO REGNO IL PIE POSI PUR DIANZI.

„ Et in quell'altro:

NE DI DONARLO A TE TUTTO SON PARCO.

„ Non sono elle del parlar vero dimostratrici?
 „ Da sì asseverante , & affettuosa Verità non andò egli discosto il
 „ Costume , il quale indivisibilmente suole a questa forma accoppiarsi .
 „ Et nel vero in tutto il Sonetto a maraviglia vi fu sparso , & diffuso .
 „ Ma nel secondo quartetto scorgesi oltre modo vivacemente rappre-
 „ sentato , & espresso , in persona d'un fervido amante , & fortemente
 „ dal suo vago , & smoderato disio spronato . Il quale con tutto che ,
 „ senza alcun ritegno , vada precipitosamente correndo dietro al suo
 „ danno; nulladimeno, come se ei fusse tardo , & lento , non cessa d'af-
 „ frettarsi , & sempre innanzi più , & più si sospigne .

„ E per parlare delle speciali forme componenti la Idea del Costume;
 „ tra le altre dal Poeta alla tessitura di questo Sonetto adoperate for-
 „ me ; nel rattenuto , & mal sicuro favellare servato in quel verso:

TAL CHE S'IO NON M'INGANNO.

„ Vedesi leggermente adombrato della Modestia il moderamento.
 „ Evvi ancora la Lucidezza espressa con la methodo dritta , & piana;
 „ conciossiachè la disposizione de' concetti di questo Sonetto è tutta
 „ secondo il natural ordine eseguita . Et se porrai mente alle compa-
 „ razioni , a i contrapposti , alle corrispondenze , & a gli altri vezzi , &
 „ ornamenti del dire, di che tutto è fregiato il Sonetto , scogerai non
 „ essere scemo della Venustà , & dell'Acutezza . Ma tra le corrisponden-
 „ ze delle parole bellissima sopra tutte parmi , & di grand'emphasi pie-

- » na quella dell'ultimo terzetto tra Poco , e Tutto . La quale, obbliata
 » dal Quattromani , che procurò di raccoglierle tutte, per la bellezza,
 » & emphasi, che ella contiene l'ho voluta io qui ricordare.
 » Osserva per ultimo l'allegoria del viaggio, & del calle, presso che
 » fin'al fine continuata.

Ma l'argomento in sua forma disposto è questo . Quello infinitamente è disgradevole , & malvaggio misfatto , quando a divotissimo servizio contracambio s'apparecchia di morte : ma al mio divotissimo servizio contracambio s'apparecchia di morte ; Adunque questo è infinitamente disgradevole, & malvaggio misfatto,



SONETTO V.

Tornando a riveder la sua Donna, gli è fatto mala ciera,
& non può godere dell'amata vista, laonde è costretto
a piangere, & lagrimare.

Gli occhi sereni, e'l dolce sguardo honesto,
Ov' Amor le sue gioje insieme aduna;
Ver me converti in vista amara, & bruna,
Fanno il mio stato tenebroso, & mesto:
Che qualhor torno al mio consorto, & presto
Son, lasso, di nudrir l'alma digiuna;
Trovo chi mi contrasta, e'l varco impruna
Con troppo acerbe spine; ond'io m'arresto.
Così deluso il cor più volte, & punto
Da l'aspro orgoglio, piagne: & già non have
Schermo miglior, che lagrime, & sospiri.
Sostegno a la mia vita afflitta, & grave,
Scampo al mio duolo, & segno a i miei desiri,
Chi t'hà sì tosto da mercè disgiunto?



QUATTROMANI

Vaghiſſimo è queſto Sonetto, & fatto ſopra un concetto aſſai debole,
& comune.

GLI OCCHI SERENI.) Virgilio:

— *Qua cauſa indigna ſerenos*

Fœdavit vultus —

Il Petrarca:

Gli occhi ſereni, & le ſtellanti ciglia.

SGUARDO HONESTO.) Virgilio:

— *Et latoſ oculiſ aſſaratoſ honoret.*

Il Petrarca:

Gli occhi pien di letitia, & d'honeſtate.

OV' AMOR LE SUE GIOJE INSIEME ADUNA.) Dice am-
piamente quel che Virgilio, & il Petrarca reſtrinfero in una ſola parola,
& eſaggera quanto più può la coſa in dire, che Amore inſieme aduna
tutte le ſue gioje in quegli occhi. Vn'altro diſſe:

In quibus ipſe ſua ſpicula condit Amor.

Ma è più coſa vaga, & propria, che gli occhi ſiano ricetto di alle-
grezze, che ricetto di ſtrali.

VER ME CONVERSI.) Muove compassione dalla sua disavventura, ch'essendo sereni, & allegri, verso lui si mostrino crudi, & oscuri.

IN VISTA AMARA, ET BRUNA.) Amara risponde a dolce, bruna a sereni, tenebroso a sereni, mesto a gioje, honesto non ha risposta: perche eglino non erano mai senza la loro honestà, o senza la solita bellezza, se prendiamo Honesto per Bello, come si prende da' Latini.

FANNO IL MIO STATO TENEBROSO, ET MESTO.) Altre disse:

*Però che da lei sola ogni mio fato
Quasi da chiaro del Ciel lume, pende.*

CHE QUALHOR TORNO AL MIO CONFORTO.) Vedasi come dice nobilmente questo concetto: Quando io vò per veder la mia Donna, ella mi si mostra tanto sdegnosa, che io non hò ardire di mirarla.

AL MIO CONFORTO.) Così anche il Petrarca chiamò la S. D.

Quando il soave mio fido conforto.

Et Dante:

*Io mi rivolsi a l'amoroso suono
Del mio conforto —*

PRESTO.) In ordine in punto.

NUDRIR L'ALMA DIGIUNA.) L'alma, la quale per esser cosa divina, richiede anche cibo divino, come sono i raggi degli occhi; & par, che egli dimandi cosa giusta di nudrir l'alma, la quale è cosa divina, & può pascersi senza punto offender colei, da cui ella prende il suo cibo. Altri dicono di pascer gli occhi. Lucretio di Marte:

*Atque ita suspiciens, tereti cervice reposta
Pascit amore avidos, inhians in te, Dea, visus.*

Cotta:

*Tolle precor tunicam tantillum, & pascere ocellos,
In pedes languentes, me, sine candidulo.*

TROVO CHI MI CONTRASTA.) L'orgoglio della sua Donna. Rompe il Verso nel mezzo, per dimostrare, che questo contrasto gli tronca il cammino, & che il fa arrestare in suo corso.

— E' L VARCO IMPRUNA

CON TROPPO ACERBE SPINE —

Havendo rinnovata questa voce antica Impruna, l'accompagna secondo il precetto d'Horatio con Varco, & con Spine, perche non fosse paruta dura a' Lettori, & si fosse intesa più agevolmente. Dante:

*Maggior aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine.*

Il Cento, il Ciregio è finemente imprunato.

CON TROPPO ACERBE SPINE.) Esaggera infinitamente la cosa in dire, che gli contrasta, che impruna il varco con troppo acerbe spine.

OND'IO M'ARRESTO.) Et arrestasi insieme col periodo, & usa verbo molto proprio a così fatto mestiere.

COSI DELUSO IL COR.) Ingannato dalla sua credenza. Deluso voce Latina fa Grandezza; fu anco usata dal Bembo.

DA L'ASPRO ORGOGLIO.) Dichiara chi è colui, che gli contrasta: non solamente orgoglio, ma aspro & pungente.

— PIAGNE: ET GIA NON HARE

SCHERMO MIGLIOR, CHE LAGRIME, ET SOSPIRI) Si difende con piangere, perciò che egli non hà altro schermo alle ingiurie, che gli son fatte dalla sua Donna. Altrove disse questo concetto, & per poco con l'istesse parole:

*Ne trova incontra gli aspri suoi martiri
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.*

Hermione appresso Ovidio:

*Nec mihi sunt vires, nec ferus ensis adest.
Flere licet, certè stendo diffundimus iram,
Perque sinus lachryma fluminis instar eunt.*

SOSTEGNO A LA MIA VITA.) Horatio:

O & presidium, & dulce decus meum.

Il Petrarca:

O usato di mia vita sostegno.

AFFLITTA, ET GRAVE.) Afflitta, abbattuta per terra. Horatio:

Atque affligit bumi Divina particulam auræ.

Come afflitta hà bisogno di sostegno per sollevarsi, come grave hà bisogno di sostegno per sostenerfi.

SCAMPO AL MIO DUOLO.) Non solo l'allenta, & alleggerisce, ma il toglie in tutto via dall'animo. Il Petrarca:

*Fugge al vostro apparire angoscia, & noia,
Et al vostro partir tornano insieme.*

SEGNO A MIEI DESIRI.) Ove tutti i miei desiri vanno a ferire. Il Bembo:

Che d'ogni mio pensiero vi fece oggetto; & altrove:

— *Et di pensieri*

Alti lo stral, & il segno opra divina.

CHI T'HA SI TOSTO DA MERCE DISGIUNTO?) Il Petrarca:

*Lasso, che sia se forse ella divide,
O per mia colpa, o per mia acerba sorte
Gli occhi suoi da mercè —*

Il Petrarca loda la sua Donna piacevolmente: & comincia, & termina i suoi Sonetti con le lodi della sua Donna; ma il Casa comincia da lode, & termina in esclamazione Tragica.

SEVERINO.

Mostrà alla S. D. che non dee senza alcuna ragione farfegli in un punto sdegnosa; dove per lo innàzi sempre gli è stata cortese. Egli è l'argomento dagli Aggiunti, che Rodolfo chiamò Aggiacenti, se non vogliamo che da' Comparati: ciò è dal tempo andato riferito al presente.

Ma cerchiamo della Forma, in che scritto fu il Sonetto, la qual senza dubbio è Mita. La principale per mio avviso è'l Costume, espresso d'un spirito innamorato, a cui propriamente si confà goder de' begli occhi, & dello sguardo della sua Donna; avvisandosi, che non tante gratie, & vaghezze hà nel suo Regno Amore, quante essi ne serbano con seco: ma che hora cangiati contra esso Poeta si sieno in vista si noiosa, & oscu-

ra, che presentandosi al loro cospetto per ricrearsi, egli è per forza dello sdegno ributtato. Quindi pronto è il dispetto, & il piagner, & il sospirare: & quindi anche costretto è a lamentarsi, & a proromper con esclamazione in ver lei, che per l'adietro stata gli è gratiosa, ma non sò come hora per uno strano passaggio fatta se gli è sì proterva, & sì ritrosa. A queste foggie aggiugonfi le lusinghe, & vaghe maniere, con che appella, & riconciliasi la sua Donna. Son tutte queste d'un' amoroso Costume rimembranze: & di queste veci cagioni sono le diverse nell'amato oggetto mutanze.

Al Costume non può non accompagnarfi la costanza della Verità, che forma è inseparabile del Costume, sicome questo congiunto è parimente con quella, cioè confermate Hermogene in più luoghi. Frà queste due forme fraponfi etiandio la Venustà, che gode degli aggiunti, di che fornito è questo componimento. In oltre vi sono le varie Descrissioni; i Contraposti; gli Traponimenti; le Simiglianze; l'Emphasi spesse; le Figure; le Metaphore; l'Apostrophes; la Sclamazione, & le altre vaghezze, che Diligenze chiama il Camillo, le quali adornando il parlare, rendono per più versi leggiadro.

Frà queste Forme evvi la Lucidezza appariscente per li sentimenti semplici, & per la diritta methodo: non è però la Chiarezza senza Tralungamento tal volta: ma questo però non turba la luce de' sentimenti, ne la lor purità: & puossi veder come questo gran Maestro del dire mescolò sì destramente le contrarie forme, quai la Chiarezza, & la Peribole sono, che reca meraviglia. Et più meraviglia è come un concetto humile, & volgare alzò egli a ragguardevole altezza. La sentenza era: la mia Donna in una rea sembianza m'attrista, & ispaventa sì, che convien di ritrarmi volentela guardare; & da lei rivolto piangere, & sospirare. Qual più comunel pensiero di questo? ma osserva per tua sè come il veste, & innalza!

„ Ma perche questo artificio d'innalzare gli humili, & comunali concetti è così spesso posto in uso dal Casa, che suo proprio può dirsi, „ acciò che gl'imitatori di questo singolar Poeta possano col suo esempio, sicuramente levarsi in alto dietro al suo volo, senza tema „ di cader giù; hò disposto imprendere la fatica di esaminar minutamente questo Sonetto, quanto per me si potrà il meglio, & dimostrare „ per quali vie il potè far giungere alla di sopra mentovata altezza del dire.

„ Per due vie, secondo il mio avviso, possiamo recare ingrandimento ad un concetto, che per propria grandezza ragguardevole non sia: „ l'una procede dalle Amplificationi, che si tolgono da' soggetti, che di „ nobili, & vive imagini la fantasia ne riempiono; alle quali aggiunger „ potrai l'Espressioni degli affetti, ch'hanno dell'acerbo, & del tragico. L'altra prende origine dall'Ornamento, che se gli dà con le „ forme del dire lontane dal comune uso del volgo, co' traslati rilucenti, & illustri, con le figure nobili, & spiritose, & con gli altri ornamenti da' Maestri di Retorica, & di Poetica a noi commendati.

„ Per ambedue queste vie portossi il nostro Poeta all'ingrandimento „ delle sue compositioni: & da noi d'ambedue ne sarà dimostrato l'artificio

» tificio in questa spiegazione . Hor vegniamo al Sonetto.
 » Primieramente volendo dimostrare lo sdegno, che scorge nella sua
 » Donna, & il dispiacere, che egli ne ricavava, prende a figurar que-
 » sto concetto dagli occhi ; sì perche sono per se medesimi parti nobi-
 » lissime , & agli amanti sopra ogn'altro gradite ; come perche per
 » mezzo di essi sopra tutto s'avvisano l'interne motioni dell'animo. Hor
 » guata in che guisa . Dice, che si rivolgevano verso lui

— IN VISTA AMARA, ET BRUNA.

» Et acciò che maggiormente apparisse lo sdegno della sua Donna ;
 » & il dispiacere, & l'orrore, che da tal vista egli predea ; pri-
 » ma d'ogn'altra cosa, tolse a rappresentarci la dolcezza, che solea-
 » no quest'occhi infondere negli animi altrui, & il piacere, che altre
 » volte egli era solito ritrarne . Et come meglio potea, per Dio, porci
 » al vivo avanti gli occhi lo sdegno d'una Donna ; che con figurarcela
 » con occhi torbidi, & minaccianti ? & con quai modi più eticaci po-
 » tea rappresentarci l'acerbità del suo infortunio, che mettendoci avan-
 » ti in un medesimo tempo il passato godimento, & la presente miseria.
 » per lo subitano mutamento della sua Donna accadutagli ? Oltre a ciò
 » come se egli fusse un'huomo, la cui vita in tutto dal volgere di que-
 » gli occhi pendesse, con le medesime forme volle descriverne la loro
 » acerbità, & la propria miseria.

VER ME CONVERSI IN VISTA AMARA, ET BRUNA,

» Disse parlando de gli occhi, & descrivendo il suo duolo

FANNO IL MIO STATO TENEBROSO, ET MESTO.

» Poscia per rincalzare con maggior vigore l'impreso aggrandimen-
 » to del suo dolore descrive se stesso, come huom, che mendico, viva
 » sol dell'altrui larghezza ; & che impeditogli il poterli portare a chi
 » benignamente li soccorre, da streto dolor vinto, per altra via ripa-
 » rar non sa al suo danno, che co'pianti, & co'sospiri.

» Ne è da tralasciare, che dimostrando quelle parole : CHE QUAN-
 » D'HO TORNO ; l'ufanza, che egli tenea di condursi continuo a
 » vedere la sua Donna, per pascersi del suave, & delicato cibo degli
 » amorosi sguardi di lei, dà non poco ajuto alla esaggeratione del suo
 » dolore .

» Ma non ha qui fine l'artificio di questo nobil Poeta ; poi che dopo
 » havere sposto con accese, & vive maniere la sua miserabil conditio-
 » ne, come se la sua Donna gli stesse presente rivolgesi a lei, tutto hu-
 » mile, & tutto dimesso con una Apostrophe, in cui quasi da viva fiam-
 » ma sfavilla l'acceso desio, che chiude nel petto . Quindi con una
 » Esclamatione colma di Dolore, di Desio, & di Meraviglia interrogan-
 » dola del suo improvviso, & subito mutamento, tenta con occulta, &
 » artificiosa maniera richiamarla a pentimento, & a pietà.

CHI T'HA SI TOSTO DA MERCE DISGIUNTO?

» Et in sì poche note racchiude l'istessa forza, che se diceffe : Qual
 » mia colpa, qual reo destino, qual tuo nuovo desio, rendendomi su-
 » perba, crudele, & disleale mi contende il sostegno della mia vita, lo
 » scampo del mio dolore, & l'unico segno de' miei desiri?

» Hor non è il concetto del nostro Poeta, che prima pareva così sem-
 » plice,

„ plice, & dozzinale per via degli Affetti & Amplificazioni a meraviglia
 „ ad ogni ragguardevol dignità portato? Rimane, che veggiamo ap-
 „ presso qual grandezza tratto habbia dalle Forme del favellare.

„ In prima ne si fa allo 'ncontro la Laude degli occhi della sua Don-
 „ na, la quale oltre l'essere spiegata con la più nobile, & splendida ma-
 „ niera, che adornar possa un simile soggetto; per essere sottratta, &
 „ spogliata di tutte le conditioni particolari, torna a gran prò della
 „ grandezza dello stile; non dice egli gli occhi della mia Donna, ne do-
 „ ve sta la mia vita, ò altra simile spetialità: ma con modo più ampio,
 „ & più generalmente parlando:

G L I O C C H I S E R E N I , E ' L D O L C E S G H A R D O H O N E S T O ,
 O V E A M O R L E S U E G I O I E I N S I E M E A D U N A .

„ Le Contrapositioni, che si osservano tra le voci SERENI, &
 „ DOLCI, AMARA, ET BRUNA, se bene non sono appartenenti
 „ all'Idea della Grandezza; nulladimeno a togliere un còcetto dall'hu-
 „ milita, & bassezza ogni qualunque ricercato artificio è valevole; per
 „ lo che ad innalzare il concetto del nostro Poeta valsero non solo que-
 „ ste contrapositioni, ma anco le mentovate corrispondenze tra
 „ AMARA, ET BRUNA; TENEBROSO, ET MESTO; le quali
 „ voci fanno anco il dire sollevato per cagione dell'horrore, che rap-
 „ presentano, & col suono, & con la significazione.

„ Fia qui il nostro Poeta è stato alquanto parco, & rattenuto in usare
 „ la forma del dir Grande: & così richiedendo il parlare degli occhi
 „ della sua Donna, & la rinovata memoria de' passati piaceri temperato
 „ ha il suo dire con non poca parte di Venustà, & di Dolcezza; ma in
 „ tutto il resto del Sonetto veggendosi libero, & sciolto d'ogni impe-
 „ dimento, vi apre, & versa tutti i fonti, onde il dir Grave, & maestoso
 „ s'informa. Qui, oltre l'Apostrophe, & l'Esclamatione nel fine del
 „ Sonetto contenute, & l'Emphasi quasi in ogni parola compresa, i nu-
 „ meri sono rotondi, & sonori; i movimenti torbidi, & maestosi; le pa-
 „ role risonanti, & esprimenti l'acerbità del suo scempio; le Metapho-
 „ re splendide, & rilucenti; le locutioni, & le forme del dire scelte, &
 „ riposte; & il parlare presso che da per tutto svelto, & sottratto dalle
 „ spetialità, che dimettono l'altezza dello stile, delle quali cose la-
 „ sciando, che gran parte il giudizioso Lettore le ravvisi per se stesso,
 „ andrò solo additando quelle, che mi pajono più ragguardevoli.

„ M I O C O N F O R T O) Periphrafi della sua Donna, ò dell'amata
 „ vista di lei, la quale è così appropriata al suo bisogno, che par quasi
 „ nata per quel concetto, che esprimere qui volle il Poeta: perche oltre
 „ l'essere tolta dall'interno della cosa; fa per mezzo della oppositione,
 „ che meravigliosamente riluca la gravetza dell'affanno, che ne' fe-
 „ guenti versi dice egli sentire: & detta poi in maniera così assoluta, &
 „ da niuna spetialità di materia ristretta, & come se egli dir volesse: Vni-
 „ co mio conforto, & refugio in tutte le mie sventure, fa, che il suo
 „ dire di non poco splendore fregiato rifulga. Nota per ultimo la nu-
 „ merosità di tutto il verso.

— ET P R E S T O

S O N , L A S S O , D I N O D R I A L ' A L M A D I G I U N A) fassi ve-
 dere

„ dere sollecito, & voglioso di veder la sua Donna, & occultamente ci
 „ dà ad intendere la fervenza del suo avvampato desio, per lo che por-
 „ tando con un tal'artificio il pensiero alla consideratione di più cose in
 „ una aggruppate; fa per quest'altra via pur Grande il suo dire.

NUDRIR L'ALMA DIGIUNA) s'inferisce, che la vista della
 „ Donna amata sia nudrimento all'anima: & osserva, che non vi accop-
 „ pia il pronome (mia) per non fare dicader lo stile dall'impresa Gran-
 „ dezza.

DIGIUNA) senza dir di qual cibo, & come dir volesse famelica,
 „ & disiosa d'ogni qualunque ristoro, alla predetta grandezza dà non
 „ poco sostegno.

TROVO CHI MI CONTRASTA, E' L'VARCO IMPRUNA)
 „ Vedi altissima Allegoria, o Metaphora continuata, colla quale spie-
 „ ga, che spaventato dal crucciofo sembante della sua Donna, non ar-
 „ diva appressarfele per ritrarne alcun conforto al suo male: & osserva
 „ di gratia, che grandezza in se contiene quel modo di parlare pur ge-
 „ nerale, & assoluto (TROVO CHI MI CONTRASTA) Egli senza
 „ fallo d'altro non intese, che dell'orgoglio della S. D. ma ci apre con sì
 „ fatta foggia di dire il suo pensiero, & ci pone avanti questo orgoglio
 „ in tal guisa, che quasi corpo, & vita gli concede; & parmi vederlo
 „ in forma non sò se di fiera, o d'huom selvaggio, che violentemente
 „ gli contenda il passo, che al suo conforto il mena. Osserva qui an-
 „ cora la rispondenza tra le parole, Torno, & Trovo.

CONTROPPO ACBRBE SPINE, OND'IO M'ARRESTO)
 „ parmi in leggendo questo verso sentir le punture delle spine.

Ne men scelte, & rilevate sono le forme del dire, con che veste, &
 „ orna il primo Terzetto; nel quale con meravigliosa destrezza epilo-
 „ ga, & rischiara ad un tratto il concetto dal precedente Quartetto
 „ contenuto, & narra in compassionevol modo l'acerbità del suo incon-
 „ solabil martoro.

COSI' DELUSO IL COR PIÙ VOLTE, ET PUNTO) se-
 „ guita l'incominciata Metaphora del varco dalle spine imprunato:
 „ Deluso risponde a Contrastata Punge a Spine. Et avverti, che con dire
 „ d'essere stato più volte deluso, mostra la cagione del suo disperare,
 „ di cui nel seguente verso ragiona:

— PIAGNE, ET GIA' NON HAVÈ

SCHERMO MIGLIOR, CHE LAGRIME, ET SOSPIRI.
 „ Chi più volte della sua credenza è rimasto beffato, di leggieri s'ab-
 „ bandona.

IL COR) toglie ancora a questa voce il suo pronome per le ra-
 „ gioni più volte dette di sopra.

DA L'ASPRO ORGOGLIO) pone in chiaro quel che per la
 „ sublimità delle Metaphore ne' precedenti versi era alquanto adom-
 „ brato. Le parole sono proprie, ma sì nobili, & maestose, che di nul-
 „ la cedono a qualunque splendido, & rilucente traslato.

LAGRIME, ET SOSPIRI) rivolge in nomi quel che in vol-
 „ gar parlare si farebbe detto co' verbi.

Gli appicchi delle particelle Così, & Già dimostrano un'animo
 „ fermato nella sua credenza, & sono assai famigliari ne' parlari di que-

7. gli huomini, che si sentono da disperatione trafitti : & perciò vagliano
 22 no meravigliosamente ad esprimere un sì fatto costume , & sono di
 23 grande Emphasi pregne.

24 Ma chi potrà a pieno parlare della maestà , & splendore dell'ulti-
 25 mo Terzetto di questo Sonetto? A me certo qual'ora il leggo, & cō-
 26 templo riempe l'animo di tanta meraviglia , che per poco non lascia
 27 luogo ad altro pensiero: & vagliami il vero (lasciando di rammenta-
 28 re quel che hò detto di sopra dell'Apostrophe , & della Esclamatio-
 29 ne) qual'altro ingegno havrebbe potuto rinvenire tre Periphrafi più
 30 spiritose, più vive, più risplendenti, più atte a racquistarsi l'amor per-
 31 duto della sua Donna, & più espressive de' suoi dogliosi affetti? cias-
 32 cheduna per se stessa è colma di Emphasi, & di Vigore, & tutt'insie-
 33 me penetrano con tal forza negli anjmi altrui, che a parole non esprimer
 34 si può di leggieri.

SOSTEGNO A LA MIA VITA AFFLITTA, ET GRAVE,

SCAMPO AL MIO DUOLO, ET SEGNO A' MIEI DESIRI.

35 E chi havrebbe saputo fingersi maniera di rimprovero più dolce , più
 36 grande, & più spiritosa?

CHI T'HA SI TOSTO DA MERCE DISGIUNTO?

37 Il Petrarca, come avverte il Quattromani , usando quasi la medesi-
 38 ma forma di parlare, disse:

Lasso che sia, se forse ella divide,

O per mia colpa, o per mia acerba sorte

Gli occhi suoi da mercè —

39 Ma il Casa con farla più compressa la rese più grande . Et oltre ciò
 40 contiene un bellissimo artificio , che volendo rimproverar la S. D. di
 41 crudeltà nella men disgradevole , & più dolce maniera , che per lui si
 42 potesse, per non renderfela più disdegnosa, & nemica ; non del possi-
 43 tivo difetto; ma della mancante virtù la rammenta.

44 Oltre le cose infino ad hora da me rapportate, ha questo Sonetto in
 45 ognj sua parte molti minuti traslati , & forme di dire , le quali di
 46 poco in vero dal comun favellare si scostano ; pur perche sono di non
 47 poca eleganza cagione , & oprano con la moltitudine , & spessezza
 48 quel, ch'altre fanno con la lor molta singolarità, & splendore ; non è
 49 da tenerfene poco conto . Ma io per non dilungarmi in sì fatte minu-
 50 tie, lascio, che lo studioso Lettore le consideri per se stesso; che con la
 51 scorta havutane non sia difficile per avventura il ravvisarle . Et io frà
 52 tanto passo a esporre gli argomenti in questo Sonetto contenuti , i
 53 quali, secondo il mio credere, sono due . Et il primo sarà:

54 Chi d'altro non si pasce , che della vista di due begli occhi : se da
 55 quegli dopo esser stato alcun tempo gradito , & accolto è in vista
 56 acerba , & disdegnosa spaventato, & ributtato , ben può dirsi cadu-
 57 to nel colmo delle miserie : A tale stato ritrovomi io condotto ;
 58 adunque ben posso dirmi caduto nel colmo delle miserie.

59 Il secondo argomento è: Quella Donna amata , che si mostra altie-
 60 ra, & disdegnosa verso chi non vuole altro sostegno alla sua vita, che
 61 piacevoli, & amorosi sguardi di lei, è disgiunta d'ogni pietà; tal voi
 62 vi mostrate . Adunque hete voi disgiunta d'ogni pietà. L'argomento
 63 è dagli Effetti.

SONETTO VI.

Per grave , & mortale , chè sia il danno della libertà
perduta da quel punto , che fù vinto d'Amore ; pur
tolerato si farebbe , se con affanno peggior di morte
non l'havesse trafitto la Gelosia , la quale ne di di ,
ne di notte lo lascia in riposo.

*Nel duro assalto , ove feroce , & franco
Guerrer , così com'io , perduto havrebbe ;
A voi mi rendei vinto ; & non m'increbbe
Privo di libertà pur viver anco :
Hor tal è nato giel sovra il mio fianco ,
Che men fredda di lui morte sarebbe ,
Et men aspra ; ch' un dì pace non hebbe
L'alma con esso ; ne riposo unquanco :
Ove il sonno tal'hor tregua m'adduce
Le notti , & pur a' suoi martir m'invola ;
Questi del petto lasso ultimo parte ;
Poi come in sul mattin l'alba riluce ,
Io non sò con quai piume , ò di che parte ;
Ma sempre nel mio cor primo sen vola.*

QVATTROMANI.

NEL DURO ASSALTO) Comincia la Metaphora dell' assalto del
guerrero, & seguela infino al fine con molta vaghezza.

— OVE FEROCO, ET FRANCO

GUERRER, COSI COM'IO, PERDUTO HAVREBBE.) Se
guerrer feroce , & franco farebbe stato vinto , così com'io , nell'assalto,
che voi mi faceste , che meraviglia , che io mi lasciassi abbattere , & che
mi rendessi vinto a così valorosa guerrera ?

PERDUTO HAVREBBE) Vano i Toscani perdere , per esser vin-
to . Il Petrarca:

*E in bianca nube sì fatta, che Leda
Hauria ben detto , che sua figlia perde.*

A VOI MI RENDEI VINTO) Il Petrarca:

Al'hor che vinto mi rendei —

PRIVO DI LIBERTÀ) Perciò che chi è preso in guerra , resta
in servitù.

NON M'INCREDEREBBE PUR VIVER ANCO.) Perche come l'huomo perde la libertà, non hà più a vivere. C. Manlio appresso Sallustio: *At nos non imperium, neque divitias petimus, quarum rerum causa bellas atque certamina omnia inter mortales sunt sed libertatem, quam nemo bonus, nisi cum anima simul amittit.* Virg.

Aeneada in ferrum pro libertate ruebant.

Dante:

Libertà v'è cercando, ch'è sì cara,

Come s'è chi per lei vita rifiuta.

Tu'l sai, che non ti fù per lei amara

In Utica la morte, ove lasciasti

La vesta ch'al gran di sarà sì chiara.

Vedi M. Tullio, & D. Bruto nelle Epistole, & Hircio, quando ragiona di Catone.

HOR TAL È NATO GIEE SOVRA IL MIO FIANCO.) Fui vinto al primo affalto d'Amore, & posto in servitù, & sostenni la patientemente, ma hora mi è sovraggiunto il gielo della Gelosia, che non può sostenerfi. Amore nasce insieme con la Speranza, la Gelosia nasce sempre dopò, & perciò alcuni Poeti Greci, & Provenzali la fanno figliuola d'Amore.

GIEL) Non nomina la Gelosia, ma descrivela con voci, & con maniere nobili, & poetiche. Così anco fè nel Sonetto della Gelosia.

CHE MEN FREDDA DI LUI MORTE SAREBBE.) La Morte è fredda, perche come io spirito parte dal corpo, i membri rimangono freddi. Virgilio:

Et cum frigida mors anima seduxerit artus.

Valerio Cat.

Hei mihi, tabescunt morientia membra dolore,

Et calor infuso decedit frigore mortis.

DI LUI.) Notifi lui, della cosa inanimata.

— CH'UN DI PACE NON HEBBÈ

L'ALMA CON ESSO, NE RIPOSO UNQUANCO.) Io mi rendei vinto, per non haver guerra con voi, & hora questa gelosia non sostiene, che io habbia un di solo ne pace, ne riposo.

CON ESSO) Col ghiaccio.

OVE) Quando.

IL SONNÒ TALHOR TREGUA M'ADDUCE.) Perche come disse egli altrove, e' fa dimenticare i mali. Il Petrarca trovò infelicità nel sonno:

— E'l cor sottragge

A quel dolce pensier che in vita il tiene.

TALHOR) Qualche volta, perche il tormento, che li dà la Gelosia non permette, ch'egli habbia a dormire. Il medesimo della Gelosia:

Ivi senza riposo i giorni mena

Senza sonno le notti —

TREGUA.) Ha riguardo ad affalto, & è quel che dice appresso.

ET PURE A' SUOI MARTIR M'INVOLA.) Il Petrarca:

Et mi sottragge al fuoco de' martiri.

SUOI.) Della Gelofia.

QUESTI DEL PETTO LASSO ULTIMO PARTE.) Perche è grave, & non può effer veloce al partirfi, ò perche è più aspro guerriero di tutti gli altri. Livio di Annibale: *Princeps in prelium ibat, ultimus confectio prelio excedebat*. E lento a partirfi, perciò dice parte, ma perche è veloce al tornarfi, dice poi, piume, & vola.

POI COME IN SUL MATTIN L'ALBA RILUCE.) Dipinge nobilmente il far del di.

COME) Tosto che.

RILUCE) Perche ella ogni giorno ritorna in sul mattino à rallegrarci con la sua luce.

IO NON SO CON QUAI PIUME) Non da le piume al ghiaccio, come si fanno a credere alcuni, ma marauigliati come egli essendo pigro, & immobile, può effer il primo a tornarfi, & da chi egli prende in prestanza queste piume per avvanzar gli altri nel corso.

ET DI CHE PARTE) Perche se egli forge dall'inferno, ove suole albergare, non può tanto affrettarsi, che sia il primo à venirsene, & perciò non sò io da che parte egli si muova.

SEMPRE) Non una, ò due volte, non a caso, ma sempre.

SEVERINO.

V Vol muover commiseratione, rammemorando quanto grande, & grave sia il suo male, & è, come pare, la passione della gelofia.

Provalo così: Vn tale, che prima hà sopportato un duolo stimato comunemente il maggior di tutti (cioè la privatione della libertà;) se poi non può sostenere altro mal diverso: questo è sopra ogni altro gravissimo, & inestimabile; ma io hò sostenuto volentieri quello, & non questo: Adunque questo è sopra ogni altro gravissimo, & inestimabile.

Ma come che ciò, che hò detto non sia molto palese, sonovi pure delle altre più riposte cose. Et per dir il vero: l'artificio di questo Sonetto fin' a qui, ne da' migliori è stato inteso: quel, che più si dichiara è ciò, c'hò detto: ma per tua fe prestamiti, lettore, attento, & udirai la verace mia spofitione. Questo componimento dettato fù nell' Idea della Verità fermamente, & dal principio fin al fine accoppiata etiandio col carattere della Sottigliezza, la quale è una forma ornata di vaghezza, di piacevoli stranezze, che Paradossi sono chiamati, & altre figure alla semplicità contrarie. Hermogene la intitolò: *De acris, acuta, venusta, simulque leta oratione, que in dicendo suavitatem parit*. E nel genere Dimostrativo: perche dimostra il suo stato mal concio dalla Gelofia: & quasi che argomenta dalla forza della Definitione, & da Comparati così:

Perder la libertà, peggio è, che perder la vita, & incorrer morte, la quale è delle cose più horribili la più horrenda. Ciò presupposto; argomenta egli in tal guisa.

A me, quando in prima io di voi m'invaghij, non fù grave perder la libertà; che peggior è perder, che la vita, & incorrer morte; la Gelofia è più morte, che morte: perche è più gelo, che morte, & travaglia

più continuo della morte : Adunque quanto mi farà più horrenda la Gelosia, che la Morte? & tanto più, che non apportando actual morte, di giorno ange, & di notte, & nella notte, se pure il sonno raccheta il suo tormento; questa è ultima la notte à partire, & la prima la mane a venire.

Hora per poter ordinata, & chiaramente portar infin alla fine queste prove nella tessitura del primo quartetto sul fine; fa di mestieri intendere una particella, che è: La privation della libertà è assai peggiore male, che la morte: quali silentj, ò dissimulanze dicono i Retori esser condecanti a questa maniera di dire; onde è frà tutti lodato Persio: & anche ciò vale a purgare il Poeta dall'opposizione, che attribuisca al cielo l'agevolezza del partir la notte, & poscia tornar tosto la mane: dovendosi intendere del pensier, che qui non è in alcun luogo mentovato, siccome apertamente mentovò nel Sonetto 8. chiamandolo col Latino nome *Cura*.

Accompagnasi con le forme della Verità, & della Sottigliezza, specie, ò maniera della Bellezza, ò Venustà, che variamente nomano, la prima forma della Chiarezza, ò una sua specie, che Lucidezza si appella, la qual forma diversa, & tal volta contraposta si è della Sottigliezza: imperciò che questa è della Argutezza, & della scaltrezza corrispondente: ma la Chiarezza della schiettezza, ò semplicità, è sol germe. Ma però quantunque diverse, ò contrarie siano le forme: pur il nostro ottimo Maestro falle egli molto ben'accoppiare, & temperare, sicche di odiose le fà amiche sì fattamente, che non sentono dissunione. Così vedi qualunque delle parole usate in questo poemetto, non uscir de' termini della Purità, ò della Lucidezza: egli è vero, che per la forza delle interiori forme, & per quella dell'Argutezza hanno l'ascolto lor significato. Si come quelle del primo quartetto, che serbano l'allegoria istesa in tutt'i quattro versis, che è di spiegar, che nel primo abbattimento ad incontro, che fè il Poeta nella sua Donna, innamoratosi, non potè far, che non cedesse, & venisse all'amor di costei, & che non si contentasse esser tutto di lei, & non più di se stesso: & in questo, il guerriero feroce, & franco, che nel duro assalto subitamente si rendesse, & non contrastasse sarà per vero dire qual si sia più continente, & faggio; non che effo Poeta, che niente potè rattenerli a darseli tutto per tutto. Nell'altro poi quartetto seguente, il cielo sie la Gelosia; il fianco il fegato ricetta della Concupiscentevole; il freddo sia il timore, & la dimeffa gesta; & l'altre sì fatte cose, le quali riposti significati contengono, sono tutte della intima Argutezza.

» Per quanto appartiene all'idea della Verità, forma principale di
 » questo Sonetto; ella è per tutto animata, & rin vigorita dallo spirito,
 » & dalla forza dell'Emphasi; la quale stà diffusa, & penetra per tutto il
 » Sonetto in quella guisa, che gli spiriti vitali penetrano per dentro le
 » membra de' corpi viventi. I luoghi, ne quali più chiaramente tralu-
 » ce sono: NEL DURO ASSALTO; FEROCO, ET FRANCO;
 » COSÌ COM'IO; PUR VIVER ANCO; CH'UN DI; VN-
 » QUANCO; INVOLA; ULTIMO; PRIMO; VOLA; & altri;
 » de' quali mentre io farò una più minuta ricerca delle bellezze, & ar-
 » tificj

» tificj di questo Sonetto, tra l'altre cose, torrò ancora a divisare il va-
 » lore di quelle, che mi pajono di maggior forza, & che contengono
 » più compressa virtù.

» **NEL DURO ASSALTO, OVE, &c.**) Grand' è per certo
 » l'Emphasi, & lo Splendore, che sfavilla da queste parole, & da tutto
 » il rimanente de' due primi versi. Ciò per mio avviso procede da più
 » cose, delle quali ciascheduna ad ampio, & illustre sentimento è driz-
 » zata. Primieramente le parole, & per virtù de' translati ponenti in
 » atto di movimento la cosa, & per cagione delle circostanze, che com-
 » prendono, & per l'illustre, & alto loro significato, & per la nobiltà
 » della comparatione in esse racchiusa, & per la forza del suono, con
 » che percuotono l'orecchie, sono tutte fornite di altissimo spirito,
 » & di sommo vigore.

**NEL DURO ASSALTO, OVE FEROCO, ET FRANCO
 GUERRER, COSI COM'IO, PERDUTO HAVREBBE;**

» Vedi se potea eliggere altre parole più vive, più ponderose, più
 » risonanti, & di più rilevato, & splendido sentimento.

» Accrescesi maggiormente l'Emphasi di queste parole, dalla forma
 » del favellare, nata dall'artificioso accozzamento delle particelle: im-
 » perciò che la particella (**NEL**) dalla quale si spicca il primo verso,
 » vale qui tanto, quanto (in quello); & accoppiata ad un nome, a cui
 » il suo aggiunto precede, insieme con la risposta della particella
 » (**OVE**) fa una tal foggia di favellare, alla quale usare, sogliamo es-
 » ser spesso sospinti in parlando di quelle cose, che per la loro grandez-
 » za, non tornano alla memoria, senza portar seco congiunta la mara-
 » viglia, ò sola, ò accompagnata dagli altri affetti, che da essa germo-
 » gliano: per lo che viene sforzato il lettore a comprendere assai più di
 » quel che importano le nude parole. Sembrami oltre a ciò, che que-
 » sta medesima forma habbia forza di far concepire la cosa con una cer-
 » ta tal lontananza, che fa acquistare al concetto, un non sò che di
 » maggior profondità, & di più lucido splendore.

» **COSI COM'IO**) Ben grande, & imisurata è d'uopo, che sia
 » quella possanza, a cui niuna virtù è valevole a far contrasto, & che
 » con pari agevolezza vinca, & abbatta il tutto; in maniera tale, che
 » non resti via a potersi discernere trà disuguali forze, quale più vaglia
 » ad acquistarsi il pregio della maggioranza: per lo che oltre l'elag-
 » gerare a meraviglia il predominio, & la signoria, che per virtù di so-
 » pra humana bellezza havea la sua Donna negli animi altrui; rende
 » insieme assai scusabile, & men vergognosa la sua perdita. Et chi non
 » compatirebbe un, che si è lasciato vincere da una tale bellezza, a cui,
 » non ch'altri, lo stesso Senocrate non havrebbe potuto, ò saputo far
 » segno di resistenza? Aggiugni, che questo interponimento in mezzo
 » del verso gli dà spirito, & maestà: senza che non aspettando per espri-
 » mere il suo concetto il fine dell'incominciato sentimento; dà ancora
 » a divedere, che la bellezza della sua Donna gli stia sempre avanti
 » gli occhi: & oltre a ciò ci fa intendere un sommo desiderio d'esser
 » compatito, se per sì alta cagione si è reso privo di libertà.

» Tanto l'esageratione della possente beltà dell'amata sua Donna,
 » quan-

» quanto la scusa del suo fallo, come da quel che si è detto, agevolmen-
 » te si può scorgere, sono per se stesse sì splendide, & efficaci, che più
 » oltre avanzare non si ponno: ma quel che le rende più maravigliose
 » è; l'havere egli intralciato ambedue questi concetti, con un'altro,
 » alla spiegazione del quale era egli primamente inteso; cioè, la som-
 » ma tolleranza da lui havuta nel soffrire di buon'animo il mortal dan-
 » no della servitù. Di sì fatti intralciamenti fù il Casa oltre modo va-
 » go, & abbondevole, & se ne valse presso che in tutti i suoi componi-
 » menti; & nel vero danno gran forza, & gran maestà al suo dire.

» A VOI) Spiccasi da questa voce il verso con grande Energia:
 » ne con minor vivezza dalle parole PRIVO DI LIBERTA, pren-
 » de il seguente verso le mosse. Quinci veder potrai di quanto mo-
 » mento sia al degno, & lodato scrivere il dare alle parole convenevo-
 » le sito; non solo per cagione de' numeri; ma anco per riguardo del-
 » l'efficace parlare.

» ET NON M'INCREBBE) Eccesso di tolleranza, nata per av-
 » ventura da una incontrastabil necessità. Saggio consiglio è prendere
 » à grado quel male, da cui non possiamo scannarci. Terentio Adelphi:

Placet tibi factum? M. non si queam

Mutare; nunc cum nequeo, equo animo fero.

» Vedesi in questo luogo, oltre l'espressione del Costume di un'huo-
 » mo paziente oltre ogni credere; un forte, & vigoroso aggrandimento
 » del suo dolore, per mezzo del quale desta somma compassione negli
 » animi degli ascoltanti: imperciò che facendo scorgere sè fornito
 » di tanta tolleranza, che habbia saputo soffrire con pace, & tranquillità
 » d'animo un mal peggior di morte; sentendosi, che hora da lui per
 » cagione della Gelosia si scagliano voci di sì disperato dolore, quale
 » inferno ci potremo immaginare, che sia uguale al suo? Et chi farà d'ani-
 » mo sì fierino, che non habbia a sentirsi tocco da sentimenti di pietà,
 » & di compassione? Grand'Emphasi have ancora questo luogo per ca-
 » gione della particella congiuntiva posta in principio, la quale con-
 » tiene in virtù la particella (P U R) & vale tanto, quanto se dicesse, &
 » pur.

» PRIVO DI LIBERTA PUR VIVER ANCO) Tutta la forza,
 » & comprensione, che da principio si è detto, esser racchiusa da questo
 » verso, s'hà per virtù dell'Emphasi attaccata alle particelle (P U R, &
 » A N C O) Avverti, che fù anche sommo artificio l'haver posto nel fine
 » del verso parole di tant'Emphasi; il medesimo artificio si scorge an-
 » cora in altri versi del Sonetto, & principalmente, nel primo, nel quar-
 » to, nell'ottavo, nel decimo, & anche nell'ultimo. E pregio singola-
 » re de' versi chiudere con parole robuste, & che spieghino l'interno
 » del concetto.

» HORTALE NATOGIEL SOVRA IL MIO FIANCO) Ma-
 » ravigliosa, & hiperbolica amplificazione dell'incessabil martoro, che
 » nasce dalla Gelosia: ne è senza gràde artificio. Detto havea già il Poe-
 » ta nel primo quaternario, sch'egli di buon'animo tollerato havea la ser-
 » vitù più dura a soffrire, che la morte; per lo che hora havendo a parlare
 » d'un male, al quale gli era stato forza cedere, & vinto darsi in preda
 » al

„ al dolore, & alla disperazione ; era posto in necessità di dovere ag-
 „ grandire in tal modo questo suo dolore, che nõ solo niuno altro gli si
 „ potesse appressare ; ma che avanzasse ogni qualunque altro , che in
 „ imaginando finger si potesse: ne punto egli mancò dal suo dovere: ma
 „ & con Emphasi , & con concetti hiperbolici , & con espressioni di di-
 „ sperazione , & di meraviglia, fà di modo , che non pure non cede al
 „ carico impostosi; ma formonta di gran lunga ogni Espettatione. L'am-
 „ plificatione è tolta da due principali proprietà , ò effetti della Gelo-
 „ sia: cioè dalla ferocia, & asprezza del freddo suo gelo , che punge, &
 „ morde il fianco a gli amanti con insopportabile martoro ; & dalla te-
 „ nacità, con che s'abbarbica ne' loro petti, senza mai staccarsene. L'ar-
 „ teficio è proprio della Lucidezza; come anche il naturale ordine, col
 „ quale si accoppia questo secondo quaternario al precedente.

„ HOR TALE) Hà gran pregio il principio del verso , principaf-
 „ mente se da esso si fà capo a nuova materia , quando con le prime pa-
 „ role apre il varco al concetto , che deve seguire , si che pajà , che di
 „ quello quasi contenga un raggio : tal'è questo principio del secondo
 „ quaternario, come anco quello del primo , & secondo terzetto.

„ FIANCO, PETTO, CORE) Sono tutte & tre parole , che qui
 „ hanno presso che il medesimo significato ; pure stanno sì bene a' suoi
 „ luoghi adattate , che qualunque con tramutarla si togliesse dal suo
 „ feggio, si verrebbe subito a perdere in gran parte la Bellezza , &
 „ l'Energia de' versi , ove esse stanno allagate.

„ CON ESSO) Simile locutione usa alterove.

Come doglia fin qui sù meco, & pianto.

„ Vale molto a dimostrare la tenacità del suo dolore.

„ OVE IL SONNO TAL'HOR TREGUA M'ADDECE) Pruoa-
 „ va in questi due terzetti per mezzo dell'Inductione il contenuto dal-
 „ l'ultimo verso del quaternario ; ma il fà in modo , che hà più sem-
 „ bianza di racconto, che d'argomento: con somma avvedutezza : per-
 „ che la troppo sottile, & esatta argomentatione si confà più con gli
 „ animi tranquilli, & pacati, che con chi è agitato , & sbattuto da pas-
 „ sione sì fiera, quale la Gelosia si è ; tutto ciò agevolmente sia ravvi-
 „ fato se si aggiungerà la particella (che) al principio di questo verso;
 „ perche ciò facendosi vedrai dissolversi tutto lo spirito, e la forza, che
 „ in esso stà racchiusa. Aggiungni , che con haver tralasciato l'appicco
 „ di questa particella , fè anco il parlar rotto, & dissoluto, qual si con-
 „ veniva per mettere avanti gli occhi la turbolenza , & lo scompiglio
 „ del agitato suo animo.

„ La mescolanza di molti affetti in uno aggruppati è uno de' più so-
 „ vrani pregi della poesia . Questa gli dà quello spirito , che avvivan-
 „ do i concetti , & le parole , fà che l'imagini , che si dipingono da'
 „ Poeti pajano veri, & vivi corpi, & non finti : il che tutto nasce dal-
 „ l'esatta espressione, & verace rassomiglianza , che con ciò si viene a
 „ fare della qualità, & natura dell'animo humano, nel quale le passioni
 „ non vengono mai sole, & scompagnate , ma quasi sempre vanno a
 „ stuolo, & congiunte insieme, & aggruppare : imperciò che per lo più
 „ le passioni mettono in moto gli spiriti , & questi mo-
 „ mente

» mente a diverſi penſieri, onde non sì toſto s'accende una paſſione che
» immediatamente infinìt'altre ſe ne deſtano.

» Hora il noſtro Autore, che di tutte le poetiche vivezze fù maravi-
» gliofiſſimo Artefice, in queſto picciolo componimento, oltre la Ge-
» loſia, della quale quivi gli acerbiffimi effetti deſcriſſe, ſi fà ſcorgere
» tormentato, & dilaniato da i più moleſti, & più nojoſi affetti, che cru-
» ciano gli animi de'mortalis, cioè dalla Meſtizia, cagionatagli dalla pe-
» na, che a torto patiſce; dallo Sdegno contro la Gelofia, che sì acerbamente
» lo moleſta, & forſe anco contro Amore, & contro la ſua ama-
» ta Donna, che ſono le prime, & più principali cagioni del ſuo ſcempio;
» & dalla Diſperatione, che naſce dal non poterſi ſchermire da una
» cura sì tormentoſa, & sì fiera: & per ultimo vi aggiunſe la Maravi-
» glia, la quale hà per natura di accreſcere, & rinforzare tutti gli altri
» affetti, a i quali ella ſi accoppia. Coſì ragiona a prò di quel che hò
» detto di queſta paſſione Renato delle Carte: *Que occupatio repenti-*
» *na, propria, & ſpecialis eſt huic paſſioni; adeo ut, cum in aliis reperitur,*
» *quemadmodum ſolet reperiri ſerè in omnibus, & eas augere, id ideo eve-*
» *niat, quod illis Admiratio juncta ſit.* Di queſto pregio ſono oltre mo-
» do adorni i ſeguenti ternarij.

» Hor veggiamo come quì maravigliando il Poeta diſpettoſamente
» s'ange, & s'attriſta.

O V E I L S O N N O T A L' H O R T R E G U A M' A P P D U C E

LE NOTTI, ET PUR A SUOI MARTIR M'INVOLA;

QUESTI DEL PETTO LASSO ULTIMO PARTE.

» Par che egli dica: è pur gran coſa, che ſe qualche volta la notte
» viene il ſonno a portarmi qualche poco di tregua, queſto maledetto
» penſiero di fredda Gelofia non mi dà tempo da ripoſare, & è ultimo
» a partirſi, & non mi lascia, ſe il medefimo ſonno di furto non mi di-
» ſtacca da' ſuoi pungenti, & tenaci artigli.

» ET PUR A SUOI MARTIR M'INVOLA) Detto non ſenza
» il vigore, & la forza dell'Emphaſi, il ſenſo è: Se pur queſto nemico
» gielo da me ſi parte, ei non è per ſua elettione, ma perche il ſonno
» di furto me l'invola. Guarda, per tua fè, in che nobil maniera in-
» nalza, & ravniva un concetto comuniſſimo, cioè, che egli non ſi ad-
» dormentava, ſe non doppio lunga vigilia, & ſtanchezza.

» QUESTI DAL PETTO LASSO) Principio di verſo molto
» adattato per l'accute, & pregno di grande Emphaſi, & grande Ener-
» gia. Il Petrarca:

Queſti m'ha fatto men'amare Iddio.

» Ecco come appreſſo ſoggiugne:

P O I C O M E I N S U E M A T T I N L' A L B A R I L U C E,

I O N O N S O C O N Q U A I P I Û M E, O D I C H E P A R T E;

M A S E M P R E N E L M I O C O R P R I M O S E N V O L A.

» Gli Affetti, & gli aſcoſi, & intralciati ſentimenti, che ſi rac-
» chiudono ſotto queſti tre ſoli verſi, ſenza molto giro di parole
» aprir non ſi ponno.

» Poi (dice egli) come ſe lo ſtratio, & lo ſcempio, che la notte
» fà di me queſto malvaggio, & micidial penſiero di Gelofia foſſe

nulla;

„ nulla; per fare, che ne meno il giorno io habbia un momento di ri-
 „ poso, non sì tosto spunta l'alba nel Cielo, che me'l veggio venir so-
 „ pra, a recarmi nuovo affanno, & nuovo tormento. Al certo hò gran
 „ maraviglia, come sia così sollecito, & come mai non cessi dal suo per-
 „ verso costume; ne sò scorgere come habbia tanta sollecitudine; ne se
 „ la notte si stia appiattato in qualche vicino ridotto, ò pure se venghi
 „ da lontana parte: perche se si asconde in luoghi a me vicini, io non
 „ sò pensare dov'egli si stia; se viene di lontano, io ne meno sò imagi-
 „ narmi come egli habbia ali al volo sì preste: ma in qualunque modo
 „ si stia la cosa, egli è pur vero, che incessantemente ogni mattina in-
 „ aprir gli occhi se ne vien volando a pascersi del mio cuore, come se io
 „ fusse un'altro Titio. Tale è appunto la continenza di questi versi, &
 „ se ben guardi non troverai pensiero in questa spianatione, che non
 „ sia in essi ristretto, con efficacia, & Energia uguale alla brevità. Hor
 „ chi haverebbe pensato, che tanta varietà d'affetti, & di pensieri si po-
 „ tessè da sì poche parole abbracciare?

„ Di tanto restringimento, con tanta comprensione di sensi, & d'af-
 „ fetti congiunto, a doppia virtù, la cagione recar si dee: l'una si è la
 „ tessitura de' versi fatta, sicome scorgere potrai, tutta di parole di altif-
 „ simi concetti pregne, & sfavillanti; senza che ne pur una ve n'habbia,
 „ che ampio, & profondo sentimento non abbracci, & comprenda:
 „ l'altra, a cui per avventura il maggior pregio si deve, procede dal
 „ moto de' versi spiritoso, ò vivace, & dal dire di caldi, & vigorosi af-
 „ fetti atteggiato, & simigliante peravventura assai a quei moti di vol-
 „ to, da' quali, più che in qualunque altra maniera, a certi segni, rav-
 „ visansi dell'animo i movimenti, & i pensieri. Ma veggiamo ove tan-
 „ ta virtù stia riposta.

POI COME IN SUL MATTIN L'ALBA RILUCE, &c.

„ Quelle parole, & quei modi di dire, & quei concetti, sì quali in ispie-
 „ gando le nostre passioni somigliamo congiugnere con altre cose pure
 „ espresive de' medesimi affetti, ogni qualunque volta gli adoperiamo
 „ soli, & separati da tali congiungimenti; se la qualità della materia
 „ non gli discaccia, ma gli accoglie, anzi che no; il pensiero a cagione
 „ dell'unione già havuta ve gli supplisce da se, & il parlare ne diviene
 „ più affettuoso, & più forte. Per tal cagione in questo verso, & in
 „ tutto il terzetto, se attentamente guarderai il suo valore, sarai
 „ affretto a comprendere molte efficaci, & vive espressioni di dolore,
 „ & degli altri affetti da me sopra mentovati, senza che espressamente
 „ vi si leggano. Ove stiano queste cose potrai vederlo dalla Paraphra-
 „ se, che io più sopra te ne hò dato.

„ IO NON SÒ) Il principio del verso è pieno di Maraviglia; nel
 „ rimanente, il dimostrare d'essersi col pensiero inutilmente applicato
 „ alla consideratione di più cose per rintracciare la cagione di tanta as-
 „ siduità, & prestezza; fà di questo affetto simulacro sì vivo, che nulla
 „ più. Rileggi la Paraphrase del terzetto, che ivi vedrai più chiara-
 „ mente l'inchiesta. Finalmente il dir turbato, & senza appicchi è
 „ propio di un'animo agitato da molte passioni.

MA SEMPRE NEL MIO, &c.) Il parlare più troncato,

» & disciolto ; la forza della particella (M A) che tiene in sè ristretto
 » il vigore della particella (P U R) ; l'Energia , con la quale le siegue
 » la parola (S E M P R E) ; la voce (P R I M O) che soprugiugne impro-
 » viso, ad accrescere la Maraviglia ; il fine del verso con parola colma
 » di Emphasi; danno tanto spirito, & vigore a questo verso, che io non
 » hò per esprimerlo parole, che bastino . Ma diciamo alquanto della
 » poetica Fantasia.

» Non hà cosa tutta l'Eloquenza, che sia più propria, del Poetico
 » stile; che vaglia con più forza a destare gli affetti negli animi altrui,
 » & a porre le cose con più vivezza avanti gli occhi, quanto quella
 » virtù del parlare, per mezzo della quale si spiegano le cose con con-
 » cetti, & parole tali, che habbiano forza di destare la Fantasia a farne
 » imagine, & dargli corpo, & ancor moto tal volta. Vn tal virtù, Poe-
 » tica Fantasia da molti è chiamata; questa nel presente Sonetto fu dal
 » Casa con arte impareggiabile adoperata: imperciò che in esso si con-
 » tengono tre vive, & vigorosissime imagini, delle quali a ciò che il
 » pregio, & la perfezione ravvisar si possa, io l'esaminerò tutte & tre,
 » comparandole con le nude, & semplici sentenze, che sotto la luce di
 » un sì raro artificio sono ricoverte .

» La prima fù questa: Io hò sopportato fin hora con pace la pena
 » che dà Amore, la quale è affai peggiore della morte.

» Se il Poeta non si fusse partito da' termini di questa sentenza, non
 » havrebbe dato al Sonetto tanta perfezione, quanta esso ne hà . Che
 » fè dunque? cercò trà gli altri artifizj ridurre ad imagine questo senti-
 » mento nella maniera, che hora dirò, & la prima cosa, che io mi
 » ravviso, che gli venisse in mente in cercando di mandare ad effetto il
 » suo pensiero, fù il paragonare lo stato amoroso alla servitù, & quin-
 » di togliere ciò che fusse adattato a muover la Fantasia, ma parendogli
 » questa cosa molto commune, non se ne appagò a pieno: onde si volse
 » ad altra parte col pensiero, & sovvenutogli, che al principio del suo
 » innamoramento si potea dar corpo, & moto con rappresentarlo in
 » forma di assalto, applicò l'animo ad unire insieme ambedue queste
 » cose: ne gli riuscì vano il disegno; poiche ciò facendo venne
 » ad addobbare il suo concetto d' imagine oltre modo vigorosa, & ro-
 » busta: imperciò che si veggono in essa i combattenti, quasi in atto di
 » battaglia; la fiera zuffa, & atroce; l'impero del forte assaltore; la
 » perdita del più debole, & la resa del vinto al vincitore; & finalmente
 » la misera conditione della sua servitù; le quali cose tutte di maschile
 » robustezza fornite sono, & vagliono oltre misura imprimere di varie,
 » & vigorose imagini la Fantasia .

» La seconda sentenza si è: La pena della Gelosia è acerba oltre ogni
 » mia tolleranza, & non mi lascia stare un momento in riposo .

» Per ridurre il Poeta questo concetto ad imagine, rappresentò la
 » Gelosia per mezzo del gelo, & la sua pena con l'asprezza del tor-
 » mento, che suol cagionare l'istesso gelo all'altrui membra: la qual
 » figura, perche molto viva, & rilevata non era, rinvigori egli con la
 » comparatione della freddezza, che portà seco la morte, con la quale
 » le diè più corpo, & la fè più horrenda.

L'ul-

- „ L'ultima sentenza è tale : Con quel pensiero di Gelosia , col qual^e
 „ mi addormento la notte, con quell'istesso mi desto la mattina.
 „ Io credo , che in torre a figurar questo concetto gli si fosse tosto
 „ fatto avanti il pensiero la favola di Titio , del quale però non volle
 „ far menzione alcuna nel Sonetto : perche forse troppo volgar cosa
 „ gli parve : ma considerando quanto di acerbo , & di atroce in quel
 „ fatto s'involva l'adattò tutto al suo concetto ; dando a se le veci di
 „ Titio , & al pensiero quelle dell'Avoltojo.
 „ Ne pago di ciò ; per dare più spirito al suo concetto , & porlo in
 „ atto di movimento ; fè, che in questa imagine del suo geloso pen-
 „ siero, non solo si scorgesse del vorace uccello la raffomiglianza ; ma an-
 „ cora l'impeto, & la velocità del volo.
 „ Molti altri Poeti hanno tolto similitudine da questa favola per de-
 „ scrivere la ferezza del tormento , che dalla Gelosia è cagionato : ma
 „ perche non hanno il più bello di essa saputo sceglierlo ; attenendosi al
 „ peggio, ò al men degno, i loro componimenti sono usciti tanto infe-
 „ riori a questo terzetto del nostro Poeta , quanto cede di splendore al
 „ giorno la notte . Io potrei nel vero far toccare con mani questa ve-
 „ rità col paragone di molti: ma per non fare oltraggio al nome de' lo-
 „ ro Autori, i quali se non giungono alla maestria del Casa ; pure de-
 „ gni sono di laude, e di stima , mi taccio : ma non tralascero già di
 „ dire apertamente a gli amatori del colto , & nobil poetare , che che
 „ siano altri per dire, del mio giuditio , che il Casa fù così destro , &
 „ avveduto in iscegliere il più degno , & il più nobile da tutte le cose ,
 „ di che egli si valse , in dar lume a' suoi pensieri ; che in questa parte
 „ niuna delle tre lingue hà chi si possa a lui con ragione uguagliare ,
 „ non che preporre.
 „ Considera finalmente, ò lettore, quanto erano comunali i concetti,
 „ de' quali volle far questo Sonetto, & guarda a che ragguardevole al-
 „ tezza l'habbia egli con la sua industria innalzati.



S O N E T T O VII.

Vedendo la sua Donna ad altro amante in braccio, come che oppresso dalla Gelosia, perir dovrebbe; non per tanto di meno, perchè il suo scempio non habbia, ne modo, ne fine alcuno; trà continui cruciati di morte non gli è concesso il morire.

*Io mi vivea d'amara gioja, & bene
 Dannoso assai, ma desiato, & caro;
 Ne sapea già che'l mio Signor avaro
 A' buon seguaci suoi fede non tene:
 Hor l'angeliche note, & le serene
 Luci, che col bel lume ardente, & chiaro,
 Lieto più ch'altri in festa mi menaro
 Sì lungo spatio, fra tormenti, & pene;
 E'l dolce riso, ov'era il mio refugio,
 Quando l'anima sentia più grave doglia,
 Repente ad altri Amor dona, & dispensa,
 Lasso: & fuggir dovuta di questa spoglia
 Lo spirto oppresso da la pena intensa;
 Ma per maggior mia mal procura indugio.*

Q V A T T R O M A N I.

PAr che sia quasi d'uno istesso concetto col Sonetto precedente, & che habbia non sò che di simiglianza con quel Sonetto del Petrarca, che comincia:

*Io mi vivea di mia sorte contento; & poi siegue:
 Hor quei begli occhi —*

Il concetto era tale: Appagavasi del suo stato, & di vivere insieme con la sua Donna, per tutto che le dolcezze, che egli sentiva havessero in se buona parte di amaritudine, ma rammaricavasi d'esserne stato privato.

D'AMARA GIOIA, ET BENE DANNOSO.) Par cosa impossibile, che la gioja sia amara, & che il bene sia dannoso, ma nel regno di Amore tutte queste cose sono verissime. Platone chiama Amore γλυκύ πικρόν, cioè dolce amaro. Plaut. in Cistel.

Namque Ecaestor Amor & melle, & felle est sacundissimus,

Gustu qui dat dulce, amarum ad satietatem usq; oggerit.

Catullo:

Multa satis lusi: non est Dea nescia nostri

Quæ dulcem curis miscet amaritatem.

Et in un'altro luogo chiamala *duplex*, perche ella dispensa le sue dolcezze meschiate di amarezza. Il Petrarca:

Con poco dolce molto amaro appaga. &

Così sol d'una chiara fonte viva

Muove il dolce, & l'amaro ond'io mi pasco.

Et il Casa altrove:

Però che gli occhi alletta, e'l cor recide

Donna gentil, che dolce sguardo muova,

Abi venen novo, che piacendo ancide.

A M A R A G I O I A, &c.) I Poeti Toscani a simiglianza de' Latini, & de' Greci danno spesso aggiunti contrarj alle cose per far meraviglia, & per dar grandezza al favellare, & sono più spessi in ciò, che gli altri.

N E S A P E A G I A) Perche non era molto versato negl'inganni amorosi. Horatio:

— *Nescius aure*

Fallacis —

— *Heu quoties fidem*

Mutatoque Deos sebis —

C H E I L M I O S I G N O R E A V A R O) Perchè rare volte è largo in dispensare i suoi doni a chi deve. Il Petrarca:

Hò servito a Signor crudele, & scarso. &

Disconviensi a Signor l'esser sì parco.

Ma l'aggiunto (**A V A R O**) par che qui non istia bene, perciò che l'azione, che ei fa, è da traditore, & da disleale, & non d'avarò. E'l Petrarca havendo detto:

Prese in sua scorta una leggiadra donna.

Mutò, & disse *Possente*, perche havea a dire, che ella insieme con Amore fecero alta vendetta di lui; salvo se non dicesimo, che questo è aggiunto eterno d'Amore. Pure Homero è ripreso dagli intendenti, perche dà sempre l'aggiunto di veloce ad Achille, & in ogni sua azione. O diciamo avaro verso di lui, & di coloro, che'l seguono fedelmente, & disleale insieme; che benchè gli prometta, non gli offerra; sicome per contrario è liberale a gli altri, che meno fedelmente il seguitano; che perciò dice appresso, *donas, & dispensa.*

A² BUON SEGUACI SUOI) che tanto meno doveriano essere ingannati da lui, poiche il seguono con tanta fedeltà.

F E D E N O N T E N E) Locutione riposta. Il Petrarca:

Il mondo, & picciol tempo ne tien fede.

Dante:

Et questo è quello, ond'io prendo cordoglio;

Cb'a la voglia il poder non terrà fede.

Tibul.

Tunc melius tenere fidem, cum paupere cultu

Stabat in exigua ligneus ade Deus.

HOR L'ANGELICHE NOTE, &c.) Hor la mia Donna è rivolta altrove, altri gode l'armonia delle sue parole, & la luce de' suoi begli occhi, & la soavità del suo riso. Scieglie le parti più belle della sua Donna, & che più allettano gli animi, la voce, gli occhi, e'l riso, de' quali egli è stato privato, & esaggera grandemente ogni cosa per muover a compassione i Lettori. Chi dice la Città fù presa, non desta troppa pietà negli animi degli auditori, ma chi spiega minutamente ogni cosa, ò parte delle cose, che sogliono avvenire in così fatte presure, desta compassione infino a' sassi.

ANGELICHE) Perche pajono scese dal Cielo, & non sono di suono humano, ne sprimono cose mortali. Virgilio:

— *Nec vox hominem sonat.*

Il Petrarca:

— *Et le parole*

Sonavan altro, che per voce humana.

LUCI, CHE COL BEL LUME, &c.) Loda gli occhi dagli effetti che fecero in lui; & accenna alla tramontana, che guida i naviganti, & a i torchi, che ci fanno lume. Vedi Plauto.

LIETO PIÙ CH'ALTRI IN FESTA, &c.) Non solo mi menano lieto, ma lieto sopra ogni altro, & quel che apporta maggior maraviglia, tra tormenti, & pene: imperciò che non può huomo sentir allegrezza, quando vive frà tormenti, & pene.

SI LUNGO SPATIO) In maniera che mi haveano avvezzato a quel lume: laonde io non so vivere altronde. Fa il periodo lungo per mostrare la lunghezza del tempo, che egli stette in così fatta allegrezza.

E' L DOLCE RISO) Dolce, perche gli dava segno dell'allegrezza della sua Donna, & perche non può mirarsi cosa ne più vaga, ne più leggiadra, ne che ci rallegri più l'anima, che il riso della Donna amata, laonde disse il Petrarca:

E il lampeggiar dell'angelico riso,

Che solea far in terra un Paradiso.

O V'ERA IL MIO REFUGIO) Fà il verso di dodici sillabe, & sdrucchiolo per mostrare la velocità, che egli usava di ricorrere a questo riso, & come il camino era lungo, & vi pervenia con malagevolezza. La voce refugio, non è usata da' Toscani, usasi da' Latini. M. Tull. nel I. de' doveri: *Regum, populorum, nationum portus erat, & refugium Senatus.*

REPENTE) Senza darmi tempo, che io possa provvedere al mio male, & per maggior mio affanno, perche i mali, che ci assagliano d'improvviso, ci apportano più doglia, & ci mettono più in iscompiglio.

Nam pravis solent ladere tela minus.

Et Dante:

Che saetta prevista vien più lenta.

AD ALTRI) Spoglia me di tanto tesoro, & arricchiscene altri, il quale non è suo seguace, ne si mostra così fedele verso lui, come fò io; il che mi è di doppio dolore cagione, & non è senza qualche morso di gelosia.

DONA, ET DISPENSA) Il senso corre infino a qui; fà il periodo lungo, parte per far grandezza, & parte perche non si può indurre ad

espr-

esprimere, che Amore habbia arricchito altri delle sue felicità, si come fè Scilla appo Virgilio, che induggia per molti versi à poter nominare Minos, del quale era fortemente innamorata. Vsa due verbi d'vno istesso significato, per mostrare, che Amore diffonde tutta la sua prodigalità in costui. M. Tullio nella 6. orat. contra Ver. *Apud amicos multa deposita, multa aliis data, atque donata*. Il medesimo nella 7. *Navem verò maximam per Magistratum, Senarumque Mamertinum tibi datam, donatamque esse dico*. Il che imitò il Bembo nelle sue lettere Toscane. Dante: *Biscazza, & fonde la sua facultate*.

LASSO) Eia ragionevole, che raccontate le sue infelicità, haveffe a sospirare.

ET FUGGIR DOVRIA DI QUESTA SPOGLIA

LO SPIRTO) Et ben dovria morire, per non sostenere così grandi affanni, & esprime ciò nobilmente, & con molta dignità.

DA QUESTA SPOGLIA) nella quale è così aspramente infestato, & tormentato.

DALLA PENA INTENSA) Varia con molta vaghezza quel che sopra disse:

QUANDO L'ALMA SENTIA PIÙ GRAVE DOGLIA,

MA PER MAGGIOR MIO MAL PROCURA INDUGIO.) Ma per farmi più infelice, e perche il mio male non habbia mai a terminare, egli procura indugio a far questa partenza, & non vuole in conto niuno spiccarsi da questa spoglia. Horatio:

Ingrata misero vita ducenda est in hoc

Novis ut usque suppetas doloribus.

Il Petrarca:

Ciò ch'è l'indugia è proprio per mio danno

Per far me stesso a me più grave salma.

Et per mostrar la grandezza del suo male usa il metacismo, che esprime sempre ò moltitudine, ò grandezza di cosa, per esser la M principio di mille, & per dinotar mille appo gli Aritmetici. Il Petrarca:

Et di mille miei mali un non sapea.

PROCURA INDUGIO) Vsa due voci lunghe, per esprimere la lunghezza dell'indugio, che procura lo spirito per non fuggirsi da questo corpo. Il Petrarca usa così fatti verbi per porci innanzi la lunghezza del cammino, che facea l'invidia per ritrovarlo:

Qual Scitbia m'assicura, ò qual Numidia,

Se ancor non satia del mio stratio indegno,

Così nascosto mi ritrova invidia?

SEVERINO.

SECONDO SONETTO di Gelosia, cui perche seguirà il terzo, ben puoi vedere quanto fecondo di concetti, & quanto ferace ingegno fosse il Poeta.

In questa mostra la grande ingiuria, che gli vien fatta da Amore, che l'amata Donna gli toglie: dicendo quasi così: Se Amor togliesse tal volta l'amata Donna ad un'huom, che servito gli haveffe lungo tempo
con

con amare fatiche, & altrui la desse di repente; grandissima; & empia ingiuria farebbe; ma Amore è quello, &c. Adunque grandissima, & empia ingiuria fa. L'argomento è tolto dagli atti, e da ripugnanti.

Pone solamente la minore, & la sotto intesa maggiore amplifica con l'ultimo terzetto, il qual contiene la disperatione della morte, la quale se pur indugia è per maggior sua pena. Il Sonetto adunque è per muovere degno contro Amore, & compassione verso di se.

Confermasi questa sua intentione per tutto ciò, che avvisatamente infendò dicendo: Io che vivea con imaginata dolcezza, & vera amarezza bene seguendo, che più tosto danno era, & pur misero me, di questo angoscioso, & mal gradevole vivere, che io potrei dire: viva morte, & diletto male mi compiacca: & di tanto io mi fodisfacea per virtù, & forza dell'ammirate bellezze della mia Donna: Hora vedete quale il mio scempio sia, e quale esecrabil torto mi si fa! Il perfido, e neghittoso Amore le meritate da me bellezze, & suoi frutti, io non so come in un tratto mi toglie, & a chi giamai le meritò, dona, & presenta.

Qual di questa più strana, ò più barbara malvaggità (io vi prego) s'intese mai? Per tanto dispetto io non so come non iscoppi di dolore, & come lo spirito per la pena saldo rimanghi nel cuore: ma ciò pure si fa, lasso me, per lo mio stratio più lungamente avanzare.

L'argomèto è da destinati, & è risposta alla supprezza, & taciuta obietione: come egli non muore. Il qual duol mortale, & di essa morte rischio non tacque con Soranzo nel Sonetto a lui secondo, quando disse:

Tolsemi antico bene invidia nova,

Et s'io ne piansi, & morte hebbi da presso

Tu'l sai, cui lo mio cor chiuso non fue.

Tutto ciò spolto, vedesi, che quest'accusa d'Amore non può farsi senza fiele, & farsi col fiele dell'Asprezza: forma rammètata dal nostro Hermogene, & acconcia per far rampogne contro a maggiori. La qual rampogna per moderarla il Poeta, scovertamente, & dirittamente non la fa contro Amore: ma falla più acuta, chiamando se stesso come trascurato, & sciocco, che nel gregge degli amanti non sapesse la costumata dislealtà d'Amore (AVARO) da lui chiamato, però che per l'abominevol fame di havere commettonsi in Amore i più brutti scempij. Et in questa guisa scampo è di fallo l'aggiuto: che per attaccar ad Amore aggiunti di perfido, infido, & disleale gli affibbia l'altro di AVARO: ò ver diciamo AVARO; che in iscambio di dargli la mercede dovuta a lui, che buon seguace gli è stato, ce la ritoglie. Ma perche dovuta a lui risponde, perche lieto più che altri in festa lo menaro bẽ lungo spatio, &c. & reca per mercè trovare il merito de'sostenuti tormenti, & pene: la onde avanzato, & guadagnato par che haveffe quei bene; & così dovuti gli erano.

Et tanto hò detto dell'aspra querela di Amore, alla qual forma mescolata è dettamente l'altra di Sortugliezza, che diomo altrove amar i Paradoffi, & l'Antithesi men credute, & eccole qui: Viver di gioje, & di dolcezze amare; Bene dannoso, ma desiato, & caro. Signore avaro, che per l'avaritia non tien fede. Questo stravolgimento etiandio è di questo ordine, & questo altro; Lieto fra tormenti, & pene.

Ma son poi della Venultà questi aggiunti. BUON SEGUACI;
AN-

ANGELICHE NOTE; SERENE LUCI; BEL LUMI; AR-
DENTE, ET CHIARO; LUNGO SPATIO; DOLCE RISO;
GRAVE DOGLIA; PENA INTENSA; MAGGIOR MIO
MALE.

Evvi lo stralungamento Peribole da' Greci detta, & la Verità con
essa, & con l'Emphasi spessa a pari vâ; ma queste ambe con seco menano
il Costume, onde l'affetto espresso è di un Geloso, che prorompe final-
mente in uno scoppio, ò grido, più veracemente diremo sospiro, con
quel

LASSO, ET FUGGIR DOVRIA DI QUESTA SPOGLIA:
Et poscia con quell'altra giunta di miseria.

MA PER MAGGIOR MIO MAL PROCHRA INDUGIO.
Con questi stropicci, & affetti di geloso non può non stare la Verità,
& vi stâ.

» Ciò detto delle Idee adoperate alla struttura di questo Sonetto,
» la Convenevolezza, ò Gravità, come chiamolla Hermogene, con la
» quale sono in esso i suoi mesti, & dolorosi affetti imitati, & espressi,
» a nuova fatica mi richiama.

» Per incominciare dunque la spiegatione di questo artifici o da' suoi
» primi fondamenti, & scorgere a qual segno una tal ragione vada
» drizzata; dico, che a dare spirito, & vivacità a questo componimen-
» to, si valse il nostro Poeta di più affetti; de' quali, se noi seguiremo
» la volgar voce, & il parer di Cicerone nel iv. libro delle questioni
» Tusculane, il più principale sia la Gelosia: *Obirectatio autem, dice*
» *egli, est ea quam Zelotypia intelligi volo, aegritudo ex eo quod alter quoque*
» *potiatur eos, quod ipse concupverit*: Ma se noi seguiremo l'opinione,
» che altri Filosofi hanno havuto della Gelosia, additata altresì dal
» nostro Poeta nel seguente Sonetto; in niun conto ci potremo a tal
» sentenza acquetare. La Gelosia, secondo il parer di costoro,
» stâ collocata nel solo timore, ch'altri non giunga al possedi-
» mento del bene da noi desiderato, & in alto pregio tenuto; & non
» già con la certezza, che quì dimostra il Poeta, che altri si goda delle
» amate bellezze: per lo che attenendoci noi a questa sentenza,
» dirò, che il primo luogo già dato alla Gelosia, si dee con più ragio-
» ne al Cordoglio, & all'Invidia.

» A queste passioni s'accompagna indivisibilmente lo Sdegno contro
» Amore, & contro se stesso, che dalle di lui frodi si è lasciato ingan-
» nare. Et nella fine del Sonetto tutte & tre sono oltre modo. dalla
» Maraviglia rinigorite.

» Il Cordoglio assai manifesto dimostra nel'aggrandimento delle
» bellezze della sua Donna a sua voglia da lui alcun tempo vagheggia-
» te, & possedute, & hora per crudeltà, & ingratitudine del suo tiran-
» no Amore, date ad altro amante a godere: *Cordolium* (dice Renato
» delle Carte) *est quoque species tristitia, que specialem amarorem in eo*
» *habet, quod semper conjuncta sit cuidam Desperationi, & Recordationi,*
» *Delectationis, quam nobis attulerat fruitio. Nunquam enim Cordolio*
» *tali afficimur, nisi ex bonis, que quondam possedimus, & que ita perie-*

23 *runt, ut nulla spes superfit ea recuperandi eo tempore, & modos quo eorum*
 23 *amissionem dolemus.*

23 Lo Sdegno stà compreso nella rampogna contro Amore per lo sfac-
 23 ciato tradimento usatogli in haver tolto il suo conforto a chi lui fe-
 23 delment e servito hà: & datolo a chi punto non lo hà meritato.

23 L'esser queste bellezze da lui tanto bramate, possedute da altro
 23 amante è necessaria cagione dell'Invidia. Et ben ne fù dimostrato
 23 l'effetto nell'ultimo verso del primo terzetto, quando del suo rivale
 23 parlando, seguendo il costume degl'invidiosi, con dispettosa, & di-
 23 spregievol maniera disse:

REPENTE AD ALTRI AMOR DONA, ET DISPENSA.

23 Finalmente la vehemente Esclamazione, con che chiude questo
 23 Sonetto, non si scaglia dal petto senza l'accompagnamento, & il vi-
 23 gore, che riceve dalla Maraviglia.

23 Sposti in tal maniera questi affetti, dico, che in noi tutte le passio-
 23 ni si muovono, & si avanzano con una quasi certa, & determinata
 23 legge, dalla quale ò raro, ò non mai si dipartono. Il Cordoglio, che
 23 mena il coro trà l'altre in questo Sonetto imitate passioni, hà per co-
 23 stume muoversi in tal guisa.

23 Incomincia al principio non molto fortemente, ma avanzandosi a
 23 poco a poco, tanto si v'è sempre più, & più nell'animo internando,
 23 che occupando tutte le forze del pensiero, & soverchiando con sua
 23 amarezza la capacità del cuore, suole esser cagione prima di langui-
 23 dezza, & poi di furore.

23 La cagione di sì contrarie mutanze procede, per mio avviso, dal
 23 considerarsi il perduto bene, come impossibile ad ottenersi: per lo
 23 che cessando la Cupidità dal suo ordinario officio di prepara-
 23 re l'animo, & il corpo all'acquisto del desiderato bene, non diffonde,
 23 com'ella suole, gli spiriti a i nervi, & a i muscoli; ma gl'impiega tutti
 23 alla contemplatione del passato godimento, & del perduto bene:
 23 l'immagine del quale, mentre che a poco a poco fassi per tal cagione
 23 più viva, & più grande, la maggior parte degli spiriti vengono a te-
 23 nere occupati nella formatione di essa: per lo che prive le membra
 23 del loro naturale sostegno, quasi sorprese da gelo di morte restano
 23 per estrema languidezza spossate, & itupidite: ma, ò perche la men-
 23 te non stà mai lungo spatio fissa in un pensiero, ò perche quei mede-
 23 simi spiriti, che avvivano al principio l'immagine del contemplato
 23 oggetto, poiche l'hanno alla sua perfettione condotta, adunandosi in
 23 troppo copia sopra di essa, alla fine la confondono, & distruggono
 23 doppo una sì attenta meditatione è d'uopo, che la mente a nuovo
 23 oggetto si rivolga.

23 In tal caso non havendo più facil corso il pensiero, di quello, col
 23 quale dagli effetti alla consideratione delle cagioni trapassa, incon-
 23 tanente destansi quei pensieri, che irritano lo Sdegno: per lo che spinti
 23 dal nuovo impeto della feroce passione quegli spiriti, che in molta
 23 copia si ritrovavano nel capo stretti, & racchiusi, si scagliano per tut-
 23 ta la persona, & destasi ad un tratto il furore.

23 Tale è appunto la natura, & il movimento di questa passione, &
 23 così

» così veggiamo essere stata imitata da' migliori Poeti : così sempre la
 » dipinse il Divino Ariosto ne' dolorosi lamenti del suo Furioso :
 » Ne il gran Torquato , che'l tutto seppe , obliò punto questo ricor-
 » do, nel disperato lamento di Tancredi per la morte di Clorinda , &
 » in quello di Armida da Rinaldo abbandonata.

» Il nostro Poeta, che in tutti i suoi componimenti tolse sempre la na-
 » tura per duce , & senza il suo consiglio orma giammai non mosse ,
 » fece in questo Sonetto un picciolo sì , ma ben delineato ritratto del-
 » l'amoroso Cordoglio . Stabilisce i fondamenti nel primo quaternario
 » di questa sua passione con una generale descrizione della vita da
 » lui menata, mentre la sua Donna gli corrispondea in amore : e come
 » che non era ancora internato nella considerazione de' passati piaceri,
 » havendo libero il calle, entra con molta leggiadria a querelarsi della
 » sua sciocchezza, & dell'ingratitude, & tirannia d'Amore.

» Nel secondo quaternario preso havendo più forza la sua passione,
 » descrive la desiderata da lui beltà nella più viva , & affettuosa ma-
 » niera, che in una amorosa disperatione avesse potuto haver luogo.

» Egli come scorto conoscitore de' concetti, che dipingono con più
 » spirito l'imagini delle cose, & che vagliono ad aprire con più forza
 » gli ascosi sentimenti del cuore, non approvò come atti a descrivere il
 » suo amoroso cordoglio, & l'attentione del suo pensiero alla contem-
 » platione delle perdute bellezze , niuna delle materiali parti del cor-
 » po dell'amata sua Donna: ma si valse solo di quelle che col nome di
 » gratie sono comprese: & con ciò fa vedere più acerbo il suo dolore,
 » più caldo il suo desio, più vive le desiate bellezze, & desta di se mag-
 » gior compassione ; & finalmente fa , che'l suo dire scorra con impa-
 » reggiabil dolcezza negli animi degli ascoltanti . Et nel vero se le
 » cose quanto sono più dolci possedute , tanto più arrecano , perden-
 » dosi, maggior tormento; con qual dolore non dobbiamo credere, che
 » giugneste al pensiero del disperato Poeta la dolcezza di quel parla-
 » re, che con la soavità de' suoi melici accenti uguagliava l'armonia
 » dell'angeliche note? Qual amarezza non dovea egli sentire in rimem-
 » brando la serenità di quegli occhi, che con sguardi di viva luce sfa-
 » villanti l'haveano condotto lungo tempo lietamente trà gli affanni
 » dell'amorosa servitù? Et qual inferno haverà pene sì tormentose,
 » che siano uguali al Cordoglio , che destar gli si dovea dalla rimem-
 » branza di quel sì dolce, & amoroso sorriso , che con le lusinghe de'
 » suoi cari vezzi i suoi più acerbi tormenti addolciva, & acquetare po-
 » teva le tempeste più torbide dell'affannato suo petto? Oltre a ciò,
 » perche apparisse il continuo avanzamento della sua passione , & del-
 » l'attenta contemplatione delle leggiadre faterze dell'amata S. D.
 » dispose i suoi concetti in tal modo, che con nuova Hiperbole sempre
 » più maravigliosa rende la loro bellezza.

» Da principio a questa sua descrizione da cosa soavissima, qual'è la
 » dolcezza d'un gratioso parlare di ben vaga, & leggiadra donna, la di
 » cui soavità, sicome si è detto, è da lui all'angeliche note pareggiata. A
 » questa si gentile esaggeratione soggiugne un'altra assai più maravi-
 » gliosa Hiperbole in laude degli occhi, & de' loro spiritosi movimen-
 » ti,

55 ti; di modo che se con più alto pregio non haveffe egli innalzato la
 55 dolcezza del riso, senza fallo si sarebbe giudicato, che qui haveffe
 55 havuto a terminare tutto lo sforzo del suo ingegno. Ecco le sue
 55 parole:

H OR L' ANGELICHE NOTE, ET LE SERENE

LUCI, CHE COL BEL LUME ARDENTE, ET CHIARO,
 LIETO PIÙ CH' ALTRI IN FESTA MI MENARO

SÌ LUNGO SPATIO, FRA TORMENTI, ET PENE;

55 Simil concetto spiegò in una sua ballata assai gentilmente Guido
 55 Cavalcanti.

*Veggio negli occhi de la donna mia
 Vn lume pien di spiriti d' Amore,
 Che portano un piacer novo nel core,
 Si che vi desta d' allegrezza vita.*

55 Questi versi nel vero sono pieni di molta vaghezza, si per lo con-
 55 cetto, come per lo numero, & per la suavità delle parole, con tutto
 55 ciò cedono di gran lunga alla leggiadria del Casa.

55 Ma questo non è maraviglia in un Poeta sì antico, ma che diremo
 55 se l'istesso Petrarca in tutte le tre non mai abastanza lodate canzoni
 55 degli occhi; in più volte, che tolse a spiegar questo concetto, quantun-
 55 que sempre divinamente l'ornasse, pure ò cedette, ò non fù superiore
 55 alla bellezza, alla quale sollevollo il nostro Poeta?

55 Hora per tornare al nostro ragionamento, chi haverebbe creduto,
 55 che dopo una tal laude degli occhi haveffe potuto a più alto pensiero
 55 la sua mente dar luogo? Con tutto ciò al Casa, come avvezzo a for-
 55 montare fossati più alti, nõ fù malagevole trovare Hiperbole di que-
 55 sta più generosa, & più rilevata. Ecco com'ei ragiona del riso:

E' L DOLCE RISO, O V'ERA IL MIO REFUGIO,

QUANDO L'ALMA SENTIA PIÙ GRAVE DOGLIA,

REPENTE AD ALTRI AMOR DONA, ET DISPENSA.

55 Fù concetto nel vero superante di gran lunga l'humana conditione;
 55 il dire, che gli occhi della sua Donna il faceano star lieto in mezzo
 55 di una vita piena per altro di tormenti, & d'affanni: con tutto ciò so-
 55 pranzollo fuor di modo con la laude, con che accompagnò il pen-
 55 siero del riso, di cui egli dice, che fusse di tanta virtù, che fusse vale-
 55 vole ad acquetare, & addolcire la sua pena, anco in quei tempi, ch'-
 55 erano più acerbi, & più fieri i suoi dolori.

55 Tale è il sentimento di questi versi; & se bene, per la cagione, ch'ho-
 55 ra dirò, fù espresso in istile sì schietto, & dimeffo, che non ben si rav-
 55 vifa quanto da esso si formonti il precedente concetto; ciò non fà,
 55 che nõ si rappresentasse al pensiero del Poeta con tutta quella forza
 55 ch'in esso stà compresa.

55 L'artificio però, che con maggior laude commenda questo
 55 terzetto è, che'l Poeta giunto all'ultimo fine di sì ben continua-
 55 ta, & sempre più, & più accresciuta contemplatione dell' ama-
 55 te bellezze; come bene avvisato conoscitore della natura del-
 55 la sua passione, non lasciò di fare apparire la languidezza, che a
 55 sì profondo pensiero seguir dovca: ma spogliatosi d'ogni severità

di

» di stile, qual'huomo, a cui per estrema doglia manchi il vigore ; det-
 » tò quest'ultimo terzetto, & principalmente il primo verso con una
 » tal languidezza di parlare, che sembra, che per la debolezza gli fus-
 » se mancato il fiato, per proferir parole di spirito più vigoroso, & più
 » robusto. Aggiugni, che fù ancora laudevole artificio l'haver fatto ca-
 » dere la languidezza, ove parla del riso: conciosiacosache con questi
 » atti sogliono le vaghe donne dimostrare di gradire l'altrui benevo-
 » lenza : per lo che non essendo in questa sua miseria cosa, che più al
 » vivo gli haveffe potuto toccare il suo cuore ; in niun'altra parte do-
 » vea mostrare più eccedente il suo Cordoglio.

» Dissi, che della languidezza era seguace il furore : hor ecco come
 » il nostro Poeta dopo un'infiammato sospiro esce di se smanioso, &
 » impazzito.

LASSO: ET FUGGIR DOVRIA DI QUESTA SPOGLIA

LO SPIRTO OPPRESSO DA LA PENA INTENSA;

MA PER MAGGIOR MIO MAL PROCURA INDUGIO.

» Et qual maggior segno di pazzia potea egli addurre, che desiderar
 » la morte, & pigliarla contro il suo spirito, perche non fuggiua dal suo
 » corpo. Ludovico Ariosto :

Et quale è di pazzia segno più espresso,

Che per amar altrui perder se stesso.

» E costume parimente di coloro, a cui il troppo Sdegno, & il trop-
 » po dolore hà tolto il cervello caricare la colpa del lor male sopra
 » quegli, che sono innocenti, & con cui hanno autorità.

» Di tanti, & sì maravigliosi artificij non ben pago il nostro Poe-
 » ta, per che nulla mancasse alla total perfezione del suo componi-
 » mento; volle anco, che in tutte le sue parti haveffe lo stile adattato
 » alla natura della passione, ch'egli qui tolse ad imitare, la quale cosa
 » egli adempì nella maniera, c'horà dirò.

» La passione del Cordoglio suole travagliare gli animi in tre modi:
 » l'uno è con forzargli a tener fisso il pensiero alla consideratione del-
 » l'oggetto amato; l'altro con volger la mente a considerare le cagioni
 » del suo male ; & il terzo modo è con tenergli in mezzo dell'uno, &
 » dell'altro di questi pensieri.

» Nella prima maniera, per cagione della languidezza, che v'è seco
 » congiunta, richiede più tosto lo stile dolce, & dimezzo, che l'acervo,
 » & severo. Nella seconda dallo Sdegno, che nasce dopo conosciuta la
 » cagione del male, aspro stile, & severo è richiesto. Nella terza è
 » d'uopo, che'l dire sia temperato dall'uno, & dall'altro di questi
 » estremi.

» Hora il nostro Poeta per tutte queste vie havendo la forza del suo
 » Cordoglio dimostrato; seguendo la natura del suo concerto; in tutte
 » & tre le maniere variò il suo stile. Nel primo quaternario, ove alla
 » consideratione del passato godimento s'accoppia lo Sdegno contro
 » Amore, & contro se stesso, usa lo stile temperato da Dolcezza, &
 » Asprezza. Nel secondo quaternario, & nel principio del primo ter-
 » zetto, per esser tutto volto col pensiero alla contemplatione del per-
 » duto bene, il dire fù tutto di Purità, & di Dolcezza vestito. Nella

fine

» fine del primo terzetto , ove fa memoria della cagione del suo ram-
 » marico alla Venustà , la severità dell'Asprezza accompagnar volle .
 » Et finalmente nell'ultimo terzetto, ove lo Sdegno havea a fare l'ul-
 » timo sforzo, usa in tutto la forma dell'Asprezza . Hora venghiamo a
 » esporre i luoghi particolari del Sonetto.

» **IO MI VIVEA**) Il Casa non diè mai cominciamento a' suoi versi
 » senz'adattargli al primo scontro qualche vago atteggiamento di af-
 » fetto: in questo fa capo da una forma di dire oltremodo acconcia ad
 » esprimere la gravezza , & oppressione del suo amoroso Cordoglio .
 » Imperciò che il principio dal pronome (**IO**) è proprio di un'animo
 » dimesso , & privo d'ogni baldanza : la particella (**MI**) benchè riem-
 » pitiva, pure è di dolore, & di miseria dimostratrice : & finalmente la
 » voce (**VIVEA**) di preterito remoto , imita maravigliosamente il
 » costume di coloro, che da felicità in miseria caduti ritrovansi : im-
 » perciò che la forza della passione gli dipinge i godimenti passati
 » molto lontani, & assai più grandi del vero . Ne solo qui si valse di
 » questo artificio; ma per esprimere più vivamente un sì fatto Costu-
 » me, guernì di voci di tal forza molti altri luoghi del Sonetto . Le vo-
 » ci sono : **VIVEA**, **SAPEA**, **MENARO**, **ERA**, **SENTIA** .

» **D'AMARA GIOIA, ET BENE**) Queste parole con l'ampiezza
 » za del loro significato, & per esser di suono più tosto pieno, che de-
 » bole; sollevando alquanto la schiettezza , & semplicità delle prime ,
 » rendono non men dolce , che grave , & maestoso il suo dire . Per la
 » medesima ragione d'ingrandire lo stile , schivò a tutto suo potere
 » tutte le particelle , che havevero potuto in qualche modo ristrin-
 » gnere l'ampiezza del dire . Non disse egli : **IO MI NUTRIVA** d'un dolce
 » tormento, o come disse il Petrarca, che fu più vago della Dolcezza .

Io mi vivea contento di mia sorte.

» Ma parlò in maniera più grave, & più sostenuta.

IO MI VIVEA D'AMARA GIOIA, ET BENE

DANNOSO ASSAI, MA DESIATO, ET CARO.

» **NE SAPEA GIA**) è costume di chi è caduto in miseria incolpar
 » se stesso, & recar la cagione del male a propria ignoranza . Il Petrar-
 » ca quando vuole più al vivo rappresentare le sue sciagure, non lascia
 » di dolersi della sua tracutaggine .

Che in Dee non credeu'io regnasse morte.

» Et altrove:

— non sapend'io, che leve

Venisse il fin de' miei ben non integri.

» Et così più volte.

» Aggiugni , che questa tanta sua semplicità vale molto a destar
 » compassione verso di se , & sdegno contro Amore : imperciò che la
 » schiettezza dell'ingannato accresce di molto la malvagità dell'in-
 » gannatore . Nota l'Emphasi della particella **ERA** .

» **A' BUON SEGUACI**) Aggiugne aggrandimento alla crudeltà
 » del suo tiranno Amore . Somma crudeltà è il tradire un semplice
 » huomo; ma è fierezza sopr'humana , & impareggiabile ingratitudine
 » il mancar di fede a chi oltre l'esser semplice huomo ti sia stato fedel
 » seruo .

„ servo . Spiega questo concerto con la medesima generalità ne'pre-
 „ cedenti versi tenuta: tutto ciò per non scostarsi dalla maestà del dire,
 „ la quale è ancora non leggermente sostenuta dall'Emphasi sparfa
 „ per tutti & due questi seguenti versi:

NE SAPEA GIA CHE'L MIO SIGNORE AVARO
 A' BUON SEGUACI SUOI FEDE NON TENE.

„ HOR L'ANGELICHE NOYE, ET LE SERENE) La dol-
 „ cezza di questi versi egli è tale, che ben da essi si dà saggio di quanto
 „ haverebbe potuto il nostro Poeta in questa parte, se egli vi avesse
 „ voluto impiegare le forze del suo ingegno . Per quanto appartiene
 „ alle sentenze, se n'è già parlato a bastanza . Hora se guarderemo le
 „ parole, le troveremo oltre modo dolci, & soavi, ma d'una dolcez-
 „ za, che non hà niente dello stucchevole, & del dispiacente . Egli qui
 „ fuggi tutte le asprezze, & acerbità del dire: si guardò a tutto suo po-
 „ tere degli scontri delle vocali, & consonanti, che feriscono strepito-
 „ famente le orecchie; & se porrai mente a ciascheduna parola per se
 „ stessa, non ne troverai niuna d'aspro, & dispiacente suono, ma ben
 „ di pieno, & soave spirito sono tutte: i numeri sono dolci, ma non
 „ già molli, & snervati; la tessitura delle voci non hà niente del duro,
 „ & dello sforzato; ma è ben colma d'una grave, & grata Dolcezza; i
 „ traslati sono di sì temperato lume, che diletmano, ma non abbaglia-
 „ no: & per ultimo per mezzo della soavità degli aggiunti non lasciò
 „ dolcezza, che non vi versasse . Solo la Peribole con portare il senti-
 „ timento sino all'ultimo verso del primo terzetto, haverebbe potuto
 „ scemare tanta suavità; ma ella è tanto modestamente usata, che con
 „ tutto che dia al dire alquanto di Maestà, non fà punto oltraggio alla
 „ Dolcezza.

„ ET LE SERENE LUCI) Dice che gli occhi gli erano di scorta
 „ nel dubbio, & penoso sentiero della sua vita: accenna un'altissima
 „ Allegoria, la quale si farebbe potuta compire molto altamente con
 „ descrivere il corso della sua vita in sembianza d'un tempestoso viag-
 „ gio: ma egli per non danneggiare la Dolcezza dal suo concetto ri-
 „ chiesta, appena fattone apparire un raggio, incontanente l'estingue,
 „ & opprime, con molta vaghezza, & leggiadria.

— ET LE SERENE

LUCI, CHE COL BEL LUMERARDENTE, ET CHIARO,
 LIETO PIÙ CH'ALTRI IN FESTA MI MEMARO

SI LUNGO SPATIO, FRA TORMENTI, ET PENE.

„ PIÙ CH'ALTRI) Il concetto è tale: Il giubilo di qualunque
 „ altro felice, & beato huomo non havea che fare col mio contento
 „ mentre io era accolto dalla mia Donna . Tutta questa forza ce la dà
 „ il pronome ALTRI, per cagione di un non sò che di dispregievole,
 „ che suole haver spesse fiate con seco, sicome lo hà in questo luo-
 „ go, & nell'ultimo verso del primo terzetto.

REPENTE AD ALTRI AMOR DONA, ET DISPENSA.

„ FESTA) cioè giubilo, & allegrezza, tale, che non capendo nel
 „ cuore, si versa, & isgorge fuori dal volto, & da tutto il resto del cor-
 „ po . La voce è di quelle, che muovono fortemente la Fantasia.

E'.

„ E' IL DOUCE RISO) Grande è l'Emphasi, che stà compreso
 „ nella particella (E' I) la quale qui val tanto, quanto (& quel). Le
 „ seguenti parole dal suo spirito avvivate hanno l'istessa forza, che se
 „ ei dicesse: E quel dolce riso, ove stanno tutte le Grazie, & tutte le
 „ soavità raccolte, pur da questo scelerato traditor d'Amore si è
 „ dato in preda ad huomo indegno di tanta Felicità. Guarda per tua
 „ fè, com'egli ci dipinge al vivo il suo affanno; si che quasi ci porta sin
 „ dentro il suo pensiero a conoscere la forza, con che l'occupava la
 „ mente, & laceravagli il petto la consideratione della perdita di cosa
 „ tanto soave.

„ IL MIO REFUGIO) Tocco dalla dolcezza di questo verso, il
 „ Quattromani ben vide, che non era senz'aruficio l'haverlo fatto di
 „ dodici sillabe: ma con tutto che vi adoperasse ogni forza, non ne
 „ potè rinvenir la cagione. Fa (dice egli) *il verso di dodici sillabe, &*
 „ *sdrucchiolo per dimostrare la velocità, che egli usava di ricorrere a questo*
 „ *riso, & come che il cammino era lungo, & vi pervenia con malagevolezza.*
 „ Nuovo, & strano capriccio! La vera cagione si è, che volendo il
 „ Poeta dimostrare la languidezza, che dal cordoglio è cagionata, niun
 „ numero era a questo effetto tanto adattato, quanto il verso sdrucchio-
 „ lo: Anzi, acciò più manifestamente apparisse questa in lui dal cordo-
 „ glio cagionata debolezza, adoprò in tutto il verso voci di sievole
 „ spirito, & tutto il terzetto fù dettato con numeri molli, & delicati,
 „ & con somma schiettezza, & purità di parlare. Avverti, che la for-
 „ za dell'Emphasi al principio del verso non toglie la languidezza nel
 „ fine; anzi se ben guardi, troverai, che maravigliosamente l'accresce.

„ DONA, ET DISPENSA) Come cosa di niun valore, & senza
 „ guardare il merito di chi riceve.

„ LASSO, ET FUGIR) L'infiammato sospiro, con che esala
 „ dal petto lo sinoderato cordoglio, che hà gran pezzo tenuto racchiu-
 „ so sotto il manto della languidezza; il vigore della particella (E T)
 „ posta al principio del periodo; l'efficacia della parola (F U G I R);
 „ il parlar rotto, & dissoluto, & altre cose, che taccio per brevità, dan-
 „ no tanto vigore a questo terzetto, che quasi per esso si dimostra al
 „ senso l'orgoglio, col quale si moveano dentro di se le già mento-
 „ vate passioni, di Maraviglia, di Sdegno, & di Disperatione.

„ Par che egli dica: Io non sò a che fine questo mio mal consigliato
 „ spirito si trattiene nell'abominevol carcere di questo corpo infelice.
 „ Hor che la vita ad altro non mi hà a servire, che a trar guai, per-
 „ che non viene la morte a levarmela? Quando hò perduto quel bene,
 „ per cui solo il vivere mi potea esser caro, a che bada l'empia Parca,
 „ che non recide il mio stame? Et quando un' indegno con tanto mio
 „ dispetto si gode del mio pianto, perche il dolore non mi uccide?
 „ Lasso, io ben veggio, che lo stesso mio spirito si è congiurato co'miei
 „ nemici, & per farmi vivere in continui tormenti v'è procurando in-
 „ dugio al partire; poiche se ciò non fusse, niun'altra cosa l'haverebbe
 „ potuto far dimorare in sì odiosa stanza. Tale è la comprehensione
 „ di questa Esclamatione, & tale la ravviserai, se potrai mente al fon-
 „ te, dal quale ella nasce.

L A S S O :

„ LASSO: ET FUGGIR DOVRIA DI QUESTA SPOGLIA
 „ LO SPIRTO OPPRESSO DA LA PENA INTENSA;
 „ MA PER MAGGIOR MIO MAL PROCURA INDUGIO.
 „ DI QUESTA SPOGLIA) Parla del suo corpo, come huomo,
 „ a cui rincresca il vivere.
 „ OPPRESSO) Questa voce spiega al vivo la natura del Cordoglio,
 „ & la pena, che principalmente da esso vien data, la quale altro
 „ non è, che una somma oppressione, o restringimento di cuore, la qua-
 „ le fù chiamata da Cicerone *agritudo premens*: spiegolla altresì divina-
 „ mente, come suole, Ludovico Ariosto nella follia di Orlando.
 „ *Et ogni volta in mezzo al petto affitto*
 „ *Stringersi il cor sentia con fredda mano.*
 „ Quella virtù del parlare, che riempie gli animi di tanta dolcezza, &
 „ di tanta maraviglia, per comune consentimento de' Maestri del dire,
 „ non procede tanto da' primi, & generali concetti, quanto da' partico-
 „ lari divisamenti, che sù di essi si fanno dall'industria degli Scrittori,
 „ & dalle leggiadre forme del favellare, colle quali i concetti s'ador-
 „ nano. Queste cose, benché di molta lieva, stanno in tal maniera trà
 „ di loro, & con i generali concetti confuse, & avviluppate, che chi
 „ non è scorto conoscitore di esse, facilmente si dà a credere, che tutta
 „ la forza del parlare venghi dal general concetto rattenuta: la qual
 „ credenza ritarda fuor di modo gli avanzamenti de' Studiosi nell'arte
 „ del ben scrivere: imperciò che nõ iscorgèdo essi il più nobile del par-
 „ lare; non applicano il pensiero a far raccolta di quelle cose, che sono
 „ più degne. A torre un sì fatto ingāno, niuna cosa parmi tãto valevole
 „ quanto il paragonar trà di loro quei componimenti, che nel general
 „ concetto si rassomigliano: imperciò che ciò facendosi, il Lettore, che
 „ vede un medesimo concetto in diverse forme spiegato, partorire ne-
 „ gli animi effetti differenti, ben s'accorge, che la virtù dell'eloquente
 „ parlare, più che da altra cagione, procede dalla maniera, con la qua-
 „ le i concetti generali da altri particolari divisamenti, & dalla locu-
 „ tione sono informati. Ciò posto; essendo, siccome avvifa il Quat-
 „ tromani, il general sentimento di questo Sonetto comune in gran
 „ parte col precedente, stimo far cosa molto utile, se torrò fatica di
 „ comparargli frà di loro.
 „ Hora per incominciare dalle cose, nelle quali sono essi più simili,
 „ dico, che amendue sono destinati, a dimostrar la marvagità d'Amore:
 „ & tanto l'uno, quanto l'altro, fiera, & acerba mutanza di stato conten-
 „ gono. Nel primo il passaggio è d'una vita acerba, ma tollerata, in una
 „ acerbissima, & insopportabile. Nel secondo farsi mutazione da uno
 „ stato, benché acerbo, confortato pur fuor di modo dall'impreggiabil
 „ dolcezza, ch'egli trahea dalla benignità della S. D. in uno altro tutto
 „ di fiele, & di toscò amareggiato, & avvelenato. L'ordine de' con-
 „ cetti parimente è l'istesso, perche così l'uno, come l'altro Sonetto, in-
 „ cominciando dalla narratione della vita passata; vengono a terminare
 „ nella descrizione dell'acerbità dello stato presente. Questo secondo
 „ però, chiude coll'Esclamatione, della quale è mancante il primo.
 „ Maggiore è la diversità, che nasce da particolari concetti. Questa

» perche s'è spiegata colla maggior chiarezza, che per me si può, io
 » separerò i concetti comuni da tutte le loro differenze, & poi anderò
 » dividendo le diverse foggie, colle quali sono stati addobbati, così
 » nell'uno, come nell'altro Sonetto. Il primo sia tale.

» Io sono vissuto di buon'animo trà l'acerbità, & amarezze, che
 » Amore mi hà dato nella passata vita.

» Nel precedente Sonetto tolto havendo il Poeta a dimostrare la
 » grandezza del suo dolore, non tanto per la perdita fatta, quanto per
 » la comparatione de'primi da lui sostenuti affanni, con quegli, che al
 » presente sopportar non potea; fà cagione del suo contento vivere, più
 » tolto la sua tolleranza, che la forza de' goduti piaceri. In questo, ove
 » volle far vedere il suo Cordoglio nascere dalla crudeltà usatagli da
 » Amore, in haver dato ad altro Amante le bellezze a lui dovute, non
 » fè della sua tolleranza ne pur picciola menzione: ma recò tutta
 » la cagione della lieta vita trà l'amarezze menata, a pregio, & vir-
 » tù delle soprahumane fattezze della da lui amata beltà. Oltre a ciò
 » in questo secondo Sonetto aggiunse al concetto comune la querela
 » contro Amore per lo tradimento usatogli, la quale fù da lui trala-
 » sciata nel primo; il che fù fatto con sommo giuditio così nell'uno,
 » come nell'altro: imperciò che la querela del tradimento cape dritta-
 » mente contro di chi con lusinghevoli modi allettando gli animi in-
 » cauti in duro, & misero stato condotto gli habbia. Per ultimo nel
 » precedente Sonetto la descrizione del suo stato prima d'haver sag-
 » giate l'amarezze del nuovo tormento, fù dettata per mezzo di con-
 » cetti Assuntivi, & estrinseci alla cosa: imperciò che volendo egli dire
 » d'haver con pace tollerato l'acerbità sofferte al principio dell'amoro-
 » sa servitù, tolse a spiegar questo concetto dall'incontrastabil possan-
 » za della sua Donna, & dal forte vigoroso affatto, nel quale egli fù
 » sottomesso: le quali cose sono pur lontane dal principale concetto
 » del Poeta, come che non senza sommo artificio, & impareggiabil gran-
 » dezza adattate vi fussero. In questo senza dipartirsi dal natural con-
 » cetto, per l'intrinsicà qualità dello stato amoroso, con pari arte, &
 » con ismisurata dolcezza il medesimo concetto ci aperse.

» La seconda sentenza è tale: Amore fatto più dell'usato acerbo, &
 » crudele, mi lacerà il cuore in insopportabil tormento.

» Nel precedente Sonetto spiegò, siccome si è già divisato, nella spia-
 » natione di esso, la mutatione del suo stato, per mezzo degli effetti
 » della Gelosia, il di cui freddo gelo dimostrò esser di peggior sorte,
 » che non è quello della morte istessa: & ne' terzetti la ferocia, & te-
 » nacità di essa a maraviglia ingrandì. In questo la crudeltà del suo ti-
 » ranno Amore dagli atti, & il suo smisurato Cordoglio dalla cagione
 » fù dimostrata: cioè dall'haver perduto il contento, & il piacer, che
 » trahea dalla benevolenza dell'amata sua Donna.

» Gli affetti ancor essi sono in differenti modi espressi. In questo, co-
 » me si è detto, s'imita il costume d'un'infelice innamorato, il quale
 » afflitto da stremo cordoglio passa dalla contemplatione delle bel-
 » lezze amate, & dalla languidezza cagionatali da tal contemplatione,
 » ad un smoderato furore. Nel precedente non fù imitato punto l'affetto
 » della

» della Gelosia, ma attese il Poeta solo a descriverne la sua ferocia. La
 » principal passione, che in esso fù imitata, fù lo Sdegno.

» Lo stile in questo fù vario, secondo la varietà degli effetti della sua
 » passione: in quello fù tutto adattato all'acerbità dello Sdegno, il
 » quale è sempre ugualmente feroce.

» Per dire quel che appartiene alle diverse Fantasie, che sono in
 » questi Sonetti, mi conviene prima di ogn'altra cosa aprire sù questo
 » artificio alcuni particolari divisamenti.

» Dico dunque, che frà i varj modi, co'quali gli Scrittori riducono
 » ad imagine i loro concetti, due sono i principali, a'quali tutti gli al-
 » tri si riducono. Il primo è, quando si porta al pensiero l'Imagine
 » intieramente formata dalla forza de'concetti, & delle parole espresse
 » nel componimento: l'altro è, quando i concetti, ò le parole, senza che
 » esse in se contengano imagine alcuna, portano la mente a tal pensiero,
 » che viene da se medesima forzata ad imprimerfi di viva Fantasia.

» Nel primo modo formansi le imagini, ò con spiegare i comuni
 » concetti con altri particolari, che additino le più vive circostanze
 » de'foggetti, ò con la locutione intessuta di parole colme di Emphasi,
 » & che danno corpo, ò pongono la cosa in atto di movimento.

» Per due altre vie s'ottiene ancora, che la mente formi da se im-
 » gine d'alcuna cosa; l'una è per mezzo della Maraviglia, l'altra pro-
 » cede dall'unione delle specie.

» La Maraviglia movendosi dalla novità delle cose, costringe la
 » mente all'attenta contemplatione, & dall'attenta contemplatione
 » formasi ad un tratto l'immagine della cosa contemplata: Imperciò che
 » mentre ella fissamente riguarda gli oggetti, non stà sempre fissa in un
 » pensiero; ma quasi farfalla al lume se gli vā sempre raggirando in-
 » torno, & hor d'una, hor d'altra parte guardandolo, tanto sù d'esso si
 » ferma, che ò tutte, ò buona parte delle sue particolari condizioni ne
 » raccoglie, & in ciò consiste la perfettione dell'immagine.

» L'unione delle specie è di tanto potere in noi, & sì fortemente le
 » cose trà di loro unisce, che impossibile rende al pensiero il guarda-
 » re ad una, senza che immediatamente trapassi alla consideratione
 » dell'altra, che per tal cagione le si congiungono. Questo avviene
 » sempre in quelle cose, che si sono considerate unitamente, ò perche
 » naturalmente siano congiunte, ò perche noi per nostra electione
 » l'abbiamo volute accoppiare, sicome falsi da coloro, che si esercitano
 » nell'arte della memoria locale.

» Poite queste cose non sia difficile ravvisare la diversità delle Fan-
 » tasie, che si ritrovano in questi due Sonetti. Nel primo tutte le trè
 » imagini, che spieghammo essere in esso, perche espressamente sonò
 » dalle parole contenute, sono della prima maniera. Evvi però anco-
 » ra un' imagine fatta dall'unione delle specie, nella quale si rappresen-
 » tano gli atti, & movimenti d'un'animo fortemente sdegnato. In que-
 » sto, l' imagine del primo quartetto è fatta per opra della Maraviglia,
 » destata dalla forza del Paradosso contenuto da' due primi versi, ove
 » egli dice, che si nudria

DANNOSO ASSAI, MA DESIATO, ET CARO.

„ Nel secondo quaternario sono due imagini , una della gratiosità
 „ della sua Donna , & questa è espressamente dalle parole compresa ,
 „ l'altra è dello stesso Poeta , rappresentato in forma d'un'huomo
 „ da estremo Cordoglio afflitto, che con mesta fronte , & pallido, & di
 „ messo volto, senza saper partito prendere alla sua salute, in languide
 „ voci pianga la sua disperata sventura. Questa però non è espressa dal-
 „ le parole, ma per virtù dell'unione delle specie è forza, che la mente
 „ da se medesima la formi : imperciò che , havendo egli al vivo dimo-
 „ strato, tutto quelch'entro di se operava il suo pensiero; non possiamo
 „ non far imagine di quegli atteggiamenti di corpo, & di volto , che
 „ vanno con tal pensiero congiunti.

„ Nell'ultimo terzetto per la medesima ragione siamo costretti a fi-
 „ gurarci, gl'atti, & i movimenti; che in noi suol partorire il furore da
 „ ira, & da sdegno cagionato.



SONETTO VIII.

Della Gelosia l'atrocità sposte, scagliasi furioso contro lei, & mandala a sua mal' hora nell' inferno, rimproverandole, che se lo hà già infetto tutto del suo veleno, che è quel tanto ritentarlo con nuove fantasie?

*Cura, che di timor ti nutri, & cresci;
 Et più temendo maggior forza acquisti;
 Et mentre con le fiamme il gielo mesci,
 Tutto'l Regno d'Amor turbi, & contristi;
 Poichè'n breve hora entro al mio dolce hai misti
 Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:
 Torna à Cocito; à i lagrimosi, & tristi
 Campi d'inferno: ivi à te stessa incresci;
 Ivi senza riposo i giorni mena,
 Senza sonno le notti; ivi ti duoli
 Non men di dubbia, che di certa pena;
 Vattene: à che più fera, che non suoli,
 Se'l tuo velen m'è corso in ogni vena,
 Con nove larve à me ritorni, & voli.*

QUATTROMANI.

CURA) Descrive la Gelosia da' suoi effetti. La Gelosia, che da' Latini è detta *Suspicio*, & da' Greci *Zelotypia*, non è altro, se non timore, che altro amante non acquisti parte, ò in tutto la cosa amara. M. Tull. nella 4. Tusc. *Obtestatio, quam intelligi Zelotypiam volo, est agritudo ex eo, quod alter potiarur eo, quod ille ipse concupierit.* Hora il Casa in questo Sonetto hebbe riguardo a Virgilio, quando descrive Aletto, che è una delle tre furie. Il Casa dice:

— CHE DI TIMOR TI NUTRI, ET CRESCI.
 Et Virgilio:

— cui tristia bellas

Iraque, insidiaque, & crimina noxia cordi.

Il Casa:

TUTTO'L REGNO D'AMOR TURBI, ET CONTRISTI;
 Et Virgilio:

*Tu potes unanimes armare in praelia fratres,
 Atque odjss versare domas, tu verbera scellis;*

*Funereasque inferre faces ; — & più sotto:
Dirjice compositam pacem, sere crimina belli;
Arma velis, poscatque simul, rapiatque juvenus.*

Il Casa:

POICHE'N BREVE HORA ENTRO AL MIO DOLCE HAY MISTE
TUTTI GLI AMARI TUOI, DEL MIO COR ESCI;

Virgilio:

*Huic Dea ceruleis unum de crinibus anguem
Conjicit, inque sinu precordia ad intima subdit.*

Siegue poi Virgilio, il che non può abbracciare il Casa nella brevità d'un Sonetto:

— fallitque furentem
Vipeream inspirans animam — & più sotto:
*Inneſcitque comis, & membris lubricas errat, &
— lues udo sublapsa veneno*

Ma poiche hebbe sparso tutto il cuore dell'Amata del suo veleno, si parti. Virgilio:

*Postquam visa satis primos acuisse furores
Consiliumq; omnemque domum vertisse Latini,
Protinus hinc fuscis tristis Dea tollitur alis.*

Il Casa:

— TORNA A COCITO;

Virgilio:

*Illa autem attollit stridentes anguibus alas,
Cocitiſque petit sedem supera ardua linquens.*

Il Casa:

— IVI A TE STESSA INCRESCI:

Virgilio:

*Odit & ipse pater Pluton, odere sorores:
Tartareæ monstrum —*

Il Casa:

— CON NOVE LARVE —

Virgilio:

— Tot se se vertit in horas
Tam seve facies, tot pullulat atra colubris. Et più sotto:
— *In vultus se se transformat aniles.*

CHE DI TIMOR TI NUTRI, ET CRESCI) Strana cosa, che una cosa si pasca, & cresce di timore.

NUTRI) Nutre, & pasce disse il Bembo; ma io non mi ricordo di haver mai letto nutro negli antichi.

ET PIÙ TEMENDO MAGGIOR FORZA ACQUISTI) Il Casa havea detto:

Et tosto fede a' tuoi sospetti acquisisti.

Et havea espresso al vivo la natura de' gelosi; il Boccaccio, secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole, & Proper.

Et miser in tunicam suspicor esse virum.

Il Petrarca:

Pur come Donna in un vestire schietto

Celi un'buom vivo, è sotto un picciol velo.

Ma il Bembo il mutò, & fecene:

ET PIÙ TEMENDO MAGGIOR FORZA ACQUISTI.
Alludendo a quel di Virgilio:

— *Viresque acquirit eundo.*

Ma quantunque sia alquanto più grave, non si affà così al concetto del Casa come il suo proprio.

ET MENTRE CON LE FIAMME IL GIELO MESCI) Par cosa impossibile, che le fiamme possano unirsi col gielo, & pure è vero che tali sono i miracoli, che fa Amore. Il Petrarca:

Amor, che incende il cor d'ardente zelo

Di gelata paura il tien ristretto.

Dice fiamme nel numero del più, & gielo in quello del meno, perche il caldo d'Amore è maggiore del freddo della Gelosia, anzi la grandezza d'Amore ingenera la Gelosia: ma il gielo della Gelosia è tanto possente, che avvelena tutte le dolcezze di Amore.

TUTTO' L REGNO D'AMOR TURBI, ET CONTRISTI.) Non una parte di questo regno, ma tutto intiero, che è così grande, & così smisurato.

CONTRISTI) Horatio:

At simul inversum contristat Aquarius annum.

Il Petrarca:

Madonna hor mi spaventa, & mi contrista.

POICHE'N BREVE HORA, &c.) Poscia che tu in breve spatio hai fornito il tuo intento, rimanti di più tormentarmi, & vattene in altra parte. Vfa il numero del meno, & intesse il verso di particelle di poche sillabe, per mostrare la velocità, che ella ha usato in mettere in scompiglio ogni cosa.

— ENTRA AL MIO DOLCE HAI MISTI

TUTTI GLI AMARI TUOI) Il mio dolce, nel numero del meno, gli tuoi nel numero del più, & non bastandoli ciò, vi aggiungi anche tutti. Il Petrarca:

Et s'è alcun dolce, è dopo tanti amari.

Così dolce, come amari sono nomi neutri, che il Bembo negò, che si trovassero nella nostra favella.

DEL MIO COR HSCI) Perche ella stà nel core, *Inde cura, quod cor urat.*

TORNA A COCITO) Come furia uscita dall'inferno torna colà, onde uscisti. Cocito dinota pianto: & perciò sia albergo conforme alla Gelosia. Et con questo nome scherzando soggiunse, a i lagrimosi, & tristi campi. Così Dante:

Sù la trista riviera d'Acheronte.

Perche Acheron dinota senza allegrezza; & Virgilio:

— *Flammisque furentibus ambis*

Tartareis Phlegeton —

Perche Phlegeton dinota ardente. Lagrimosi campi, Dante:

La terra lagrimosa —

CAMPI D'INFERNO) Prima havea detto ghiacci d'inferno, havendo

vendo riguardo al gielo della Gelosia; poi disse balzi, ma parvegli voce troppo ricercata, ultimamente disse campi, perche li parve, e' havea più del vago, & che faceva più ritratto del concetto di Virgilio:

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem

Lugentes campos, sic illos nomine dicunt.

Ma non intese la voce *lugentes*, perche in quel luogo vuol dire *lucis egentes*, cioè privi di luce, & oscuri, perche gl'inamorati sono ciechi, & non veggono lume.

I VI A T E S T E S S A I N C R E S C I) Lascia hor gli altri, & volgi il tuo furore in te stessa. Dante:

Consuma dentro te con la tua rabbia.

Questa è la natura de' gelosi d'essere gravi, & noiosi, & increfcere a se medefimi. Increfci, fà noja, & fastidio. Il Petrarca:

Onde il lasciare, & l'aspettar m'increfce.

U medesimo:

Poi seguirò, sicome a lui n'increbbe

Troppo altamente —

— I VI T I D U O L I

NON MEN DI DUBIA, CHE DI CERTA PENA) Il proprio della Gelosia è di dolersi per ogni cosa, & di attristarfi non meno per le cose dubbie, che per le cose certe.

NON MEN DI DUBIA, CHE DI CERTA) Virgilio della Fama:

Et veri, fâlique tenax —

V A T T E N E) Questa fiera alberga volentieri ne i petti degl'innamorati, & non sà spiccarsene, & perciò il Poeta dice: Del mio cor esci, Torna a Cocito, Vattene, A che più fiera, Tu torni a me con nuove larve; ma con tutti questi scacciamenti ella non sà partirsene, & vi vuole albergare come Signore del luogo.

A C H E P I Û F E R A) L'ordine di queste parole è tale: Se il tuo veleno m'è corso in ogni vena, cioè, poiche tu mi hai tutto avvelenato, & hai fatto tutto quello, che intendevi di fare. Scherza col nome di veneno, perche è detto, *quod citò in venas eat*. Prendesi per tutte quelle cose, che corrompono l'altre, & perciò Virgilio il prese per lo color vermiglio di porpora, che guasta il bianco:

Alba nec Assyrio fucatur lana veneno.

C O N N O V E L A R V E) Mostra tacitamente, che i sospetti, che egli hà della sua Donna, non sono punto veri, poscia che la Gelosia gli si mostra sempre con nove larve, che sono tutte cose finte, & adombrate. Il Petrarca:

— & poi m'apparve

Quel traditor in sì mentite larve,

Che più saggio di me ingannato havrebbe.

La voce larva, come forastiera fà dignità, & se egli haveffe ufata la nostra, che è maschera, sarebbe caduto in estrema bassezza.

R I T O R N I) Qui si dinota la sfacciataggine di questa, perche torna dove è cacciata.

V O L E) Ne viene a passo, che torna volando, tosi altrove.

Poi

*Poi come in sul mattin l'alba riluce,
Io non sò con quai piume, ò di che parte;
Ma sempre nel mio cor primo sen vola.*

S E V E R I N O.

IL geno, in cui è questo componimento, egli è dimostrativo. La questione par questa: Se la Gelosia è sì malvagia, & rea: & lo stato è definitivo: perciò descrivela, & mostra la sua malvagità quasi per ogni verso del Sonetto, mettendo un de' suoi vicii, ò mali. Tal che vuol dire, che è una perturbatione piena di mille danni, & sciagure; ma più perche è passione veramente infernale; onde però non senza il suo documento, il Sonetto è: cioè, che ciascuno guardar si deve & da una sì rea pestilenza, & da un sì mortal veneno. Questa è la somma tutta del Sonetto. Dobbiamo hora veder le forme del dire, che secondo Hermogene, & il mio avviso son queste.

Il composto principalmente è nell'Idea dell'Asprezza: perche volto l'Autore ad essa Gelosia, dispregiosamente ne dà la definitione, & la incarica di strane condizioni, cioè, che viva di timore, & di questo si fomenti, & accresca, & valor pigli: & con le temprate nel cielo fiamme, ben tutto uno regno di Amor conturbi, & attristi. Poscia rampognandole, che per sola invidia, & malvagità sua propria mescolato hà tutte le sue amarezze, & tutto il suo fiele dentro il suo dolce: la qual iniquità fatta ella havendo, & egli non comportando: ributtala, & caccia fuori del suo, & de' mortali petti, & rimandala trà gli altri di Cocito infernali mostri, figuratala come una furia di quelle, che Erinni chiamano. Quivi le assegna, & non in altro luogo menì suo viver nefando, seguendo tutti i suoi giorni senza riposo, & le notti senza sonno, & che ivi si tormenti di sospettose non meno, che di certe angosce. Dopo li quali rimbrotti essendosene essa ita, & pochi giorni stante consfacciataggine ritornata; rimbeccale ciò, & isgridala, che mentre il suo veneno tra' corso gli hà da capo a piedi le vene, che più hà ella a fare con nuovi sospetti, & nuovi tofchi rincalzar, che foyerchi, & vani già sono? Questi tutti ribuffamenti sono, & di Asprezza note. Con cui van pronti la Verità, & il Costume. La Verità dico per la definitione di cui gener prossimo è'l timore, & col pieno timor l'avanzamento tuttavia di essa Gelosia; & dal timore con l'amor confusi ne' petti degl' innamorati, il conquassamento di tutti essi. Dipoi la Verità dichiarano l'hipotesi la prima

POICHEN BREVE HORA ENTRO AL MIO DOLCE HAI MISTE
TUTTI GLI AMARI TUOI.

Secondo, il determinamento, che le dà, dicendò:

DEL MIO COR ESCI.

Terzo:

TORNA A COCITO; A I LAGRIMOSI, ET TRISTI
CAMPI D'INFERNO: IVI A TE STESSA INCRESCI.

Quarto, le repetitioni:

I VI SENZA RIPOSO I GIORNI MENA,

SENZA SONNO LE NOTTI; IVI TI DUOLI
NON MEN DI DUBBIA, CHE DI CERTA PENA:

Quinto:

VATTENE: A CHE PIÙ FERA, CHE NON SUOLI,
SE' L TUO VENEN M'E CORSO IN OGNI VENA,
CON NOVE LARVE A ME RITORNÌ, ET VOLI.

Queste, & altre, che io taccio, son punte dell'Asprezza: & questi, & altri più son Indici del Costume; onde esso Poeta si muove, & isdegna, & fa non come huomo, che pace habbia, ma come un cui rabbia menas & che per la perdita sua pace, & quiete si scompiglia, & la nemica persona con le grida, & con le maledittioni infin le forche flagella, & caccia. Son poi le furie inferie infernali, sì nominate, & con dispetto, & furore rimembrate, & dell'Asprezza minaccevole, & del Costume cagionevole forme di dir comuni. Le altre per te stesso lettor ripensa, & trova.

Con queste tre forme non manca il dir torvo, & furioso, che in varie guise come serpe si torce, & come torrente variamente si trasponde. Trascorri da verso in verso, da quartetto in quartetto, & da terzetto in terzetto, & da principio fin al fine vedrai il tortuoso dire.

Maniere d'ammirarsi ciascheduna per se, & unite vie più insieme nel nostro affectionatissimo Poeta: ma non si termina qui la bellezza di questo Sonetto; però che serba altre due, & per maggior meraviglia trà se medesime contrarie forme. Io dico la Chiarezza, & l'Acutezza, che altre volte chiamata io hò Argutezza in specie, che sotto le parole, che semplici, & pure, & lucide sono, copre sottili, & inaspettati sentimenti; & questi sono.

I. Che questa cura nudriscasi di temenza: concetto, che rimoto è della comune credenza: & tanto più, che poco dopo, questo timor chiamalo gielo.

II. Che pur esso timor crescendo tuttavia, essa cura maggior forza avanzi, ò com'ei dice acquisti: & qual cosa per Dio a primo incontro rinvenir possiamo, che col timor s'avvanzi? se non che profondamente ripensando, questa malvaggia passione, crescendo i sospetti, che da timor nascono, & in essi si terminano via più s'avvanza: & severamente parlando, la Gelosia d'altro non si nutre, che di sospetti: & perciò *suspicio* detta fù da' Latini: anzi che una lerna, ò matrice di sospetti, & per essi, come il simile per lo suo simile, naturalmente si può avanzare.

III. Con la fiamma il gielo mescersi: che pur eccede il creder comune, perche sempre *frigida pugnarunt calidis, ut bumentia siccis*.

Ma ben è vero nel profondo sentimento, che con Amor, che fiamma è, rifonda questa passione una come gelata paura: onde non può non turbarfi, & amareggiarsi tutto'l dolce de' troppo affidati amanti.

IV. Che in una breve hora amareggiato habbia tutto il dolce, che l'huom godea: sicome un siele solo in ben una secchia di latte framescolato incomportabil gusto farebbe.

V. Che questa habitatrice del cupo inferno fin indi venuta sia ad infestare la quiete degl' incauti mortali affidantisi negli amori di qui sopra.

VI. Che

VI. Che quinci in sua maggion ritornata habbia ella a recar rincrescimento a se stessa.

VII. Che in sua propria stanza a menar habbia i giorni senza riposo, & le notti senza sonno: & pur in tanto scempio habbia ella a durare.

VIII. Qual debbia esser la dubbia di coſte: over certa pena: se dirai, che ſia il ſoſpetto della perdita amata tutta, ò ſua parte: il duro penſier ne apporta, come ami eſſa coſa bella giù nell'inferno: ò ſe qui ſopra ſon le belle coſe: come habbia queſta ad haverne i ſoſpetti là giù nell'inferno; con cento altri penſieri ſtrani, & malagevoli ad adeguare, quali, & quanti ne compoſe il leggiadriſſimo Petrarca, in quel ſuo altro:

Se amor non è, che dunque è quel, ch'io ſento?

Et ciò che ſegue fin al fine.

Il qual ſuo componimento è tutto di queſte Argutezze, le quali forme trovate ſono per invigorire, & innalzar il ſupino, che latini dicono, ma noi chiameremo freddo, & rimetto dire, che non trà Poeti ſolo, ma trà gli Oratori etiandio pur hà ſuo luogo.

Hor ſenti tu diſcreto mio Lettore, la nobil maraviglia qual ſia, congiungere la Lucidezza del parlare con l'intrigate coſe, che hò detto, & pure è vero, che concordevolmente queſte due parti ſenza alcuno lor diſdetto furono qui accoppiate.

Trà le molte coſe, che commendano lo ſtile del Caſa, una per mio avviſo ſi è il dritto uſo delle dottrine, con le quali diè ornamento, e maettà a' ſuoi componimenti. Egli con ſomma ſua laude delle ſcienze ſi valſe in più modi; ſempre però havendo riguardo à non offendere con l'oſcurità loro l'intendimento de'meno dotti. Primieramente l'adopero per iſcorgere le parole, & i concetti, à fine d'eſprimere acconciamente la natura delle coſe, & degli affetti, che egli tolſe ad imitare. Di queſto artificio n'habbiamo ſufficiente ſaggio nel precedente Sonetto, & chi attentamente guarderà i ſuoi componimenti, gli troverà tutti ſottilmente diviſati da profondo conoſcimento delle materie, che egli intefe col ſuo ſtile illuſtrare. In alcuni, ſeguendo l'eſempio de'migliori Poeti, adopero le dottrine con moderatezza tale, che ben diede al ſuo dire maettà, & ſplendore, ma non danneggiò punto la lucidezza da' poetici componimenti richiesta. In queſto impareggiabil Sonetto con artificio sì nuovo, & sì maraviglioſo, della Gelofia la natura, & le qualità ne deſcriſſe, che i dotti vi ravviſano della dottrina il più profondo, & vi comprendono di queſto affetto le più acoſe cagioni; & dall'altra parte coloro, che molto alto non montano col loro intendimento, non fanno ritrovarvi coſa, che non gli ſembri piana, & aperta.

Il Sonetto hà due parti; nella prima, doppo haver data la definizione di queſta paſſione, dichiara tutte le cagioni, & effetti di eſſa; & queſta è compresa nel primo quaternario. In tutto il reſto del Sonetto deſcrive ſe ſteſſo fortemente da queſta feroce paſſione agitato, & sbattuto; & qual'huomo, che in rabbia monta, perche non può levarſi dal fianco un sì atroce tormento: & con ciò piglia occaſione di moſtrare più particolarmente la ſua malvaggità, & i varj

» modi , con che ella in amaro tofco d'Amor le dolcezze converte .
 » Ecco la prima parte .

» CURA, CHE DI TIMOR TI NUTRI, ET CRESCI;
 » ET PIÙ TEMENDO MAGGIOR FORZA ACQUISTI;
 » ET MENTRE CON LE FIAMME IL GIELO MESCII,
 » TUTTO' L REGNO D'AMOR TURBI, ET CONTRISTI.

» La dottrina, che dal noſtro Poeta ſotto il velo di ben colta, & or-
 » nata eloquenza in queſti pochi verſi fù racchiuſa, & ricoverta, come
 » che al primo ſguardo non molto malagevole rafſembri, non per tan-
 » to di meno à riguardar le coſe con più profondo penſamento moltis-
 » ſimo aſcoſi inſegnamenti vi ſi ravviſano, che di molta ſpianatione han-
 » d'huopo . Imperciò che egli qui racchiuſe in sì poche parole tutti
 » gli effetti, & tutte le cagioni di queſta paſſione ; le quali coſe , acciò
 » per me chiare ſian fatte , attendi , ò Lettore , che io facendomi da i
 » primi principj , ſpieghi alquanto generalmente delle paſſioni del-
 » l'animo la natura, & i primi movimenti .

» Tutte le paſſioni, che in noi ſi generanoſe non ſe alcune, che ſenza
 » manifeſta cagione da' ſoli interni movimenti del corpo hanno i loro
 » principj , procedono ſecondo il mio avviſo dall' Idea, che fa la Men-
 » te delle coſe ò come buone, ò come ree .

» Ella, come attenta ſpeculatrice di tutto quel , che riguarda il no-
 » ſtro comodo, & la noſtra perfectione ; ſubbito che per mezzo de'
 » ſenſi ſe gli pongono avanti gli oggetti ; trà le molte coſe , che in eſſi
 » mira , & contempla , ſono i varj modi , co' quali poſſono ò nuocere,
 » ò giovare à quel che gli ſembra convenevole , & acconcio al noſtro
 » ſtato . Siegue à queſto penſiero l'electione, ò la fuga, la quale non
 » è altrimenti effetto della paſſione, ma opera, & attione della Volon-
 » tà, che da ſe ſteſſa ſi determina ad eleggere , ò fuggire quelle coſe ,
 » che s'offeriſcono al penſiero in ſemblanza di buone , ò di ree . Et
 » perciò gli Stoici, benchè ſtimaffero tutte le paſſioni, come infermità
 » dell'animo, inimiche della noſtra natura , cotali movimenti à i loro
 » faggi non prohibirono .

» Doppo che la coſa ſi è giudicata, ò buona, ò rea, la medefima Vo-
 » lontà cupida della perfectione , & della conſervatione del noſtro ſta-
 » to, impiega nuovamente il penſiero alla conſideratione delle coſe già
 » elette; per lo che , ſicome avviene in ogni attenta contemplatione, vi
 » s'applica non ſolo la parte ſuperiore dell'Intelletto, ma anco la Fan-
 » taſia, la quale più ſi accoſta al materiale del corpo . Formata in tal
 » guiſa nella Fantafia l'immagine dell'oggetto, incontanente ſi ſente pri-
 » ma nel cuore, & poi in tutto il reſto del corpo il ſenſo , & il moto
 » delle paſſioni . Di queſta tal Fantafia il moto , & la forza fù divina-
 » mente ſpiegata dall'Ariosto in perſona di Sacrificante al canto 2 .

» *Penſier dicea, che il cor mi agghiacci, & ardi,*

» *Et cauſi il duol, che ſempre il rode, & lima.*

» Nè qui terminano i loro movimenti , ma dal cuore al capo con
 » nuovo impeto ritornando , rinvigorendo le già compite imagini , &
 » di nuov'altre fantaſie riempendole ; non pure la prima paſſione nu-
 » triſcono, ma nuove altre ne deſtano,

Dalla

» Dalla consideratione di questi effetti all'investigatione delle ca-
 » gioni passando; dico, che in formarsi l'immagine, che rappresenta l'og-
 » getto della passione, gli spiriti, che da essa risettono, parte per me-
 » zo de' nervi vanno al cuore à dilatare, ò ristringere i suoi vasi, secon-
 » do richiede la qualità di esse passioni, & parte à diverse altre viscere
 » del corpo, ò ad alterare il moto del sangue, rendendolo ò più, ò
 » meno veloce del solito; ò à spignere dentro le vene altr'humor di-
 » verso del sangue, perche in entrando nelle cavità del cuore, s'ac-
 » cenda in guisa tale, che possa somministrare per mezzo del suo gi-
 » revol moto alla Fantasia spiriti, che siano acconci à mantener vive
 » l'immagini, dalle quali hanno origine i moti del cuore.

» A voler dunque aprir con piena contezza la natura, & la forza di
 » alcuna passione, è d'uopo por mente, & far chiaro, Prima il senso, &
 » il moto della passione, che si genera nel cuore, & per mezzo del san-
 » gue per tutto il corpo si spande.

» Secondo, la Fantasia, dalla quale si desta, & si nutrice un tal
 » sentimento.

» Terzo, le cagioni, per le quali una tal Fantasia s'imprime.

» Quarto, l'ordine, col quale si muove, & avanzandosi con altri af-
 » fetti si mischia.

» Hora venghiamo à ragionar della Gelosia, la cui natura fà d'uopo
 » al presente dichiarare. Questa passione, avvenga che ella habbia non
 » men vigorosi i moti del cuore, che quelli della Fantasia, gli Scritto-
 » ri, che d'essa han tolto à ragionare, forse non ben à dentro penetran-
 » do la diversa qualità di questi moti, & l'ordine, col quale gli uni da-
 » gli altri procedono, molto varj sono stati in definire la sua natura, &
 » chi più, & chi meno al vero si è appressato. Alcuni riguardando l'agi-
 » tatione, che da essa si reca al pensiero, la chiamarono Sospetto; altri
 » stimando, che la prima sua sede fusse il cuore, come quello, in cui
 » hanno albergo tutte l'altre passioni, & nel quale più che in ogni altra
 » parte si sentono gli scuotiméti di esse, il nome di Paura le han dato,
 » & da altri forse, perche credertero, che con ugual ragione, & pos-
 » sanza haveffe nel capo, che nel petto il suo seggio; con più voci
 » circonfcrivendola, fù chiamata pauroso sospetto, & sospettosa paura.

» Il divino Ariosto nella prima stanza del trentunesimo canto, qual'
 » huomo, il quale per molto, che pensato habbia; per la molta varietà
 » de' feroci affetti, che questa passione produce, così nel capo, come nel
 » petto, non havendo il suo vero seggio potuto rinvenire, chiamolla
 » scambievolmente, hora con voci, che rignardano la Fantasia, & hora
 » con altre, che comprendono i moti, & il senso del cuore; alla fine,
 » doppo haverla in tal guisa descritta, non sappiendo altro nome adat-
 » tarle, rabbia la chiamò. Guarda per tua fé di sì maraviglioso Poeta
 » l'artificio.

» *Che dolce più, che più giocondo stato*
 » *Saria di quel d'un' amoroso core?*
 » *Che viver più felice, & più beato,*
 » *Che ritrovarsi in servitu d'Amore?*
 » *Se non fosse l'huom sempre stimolato*

„ *Da quel sospetto rio, da quel timore,*

„ *Da quel martir, da quella frenesia,*

„ *Da quella rabbia detta Gelosia.*

„ Il nostro Poeta scorto havendo con profondo avviso la natura del-
 „ la Gelosia, & il corso, col quale le passioni dalla Fantasia al cuore
 „ fanno passaggio, diede à ciascheduna cosa il suo proprio luogo: im-
 „ perciò che egli con chiamare la Gelosia *CURA*, dimostrò l'atroce
 „ tormento, col quale de' cuori degl'infelici amanti fa scempio. *CURA*,
 „ come altrove si è divisato, fu detta da' Latini per testimonio di Festo,
 „ *quod cor urat*; & Ennio appresso Cicerone:

— *Curamve levasso,*

„ *Quae nunc te coquit, & versat sub pectore fixa.*

„ Et pigliando dall'altra parte la voce timore, in significazione di
 „ dubbio, & di sospetto; si come assai sovente fù dagli Autori adope-
 „ rata, dimostrò generalmente la forza della Fantasia in destar le pas-
 „ sioni, & la qualità delle imagini, per lo cui potere si genera nel cuo-
 „ re il moto, & il senso della Gelosia.

„ A questa nostra spianatione si potrebbe per avventura opporre da
 „ alcuno, che la voce *CURA* sia adoperata dal Poeta ad esprimere la
 „ Fantasia, & l'attenzione del pensiero alle cagioni del sospetto, &
 „ non già per significare il senso della passione, che nel cuore si gene-
 „ ra: conciosiacosache nel comune uso della Italiana favella si scorge
 „ più sovente adoperata in questa significazione, che nell'altra da noi
 „ divisata.

„ A si fatta oppositione fassi in prima all'incontro il medesimo
 „ Poeta, il quale mentre la sgrida, & dice, che si parta da se, non dal
 „ pensiero, ma dal cuore la discaccia, il che manifesta contrarietà fa-
 „ rebbe, se egli prima nel cuore allogata non l'havesse.

„ *POICHEN BREVE HORA ENTRO AL MIO DOLCE HAI MISTI
 „ TUTTI GLI AMARI TUOI, DEL MIO COR ESCI.*

„ Secondo, intendendosi questa voce in tal significato, per quel
 „ che si dimostra dalle seguenti parole, niuna verità la sentenza del
 „ Poeta contenerrebbe; imperciò che ò pigliaremo la voce Timore, in
 „ significato di Dubbio, ò di Sospetto, & in tal caso la sentenza verreb-
 „ be ad haver l'istesso valore, che se egli detto havesse: Gelosia è
 „ un pensiero, il quale si nutrice di Sospetto; la qual cosa falsa dell'in-
 „ tutto ravvisasi: imperciò che il Sospetto ben è forma, ovvero oggetto
 „ del geloso pensiero; ma cagione, ò nutrimento non già può dirsi,
 „ che sia; ò pigliaremo la voce Timore, per significare l'agitatio-
 „ ne del cuore, & la sentenza affatto falsa ne diverrà: conciosiacosa
 „ che benchè vero sia, che dal cuore alla Fantasia si mandino spiriti,
 „ che avvivan, & nutriscono l'immagine dell'oggetto della passione,
 „ nulladimeno ciò siegue doppo che il cuore è stato prima mosso dalla
 „ Fantasia; per lo che assolutamente parlando si dee dire, che la Fan-
 „ tasia dia nutrimento alla passione, e non già la passione alla Fantasia.

„ Ne si dee recare à difetto del nostro Poeta il non haver usate voci
 „ più proprie, ad esprimere un tal sentimento: si perche da sì rigide
 „ leggi sciolti i Poeti sono; come anco perche non havendo gli autori

ben

„ ben distinti trà di loro i movimenti del cuore da quegli della Fanta-
 „ sia, è nato, che non habbiamo voci, che significhino gli uni dagli al-
 „ tri separatamente: per la qual cosa il valor loro raccogliet fogliamo
 „ più volentieri, dall'accozzamento delle parole, che dal proprio lor
 „ significato. Aggiungo à ciò, che se ben porrai mente, scorgerai
 „ somma accortezza del nostro Poeta esser stata l'haverli servito del-
 „ la voce *CURIA* nella significazione da noi dimostrata: perche
 „ di niun'altra voce, fuor che di questa, havrebbe havuto à suo pro
 „ una sì espressa definizione.

„ Ma se con tutte queste ragioni parravvi pur troppo dura, & sfor-
 „ zata questa spianazione, attendi, che senza scostarmi da' medesimi
 „ principj, io te ne dia un'altra, la quale per avventura sia senza con-
 „ tratto, se bene alquanto più sottile. Dico adunque, che il Poeta con
 „ la voce *CURIA* habbia con uguale espressione compreso l'agitazione
 „ della Fantasia, il moto, & il senso del cuore, & il corso della passio-
 „ ne dalla Fantasia al cuore: *CURIA*, cioè affanno di cuore da molesta
 „ Fantasia cagionato; ò pure molesta Fantasia, che cagiona affanno di
 „ cuore.

„ Questa interpretatione molto concorda col primo verso del secon-
 „ do Sonetto del medesimo Poeta, ove in parlando della sua amorosa
 „ passione, disse:

„ *Si cocente pensier nel cor mi siede.*

„ Nel qual verso, se noi non diciamo, che egli habbia voluto poeti-
 „ camente additare la comunicazione, che nelle passioni hà la Fantasia
 „ col cuore, in niuna maniera si potrà avverare, che nel cuore habbia-
 „ no sede i pensieri.

„ Per quel che tocca alla voce Timore, dirò, che egli con quella
 „ habbia separato la Gelosia da tutte le altre passioni; prendendola co-
 „ me dicono i Loici per differenza.

„ Ne fa difficoltà la voce Nutre: perche presa la voce *CURIA* nella
 „ predetta significazione; potremo ben dire, che ella si nutre di timore,
 „ tanto se vorremo, che la voce Timore significhi sospetto, quanto se
 „ sia tolta in significato di paura. Parmi però assai meglio pigliarla in
 „ quest'ultimo significato, si per scostarci meno dal comune uso del fav-
 „ vellare; come ancora, perche presa da una parte la voce *CURIA* per
 „ denotare il corso della passione dalla Fantasia al cuore; & dall'altra
 „ parte la voce Timore, per esprimere il moto del cuore alla Fantasia;
 „ verremo in questa definizione ad haver compiutamente tutto il corso
 „ della passione.

„ Hor chi non havrà maraviglia del sommo ingegno del nostro Poe-
 „ ta, che trà la strettezza delle rime, & trà gli ornamenti del poetico
 „ stile, con tanta profondità di dottrina, quanta da altri ne pure in fi-
 „ losofando fù dimostrata, habbia egli in questo Sonetto fattoci scorge-
 „ re la vera sede, & la vera definizione della Gelosia. Ma quantunque
 „ sommo suo pregio sia stato l'haver cò tanta maestria descrittane que-
 „ sta passione; non però di meno egli di ciò non pago un'altra non men
 „ degna dottrina in questi due versi racchinder volle: cioè il corso, col
 „ quale la Gelosia per tre gradi sempre mai più avanzandosi al suo col-
 „ mo

„ mo previene , la qual cosa non havendo io in altro Autore divisa ;
 „ fa di mestieri , che al presente da me si dichiarì.

„ La cagione , che muove questo sospetto , dal quale la Gelosia s'in-
 „ genera , ò è l'istesso Amore , il quale è per sua natura timido , ò om-
 „ bratico , ò procede da qualche operatione scorta nell'oggetto amato,
 „ che mette in dubbio la di lui fede , ò d'amendue queste cagioni infie-
 „ me congiunte , & aggruppate , ò ver per meglio dire , dall'istesso ti-
 „ more da Amore , & da nuovo sospetto prodotto.

„ Da queste tre cagioni di timore , tre gradi nascono di Gelosia ,
 „ l'uno dell'altro più molesto , & più tormentoso ; quali furono espressi
 „ dal nostro Poeta in queste parole :

— CHE DI TIMOR TI NUTRIS, ET CRESCIS

„ ET PIÙ TEMENDO MAGGIOR FORZA ACQUISTI.

„ Il corso , col quale la Gelosia per questi tre gradi si muove , & da
 „ uno in un'altro trapassando s'avanza , & sempre più , & più dilata il
 „ suo furore , egli è tale.

„ Primieramente l'Amore oltramisura ardente , dalla quale questa
 „ perturbatione toglie il suo primo vigore , mettendo in alto pregio
 „ l'amato oggetto , rappresenta al pensiero degl'innamorati , che tutte
 „ le cose habbiano invidia al suo stato , perche solo dalla sorte sia stato
 „ eletto à goder d'un tanto bene : da ciò siegue uno smoderato desio di
 „ conservarsi per sempre nel godimento dell'imaginata felicità : da que-
 „ sto pensiero fatto fuor di misura l'animo guardigno , & sospettoso , ste-
 „ me non solo di tutte le cose , che hanno possanza di attraversarsi al
 „ suo piacere , ma anco di quelle , che ad intelletto sano niun dubbio
 „ recar potrebbero . Propertio :

Ipsæ meas solus quod nihil est æmulor umbras,

„ *Stultus, quod stulto sæpè timore tremo.*

„ Et altrove :

Omnia me terrent, timidus sum, ignosce timoris

„ *Et miser in tunicam suspicor esse virum.*

„ Et il Petrarca un sì van timore riprendendo , disse :

Pur come donna in un vestire schietto

„ *Celi un'buom vivo, ò sotto un picciol velo.*

„ Et il nostro Torquato non men vivamente di questa passione il sot-
 „ til divisare ci dipinse per tutto quel Sonetto , che comincia :

Geloso amante apro mill'occhis & miro.

„ Tale è il movimento , che fa questo primo grado della Gelosia , il
 „ quale fin tanto , che non è avvalorato da qualche dubbio della fede
 „ dell'amato oggetto , non è molto tormentoso ; anzi se noi daremo fe-
 „ de à quel che dice il Bembo in quel Sonetto , che comincia :

A questa fredda tema, à quest'ardente.

„ Vale molto à temperare d'Amore la strabocchevol dolcezza , ecco
 „ com'egli ne ragiona per bocca dello stesso Amore.

Risponde voi non duraveste in vita

„ *Tanto è'l mio amaro, e'l mio dolce mortale*

„ *Se n'haveste sol questa, ò quella parte.*

„ *Confassis mentre l'un col'altro male*

55 Contende, & scemal di sua forza in parte,
56 Quel che v'ancideria per se v'aita.

57 Effetto di questa tema è mantener sempre vive, & far più vig oro-
58 se le fiamme d'Amore, & di Desio. Ovidio:

59 *Fit quoque longus amor, quem diffidentia nutrit,*
60 *Hunc si tu queris ponere, pone metum.*

61 Fù dal Casa con poetico artificio questo primo grado di Gelosia
62 espresso per mezzo della parola *NUTRE*, con che par che voglia di-
63 mostrare, che questa sorte di Gelosia negli amanti sia cõtinaua: aven-
64 ga che sicome il nutrimento continuamente foccorre, & sostiene la
65 vita degli animali; così il timore, che da Amor nasce, dà continuo
66 alimento à questa passione. Aggiugni, che significando la voce *NUTRE*
67 un moto lento, & uguale, molto si adatta à spiegare questo
68 primo grado di Gelosia, che da solo Amore procede.

69 Da questa prima, & general paura di tutti gli amanti comune, non
70 è molto malagevole il passaggio à quell'altro più grave, & più mole-
71 sto timore, il quale dicemmo procedere dal dubbio della mutata fede
72 dell'oggetto amato: conciosiacosache, ò l'infariabil voglia degli aman-
73 ti, che fa, che non si possa ottenere tutto ciò, che essi per assicurarsi de'
74 loro sospetti con importuna richiesta dall'amate persone dimanda-
75 no, ò qual si sia altra, benchè lieve cagione, che ponga in dubbio il
76 godimento di quel bene, che essi soli posseder vogliono; incontanente
77 apre il varco à nuovo sospetto, che fa della Gelosia il secondo gra-
78 do; il quale perche aggiugne nuovo tormento al primo, fù dal nostro
79 Poeta dimostrato con la voce *CRESCI*.

80 Nasce da questa seconda spetie di temenza una Invidia fuor di
81 modo ardente, & tormentosa, quale a punto fù dal Tasso descritta
82 nell' ultimo ternario del sopracitato Sonetto.

83 *Si nieghi a me, pur che à ciascun si nieghi,*
84 *Che quando altrui non splenda il mio bel Sole*
85 *Ne le tenebre mie vivrò beato.*

86 Al secondo grado doppo non lungo tratto il terzo degli altri più
87 acerbo, & più funesto succeder suole, il quale altro non è, che uno
88 smoderato, & violente avanzamento del secondo: imperciòche subi-
89 to, che si offerisce al pensiero il nuovo sospetto; mentre l'animo si
90 volge à pensare al grave danno, da cui teme rimaner oppresso, se gli
91 fanno avanti l'amate fettezze nella più riguardevol forma, che visto
92 mai, ò pensato haveffe; il che fuor di modo aggiugne forza al suo
93 timore. Da si viva, & lucente imagine vinta, & abbarbagliata da
94 una parte la ragione, & dall'altra acceso oltre misura il desio, & il
95 geloso pensiero fatto fuor dell'usato ne' suoi divisamenti profondo, &
96 sottile; mètre dietro all'inchiesta della verità v`in varie parti vagan-
97 do, & al presente il passato accoppiando; in vece di sciogliersi da' pri-
98 mi ligami; da qualunque parte riguarda le cose, sempre aggiugne
99 nuovi sospetti al primo timore; & ogni sospetto sempre in nuove, &
100 più leggiadre sembianze l'amate bellezze apre, & dispiega. Così dal
101 sospetto alla consideratione dell'amato oggetto passando, & da tal
102 contemplatione di nuovo con più forza à i sospetti ritornando; tanto

„ in essi si avanza, che rimossa dalla mente ogni dubbiezza, giugne à
 „ cagionar l'istess'affanno, che suol portar seco il Cordoglio, & di ciò
 „ parlando disse il nostro Poeta:

„ ET PIÙ TEMENDO MAGGIOR FORZA ACQUISTI.

„ Ma qui sento dirmi da alcuni, i quali credono, che i buoni versi
 „ à caso si facciano, che questa dottrina sia un mio sottil ritrovato,
 „ al qual non habbia posto mente il nostro Poeta. A costoro io rispon-
 „ do, che spiegati in altra guisa questi due primi versi, nel secondo va-
 „ namente, & senza alcun prò sia replicato il sentimento del primo: il
 „ qual difetto à tutto potere da sì nobil componimento scanzar si dee:
 „ ne dobbiamo credere, che il giuditio del Bembo, il quale per avviso
 „ del Quattromani questo secondo verso vi pose, & quello del Casa,
 „ che approvollo, si sconciamente fallato haveffero.

„ Et se al Quattromani piacque più quest'altro prima fatto dal Casa.

„ *Et tosto fede a' suoi sospetti acquistì.*

„ Per mio avviso egli v'è di gran lunga errato; perciò che questo
 „ verso da lui approvato non hà sì profondo sentimento, quanto quel-
 „ l'altro; oltre che il concetto, che in esso stà compreso, v'è anche
 „ posto nel primo verso del primo quaternario.

„ Hora ripigliando il nostro ragionamento; dico, che della Gelosia
 „ all'ultimo grado pervenuta, varj, & dissimili sono gli effetti, & na-
 „ scono da essa in tal maniera. Poiche il travagliato pensiero, so-
 „ spettando, sia giunto à creder con certezza il suo danno, ò per-
 „ severa in sì fatta credenza, & li succede il Furore, che nel preceden-
 „ te Sonetto dicemmo esser del Cordoglio seguace; ovvero la ragione
 „ sollevatafi alquanto dal grave incarco della passione, rappresenta al
 „ pensiero la fallacia de' suoi sospetti; & feroce, & acerba pugna trà
 „ Speranza, & Timore succeder suole; la quale in altro tempo haver
 „ luogo non può: imperciòche questa passione, che hà per natura di
 „ far nascere dal dubbio certezza, & Cordoglio, & dal certo Dubbiez-
 „ za, & Speranza; prima di giugnere a tal termine, non permette, che
 „ venghino alla mente altri pensieri, fuor che quelli, che i suoi sospet-
 „ ti nutriscono. L'Ariosto, che ciò vide, fè, che'l suo Orlando, il
 „ quale à certi segni la sua ruina vede, con mille strani pensieri la sua
 „ debbole speranza sostenesse: & dall'altro canto Bradamante, & Rug-
 „ giero, che da più lieve cagione i sospetti appreso haveano, senza
 „ guardaro à niuna di quelle cose, che havrebbero potuto vincere la
 „ loro temenza, incontanente si danno in preda al furore, & alla dispe-
 „ ratione.

„ Col Furore mille strane, & acerbe fantasie si accompagnano: quin-
 „ ci nasce à gli amanti il tedio, & il rinrescimento della vita; l'odio
 „ contro tutte le cose, che da prima aperfero il varco al lor desio;
 „ quindi si rinvigorisce fuor di modo lo Sdegno, & l'Invidia contro
 „ chi con lor dispetto dell'amato oggetto si gode; & finalmente l'ani-
 „ mo ad ogni ferezza pronto, & preparato si rende.

„ Ma la Speranza doppo haveere per qualche tempo battagliato col
 „ Timore, vinta alla fine da numeroso stuolo di ben'armati, & vigorosi
 „ sospetti, gl'infelici amanti sovente in preda del feroce senso abban-
 „ dona:

„ dona : ne lascia al pensiero di ben regolata ragione altro vestigio ,
 „ che un vano, & impotente desio di rimaner libero dagli artigli di un
 „ sì atroce, & micidial nemico, seguendo quel detto:

„ *Video meliora, proboque, deteriora sequor.*

„ Il nostro Poeta, che da tutti gli affetti, che egli imitò, tolse sem-
 „ pre la parte più robusta, & più vigorosa in iscogliendo l'argomento
 „ à questo suo Sonetto, s'appigliò à quest'ultimo stato di Gelosia, il
 „ quale per esser congiunto con riflessiva cognitione del proprio male,
 „ è degli altri tutti il più acerbo, & il più tormentoso. Egli presuppo-
 „ ne haver più volte tentato per mezzo della ragione di cacciarla dal
 „ suo petto, & essendo sempre più forte, & più vigorosa ritornata; alla
 „ fine non sapendo in che modo cacciarla, da sdegno, & da furore vin-
 „ to, come se viva persona ella fosse, all'onte proruppe.

„ **CURA, CHE DI TIMOR TI NUTRI, ET CRESCI.**

„ Et più sotto:

„ **VATTENE: A CHE PIÙ FERA, CHE NON SUOLI.**

„ Il fine dunque di questo Sonetto è di mostrare, che la Gelosia una
 „ volta, che si è attaccata al petto di alcuno, non se ne può svellere di
 „ leggieri.

„ In questo ultimo grado di Gelosia si scema ancora in gran parte, an-
 „ zi assai sovrè in odio si converte l'Amore verso l'amata persona: ma
 „ raro, & non mai manca il desio di rimaner fermo nel possesso di essa,
 „ anzi fuor di modo cresce, & s'avanza, che non dà luogo di riposo ne
 „ di giorno, ne di notte, ò pure come altri dicono, si scema l'Amor
 „ di Benevolenza, & accrescesi quello di Concupiscenza. Cotali ef-
 „ fetti, come che trà di loro contrarj pajano, han dato largo campo
 „ à i Poeti di adornare i loro componimenti per mezzo della Mara-
 „ viglia. Catullo:

„ *Odis, & amo; quare id faciam fortasse requiris*

„ *Nescio, sed fieri sentios, & excrucior.*

„ Et altrove:

„ *Nunc te cognovi, quare si impensus uror*

„ *Multò mi tamen es vilior, & levior.*

„ *Qui potis est? inquis, quod amantem injuria talis*

„ *Cogat amare magis, sed bene velle minus.*

„ Hora spiegata havendo ne' due primi versi il Poeta la natura della
 „ Gelosia, & il moto, col quale ella si avanza, & la prossima, & im-
 „ mediata cagione di essa; viene al presente à dimostrare il primo fon-
 „ te, dal quale ella il suo vigore apprende, il quale siccome da quel
 „ che hor hora dirò, sia chiaro, altro non è, che Amore. Il Casa però
 „ perche vuole à questa passione addossare quanto può di male, con
 „ maraviglioso artificio questo pensiero ricuopre, & tutta la colpa sù
 „ la Gelosia riversa.

„ **ET MENTRE CON LE FIAMME IL GIELO MESCÌ,**

„ **TUTTO'L REGNO D'AMOR TURBÌ, ET CONTRISTI.**

„ Ma à guardare più adentro l'interno sentimento del Poeta, scorge-
 „ rassi, che qui egli intende dimostrare, che quanto hà di acerbo, & di
 „ reo questa passione, tutto da Amor procede. Et nel vero, perche

„ molte siano le cagioni della sua malvagità, & acerbezza . La prima,
 „ & principale, dalla quale tutte l'altre prendon derivò, è la mischian-
 „ za, che ella fa con Amore, & con la Cupidità : imperciò che queste
 „ passioni, sicome è il lor uso, aggirando fuor di modo il sangue, ge-
 „ nerano in gran copia spiriti, che à muover vanno la Fantasia ; per lo
 „ che ella avvalorata dalla lor forza, non cessa di consinuo fomenta-
 „ re, & nutrire la feroce turba de' suoi penosi sospetti . Secondo,
 „ tirati da questa passione in tanta copia gli spiriti alla Fantasia ; è
 „ d'huopo ancora, che l'imagini, che in essa si formano, siano forte-
 „ mente vive, & vigorose ; & con maggior impeto ancora si possono
 „ da esse riflettere gli spiriti, & spignere al cuore, & à quelle parti, che
 „ mandano il sangue adattato al nutrimento delle passioni . Terzo,
 „ procedendo ella dal desiderio di non perdere una cosa, nella quale
 „ si crede star collocato il sommo della felicità, non può la mente di-
 „ staccarsi da' sospettosi pensieri, i quali le sembrano tanti custodi del-
 „ la sua felicità : per lo che le forze della ragione, nulla, ò poco con-
 „ tro di essa adoperar si ponno .

„ T U T T O ' L R E G N O D ' A M O R T U R B I , E T C O N T R I S T I .
 „ La pena, con la quale suole questa pestilential passione trafiggere i
 „ petti degl'infelici innamorati (parlo di quella, che nasce da nuovo
 „ sospetto, perche di quella qui duolsi il nostro Poeta) benchè sia va-
 „ ria, secondo la varietà degli altri affetti, co' quali ella si mischia; nul-
 „ la di meno il duol più forte à due capi principali si restringe . L'uno
 „ de' quali si è un'estrema mestitia, la quale nasce per lo più dal som-
 „ mo eccesso del Timore, che noi Cordoglio chiamiamo ; l'altro è un
 „ forte scuotimento di tutte le parti più interne, così dell'animo, co-
 „ me del corpo, congiunto con un'acerbo, & feroce dilaceramento di
 „ cuore ; & questo v'è quasi sempre con la lotta trà la Speranza, & il
 „ Timore, & con le altre passioni, che accoppiansi con essa. Queste due
 „ specie di pene sono ambedue adombrate dal Poeta in queste voci
 „ (T U R B I , E T C O N T R I S T I) La prima riguarda il divisato scuot-
 „ timento dell'interne facoltà ; la seconda comprende la tristitia, che
 „ nasce dal Cordoglio .

„ Hora senza che io il dica, parmi, che ciascuno veder possa, come
 „ il nostro Poeta in questa prima parte habbia adeguato à tutto ciò che
 „ dicemmo doverci in ogni passione considerare . Vegniamo dunque
 „ alla seconda parte, la quale non è men, che la prima di concetti fe-
 „ conda, & abbondevole: imperciò che in essa sono dal Casa spiegati
 „ tutti i particolari effetti di questa passione, che sono tanti, & tali, che
 „ non fù picciol suo pregio l'havergli in sì pochi versi racchiusi. Guata
 „ per tua fè con che modo .

„ Egli da una parte, mentre per tutti i seguenti versi mostra non poter
 „ soffrire il tormento di questo pestilential mostro ; dolendosi, che
 „ gli habbia di amaro tofco asperse tutte d'Amor le dolcezze ; & che
 „ essendogli il suo veneno penetrato per tutte le vene, pur come se già
 „ il suo dovere compiuto non avesse, continovava à stargli a' fianchi ;
 „ con arte impareggiabile la ferocia, & la tenacità di questa passione
 „ quasi avanti gli occhi ci pone: senza che all'istesso tempo, come so-

pra

» pra dicemmo , ci fè avvifati della vinta ragione il vano, & impoten-
 » te ajuto. Dall'altra parte, mentre con mille maledittioni mandala al-
 » l'inferno , ove hà per lei degno albergo, tutti i fuoi vicii, & tutte le
 » fue malvaggità le addoffa: & fono le fequenti.

» Primo. Che ella è di sì veloce crefcimento, che da debboli princi-
 » pj nafcendo, repente à gigantefca grandezza perviene.

» POICHE'N BREVE HORA —

» Secondo . Che fà mifchianza con mill'altri acerbiffimi affetti, che in
 » varj, & innumerabili modi amareggiano le dolcezze d'Amore.

» — ENTRO AL MIO DOLCE HAI MISTI

» TUTTI GLI AMARI TUOI —

» Terzo . Che la ragione è impotente à cacciarla dal feno, pofto che
 » una volta vi habbia fatto ricetto.

» — DEL MIO COR ESCI.

» Cacciala da fe, ma non già qual forte perfona , che armata fi faccia
 » incontro al nemico; ma fembra un feroce fpirito , che a difpetto ha-
 » vendo l'effèr rimasto vinto, tutto d'ira , & di rabbia acceso fe ftello
 » inutilmente confuma.

» Quarto. Che ne gli animi de'mortali, ne tutto quefto noftro Mon-
 » do poffono capire, & foftenere l'atrocità del fuo veneno: & che folo
 » nell'inferno può trovarfi luogo per lei adattato.

» TORNA A COCITO A I LAGRIMOSI, ET TRISTI

» CAMPI D'INFERNO —

» Quinto . Che gl'Innamorati, dal fuo furore agitati, vengono à tan-
 » ta difperatione, che increfce loro il vivere; & quanto hà di buono,
 » & di pregiato il Mondo tutto ugualmente loro dà tedio, & noja.

» — IVI A TE STESSA INCRESCI.

» Sesto . Che qual nuovo Argo mai non affonna; ne mai lascia ri-
 » pofare quegli amanti, de'quali effa have il poffeffo ottenuto; ma ad
 » ogni hora, ad ogni momento tiene fempre argomenti apparecchiatì
 » da tenerli difcofti da ogni quiete.

» IVI SENZA RIPOSO I GIORNI MENA

» SENZA SONNO LE NOTTI —

» Settimo . Che ella è di tanto potere , che vale non folo à tormen-
 » tare col fofpetto; ma può le cofe dubbie à certezza condurre.

» NON MEN DI DUBBIA, CHE DI CERTA PENA.

» Dimoſtra dagli effetti il doppio ftato del terzo grado della Gelofia:
 » cioè la lotta trà Speranza , & Timore , & il Timore à ſegno di cer-
 » tezza avanzato.

» Ottavo . Che cacciata fempre più feroce ritorna.

» VATTENE A CHE PIÙ FERA, CHE NON SUOLI.

» Nono . Che il fuo impero non folo fi ftende nel capo, & nel cuore,
 » ma per tutte le interiori potenze fi dilata.

» SE' L TUO VENEN M'E CORSO IN OGNI VENA.

» Decimo . Che ella è sì feconda di trovati, che hà fempre nuovi ar-
 » gomenti da partorir nuovi fofpetti, & trafiggere con nuove armi
 » quegli infelici innamorati, che ſotto il fuo imperio fono caduti.

» CON NOVE LARVE A ME RITORNI, ET VOLI.

Dal

» Dal medesimo luogo dimostra la vanità, & la fallacia de' suoi troppo sottili divisamenti.

» Poiche detto havemo de' concetti, & delle dottrine, che dalle vere scuole de' Philosophanti à gli ameni campi delle Muse, dal nostro Poeta furono trasportate; diciamo dell'artificio, col quale di poetico splendore si veggono addobbati, & guerniti: & intorno à ciò oltre la locutione diremo tre cose.

» La prima sia la Maraviglia negli animi degli Ascoltanti destata.

» La seconda la verace imitatione degli Affetti, & del Costume.

» La terza l'imagini nella Fantasia impresse.

» Della Maraviglia in parte ragionato habbiamo, ove si è detto della nora dell'Acutezza, la quale co'suoi concetti dal comune sentimento remoti, rende il parlare del nostro Poeta molto acconcio à destar questo affetto. Et nel vero havendo egli in questo picciol componimento descrittta la Gelosia in guisa di un'infernal mostro, che di timor si pasca, & temendo forza, & vigore acquitti, & che col suo mortal gelo.

» TUTTO' L REGNO D'AMOR TURBI, ET CONTRISTI;
» con tutte quell'altre nuove, & strane qualità, che fuori della comune credenza l'adatta; rese questa passione di modo horrenda, & maravigliosa, che il pensiero, quasi da nuovo portento fermato, dalla di lei contemplatione malagevolmente si parte, & distacca.

» Ma non men grande si è la Maraviglia, che si desta dalla profondità de'dotti, & ascosi sentimenti à civile, & poetico portamento ridotti. Questi ancorche ricoverti da una corteccia di parole al comune sentimento esposta; pure quasi per sottil velo, in si fatta guisa diffondono il loro splendore, che rendono il soggetto degno di Maraviglia, & di contemplatione.

» A ben manifestare questo mio divisamento, dico, che il nostro Poeta in questi versi spiegò i suoi concetti in foggia tale, che quei, che in esso chiaramente spiegati sono, servono come di scala à gli altri, che più profondamente stanno nascosti, ò per meglio dire spianano, & aprono il varco alla intelligenza di essi: & da ciò nasce la Maraviglia.

» Con la Maraviglia và di pari il diletto congiunto: imperciò che il pensiero, il quale è dalla Natura destinato all'inchiesta del vero, fuor di modo si compiace, ogni qualunque volta sia portato in parte, ove gli paja di poter fare esperienza delle sue forze.

» Nell'imitatione del Costume, & degli affetti fù oltre ogni credenza maravigliosa, & degna di laude l'arte, & l'ingegno del nostro sovrano Poeta. Egli, come più volte si è detto, in questo Sonetto hebbe in mente di voler descrivere la natura, & le proprietà tutte della Gelosia: ma perche conobbe, che quantunque volte egli ciò fatto haveffe, senza accoppiarvi qualche ben valida, & viva espressione d'affetto; se bene haveffe adeguato pienamente alle parti di Filosofo, non havrebbe però quelle del Poeta adempite; si disse trovare via, per la quale all'uno, & all'altro officio haveffe potuto compire. La qual cosa peravventura molto agevole non fù: imperciò

che

„ che volendo fare imitatione di Costumi, & di Affetti, era di mestiero,
 „ che haveffe tolto à descrivere alcuna persona, che di questo affetto il
 „ tormento sentisse; la qual cosa non sembrava, che dar potesse oppor-
 „ tuno, & natural modo di parlare generalmente di questa passione, si
 „ come era il suo disegno. Che arte dunque tenne il nostro Poeta per
 „ accozzare ambedue queste cose? Io credo, che egli stando in tal pen-
 „ siero; fosse andato uno per uno riguardando i varj stati de' miseri ge-
 „ losi, & che frà gli altri gli venisse veduto quello, nel quale essi da un
 „ canto la fallacia de' sospetti temendo, & dall'altro non sapendo tro-
 „ var modo per rinfrancarsi da sì fatta pena, inutilmente si affannano;
 „ & conosciuto havendo in questo stato facile essere il passaggio al
 „ Furore, & alla Malinconia, la qual trà gli altri suoi effetti fa, che
 „ gli huomini, sovente parlino co' proprj pensieri, come se loro com-
 „ pagni, ò nemici fussero; fissato in ciò il pensiero tolse ad imita-
 „ re in se stesso questo effetto di Gelosia: per lo che, come se ella ha-
 „ vesse corpo, & vita cacciala da se, & con mille ingiurie, & maledit-
 „ tioni all'inferno la manda: & con ciò senza scostarsi punto dal Costu-
 „ me, & dalla natura della cosa; potè à quanto havea divisato dare ef-
 „ fetto: imperciò che qui egli adattò la descrizione della Gelosia per
 „ tutte le sue parti. Qui si scorge il Costume d'un furioso, & malinconi-
 „ co huomo à maraviglia imitato. Qui vedesi lo Sdegno espresso fuor di
 „ modo ardente, & orgoglioso. Ne vi manca il vigore, che dalla Mara-
 „ viglia gli altri affetti ricevono; imperciò che in questo Sonetto il
 „ Poeta non solo cerca negli animi degli ascoltanti la Maraviglia inne-
 „ stare, ma in se medesimo l'imita, mentre duolsi, & esclama; come
 „ doppo haver fatto di se un sì nefando scempio, ancor proterva, &
 „ dura persevera nel suo petto albergare?

„ POICHE'N BREVE HORA ENTRO AL MIO DOLCE HAI MISTI
 „ TUTTI GLI AMARI TUOI, DEL MIO COR ESCI.

„ Per quel che tocca alla Fantasia, tutto di vive imagini scolpito è
 „ il Sonetto. Nel primo quaternario, siccome si è già di sopra ac-
 „ cennato, si rappresenta la Gelosia in forma di una furia d'inferno in-
 „ fetta di Gorgoneo veneno; dalle cieche grotte di Abisso venuta ad
 „ appestare, non pure il suo petto; ma il regno di Amore tutto quanto
 „ egli è grande.

„ Ne' seguenti versi feroce zuffa trà lui, & questa infernal furia si
 „ esprime. Dall'una parte parmi vedere questa turbarrice dell'amo-
 „ rosa pace con ali tese, & con volto di livido colore asperso, con
 „ sanguinosa destra l'horreda sferza rotando avventarsi contro il misero
 „ Poeta, & sempre più stringersi ver lui, quanto più egli si affanna in
 „ tenerla da se discosta. Dall'altra parte mi s'appresenta il medesimo
 „ Poeta tutto di sangue tinto, & gonfio d'atro veneno, affannarsi indar-
 „ no per cacciarla dal suo fianco, & scarfi veggendo tutti gli ajuti;
 „ qual tauro ferito d'ira, & di rabbia ardente, versar l'immenfa sua do-
 „ glia dal profondo del petto co' muggiti, & co' sospiri.

„ VATTENE: A CHE PIÙ FERA, CHE NON SUOLI,
 „ SE' L TUO VENEN M'E CORSO IN OGNI VENA,
 „ CON NOVE LARVE A ME RITORNI, ET VOLI.

Hora

„ Hora, che si è veduto generalmète il poetico arteficio di questo Sonet
 „ to, altro nò mi rimane che fare un più minuto, & diligere esame delle
 „ locutioni, & di alcuni particolari luoghi, che sin' hora dichiarati non
 „ sono. Ma prima, che à questa impresa trapassi, sappi, ò Lettore, che
 „ per molto, che io sia per ragionare de' pregi, che questo componi-
 „ mento hà per parte della locutione; non istimerò poter mai compi-
 „ tamente, nè pur minima parte della sua bellezza dimostrare. Ella con
 „ tutto che à guisa della luce del Sole nel suo proprio splendore si
 „ asconda, pur da qualunque parte si prende à guardare sempre per
 „ nuovi, & non prima veduti raggi risplende, si che potremo à ragion
 „ dire di essa ciò, che in altra occasione disse il nostro Torquato.

„ *Si ch'huom sempre diversa à se la vede,*

„ *Quantunque volte à riguardar la riede.*

„ Et nel vero chi può appieno ragionare dell'efficacia delle parole,
 „ & della robustezza delle figure, con che diede alle sue imagini spiri-
 „ to, & vita, non men che corpo, & colore? Chi bastevolmente divi-
 „ serà le cagioni della ferocia, & acerbezza del suo dire? Chi può scor-
 „ gere i modi, co' quali diede evidenza insieme, & splendore a' suoi con-
 „ cetti? Chi sia, che dimostrar possa l'arte tenuta nella scelta delle rime,
 „ & delle parole, & ne' loro maravigliosi accozzamenti? Chi potrà mai
 „ dichiarare l'imcomparabile comprensione dell'Emphasi, che in ogni
 „ minima particella stà racchiusa? Egli è il suo dire sì adattato ad
 „ esprimere l'acerbezza del suo furore, che par che dal profondo, del
 „ petto versi insieme con le voci il fangue, & gli spiriti dall'atrocità
 „ del viperino veleno cacciati. Le parole portano impressa la ferocia,
 „ & l'orrore nel suono, non men, che nel significato; l'accozzamento
 „ delle voci, & i numeri, che da sì fatto accozzamento risorgono, del
 „ conquassato suo animo i torbidi, & tempestosi movimenti presso che
 „ al senso dimostrano. Il corso de' versi è di sì rapido, & impetuoso
 „ movimento, che ciascheduno di esse assembrava un dardo da forte, &
 „ vigoroso braccio lanciato; & al certo è gran maraviglia il vedere cò
 „ che impeto ciascheduno di essi si scaglia, con che robustezza profes-
 „ guisca il suo moto, & con che furia al segno destinato percuota.
 „ Io vò dire, che tutti i versi di questo maraviglioso componimento
 „ hanno egual nerbo, & velocità nel principio, nel mezzo, & nel fine.
 „ I traslati sono maestosi, & grandi, & dalla loro maestà l'orrore,
 „ & l'acerbezza non iscompagnano. In somma il suo dir tutto è in-
 „ tante, & sì varie guise di sdegno, di rabbia, & di furore atteggiato,
 „ che può senza fallo agguagliarsi ad un rapido, & gran fiume, che per
 „ nuove acque gonfio, & superbo volgendo trà l'onde, arbori, & sassi,
 „ meni seco à grand' impeto ciò che se gli para dinnanzi.

„ CURA, CHE DI TIMOR TI NUTRI, ET CRESCI) Gli
 „ altri Poeti, che prima, & doppo del Casa sù l'istesso argomento han-
 „ no scritto, han dato cominciamento à i loro versi dalla particella, O,
 „ quasi esclamando contro la malvaggità di questo infernal mostro. Il
 „ Sannazaro:

„ *O Gelosia d'amanti horribil frenos*

„ *Che in un punto mi volgi, & tien sì forte.*

La

» La qual forma di favellare, benchè sia di caldo affetto animata, non
 » però di meno togliendo il pensiero dalla consideratione del fatto,
 » di cui presentemente ragionare il Poeta intende; mentre à più ge-
 » neral consideratione il trasporta; danneggia in parte l'evidenza, &
 » l'imitatione, la quale hà per oggetto le particolari cose.

» Il nostro Poeta, come se con gli occhi il suo nemico di se avanti
 » vedesse; gli si avventa contro con tutto quell'impeto, che'l suo fe-
 » roce sdegno gli ministra. Dà principio al suo dire dalla voce C U R A,
 » la quale per lo gravido, & vigoroso significato, che ella hà, è di mol-
 » ta Emphasi piena: & perchè non have innanzi di se alcun segno di
 » Esclamatione, par, che il Poeta facendosi al suo avversario vicino,
 » venghi con esso, troncando ogni indugio, à stretta, & sanguinosa
 » battaglia.

» Dopo sì vigoroso cominciamento; come huomo, che da gran ve-
 » glia è sospinto, & affrettato, incontanente senza niuno apparato di ag-
 » giunti, che l'acerbezza del suo dire frenato havessero, soggiugne il ri-
 » manente della sua propositione: CHE DI TIMOR TI NUTRI,
 » ET CRESCI. In ultimo la particella TI posta avanti al verbo
 » NUTRI facendo una forma di favellare, della quale servir ci so-
 » gliamo in isgridando da presso le persone, con le quali contesa hab-
 » biamo, aggiunge sommo vigore al suo dire:

» ——— TI NUTRI, ET CRESCI,

» ET PIÙ TEMENDO MAGGIOR FORZA ACQUISTI.

» Dimostra con maravigliosa evidenza il subitaneo avanzamento di
 » questa passione. La Phantasia è assai simile à quella di Virgilio nella
 » descrizione della Fama al 4. dell'Eneide.

» *Fama malum, quo non aliud velocius ullum*

» *Mobilitate viget, viresque acquirit eundo*

» *Parva motu primo, mox se se attollit in auras.*

» Il Latino Poeta ingrandì questa imagine con molti altri versi pri-
 » ma, & dopo; & nel vero la rendè quanto mai altro Poeta per in-
 » nanzi fatto habbia horrenda, & maravigliosa; Il Casa, per quanto
 » comporta la sua brevità, punto non gli cede; egli disponendo li tre
 » gradi della Gelosia secondo il loro ordine naturale, l'uno doppo l'al-
 » tro immediatamente; l'immagine di questo affetto v'è tratto, tratto in-
 » grandendo; per lo che rendè oltre modo sensibile, & evidente il
 » suo accrescimento.

» ET MENTRE CON LA FIAMMA IL GIELO MESCIO.

» Per avviso de' Maestri del dire, la forza tutta de' Traslati in descri-
 » ver le cose con vigore, & Energia nasce dalla similitudine, che han-
 » no quelle cose, dalle quali essi si traggono à quelle, alle quali si
 » trasportano; per lo che, acciò che habbiano tutta la lor efficacia,
 » devono alla Phantasia rappresentare, presso che con uguale evidenza
 » amendue gli estremi della comparatione; acciò il pensiero l'uno, &
 » l'altro riguardando la somiglianza, che è trà di loro, comprender
 » possa. Ciò non avviene ogni qualunque volta i Traslati per lunga
 » dimestichezza sono resi volgari: conciosiacosa che perdendo la forza,
 » che loro dalla similitudine vien data, poco più d'efficacia hanno, che

„ le proprie voci . Questi però agevolmente al primo vigore ritorna-
 „ no sempre che dall'artificio dello Scrittore siano in qualche manie-
 „ ra alterate dalla forma , nella quale il volgo l'adopera . Imperciò
 „ che perdendo per mezzo di un tale artificio la proprietà dal lungo
 „ uso acquistata ; riprendono la virtù di ricordare ad una hora alla
 „ mente del Lettore così del traslato , come del proprio significato il
 „ valore . Tale artificio adoperò il nostro Poeta nel sopracitato verso .
 „ Egli per ispiegare gli affetti di Amore , & di Gelosia , si valse delle
 „ voci FIAMME , & GELO ; ma havendo queste voci in tal signifi-
 „ catione prese , per esser divenute comuni al volgo , in gran parte per-
 „ duta l'Energia , che dar loro potea la forza del Traslato ; se ne valse
 „ in guisa , che ne vennero à racquistare tutto il primiero splendore : al
 „ che fare varj furono i modi da lui tenuti .

„ Primieramente egli non accompagnò queste voci con l'Amore , & cò
 „ la Gelosia ; ma le dispose in modo , che venne alquanto à discostare il
 „ pensiero dalla loro metaforica significazione . Non disse egli fiam-
 „ me d'Amore , ò gelo di Gelosia ; ma come se ci parlato avesse del
 „ vero fuoco , & del vero gelo , disse :

„ ET MENTRE CON LE FIAMME IL GIELO MESCÌ ,

„ Oltre à ciò rappresentando Amore in guisa di un gran Rè , à cui
 „ sia stato disfatto il suo Regno , & dall'altra parte la Gelosia in sem-
 „ biance di Aletto destruttrice di tanto stato ; il gelo , & le fiamme non
 „ sembrano à primo sguardo , gli effetti dell'anzidette passioni , ma sem-
 „ bra , che siano gl'istrumenti , co' quali questa infernal furia muove le
 „ sue ruine : per lo che la comparatione giugne al pensiero più nuova ,
 „ & più maravigliosa .

„ Finalmente per esprimere l'Amore disse FIAMME , & non fuo-
 „ co : sì perche questa voce in tal significato era alquanto più remota
 „ dall'uso del volgo ; come anco perche la fiamma per cagione del mo-
 „ to più sensibile , & della luce più viva , che più d'ogni altro fuoco
 „ hà , ajuta fuor di modo il moto della Phantasia , & conseguentemente
 „ con evidenza maggiore il concetto esprime .

„ Dopo havere rinvigoriti i detti traslati , perche più horrendo
 „ apparisse il furor di questa passione , fè di modo , che questi corpi con
 „ le loro contrarie qualità , quasi à pugna trà loro venir pajono ; il che
 „ egli ottenne , sì per mezzo della voce MESCÌ , come anco per ha-
 „ vere allogate le predette voci l'una all'altra immediatamente da
 „ presso , acciò la loro oppositione più si scorgesse . Aggiugni , che la
 „ voce MESCÌ di tempo presente mette fuor di modo l'attione avan-
 „ ti gli occhi , sicche ci par quasi vederla .

„ TUTTO' L REGNO D'AMOR) In queste parole allude à quel ,
 „ che delle Furie favoleggiando han detto i Poeti : cioè , ch'elle escano
 „ tal' hora dall'Inferno à recar stragge , & ruine à Città , & à Regni ,
 „ Virgilio :

„ — *adsum dirarum, ab sede sororum,*

„ *Bella manu, latumque gero* —

„ TURBI, ET CONTRISTI) Seguita l'istessa similitudine . Le
 „ parole sono di molt'Emphasi colme .

33 POICHEN BREVE HORA) Portano alcuni opinione, che il
 33 Poeta ne' seguenti versi cerchi pregare, ò persuadere la Gelosia ad
 33 uscir dal suo petto. Di questo parere par che sia il Varchi in una
 33 lectione, che egli fà sù questo Sonetto; & secondo tale opinione l'ar-
 33 gomento di si fatta persuasione sarebbe il seguente.

33 Ciascheduna persona dee rimanersi da operare, quantunque
 33 volte habbia posto fine all'attione, che si hà prefisso; Tu già con riem-
 33 pirmi tutto del tuo veleno hai posto fine à ciò, che ti havevi prefisso:
 33 Adunque cessar dei d'operare, & uscir dal mio cuore.

33 Ma io non posso persuadermi, che in tanto furore, quanto qui ne
 33 dimostra il nostro Poeta, possa haver luogo preghiera, ò persuasione
 33 alcuna: per lo che mi dò à credere, che egli più tosto voglia in tal for-
 33 ma di una smoderata crudeltà rimproverarla; alludèdo per avvètura
 33 à quell'inhumano furore di alcuni, che doppo haver tolto di vita i lo-
 33 ro inimici, barbaramente co' cadaveri di quegli incrudeliscono; come
 33 leggiamo in Homero haver fatto Achille in persona di Hettore. Ma se
 33 vogliamo star fermi nell'opinione, che qui persuasione sia, è d'huopo
 33 dire, che dal furore del Poeta venghi spogliata di tutti quegli artifi-
 33 cj, che vagliono à piegar gli animi altrui: ma che siavi preghiera in
 33 niuna maniera posso affermare.

33 DOLCE) Dolce per dolcezza, così amari per amarezze.

33 TUTTI GLI AMARI TUOI) cioè tutti i gradi del tuo furo-
 33 re, & tutte l'acerbe passioni, con le quali tu ti accompagni, nota
 33 l'evidenza del traslato.

33 TORNA A COCITO) rimandala all'inferno, senz'haver prima
 33 fatto mentione, che ella di tal luogo era uscita. Imita il Costume de
 33 gl'infuriati, i quali nel loro concitato parlare non sono molto dili-
 33 genti, & accennano molto più di quel che esprimono.

33 A I LAGRIMOSI, ET TRISTI CAMPI D'INFERNO)
 33 Esaggera le pene dell'Inferno, per dare à divedere l'acerbità di que-
 33 sta passione, dal luogo, donde ella era venuta, & dove solo potea ri-
 33 trovarsi degno albergo per lei.

33 LAGRIMOSI) Se egli haveffe detto dolorosi, ò altra simil voce,
 33 sarebbe caduta tutta l'evidenza di questo verso.

33 IVI A TE STESSO INCRESCI) Il Varchi nella sopracita-
 33 ta lectione dice, che la voce incresci significhi tutto ciò, che i Latini
 33 dicono con due voci *miseret*, & *tedet*.

33 Ma quel che più chiaramente fà, che si conoschi la Vehemenza, &
 33 la grandezza di questi due versi, che compiscono il secondo quartet-
 33 to, è, che il Tasso nel suo maggior poema, mentre fà, che Iddio im-
 33 ponga all'Angel Michele, che vada à cacciar dalla terra la schiera de'
 33 demonj, che egli finse esser usciti d'inferno per turbar l'arme Chri-
 33 stiane, altro concetto non potè più vigoroso rinvenire di quello, che
 33 qui adoperò il nostro Poeta; & quasi con l'istesse forme il vestì.

33 *Torni alle notti d'Acheronte oscuro*
 33 *Suo degno albergo, & à le sue giuste pene:*
 33 *Quivi se stessa, & l'anime d'abisso*
 33 *Cruci; così comando, & così hò fissa.*

33 Il Casa:

33 TORNA A COCITO A I LAGRIMOSI, ET TRISTI

33 CAMPI D'INFERNO, IVI A TE STESSA INCRESCI.

33 Seguita il Casa dal furor della passione agitato, per tutto il seguente terzetto ad esaggerare con impareggiabil vehemenza quel che brevemente ha detto nell'ultima parte del secondo verso.

33 IVI SENZA RIPOSO I GIORNI MENA,

33 SENZA SONNO LE NOTTI; IVI TI DUOLI

33 NON MEN DI DUBBIA, CHE DI CERTA PENA.

33 Lunga opera sarebbe il volere esaminare à parte à parte l'Asprezza, & il Furor, che hà in questi versi; lascio il dire dissoluto, & senz'appicchi di congiuntioni; lascio la Vehemenza della figura Repetitione; lascio il parlare di tutti i vezzi della Venustà spogliato; lascio l'Emphasi, & la Ponderosità di ciascheduna parola; lascio la brevità de'membri, à guisa di tante pungentissime faette vibrati; lascio il dire, sempre da nuovi, & più acerbi stimoli rincalzato. Dirò solo, che trà questo, & il seguente ternario il nostro Autore imitò con impareggiabile evidenza il Costume di coloro, che agitati da vehemente passione; poiche ne l'Intelletto, ne la Phantasia porge loro nuovi argomenti da sfogare l'interno ardore, che gli crucia, tratti da incontrastabil forza, tornano di nuovo alle cose prima dette, in nuove forme replicandole. Et nel vero consumato havendo il Poeta nel più fervido bollor dell'atroce passione tutti i più feroci spiriti, che un'infernal furor può ministrare; alla fine mancatagli la possa, & la lena, più che la voglia, & la rabbia, non ben satio di quanto hà già detto; nell'ultimo ternario, di nuovo da se la discaccia, & al primo concetto ritorna.

33 VATTENE! A CHE PIÙ FERA, CHE NON SUOLI,

33 SE' L TUO VENEN M'E CORSO IN OGNI VENA,

33 CON NUOVE LARVE A ME RITORNI, ET VOLI-

33 VATTENE) Tutto il resto del Sonetto senza niuno intoppo corre volubilmente; qui, quasi inceppando; à guisa di feroce destriero, che à mezzo il corso adombri, stupido, & irrigidito si arresta: volle anche per questa via far manifesto il divisato Costume.

33 A CHE PIÙ FERA, CHE NON SUOLI) Il Poeta quasi face, che anzi l'estremo le fiamme, & il lume rinforza, di sua salute disperando, tutte le forze in un punto aduna, & con nuov'impeto questo micidial mostro ributta. Guarda per tua fè l'Emphasi delle particelle A CHE.

33 SE' L TUO VENEN M'E CORSO IN OGNI VENA-

33 Mi rappresenta al pensiero un'huomo tutto gonfio, & livido, quale à punto sogliono farfi coloro, che da venenosi serpi sono stati morsi.

33 LARVE) cioè ombre infernali: degna compagnia di un tal mostro, quale la Gelosia si è.

33 A ME RITORNI, ET VOLI) Perche nulla le mancasse di horribile, le volle aggiugner l'ali; con che a maraviglia dipinse la furia di questa passione.

SONETTO IX.

Si scusa con la sua Donna, se qualche volta meno acceso del solito se l'era dimostrato; & dice havere egli ciò fatto, non per voglia di abbandonarla, ma per riparare alle forze smarrite; acciò possa durare nel suo amore, il quale è l'unico sostegno della sua vita.

*Danno (ne di tentarlo hò già baldanza)
Fuggir-mi fora il vostro ardente raggio;
Bench'io n'avvampi, o Donna; & non vantaggio,
Sì cara, & di tal pregio è mia speranza.
Et se talhor contra l'antica usanza
Mi fermo, & seguir voi forza non haggio;
Fò, come chi posando in suo viaggio
Vigor racquista; e'n ritardar s'avanza:
Per poter poi, quando si rio tal volta
Con tai due sproni il mio Signor mi punge;
Correr veloce, & con ben salda lena:
Quanto la vostra luce alma m'è tolta,
Tanto il diletto mio m'è posto lunge:
Perch'io precorro Amor, ch'è voi mi mena.*

QVATTROMANI.

DANNO) Mi fora danno, & non vantaggio fuggir, &c. L'ordine v'è alquanto impigliato, & è alquanto duretto, pur giunge grandezza al dire.

DANNO (NE DI TENTARLO) Il subito interrompere sul cominciamento, fà ancho grandezza, il Boccaccio: *Io sò, & se d'altra parte non sapessi, sì mel fecero poco avanti chiaro le tue parole, & ancora il luogo nel quale io ti hò trovato mel manifesta, che tu sei fieramente nelle brache d'Amore involuppato.* Il Casa altrove:

Forse (& ben romper suol fortuna rea

Buono studio talhor) ne la dolce onda, &c.

DANNO MI FORA, ET NON VANTAGGIO) Il Petrarca ne i trionphi:

Essere stato danno, & non vantaggio.

FÒ, COME CHI POSANDO IN SUO VIAGGIO

VIGOR RACQUISTA, E'N RITARDAR S'AVANZA.

Cic. Q. Fratris: Ego verò ardenti quidem studio hoc fortasse efficiam, quod

sape

sepe viatoribus cum properant, evenit; ut sit serius, quam voluerint, forte surrexerint, properando etiam citius, quam si de multa nocte vigilassent, perveniant quo velint. Sic ego, qui in isto homine colendo tam indormivi diu, te mehercule sepe excitantes, cursu corrigam tarditatem tum equis, tum velis. Il Bembo:

*Et se non più per tempo, ò del presente
Secolo speme, & mio fido sostegno
A così riverirvi, & darvi pegno
Del mio verace amor divenni ardente.
Farò qual peregrin desto à gran giorno,
Che il sonno accusa, & raddoppiando i passi
Tutto il perduto del camin racquista.*

CON TAI DUE SPRONI IL MIO SIGNOR MI PUNGE)
Lucretio:

Pennigeri scavit calcaribus, istus Amoris.

Il Petrarca:

*Quando il voler, che con due sproni ardenti,
Et con un duro fren mi mena, & regge.*

Et altrove:

*O bel viso ove Amorq insieme pose
Gli sproni, e'l freno, ond'ei mi punge, & volve,
Come à lui piace, & calcitrar non vale.*

PERCH'IO PRECORRO AMOR, CH'A VOI MI MENA)
Hyperbole, che io quasi precorro Amore, che mi guida à voi. O pur vuol dire, che io non solo vi amo, ma son disposto ad amarvi sempre, & questo chiama precorrere Amore. Catul.

*Acmen Septimius suos amores
Tenens in gremio, mea, inquit, Acme,
Ni te perditis amo, atque amare porro
Omnes sum adsidue paratus annos.*

PRECORRO AMOR, CH'A VOI MI MENA) Svet. in Cas. dictatis
ut persepe nuncios de se prevenit.

Voci, che si rispondono: FUGGIR, MI FERMO, SEGUIR,
POSANDO, IN SUO VIAGGIO, IN RITARDAR S'AVAN-
ZA, SPRONI, PUNGE, FUGGIR VELOCE, PRECORRO,
MENA, FORZA NON HAGGIO, VIGOR RACQUISTA,
SALDA LENA, ARDENTE SGUARDO, AVVAMPI, AL-
MA LUCE. DANNO, VANTAGGIO, CARA, DI TAI
PREGIO.

SEVERINO.

S Critto è il Sonetto nel Giudiciale, & la questione è se in ciò hà col-
pa; che sia passato alcun tempo, che egli nò habbia la S. D. riveduto.
Contende, che non vi è suo fallo, ò negligenza, ma più tosto diligenza,
& leanza; dicendo, che ciò fa come il corriero, &c. non per fuggir da
lei: perciò che questo à lui farà danno; non già prò alcuno: imperciò
che quanto da lei stà lontano, tanto stà lontano dal suo diletto, & dal
suo bene.

La qual sentenza spiegando, per altro semplice, & schietta, vedi hora con qual vaghezza, & con quai forme la veste. Imprima del decevole Costume: onde pur rammentando, che dal fuggir l'ardente di lei raggio, non indi alcun prò, ma ben danno trarrebbe, vedi come horror tosto apprende, l'allontanarsi dal suo Sole, appena mentovando: & come un, che il piede impresso habbia sopra il velenoso serpente indietro à guisa di un baleno fuggendo protesta che ne di pur tentarlo ha baldanza: & questo pensiero racchiudendo con una pronta, & confacevolissima parentesi; affetto mostra di voglioso, & di costante amatore; perche benigna procacci dalla parte del suo amore: senza che affetto pur mostra di voglioso, & di costante non curar l'incendio, che da esso Amor rimbecca; il quale incendio egli abbraccia tutto con una sola parola di grand'Emphasi piena, che egli frapose di ARDENTE, la qual contiene un picciolo Epichirema, & argomento; onde più rinforza il suo amor, & la sua fe: & pur egli medesimo l'afferma con ciò BENCH'IO N'AVVAMPI, che importa grande Emphasi ancora: & vale ardor, & fiamma, & è accrescimento di fiamma: laonde disse il Boccaccio: *Sicome le fiamme davanti agitate crescono in maggior vampa*. Et Dante:

— di quel dritto zelo,

Che smisuratamente il cor avvampa.

Segue anche l'affetto munendosi, & appagandosi dell'amorosa, & viva sua speranza, per cui, & la sua vaga puossi pur intendere: l'affetto io dico per la cagione: & in questo scusasi dello intermesso suo fervore, allegando vigor manco, che con alcuna posa vuol egli rinfrancare à punto come viandamente peregrino, che la perdita lena cerca col riposo ristorare. Ma egli fortifica il suo avviso di rallentar tal volta il corso per la comparatione di Amore, che à lui sembrante un volante corsiere lentata la briglia, & con gli sproni stretti al fianco agramente il punge, & volge. Del qual ambio sottraggendosi egli tal siveolezza cauto rifar vuole, per poscia valersi meglio nel corso, & seguir vigoroso. Finalmente tutto sollecito, & ansioso di parer alla sua Donna pur fido, & niente intepidito: disingànala, & le rimembra, che unico suo desio, & sua cura è, che più di tutte le cose più intime il preme, & cuoce: & quanto gli è tolto la costei vista, altrettanto vive inquieto, & penoso: & per contrario quanto gode dell'amata vista, tãto vive egli riposato, & lieto. Segno di ciò è che Amore stesso, che stimola, & muove; come quei, che informa il cuor d'ardente zelo, & prima cagione è dell'amore, l'amoroso nostro Poeta, che à più voglia tuttavìa il precorre, & l'avanza. Ma dove io lascio l'appareggiamento di se stesso ad un Cavallo, & dicente il Salmista: *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*. Per le quai voglie, & maniere d'huomo fortemente innamorato, non vedi tu lettore come espresso è il Costume innamorato. Et con questo anche Costume con pari passo segue la vicendevoles Verità rafferma per le parti stesse del Costume.

Ma queite due forme non son sole, che terza trà lor si frapone la Sottigliezza, che manifesta per molte parti del Sonetto è sparfa. Et in quali per Dio espressa non è l'Argutia? & la Sagacità? & se cominci dal primo ingresso, ben la trovi, benchè profondamente nascosa per lo Paradosso, che

che danno sia schifare , & fuggire un fuoco , ch'entro , & di fuori avvampi.

Ma come con questi incendj si accompagni la cara , & pregiata speranza ? Dell'Argutezza etiandio son le objectioni, over istanze , & le raddoppiate all'opposte contraddittioni sue riposte.

Il seguir poscia dopo la sua Donna , & dopo Amore , qual'è ? Io credo per me sia , secondare le voglie disordinate , & sdruciolevoli di ambidue . In oltre qual'è lo speronar, & punger di Amore: se non gli ardimenti , & le speranze , le vaghezze del godere, i sospetti moventi à disingannarsi , ò certificarfi , & si fatte passioni . Ma tolte le questioni dentro riposte, osserva io ti prego l'accortezza , & saggiezza mentita, & figurata di un vago huomo , che si fieramente si spaventa di non arrischiarsi, ne per provar tanto, ne quanto l'appartarsi ben una spanna di Amore ? & come se ne vanti , & se n'assalti per avventura con l'amata . Vedi poi lo stile impigliato; vedi le Allegorie ben lunghe , & raddoppiate . Ne ti falla la Paronomasia secreta di Danno ; & di Donna . Ne che trapassi i Tralungamenti, ò poste le cagioni per gli effetti ; tramutamento fatto , quando ei disse : ET DI SEQUIR FORZA NON RAGGIO ; per dire : Et di seguirui io lascio ; peroche forza nominar si dovea per la ragione del non seguire : ma questo travolgimento , ò dal Costume dipende , ò dall'altra Arguta forma , che più all'intention bada , che al diritto porgere tal volta: virtù più tolto , che vizio in questo affare essendo . Finalmente attendi la conclusione , con che Monsignor nostro termina la sua difesa , & di colpa si purga: anzi che in gratia si riconferma per queste due dimostrazioni . La prima si è , che niuno disprezzar può la sua conservazione; voi siete la mia conservazione : adunque io non potrò voi disprezzare . L'altra ragione della già detta conclusione confermatrice si è , che chi previene , & trapassa un Nume, che è la prima , & l'ultima cagion provocante ad amare, trapassa ogni termine di Amore; ma io prevengo , & trapasso un Nume prima , & ultima cagion provocante ad Amore : adunque io trapasso ogni termine d'Amore . Et qui compilo la spositione dell'Argutezza . Ma perche questa forma per molta parte nojar, od attediar la mente di chi che sia tal volta potrebbe, condì questa poca, ò molta durezza l' Autor con buona parte di Venuità: la quale scorderai parte con gli aggiunti , che sono : ARDENTE RAGGIO ; CARA , ET PREGIATA SPERANZA ; ANTICA USANZA ; CORRER VELOCE ; SALDA LENA ; ALMA LUCE ; parte con leggiadri contraposti : D ANNO , ET NON VANTAGGIO ; FERMAR , ET SEGUIRE ; E'N RITARDAR S'AVANZA ; che pur anche dell'arguto dir sono ; & parte finalmente, con le belle imagini che à vivo rappresentano ciò che à veder ci dà, in numero molte.

Prima, l'estremo spavento, che hà di non arrischiarsi al danno, se un tantino si riuolgesse, ò partisse dall'aria del bel viso , il quale spavento dinanzi gli occhi ci pone, non col numero, ò con l'esprimente moto del verso, del cui avvivamento spesse fiate si valse Virgilio , sicome avvisò Bartolomeo Maranta nelle questioni Maroniane : ma ciò rappresentò con una via nuova, che è della fuga , che tolse da un'appena incomin-

cirta

ciata mentione, & da una parola di sillaba ponente il danno, che non ne compie di dire, & nel medesimo tratto non osa pur col pensiero faggiarlo; della qual figura non mai à bastanza mi compiaccio; così finalmente parmi artificiosa.

La seconda, l'immagine è di un'huom, che fugga l'ardente raggio del Sol estivo, che per avventura di fiamme avvampa.

La terza, dell'affetto di un'huomo, che con la sua di posseder, & goder speranza fortemente abbracciato, & stretto si tenga.

La quarta, di un viandante, che lasso dal camino, pieghi à posarsi, & à dormirsi per la sol cura di rinfrancarsi.

La quinta, di un palafreno, che punto da due speroni corre veloce, dove il Cavaliere il mena. Valsefi di questa Metonimia il Poeta etandio nel Sonetto 41.

La sesta, della luce, la cui presenza, & assenza addolce, & rammarica li nostri sentimenti.

Et la settima finalmente di un fortemente innamorato, che esso alato Amor in ispeditezza di voler, & di far precorre.

Et altre più bellezze, di cui fornito è tanto il Sonetto, che concepir più si ponno, che rammentare: Sol annoja, & offende; qual attacco, ò qual corrispondenza ha dal secòdo quartetto al primo? perche dicendo:

ET SE TALHOR CONTRA L'ANTICA USANZA.

Par necessaria cosa, che si debbano trà di se legare: qual' adunque è il legame? il qual come malagevole sia trovarsi, pur à me si fà innanzi questo. Havea detto il Poeta nel secondo verso:

FUGGIR MI SORA IL VOSTRO ARDENTE RAGGIO:
Del fuggir suo contrario è il seguire; & ecco, che à ciò risponde:

ET SE TALHOR CONTRA L'ANTICA USANZA,

MI FERMO, ET SEGUIR VOI FORZA NON HAGGIO.

Di maniera, che assai ben ritiene la Metaphora il Poeta, & si fermo la perpetua fin al fine, che Allegoria ne fà.

„ Ma Io più oltre passando intendo dimostrare, che non solo il So-
 „ netto nell'unione delle parti fallo veruno non hà; ma che il nostro
 „ Autore nell'orditura di questo componimento, per rendere credibile
 „ la sua non ben ferma scusa, habbia posto in opera le machine più vali-
 „ de, & più potenti dell'eloquenza: Hora attendi.
 „ Sicome Io avviso, il Casa pose mano à scrivere questo Sonetto
 „ in occasione, ch'egli dubitava esser caduto dalla gratia della sua Don-
 „ na, per essersi mostrato meno fervente del solito in amarla.
 „ Per addolcire dunque il di lei giusto disdegno, & occultare à tut-
 „ to suo potere il commesso mancamento; sicome già s'è divisato, si
 „ sforza di dimostrare in questo Sonetto, che egli ciò fatto habbia, non
 „ per mancanza di Amore; ma per invigorire le sue forze già fiacche,
 „ & infievolite; acciò possa resistere all'impeto di Amore, quando con
 „ sproni ardenti per alpestri, & ruinosi sentieri il conduce: ma cono-
 „ scendo quanto malagevole impresa fusse una sì fatta ragione per-
 „ suadere; s'avvisò, che li faceva di mestiero fortificarla per tutte le
 „ vie: laonde prima di far mentione del suo fallo, cercò di ammolli-

,, l'animo della sua Donna , & spianare il sentiero alla sua difesa con
 ,, una mo lto artificiosa insinuatione; la quale recò ad effetto in tal guisa.
 ,, Egli primieramente facendosi da lontano principio, mostrò con
 ,, doppia ragione, che non gli era mai caduto in pensiero d'allontanarsi
 ,, dall'aria del suo caro, & amato sembante : sì perche obliando un sì
 ,, degno, & nobil' Amore, danno, & non prò gli ne sarebbe venuto; come
 ,, anco perche posto che sì cieco fusse stato, che non haveffe il suo
 ,, vantaggio veduto ; nè meno sarebbe stato in sua possanza reprimere
 ,, l'impeto, & l'ardore del suo infiammato desio; il quale nutrendosi
 ,, di care, & altissime speranze; non havrebbe ad altro segno rivolgersi
 ,, potuto.

,, A questi Argomenti (non parendogli cò le sole ragioni poter placar
 ,, l'ira, & lo sdegno della sua Donna) volle gli Affetti accompagnare:
 ,, laonde tutto d'ardente zelo sfavillante; dipinge il suo incendio con
 ,, tant'Emphasi, & con tant'Energia, c'havrebbe impietosito un fasso, &
 ,, non che un cuore di donna.

,, Con gli Affetti, & con gli Argomenti fù con uguale sagacità congiunta
 ,, la laude della sua Donna ; alla quale non già come à mortal cosa ; ma
 ,, quasi a Celeste Dea il suo leale Amore, & la sua divotione protesta . Et nel
 ,, vero qual terrena beltà possiamo imaginare , che vaglia ad ingombrare tanto
 ,, di sua dolcezza il desio, che possa tenerlo à se rivolto, anco trà l'ardor delle
 ,, fiamme ; non già col piacere di certi, & presenti godimenti ; ma con la sola
 ,, speranza d'havere dopo lunga, & costante sofferenza à trovare alcun compenso à gli
 ,, acerbi, & insopportabili martiri, che per lei incessantemente sostiene?

,, Spiegò quasi l'istesso concetto assai gentilmente Dante da Majano ne' seguenti versi:

,, *Et bene veggio humai, che lo meo core*
 ,, *Vole avanzare, & crescere in noranza;*
 ,, *Sì alta gioja spera haver d'Amore.*
 ,, *Che del desir mi ven tanta allegrezza,*
 ,, *Che non è mal, dond'eo senza dolore;*
 ,, *Si m'ha donato dolce desianza.*

,, Il nostro Poeta qui, se io non fallo, volle alludere alla Speranza, che nell'altra vita hanno quell'Anime, che purgano trà le fiamme lo scoglio della colpa, che contende loro dell'eterno Sole la luce, di cui disse il Divino Poeta Dante:

,, *O eletti di Dio, gli cui soffrirsi*
 ,, *Et Giustitia, & Speranza san men duri.*

,, Nascese egli però la similitudine, che diè motivo al suo concetto: & fè gran senno : sì perche con quest'arte rese più nuovo, & più maraviglioso il suo dire; sì perche non obliò la riverenza alle sacre cose dovuta : nel che fù per avventura più avveduto del Petrarca; il quale in molti luoghi del suo Canzoniere, nel vero con poca moderatezza, le cose sacre con le profane mischiò ; come fè trà gli altri in quel Sonetto, che incomincia :

,, *Sicome eterna vita è veder Dio.*

,, Ove cò assai maggior sua laude haverebbe espresso l'ardore del suo

vago

33 vago desio; se sicome egli altrove con molta leggiadria far seppe; ri-
 33 serbando dentro del suo pensiero una sì fatta similitudine, si fosse ser-
 33 vito del solo concetto, & dell' Idea della cosa in describer sè medesi-
 33 mo, rivolto all'aspetto della sua Donna in sembianza di un Celeste
 33 Spirito, che dissesti il desio a' raggi dell'eterno lume.

33 Hora vedi Lettore con che maraviglioso artificio egli habbia que-
 33 ste tre cose insieme unire: cioè la Laude, gli Affetti, & gli Argomenti,
 33 in modo che non solo l'una dall'altra non mai si scompagna, ma par
 33 che siano una medesima cosa.

33 DANNO (NE DI TENTARIO HO GIA BALDANZA)

33 FUGGIR MI FORA IL VOSTRO ARDENTE RAGGIO;

33 BENCH'IO N'AVVAMP; O DONNA; ET NON VANTAGGIO,

33 SÌ CARA, ET DI TAL PREGIO E MIA SPERANZA.

33 Qui pronta fassi la dimanda; di qual sorte d'Amore, & di qual' utilità
 33 ragioni il Poeta in questi versi? Et lasciando da parte le troppo sot-
 33 tili dispute di Platone, & degli altri Filosofi delle Socratiche Scuole;
 33 rispondo, che l'Amore, che qui palesa il nostro Autore è misto d'In-
 33 tellettuale, & di Sensitivo. L'Intellettuale, come quello, che si apprende
 33 da bellezze eterne, & immortali; vogliono i dotti, che informi l'animo
 33 di sapienza, & di virtù; facendolo somigliate all'amato oggetto: & che
 33 levi la mente d'una in altra sembiāza alla contéplatione delle divine
 33 bellezze. A questo Amore il nostro Poeta avendo riguardo; disse,
 33 che danno, & non vantaggio gli fora stato il fuggire l'ardente raggio,
 33 con che l'amata sua Donna, quasi un'altro Sole l'accende.

33 L'Amor Sensitivo fu espresso nel dimostrato Horrore, che tosto ap-
 33 prende in rammentare l'allontanarsi dall'amate bellezze. Dall'Hor-
 33 ror dico dimostrarsi l'Amor sensitivo; perche Horrore nasce solo da
 33 quelle cose, che con la loro atroce imagine offendono fortemente la
 33 Phantasia, ove questo Amore hà il suo albergo.

33 Effetti di Sensitivo Amore sono parimente, gl'incendj, onde quasi
 33 bollente vetro arde, & avvampa tutto dentro, & di fuori: avvenga
 33 che dall'Amor Intellettuale; come quello, che purga gli animi da
 33 ogni immondo, & men che puro desio; non suol procedere altro, che
 33 diletto, & aumento di perfezione. Michel'Angelo Buonaruota:

33 *Voglia sfrenata, e' l' senso, & non Amore*

33 *Che l'anima uccide: e' l' nostro sà perfetti*

33 *Gli amici qui, ma più per morte in Cielo.*

33 Nell'ultimo verso poi di questo precedente quaternario par che
 33 l'uno, & l'altro di questi Amori habbia voluto abbracciare:

33 SÌ CARA, ET DI TAL PREGIO E MIA SPERANZA.

33 Così nel seguente Sonetto.

33 *Di piacer, di salute e' l suo veneno.*

33 Ma sopra tutto maravigliosa fede acquista il suo dire dall'Horro-
 33 re, col quale (sicome poc' anzi habbiam detto) mostra d'apprendere
 33 il discostarsi dalla sua Donna; imperciò che questi tali atteggiamenti
 33 di affetti, par che dall'impeto della passione s'extraggono a viva for-
 33 za dal cuore, & che non possano per arte veruna simularsi.

33 Preparato per tutte queste vie l'animo della sua Donna à Compaf-
 33 sione,

„ sione, & Amore; passa nel secondo quartetto à far mentione, & iscu-
 „ fare il commesso mancamento: ma non ben sicuro di sua ragione;
 „ qual cauta persona, non ardisce à dritto proporla: ma con arte, co-
 „ me se ad una tacita objectione rispondesse, narra il suo fallo in mo-
 „ do, che non pur di misericordia, & di perdono si fa degno; ma dal
 „ fallo stesso gratia, & benevolgenza s'acquista. Et nel vero dopo
 „ una sì fervente esageratione del suo Amore, & della veneratione,
 „ che egli mostra portare all'amata sua Dóna, fù cò molta verisimilitu-
 „ dine detto in risposta all'objettione, che far gli si potea: che s'egli tal
 „ volta si rimanea, & lento era in proseguire il suo viaggio, ciò non
 „ procedea da mancante Amore, ma da zelo di leale anante, & da
 „ desio di non rimaner trà via rotto dalle fatiche del lungo, & penoso
 „ sentiero: là dove se egli, senza che si fusse munito di sì fatti ajuti ha-
 „ vesse dirittamente sua ragione proposta, molto meno di credenza ha-
 „ verebbe a' suoi detti acquistato.

„ **ET SE TALHOR CONTRA L'ANTICA USANZA**
 „ **MI FERMO, ET SEGUIR VOI FORZA NON HAGGIO;**
 „ **FO COME CHI POSANDO IN SUO VIAGGIO**
 „ **VIGOR RACQUISTA; E'N RITARDAR S'AVANZA:**
 „ Hora attendi à vedere come dopo sì maravigliosa insinuatione il
 „ nostro Autore proseguisca la sua difesa.

„ Al primo scontro cerca diminuire la sua colpa dalla brevità del
 „ tempo, nel quale suole intermettere l'amoroso viaggio. Appresso; à sì
 „ breve trattenimento contrapone la sua antica, & fedel servitù. Di-
 „ ce, che il riposo, che egli prende, è molto di rado, & all'incontro la
 „ sua servitù, & il costume di seguirla è assai antico.

„ **ET SE TALHOR CONTRA L'ANTICA USANZA**
 „ Quindi traviando artificiosamente dalla dritta forma di narrare, ca-
 „ va argomento à suo prò dall'impossibile nella seguente maniera:
 „ Fallo non commette in Amore se chi ama per l'amata persona non
 „ fa quel che non può; Io per voi tanto non fò, quanto non posso: Dun-
 „ que fallo veruno in Amore non hò commesso.

„ **MI FERMO, ET SEGUIR VOI FORZA NON HAGGIO.**
 „ Il dritto modo di dire, sicome poco anzi si è detto, era: mi fermo,
 „ & lascio di seguirti; ma non haverebbe havuto tanta efficacia.
 „ Alla Cagione incontanente soggiugne la Similitudine, dalla qua-
 „ le fù tratta l'Allegoria:

„ **FO COME CHI POSANDO IN SUO VIAGGIO,**
 „ **VIGORE ACQUISTA, E'N RITARDAR S'AVANZA.**
 „ Diede poi à questa similitudine forma di Paradosso, con la di cui
 „ stranezza rese non solo più acuto, & più penetrante il favellare; ma
 „ tolse allà sua ragione in gran parte la Novità, & la Maraviglia. Niun
 „ na cosa val tanto à scancellare dalla mente la Maraviglia, quanto
 „ mettere avanti il pensiero un'altra simile Maraviglia, che con la No-
 „ vità congiunta habbia la certezza: laonde volendo egli persuadere
 „ alla sua Donna, che l'apparente tepidezza in lui sia stato effetto di
 „ vero, & leale Amore: perche tal propositione havea del Paradosso,
 „ anzi che no, con un'altra simile stranezza della verità, della quale
 „ non

» non può cader dubbio, cercò farla parere verisimile, & meno nuova.
 » Infino à qui il Poeta altro non fa, che difender se stesso, da qui
 » innanzi cerca acquistar merito; & colla comparatione avvalora così
 » quel che hà detto, come quel che è per dire.

» Ma io prima che d'altro trapassi, vò qui dimostrare un'altro più
 » nuovo, & non men degno artificio del nostro Poeta, & con esso una
 » singolar virtù de' Tralati in rin vigorire gli argomenti.

» Hora io dico, che l'efficacia maggiore di questa sua difesa, da altra
 » parte non procede, se non che da una occulta virtù dell'Allegoria,
 » che in questo Sonetto dal principio sino al fine va continuata; sen-
 » za la quale non habrebbe potuto persuadere, che egli haveffe con-
 » leanza operato: in tralasciando i soliti ossequj farsi dagli'innamorati:
 » imperciò che ciascun sà, che Amore non apprezza consiglio, & che
 » questa passione giunta al colmo di sua possanza, non lascia all'perfo-
 » ne disporre di se à lor grado: per la qual cosa gli fù di mestieri por-
 » tare il pensiero del Lettore per vie, per le quali non haveffe urtato
 » in sì fatte objectioni. Al che fare fù molto acconcio l'ajuto dell'Al-
 » legoria; per mezzo della quale abbagliando la mente della S. D. &
 » scanfando ogni ombra di dubbiezza; potè agevolmente recare à sua
 » ragione quella probabilita, che da se stessa non habrebbe giamai ot-
 » tenuta: imperciò che figurato havendo nel primo quaternario; anzi in
 » tutto il Sonetto l'amorosa vita in forma di un viaggio, che hà per
 » meta la gratia dell'amato oggetto; il pensiero di tal cosa persuaso,
 » senz'altro esame, come cosa già stabilita agevolmente potè prestar
 » fede ad ogn'altra sentenza, confacente con la natura del viaggio,
 » qual fù quella nel seguente verso racchiusa.

» MI FERMO, ET SEGUIR VOI FORZA NON HAGGIO.

» Nel primo ternario, perche apparisse evidentemente il bisogno di
 » riposo, dipinge Amore in forma di un Cavaliere, che standogli co'
 » sproni stretti a' fianchi, à veloce, & precipitoso corso il sospigne.

» PER POTER POI, QUANDO SI RIO TAL VOLTA

» CON TAI DUE SPRONI IL MIO SIGNOR MI PUNGE;

» CORRER VELOCE, ET CON BEN SALDA LENA.

» Con una simile Allegoria di sua laschezza duolsi con Amore M.
 » Guido delle Colone in una sua Canzone, che habbiamo nelle rime
 » antiche:

» *Amor, che lungamente m'hai menato*

» *A freno stretto senza riposanza;*

» *Alarga le tue redine in pietanza;*

» *Che soverchianza m'hà vinto, & stancato;*

» *C'ho più durato, ch'eo non hò possanza.*

» Nell'ultimo ternario lasciata da parte la scusa, torna di nuovo à
 » rammentare alla sua Donna la necessitá, che egli hà di amar lei sino
 » all'estremo di sua vita: dicendo, che quanto gli era tolto dell'aria del
 » bel viso, tanto lungi dal suo diletto vivea: & con tale arteificio nuo-
 » vamente fortificò, & invigori la sua difesa; la quale sostenuta da tut-
 » te le parti da sì poderosi rincalzi, come può non esser fornita di effi-
 » cace, & rigorosa robutezza?

„ QUANTO LA VOSTRA LUCE ALMA M'È TOLTA
 „ TANTO IL DILETTO MIO M'È POSTO LUNGE,
 „ PERCH'IO PRECORRO AMOR, CH'A VOI MI MENA.
 „ Ma qui sento dirmi da alcuno: Se Amore altro non è, che il suo
 „ desio, & questi egli stesso il fa, & mantiene, nè senza lui può guarir
 „ di tempo durare, come effo il precorre?
 „ Io dico ciò avvenire per cagione dell'anzi detta unione dell'Amor
 „ Sensitivo coll'Intellettuale: imperciò che l'Amor sensitivo, come
 „ quello, che non procede da perfetta cognitione del bene, col quale la
 „ Volontà si congiugne; ma da una imagine indistinta, & confusa, che
 „ da' sensi esterni alla Fantasia si porta; ò per mutanza di oggetto, che
 „ il senso differentemente percuoia; ò perche noi non siamo disposti
 „ sempre à far di un'istesso modo l'imagini delle cose; ò per qual si sia
 „ altra cagione si scema, & si avanza in varie maniere; ma l'Intellettua-
 „ le Amore, germogliando da più ferma radice, non così agevolmen-
 „ te offensione patisce dalle corporee, & materiali mutanze: anzi per-
 „ che la parte superiore è strettissimamente all'inferiore unita, può an-
 „ co destare l'Amor sensitivo, il quale non è punto dannoso, ove sia
 „ da luce di Ragione, & da freno di Temperanza regolato.
 „ Di questo Amor misto d'Intellettuale, & di Sensitivo, credo,
 „ che ragionasse la saggia Diotima, all'hor che disse esser egli: *Neque*
 „ *immortalis omnino secundum naturam; neque mortalis: sed interdum eo-*
 „ *dem die pullulat, atque vivit, quoties exuberat: interdum deficit: atque*
 „ *iterum reviviscit ob patris naturam.* La quale interpretatione non v'è
 „ lontano da quel che prima della di lui generatione hà divisato. Im-
 „ perciò che, se io non fallo, altro non vuol dinotare, che Amore sia
 „ nato di Poro figlio del consiglio, & Dio delle ricchezze, & di Pe-
 „ nia, che vuol dir Povertà; se non che questa passione distende le
 „ sue radici, tanto nella parte Ragionevole, quanto nella parte Sensi-
 „ tiva. Che Penia significhi la parte Sensitiva, & Materiale, parmi
 „ assai chiaro: sì perche questa parte per lo continuo suo distruggi-
 „ mento hà d'huopo di continuo nutrimento; sì perche da questa pro-
 „ cede, che con Amore il Desio si accompagni. Ne si può porre in
 „ dubbio, che Poro debbia allegoricamente significare la parte di noi
 „ eterna, & immortale; quantunque volte si porrà mente, che tal par-
 „ te immediatamente proceda dall'eterno consiglio del Sommo Dio,
 „ & che ella è sì ricca di celesti doni, che porta con seco quanto à suo
 „ mantenimento si richiede; & che l'Amore, che in questa parte si ap-
 „ prende è così puro, che dall'amate persone niente brama conseguire.
 „ Molti altri misterj si racchiudono sotto questa Allegoria, de'
 „ quali non è qui luogo opportuno il ragionare, onde ad altra occa-
 „ sione gli riferbo.
 „ Intesa questa dottrina, non è malagevole intendere come il Poeta
 „ possa precorrere Amore, che il mena dietro le vestigie della sua
 „ Donna: imperciò che per l'Amore, dal quale egli è condotto, & gui-
 „ dato intenderemo l'Amor Sensitivo: con se stesso, che alle volte pre-
 „ viene, & v'è innanzi all'istesso Amore, intenderemo, che habbia
 „ accennato la virtù dell'Amore Intellettuale. Il Bembo:

» *Volo senz'ale, & la mia scorta guido.*

» Ma è tempo ormai, ch'io venghi à dimostrare le bellezze della
» locutione, & d'altri luoghi particolari del Sonetto non ancora sco-
» verte.

» **DANNO**) Questa voce per la gravità, & ampiezza del significato,
» che ella hà, & per la Parentesi d'Horror piena, & altre parole, che
» trattengono il sentimento dell'Autore sino alla fine del terzo verso;
» mette la mente del Lettore in gran pensiero, & desta non poca Ma-
» raviglia: & rimanendo incerta la qualità del Danno, dal quale Hor-
» rore apprende; mentre sospeso il pensiero ricercando l'origine di
» tanto spavento à varie parti s'indrizza, si figura il periglio assai
» maggiore di quel si sarebbe con espresse parole potuto dipignere.

» **NE DI TENTARLO HO GIA BALDANZA**) Vuol mo-
» strare, che egli sopra di se non hà niuno impero, & che tutto il suo
» arbitrio è in mano della sua Donna. Ma guarda con che nobil Fanta-
» sia dipigne un concetto sì comune. Egli in fatti dice, che nè meno
» volendo potrebbe abbandonarla; ma parla in modo, come se ignudo
» havesse havuto ad andare incontro ad un feroce mostro.

» **ET NON VANTAGGIO**) Queste voci Danno, Vantaggio, Bal-
» danza, & altre, che veder puoi nel medesimo Sonetto, quantunque
» siano generali, & perciò acconce, & adattabili à varie materie; nul-
» la di meno, perche nella loro generalità abbracciano presso che tut-
» te le humane vicende, & gli eventi più gravi della vita, sono da' Fi-
» losofi nelle loro morali dispute, & dagli altri Autori in gravissime
» materie per lo più adoperate: per lo che trasportate dal nostro Poe-
» ta nelle amoroze querele, le rendono fuor di modo grandi, & mara-
» vigliose.

» **SÌ CARA, ET DI TAL PREGIO È MIA SPERANZA**)
» cioè la speranza, che hò in voi. Lascia parimente in dubbio qual sia
» questa Speranza, & quali siano i godimenti, che dalla sua leal servi-
» tù si promette: per lo che cagiona la medesima Maraviglia detta in
» ispiegando la forza della voce **DANNO**: & largo campo lascia al
» pensiero di figurare à suo modo le felicità, che dal suo vago desio si
» attendono. Toglie l'articolo al pronome **MIA**, per dar grandezza
» al suo dire.

» **ET SE TALHOR CONTRA L'ANTICA USANZA**) cioè
» l'antico mio costume di seguirti. Descrive con molto artificio la sua
» lunga servitù, in modo che par che ragioni d'una costumanza da lon-
» tani secoli introdotta. Toglie dal suo dire il pronome, **MIA**; si per
» l'aggrandimento dello stile; si perche per questa via fa più antica
» parere la sua servitù.

» **MI FERMO**) Ferma anco il corso del verso.

» **ET SEGUIR VOI FORZA NON HAGGIO**) cioè le forze
» non corrispondono al desio. Ma osserva, per tua fe, con che misere-
» vol modo dimostra la sua debolezza. Parmi vedere in volto humi-
» le, & dimefso, ò come dice il Divino Poeta Dante:

» *Con quell'aspetto, che pietà disserra.*

» un misero, & mal venturolo huomo, che per misericordia chieg-
ga

33 ga da chi sopra di se crudel signoria esercita, un breve ristoro dalle
 33 sue lunghe fatiche. L'artificio è nella fine del verso terminante in (
 33 quelle parole NON HAGGIO.

33 FO COME CHI POSANDO IN SUO VIAGGIO) Spone
 33 questa similitudine con Brevità, con Grandezza, & con Evidenza im-
 33 pareggiabile. La Brevità nasce, perche tralasciando di raccontare il
 33 viaggio, & la stanchezza precedente al riposo: & entrando imme-
 33 diatamente nel più interno seno della cosa; fà, che dall'Energia del-
 33 le seguenti parole si scorga quanto egli in sua breve favella tralascia.
 33 La Grandezza dalla robustezza delle parole, & dall'assoluta, & ge-
 33 neral forma di favellare prende derivò. L'Evidenza hà per cagione
 33 sopra tutto la Maraviglia destata dal Paradosso, ET IN RITAR-
 33 DAR S'AVANZA. imperciòche con tale artificio spinta la mente
 33 à ricercar le cagioni di questa stranezza; senz'altro ajuto và da se ites-
 33 sa osservando tutte le particolari conditioni delle cose, che dal Poeta
 33 sono state tralasciate.

33 ET IN RITARDAR S'AVANZA) L'artificio di questo Para-
 33 dosso procede dall'essersi il Poeta servito immediatamente dopo la
 33 cagione dell'effetto remoto in vece del prossimo. Dal fermarsi nasce
 33 l'acquisto delle forze; & dall'acquisto delle forze l'avanzamento del
 33 camino; per lo che se avesse detto si ferma, & in ritardar vigore ac-
 33 quista, & si avanza, sarebbe caduta tutta la bellezza di questo verso.

33 PER POTER POI, QUANDO SI RIO TAL VOLTA) cioè
 33 quando il sensitivo Amore cresce à tal segno, che sprezzando di
 33 Temperanza il freno, presso che à morte il conduce. Il Petrarca:

33 *Et poi che il fren per forza à se raccoglie,*

33 *Io mi rimango in signoria di lui*

33 *Che mal mio grado à morte mi trasporta.*

33 Vedi tutto il resto del Sonetto, che incomincia:

33 *Si travaiato, & il folle mio desio.*

33 La particella, si, contiene dimostramento di grandezza: & foglia-
 33 mo valerci di questa voce per lo più quando vogliamo esprimere
 33 una cosa grande in eccesso.

33 CON TAI DUE SPRONI) La particella TAI; per la medesi-
 33 ma ragione à maraviglia ingrandisce l'accerbezza de' forti, & pungen-
 33 ti sproni d'Amore.

33 CORRER VELOCE, ET CON BEN SALDA LENA) cioè
 33 dietro al vostro lume, dove Amor mi conduce. Questi si fatti trala-
 33 sciamenti sono dell'Acuta, & della Veloce forma. comuni artifizj.
 33 Quali siano gli effetti di questo sensitivo Amore, di cui con si nobile
 33 Allegoria il nostro Poeta ragiona, ce li mostrò mirabilmente Plau-
 33 to nella Cistellaria; co' seguenti versi:

33 *Credo ego Amorem primum apud homines carnisfcinam commentum;*

33 *Hanc ego de me conjecturam domi facio (ne foris queram)*

33 *Qui omnes homines supero, atque antideo crucialitatibus animi-*

33 *lactor, crucior, angor, agitor, stimulor, versor in Amoris rota miser*

33 *Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior; ita nullam mentem*

33 *Animi habeo; ubi sum, ibi non sum; ubi non sum, ibi est animus;*

Ita

„ *Ita mihi omnia ingenia sunt; quod lubet, non lubet jam continuo;*
 „ *Ita me Amor lapsus ludificat, fugat; ita appetit,*
 „ *Captatus retinet, iactat, largitur; quod dat non dat, deludit*
 „ *Modo; quod suadet, dissuadet; quod dissuadet, id ostentat.*

„ QUANTO LA VOSTRA LUCE ALMA M'È TOLTA) Lascia
 „ interrotta la sua difesa, & senza niuno appicco passa con grand'im-
 „ peto ad esaggerare di nuovo il suo ardente Amore . Con molta arte
 „ imita il costume di quegli, che affidati della loro innocenza non cu-
 „ rano di spender parole in lunghe difese . Plauto:

„ — *qui non deliquit, decet*

„ *Audacem esse, & confidenter pro se, & propterea loqui.*

„ Così il nostro Poeta; qual'huomo, che per nettezza di colpa sprezz
 „ zi le accuse, & sdegni le difese; come se si ricordasse d'essersi tratte-
 „ nuto in difendersi più del dovere, & di quel che comporta la sua in-
 „ nocenza; vuol che il solo Amore sia verace, & fido testimonio della
 „ sua costanza .

„ QUANTO LA VOSTRA LUCE ALMA M'È TOLTA,

„ TANTO IL DILETTO MIO M'È POSTO LUNGE:

„ PERCH'IO PRECORRO AMOR, CH' A VOI MIMENA,
 „ L'artificio è comune alla Verità, & al Costume.

„ MI È TOLTA) Si guardò dire anco per modo di supposizione,
 „ che si habbia da allontanare dalla sua Donna per propria volontà:
 „ ma seguitando l'imitatione dell'Horrore espresso al principio del
 „ Sonetto; dice, che chi per sua sventura il rendesse privo della lu-
 „ ce del suo sembante, verrebbe ad un' hora à privarlo di quanto ha
 „ di diletto la sua vita . Guarda finalmente l'efficacia del concetto, &
 „ la forma, con che l'esprime.

„ PERCH'IO PRECORRO AMOR, CH' A VOI MIMENA)
 „ Rappresenta l'immagine di coloro, che tornando per vie non conte al-
 „ la lor patria, o dove hanno da lungo tempo lasciato i cari amici;
 „ giunti in luogo, ove non temono di fallire la via; impatienti della
 „ dimora, studiando il passo, à tutto lor potere, si lasciano addietro la
 „ scorta, & chiunque va con essi.

„ Non vò che lasci finalmente di cōsiderare la scelta delle parole, &
 „ delle rime tutte, & il numero, & la grandezza di ciaschedun verso.



S O N E T T O X.

Dopo haver celebrata generalmente la dolcezza di Amore ; venendo à parlar di se medesimo, dimostra , che egli tanto di godimento hà trovato in sua vita, quanto è stato con Amor congiunto : per lo che delibera di voler vivere , & morire amando.

*Dolci son le quadrella , onde Amor punge ;
 Dolce braccio le avventa ; & dolce , & pieno
 Di piacer , di salute è il suo veneno :
 Et dolce il giogo , ond'ei lega , & congiunge :
 Quant'io Donna da lui vissi non lunge ;
 Quanto portai suo dolce foco in seno ;
 Tanto fù il viver mio lieto , & sereno ;
 Et fia finche la vita al suo fin giunge :
 Come doglia fin quì fù meco , & pianto ,
 Se non quanto diletto Amor mi porse ;
 Et sol fù dolce amando il viver mio :
 Così fia sempre , & loda baronne , & vanto ;
 Che scriverassi al mio sepolcro forse ;
 Questi servo d'Amor visse , & morio .*

Q V A T T R O M A N I .

In questo Sonetto i versi corrono senza intoppo , & sono molli , & soavi, perche tratta delle dolcezze di Amore, & se avesse usato il rompimento de' versi, il suo dire non sarebbe stato conforme à i concetti.

DOLCI SON LE QUADRELLA, &c.) Il Petrarca:

Dolci ire , dolci sdegni , & dolci paci, &c.

— **ET DOLCE, ET PIENO**

DI PIACER, DI SALUTE E IL SUO VENENO) Paradolfo. Il veleno non hà in se dolcezza, ma amaritudine , & apporta noja , & morte; ma questo è veleno molto differente dagli altri: poiche è pieno di piacere, & di salute.

ET DOLCE IL GIOGO, OND'EI LEGA, ET CONGIUNGE) Il giogo, che lega, suole essere amaro; ma questo è dolce, & soave: perche la servitù amorosa è più dolce di ogni libertà . Horatio:

Felices ter, & amplius quos irrupta tenet copula.

QUANT'IO DONNA DA LUI VISSI NON LUNGE, &c.)

Io non hebbi altra felicità, se non quando fui innamorato, ne havrò altra mentre havrò vita.

QUANTO PORTAI SUO DOLCE FOCO IN SENO) Il Petrarca:

Ma sò siccome huom ch' arde, e' il foco hà in seno.

COME BOGLIA) Esprime l'istesso in questo ternario, che hà espresso nel precedente quaternario.

CHE SCRIVERASSI AL MIO SEPOLCRO FORSE;

QUESTI SERVO D'AMOR VISSE, ET MORIO.

Propertio:

Et duo sint versus, qui nunc jacet arida pulvis,

Vnius hic quondam servus Amoris erat.

Dice FORSE, perche i titoli non si scriveano fuor che ne i sepolcri degli huomini illustri. Giovenale:

— *Titulo res digna sepulchri.*

VISSE, ET MORIO) Il Bembo:

Eur saprà ogn' un ch' io mori vostro, e' vissi.

SEVERINO.

DOLCI SON LE QUADRELLA, &c.) Delibera di dover fin al fine della sua vita seguire Amore, & professà un pieno contentamento di haver lui servito, & prova ciò dover far per cagion prima del diletto di Amor preso, & poscia dalla noja per contrario sentita, lungi stando da esso Amore. Il primo argomento è da' Conseguenti in Amore, & l'altro da' Contrarj. Che l'amerà sempre; provalo per lo frutto di honore, che glie le nascerà: che di nominanza è costante, & leal servo essere d'Amor fin à morte: volendo Platone, & tutti quei, che scrivono della natura di Amore, che questo legittimamente, & puramente osservato sia il singolar modo di pervenire alla verace contentezza del Sommo Dio, della qual contemplatione per tutto il suo Canzoniero spessi luoghi scritti lasciò il gentilissimo M. Francesco Petrarca, spacialmente nelle Canzoni:

Gentil mia Donna io veggio, &

Quello antico mio dolce, &c.

Di modo che lieve non parrà, nè volgare il titolo, & il vanto, che scolpito nel suo sepolcro ambisce il Poeta, nè più di questo, come di vano pregio s'offenda del nostro Casa osservator veruno. Ciò dico, conciosiacosache potrà à molti curiosi huomini parere, che questo verso men corrisponda sì alla grandezza del Poeta, sì al rimanente Sonetto, non amplificando bastevolmente, ma debolmente nel fine del componimento la costanza dell'Autore, & la diletta di seguirlo.

Ma risponderem noi, che intendere, & prendere il verso non si dovrà senza una profonda Emphasi, che profondamente compresa vi stà. Conciosiacosache per Dio qual più gran sè, qual più invitta costanza, che fermo vivere, & morire in Amore? In oltre qual più grave, & grande, & più ferma testimonianza, che in sodi marmi con profonde lettere incise venir la serva sua costanza, & la costante servitù dal principio di sua

vita infin al fine conservata: & concorda con Propertio, che concludse: *Laus in Amore mori*. Et col Petrarca:

Che bel fin fà chi ben amando more.

Et è questo argomento dagli Aggiacenti per avviso dell'Agricola gravissimo Maestro della Dialettica inventione; se non vorrai però dire più tosto sia da' Pronuntiati, & dall'Autorità de' posterj, che il titolo porranno.

A questo concetto spiegare impiegate furono, io credo, quasi tutte le forme del dire, dal Poeta à scrivere, & da noi ad esaminar costumate. La principale è l'Argutezza diffusa, & sparsa per ciascun verso de' quaternarj con uguali Paradossi: & forse che ne' ternarj etiandio, benche in questi più nascosti: & sonovi à far lo stile Venusto, & pur Arguto le spesse Repetizioni, & Oppositioni, quelle io dico di *DOLCE*, & di *QUANTO*; quelle poi di *TANTO*, & *QUANTO*, di *COME*, & *COSÌ*, & nel medesimo tempo delle corrispondenze sentonsi gli aggiunti de' suoi soggetti dolce sì, che spessamente incalzati non recano fastidia: & l'Argutezza, che dovea per la natural sua conditione nuocere alla Chiarezza del componimento ancor amica, con lei si confà, & strettamente l'abbraccia.

Ne di qui escluso rimane il costumato Affetto degl'innamorati, che di tutte queste vaghezze, & stranezze tutto di si diletmano, & fortemente si pregiano.

Col Costume entra di pari la Gravità, che à tempo, & luogo tutte le forme dispensa, & la Prestezza pur v'hà luogo, sicome il tortuoso, & piaghevole corso de' versi, & de' periodi dimostra.

» Dichiarata la mischianza delle forme del dire adoperata in questo
» Sonetto; parmi opportuno investigare il fine, dal quale fù spinto il
» nostro Poeta ad offerire ad Amore un sì caldo, & fervido voto, qual
» fù quello, di voler perpetuare la sua servitù fino à morte, sicche si ha-
» vesse à porre per iscrizione del suo sepolcro:

» *QUESTI SERVO D'AMOR VISSE, ET MORIO.*

» Il qual proponiméto, quantunque paja fatto per dimostrare cò poe-
» tica finzione, gratitudine, & leanza ad Amore, per la benigna, & cor-
» tese signoria esercitata sopra di lui; non però di meno il fine più pro-
» prio del Poeta fù altro da questo; & se io non fallo fù dettato il So-
» netto per persuadere alla sua Donna, che egli non si era mai rimosso
» da profeguire l'Amor suo.

» Ma perche non solo il presente Sonetto, ma in due altri, cioè nel
» precedente, del quale si è già ragionato, & in quello, che à questo
» succede, fù l'intentione del Poeta ad un medesimo fine dirizzata; &
» tutti & tre sono con bello, & artificioso ordine trà di loro congiun-
» ti, & uniti; stimo, Lettore, che non debbia esserti grave, se io, per-
» che non reffi in niuna parte occulta la maestria di questo Autore, al-
» quanto mi fermerò in dimostrare l'ordine, & il portamento di cias-
» cheduno di essi.

» Nel precedente Sonetto, dal quale dà principio à questa sua dife-
» sa, lo studio maggiore del nostro Poeta fù tutto rivolto à cancellare
dal

„ dal pensiero dell'amata Donna il sospetto della sua lealtà : & l'artifi-
 „ cio, sicome si è diviso, con che cercò di dare effetto al suo disegno,
 „ fu l'haver accoppiato à gli argomenti la conciliazione degli Affetti:
 „ per lo che parte risolvendo l'accusa, parte esaltando con hiperboli-
 „ che laudi il pregio, & il valore della sua Donna, & il bene, che spe-
 „ rava conseguire dal suo Amore ; & parte esaggerando con accese
 „ voci l'ineffinguibil'ardore del suo fervido, & infiammato desio ; fè
 „ di modo, che se non convinse apertamente l'Intellecto, potè nondi-
 „ meno assai fortemente rivolgere à pietà, & amore l'Animo dell'ama-
 „ ta sua Donna.

„ Ne'due altri seguenti Sonetti, lasciato havendo di far mentione
 „ del fallo commesso; si attenne solo à quella parte di persuasione, che
 „ riguarda i movimenti dell'animo: per lo che, sicome vedi, in questo
 „ ragionò della suavità, & perfezione del suo Amore, & nel seguen-
 „ te dalle bellezze di sua Donna trasse fede a' suoi detti : il che tutto fù
 „ con maraviglioso consiglio eseguito.

„ Nel primo non essendo già occulta la sua colpa, senza detrimento
 „ di tutto il resto della sua difesa, non potè sfuggire di non ributtar-
 „ la: perche altrimenti vane affatto sarebberò riuscite tutte l'espressio-
 „ ni di affetto, con le quali vie più che con ai: e armi della sua Donna
 „ l'ira, & lo sdegno placar dovea : conciosia cosa che tenendo ella fissa
 „ in mente la offesa, non haverebbe punto prestato orecchie all'af-
 „ fettuose sue espressioni, se ò in tutto, ò in parte non l'havesse dal suo
 „ pensiero rimossa.

„ Nel secondo, perche dovea ragionevolmente credere, che la sua
 „ Donna non si fusse interamente delle sue prime ragioni appagata ; fù
 „ con uguale accorgimento lasciato di far mentione del fallo: imperciò
 „ che le troppo ricercate difese, in vece di scemare la colpa, sovente
 „ l'accrescono : per la qual cosa il nostro Poeta, per non adombrar
 „ nuovamente il di lei sospeccioso pensiero; celando affatto il timore,
 „ & mostrando piena confidenza nella sua lealtà ; non solo si guardò
 „ con nuove difese il suo fallo scusare ; ma supponendo haver già nel
 „ precedente Sonetto sincerata la sua fede ; mostrò, che d'altro non si
 „ desse pensiero, che di celebrare le dolcezze di Amore.

„ Ma dall'altra parte stabilendo tali propositioni, che ella potesse da
 „ se medesima venire a tal pensiero ; fè non meno occulto, che effi-
 „ cace, & penetrevole dimostramento di ferma, & immutabil costanza.
 „ Et nel vero saggio consiglio è; ove si tema, che la persona, alla qua-
 „ le drizziamo le persuasioni sfugga di prestare orecchio alle nostre ra-
 „ gioni, avvalorarle col sostegno dell'Amor proprio : il che avviene,
 „ quantunque volte il pensiero sia portato in parte, ove gli si avvisò
 „ non da' detti altrui; ma dalla propria accortezza apprendere quel che
 „ noi intendiamò persuadere.

„ Nel seguente, parendogli haver già l'animo della sua Donna à suo
 „ talento rivolto; come chi di non dubbie cose ragiona; doppo una fer-
 „ vorosa esaggeratione dell'incontrastabil forza delle desiate bellezze,
 „ che ad amare il sospingono, apertamente, & senz'alcun velo assicura
 „ la sua Donna, che non hà bramato, nè può bramare altro sostegno al-

53 la stanca sua vita, che l'esca dolce del di lei caro, & amato sembiam-
54 te: ecco come ei ragiona:

55 *Voi d' Amor gloria siete unica, e' n' seme*
56 *Cibo, & sostegno mio; col quale ho corso*
57 *Sicuro assai tutta l'età più fresca:*
58 *Ne fia giamai quando il cor lassò fremere*
59 *Nel suo digiun, ch'io mi procuri altr'escas;*
60 *Ne stanco altro, che voi cerchi soccorso.*

61 Hor considera da te stesso, Lettore, quanto commendar si debbia
62 l'arte, & l'ingegno del nostro maraviglioso Poeta, che saputo habbia
63 ritrovare ad un medesimo fine tanti diversi concetti, & sì diversi
64 artificj, secondo l'opportunità del tempo, & le disposizioni dell'ani-
65 mo della sua Donna richiedeano.

66 Ma perche non sia chi pensi, che il congiungimento di questi tre
67 Sonetti sia un vano ritrovato del mio cervello: & perche si scorga pa-
68 rimente, quanto vago sia stato il nostro Poeta, di dare ordine a' suoi
69 componimenti; vò che sappi, Lettore, che in tutti i Sonetti, che sin hora
70 si sono spiegati, il nostro Poeta con esattissima diligenza il medesimo
71 artificio ritenne; sicche toltone il primo, che serve di proemio à tutto
72 il Canzoniere; tutti gli altri contengono una compita, & bene ordi-
73 nata storia dell'amorosa passione, la quale è divisa in tre parti, secon-
74 do tre stati, ne' quali gli amanti menano la lor vita, de' quali

75 Il primo è d'Ardore, & di Desiderio.

76 Il secondo di Gelosia, & di Sdegno.

77 Il terzo è di Riconciliatione.

78 Et incominciando dal primo stato: ne' tre primi Sonetti, ne' quali si
79 dolse d'Amore della sua Donna, & del proprio pensiero. L'intentione
80 del Poeta fù di mostrare la pena, che nasce dal solo Amore, & dal-
81 l'insatiabilità del desio, prima che gli amanti affalti il timore, che la
82 lor Donna non facci altri partecipe del piacere, che essi soli goder
83 vogliono. L'ordine, che hanno trà di loro questi tre componimenti
84 si è già dimostrato nella spianatione del quarto Sonetto.

85 In quattro altri Sonetti appresso à questi spiegò ordinatamente il
86 secondo stato, che è quando sono gl'innamorati travagliati da sospet-
87 to, che l'amato oggetto habbia dato l'amor suo ad altra persona.

88 Nel primo dimostrò la cagione del sospetto, la quale dice, che sia
89 l'improvviso, & amaro cangiamento della sua Donna, di dolce, & be-
90 nigna, in dispettosa, & crudele.

91 *Gli occhi sereni, e' l' dolce sguardo bonesto,*
92 *Or' Amor le sue gioje insieme aduna;*
93 *• Ver me converti in vista amara, & bruna,*
94 *Fanno il mio stato tenebroso, & mesto.*

95 Nel seguente fè palesè come egli si sentisse doppo che se gli era
96 abbarbicato al cuore il feroce sospetto.

97 *Hor tal è nato giel sovra il mio fianco,*
98 *Che men fredda di lui morte sarebbe, &c.*

99 Nel terzo l'avanzamento di questa passione fino à segno di Cordo-
100 glio imitò.

Lasso:

» *Lasso: & fuggir douria di questa spuglia*
 » *Lo spirito oppresso da la pena intensa, &c.*

» Nel quarto, benchè obliquamente descrivesse tutta la natura della
 » Gelosia; imitò principalmente l'ultimo progresso di questa passione;
 » cioè quella parte di essa, nella quale gli amanti doppo haver lungo
 » tratto di tempo la sua pena sofferto; quantunque siano già divenuti
 » esperti di sua natura; nulla di meno veggendo il male non fanno tro-
 » varvi compenso: ne veggono la via di uscirne: per lo che trafitti da
 » doppio male sono altretti a menar la vita trà duri, & insopportabili
 » affanni.

» *Vattene: à che più fera, che non suoli,*
 » *Se'l tuo venen m'è corso in ogni vena,*
 » *Con nuoue larve à me ritorni, & voli.*

» Vedi il Commento del Sonetto:

» *Cura, che di timor ti nutris, & cresci.*

» Seguita à questa passione il terzo stato, ch'è di Riconciliazione, &
 » di Pace, spiegato dal Poeta ne'tre poc'anzi esaminati Sonetti. Et nel
 » vero è molto verisimile, che il Poeta gravato da Gelosia, & sospinto
 » da Sdegno, si fosse per qualche spatio di tempo allontanato dalla sua
 » Donna, & che indi à poco cessatogli il sospetto, & pentito del com-
 » messo fallo cercasse ricuperare la di lei bramata gratia, che per tal
 » cagione ò in tutto, ò in parte potea ragionevolmente temere di ha-
 » ver perduta.

» Hor per tornare al nostro Sonetto, l'Argomento della sua persuasi-
 » sione alla sua forma ridotto è tale.

» Colui, che d'una vita acerba, & colma d'affanni, mercè d'Amore,
 » & della sua Donna, è passato à godere d'una continua, & compita
 » felicità, non è possibile, che possa, ò voglia lasciare per altro men
 » gradito stato le dolcezze dell'amorosa vita; Io, Donna, mercè vostra,
 » & di Amore sono passato da una vita acerba, & piena di affanni à go-
 » dere di una continua, & compita felicità: Dunque non è possibile, che
 » per altro men gradito stato habbia potuto, ò voluto lasciare le dol-
 » cezze dell'amorosa vita.

» Ma veggiamo come il nostro Poeta alcune cose all'altrui confide-
 » ratione lasciando, & altre obliquamente dicendo, occultamente nel-
 » l'animo della sua Donna si sia ingegnato d'imprimere un sì fatto ar-
 » gomento.

» Primieramente per non iscuoprire apertamente il suo disegno, egli
 » tralasciò affatto la maggior propositione: ma perche non rimaneffe in
 » oscuro la necessità del suo Amore, espresse in detta propositione; po-
 » se ogni suo studio in esaggerar la minore; mettendo quasi sotto l'oc-
 » chio, in più, & varj modi le dolcezze di Amore, & il sommo bene,
 » che dalla di lui servitù si promette. Appresso, doppo essersi con sì
 » fatta esageratione pago dimostrato della sua servitù, lasciò di con-
 » cludere à prò della costanza, & fermezza havuta da lui ne' passati
 » tempi; onde in vece di dire, che non haverebbe potuto discostarsi da
 » colei, che in tanta felicità l'haveva messo; trasportando il parlare dal
 » passato al futuro; disse voler vivere amando sin che giunga al fine

di

„ di sua vita ; col quale artificio , trà per la gratitudine d'animo , che
 „ mostra in esaltando i ricevuti beneficj , & per la prosperità, che sicu-
 „ ramente si promette nella benignità di Amore , & della sua Donna,
 „ non pur fa chiaro dimostramento della sua fede; ma valse oltre modo
 „ ad acquistarsi nuova gratia , & accendere nel suo seno un più caldo
 „ desio.

„ Terzo, mentre sospinto da amorosa vaghezza disse , non voler fini-
 „ re l'amore con altro termine, che con la vita ; facendo vista di voler
 „ il suo interno giubilo più ch'altro spiegare ; ad Amore , & non alla
 „ sua Donna il dono di sua servitù offerse ; ma dall'altra parte , perche
 „ ella intendesse, che altro oggetto non havea in pensiero , che la di lei
 „ sovrana bellezza; quasi chiamandola in testimonio di questo suo voto,
 „ tutto à lei il suo parlare drizzò.

„ QUANT' IO DONNA DA LUI VISSI NON LUNGI.

„ Nè da sì fatte esaggerazioni la laude della sua Donna si diparte.
 „ Anzi se ben dritto guardi, le laudi , che egli dà ad Amore , ad altro
 „ segno non riguardano, che ad innalzare, & rendere illustre, & mara-
 „ vigliosa la di lei Bellezza , & honestà . La perfezione dell'Amore,
 „ secondo la scuola di Platone, riede in gran parte à pregio , & virtù
 „ dell'oggetto amato . Il Petrarca:

„ *Io benedico il loco, il tempo & l' hora,*

„ *Che sì alto miraron gli occhi miei:*

„ *Dico, anima, assai ringratiar dei,*

„ *Che fosti à tant' honor degnata all' hora.*

„ *Da lei vien l'amoroso pensiero;*

„ *Che mentre il segui al sommo ben t'invia;*

„ *Poco prezzando quel ch'ogn'huom desia.*

„ *Da lei vien l'amorosa leggiadria,*

„ *Ch' al Ciel ti scorge per destro sentiero:*

„ *Tal ch'io ne vò de la speranza altero.*

„ Et altrove:

„ *Io per me son quasi un terreno asciutto,*

„ *Colto da voi, e' l' pregio è vostro in tutto.*

„ Ma chi può dire in quante guise, & in quanti luoghi dal Petrarca,
 „ & d'altri Toscani Poeti, sia stato lasciato scritto questo concetto?

„ Per quanto tocca agli Affetti, due sono i principali imitati in que-
 „ sto Sonetto, de' quali il primo, che è quello , che più chiaro si fa pa-
 „ lese, riguarda la vita, che dolcemente hà menato , & al presente men-
 „ na sotto la condotta di Amore . Questo Affetto altro non è , che un
 „ pieno compiacimento , ò sodisfazione della sua sorte , che è la più
 „ perfetta, & compita Allegrezza, che possa cadere in petto humano.

„ Effetto di questa passione fù l'Encomio , che egli diede ad Amore ,
 „ facendolo , secondo la dottrina di Platone, Padre , & Autore di ogni
 „ bene, & di ogni felicità , & unico ristoratore di tutti gli affanni , &
 „ calamità, che fan grave, & noiosa l'humana vita . L'altra più ascosa
 „ passione, riguarda la felicità, che spera in avvenire ; la quale sia chia-
 „ mata Sicurtà: & questa altro non è , che un'affetto , che procede da
 „ ferma credenza, che debbiano à noi avvenire le cose , secondo il no-
 „ stro

,, fro desiderio . Ne'movimenti, & negli effetti, che in noi produce
 ,, questa passione, con tutto che ella riguardi le cose discoste da noi, non
 ,, è dissimile dall'Allegrezza; imperciò che la certezza della Speranza,
 ,, figurando il futuro bene come presente, è di tal potere, che da essa
 ,, sono quasi soprafatte, & oppresse le forze della Cupidità, che solo
 ,, dal bene lontano è mossa . Laonde quantunque perseveri la Volontà
 ,, in volere, che le cose succedano conforme all'espertatione; nulla di
 ,, meno cessa l'agitazione della Cupidità, che ce le fa desiderare con
 ,, inquietitudine.

,, I movimenti d'úque della Sicurtà, per cagione dell'Allegrezza, che
 ,, in essa il primo luogo ritiene, sono placidi, & tranquilli: imperciò
 ,, che dall'Allegrezza, al contrario di quel che avviene in molti altri
 ,, affetti, non si mandano al cuore altri humori differenti dal sangue:
 ,, per lo che gli spiriti, che questa passione nutriscono, non hanno altra
 ,, materia, che il solo sangue; il quale per esser solito à passare per
 ,, le cavità del cuore, si accende, si dilata, & si assottiglia assai più
 ,, agevolmente di qualunque altro humore, che in esso nuovamente
 ,, pervenga: onde gli spiriti, che da esso si formano, sono degli altri
 ,, molto più uguali, & sottili, & meno acconci à far moti impetuosi,
 ,, & violenti: *In Latitia*, dice Renato delle Carte, *non tam agunt ner-*
 ,, *vi Lienis, Iecoris, Stomachi, aut Intestinorum, quam qui sunt in reliquo*
 ,, *corpore, & specialiter ille, qui circa orificia cordis est, qui ea aperiens,*
 ,, *& dilatans, facilitatem suppeditat sanguini, quem alii nervi ex venis*
 ,, *propellunt ad cor, illud subeundi, & ex illo egrediendi majori copia solito.*
 ,, *Et quia sanguis, qui tum subit, jam sepius illud pertransiit veniendo*
 ,, *ex arteriis in venas, ideo se facile dilatat, & producit spiritus, quorum*
 ,, *partes cum sint valde aequales, & subtiles, apta sunt formandis, & fir-*
 ,, *mandis impressionibus cerebri, quae dant animae cogitationes laetas, &*
 ,, *tranquillas.*

,, Varj sono gli effetti, che sogliono derivare da questa passione, Io
 ,, nondimeno lasciandone molti da parte, torrò solo à considerate quel-
 ,, le cose, le quali siano più acconcie per scuoprire l'artificio, & la bel-
 ,, lezza di questo Sonetto . Dico dunque, che la Sicurtà per cagione
 ,, dell'Allegrezza, dalla quale prende i suoi moti, per quanto compo-
 ,, ta la natura, & l'esercitatione di coloro, ne' quali si apprende, suol fa-
 ,, re degli huomini le menti, & le lingue assai più del solito faconde, &
 ,, abbondevoli di parole, & di concetti . La cagione di ciò si è, perche
 ,, per l'accresciuto movimento del sangue, sagliono al capo in molta
 ,, copia gli spiriti; i quali essendo per la loro sottigliezza, secondo le
 ,, leggi del moto, poco acconci à proseguire lungamente il lor corso
 ,, per linea retta, non possono con molto impeto scorrere, siccome fanno
 ,, altre più feroci passioni, per mezzo de' nervi ad altre parti del corpo:
 ,, ma per lo più fermandosi dentro le fibre del cervello, ivi presso che
 ,, tutta la lor forza esercitano: ove trà per la lor copia, & per la molto
 ,, penetrevole sottigliezza, & forse ancora, perche non potendo lungo
 ,, tratto correre per un medesimo sentiero, sono costrette à riflettere in
 ,, varie parti; non vi è poro sì angusto, ove gli sia disdetto il perve-
 ,, nire, nè fibra sì reposita, che non possa esser rocca, & mossa da loro:

„ fiche à qualunque parte sono dal volere sospinti , movendo ad un
 „ tratto in quel luogo ciascheduna fibra , agevolmente destano ogni
 „ qualunque specie in esse si conserva.

„ Tali sono i naturali effetti, & i proprj movimenti di questa passio-
 „ ne, quantunque volte da eterna violenza forza non le vien fatta: ma
 „ perche bene spesso ella succeder suole ad altre men tranquille pas-
 „ sioni, le quali nel dipartirsi lasciano alcuni vestigj de'loro moti im-
 „ pressi nel cervello; il più delle volte avviene, che uscendo da'limiti
 „ della placidezza, & ugualità, contro il suo natural costume, da vigo-
 „ rosi, & ineguali moti accompagnata si ravvifa.

„ Hora perche resti intieramente dimostrato l'artificio del nostro
 „ Poeta , & in qual maniera habbia egli questa passione imitata ; dico,
 „ che le passioni, che possono far vario il suo moto, sono due: cioè una
 „ somma Cupidità accompagnata da Timore, & Speranza : & una
 „ somma Mestitia nata da Disperatione.

„ Qual' hora l'Allegrezza , & la Sicurtà succedono al Desiderio, da
 „ Timore, & da Speranza accompagnato, divengono sì pregne di vi-
 „ gorosa baldanza, che mal potendo tenerli racchiuse nel petto, cagio-
 „ nano quella istessa commotione d'animo, che da'festivi movimenti ;
 „ che desta in tutte le parti del corpo, da Cicerone è chiamata *Latitia*
 „ *gestiens*.

„ Io mi dò a credere, che la cagione di tal mutamento sia, che gli
 „ spiriti, che dall'impetuoso movimento delle precedenti passioni si
 „ ritrovano parte al capo condotti, & parte per l'altre membra sparsi,
 „ & diffusi; non potendo ad un tratto perdere il moto impressogli,
 „ nè partirsi da'luoghi, dove sono stati sospinti; è necessario, che per
 „ qualche spatio di tempo, sin tanto, che a poco a poco non vanno per-
 „ dendo la loro agitatione vadano impetuosamente scorrendo per le
 „ membra non meno, che per le fibre del cervello; per lo che la sopra
 „ vegnente passione, prendendo dal loro impero moti più vigorosi, &
 „ robusti, è duopo, che venghi in gran parte a discostarsi dalla natural
 „ sua placidezza.

„ Molto varj sono gli effetti, che procedono da questa passione, qual'
 „ hora dietro ad una lunga Mestitia succede: & per tacer degli sveni-
 „ menti, & delle morti, che molte fiato hà cagionato; quel che più co-
 „ munalmente si osserva in essa avvenire si è, che al primo giugnere, che
 „ fa negli animi da tale Affetto occupati, suol rendergli attoniti, & quasi
 „ abbarbagliati dall'improvviso lampo del nuovo piacere; non altrimen-
 „ te di quel che avviene alla vista del Sole a coloro, che lungo tempo
 „ senza vedere luce al bujo sian stati.

„ Allo Stupore doppo non lungo tratto un'eccedente Giubilo succe-
 „ de: ne guari di tempo in sì fatto stato dimorano, che di nuovo cessan-
 „ do con l'Allegrezza la prontezza del pensiero al primo Stupore ritor-
 „ nano; & in tal guisa da Giubilo in Stupore, & da Stupore in Giubilo
 „ passando, buona pezza in sì fatta scambievolezza sogliono dimorare.

„ Hora Io la cagione di sì fatte mutanze investigando; dico eio' avve-
 „ nire, perche la Tristitia, la quale per innanzi gli animi occupati tenea;
 „ ritardando, secondo il suo costume, il moto del sangue; fa, che gli spi-
 „ riti

„ riti vadano al capo in molto minor copia del solito : per la qual cosa
 „ le fibre del cervello , dentro le quali si conservano le specie delle co-
 „ se; come quelle, che dalla agitazione degli spiriti ricevono il moto, &
 „ il dilatamento; coricandosi l'une sopra dell'altre, chiudono tutti i po-
 „ ri, che si frappongono trà di loro : & perche lungo tempo sono dimo-
 „ rati in tale stato; gli spiriti, che dalla nuova passione nuovamente al
 „ capo sono condotti, non possono ad un tratto farle ritornare alla lor
 „ prima rarità; per la qual cosa fermandosi la maggior parte di loro in
 „ quelle cavità grandi , che sono dagli Anatomici chiamate ventricoli
 „ del cervello, senza poterfi condurre a quelle parti, che conservano le
 „ specie delle cose, consumano la maggior parte del lor moto in urtarsi
 „ trà di loro : & da ciò procede la Stupidizza .

„ Succede il Giubilo allo Stupore , perche quantunque per la lunga
 „ quiete si scemi in gran parte alle fibre la lor naturale agilità; non pe-
 „ rò di meno , perche elle sono molto sottili; ove gli spiriti siano in un
 „ luogo radunati per aprirsi il varco , & entrare dentro le predette fi-
 „ bre ; non possono lungo tempo sostenere l'impeto di essi ; per lo che
 „ doppo avere con qualche difficoltà superati i primi impedimenti, &
 „ aperti i primi pori, che guardano la cavità del cervello; incontanente
 „ fatto impeto , penetrando nell'interna sostanza dell'istesso cervello;
 „ non solo con la lor penetrevol sottigliezza destano tutte le specie, che
 „ in tal luogo ritrovano ; ma buona parte di loro dal medesimo impeto
 „ portata, passa per mezzo de' nervi a quei muscoli , che co'lor moti
 „ dan vero segno di presente Allegrezza .

„ Ma perche l'apertura de' pori , & il dilatamento delle fibre non
 „ può farsi ad un tratto in tutte le parti del cervello; ma fatti successiva-
 „ mente hora in una , hora in un'altra parte , & ad un sol tempo , & in
 „ una sol volta, non più di quel che basta per potere gli spiriti penetra-
 „ re in que' luoghi, ove si conservano le specie di quelle cose, che muo-
 „ vono presentemente il pensiero ; & la mente , sicome altrove dicem-
 „ mo , non si ferma lungo tempo nella consideratione di un soggetto ;
 „ gli spiriti, che seguono il moto della mente, essendo sempre dalle me-
 „ desime difficoltà trattenuti, fin tanto, che doppo varj, & molti pen-
 „ si non si sono in tutto, ò in gran parte i pori del cervello dilatati; nel
 „ passaggio, che fa la mente d'un in altro soggetto , siegue per necessi-
 „ tà, che debbia da Stupidizza rimaner sorpresa .

„ Poste queste cose , essendo lo stile del nostro Poeta , tanto per ca-
 „ gion de' concetti, quanto delle parole, & delle forme del dire, più to-
 „ sto baldanzoso, che altro ; Io non mi guarderò di affermare , che egli
 „ habbia imitato quella sorte di Allegrezza , che succede alla Cupidi-
 „ tà; il che senza fallo fù fatto da lui con sommo accorgimento : si per-
 „ che la Sicurtà naturalmete suole succedere doppo la lotta trà la Spè-
 „ ranza, & il Timore ; si perche il Poeta nel precedente Sonetto si era
 „ dimostrato non poco timido, & desideroso di ricuperare la gratia del-
 „ l'amata Donna , che per commesso fallo in dubbio stava d'haver per-
 „ duta . Si aggiugne a ciò, che havendo il Poeta eletto di far palese in
 „ questo Sonetto la sua costanza, con esaggerare il Compiacimento, che
 „ nella sua servitù ritrovato havea ; non era ragionevole , che havefle

,, imitato quell'Allegrezza , che v`a dietro alla Mestizia.
 ,, Nè meno gli farebbe venuto in acconcio imitare i movimenti di
 ,, semplice, & pura Allegrezza: si perche cotali movimenti dalla Sicurtà
 ,, sono lontani: avvegna che per lo più ella succeda dopo il Timore; sì
 ,, perche ciò facendo il nostro Poeta , haverebbe in gran parte scemata
 ,, l'Emphasi, & l'Energia del dire , dalla quale la sua persuasione ap-
 ,, prende vigore, & efficacia : imperciòche quantunque l'Allegrezza da
 ,, se sola faccia gli huomini eloquenti ; nulla di meno l'Eloquenza, che
 ,, da lei procede , non è molto vigorosa , nè vale molto a muover gli
 ,, animi altrui: per la qual cosa volendo Seneca biasmare l'eloquenza
 ,, di Mecenate, come debole, & isnervata disse, il suo parlare esser stato
 ,, conforme alla prosperità di sua fortuna, & alla molle, & delicata vita
 ,, da lui menata . Ecco le sue parole : *Quomodo Mecenas vixerit notius*
 ,, *est, quam ut narrari nunc debeat ; quomodo ambulaverit , quam delicatus*
 ,, *fuerit , quam cupierit videri , quam vitia sua latere noluerit . Quid ergo ?*
 ,, *non oratio ejus aque soluta est, quam ipse discintus .* La qual cosa avvie-
 ,, ne , se Io non fallo , perche gli spiriti , che sono mossi da tal sorte di
 ,, Allegrezza , per la lor molta sottigliezza non possono haver tanta
 ,, forza, che vagliano a scuoter fortemente le fibre del cervello.

,, Ma qui potrà dirmi alcuno; se il Poeta si vanta di una continuata,
 ,, & non mai interrotta prosperità , la quale in Amore da altra cagione
 ,, non procede , che dalla conformità de' voleri : & il Desiderio solo si
 ,, desta da quelle cose, che sono lontane dal nostro arbitrio , come dun-
 ,, que questa Sicurtà succede alla Cupidità ?

,, A questa difficoltà rispondendo dico, esser di questa passione parti-
 ,, colar proprietà nõ iscòpagnarsi mai dalla Cupidità; anzi i suoi voleri
 ,, sono sì occulti, & di sì vasto comprendimento, che tal volta nõ gli di-
 ,, scerne nè meno il proprio pensiero. Ecco come chiaramente appresso
 ,, Platone nel Convito afferma tutto. cioè Aristophane: *Atq; bi sunt, qui per*
 ,, *omnem viam amare pergunt, neque quid potissimum a se vicissim expectant;*
 ,, *exprimere possunt . Neque enim venereus coitus id esse videtur, cujus gra-*
 ,, *tia alter alterius consuetudine tanto ere delectantur . Aliud quidam est*
 ,, *profectò, quod animus utriusque cupit, nec exprimere valet ; sed vaticina-*
 ,, *tur potius, conjecatque, & affectum insitum vestigiis signat obscuris.* Cer-
 ,, to, se noi parliamo dell'Amore impuro, & dishonesto, che altrimente
 ,, chiamasi Amor Fierino, egli altro non è, che un'ardente desiderio, che
 ,, aggira, & conturba gli animi de' mortali con inestinguibil ardore; per
 ,, lo che possiamo dir di lui quel che del peccato dell'Avaritia parlando
 ,, disse il divin Poeta Dante:

,, *Es ha natura sì malvagia, & ria,*

,, *Che mai non empie le bramose voglie,*

,, *Et dopo il pasto hà più fame , che pria.*

,, Tale appunto ce lo dipinse Lucretio ; benchè l'intendimento di
 ,, questo Poeta, che fu di Setta Epicurea , nella quale non si ammette
 ,, questa diversità di Ambri , fu di parlar generalmente di tutta la na-
 ,, tura di questa passione, senza escluder niuna sua specie.

,, *Vnaque res hac est , cujus quamplurima habemus,*

,, *Tam magis ardescit dira cupidine pectus.*

Et

» Et più prima havea detto:

» — *etenim potiundi tempore in ipso*
 » *Fluctuat incertis erroribus ardor amansum:*
 » *Nec constat quid primum oculis manibusque fruatur.*
 » *Quod petiere, præmunt arte, faciuntque dolorem,*
 » *Corporis, & dentes inlidunt sæpè labellis,*
 » *Osculaque adstingunt, quia non est pura voluptas:*
 » *Et stimuli subsunt, qui instigant ledere id ipsum,*
 » *Quodcumque est, rabies unde illæ germina surgunt.*

» Et finalmente doppo haver con molta evidenza, & leggiadria l'un-
 » gamente esaggerato la pena, & l'ardente cupidità, che strugge, e con-
 » summa i miseri innamorati; conchiude, che da tal pena non sono nè
 » meno liberi gl'innamorati più felici, & che trovano egual corrispon-
 » denza.

» *Atque in Amore mala hæc proprio, summaque secundo*
 » *Inveniuntur —*

» La cagione di ciò, secondo la sentenza de'Platonici, procede da una
 » occulta virtù della parte intellettuale, la quale essendo per sua natura
 » drizzata ad amar cose di maggior perfezione, che le corporee non
 » sono, non può rimaner sodisfatta da que' piaceri, che gli porgono le
 » cose materiali; il Buonarvuota:

» *Io dico a quel che vive, quel che more*
 » *Quætar non può desio, nè par i' aspetti*
 » *L'eterno al tempo, ov'altri cangia il pelo.*

» Ma l'Amore honesto, & Ragionevole, quātunque ne'suoi desiderj sia
 » più temperato, & più tranquillo, non può però lasciare di accoppiarsi
 » con molti desiderj; trà i quali, quando ogni altro habbia a mancare,
 » sempre vivo rimaner dee quello, che riguarda la corrispondenza del-
 » l'amato oggetto: imperciò che non essendo l'unione di Volontà, nella
 » quale consiste la natura, & essenza d'Amore, una cosa indivisibile; ma
 » tale, che sempre può nuovo accrescimento ricevere, nõ può mai rima-
 » nere affatto pago ne'suoi desiderj, ma continuamente cerca avanzare
 » nella benevolenza della cosa amata, & di acquistar nuovo merito, per
 » essere in maggior pregio appresso di lei: & da ciò procede quello sti-
 » molo, che secondo la dottrina Platonica continuamente spinge gl'in-
 » namorati ad operar con virtù: & questo è ancora il fonte di quell'in-
 » cognito desiderio, di cui poc'anzi ragionò Aristophane: imperciò che
 » parlando egli di un'Amore utile alla natura humana, non si può giu-
 » dicare, ch'habbia voluto intendere di quel desiderio, che da Amor
 » dishonesto nasce.

» Sicche per tornare al Sonetto, essendo in Amore molti altri deside-
 » rj, oltre quel d'esser riamato, non deve parer strano, che gli animi
 » degl'innamorati possano haver desiderio d'una cosa, & sicurezza di
 » un'altra: nè dobbiamo recare a difetto del nostro Poeta, se dicendo
 » di haver havuto amando continua felicità, imitato habbia quella Si-
 » curtà, che succede al Desiderio.

» Con tutto ciò il nostro Poeta, come quello, che fù oltre modo av-
 » veduto, & artificioso così nell'esprimer gli affetti, come nell'uso delle
 » forme

„ forme del dire ; riguardando forse , che il troppo fervido favellare
 „ non era convenevole ad un'animo, che trà i termini della ragione stia
 „ ristretto; in imitando questa sua passione, nõ pur non le diè tutto quel-
 „ l'impeto, che haverebbe potuto ritenere ; ma temperò con som-
 „ ma sua laude il vigore della Cupidità, con tante del dir dolcezze, che
 „ ben mostrò, che i suoi desiderj procedevano da un'Amor puro, & ho-
 „ nesto, appüto quale egli il descrisse in tutto il corso del Sonetto: sen-
 „ za che ad un medesimo tempo con una tal moderatezza di Celerità,
 „ & Vigore con Dolcezza mischiato, sodisfece a due cose, che pareano
 „ impossibili a poterfi accozzare insieme ; cioè alla sua intentione prin-
 „ cipale di far palese alla sua Donna, che egli seguendo Amore era
 „ sempre in prosperità, & giubilo vissuto ; per lo che non hà potuto
 „ giamai discostarsi da lei ; & alla natura della passione, che a fervido,
 „ & vigoroso parlare il sospigne.

„ I segni, che nel presente Sonetto fan chiara questa commotione;
 „ sono i seguenti.

„ Primo, una molto bene ornata, & eloquente esaggeratione delle
 „ dolcezze di Amore: conciosia cosa che, sicome chiaramente appare, il
 „ Poeta in questo componimento dal principio fino al fine altro non
 „ fa, che ingrandire, & adornare in varie forme la di lui potenza, &
 „ virtù a prò dell'human genere, & principalmente della sua per-
 „ sona.

„ Secondo, il moto de' versi, quasi ugualmente da per tutto pronto,
 „ & spedito; appunto qual possiamo immaginare dover esser il parlare di
 „ quelle persone, che per estrema Allegrezza gli salti il cuore nel petto:
 „ la quale eccedente allegrezza non può giamai haver luogo negl'inna-
 „ morati, se da' loro petti non si è affatto allontanato il Timore.

„ Terzo, la forma di parlare risoluta, & asseverante, in guisa di chi
 „ parla di non dubbie cose.

„ **DOLCI SON LE QUADRELLA, ONDE AMOR PUNGE;**

„ **DOLCE BRACCIO LE AVVENTA, ET DOLCE, ET PIENO.**

„ Et nel secondo quaternario.

„ **QUANT'IO DONNA DA LUI VISSI NON LUNGE;**

„ **QUANTO PORTAI SUO DOLCE FOCO IN SENO;**

„ **TANTO, &c.**

„ Et se bene i sentimenti di questi versi sono piu tosto pieni di Com-
 „ piacenza cagionata dalle godute prosperità; nulla di meno tanta asse-
 „ veranza, con la quale senza niuna limitatione celebra, & innalza il
 „ piacere, che d'Amor si trahe, porta necessariamente con seco una fer-
 „ ma certezza, che la sua Donna non habbia a riponere il suo Amore in
 „ altro oggetto. Oltre che nelle cose, che dall'altrui volere dipendo-
 „ no, non habbiamo altro segno di sicranza, che l'esperimentata per
 „ lungo tempo fermezza, nella persona, dalla quale procede la nostra
 „ prosperità.

„ Per la qual cosa il nostro accortissimo Poeta, che ciò ben vide, dop-
 „ po haver rammentato le godute da lui per innanzi dolcezze, inconta-
 „ nente passa a far presaggio della prosperità, che si promette in avve-
 „ nire, della quale, come di cosa, che presente gli stia, con somma sicu-

» rezza ne' seguenti versi così ragiona:

» QUANT'IO DONNA DA' LUI VISSI NON LUNGE;
 » QUANTO PORTAI S'UO DOLCE FOCO IN SENO;
 » TANTO FÙ IL VIVER MIO LIETO, ET SERENO;
 » ET FIA FINCHE LA VITA AL SUO FIN GIUNGE.

» Et ne' ternarj:

» ET SOL FÙ DOLCE AMANDO IL VIVER MIO.
 » COSÌ FIA SEMPRE; ET LODA HARONNE, ET VANTO.

» Quarto, l'Emphasi, che porta con seco la figura Repetitione adoperata con sommo artificio, così nel primo, come nel secondo quaternario: poiche in ambedue le parti fù adoperata non tanto per ornamento del parlare, quanto per dimostrare l'eccedente forza del giubilo cagionato da Compiacimento, & da Sicurezza.

» Quinto, il replicato prefagio, che Amore gli habbia da esser sempre benigno, & cortese; & che la sua prosperità habbia a durare sino all'estremo della sua vita.

» ET FIA FINCHE LA VITA AL SUO FIN GIUNGE.

» Et più sotto:

» COSÌ FIA SEMPRE; ET LODA HARONNE, ET VANTO.

» Si risolte determinazioni non possono procedere per mio avviso se non da un'animo, che habbia affatto rimosso da se ogni ombra di timore, & che pieno di sicurezza, & di giubilo nuoti, per così dire, in mar di dolcezza.

» Sesto, l'appareggiamento della vita da lui amando menata con la felicità da lui goduta: imperciò che non par verisimile, che una dolcezza così continuata, & una fede così incorrotta, & costante quanto si deve presupporre havere egli sperimentato nella sua Donna, si possa per cagione veruna mutare.

» Settimo, che la fermezza del suo Amore debbia esser di tanta rinomanza, che il suo nome n'habbia a divenir per lealtà, & costanza chiaro a' posteri.

» Ottavo, che l'iscrizione del suo sepolcro habbia con suo eterno honore a far chiaro a que', che verranno, la sua inalterata costanza con le seguenti parole:

» QUESTI SERVO D'AMOR VISSSE, ET MORIO.

» Ma sopra tutto parmi degna d'esser considerata l'amplificatione; con la quale esaggera, & innalza le dolcezze di Amore, la quale è sì compita, & artificiosa per tutte le sue parti, che può senza fallo servir per idea di un sì fatto artificio.

» Quattro io trovo esser le virtù di una perfetta amplificatione. La prima è, che non sia fatta per fasto, & per ostentatione di Eloquenza; ma che nasca ragionevolmente da Soggetto, del quale si favella.

» La seconda, che i concetti siano tolti da luoghi illustri, & confacenti all'intentione dell'Autore.

» La terza, che siano con bell'ordine disposti i concetti, in modo che con la loro artificiosa situatione rendano, per così dire, la forma di un ben-proportionato corpo.

» La quarta, che habbia la locutione varia, & ornata.

Tut-

„ Tutte queste perfettioni, se mi farai, Lettore, attento, io le ti di-
 „ mostrerò in questa amplificazione. Et incominciando dalla prima;
 „ che il nostro Poeta con dritta ragione habbia un sì fatto artificio
 „ adoperato, non può cadere niun dubbio: imperciò che nasce que-
 „ st' amplificazione da passioni tali, che, sicome poch' anzi s'è detto, fan-
 „ no per necessità divenire le persone eloquenti. Nè mi fà d'huopo
 „ della scelta de' concetti diffusamente qui ragionare: conciosa cosa
 „ che per le cose, che si son dette fin' hora, & quelle, che in appresso
 „ seguir devono, sia a ciascheduno palese la leggiadria de' concetti di
 „ questo componimento.

„ Per quel che tocca alla disposizione delle parti del componimen-
 „ to, il Sonetto hà tre parti, le quali tutte & tre, tanto frà di loro, quanto
 „ in se stesse con maraviglioso artificio furono dal nostro Poeta or-
 „ dinate. Nella prima ragiona generalmente delle dolcezze di Amo-
 „ re. Nella seconda, di quel che ne have sperimentato in se stesso.
 „ Nella terza, qual grata, & riconoscente persona, promette ad Amore
 „ perpetua, & leal servitù, & insieme fà prefaggio di sua futura prospere-
 „ ritá. Hor ecco la prima parte:

„ DOLCI SON LE QUADRELLA, ONDE AMOR PUNGE;
 „ DOLCE BRACCIO LE AVVENTA; ET DOLCE, ET PIENO
 „ DI PIACER, DI SALUTE E IL SUO VENENO:
 „ ET DOLCE IL GIOGO, OND' EI LEGA, ET CONGIUNGE.

„ In questo primo quaternario havendo egli vestito Amore d'hu-
 „ mana forma, & in guisa di un Cacciatore, che con armi da lanciare in-
 „ mano vada facendo prede degli humani voleri, descrive ordinata-
 „ mente tutto il progresso delle sue imprese; imperciò che incomincian-
 „ do dalle cose più lontane, al primo scontro ragiona dell' armi, con che
 „ compisce le sue vittorie.

„ DOLCI SON LE QUADRELLA, ONDE AMOR PUNGE.

„ Dall' armi incontenente passa a ragionare del braccio, che le ado-
 „ pera, & dell' impeto, con che sono lanciate.

„ DOLCE BRACCIO LE AVVENTA —

„ Appresso, perche l' armi, che adopra questo forte, non men che dol-
 „ ce, & insidiolo Cacciatore sono di veleno asperse; & egli non mai tira
 „ colpo in fallo; dopo haver dimostrato la violenza del colpo, suppo-
 „ nendo già ferito il fianco, & penetrato il ferro nel cuore; seguita sen-
 „ z' altro tramezzamento a parlare della dolcezza del veleno, che nella
 „ piaga s' infonde.

„ — ET DOLCE, ET PIENO

„ DI PIACER, DI SALUTE E IL SUO VENENO.

„ Consumata in tal maniera la descrizione dell' opera, & della virtù
 „ dell' armi, passa a descrivere la dolcezza di un' altro istrumento di
 „ Amore, cioè del giogo, col quale questo prode Cacciatore avvince,
 „ & insieme unisce gli animi di coloro, che il potere delle sue armi
 „ han saggiato.

„ ET DOLCE IL GIOGO, OND' EI LEGA, ET CONGIUNGE.

„ Ma guarda quali concetti sotto si nobile, & ben continuata Alle-
 „ goria habbi racchiuso il nostro Poeta.

„ Le dolci quadrella, con che punge Amore, sono i pensieri vagheg-
 „ giatori d'immortali bellezze, che destano negli animi de' valorosi
 „ amanti i nobili, & alti desiderj di allettare con l'operationi virtuose
 „ l'amato oggetto a corrisponder in Amore: i quali pensieri sono in ve-
 „ ro dolci, & pungenti. Sono dolci, perche' dolcissima opera è per se stessa
 „ le cose degne, belle, & illustri contemplare, & amare; come anco per-
 „ che svegliando nella mente i semi di virtù, che natura al principio vi
 „ ripose; gl'animi, che sentono l'acquisto, che essi fanno di nuova
 „ perfezzione, si riempiono di finisurata suavità: dall'altra parte sono
 „ pungenti, perche nascono da un desiderio, che non mai si adempie.
 „ Il braccio, che avventa, son le amate bellezze, che destano si fatti
 „ desiderj.

„ Il dolce veleno sia il senso istesso della passione, la quale con dolce
 „ amarezza, & con amara dolcezza molce, & punge ad un medesimo
 „ tempo.

„ Per lo giogo, con che lega, & congiugne, intender si dee l'istessa
 „ natura d'Amore, la quale in congiungimento di volontà, più che in
 „ altro consiste; dico più che in altro, perche l'Amore, di cui presente-
 „ mente favelliamo; cioè quello, che si ha per piacimento di bellezza
 „ è misto di molta Cupidità, sicome insegna in più luoghi Renato delle
 „ Carte, non discorde in ciò da Platone.

„ Ma non è men degno di osservazione il Vigore, & la Celerità, che
 „ dopo un dolce, & piano cominciamento continuamente aggiugne a'
 „ medesimi versi. Scorri di verso in verso tutto questo quaternario,
 „ anzi tutto il Sonetto, che troverai sempre il seguente verso più velo-
 „ ce, & più vigoroso del primo: ecco con che serenità, & placidezza
 „ incomincia.

„ **DOLCI SON LE QUADRELLA; ONDE AMOR PUNGE.**

„ Puossi sentir cosa più placida, & più tranquilla della dolce armo-
 „ nia di questo verso? A me certo par di vedere, & sentire un picciolo,
 „ & limpido ruscello, che rompa con placido mormorio il lento corso
 „ trà minuti sassi: La cagione di questa dolcezza procede per mio av-
 „ viso da più capi, i quali sono: il senso, che termine ha col verso: le
 „ parole di poche sillabe, & di soave suono: & i spessi posamenti, che
 „ tengono trattenuto il suo corso.

„ Nella prima parte del secondo verso restringendo il suo concetto
 „ in tre sole parole, & servendosi di voci colme di Emphasi, & di Vigo-
 „ re, diè principio a più vigoroso parlare: ecco come segue:

„ **DOLCE BRACCIO LE AVVENTA —**

„ Doppo le quali parole, quasi nuovo vigore prendendo; s'inoltra
 „ nel dire con spiriti assai più celeri, & più vigorosi: avvegna che le du-
 „ plicate laudi, & gli accumulati aggiunti, che egli dà all'amoroso ve-
 „ leno; & le geminate congiuntioni usate nel principio; & il parlar di-
 „ sciolto, che adopra nel fine; rendono di tanta prezza, & vigore forni-
 „ to il suo dire, che rassembra appunto il parlare di un'huomo, che te-
 „ nendo da moltitudine di pensieri grvida, & carca la mente, si affretti
 „ a tutto suo potere per isgravarla dal lor peso. O pure qual veggiamo
 „ con grand'impeto talora correr l'acque per ripidi, & angusti canali.

„ Considera attentamente, Lettore, i rincalzamenti, co' quali le parole
 „ de' seguenti versi, senza niun tramezzamento di tempo, l'una all'altra si
 „ addossano, che vedrai, che Io niente aggiungo al vero.

„ — ET DOLCE, ET PIENO

„ DI PIACER, DI SALUTE E IL SUO VENENO.

„ Doppo un corso di versi con sì volubile, & vigoroso ristretto stan-
 „ do il Poeta dentro l'angusto spatio di un sol verso; con molta laude
 „ del suo maraviglioso artificio l'intrapreso vigore, & prestezza del di-
 „ re nel seguente verso ritenne.

„ ET DOLCE IL GIOGO, OND' EI LEGA, ET CONGIUNGE.

„ Et nel vero il nostro artificiosissimo Poeta in questo ultimo verso
 „ del primo quaternario trà per l'Emphasi della congiunzione ET, che
 „ posta nel principio del verso contiene il vigore della particella PUR:
 „ & per l'Ellipfi usata nel tralasciamento del verbo, diè, come vedi,
 „ tanto di spirito, & di prestezza al suo dire, che punto non cede alla
 „ vivezza de' versi precedenti.

„ Nè è minore l'artificio usato nell'ingrandimento delle sentenze, di
 „ quel che habbiamo veduto esser stato adoperato intorno alla forma
 „ del dire.

„ Ne' due primi versi ragionando delle quadrella, & del braccio, on-
 „ de esse quadrella si scagliano, semplicemente la loro dolcezza palesò:
 „ in passando poi a ragionare del veleno, non solo disse, che era dolce;
 „ ma ce lo dimostrò pieno di piacere, & di salute: con le quali parole
 „ all'ultimo segno delle sue lodi pareva esser pervenuto: & che non gli
 „ fosse rimasto altro concetto per dare nuovo aggrandimento all'ulti-
 „ mo verso; non però di meno il nostro Poeta, senza ceder punto alla
 „ difficoltà, fè di modo, che col seguente verso superò tutto ciò che ha-
 „ vea detto innanzi.

„ ET DOLCE IL GIOGO, OND' EI LEGA, ET CONGIUNGE.

„ Imperciò che se noi vogliamo, che per giogo s'intenda l'unio-
 „ ne di volontà, nella quale consiste l'essenza di Amore; par che
 „ egli voglia dire in quest' ultimo verso, che Amore non solo è
 „ dolce per le cose estrinseche; ma per l'istessa intrinseca sua natura; la
 „ qual sentenza quanto superi tutte le precedenti, non è duopo, che con
 „ altre parole per me sia dimostrato: ma se noi per giogo vogliamo,
 „ che habbia inteso ancora la servitù; che sia maggiore, & più Hiper-
 „ bolica la laude in questo verso di tutte l'altre, chi può porlo in dub-
 „ bio? Si aggiugne a ciò, che la congiunzione (ET) che, come si è detto,
 „ contiene implicitamente il vigore della particella PUR, fà qui una
 „ forma di favellare, della quale sogliamo servirci, quando doppo haver
 „ detto molte cose, in chiudendo il discorso, vogliamo dimostrare, che
 „ niun'altra cosa ci resta da comprendere; per lo che contiene l'istessa
 „ forza, che se espressamente havefse detto: Et non vi è cosa in Amore,
 „ che di dolcezza colma non sia.

„ Nel secondo quaternario, passando dalla Thesi all'Hipotesi, dice
 „ havere sperimentato in se stesso tutto quel, che generalmète parlando
 „ esaggerò nel primo quaternario: anzi più oltre passando; come se per
 „ lui altra dolcezza il Mondo non habbia, che quella d'Amore; non fo-

„ lo accertò d'aver goduto amando sommo piacere; ma dichiarò l'amo-
 „ roso pensiero unico principio di tutte le soavità, & dolcezze della
 „ sua vita; ecco com'ei ragiona:

„ QUANT'IO DONNA DA LUI VISSI NON LUNGE;
 „ QUANTO PORTAI SUO DOLCE FOCO IN SENO;
 „ TANTO FÙ IL VIVER MIO LIETO, ET SERENO.

„ Doppo le quali parole con impareggiabil fervore soggiunse il vo-
 „ to, ovvero prefagio di non haver mai ad intermettere l'amorosa servi-
 „ tù, salvo che per morte.

„ ET FIA FINCHE LA VITA AL SUO FIN GIUNGE.

„ Nel primo ternario, dal luogo de' contrarj la dolcezza da lui aman-
 „ do sperimentata nuovamente esaggera: perche come prima havea
 „ detto, che ogni dolcezza da Amore gli venia; qui dice di vantaggio,
 „ che ciò che non è Amore, non solo non hà niente di soavità, & di dol-
 „ cezza, ma è tutto a danno, & distruggimento formato: & che Amore
 „ solo era stato quel Nume tutelare, che l'havea levato da una vita
 „ tutta di pianto, & di doglia colma; nella quale era vissuto tutto quel
 „ tempo, che lontano era stato da sì dolce, & benefico Signore; in mo-
 „ do che par che dir voglia: Io son vivo sol per opera di Amore.

„ COME DOGLIA FIN QUI FÙ MECO, ET PIANTO,

„ SE NON QUANTO DILETTO AMOR MI PORSE;

„ ET SOL FÙ DOLCE AMANDO IL VIVER MIO.

„ Fè dunque, come vedi, non solo Amore principio, & Autore di
 „ felicità; ma gli dà anco il pregio di Ristauratore, & di Medico d'ogni
 „ humana calamità; della qual virtù lungamente si ragiona da Aristo-
 „ phane appresso Platone, del cui lungo, & vago discorso la proposi-
 „ tione nelle seguenti parole sù comprea: *Est enim (dice egli) pre ceteris
 „ Diis summoperè generi humano Beneficus, Curator, & Tutor hominum,
 „ atque Medicus, quibus sanat is summam genus nostrum felicitatem nanci-
 „ scitur. Conabor itaque vim illius exponere.*

„ Dalla qual sentenza sono nate le tanto dotte, & sì leggiadre rime,
 „ con le quali i nostri Poeti più di tutti gli altri, così Greci, come La-
 „ tini, gl'immortali pregi di Amore puramente, non men che altamente
 „ han cantato: & per tacer d'altri rapporterò qui solo, quel che lascio
 „ scritto in una delle sue leggiadrissime, & dottissime stanze il Ristau-
 „ ratore della volgar favella Pietro Bembo:

„ *Amore è gratiosa, & dolce voglia,*
 „ *Ch'ì più selvaggi, & più feroci affrena:*
 „ *Amor d'ogni viltà l'anima spoglia,*
 „ *Et lo scorge a diletto, & traha di pena:*
 „ *Amor le cose humil' ir alto invoglia,*
 „ *Le brevi, & fosce alluma, & rasserena:*
 „ *Amore è seme d'ogni ben fecondo,*
 „ *Et quel ch'informa, & regge, & serva il Mondo.*

„ Alla di cui imitatione in un mio componimento feci ancor Io i se-
 „ guenti versi:

„ *Amor desta, & accende,*
 „ *Quasi in secondo suol Celeste raggio*

„ *Ne' petti humani la virtù sopita;*
 „ *Che la terrena salma,*
 „ *Sotto il peso mortal gravata, & offende:*
 „ *Amor molce, & conforta,*
 „ *D'un soave piacere i sensi, & l'Alma,*
 „ *Ch' in un gioja, & salute, & pace apporata*
 „ *Amor la mente invita*
 „ *Ver l'alto ben, che la ragione addita.*

ET SOL FÙ DOLCE AMANDO IL VIVER MIO.

„ In questo ultimo verso del primo ternario, per potere più accon-
 „ ciamente replicare il già proposto voto di lealtà, ricapitulò, & re-
 „ strinse tutto ciò, che egli più ampiamente parlando havea esaggerato
 „ ne' precedenti versi.

„ Nell'ultimo ternario, qual persona, che doppo lunghi affanni hab-
 „ bia di sua salute il porto ritrovato; non contento del primo voto di
 „ vivere amando fino all'ultimo spirito; di nuovo con più fervido, &
 „ più risoluto proponimento il conferma.

COSÌ FIA SEMPRE —

„ Quindi dalla cagione a gli effetti passando, pieno d'altissima speran-
 „ za, dimostra, quanto di laude, & di honoranza egli attenda dal seguire
 „ con fede, & lealtà l'amorosa servitù.

„ Finalmente per far chiaro in quanta stima un sì fatto pregio egli
 „ haveffe; per mezzo della voce *F O R S E* si dimostrò timido non men
 „ che acceso di desiderio, che si adornasse la sua memoria col titolo di
 „ costante servo di Amore.

COSÌ FIA SEMPRE; ET LODA HARONNE, ET VANTO;

CHE SCRIVERASSI AL MIO SEPOLCRO FORSE:

QUESTI SERVO D'AMOR VISSE, ET MORIO.

„ Hora venghiamo alla locutione: & per quel che tocca alla varietà
 „ egli in prima spiegò in ben otto differenti guise l'operatione di ama-
 „ re. Nel voto, ò proponimento di lealtà spiegato due volte, la me-
 „ desima varietà ritenne: nè la tralasciò in due altre volte, che hebbe
 „ ad esaggerare le dolcezze da lui sperimentate in Amore. I luoghi si
 „ possono agevolmente nel Sonetto osservare; per lo che non fa duopo,
 „ che io mi dilunghi in additarli.

„ Nè fù men varia la tessitura delle parole: basterà come per faggio
 „ di tutto il Sonetto il fermarci un poco a considerare il primo quater-
 „ nario; il quale con tutto che sia adornato della figura Repetitione;
 „ non è però scemo del pregio della varietà: anzi vi fù adoperata con-
 „ tanto artificio, che congiunta alla uniformità, che seco porta la so-
 „ pradetta figura, fa un non men dolce, che maraviglioso composto; il
 „ quale reca quel medesimo diletto, che suol portare a' riguardanti la
 „ vista di una ben'artificiosa machina, che con l'uguaglianza delle par-
 „ ti corrispondenti habbia la varietà de' fregi congiunta. Et nel vero
 „ qual'arte fù trafandata dal nostro Poeta in render questi versi adorni
 „ di gratiosa, & dilettevol varietà? Egli insieme con le forme del dire
 „ fè varie, come hora vedrai, tutte l'altre parti, che entrano alla com-
 „ positione, & orditura del parlare.

Pri-

„ Primieramente con molta leggiadria diè varietà al suo dire con
 „ l'uso vario de' verbi; servendosi ne' tre primi versi alternatamente
 „ di verbo sostantivo, & di verbo significante particolare azione; & nel-
 „ l'ultimo per accrescere la celerità del dire ne tralasciò ogni uso. Col
 „ medesimo alternare procedette nell'uso de' numeri del più, & del
 „ meno. Fè vario ancora il congiungimento delle parti; imperciò
 „ che ne' due primi membri fù ordito il parlare senz'appicchi di con-
 „ giunzione; & nel terzo la reduplicò nel principio, & tralasciolla nel
 „ fine; & nell'ultimo verso con molta Emphasi la ripigliò al principio.

„ Nè fù meno artificioso il variamiento tenuto nella situazione delle
 „ parole, principalmente de' verbi, i quali allogati variamente, hora in
 „ principio, hora in mezzo, hora in fine de' membri muovono maravi-
 „ glioso diletto.

„ Vengono il medesimo diletto a recare con la loro industriosa varia-
 „ tione: il corso, & il numero de' versi, i quali hora più presti, hora più
 „ tardi, & con molta leggiadria vanno a seconda del moto della passione.
 „ La diversa grandezza delle membra del periodo; il compartimèto de-
 „ gli aggiunti, hora più spessi, hora più rari; & molte altre cose, lascio,
 „ che le consideri da se stesso l'accorto Lettore.

„ Vista già la varietà del dire, altro non rimane, che dimostrare i
 „ pregi, & gli ornamenti della locutione, i quali siano chiari hora, che
 „ torrò à fare una più minuta consideratione sù i luoghi particolari.

„ **DOLCI SON LE QUADRELLA, ONDE AMOR PUNGE.**
 „ Questo verso ad una somma dolcezza, di che abbonda tutto il Sonet-
 „ to, accompagna una molto artificiosa Gravità, per mio avviso, assai
 „ somigliante al parlare di coloro, che molto confidano nella fermezza
 „ del loro giuditio; ò quali si sogliono proferire quelle cose, che con
 „ attenta, & profonda consideratione lungo tempo innanzi pensate, &
 „ esaminate sono state. Proceede questa Gravità da più cagioni; da par-
 „ lar breve, che senza verun circolo di parole schiettamente il medita-
 „ to concetto propone; dalla forma di parlar definitiva, fattà per mez-
 „ zo del verbo sustantivo, del quale più che di qualunque altro so-
 „ gliansi valere coloro, che affermano i loro pensamenti con certa fi-
 „ danza di non fallare; & da' spessi posamenti, che rendono tardo, &
 „ grave il corso de' versi.

„ Ma non è da lasciarsi di considerare l'artificiosa disposizione
 „ delle parole **DOLCI**, & **PUNGE**; le quali per rendere più appa-
 „ rente, & più penetrevole l'Acutezza del dire, la quale procede dalla
 „ loro oppositione, furono allegate nelle parti del verso più riguarde-
 „ voli, & quasi anco opposti di sito; cioè nel principio, & nella fine
 „ del verso.

„ Traluce ancora per entro l'anzidetta dolce Gravità un non sò che
 „ di Emphasi, & di Vigore, il quale si diffonde per tutto questo primo
 „ quaternario, anzi per tutto il Sonetto; in modo che all'Energia del
 „ parlare par che non solo con certezza tenghi fermato in mente un
 „ sì alto pensiero dell'amorosa passione; ma che habbia a scherno ogni
 „ altra credenza: parmi dunque, che egli dir voglia: Non è, non è,
 „ come altri credono, l'amoroso desio, di affanni, & di tormenti cagio-
 „ ne:

„ ne : ma è ben tutto colmo di gioja, & di diletto . Considera per tua
 „ fè, Lettore, attentamente questi versi, che non ti apparterai dal mio
 „ sentimento.

„ **DOLCI SON LE QUADRELLA, ONDE AMOR PUNGE;**

„ **DOLCE BRACCIO LE AVVENTA; ET DOLCE, ET PIENO**

„ **DI PIACER, DI SALUTE E IL SUO VENENO:**

„ **ET DOLCE IL GIOGO, OND'EI LEGA, ET CONGIUNGE.**

„ **DOLCE BRACCIO LE AVVENTA)** La voce BRACCIO

„ congiunta all'Emphasi, che porta seco il verbo AVVENTA ; non so-

„ lo rappresenta la forza, colla quale si scaglia il dardo ; ma mette con

„ maravigliosa evidenza innanzi gli occhi tutti quei vigorosi movi-

„ menti , che per dar impeto al colpo , prima di liberar l'asta dalla

„ mano, si solevan porre in opera da coloro, che di cotal'armi ne'tempi

„ antichi si valevano.

„ **DI PIACER , DI SALUTE E IL SUO VENENO)** Alla

„ dolcezza del veleno aggiugne l'utilità: per doppia cagione : la prima

„ si è , per opporsi all' opinione del volgo , il quale non conoscendo al-

„ tro Amore , che il Ferino , se non gli niega la dolcezza, non li conce-

„ de l'utilità; anzi comunalmente è stimato unico Autore di tutti i dan-

„ ni dell'età giovanile, & conseguentemente di tutta la vita.

„ Si oppone ancora a' detti del nostro Poeta l'autorità di Dante , il

„ quale al diciassettesimo canto del Purgatorio apertamente insegna ,

„ che Amore non è sempre d'utili diletti cagione.

„ *Nè Creator, nè creatura mai,*

„ *Cominciò ei, figliuol, fù sank' Amore,*

„ *O naturale, d' animo, tu'l sai.*

„ *Lo naturale è sempre senza errore:*

„ *Ma l' altro puote errar per mal' obietto;*

„ *O per troppe, o per poco di vigore.*

„ *Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,*

„ *Et ne' secondi se stesso misura,*

„ *Esser non può cagion di mal diletto.*

„ *Ma quando al mal si torce, o con più cura,*

„ *O con men che non dee, corre nel bene;*

„ *Contro il Fattore adopra sua fattura.*

„ *Quinci comprender puoi, sb'esser conviene*

„ *Amor sementa in voi d'ogni virtute,*

„ *Et d'ogni operation, che merta pena.*

„ A questa oppositione , per non entrare in lunghe quistioni , ri-

„ sponderò con un luogo del Buonarvuota , il quale trà gli altri suoi

„ pregi immortali fù leggiadrissimo Poeta , & gran Maestro delle cose

„ di Amore.

„ *Voglia sfrenata è'l senso, & non Amore,*

„ *Che l' Alma uccide; e'l nostro fa perfetti*

„ *Gli amici qui; ma più per morte in Cielo.*

„ Vuol dire questo dotto non men, che leggiadro Poeta, che l'Amor,

„ che Ferino da molti è chiamato ; cioè quello stimolo , per opera del

„ quale siamo rabbiosamente sospinti à desiderare i Venerci diletti,

non

» non deve fregiarfi col puro, & lodevol nome di Amore . La qual dot-
 » trina da Marfilio Ficino fù efpressa nelle fequenti parole : *Voluptates*
 » *itaque gustus, & tactus, que usque adeò vehementes, furiosæque sunt, ut*
 » *mentem è suo statu dimoveant, hominemque perturbent, Amor non modo*
 » *non cupit, sed abominatur, & fugit, utpotè, quæ propter inemperantiam,*
 » *pulchritudini sunt contraria .*

» L'altra cagione, perche chiamò utile il veleno di Amore, fù, per
 » fare in questo verso maggiormente risplendere l'ornamento, che gli
 » dà l'Acutezza, della quale è tutto il Sonetto à meraviglia fregiato .
 » Imperciò che se havesse egli detto solamente dolce veneno, non ha-
 » verrebbe detto cosa di gran meraviglia degna: perche può ben trovar-
 » si alcun veleno, che sia dolce al palato: ma egli è ben nuova, & mara-
 » vigliosissima cosa il sentire, che si trovi veleno alcuno, che sia salu-
 » tevole, non che dolce.

» ET DOLCE IL GIOGO, OND' EI LEGA, ET CONGIUNGE)
 » La voce GIOGO, se io non fallo, in questo luogo hà forza di signi-
 » ficare l'unione, & l'uniformità di due animi in un volere; per lo
 » che son di parere, che non solo il Poeta habbia voluto la natura di
 » Amore con poetica favella dimostrare; ma che habbia havuto an-
 » cora in mente ad un medesimo tempo decidere una Platonica qui-
 » stione; la quale determina col sentimento del divino Poeta:

» *Amor, che à null' amato amar perdona.*

» QUANT'IO DONNA DA LUI VISSI NON IUNGI) Rap-
 » presenta Amore in forma corporea, & se medesimo ad imagine d'un
 » compagno d'Amore . Così altrove:

» *Che io hebbi ad esser con Amor congiunto.*

» Prende tal forza il parlare dalla parola IUNGI; la quale dino-
 » tando distanza spatiale, & corporea, per virtù dell'unione della spe-
 » cie, della quale si è altrove ragionato, dà corpo à tutte le cose, alle
 » quali si accoppia.

» QUANTO PORTAI SUO DOLCE FOCO IN SENO) In
 » questo verso il nostro Poeta dovendo servirfi della voce FOCO per
 » significare la passione amorosa, usò con somma sua laude l'artificio di
 » rin vigorire le Metaphore in cotal guisa . Primieramente per far viva
 » nella Fantasia l'immagine del fuoco materiale, non volle allogare il
 » fuoco nel cuore, conforme è la comune usanza de'Poeti; ma traspor-
 » tandolo dalle parti interne all'esterne, & più esposte al senso, lo ri-
 » pose nel seno; col quale trasportamento il nostro Casa venne à di-
 » pinger se stesso in sembianza di un'huomo, che per istrano miracolo
 » di Amore porti vive, & sfavillanti nel grembo le fiamme, senza fen-
 » tirne l'ardore: anzi con giubilo estremo . Appresso, per rendere più
 » conspicuo questo suo amoroso fuoco, si servi del verbo portare, del
 » quale ci serviamo per significare il trasportamento delle cose mate-
 » riali da un luogo in un'altro.

» Compose il Casa questa locutione da due seguenti luoghi del Pe-
 » tarca . Il primo:

» *Et sò siccome huom ch'arde, e'l foco hà in seno.*

»

Et

» Et l'altro:

» *Vn Lauro verde, una gentil colonna*

» *Quinci l'una, & l'altra diciott'anni*

» *Portato hò in seno, & giamai non mi scinfi.*

» Tolle dunque, come vedi, dal primo luogo il Casa il trasporto
» mento del fuoco dal core al seno, & dal secondo la nuova Energia,
» che il suo dire acquista dal verbo portare,

» Simile artificio usa anco il Bembo:

» *Scintomi del bel volto in sen portato,*

» *Sj arsi col piè la fiamma, & non men pente.*

» TANTO FÙ IL VIVER MIO LIETO, ET SERENO) Accenna la dottrina di Democrito intorno alla Felicità.

» Le molte voci di preterito remoto, di che si valse per tutto il Sonetto, danno sommo splendore al suo dire, & insieme fan dimostramento di lunga, & fedel servitù.

» ET FIA FINCHE LA VITA AL SUO FIN GIUNGE) Sente la meta de' corridori. Toglie al parlare il pronome mia, per recargli gravità.

» Ma qui si potrebbe opporre da alcuno, che essendo innumerabili i casi, che possono rompere, & fermare un bel corso di ben continuata Prosperità: questa nuova giunta, con la quale fa à se medesimo sicuro annunciamiento, che la sua prosperità habbia perpetuamente à durare; non seguiti con dritta ragione al precedente racconto de' passati godimenti. Oltre che à stabilire con prova la verità de' suoi detti; come par che l'intentione del Poeta sia in questo quaternario, & nel seguente terzetto, un presaggio d'un futuro avvenimento, del quale per niuna via si possono gli ascoltanti accertare, niun pro può recare; sicche par che si possa ancor dire, che questa nuova giunta sia lontana dalla proposta quistione. Con tutto ciò io son di parere, che il nostro Poeta per tutte le dette ragioni di somma laude più che di biasmo sia degno: avvegna che eio facendo, imitò con sommo artificio, & con maravigliosa evidenza nella sua persona il Costume di coloro, che godono in prospero, & lieto stato del favore di benigna fortuna: poiche costoro fatti altieri, & gonfi dalla prosperità de' secondi avvenimenti; niente dubbitando dell'istabilità delle mondane vicende; tutto ciò, che a profitto gli torna, baldanzosamente si promettono; onde Virgilio doppo haver descritto l'insopportabil fasto di Turno, insuperbito per la vittoria havuta di Pallante; contro una tal cecità delle humane menti esclama in tal guisa:

» *Nescia mens hominum fati, sortisque futura,*

» *Et servare modum, rebusque sublata secundis.*

» Sicche, come vedi, dal compiacimento della presente vita naturalmente la Sicurtà procede: per lo che degno (come hò detto) di somma laude stimar dovrai il sottile avvedimento del nostro Poeta, per avere accoppiato il presaggio del futuro godimento al racconto della sperimentata prosperità; tanto maggiormente, che non una, ma ben due fate, che hebbe à ragionare delle godute dolcezze di Amore,

re,

re, il medesimo artificio costantemente volle riteacere, & con esso chiudere il Sonetto.

Da ciò che hò divisato dalla forza dell'Allegrezza, & del Costume di coloro, che da tal passione sono commossi, agevol cosa sia ancora rispondere alla seconda dubbitatione: perche se bene l'annunciamiento della futura prosperità niente per se stesso par ch'approdar possa a far chiara la propositione, che il Poeta intende provare; nulla di meno facendo per questa via vedere la grandezza del giubilo, nel quale si trovava; ajutò fuor di modo à dimostrare l'ecceellenza de' beni, & il sommo prò, che traheva dalla servitù di Amore; poiche non solo co' detti, ma con gli effetti il fè chiaro.

COME DOGLIA FIN QUI FÙ MECO, ET PIANTO,

SE NON QUANTO DILETTO AMOR MI PORSE;

ET SOL FÙ DOLCE AMANDO IL VIVER MIO;

COSÌ FIA SEMPRE —

La sentenza di questi versi è alquanto involuppata; il sentimento è così: Io sicome in tutto il mio vital corso, da che hò havuto sentimèto; trattone le dolcezze, che largamente mi sono per mano di Amore venute; non hò havuto altro sentimento, che di doglia, & di affanno; & come il mio vivere amando è stato sempre dolce; Così FIA SEMPRE; cioè, non gusterò d'altra dolcezza, se non di quella, che dà Amore: & toltone l'amare, ogni altra cosa mi farà noiosa.

COME DOGLIA FIN QUI FÙ MECO, ET PIANTO)

Dipinge il pianto, & la doglia come suoi Compagni.

SE NON QUANTA DOLCEZZA AMOR MI PORSE) Dà forma ad Amore di un magnanimo, & benefico Signore, che con mano liberale usi larghezza a' suoi servi.

ET SOL FÙ DOLCE AMANDO IL VIVER MIO) Nota l'obliquità del ritorto parlare: più volgarmente si farebbe detto; & solo nell'amorosa vita hò provato dolcezza.

COSÌ FIA SEMPRE) La speditezza del parlare usata in questo proponimento è propria di chi riguarda le cose future come presenti, & mette con somma evidenza innanzi gli occhi la sicurezza del Poeta. Spiegò in più ampia forma, benchè non senza molta Emphasi il nostro Autore questo medesimo proponimento nella fine del secondo quaternario.

ET FIA FINCHE LA VITA AL SUO FIN GIUNGE.

Con che veder puoi, Lettore, il nobile artificio del nostro Poeta, il quale verso la fine del componimento v'è sempre più crescendo il vigore al parlare: & che à misura della esaggeratione della prosperità havuta nella trascorsa vita, cresce ancora la sicurezza del futuro godimento.

ET IODA HARONNE, ET VANTO) Detto non senz'Acutezza: nuova, & strana cosa sembra al primo sguardo il sentire, che dalla servitù possa proceder lode, & vanto.

CHE SCRIVERASSI AL MIO SEPOLCRO FORSE) Nota l'Emphasi della particella CHE posta in vece di perche. Nota parimente posta in fine del verso la particella FORSE, la quale colma

„ d'Emphasi dimostra (come poch'anzi dicemmo) così la stima, come
 „ anco la somma avidità, che havea il Poeta d'un sì fatto honore. La
 „ particella *AL* posta in vece di *nel*, & il verbo impersonale *SCRIV-*
 „ *VERASSI* danno ancora molt'Emphasi, & molt'ornamento à questo
 „ verso.

„ *QUESTI SERVO D'AMOR VISSE, ET MORIO*) Le virtù
 „ d'una perfetta iscrizione, secondo l'avviso de'dotti Maestri di simile
 „ arte, sono la Brevità unica al Comprendimento, la Gravità, la Chia-
 „ rezza; di niuna di queste virtù troverai scema questa iscrizione del
 „ nostro Poeta.

„ Ma prima, che io dia fine alla spositione di questo Sonetto, acciò
 „ col paragone della Comica Semplicità, possi più chiaramente ravvi-
 „ fare lo splendore, & l'ornamento della Lirica Venustà, vò che legghì
 „ il medesimo concetto del nostro Poeta da Plauto con molta schiettezz-
 „ za ne' seguenti versi espresso.

„ *Omnibus rebus ego Amorem credo, & nitoribus nitidis antevenire,*
 „ *Nec potis quidquam commemorari, quod plus salis, plusq; leporis hodie*
 „ *Habet. Coquos equidem nimis demiror, qui tot utuntur condimentis;*
 „ *Eos eo condimento non utier, omnibus quod praestat.*

„ *Nam ubi Amor condimentum inerat, cuius placitum credo.*
 „ *Neque salsum prorsus, neque suave esse potest quidquam, ubi Amor*
 „ *non admiscetur.*

„ *Fel quod est amarum id mel faciet: hominē ex tristi lepidum, & letū.*
 „ *Hanc ego de me conjecturam domi facio magis quam ex auditis.*

„ Hora molte cose si potrebbero dire; paragonando trà di loro que-
 „ sti luoghi: ma perche io mi sono hormai troppo trattenuto in questa
 „ spositione, lascio, che il Lettore da se stesso la consideri, non essendo
 „ malagevole ciò fare, hora che di questo Sonetto hai veduti gli orna-
 „ menti.



SONETTO XI.

Celebrate le bellezze dell'amata Donna, così per le parti dell'animo, come per quelle del corpo; conchiude, che esso, il quale è avvezzo à nutrire il suo cuore di cibo sì soave, quale la sua vista si è, non potrà mai piegar l'animo ad amare altro oggetto.

Sagge, soavi, angeliche parole;
Dolce rigor, cortese orgoglio, & piu;
Chiara fronte, & begli occhi ardenti; ond'io
Ne le tenebre mie specchio bebbi, & Sole;
Et tu crespo oro fin, là dove sole
Spesso al laccio cader colto il cor mio;
Et voi candida man, che'l colpo rio
Mi deste, cui sanar l'alma non vole;
Voi d'Amor gloria sete unica; e'nseme
Cibo, & sustegno mio, col qual hò corso
Securo assai tutta l'età più fresca:
Nè fia giamai, quando'l cor lasso freme
Nel suo digiun, ch'i mi procuri altr'escas
Nè stanco, altro che voi, cerchi soccorsa

QVATTROMANI.

Fatto à gara di quello del Bembo, che comincia:

Erin d'oro crespo, & d'ambra tersa, & pura.

SAGGE, SOAVI) Propertio:

Vnica nec desit iucunda gratia verbis,

Omnia quaque Venu, quaque Minerva probas.

Il Petrarca:

Et le soavi parolette accorte.

ANGELICHE) Le parole di alcune Donne possono essere & sagge, & soavi, & non farebbe gran fatto, che le parole della sua Donna fossero tali, però soggiunse ANGELICHE, perche le cose angeliche trapassano le cose humane; & ciò dice per far maraviglia. Il Petrarca:

— & le parole

Sonavan altro, che pur voce humana.

Et Virgilio:

Nec vox hominem sonat —

DOLCE RIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET Piu) Veleli.
 Pa:

Patere. lib. 2. *De quo viro hoc omnibus sentiendum, ac predicandum est, esse ejus mores rigore, ac lenitate mixtissimos.* Et di Seiano: *Priscam severitatem semper humanitate temperans.* Il medesimo: *Virum severitatis letissime, bilaritatis prisca.* Apul. lib. 2. *florid. Gravitas jucunda, mitis austeritas, placida constantia, blandusque rigor animi.* Ausonio:
Et gravitas comis, letaque severitas.

Horatio:

Vrit me grata protervitas.

Et il Petrarca:

*Dolci durezza, & placide repulse
 Piene di casto affetto, & di pietate.*

CORTESE ORGOGLIO, ET PIO) Perche orgoglio è voce molto superba, & inquanto al suono, & inquanto al significato, l'addolcisce con due aggiunti.

CHIARA FRONTE) Così il Bembo:
Di quella chiara fronte —

Et il Petrarca:

Di quella fronte più che il Ciel serena.

ET BEGLI OCCHI ARDENTI) Virgilio:

*— Ad Caelum ardentia lumina torquet,
 Lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.*

NELLE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE) Perche rimirando in quella, mi spogliava d'ogni difetto. Il Petrarca:

*Hor hò dinanzi à gli occhi un chiaro specchio,
 Ov'io veggio me stesso, e' l'fallir mio.*

Il medesimo:

Che solo a gli occhi miei fù lume, & specchio.

Et altrove:

*O lumi amici, che gran tempo
 Con tal dolcezza feste di noi specchi.*

Et un Poeta antico:

*Et far di quei begli occhi à me due specchi,
 Che lucon sì, che non trovan parecchi.*

ET SOLE) Altrove:

*Nel mio cor, Donna, luce altra non giunge,
 Che il vostro sguardo, & Sole altro non baggio.*

SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL COR MIO) Per ragione de' quali spesso m'accendo, & m'invaghisco.

SPESSE) Chi cade una volta al laccio, se ne scampa, non vi cade mai più. Grande dunque era la dolcezza di questo laccio, poiche il suo cuore vi ricadea così spesso, & così volentieri.

ET VOI CANDIDE MAN, CHE IL COLPO RIO

M I DESTI) Dà à ciascuno il suo proprio, à i capelli, cadere; al laccio, & alle mani, dare il colpo; à gli occhi, essere specchio, & Sole.

CUI SANAR L'ALMA NON VUOLE) Perche le percosse sono sì dolci, che l'anima non procura di guarirle, per non privarsi di tanta dolcezza.

VOI D'AMOR GLORIA SETE) Infino à qui corre l'ordine. Ee che

che maggior loda può darfi à queste bellezze, che dirfi, che sono gloria d'Amore? Il Petrarca:

*Siamo Amor à veder la gloria nostra,
Cose sopra natura altere, & nove.*

CIBO, ET SOSTEGNO MIO) Perche io non mi pasco d'altro, che di vedervi, nè saprei camminare per questa vita piena di malagevolezze, se io non fossi sostenuto da queste bellezze.

SECURO) Securo d'inciampare in cosa, che non fusse dicevole, & convenevole. Il Petrarca:

*Da mille atti inhonesti l'hò ritratto,
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa vile.*

L'ETA PIÙ FRESCA) La gioventù, la quale è tutta piena di perigli, & cade assai più spesso, & intoppa, che non fanno gli huomini attempati, i quali sono ammaestrati dalla esperienza.

NE FIA GIAMAI, QUANDO IL COR LASSO FREME, &c.) La sentenza di questo terzetto è tale: Non fia mai, che quando io sono stimolato da Amore di vedervi, non potendo veder voi, procuri di vedere altre bellezze, che le vostre. O di: Nè fia mai, che io mi volga ad amare altra, ò che quando io sono stanco, & travagliato cerchi altro soccorso, che voi.

FREME) Si come fanno i Lupi, & i Leoni, quando sono assaliti da soverchia fame. Virgilio:

*Ac veluti pleno Lupus insidiatus ovili
Cum fremit ad caulas, &c.*

Il medesimo:

*Impassus ceu plena Leo per ovilia turbans,
Suadet enim vesana sument, manditq; trahitq;
Molle pecus, mutumque meru, fremit ore cruento.*

ALTR'ESCA) Perche la chiamò cibo.

SOCORSO) Perche la chiamò sostegno.

Risposte CHIARA FONTE, BELLI OCCHI ARDENTI;
TENEBRE, SPECCHIO, SOLI: ORO, GRESPO; LACCIO;
IL COR COLTO, CADER NEL LACCIO: MANI; COLPO,
SANARO: CIBO; DIGIUN, ESCA, SOSTEGNO, SOCCORSO.

SEVERINO.

Concorda questo Sonetto con l'altro poco stante da noi dichiarato: almeno convengono nel soggetto di professarsi il vago Poeta soddisfatto, & contento dell'affare amoroso; se non che in ciò son dispari, che ivi l'Autore ragiona in più general modo del suo grande talento, & compiacimento nelle dolcezze, & del piacer portoli da Amore, primo Autore della sua felicità; ma qui più specialmente ragiona del diletto, che gode per l'aspetto, parlar, portamento, gratia, & bellezze della sua Donna; ond'egli ha luce del vero bene, cibo della mente, & sostegno tale, ch'egli ne' suoi bisogni non brama altro soccorso per salvo servarsi, nè altro nutrimento per sostenersi; di modo che qui reca il suo ben

ben tutto a questa mantentricice, & indi ad Amor mantentricore: peroche sicome questa è Podestà Divina, & quella humana: così questa è senza mezzo beatrice, ma quegli è col tramezzo beatificatore.

Hora le forme del dire a questi ambi Sonetti s'io ben'avviso, son pari: & in questo giunto vedrai l'Argutezza con la Vaghezza; ma ben non discernerei qual'avanzi delle due. Egli è ben vero, che spesso è più nel numero la Vaghezza: negli aggiunti massimamente, & ne' contraposti, & nelle corrispondenze: onde rende a ciascuna parte il suo proprio. Alle chiome, pender nel laccio; alle mani, far il colpo; alla fronte, lo specchio; à gli occhi sembrar il Sole. Ma chi ridirà le tutte del dir Vaghezza? Rammenterò similmente in breve l'Argutezze.

SAGGE, SOAVI) Quasi che sia quello di Dante nel 4. dell'Inferno.

*Genti v'eran con occhi tardi, & gravi
Di grand'autorità ne'lor sembianti,
Parlavan rado con voci scavi.*

DOLCE RIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET PIO.
Petrarca:

Dolci durezza, & placide ripulse.

OCCHI ARDENTI) Per lucidi, & di spiriti pregni. Il Pontano:

Mille micent oculis passim radiantibus ignes.

Et un'altro Poeta:

Fronte lucentes oculi coruscant.

Et Dante nel 2. dell'inferno:

Gli occhi lucenti lagrimando volse.

SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL COR MIO)
Raccogli la strema leggiadria de'capelli: dove, come che stato sia allacciato il cuore una volta; pur ò goda, ò non curi più, & più fiate ricader colto nel laccio.

ET VOI CANDIDE MAN, CHE'L COLPO RIO

MI DESTE; CUI SANAR L'ALMA NON VOLE) Grand'Emphasi in queste ultime parole volenti si dolci sembrar le piaghe rie, che sanar, ben dice, L'ALMA, cioè il Pensiero, & la Imaginatione, che sanar il male per bene, non vuole.

NE FIA GIAMAI QUANDO IL COR LASSO FREME, &c.
Grand'evidenza, & aperta forma di Verità in questa conclusione, & somma del Sonetto: la qual forma etiandio per tutto il componimento è sparfa con l'espresse Costume, od Affetto d'un vago d'Amore, il quale & loda, & ammira, & riverisce, & il male stima bene: & di ciò, & della vita così scorta, & guidata la sua Donna reingratia: & del cotidiano cibo, & di sostegno la richiede: allo'ncontro promettendole di non haver mai à sentire, nè pensar d'altro oggetto, che delle costei bellezze: nè che chiamar altra aita, che il di costei soccorso per tutto il suo viver debbia. Hò detto del Costume, & dell'altre ben'osservate foggie: ma nel fine non mi dimenticherò della Speditezza, & dell'aggirevole trasportarsi, che pose l'Autor da versi à versi, da quartetti à quartetti, & da terzetti à terzetti sdruciolando in una piana via (questa è la Chiarezza) come una ritonda ruota da pronti cavai tirata.

Hora io ventilerò qualche altro passo: & sia quest'uno.

NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.
 Dico volgersi la difficoltà tutta, & tutto il dubbio trà le due parole SPECCHIO, & TENEBRE, le quali ò sono proprie, ò sono figurate. Se proprie, non vi è contradditione veruna: perche già detto haveva il Poeta questo specchio nelle tenebre esserli stato la chiara fronte, & i bell'occhi ardenti della sua Donna.

Secondo egli è dir molto più diritto per virtù d'Hiperbole, & di Amplificazione, la quale tanto è più bella, quanto è per vie men pensate, & tal volta contrarie, si come a punto è questa del Casa: in cui si dice, che un'huomo si specchi nelle tenebre: ma come al lume chiaro, & al vivo splendore d'un divino volto? Et quante di sì fatte cose leggiamo ne' Poeti. Et nel Petrarca dirò due luoghi singolari:

Possenti à rischiarar abissi, & notti.

Et altrove:

*Nel suo partir partì dal mondo Amore,
 Et cortesìa, e' l Sol cadde dal Cielo,
 Et dolce incominciò farsi la morte.*

Terzo, se il parlare è trasportato, via più appar diritto, & bene agiato. Imperciòche vuol dire il Poeta, che negli errori suoi, & nell'ignoranza del proprio fine, solo per iscorta, & per lume havuto habbia gli occhi della sua Donna: cosa tante volte detta, & ridetta dal Petrarca.

NE STANCO, ALTRO CHE VOI, CERCHI SOCCORSO.
 Tolto da meschinelli, che lasi, & vinti dall'estremo travaglio, chiamar sogliono, quando uno, & quando un'altro soccorso, sia humano, ò sia celeste.

» Nella precedente spositione habbiamo veduto, che in questo So-
 » netto, & ne' due altri precedenti, l'intentione del nostro Poeta fù di
 » persuadere alla sua Donna il fermo, & leale Amore, che sempre, &
 » senza niun muramento le hà portato: & che sopra tutti i beni di que-
 » sta vita have amato, & tenuto cara la sua gratia: devo dunque hora
 » far chiaro con quali argomenti si sia il nostro Poeta ingegnato di ac-
 » quistar fede à questa sua persuasione; & con che modi habbia cercato
 » ingenerare affetti di pietà, & di Amore nel di lei animo: & per inco-
 » munciare dalle cose, che riguardano l'Intelletto, & la Ragione, di-
 » co l'argomento esser così.

» Colui, il quale have ottenuto in sorte di amare Donna, che per
 » bellezza di corpo, & per virtù d'animo non hà pari, & è l'unico so-
 » stegno della gloria di Amore: & che avvezzo hà l'animo à cibarsi
 » della dolcezza d'una tal vista: & che dalla viva luce, che in lei risplen-
 » de, gli è stato rischiarato il sentiero del vero bene; di modo che per
 » sua opera è scampato sicuro da' più gravi perigli della giovanezza;
 » non è possibile, che possa smorzar favilla del suo ardore; Tale io sono
 » verso di voi; & tale è sopra di me la possanza delle vostre bellezze:
 » Dunque non è possibile, che io mai possa scemar favilla del mio
 » ardore.

» Il contenuto da questo argomento, da noi (come vedi) à fillogisti-
 » ca forma ridotto, dal nostro Poeta fù proposto in forma di racconto,
 » più

più che d'argomento : la qual cosa fè egli con molto avvedimento: avvegna che la Metodo narrativa, come quella, che è più semplice, & meno artificiosa, è molto più valevole dell'argomentativa, nell'opera dell'esprimere gli affetti ; i quali, acciò habbiano forza di destare vigorosi movimenti negli animi altrui, deono essere espressi con quella medesima semplicità, che sono mossi dalla Natura.

Per la medema ragione di ravvivare la sua persuasione per mezzo degli affetti, il parlare, che dovea esser rivolto all'amata Donna, fu drizzato à quelle parti, & à quelle bellezze, che mantenevano vivo, & acceso il suo ardore: poiche parlando con esse, come à presenti, & vive persone, mostra à tanta alienatione di mente. esser stato trasportato dalla dolcezza, che traheva della lor contemplatione ; che è maraviglia vedere quanto con questo artificio aggiunga di efficacia, & di vigore alle sue ragioni.

Il Sonetto poi hà tre parti: nella prima, la quale si distende in tutti & due i quaternarij, celebra ad una ad una tutte le bellezze dell'oggetto amato, tanto per l'eccellenza de'loro proprj pregi, quanto per gli effetti di utilità, & di dolcezza, che producevano in lui : con che fa vedere tutte le sue interne, & esterne potenze infiammate d'un'ardentissimo amore.

Questa prima parte si divide ancora in due altre : nel primo quaternario celebra le bellezze della sua Donna, accoppiando con sommo artificio, come più innanzi farò chiaro, le virtù dell'animo con le parti più belle del corpo; cioè con quelle, nelle quali le virtù dell'animo più si diffonde, & nelle quali traspare più che altrove la sua bellezza ; & oltre à ciò dimostra gli effetti maravigliosi, che producevano tanto in essa sua Donna, quanto in lui cotali virtù.

SAGGE, SOAVI, ANGELICHE PAROLE;

DOLCE RIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET PIO;

CHIARA FRONTE, ET BEGLI OCCHI ARDENTI; OND'IO

NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.

Nel secondo quaternario celebra due principali parti del corpo, cioè i capegli, & la mano, & di ciascheduna narra i proprj pregi, & d'ambidue in varie guise dimostra, che tenevano sopra di lui per lo sommo piacere, che portava al cuore la lor vista, una somma, & invincibil possanza.

ET TU CRESPO ORO FIN, LA DOVE SOLE.

SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL CORMIO;

ET VOI CANDIDE MAN, CHE'L COLPO RIO

MI DESTI, CUI SANAR L'ALMA NON VOLE.

Nella seconda parte, la quale stà compresa nel primo ternario, mostra il suo Amore esser passato in habito impossibile à risolversi: perche avendo egli avvezzo l'animo sin dalla prima età à nutrirsi d'un cibo sì soave, quale è quello, che nasce dalla sua vista; tutti gli altri diletti gli sono nojosi, & gravi.

VOI D'AMOR GLORIA SETE UNICA; E'NSEME

CIBO, ET SOSTEGNO MIO, COL QUAL HO CORSO

SECURD ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.

Nella

» Nella terza parte dice , che questa impossibilità haverà a durare in tutto il tempo della sua vita : & che non farà mai vero , che possa amare altra Donna , che lei.

» NE FIA GIAMAI, QUANDO'L COR LASSO FREME
» NEL SUO DIGIUN, CH' I MI PROCURI ALTR'ESCA;

» NE STANCO ALTRO CHE VOI CERCHI SOCCORSO.
» Questa è tutta la disposizione del Sonetto, la quale quanto sia bella, quanto sia artificiosa, parte sia scorto dalle cose, che verranno appresso, & parte potrai da te stesso ravvisarlo.

» Ma perche in questo componimento dal nostro Poeta molte cose sono state secondo la dottrina Platonica dottamente dette, & divistate; acciò che più chiaramente l'artificio, & la bellezza di esso si scorga, prima che ad altra cosa trapassi, si vuole attentamente considerare due cose: prima la natura di Amore, & le specie, le quali la dividono; & poi di qual maniera di Amore si mostri il Poeta qui acceso.

» Dico adunque, che i Platonici favellando dell'Amore, col quale amano le ragionevoli creature, lo definiscono esser desiderio di bellezza: & perche la bellezza può ritrovarsi, ò nel solo corpo, ò nel solo spirito, ò nell'una, & nell'altra parte insieme; hanno diviso l'Amore in tre specie, cioè Celeste, ò Divino; Humano, ò Civile, & Honesto; Volgare, ò Fieroso, & Bestiale.

» L'Amor Celeste, per incominciare dal più degno, dicono esser quello, col quale gli huomini di somma sapienza, & virtù forniti; accesi, & illustrati dal raggio della divina luce; tanto in alto si levano sù l'ali della contemplatione, che per le cose mortali alla prima, & universal cagione fanno ritorno. Questi huomini veramente celesti obliando affatto ogni sensibile diletto, come cosa meno degna, & ineguale alla sublimità dello spirito, che alberga dentro di loro; non permettono, che i loro desiderj restino vinti dagli allettamenti delle corporali fattezze: ma spiegando il volo ad alto, & nobil segno; delle cose di quà giù contemplano, & amano solo le bellezze spirituali, & eterne dell'animo: & da queste elevati dalla Maraviglia, nella consideratione del Sovrano Facitore Iddio s'immergono; ivi posando, come in sicuro porto, tutti i pensieri, & tutti i desiderj, di Celeste Ambrosia con ineffabil diletto l'Anima nutriscono. Et se tal' hora per mezzo de' sensi gli perviene al pensiero l'immagine di alcuna corporal bellezza; benchè vaga gli sembri, altro in essa però non amano, & ammirano, se non la sapienza, & potenza dell'eterno Fabro; ovvero, per parlare più Platonicamente, amano solo quel raggio, che traluce in essa dell' Idea dell'universal bellezza, la quale in Dio risiede, & è da Dio infusa nella nostra anima nella creazione di essa. Tutte queste cose in diversi luoghi le dice non meno dotta, che leggiadramente il Buonarzuota.

» Che l'Amor Celeste, & perfetto circa le cose corporee sia della bellezza ideale, lo dimostrano chiaramente i seguenti versi:

» *Non vider gl'occhi miei cosa mortale,*
» *Quando refulse in me la prima face*
» *Dè tuoi sereni: & in lor ritrovar pace*

R

Lal

- „ *L'alma sperò, che sempre al suo fin sale.*
 „ *Spiegando ond'ella scese, in altro l'ate,*
 „ *Non pure intende al bel, ch'è gl'occhi piace;*
 „ *Ma perch'è troppo debbles & fallace*
 „ *Trascende nella forma universale.*
 „ Per dimostrare che questo Amore sia proprio degli huomini savj,
 „ ecco come appresso soggiugne:
 „ *Io dico, ch'è l'huom saggio quel che muore*
 „ *Porger quiete non può; nè par s'aspetti*
 „ *Amar ciò che fa il tempo cangiar pelo.*
 „ Et altrove:
 „ *L'Amor, che di te parla in altro spira,*
 „ *Ned è vano, & caduco, & mal conviens*
 „ *Arder per altro à cor saggios & gentile.*
 „ Che tiri l'anima al suo Fattore, & che venghi da Celeste raggio.
 „ *Da le più alte stelle*
 „ *Discende uno splendore,*
 „ *Che'l desir tira à quelle,*
 „ *Et quel si chiama Amore.*
 „ Per contrario d'Amor Volgare amano quelle persone; le quali ò
 „ per rozzezza d'ingegno, ò perche siano dati tutti in preda del vitio,
 „ ò per l'uno, & per l'altro insieme, sono cotanto nel fango de' sensi
 „ immersi, che nulla curando di riguardare à gl'interni pregi dell'ani-
 „ ma, solo delle corporali bellezze si còpiaciono. Quinci parte perche
 „ essendo gli animi destinati à godere del bene dell'Intelletto, no posso-
 „ no trovar pace nel vagheggiamento di esse; parte perche scostati dalla
 „ luce della ragione, no veggono in qual luogo possano ritrovare altro
 „ oggetto, ove degnamete appagare si possano i loro desiderj; vinti dalle
 „ lusinghe de' sensi, quello, che era Amore, & nel solo vagheggiamento
 „ si fermava, in appetito venereo incontanente si muta: onde sicome il
 „ primo Amore separando gli animi dalle cose corporali, & caduche,
 „ quasi vicino à Dio gl'innalza; così questo secondo, immergendogli
 „ nelle tenebre oscure del terrestre limo; & facendogli privi d'ogni bel
 „ raggio di virtù, & di sapere; tanto in basso gli mette, che di nulla ri-
 „ mangono superiori alle bestie: & da ciò viene, che Fierino, & Bestia-
 „ le si appella.
 „ Siede in mezzo al Celeste, & al Fierino l'Amore, che essi chiama-
 „ no hora Humano, hora Honesto, & hora Civile, & Cortese. Questo
 „ Amore partecipando d'ambidue le nature, cioè del Celeste, & del
 „ Volgare; ama così le bellezze, spirituali, come le corporee; ma con
 „ quella legge; che sicome nell'amare le bellezze spirituali, non si leva
 „ tanto in alto, che si fermi alla contemplatione di Dio; così nel va-
 „ gheggiamento delle corporali fattezze, non mai discende à tanta bas-
 „ sezza, che la ragione dall'appetito venereo venghi sottomeffa.
 „ Vero è però, che se gli animi degli amanti non saranno lenti à se-
 „ guitare gli stimoli dell'Amore, il quale all'acquisto di sapienza, & di
 „ virtù gl'invita; à poco, à poco si può questo Amore tanto perfetta-
 „ mente purgare dall'affetto delle cose terrene, che mutando natura, &

rims-

» rimanendo con la sola cura delle cose spirituali , alla perfezzione del
» Celeste alla fine s'innalzi.

» Dall'altra parte se gl'innamorati non haveranno robustezza da con-
» trastare all'impeto del sensitivo appetito , & di tener gli animi mondi
» da' rei costumi : i quali in guisa di sterpi , & di spine nate in secondo
» suolo , ingombrando gli humani affetti , non lasciano in alto salire i
» germogli di virtù , che Amore col suo dolce calore fa spuntare da' se-
» mi sparsi nella parte eterna di noi ; niuna forza sia mai valevole à trat-
» tenergli , che non caschino dentro à i lacci dell'Amor Fierino : per lo
» che diciamo , che in quell'Amore altre persone dimorar non possano ,
» se non quelle , che per lo sentiero della virtù molto innanzi si sono
» portati .

» Per quel che tocca però al primo destamento , & perche alcun tem-
» po si conservi nella sua perfezzione , basterà , che gli animi non siano
» totalmente contaminati , & corrotti da' virj : per la qual cosa la prima
» età , come che non sia dalle morali virtù perfezzionata ; con tutto
» ciò , perche non è totalmente corrotta da' rei costumi ; le prime favil-
» le degli amori , che in essa si destano , niente contengono di dishonestà :
» tali con molto artificio dal nostro Torquato furono descritti i primi
» principj degli amori di Aminta.

» Hora per dimostrare le altre qualità di questi tre Amori , dico , che
» nel primo , cioè nel Celeste , come che in esso tanto l'intelletto , quanto
» la volontà l'ultimo , & perfetto loro compimento ritrovano : & il Con-
» tento , che da esso nasce , come quello , che scaturisce dalla pura con-
» templatione , che può farsi ad arbitrio della volontà , senza poter rice-
» vere niuno impedimento , nè da luogo , nè da tempo , nè da niun'altra
» cagione ; ragion vuole , che senza niuna mischianza di amarezza vi si
» sentano tutti i contenti , che possono ne' petti humani capire .

» L'Amor Fierino trà perche si scosta da' beni intellettuali , da' quali
» procede la vera felicità ; & perche conturba gli animi con mille im-
» puri desiderj , dentro à poco dolce infiniti amari nasconde .

» L'Amor Honesto in quanto è rivolto alla contemplatione delle
» bellezze dell'animo , partecipa in gran parte della dolcezza dell'Amor
» Celeste : ma per quella parte , che riguarda le bellezze materiali , & cor-
» poree , nõ è così acerbo , come habbiamo divisato essere il Fierino ; ma
» nè meno è totalmènte soave come il Celeste : avvegna che quantunque
» in esso non si sentano molto violenti i moti torbidi , & tempestosi , che
» sogliono cagionare i sensi alla ragione rubbelli ; nulla di meno , per-
» che come più innanzi farò chiaro , tutto il piacere , che la bellezza
» corporale apporta à gli amanti , have origine dal vedere la propor-
» tione delle membra , & de i colori , ò dal sentire la soave armonia del
» favellare ; i quali diletti , come che sovente vengono interrotti , ò
» dalla distanza de' luoghi , ò dal tempo , ò da qual si sia altra cagione ;
» forza è , che per questa parte anco gli honesti amanti sentano affanni
» gravissimi .

» Hora dalle cose , che hò infin qui divisate , & dalla lettura del So-
» netto , nel quale il Poeta si mostra invaghito così delle bellezze ester-
» ne , come dell' interne , appare assai manifestamente , che egli ama-

» to avesse la sua Donna di solo Amore Honesto , senza trapassare nè
 » al Celeste, nè al Fierino.

» Per non trattenermi dunque in cosa tanto manifesta , lasciando di
 » additare i luoghi, i quali fanno palese l'honestà del suo Amore ; con
 » la scorta della precedente dottrina passo hora à dimostrarvi due bel-
 » lissimi artificj del nostro Poeta.

» Il primo si è, l'havere attribuito convenevoli effetti à ciascheduna
 » sorte di bellezze; imperciò che favellando egli delle bellezze dell'ani-
 » mo , di frutti incorruttibili , & di beni intellettuali , & di puro di-
 » letto , le fa produttrici: dove poi di quelle del corpo ragiona, la sua
 » lode in altro non si distende, che in esaggerare la dolce violenza, con
 » la quale lo rapivano all'amor loro . Non disse egli esser stato ferito
 » di reo colpo dalla faviezza delle parole , & ristretto in duro laccio
 » dalla rigidezza del suo animo : nè meno affermo , che dalle mani , &
 » da' capelli puro diletto sentito avesse : ma dopo haver celebrato le
 » laudi della Sapienza, & dell'Honestà; venendo à favellare degli effet-
 » ti, che cotali bellezze producevano nel suo animo per mezzo de' chia-
 » ri raggi, che da esse si spargevano negli occhi, & nella fronte dell'ama-
 » ta Donna; moitra esser stato dalla luce , che traheva dall'Amor loro al
 » conoscimento delle morali virtù innalzato:

» SAGGE, SOAVI, ANGELICHE PAROLE;

» DOLCE RIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET PIO;
 » CHIARA FRONTE, ET BEGLI OCCHI ARDENTI; OND'IO
 » NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.

» Et parlando delle chiome, & delle mani, dice haverne havuto pia-
 » ghe, & prigionia; le quali cose, benche care, dice essergli state, non
 » nega però, che per se stesse non siano elle gravissime, & nojossissime
 » à sopportare.

» ET TU CRESPO ORO FIN, LA DOVE SOLE
 » SPESSO AL LACCIO CADER COLTO IL CORMIO;
 » ET VOI CANDIDE MAN, CHE'L COEPO RIO
 » MI DESTI, CUI SANAR L'ALMA NON VOLE.

» Il secondo artificio consiste in havere il Poeta considerato separa-
 » tamente ambedue le cagioni, & gli effetti di questo Amore; di mo-
 » do che nel primo quaternario tratta quella parte dell'Amore Hone-
 » sto, che vicino alla perfettione del Celeste s'innalza; & nel secondo
 » dimostra quella parte, per la quale al volgare si appressa.

» Nè obliò questo artificio ne' ternarj: imperciò che, sicome à suo
 » luogo farò chiaro; benche il primo nel suo più chiaro, & apparente
 » sentimento contenga conseguenza, tirata da tutto il precedente ra-
 » gionamento delle laudi della sua Donna; nulla di meno à riguardare
 » con sottile avviso i sentimenti più profondi, sono i suoi concetti tutti
 » drizzati à spiegare quella parte di Amore Honesto, che partecipa
 » del Celeste.

» VOI D'AMOR GLORIA SETE UNICA; E'N SEME
 » CIBO, ET SOSTEGNO MIO, COL QUAL HO CORSO
 » SECURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.

» Nel secondo poi, nel quale con tanta evidenza si studia dimostrare
 la

3) la forza del sensitivo appetito, nel quale alberga l'Amor Fierino, chù
 3) può dubitare, che con esso il nostro Poeta habbia voluto rispondere
 3) al secondo quaternario, sicomé al primo col primo terzetto rispose?

3) N E F I A G I A M A I , Q U A N D O ' L C O R L A S S O F R E M E
 3) N E L S U O D I G I U N , C H ' I M I P R O C U R I A L T R ' E S C A ;
 3) N E S T A N C O , A L T R O C H E V O I , C E R C H I S O C C O R S O .
 3) Nè fà ostacolo al nostro divisamento l'haver parlato il Poeta nel
 3) primo quaternario delle parole, degli occhi, & della fronte: conciosia
 3) cosa che dal nostro Autore, come appare dal contesto, elle sono men-
 3) tovate, non solo per quel che in loro di corporal bellezza risplen-
 3) dea; ma sopra tutto come indicj, & segni esteriori della bellezza in-
 3) teriore dell'animo. Si aggiugne à ciò, che parlando il Casa della fa-
 3) pienza, & dell'honestà della sua Donna, non già come Filosofo, ma
 3) in quella guisa, che a' Poeti stà bene; cioè con obbligo di renderle sot-
 3) toposte alla Phantasia; essendo la Phantasia potenza corporea anzi
 3) che nò, & elle essendo cose pure intellettuali; per renderle imagina-
 3) bili, era necessario accompagnarle con cose corporee, che supplito
 3) havessero alla loro immaterialità. Et qual modo più bello potevassi
 3) rinvenire, che dargli corpo con quelle cose, con l'ajuto delle quali
 3) per mezzo de' sensi all'istessa Phantasia pervengono?

3) Ma perche sono molti, i quali non si appagano delle dottrine degli
 3) Antichi: acciò che quanto per me più si può il meglio chiara apparì-
 3) sca la bellezza di questo componimento; paremi opportuno dimostrar-
 3) re l'artificio del Casa, anco secondo la dottrina di alcun moderno
 3) Filosofo.

3) Renato delle Carte, quantunque nel secondo libro delle passioni
 3) dell'animo non approvi quelle divisioni d'Amore, che sono nate, ò
 3) dagli effetti di esso, ò dagli oggetti diversi, a' quali amando l'animo,
 3) si rivolge, nulla di meno per distinguere trà di loro alcuni affetti, che
 3) volgarmente vengono compresi sotto il nome di Amore, dice le se-
 3) guenti parole, le quali sono molto acconcie à dimostrare la vaghezza
 3) di questo componimento: *Nec etiam opus est distinguere tot species Amo-*
 3) *ris, quot sunt varia obiecta, que possunt amari. Nam exempli gratia,*
 3) *est Passiones, quibus ambitius fertur ad gloriam, avarus ad opes, ebrio-*
 3) *sus ad vinum, libidinosus ad mulierem, quam vult comprimere, vir hone-*
 3) *stus ad amicum suum, vel suam amantissimam, bonus pater ad suos liberos, inter*
 3) *se multum differunt; tamen in eo, quod ex Amore participant similes sunt.*
 3) *Sed quatuor priorum Amor non aliud spectat, quam possessionem obiecturū,*
 3) *ad que ipsorum fertur Passio, nihilque habent Amoris pro obiectis ipsis, sed*
 3) *Cupiditatem quibusdam aliis specialibus passionibus commixta. Cum è*
 3) *contrario Amor, quo fertur bonus parens in suos liberos, adeo purus sit, ut*
 3) *nihil ab his consequi cupiat, nec eos aliter possidere quam habere; vel illis ar-*
 3) *ctius coniungi, quam jam est: at eos, considerans, tanquam alios seipos*
 3) *quærit eorum bonum tanquam suum proprium. Et più appresso doppo*
 3) haver detto, che l'Amor di Amicitia è dell'istessa natura, ma d'infe-
 3) rior grado del paterno, conchiude, che l'Amore honesto dell'Aman-
 3) to verso l'amata Donna è una passione mista di molto Amore, & di
 3) alquanto di Cupidità. *Ea quoque*, soggiunge egli, parlando della
 3) passio-

„ passione, che hà l'Amante honesto per la sua amata, *multum illius*, idest
 „ Cupiditatis, *participat, sed etiam aliquantum alterius*, idest Amoris.
 „ Et a ragione fa maggiore l'Amore della Cupidità; perche l'Amore
 „ riguarda l'una, & l'altra parte dell'oggetto amato; cioè il corpo, &
 „ l'anima, dove la Cupidità non trapassa i limiti del corpo. Et da qui
 „ viene, che perdendo l'amato oggetto la bellezza corporale, l'Amore
 „ dilettevole in amicitia si cangia: perche fermandosi la Cupidità nella
 „ parte corporea; estinguendosi questa col tempo, rimane solo l'Amore.
 „ Ciò intese il Petrarca in quel Sonetto, che incomincia:

„ *Tranquillo porto have trovato Amore.*

„ Et principalmente in quei due versi:

„ *Già tralucea a' begli occhi il mio core;*

„ *Et l'alta fede non più lor molesta.*

„ Vuole di più il medesimo Renato, che l'Amore sia dolcissima pas-
 „ sione: & che tutto il male, che ad Amore si attribuisce, non sia altri-
 „ mente effetto d'Amore; ma che proceda dalla Cupidità, & da altre
 „ passioni, che hanno origine dall'istesso Amore. *Verum* (dice egli
 „ nella prima parte dell'epistole, epist. XXXV.) *ex adverso amor, quan-*
 „ *tumvis inordinatus, voluptatem affert; & licet Poete illum passim exazi-*
 „ *tent, tamen puto homines sibi ab illo naturaliter temperaturos, nisi plus*
 „ *ex eo dulcedinis, quam amaritudinis perciperent. Calamitates verò omnes,*
 „ *quarum causa Amori tribuitur, ab aliis tantum, que illum comitantur, pas-*
 „ *sionibus, temerariis nempe desideris, & spe vana profisciscuntur.*

„ Hora seguitando noi la presente dottrina, dico, che l'affetto, che
 „ in questo Sonetto mostra portare alla sua Donna il nostro Poeta, è
 „ una passione mista di Amore, & di Cupidità; & che nel primo qua-
 „ ternario, nel quale celebra la sua Donna per le bellezze interne, &
 „ narra gli effetti di dolcezza, & di virtù, che destavano nel suo animo
 „ cotali bellezze; ne dimostra tutta la perfezione del semplice, & puro
 „ Amore; il quale anco secondo la sentenza di Renato è cagione di vir-
 „ tù, & di moral perfezione: ove poi dice, che con tutto che stia stretto
 „ in dura prigione, & piagato di crudel colpo, pure hà cara la servitù,
 „ & dolci gli sono le piaghe; spiega quella parte di Amore, che si mi-
 „ schia con la Cupidità.

„ Ma non si deono trapassare senza particolar pensamento gli alti, &
 „ maravigliosi sentimenti, co' quali mette avanti il pensiero della sua
 „ Donna una tanta, & sì fatal necessità di non poter volgere ad altro
 „ oggetto il suo cuore. Certo, se porrai mente, Lettore, alle ragioni,
 „ & alle vive, & fervide espressioni di fedeltà, & di Amore, vedrai il
 „ nostro Poeta in questa sua persuasione haver raccolto tutto ciò, che
 „ può dar certezza d'una ferma, & immutabil costanza. Qui vedrai con
 „ maravigliose, & immortali laudi celebrarsi la bellezza amata, così
 „ per le parti dell'animo, come per quelle del corpo. Qui vedrai il
 „ Poeta spinto egualmente dal Senso, che dalla Ragione à seguitare il
 „ sentiero, per lo quale lo scorgono gli amorosi sguardi della sua Don-
 „ na. Vedrai i vaghi, & desiosi suoi pensieri, tanto invaghiti dalla con-
 „ temptatione dell'amate bellezze, che non potrai credere, che in altra
 „ parte spatiar si possano con alcun diletto. Vedrai dipinto con tanta

Em-

„ Emphasi, & con tanta Energia il fervore dell' amoroso desso, che ti fa
 „ avviso vedere in mezzo à dolce, & inestinguibil fiamma ardere il suo
 „ cuore. Et vedrai finalmente il suo animo non solo allettato dall' im-
 „ menfa utilità, & dolcezza, che gli portava il suo Amore, ma altretto
 „ da incontrastabil necessità, à segno di non potere con altro cibo so-
 „ stener la sua vita, che con la vista dell' amate bellezze. Hora chi po-
 „ trà fingersi più potente, & più efficace persuasione di questa? Ma
 „ perche non pajà, che più del dovere esaggeri le cose, confideriamole
 „ nell' istesso componimento.

„ SAGGE, SOAVI, ANGELICHE PAROLE;

„ DOLCERIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET PIO;

„ CHIARA FRONTE, ET BEGLI OCCHI ARDENTI; OND'IO

„ NE LE TENE BREMIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.

„ Nel primo incominciamento di questo quaternario il nostro Poeta
 „ ci fa vedere in breve somma ristretto, & per così dire, come in uno
 „ specchio tutto il maggior pregio di virtù, che può dar vanto al fesso
 „ donnesco: perche celebrandola di saviezza, oltre che le dà una lode
 „ molto rara: mostra, che habbia con fece unite col decoro tutte l'altre
 „ virtù; le quali, come da lor Regina, e Duce, dalla Sapienza prendo-
 „ no norma: & celebrandola specialmente per l' Honestà, l' esalta per
 „ quella virtù, nella quale consiste la maggiore, & la più propria glo-
 „ ria delle Donne: & che sopra tutti gli altri pregi di corpo, & di ani-
 „ mo gli reca stima, & veneratione. Per ultimo accoppiando à queste
 „ sì eccellenti virtù la soavità delle parole, la serenità della fronte, il
 „ dolce folgorar di due begli occhi colmi di celeste luce, chi può dire
 „ quanto se n' esalti il suo pregio?

„ Ma qui nasce un dubbio, che l' Honestà con la rigidezza del suo ri-
 „ gore scacci dal seno de' vagheggiatori le amorose fiamme: perche
 „ amare senza speranza non si può: & la speranza, siccome dalla piacevo-
 „ lezza prende vigore, così dal rigore vien che s' infievolisca, & si strug-
 „ ga alla fine. Laonde celebrando qui il nostro Autore le amate bellez-
 „ ze, à fine di far vedere alla sua Donna, che egli non sia traviato dal
 „ suo Amore, par che non habbia fatto bene à far mentione del rigore
 „ dell' Honestà, dal quale l' Amore più tosto si discaccia, che si ritiene:
 „ & che più dritto sarebbe stato, senza toccar punto il rigore, darle lau-
 „ de di sola piacevolezza.

„ Conferma questa ragione Guido Cavalcanti nella Canzone:

„ *Amor mi prega, &c.*

„ Ove dice, che Amore tragge natura, & complessione da un sguar-
 „ do piacevole, che fa parer certo il piacere.

„ *Non già selvaggè le belsà son dardo,*

„ *Che tal volere per temere è sperto.*

„ Et più appresso mostra, che le bellezze selvagge col timore, che
 „ induce la lor vista, spaventano, & fanno cauto il volere: di modo
 „ che non può da esse uscir dardo, che impiaghi i cuori altrui.

„ *Di simil tragge complessione isguardo,*

„ *Che fa parere lo piacere certo.*

„ Con tutto ciò Dante, & Petrarca stando dalla contraria parte:

Dan-

„ Dattè si meraviglia, & duole insieme, ch'essendo già mancata la speranza perseveri l'Amore; di modo par che voglia dire, che essendo stato di opinione contraria, l'esperienza propria l'abbia fatto accorto dell'errore, in che era stato.

„ *Deh che farò, che più mi cresce Amore,*
 „ *Et mancami speranza d'ogni parte.*

„ Il Petrarca nella Canzone:

„ *Amor se vuoi, che torni al giogo antico.*

„ Alla qual canzone credo io, che il nostro Poeta avesse il pensiero all' hora, che questo Sonetto compose; mentre dice ad Amore, che non potrà mai fare, che esso torni ad esser suo soggetto, se prima non farà, che la sua Laura torni in vita rivestita di tutte quelle bellezze, che in lei erano state in prima, che avesse abbandonato il mondo; trà le cose, che vuole, che facciano in lei ritorno (che pur sono l'istesse, che qui celebra il nostro Autore della sua Donna) la principale è l'acerbezza, & il rigore di honesta: & à questa sola virtù dà il pregio di haver tenuta verde l'amorosa voglia.

„ *Nè da l'ardente spirito*
 „ *[intendi] Fia mai, che mi scioglia*
 „ *De la sua vista dolcemente acerba,*
 „ *La qual di, & notte più che Lauro, ò Mirto*
 „ *Tenne in me viva l'amorosa voglia.*

„ Il mio sentimento è, che il fallo sia dalla parte di coloro, che credono, che Amore si possa ritrovare ove non sia Honestà, così dalla parte dell'amante, come dell'amato, perche per parte dell'amante, qual fermezza nell'istabilità del senso può egli ritrovare? & per parte dell'oggetto amato essendo certo quello, che poch' anzi si è divistato, che ogni stima di bellezza procede da Honestà, & che Amore senza precedente stima dell'amato oggetto, non può destarsi; siegue per necessità, che tanto può durare l'Amore, quanto in esso la gloria dall' Honestà si mantiene.

„ Et ciò si avvera anco parlando dell'Amor Volgare: perche questo Amore, ò in breve si estingue, ò se pur dura alcun tempo, tutto è opera dell' Honestà, che facendo parere l'oggetto amato degno, in cui l'animo impieghi tutti gl'affetti; tiene à freno l'infatiabil desio, che non diventi vago di nuovo Amore, & del piacere di nuova bellezza. Et chi scaccia dal seno degli amanti l'ire, & gli sdegni della Gelosia, se non l' Honestà? Due sono le cagioni, che possono estinguere gli ardori di un fervido, & ben' acceso desio; ò perche il desiato bene perde stima nel cuore dell'amante; ò per isdegno nato da dislealtà creduta nell'amato bene. Hora à questi due d'Amor nemici, qual'altra cosa possiamo ritrovare, che meglio gli si opponga dell' Honestà, ò vera, ò apparente, che sia? Sanno ciò molto bene quelle Donne, le quali vogliono à gl' incauti amanti desiosamente far prendere il dono di loro bellezza; di modo che dice Tacito, che Poppea, quantunque chiu-desse in seno un'animo totalmente disonesto; nulla di meno per non cadere dalla stima de' vagheggiatori, si studiava di far parere nel volto, & negli esterni portamenti quella Honestà, che mancava al cuore:

» re : ecco le sue parole : *Modestiam præferre, lasciviam uti rarus in pu-*
 » *blicum egressus, idque velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic*
 » *decebat.*

» All'argomento, che si fa in contrario, si può rispondere in prima;
 » che l'Amore raro, ò non mai si divide dalla Speranza, perche come
 » dice l'Ariosto:

» — *Il misero dar suole*

» *Ben facile credenza a quel che vuole.*

» Di modo che quantunque volte la difficoltà di pervenire al com-
 » pimento de' desiderj non è sì grande, che cagioni una totale dispera-
 » zione; la qual cosa, come si è detto, rare volte può in Amore haver
 » luogo; non istimerò, che la tema nata dal rigore di honesta Donna;
 » sia valevole ad estinguere un ben'acceso desio; anzi come à forza di
 » venti in ben secca, & accendevol materia crescono, & diventano mag-
 » giori le fiamme; così gli amorosi ardori al rigore dell'ire, & degli
 » sdegni dell'amato oggetto prendono vigore, & à maggior forza si
 » avanzano, Il Petrarca:

» *Ned ella à me per tutto il suo disdegno*

» *Torrà giamai, nè per sembante oscuro*

» *Le mie speranze, e i miei dolci sospiri.*

» Simil concetto esprime il medesimo Poeta in più altri luoghi, &
 » principalmente in tutto quel Sonetto:

» *Se voi poteste per turbati segni, &c.*

» Secondo, per risolvere più esattamente la quistione, & torre à que-
 » sta materia ogni difficoltà, si vuole distinguere in Amore due tem-
 » pi; cioè il principio, & lo stato: perche ò noi lo consideriamo nel
 » primo nascimento, & certa cosa è, che se nel viso di bella, & gratiosa
 » Donna non si scorge una certa piacevolezza, che assicurando il vole-
 » re dell'amante l'inviti à sperar diletto, & piacere, per eccellenti, &
 » maravigliose, che elle sembrano cotali bellezze, non haveranno
 » forza di muover gli animi all'Amor loro: & in questo senso possiamo
 » sporre l'autorità del Cavalcanti; ma se l'Amore sia già divenuto
 » grande, & possente, di modo che habbia altamente difese le sue radi-
 » ci, qual rigore sarà bastante à fermare il suo corso?

» Bellissimo effempio in pruova di quel che hò divisato habbiamo
 » appresso al Tasso in persona di Armida. Questa ingannatrice donna
 » venuta nel campo per allettare i Cavalieri Christiani all'amor suo,
 » dice il citato Poeta, che ella non haveffe con tutti una istessa arte, &
 » uno istesso volto ufato; ma che à quelle persone, le quali vedeà vin-
 » ce dalla sua bellezza si mostrava rigida, & severa; & per contrario
 » tutt'amorosa, & piacevole offerivasi à coloro, da' quali vedeasi con
 » timore, & diffidenza mirare.

» *Vsa ogn'arte la donna, onde sia colto*

» *Ne la sua rete alcun novello amante;*

» *Ne con tutti, nè sempre un stesso volto*

» *Serba; ma cangia à tempo atti, & sembianti;*

» *Hor tien pudica il guardo in se raccolto,*

» *Hor lo rivolge cupido, & vagante;*

» *La sferza in quegli, il freno adopra in questi,*
 » *Come lor vede in amar lenti, è prestii.*

» Nè obliò queste arti l'insidiosa Poppa per tener l'animo di Ne-
 » rone fermo nel suo amore: le parole di Tacito sono le seguenti: *Sed*
 » *accepto aditu, Poppa primùm per blandimenta, & artes valescere, impa-*
 » *rem cupidini, & forma Neronis amore captam simulans: mox acri jam*
 » *Principis amore ad superbiam vertens, si ultra unam, alteramque noctem*
 » *attineretur, nuptiam esse se dilcitans, nec posse matrimonium amitteres de-*
 » *vinciam Oiboni per genus vite, quod nemo adaequares.*

» Hora per tornare al Sonetto, possiamo sicuramente conchiudere,
 » che la lode dell'Honestà espressa dal nostro Autore per mezzo del
 » dolce rigore, & del pio, & cortese orgoglio; non solo fù qui posta
 » per far maggiore il numero de' pregi della sua Donna; ma sopra
 » tutto per porre alla consideratione del Lettore un'insolubile argo-
 » mento della sua fede.

» **CORTESE ORGOGLIO, ET PIO**) L'orgoglio, & il rigore
 » in bella Donna può procedere da doppia cagione: da Superbia, & da
 » Honestà. Da Superbia, è quando viene da smoderata opinione del
 » proprio merito: tale è quello, di cui si dolse ne' seguenti versi il Pe-
 » trarca:

» *Et hà sì eguale à la bellezza orgoglio,*
 » *Che di piacere altrui par che le spiaccia.*

» Il Casa per dimostrare, che la rigidezza della sua Donna non pro-
 » cede da superbia, vizio contrario all'Amore; ma ben sì da una amo-
 » rosa, & ben grata honestà, che gli era di sprone, & di freno ad alta-
 » mente, & honestamente amare. Dice del rigor della sua Donna, che
 » non solo dolce, & cortese era; ma pietoso, & misericordievole: onde
 » par che voglia dire, che essendo ella per lo comun bene stretta ad
 » usargli rigidezza, anch'essa ne sentiva dispiacere.

» **CHIARA FRONTE, ET BEGLI OCCHI ARDENTI, OND'IO**
 » **NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.**

» Questi versi per ogni parte, che gli consideriamo, sono gravidi di
 » altissimi sentimenti. Se noi senza profundarci nell'interno concetto
 » dell'Autore, considereremo quel, che dalla corteccia esteriore delle
 » parole appare, qual laude più grande, & più maravigliosa può fin-
 » gersi di questa, con la quale egli qui celebra la chiarezza della fronte,
 » & lo splendore degli occhi; facendo l'una eguale ad un ben chiaro, &
 » pulito specchio, & l'altro non dissimile alla luce del Sole, & ambodue
 » delle sue tenebre lucidi rischiaratori? ma ascolta gli altri più repositi
 » concerti, che nasconde il lucido velo dell'Allegoria.

» Trà gli altri utili, & maravigliosi effetti della virtù, due sono i
 » principali, & i più degni; l'uno è porre in tranquillità, & pace gli
 » animi di coloro, che la possiedono, rasserenando i torbidi moti delle
 » disordinate passioni, le quali sono

» *Venti contrarj à la tranquilla vita.*

» L'altro è vestire di somiglianti qualità quelle persone, che hanno
 » alla sua luce lo sguardo. Il nostro Poeta avendo ne' precedenti versi
 » fatta vedere la sua Donna arricchita, & adornata d'una somma, &

per-

„ perfetta virtù; in questi, che succedono à quelli, perche vie più chiara-
 „ ramente apparisse dagli effetti la di lei somma perfezione, d'ambo-
 „ due questi sovrani pregi volle farla partecipe.

„ Dice dunque il maravigliosissimo nostro Autore, che la somma, &
 „ impareggiabil virtù, che nell'alta mente della sua Donna havea alber-
 „ go; imperando con giuste leggi alle cieche voglie del sensitivo appe-
 „ tito; non solo rasserenava tutte le interne parti del suo animo; ma
 „ che diffondendosi dalle parti interne all'esterne, à guisa di luminosa
 „ fiamma in puro, & sottil vetro racchiusa, mandava tali raggi di virtù
 „ per gli occhi, & per la fronte, che avanti à lei niun potea dar luogo à
 „ pensieri meno che honesti; per lo che egli, il quale, com'appresso sog-
 „ giugne, havea havuto in sorte fin dalla prima età, di conoscere un taro
 „ bene, & raccogliere dentro di se un sì degno Amore; con tutto che si
 „ fosse ritrovato carico di tutti quegli errori, che porta seco l'età gio-
 „ vanile; non però di meno, parte dal suo esempio, parte da' suoi am-
 „ macframenti havea tanto di luce raccolto, che si era conservato esen-
 „ te, & illeso da quei perigli, ne' quali urtar suole l'incauta, & mal con-
 „ figliata giovanezza.

„ Ma perche queste cose non sono al primo sguardo apparenti; te-
 „ nendole sotto di se alquanto nascoste l'Allegoria: & questa Allegoria
 „ è tale, che anco spogliata degl'interni concetti, pure per se stessa con-
 „ tiene alto, & illustre significato; stimo bene avvertire da quali paro-
 „ le ciascheduna di esse si comprenda.

„ Primieramente dalla chiarezza della fronte si dimostra la tranquil-
 „ la pace, che godeva il suo animo non turbato punto dalle tempeste
 „ dell'appetito concupiscevole. Nè credere, che questa sia mia capric-
 „ ciosa interpretatione; perche intese le sopradette parole in altro si-
 „ gnificato non si può dare convenevol senso à quel che appresso sog-
 „ giugne; che da questa tal chiarezza havea havuto specchio nelle sue
 „ tenebre.

„ Per le sue tenebre intender dobbiamo la cecità, che induce nelle
 „ menti il piacere del senso, dal quale procede l'amor disonesto, di cui
 „ Guido Cavalcanti nella sopra citata Canzone così ragiona:

Fuor di salute giudicar mantiene,

Che l'intentione per ragione vale,

Discerne male, in cui è vizio amico.

„ Per lo specchio, che egli hà nella chiara fronte, s'intende l'esem-
 „ pio, che prendea da lei: perche veggendola mai sempre lieta, & serena,
 „ & non mai gravata da importuna nebbia di tristi, & torbidi pen-
 „ sieri; conosceva assai bene quanto era grande la virtù, che posava nel
 „ di lei valoroso petto: & conoscendo dall'altra parte la gran diversità,
 „ che era trà se, & la sua Donna; vedeva in quella, come in uno spec-
 „ chio, tutti i suoi falli, & il torto suo procedere; per lo che parte mos-
 „ so da honesta invidia, parte spinto da desiderio di parer bello nel suo
 „ cospetto; tutto il suo studio era in purgare il suo cuore da quelle
 „ macchie, che far lo poteano poco piacente avanti l'amata presenza;
 „ & ciò vuol dire havere havuto specchio nella chiara fronte.

„ Ma qual sia la luce, che riceve dal Sole de'begli occhi?

„ Egli è cosa manifesta, che questa luce altro non può significare, che
 „ il conoscimento del bene, & del male, & conseguentemente la scorta,
 „ che cōduce l'huomo per lo sentiero della virtù; ma in qual modo può
 „ dirsi con verità, che dagli occhi tanta luce tolto habbia? Io m'immagino,
 „ che la sua Donna sovente, come sogliono fare trà di loro gl'innamo-
 „ rati desse segno con gli occhi al Poeta, quando l'opere sue, & i suoi
 „ desiderj erano conformi, ò difforni dall'honesto, & dalla ragione; di
 „ modo che quantunque volte egli sospinto dall'ardore della cupidità,
 „ oltre il dovere acceso veniva à pascerne il desiderio delle sue bellezze,
 „ essa mirandolo con occhi sdegnosi, & quasi rimproverantigli il trava-
 „ licamento dalle leggi della ragione, ad honesti, & moderati desiderj,
 „ il ritraheva; & altre volte havendo egli alcuno illustre, & laudevole
 „ fatto ò per lei, ò per altri operato; la sua Donna mostrandosene lieta,
 „ & contenta, con nuovo ardore à somiglianti imprese il confortava:
 „ così facendo legge à se stesso de' dolci, & severi sguardi della sua
 „ Donna, da impuri, & disordinati appetiti l'animo guardar potea, &
 „ alla conoscenza del vero bene pervenire: un simil sentimento spiego
 „ il Petrarca ne' seguenti versi:

„ *Dolci durezza, & placide repulse*
 „ *Piene di casto amore, & di pietate,*
 „ *Leggiadri sdegni, che le mie infiammate*
 „ *Voglie tempraro, hor me n'accorgo, e n'sulse.*

„ Et così seguita sino alla fine del Sonetto, il quale chiude con questi
 „ versi:

„ *Questo bel variar fù la radice*
 „ *Di mia salute, ch' altrimenti era ita.*

„ Quindi scorgere potrai, che i concetti del nostro Poeta, anco quei,
 „ che pajono più maravigliosi, & hiperbolici, non lasciano di haver
 „ fondamento, ò sul vero, ò sul verisimile almeno; il quale avvertimen-
 „ to troverai sempre havere osservato il Casa con tutti gli altri Poeti,
 „ che non sono del nome indegni.

„ **ET TU CRESPO ORO FIN, LA DOVE SUOLE**
 „ **SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL COR MIO;**
 „ **ET VOI CANDIDE MAN, CHE'L COLPO RIO**
 „ **MI DESTI, CHI SANAR L'ALMA NON VOLE.**

„ Il destare molte specie, & muovere ad un tratto nella mente del
 „ Lettore varj pensieri, sicome per quel, che nell'altre spositioni si è di-
 „ vistato, si può scorgere, è uno de' fonti più principali, da' quali pro-
 „ cede la Maraviglia; & con la Maraviglia il Diletto. Nel presente
 „ Sonetto se potrai mente alla molteplicità de' sublimi concetti, che nel
 „ profondo seno abbraccia, troverai niuna sua parte, che non abbondi
 „ maravigliosamente della luce di quest'artificio; ma per tacer dell'al-
 „ tre, questa che hora trà le mani habbiamo, di tanti, & sì bei pensieri
 „ la mente ne riempie, & con tanta forza di Energia l'esprime, che
 „ chiunque non è cieco alla luce di sì fatte bellezze, forza è, che sommo
 „ diletto ne colga. Hora ascolta l'altra maraviglia di questa hiperbo-
 „ lica laude.

„ **Primieramente il nostro artificiosissimo Poeta, oltre le cose sopra**

» accennate dell'Amor Sensitivo , ò per parlare con Renato delle Car-
 » te, dell'Amor misto con la Cupidita; ci depinse la bellezza delle ma-
 » ni, & de' capelli in forma sì maravigliosa, & eccedente l'humana con-
 » ditione, che à primo sguardo par che racconti cose impossibili: par
 » ch'egli dica così:

» Evvi sciagura più grave, & sventurà, dalla quale tanto si sdegna la
 » nostra natura, quanto della servitù? Et qual cosa hà tanto in abbor-
 » rimento il mortal senso, quanto le piaghe del proprio corpo? Et qual
 » huomo si trovò mai, che non cercasse fuggir questi mali con tutto il
 » suo studio? Et pure è vero, dice il nostro Poeta, che tale è la dolcez-
 » za, che mi viene dalla vista di quel crespo oro fino, & di quelle can-
 » dide mani, che quantunque io ne riceva danni così gravi come questi
 » sono, non pur non mi doglio di loro; ma come huomo, che ciò soffè-
 » rendo, facci acquitto di somma felicità, ne l'hò gratia, & ne vivo con-
 » tento; di modo che non cambiarei il mio itato col più felice huomo,
 » che viva. Chi vide mai bellezza più maravigliosa, & più possente di
 » questa? & chi non dirà, che chiome sì leggiadre, & mani sì belle non
 » habbiano vinto l'istessa natura? & che in esse di suoi benefici raggi
 » più che altrove largo non sia stato il Cielo? Et chi potrà negare, che
 » da voi non si sia superata la fama di tutte l'altre mondane bellezze?
 » & che voi non siate l'unica gloria di Amore?

» Hora tutte queste cose, mentre il profondo pensiero argomentan-
 » do da se stesso le raccoglie, retano maggior maraviglia, & diletto, &
 » acquistano assai più fede, che se fossero state apertamente espresse dal
 » Poeta.

» Ma non vò lasciare di avvertire il tramutamento, che fà di questo
 » concetto nel Sonetto 28. Qui, come vedi, dalla dolcezza delle piaghe,
 » & dalla servitù lietamente sofferta, fà che noi argomentando della sua
 » Donna l'imparegiabil bellezza raccogliamo; ivi mostra, che per la di
 » lei somma bellezza era cosa ben degna, che questi mali lietamente si
 » havessero à sostenere.

» *Certo ben son que' duo begl'occhi degni,
 » Onde non schiavi il cor piaghe profonde,
 » Et quelle treccie inanellate, & bionde,
 » Ove al laccio cader l'aima non sdegni.*

» Secondo, di più della bellezza delle lodate parti dimostra la pos-
 » sanza, che per mezzo di tali bellezze havea la sua Donna nell'impre-
 » se di Amore, & principalmente sopra il suo cuore: anzi per parlar
 » drittamente, dalla possanza si fà palese la bellezza.

» Terzo, ci mette avanti la natura d'Amore, facendoci vedere, che
 » quantunque di dolce, & di amaro sia mista; con tutto ciò tanto allet-
 » ta con le sue dolcezze, che chi una volta se gli rende soggetto, non
 » può più sottrarsi dalle sue leggi. Et nel vero chi potrebbe credere,
 » che si trovi huomo, il quale habbi per bene la servitù, & le ferite, se
 » il pensiero nell'apprender queste cose non si fermasse à guardare la
 » natura di Amore, che di sì fatti portenti abbonda?

» Quarto, ci fà palese l'immenso ardore, & la ferma costanza, con la
 » quale il Poeta la sua Donna amava: perche con mostrarsi vago dell'i-
 » stesse

„ stesse pene , che potrebbero porre altrui in horrore , l'amorosa vita
 „ ci fa credere , che niuna possanza sia valevole à sanarlo dalla sua
 „ passione.

„ Quinto, muove con sommo vigore nell'animo della sua Donna gli
 „ affetti di Amore, & di Compassione verso di se: perche se egli è vero,
 „ che

„ *Amore d'null'amato amar perdona.*

„ Qual Donna sia d'animo sì duro , che possa tener fermo il petto à i
 „ possenti colpi di Pietà , & di Amore , in sentir voci sì colme di affet-
 „ to, quali sono queste del nostro Poeta ? Il cui vivo ardore , dice egli,
 „ esser tale, che gli faceva havere à grado anco l'istesse pene, che per lei
 „ soffriva.

„ Per ultimo vestendo i suoi concetti di bellissime imagini , ci mette
 „ ancora tante altre specie nel pensiero, quante sono le cose, delle quali
 „ egli si vale per conseguire il suo intento : ma di questo ragionerò à
 „ suo tempo , quando parlerò della locutione.

„ Hora quale di queste cose, & per l'iperbole , & per la soavità , &
 „ per la dottrina , che vi si contiene , non è per se stessa sommamente
 „ maravigliosa ? quanta dunque maggiore dovrà stimarsi la maravi-
 „ glia, che procede dalla loro unione?

„ Ma mi chiederà alcuno cò qual'arte di tanti, & sì maravigliosi con-
 „ cetti potè ad un' hora fare innetto in un solo parlare ? per rispondere
 „ à questa domanda dico, che l'artificio di questi versi da altra cagione
 „ non procede, che dall'havere tolto à dimostrare la bellezza delle ma-
 „ ni, & de' capelli da maravigliosi effetti di Amore , che producevano
 „ in lui sì fatte bellezze ; col quale artificio, mentre fè palese la lor bel-
 „ lezza, nel medesimo tempo hebbe à far mentione di se , di Amore,
 „ della sua Donna, & di tuttè l'altre cose poco innanzi divisate; le quali
 „ cose, essendo per cagione di Amore feconde di varie stranezze , ren-
 „ dono il dire del Poeta maraviglioso per la molteplicità de' vaghi con-
 „ cetti, che risvegliano nella mente del Lettore , & per la loro suavità,
 „ & grandezza, colmo di Venustà, & Splendore.

„ *ET TU CRESPO ORO FIN LA DOVE SUOLE*

„ *SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL COR MIO.*

„ Il Bembo nel 4. de' suoi Sonetti, à gara del quale , secondo che dice
 „ il Quattromani, fù fatto questo dal nostro Poeta; celebrando egli an-
 „ cora la bellezza de' capelli; ò che non gli fusse venuto fatto di espri-
 „ mere questi maravigliosi effetti di Amore , ò che non haveffe stimata
 „ acconcia alla sua intentione una tal maniera di laude ; non si discostò
 „ molto da' limiti dell'interior forma, & dall'accidentali proprietà del-
 „ la cosa; dice egli così:

„ *Crin d'oro crespo, & d'ambra tersa, & pura;*

„ *Cb' à l'aura, in sù la neve ondeggi, & voli.*

„ Ne' quali versi, quantunque con l'ajuto della similitudine dell'oro,
 „ & dell'ambra; & con la descrizione de' vaghi movimenti, che faceva-
 „ no al lieve spirar de' venti sù gli homeri, & sù'l petto le bionde chio-
 „ me; muova specie di cose soavissime al Senso, & alla Fantasia ; per lo
 „ che rende il suo molto adorno di Venustà, & di Vaghezza ; nulla di
 „ meno

„ meno nel deſtamento della Maraviglia v` dietro al Caſa di lungo ſpa-
 „ tio; concioſia che le coſe, dalle quali egli traſſe ornamento a' ſuoi ver-
 „ ſi, nè per numero, nè per grandezza, nè per novità, & ſtranezza poſſon
 „ punto agguagliarſi alle coſe da noi ſopra oſſervate . Si che per dare à
 „ ciaſcheduno di queſti Poeti la propria laude, biſogna dir così: che
 „ il diletto, che recano i verſi del Caſa habbia origine dalla Maraviglia
 „ principalmente, & in ſecondo luogo dalla vaghezza delle coſe narra-
 „ te . Ma nel Bembo il diletto maggiore procede dalla dolcezza dalle
 „ ſpecie moſſe, & qualche parte à virtù della Maraviglia recar ſi deve ;
 „ laonde ſicome il primo ſ'innalza alla ſublimità della magnifica nota,
 „ così il ſecondo trà l'amenità, venuſtà, & mediocrità ſi trattiene .
 „ Quinci riſolver poſſiamo una quìſtione lungamente da' Retori tratta-
 „ ta, che non ſono le coſe, che fanno gli ſtili, ò humili, ò grandi, ò
 „ mediocri ; ma tutto è opera dell'artificio, col quale ſi trattano ; per-
 „ che, come qui hai veduto, della medefima coſa parlando il Bembo,
 „ & il Caſa, differentiffimo ſtile hanno uſato ; & pure è vero, che nè
 „ l'uno, nè l'altro può chiamarſi vitioſo .

„ **SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL COR MIO.**
 „ Colui, del quale ſi dice, che ſia caduto in un male, ſi ſuppone, che
 „ prima ne ſia ſtato libero: poſto queſto, ſe il Poeta nel ſequento terna-
 „ rio dimoſtra apertamente eſſerſi dalla prima età invaghito delle bel-
 „ lezze della ſua Donna, & haver ſempre con incorrotta fede continua-
 „ to il ſuo Amore; come dunque ſenza contraddittione hora può qui di-
 „ re, che il ſuo cuore negli aurei lacci de' biondi capelli ſolea ſpeſſo
 „ avvolto cadere ?

„ A queſta difficoltà ſi poſſono dar due riſpoſte: la prima, che il Poe-
 „ ta intende dimoſtrare, che la frequente uſanza di pensare all'amate-
 „ ſemblanze della ſua Donna, ſempre più vaga gli dipingeva la loro
 „ bellezza; con che viene à dire, che ſempre da nuovo, & più forte lac-
 „ cio ſi ſentiva riſtretto; la qual eſaggeratione non ſolo non contradice
 „ alle coſe ſeguenti; ma moſtra con ſomma evidenza, che le bellezze
 „ delle lodate parti per la loro incompreſſibil grandezza ſuperano la
 „ capacità del penſiero; di modo che con le novità, che di ſe continua-
 „ mente gli dimoſtravano, ſempre lo ritenevano con maraviglia, & amo-
 „ re à loro rivolto .

„ Per intelligenza della ſeconda riſpoſta, biſogna, che ci ricordiamo
 „ quello, che dicemmo nella ſpoſitione del 7. Sonetto, ſopra quel verſo:

„ *Tal ch'io precorro Amor, ch'è voi mi mena.*

„ Cioè, che l'Amor Senſitivo, del quale qui favella il Poeta, ſtando
 „ tutto appoggiato all'imagini della Fantafia, le quali procedendo dal-
 „ la materia, & dal moto; per molte cagioni ſi poſſono in varie guiſe
 „ mutare, non può per ſua natura haver ſempre un medefimo vigore .
 „ Con la ſcorta di queſta dottrina poſſiamo dire ancora, che il noſtro
 „ Poeta habbia in queſti verſi voluto dimoſtrare, che nel ſuo Amore,
 „ benchè haveſſe parte il ſenſo, non potea perciò cader dimenticanza:
 „ perchè al difetto del Senſitivo Amore ſuppliva la maraviglioſa bel-
 „ lezza della ſua Donna : le quali bellezze, ove queſto Amore alcun-
 „ danno pativa, con lo ſplendore, che uſciva dalla lor viſta, di nuovo lo
 „ rinvigorivano.

Con

Con questa interpretazione concorda molto la sentenza dell'ultimo ternario:

NE FIA GIAMAI, QUANDO' L COR IASSO FREME
NEL SUO DIGIUN, CH' I MI PROCURI ALTR' ESCA;
NE STANCO, ALTRO CHE VOI, CERCHI SOCCORSO.

Ne' quali versi le voci QUANDO, & GIAMAI chiaramente ci fanno vedere, che in lui la forza del Sensitivo Amore, non era sempre di egual potere.

ET VOI CANDIDE MAN, CHE' L COLPO RIO
MI DESTE, CHI SANAR L' ALMA NON VOLLE.

Accenna quel di Propertio:

Solus Amor morbi non amat artificem.

Ma il Casa con attribuir questo à virtù della bellezza delle mani, & con descrivere queste come feritrici del suo cuore, fè questo concetto assai più nuovo, & più evidente. Altreve:

*Ma chiunque lo stato è dove io sono,
Doglia, ò servaggio, ò morte assai mi è cara
Da sì begli occhi, & presso dono.*

Et il Petrarca:

— *Che languir per lei
Megl'è, che gioir d'altra.*

VOI D'AMOR GLORIA SETE UNICA; E' NSEME
CIBO, ET SOSTEGNO MIO, COL QUAL HO CORSO
SECURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.

Dalla commendatione delle bellezze amate dopo un molto breve, & affettuoso epilogo passa à dimostrare la necessità del suo costante, & fervido Amore; & con molta ragione, perche il bello, & il buono, posto che come tale si conosca non si può non amare: & qual necessità maggiore poteva egli apportare di quella, che hà un famelico di cibo, & un debole, & stanco di sostegno?

VOI D'AMOR GLORIA SIETE) ò perche contro l'armi, che egli tempera, & a' fine nelle vostre bellezze, non vi è forza, che vaglia à resistere; & conseguentemente lo rende vittorioso, & assoluto Signore di tutti coloro, che contemplano le vostre bellezze: ovvero, come parmi più dritto: voi rendete Amor glorioso, togliendoli quell'infamia, che gli dà il volgo, il quale non conoscendo bene la sua natura, & bontà, lo fa Autore d'ogni impudicitia, & d'ogni disonestà: la qual cosa non potendo per la vostra somma virtù, & honestà attribuirsi ad un vostro amante: anzi essendo da voi sospinto ad operare atti eccelsi, & degni dell'Amor vostro, fate chiaramente vedere di quanta laude sia degno un vero amatore, & à quanta sublimità di pensieri un vero Amore l'amante conduce.

V N I C A) Perche havete superato in virtù, & bellezze tutte l'altre donne, che vivono, & sono vissute al mondo; ò pure, perche voi siete colei, che lo rimettete nel suo honore, liberandolo dalle calunnie del volgo.

C I B O, E T S O S T E G N O M I O) La presente proposizione si segue, da quel che il Poeta poch' anzi hà detto, del sommo splendore, col

„ col quale risulgeva al suo pensiero la bellezza dell'amata sua Donna.

— COL QUALE HO CORSO

„ SECURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA) Opera
 „ altrettanto difficile, quanto gloriosa. L'età giovanile, sì per havere i
 „ sensi più vigorosi, & perciò meno ubbidienti alla ragione: sì perche
 „ manca della chiara conoscenza di molte verità, che con la contem-
 „ platione si acquistano: & perche non è ben resa esperta de' gravi affan-
 „ ni, che il lusinghevole senso promettendo piacere le suole apportare;
 „ senza gran malagevolezza non si può conservar pura, & illesa dal con-
 „ taggio de' vitij.

„ Ciò considerato, da te stesso conoscer puoi, Lettore, quanto in alto
 „ mette la virtù dell'amata Donna, a cui solo ascrive il pregio, & la
 „ gloria d'una tant'opera. Et se i sommi beneficj sommo amore negli
 „ animi gfati partoriscono, chi può ridire quanto debbia esser grande
 „ l'Amor suo? Guarda com'egli se ne dimostra riconoscente.

„ NE FIA GIAMAI, QUANDO 'L COR LASSO FREME
 „ NEL SUO DIGIUN, CH' I MI PROCURI ALTR'ESCA;

„ NE STANCO ALTRO CHE VOI CERCHI SOCCORSO.
 „ Ovidio ammonisce i seguaci di Amore ad abbandonar quell'impre-
 „ sa, che riesce loro troppo tormentosa.

„ *Si quis amat quod amare juvat, feliciter ardet.*

„ *Gaudeat, & venio naviget ille suo.*

„ *At si quis male fert indigna regna puella,*

„ *Ne pereat nostrae sentiat artis opem.*

„ Et più appresso:

„ *Qui nisi deserit, misero periturus Amore est;*

„ *Desinat, &c.*

„ Allo 'ncontro il nostro Poeta fa certa la sua Donna, che niun
 „ tormento sia valevole a rimuoverlo dall'amor suo: può darli fede, o
 „ costanza maggiore?

„ NE FIA GIAMAI, QUANDO 'L COR LASSO FREME)
 „ Sente un costume degli amanti, i quali quando sono da soverchia cu-
 „ pidità oppressi, sogliono pentirsi della loro elezione, & desiderare di
 „ havere amato altro oggetto. Coridone appresso Virgilio:

„ *Nonne fuit satius tristes Amarillidis iras,*

„ *Atque superba pati fastidia? nonne Menalcam?*

„ Vuol dire il nostro Poeta, io non farò di quelli amanti, che tanto
 „ si sentono contenti dell'amor loro, quanto in esso ritrovano tutto quel
 „ piacere, che gli può render paghi ne' loro appetiti: ma nelle mie mag-
 „ giori aggitazioni io non desidererò, nè penserò ad altra della vostra
 „ più benigna beità.

„ NE STANCO ALTRO CHE VOI CERCHI SOCCORSO)
 „ cioè stanco dal desiderare, & dall'ostinatione, & durezza vostra in
 „ non voler sodisfare all'ardente brama del sensitivo appetito, qual'ho-
 „ ra ardito trascorre oltra i segni dell'honestà.

„ Gli Affetti dal nostro Poeta in questo Sonetto ad esprimer tolti,
 „ sono l'Estasi Amorosa, & l'Amoroso Furore; passioni, le quali, sico-
 „ me per la lor somma dignità, & possanza, solo in Amore han luogo;

„ così

„ così frà tutte l'altre , che destar suole questo di bellezze cupido va-
 „ gheggiatore; niuna come queste è stata dalla natura di tanta virtù , &
 „ di tanto potere arricchita: anzi quanto l'istesso Amore di grande , &
 „ di portentoso operar suole negli humani petti , tutto à lor virtù , &
 „ valore recar si dee: poiche queste due passioni sono quelle potentissi-
 „ me Maghe, che l'amante nell'amato trasformano: & conseguentemen-
 „ te il vero Amor Socratico, lungamente da Platone nel convito , & da
 „ altri Philosophi in altissimi , & eloquentissimi ragionamenti celebra-
 „ to, altro non è, che Estasi, & Furore: onde le Rime del Petrarca , il
 „ quale d'un sì fatto Amore sopra ogn'altro divinamente cantò , di niun
 „ n'altro Affetto si veggono tanto fregiate , quanto di questi : & sopra
 „ tutto maravigliosissime sono per tal cagione le tre Canzoni degli oc-
 „ chi . Nel Casa , perche in varj luoghi si veggano bellissime imagini
 „ di Furore amoroso; l'Estasi però, strattone il presete Sonetto, non saprei
 „ trovare altro componimento , ove sia stata da lui espressa : onde mi
 „ maraviglio non poco di alcuni , che hanno fatto paralelli trà gli stili
 „ dell'uno , & dell'altro Poeta , che non habbiano avvertita sì gran di-
 „ versità: & pure, se io non vò errato, la diversa imitatione degli affetti
 „ dovea essere uno de' principali fondamenti de' loro discorsi.

„ Hora di queste due passioni vario ragionamento infin qui si è te-
 „ nuto da quei Philosophi, che seguendo l'orme di Platone , d'Amore
 „ la possanza, & la virtù han cercato di far palese . L'opinioni di costo-
 „ ro, à voler io qui tutte riferire, & esaminare, si ricercarebbe assai più
 „ lungo discorso, di quel capir può l'esplicatione di un Sonetto . Per
 „ lo che, per non traviar molto dal proposto soggetto; lasciati tutti gli
 „ altrui pareri da parte, studierommi, giusta mia possa, il mio sentimento
 „ far chiaro: nel quale se parrà ad alcuno, che io mi scosti dalle opinio-
 „ ni già calcate dagli antichi Spositori di Platone, priego il Lettore,
 „ che non sia pronto à dannare il mio parere , prima che l'habbia con
 „ attento esame considerato.

„ Incominciando dunque dall'Estasi, la quale & per dignità, & per
 „ ordine al Furore va innanzi; dico , che gl'innamorati allora sono so-
 „ pra di se d'amorosa Estasi innalzati, quando le bellezze amate , per
 „ virtù di forte , & vigorosa Imaginatione entrano con tanto splendore
 „ nelle loro menti , che mirandole , & contemplandole l'amoroso pen-
 „ siero come cose divine; tanto in si fatta contemplatione s'immergono,
 „ che obliati per poco gli altri pensieri tutti , & tutti gli officj all' uso
 „ della vita richiesti; nulla , ò poco sentendo delle cose di fuori, privi
 „ di sentimenti , & con le membra infralite, quasi fuori di se ne riman-
 „ gono . Il Petrarca:

„ Quando giugne per gli occhi al cor profondo
 „ L'imagin, Donna, ogn'altra indisi parte,
 „ Et le virtù, che l'anima comparte,
 „ Lascian le membra quasi immobil pondo.

„ Et altrove:

„ Come sparisce, & fugge ogn'altro liano,
 „ Dove il vostro risplende;
 „ Così de lo mio core,

Quando

Quando tanta dolcezza in lui discende,

Ogn'altra cosa, ogni pensier va fore,

Et sol'ivi con voi rimansi Amore.

Spiegò parimente l'istessa passione per le cagioni, & per gli effetti con maravigliosa evidenza, & dottrina il dottissimo Philosopho, & leggiadrissimo Poeta Carlo Buragna ne' seguenti versi così:

Et improvviso a gli occhi miei si offerse,

Di celeste splendore il bel sembiante,

Fuor di ogn'uso mortal cinto, & adornò.

Allor verso i bei rai l'anima aperse

L'ale amoroſe, & me freddo, & tremante

Lasciando; obliò quasi il suo ritorno.

Questa passione è mista di Veneratione, & di Amore: ma perche la Veneratione anch'ella è di due altri più semplici affetti composta: cioè di Maraviglia, & di Timore, riducendola a' primi elementi, in tutto i suoi componenti vengono ad esser tre, cioè Maraviglia, Amore, & Timore, le quali si uniscono, & invigoriscono trà di loro nella maniera, che io hora dirò.

Quantunque volte giugne al pensiero l'immagine di alcun'oggetto, che per novità, & grandezza si mostri singolarmente pregievole, incontanente si desta la Maraviglia: Et se quell'apparente novità, & grandezza sarà di cosa, che l'animo la stimi conveniente a se, ad un medesimo tempo insieme con la Maraviglia nascerà l'Amore: Et in qualunque maniera la mente rifletterà, che dalla volontà dell'oggetto amato può dependere, ò in tutto, ò in parte la sua felicità; con l'Amore si accoppierà ancora un certo riverential Timore, che rende l'Amante humile, & soggetto alla persona amata.

Congiunte in tal maniera queste tre passioni; sin tanto, che nõ sono da qualche nuovo altro più impetuoso movimento divertite da' loro moti; si somministrano trà di loro tanto di vigore, & d'alimento, che insistendo l'animo in esse perseverantemente, si viene à poco à poco à sommergere in una profondissima Estasi: imperciò che la Maraviglia, acciò che possa la mente contemplare, & vagheggiare l'oggetto amato, raduna ad un tratto da tutto il corpo gli spiriti, che cõservano la sua immagine: per lo che facendosi detta immagine sepre mai più viva, & più risplendente; somministra continui alimenti all'Amore. Dall'altra parte l'Amore col suo dolce, & temperato calore dilatando, & affortigliando soavemente il sangue, produce, & somministra à prò della Maraviglia spiriti attissimi alla contemplatione: senza che essendo officio di Amore unire l'animo dell'amante coll'amato; & fare, che l'amante stimi la persona amata come parte di se medesimo: & essendo vero altresì, che ciascheduno le proprie cose rimira con diletto, & piacere; è necessario, che la Maraviglia, che si unisce à questa passione, partecipando di si fatta dolcezza, malagevolmente si discosti dalle sue contemplationi. Finalmente il rispettevol Timore crescendo nel pensiero la stima dell'oggetto amato, non può egli ancora non divenirne maggiore.

Della mischianza di questi affetti moltissimi esempj ci hanno lascia-

» to i nostri Toscani Poeti, & principalmente Dante, & Petrarca ; de'
 » quali in prova de'nostri detti , non fia se non bene recarne qui alcuni.

» Dell'unione della Maraviglia col Timore il Petrarca:

» *Gli occhi sereni, & le stellanti ciglia,*

» *La bella bocca angelica di perle*

» *Piena, & di rose, & di dolci parole,*

» *Che fanno altrui tremar di maraviglia.*

» Del Timore congiunto con Amore, il Dante:

» *Io dico, che pensando il suo valore,*

» *Amor sì dolce mi si fà sentire,*

» *Che s'io all'hora non perdeffi ardire,*

» *Farei parlando innamorar le genti.*

» Ma dove il Petrarca con dolcezza , & leggiadria impareggiabile di-
 » stinse, & fe chiara la mischianza di tutti & tre questi affetti , fu nella
 » Canzone, che incomincia:

» *Chiarez, freschie, & dolc'acque.*

» Ove doppo haver descritto con molta evidenza la forma, nella quale
 » finge haver veduta la sua Donna stare appoggiata ad un'albero lungo
 » la riva di un fiume ; nell'ultima stanza , mentre passa à descriivere
 » quel che avvenne à lui da tal vista , esprime maravigliosamente tutta
 » la natura dell'Estasi con tutti questi tre affetti da noi apportati nella
 » sua spiegatione: & nel vero con tanto ardore, con tanta dolcezza, &
 » con tanta energia, che non credo, che forza d'humano ingegno possa
 » più oltre aggiugnere.

» Hora ascolta i versi : ma prima vò che senti la stanza precedente,
 » nella quale dimostra la maravigliosa vista della sua Donna, dalla qua-
 » le ad eitatica contemplatione fu tratto.

» *Da be' rami scendea,*

» *Dolce ne la memoria,*

» *Vna pioggia di fior sovra il suo grembo;*

» *Et ella si sedea*

» *Humile in tanta gloria,*

» *Coverta già de l'amoroso nembo;*

» *Qual fior cadea sul lembo,*

» *Qual sù le trecce bionde;*

» *Ch'oro sorbito, & perle*

» *Eran quel dì a vederle.*

» *Qual si posava in terra, & qual sù l'onda:*

» *Qual con un vago errore*

» *Girando pareva dir: qui regna Amore.*

» Siegue hora la descriptione dell'Estasi.

» *Quante volte dissi io*

» *Allor pien di spavento*

» *Costei per fermo nacque in Paradiso:*

» *Così carco d'oblio*

» *Il divin portamento,*

» *E'l volto, & le parole, e'l dolce riso*

» *M'havcano; & sì diviso*

» Da l'immagine vera,
 » Ch'è dicea sospirando:
 » Qui come venni, è quando?
 » Credendo esser in Ciel, non là dov'era.
 » Da indi in qua mi piace
 » Quest'herba sì, ch'altrove non hò pace.

» Et nella seconda parte .

» Vidi tra mille donne una già tale,
 » Ch'amorosa paura il cor m'affalse;
 » Mirandola in imagini non false
 » Agli spiriti celesti in vista eguale.
 » Niente in lei terreno era, è mortale:
 » Si come à cui del Ciel, non d'altro calse.
 » L'álma, ch'arse per lei sì spesso, & alse:
 » Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale.

» Hora trà tutte queste tre passioni, che si accoppiano à formar l'Estasi amorosa, senz'alcun dubbio la Maraviglia il primo luogo dee ritenere: avvegna che, siccome poc'anzi si è divisato, la maggior sua virtù in altro non consiste, che in raccogliere tutte le forze del pensiero alla contemplatione dell'oggetto amato; la qual cosa, siccome insegna Renato delle Carte, è solo opera della Maraviglia: anzi perchè non ogni Maraviglia è di tanto potere, che vaglia à ciò fare; diciamo quella Maraviglia esser propria dell'Estasi, la quale per l'eccedente sua forza rivolgendo tutti gli spiriti à quelle parti del cervello, che conservano l'idea dell'oggetto amato; separa la mente da tutte l'altre imagini, che ingombrano la Fantasia.

» Nè fa ostacolo a' nostri detti quello, che insegna lo stesso Renato delle Carte: che l'eccedente Maraviglia degenera in Istupore; il quale stupore, mentre tiene fermi, & immobili tutti gli spiriti, & tutte le forze della Phantasia in conservare le prime impressioni, che il cervello riceve dagli oggetti; fa che la mente non osservi delle cose, se non l'esterne, & superficiali apparenze: & conseguentemente rende gli animi incapaci di profondo conoscimento; la qual cosa è tutta contraria alla natura dell'Estasi. Non oserò, dico, questa difficoltà, perchè benchè ciò vero sia di quell'eccesso di Maraviglia, che viene destata da quelle impressioni, le quali non hanno altra cagione, che la novità dell'oggetto: ciò però non può in ninna maniera haver luogo in quella Maraviglia, alla quale siegue, è si accompagna l'Amore: imperciò che l'Amore, come quello, il quale continuamente manda spiriti fortemente agitati, & in gran copia al capo, & principalmente in que' luoghi, che conservano l'immagine dell'oggetto amato; subito che si congiunge con la Maraviglia, scuotendo le fibre del cervello la destà, & la mette in moto: per lo che non solo permette, che la mente possa lungo tempo durare in tanta immobilità di pensieri, quant'è con seco ne porta lo Stupore; ma la rende di vantaggio sopra ogni credenza fortile, & feconda. Dante:

» Amor, che nella mente mi ragiona
 » De la mia Donna desiosamente,

Muo-

- „ *Muove cose di lei meco sovente,*
 „ *Che l'intelletto sovra esse disvia.*
 „ Et altrove:
 „ *Sua beltà piove fiammelle di foco*
 „ *Animate d'un spirito gentiles*
 „ *Ch'è Creatore d'ogni pensier buono.*
 „ Et il Petrarca conferma il medesimo sentimento in moltissimi luoghi del suo Canzoniero, & sopra tutto nella Canzone del pianto; dove introduce Amore gloriarsi più volte d'havergli insieme con Laura imparato quanto di peregrino, & di gentile havea in sua vita appreso.
 „ *Quant'ha di peregrino, & di gentile*
 „ *Da lei tienes, & da me, di cui si biasma.*
 „ Et più prima havea detto:
 „ *Io l'esalto, & divulgo*
 „ *Per quel ch'egli imparò nella mia scola,*
 „ *Et da colei, che fù nel mondo sola.*
 „ Et in altro luogo pure nella medesima Canzone:
 „ *Salito in qualche fama,*
 „ *Solo per me, che'l suo intelletto alzai,*
 „ *Ovè alzato per me non fora mai.*
 „ Ma oltre la predetta cagione, per la quale Amore impedisce, che la Maraviglia, che con esso si accoppia non passi in Istupore, & evvene un'altra di questa niente meno efficace: & è, che l'Amante porta sempre con seco un'occultata, ma però altissima opinione della dignità, & bellezza della persona amata; cioè, che ella con lo splendore delle sopra humane, & maravigliose sue fattezze vinca ogni qualunque altro sforzo, che adoperi il pensiero per giugnere à fare idea adeguata di un tanto oggetto: & che per mirar, che huom facci nelle sue divine sembianze, sempre può la mente contemplando ravvisare molti di que' pregi, ch'esse nel soverchio loro lume men chiufamente nascondono.
 „ Laonde l'animo nostro, il quale oltre l'esser vago di dilatare il suo intendimento; si compiace quasi egualmente della consideratione, che del conseguimento delle cose amate; stimando havere avanti un largo campo di vaghi, & dilettevoli oggetti; incontinentemente si accende di desiderio d'innoltrarsi sempre più, & più nella contemplatione di essi: contro al qual desiderio, per l'efficace forza d'Amore, dal quale viene destato, mal può lo stupore far lungo, & vigoroso contrasto.
 „ Con questa dottrina possiam dar luce ad un bellissimo Sonetto del Buonaruoti, il quale à leggerlo senza tal riguardo; non solo non parrà dotto, quale egli è; ma sia giudicato d'argomento strano, & fantastico, & lontano da ogni fondamento di verità. Il Sonetto è questo:
 „ *Mentre ch'a la beltà, ch'io vidi in prima,*
 „ *L'alma avvicino, che per gli occhi vede,*
 „ *L'immagin dentro cresce, & quella cede,*
 „ *Che in se diffida, & sua virtù non stima.*
 „ *Amor, ch'adopera ogni suo ingegno, & lima,*

25 *Percb'io pur viva ancora, a me se'n riede,*
 26 *Es studia l'Palma di riporre in sede,*
 27 *Che sol la forza sua regge, & sublima.*
 28 *Io conosco i miei danni, e'l vero intendo,*
 29 *Che mentre a mia difesa s'arma Amore,*
 30 *M'ancide ei stesso, & più, se più m'arrendo.*
 31 *In mezo di due morti hò stretto il core,*
 32 *Da quella io fuggo, & questa non comprendo.*
 33 *Et nello scampo suo l'alma si muore.*

22 Dice questo dottissimo Poeta, che crescendo in lui la Maraviglia
 23 per la contemplatione dell'amato oggetto; Amore incontanente si le-
 24 vava in suo pro à liberare dallo stupore la mente, che à tanta luce ce-
 25 dea: ma che mentre esso Amore lo liberava da questo affetto, il quale per
 26 il ligamento che fa de' sensi, morte da lui s'appella; per opera dell'i-
 27 stesso Amore incorreva in un'altra assai peggior morte. Et vuol di-
 28 re, che Amore, doppo che l'havea sciolto dallo Stupore, subito lo
 29 metteva in mano della Cupidità, la quale, come farò chiaro nella
 30 spiegatione del Furore, quando succede, & alla Maraviglia, & all'
 31 Amore, & non è frenata da Ragione, atrocissima, & micidial passione
 32 è. Ma l'Autore per dare Acutezza, & Maraviglia al suo concetto; fa-
 33 vellando secondo l'uso de' Poeti, i quali per lo più non distinguono
 l'Amore dalla Cupidità; nulla dice della Cupidità: ma attribuendo
 ad Amore ogni cosa, lo fa parere Autore di vita, & di morte.

Hora ad esprimere così questo, come tutti gli altri movimenti, &
 qualità dell'animo humano, dall'industria de' saggi Poeti due modi si
 sono ritrovati: L'uno si è la descrizione, la quale si fa con raccontare
 le cagioni, gli effetti, & le più sensibili, & più vive circostanze della
 cosa: di tal fatta sono tutt'i luoghi da noi sopra citati.

L'altro modo lo fa l'Imitatione, la quale si adempie, quando gli
 Scrittori, ò per se medesimi, ò per altre persone ne' loro componi-
 menti introdotte; senza fare espresa descrizione delle passioni,
 che le conturbano; cacciando fuori del petto la voce, & i concetti
 conformi à quelli, che usano coloro, che da tali passioni sono occu-
 pati; operano, che il Lettore da se stesso venghi ad haver contezza
 dello stato, nel quale si ritrova l'animo di quella persona, che in co-
 tal guisa favella.

Secondo quest'idea habbiamo ancora molti Sonetti lasciatici dal
 Petrarca, li quali, per non menar troppo in lungo questa spositione,
 lascio, che il Lettore da se stesse gli offervi: ma non posso tacere, di
 quello, che comincia:

22 *Stiamo Amore a veder la gloria nostra.*

Nel qual Sonetto questo sovrano, & impareggiabil Poeta con ma-
 raviglioso artificio; à somiglianza di un'huomo, il quale non poten-
 do capire la Maraviglia, & la dolcezza, che gl'ingombrano l'animo;
 per alleggerire il suo dolce, & soave incarco, prende partito di co-
 municar parte de' suoi affetti con Amore: al quale rivolto, come se
 fusse un suo fido compagno, che à lato gli stia; l'invita à volersi con
 esso lui fermare, per vagheggiare, & contemplare l'infinita gratie, che
 sopra

„ sopra la sua Donna abbondantemente il Cielo piovea : & con tal'arte
 „ tutto pieno di Maraviglia , di Venerazione , & di Amore , ad una ad
 „ una le amate bellezze tutte gli vò dimostrando : leggiamo di gratia il
 „ Sonetto:

„ *Stiamo Amore à veder la gloria nostra*
 „ *Cose sopra natura altere, & nove:*
 „ *Vedi ben quanto in lei dolcezza piove:*
 „ *Vedi lume, che'l Cielo in terra mostra.*
 „ *Vedi quanti' arie e 'mperla, e 'ndora, e 'nostra*
 „ *L'habito eletto, & non mai visto altrove;*
 „ *Che dolcemente i piedi, & gli occhi move*
 „ *Per questa di bei colli ombrosa chiostra.*
 „ *L'erbette verdi, e i fior di color mille*
 „ *Sparti sotto quell'elce antica, & negra*
 „ *Pregan pur, ch'il bel piè gli preme, & tocchi.*
 „ *E'l Ciel di vaghe, & lucide faville*
 „ *S'accende intorno, e'n visia si rallegra*
 „ *D'esser fatto seren da sì begli occhi.*

„ Il Casa così nel primo, come nel secondo quaternario, hà segui-
 „ tato questa seconda maniera: imperciò che ei non si fermò in que-
 „ sti versi à descrivere la natura, & la qualità degli affetti, da' quali si
 „ sentiva muovere l'animo à vagheggiare, & contemplare l'amate
 „ bellezze: ma celebrandole, & quasi al Cielo innalzandole con le sue
 „ lodi: & mostrandosi vinto dal loro splendore, usò egli tali parole, &
 „ concetti, che ben si scuopre dal Lettore l'animo suo esser commosso
 „ da tutte quelle passioni, che l'Estasi compongono; cioè Maraviglia,
 „ Timore, & Amore, le quali io farò, che tutti & tre nel Sonetto
 „ si ravvisino.

„ Per quel che tocca all'Amore: distandosi questa passione subito
 „ che la mente forma idea d'alcun bene; non mi fa d'uopo, che ad uno,
 „ ad uno annoveri i luoghi, che la dimostrano: perche tutte le laudi,
 „ ch'egli accumula nell'amato oggetto, tutti sono manifesti indicj di
 „ un smisurato Amore.

„ Il Timore della Venerazione lo dimostrano i sommi, & impareggia-
 „ bili beneficj, che gli confessa haver ricevuto dalla vista di sì fatte bel-
 „ lezze, & l'assoluto dominio, che esse haveano sopra di lui.

„ CHIARA FRONTE, ET BEGL' OCCHI ARDENTI, OND' IO

„ NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.

„ Le persone, le quali da noi con venerazione si guardano, come si è
 „ accennato poc' anzi, sono quelle, che con la loro possanza ci possono
 „ fare miseri, & felici. *Veneratio*, dice Renato delle Carte, *sive cultus*
 „ *est inclinatio animæ non solum ad estimandum obiectum, quod veneratur,*
 „ *sed etiam ad se illi subjiciendum cum aliquo timore ejus favoris demerendi*
 „ *gratia.*

„ Si può ancora attribuire à questa passione la pace, & la letitia, con
 „ la quale mostra sopportare l'amorosa servitu, principalmente in quei
 „ versi, ove dice:

„ ET VOI CANDIDE MAN, CHE'L COLPO RIO

MI

» MI DESTI, CUI SANAR L'ALMA NON VUOLE.
 » Conciosiacosa che, benchè una sì fatta sofferenza proceda principal-
 » mente dalla dolcezza, che con l'amarezza d'Amore si mischiano; nul-
 » la di meno non repugna, che possa haver origine ancora dalla Vene-
 » ratione: la quale parte allettando con la speranza della remuneratio-
 » ne, parte spaventando col Timore di maggior male; può ben ella an-
 » cora operare, che dalla persona venerata molti mali con pace, & leti-
 » tia si sopportino.

» La Maraviglia, che noi nella descrizione dell'Estasi habbiamo po-
 » sta nel primo luogo, si dimostra nel presente Sonetto in più modi.

» Ella in prima assai chiaramente si fa palese nell'estreme, & hiperbo-
 » liche laudi, che il Poeta raccoglie in honore della sua Donna; facen-
 » dola vedere à guisa di un nuovo lume disceso dal Cielo per rischia-
 » rare l'oscure tenebre della sua cieca mente. Forse ch'ei non la chiama
 » Maestra dell'errante sua vita, Moderatrice delli mal regolati appetiti,
 » Luce dimostratrice di vero bene, Esempio d'honestà, Norma di per-
 » fetta sapienza? Quale di queste cose non dimostra nell'animo di chi
 » le racconta una somma Maraviglia? Leggete il primo quaternario,
 » che senza fallo tutte ve le ritroverete.

» SAGGE, SOAVI, ANGELICHE PAROLE,

» DOLCE RIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET PIO,
 » CHIARA FRONTE, ET BEGL'OCCHI ARDENTI, OND'IO
 » NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.

» Da Maraviglia, & da profonda Contemplatione sogliono an-
 » cora havere origine quei concetti, che al primo sguardo par che rac-
 » chiudano cose impossibili ad avvenire; come che poi sottilmente con-
 » siderati, niuna contrarietà contengano: conciosiacosa che riguardando
 » la mente l'oggetto, che gli reca maraviglia, con attenta consideratio-
 » ne ne forma varie Idee, le quali paragonando ella frà di loro; sovente
 » avviene, che s'incontri in sì fatte apparenze di contrarietà: per lo
 » che con molta ragione questa sorte di concetti viene da Hermogene
 » annoverata trà gli Elementi dell'Acutezza: avvegna che il rinvenirli
 » somma acutezza, & profonda consideratione nel ritrovatore richiede:
 » & ritrovati, risvegliano la mente del Lettore ad investigarne le cagio-
 » ni, & à rinvenirne il discioglimento. Di somiglianti concetti molto va-
 » gamente adornato troverai Lettore il presente Sonetto, principal-
 » mente il primo, & secondo quaternario. Ma che vò io con sottili ar-
 » gomenti di lontano raccogliendo i segni di questa passione, quando il
 » Sonetto da tutte le parti ne sfavilla chiarissimi raggi? Et nel vero il
 » parlar tutto rivolto all'amate bellezze, & il trattar con esse, come se
 » fossero persone vive, & presenti alla vista degli occhi, non meno che
 » à quella del pensiero; non sono egli effetti di una ben'alta, & profonda
 » Maraviglia; per opera della quale l'animo si congiunge intimamente
 » con l'oggetto? Et la lunga, & ordinata serie delle cose, che ad una, ad
 » una v'è considerando ne due quaternarij, che altro egli fà, che dimo-
 » strare la cura, & diligenza di un profondo pensiero, che v'è attenta-
 » mente osservando, & raccogliendo ciò che di vago, & di maraviglio-
 » so Amore con sua luce gli addita, & gli discopre? Et il parlar

» sospeso fino al principio del primo ternario, senza veruno appiccò di
 » conclusione non ci fa egli vedere un'huomo rapito dalla dolcezza de-
 » gli amorosi pensieri; & che d'altro non curi, che della soavità, & interrotto
 » viaggia, col quale porta il pensiero di meraviglia in meraviglia, di
 » bellezza in bellezza, di soavità in soavità; non esprime quasi sensibil-
 » mente l'aggrandimento, che continuamente riceve l'oggetto dalla
 » Maraviglia?

» Ma oltre a queste cose, che separatamente si sono dette dell'Amore,
 » della Maraviglia, & del rispettevol Timore; per compimento di una
 » perfetta imitatione, vi si aggiungono, il numero de' versi dolce insieme,
 » & vigoroso, la soavità delle parole accoppiata ad una matura gravi-
 » tà, la dolcezza delle rime, gli spessi portamenti del dire, l'Energia de'
 » Traslati, l'Emphasi delle figure, la proprietà, & espressione degli ag-
 » giunti sparsa per tutto il componimento, & molti altri à questo fine
 » adattati artificj. Et benchè queste cose prese separatamente non diano
 » special segno di questa più che d'altra passione; nulladimeno unite
 » insieme nella maniera, che le veggiamo in questi due quaternarij, ce
 » ne danno chiarissimo dimostramento. Et nel vero, qual persona farà
 » così lontana dall'intendimento delle bellezze della poesia, che senza
 » altro pensare, in sentir solo la dolce armonia, & il soave, & tempera-
 » to movimento de' versi del primo quaternario, non gli sia avviso di
 » ascoltare le voci di un'estatico huomo, il quale avendo dal dolce, &
 » profondo contemplare raccolto immenso gaudio; poichè non ne può
 » più capire; à guisa di un fiume, il quale cresciuto, & per continue
 » piogge sdegna star chiuso nel suo letto; prorompe à propalare i suoi
 » chiusi pensieri in altissimi, & soavissimi accenti?

» SAGGE, SOAVI, ANGELICHE PAROLE,

» DOLCE RIGOR, CORTÈSE ORGOGLIO, ET PIO,

» CHIARA FRONTE, ET BEGLI OCCHI ARDENTI, OND'IO

» NE LE TENEBRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE.

» Ma di ciò haveremo à parlare più diffusamente appresso; basti dun-
 » que fin qui haver detto dell'Estasi: solo vò, che raccogli da questo, che
 » habbiamo ultimamente detto, che il Poeta nel presente componimen-
 » to hà imitato dell'Estasi una sola parte; cioè l'ultima, che come si hà da
 » far chiaro poco appresso è quella, che si avvicina al Furore. Ma pas-
 » siamo à favellare di quest'altra passione.

» Hora io dico, che il Furore procede in noi dalla profonda, & viva
 » contemplatione dell'Estasi, appunto come un ramo dal suo tronco ger-
 » moglia: per la qual cosa, acciò che possiamo venire à conoscimento
 » della di lui natura, & origine, si vuole attentamente considerare quali
 » forze siano in questa passione da poter produrre un tal'effetto: alla
 » qual cosa fare è necessario, che la nostra spiegatione habbia comincia-
 » mento dal dimostrare i movimenti, co' quali l'Estasi tiene le nostre in-
 » terne facultà occupate.

» Ma prima, che io entri à considerer queste cose, mi conviene far av-
 » visato il Lettore di due cose. La prima si è, che non è necessario, che
 » sempre che si desta il Furore, habbiano à precedere immediatamente
 tutti

„ tutti que' moti, che io descriverò nell'Estasi : sicome nè meno voglio,
 „ che s'intenda, che il Furore debbia à tal passione per necessità succedere:
 „ imperciò che egli ci hà di ben molte cagioni, le quali possono
 „ turbare, & impedire un sì fatto generamento : & dall'altra parte ritrovandosi
 „ la mente preparata al Furore per virtù d'habiti precedentemente acquistati,
 „ si può questo affetto senza molto preparamento agevolmente destare . Ma perche non si può mai pervenire al fine di un'opera
 „ senza passare per dovuti mezzi ; dico ben vero esser necessario, pria che l'animo
 „ sia commosso à Furore, che se non successivamente, almeno in più tempi
 „ sia passato per molti di quei moti, che procedono da Estasi: cioè, che egli
 „ sia avvezzo à contemplare l'oggetto della sua passione: per la qual cosa,
 „ dovendo io per l'intelligenza di questo Sonetto spiegare in qual maniera ne'petti
 „ umani il Furore si generi : mi è convenuto separare l'Estasi da tutte quelle cagioni,
 „ che possono impedire, & trattenere i suoi moti: & hò voluto in essa confiderar
 „ solo quelle cose, che sortirebbero ad un'animo, il quale, seguendo il natural corso
 „ di questa passione, non fusse in altra parte rivolto.
 „ L'altra cosa si è, che la Maraviglia degli amanti, & principalmente di quei,
 „ che lungo tempo hanno amato, non fuol procedere dalla novità dell'oggetto,
 „ il quale da essi quasi sempre si tiene fisso nella mente: ma nasce per lo più
 „ da alcune nuove riflessioni, che spesse fiate fa la mente intorno ad esso
 „ oggetto amato: & da alcuni nuovi lumi, co' quali suole Amore di tempo
 „ in tempo l'amata imagine illuminare; facendola vedere più del solito
 „ riguardevole, & maravigliosa; con tutto ciò io per non havere ad entrare
 „ in molte inutili sottigliezze : & perche la cosa è di tal conditione,
 „ che senza spiegare il tutto non si possono agevolmente intendere le parti;
 „ hò stimato meglio figurarmi un'oggetto totalmente nuovo, & incognito,
 „ & proseguire dal principio fino al fine tutto il viaggio, che fa il pensiero
 „ mosso dalla Maraviglia.
 „ Ciò supposto, dico così : Subito, che la Mente si è internata nella
 „ Contemplatione di alcuno oggetto, che vago, & pregievole volto se gli dimo-
 „ stri; l'immagine di un tale oggetto illuminata dalla molta copia degli spiriti,
 „ che l'Amore, & la Maraviglia conducono in que' luoghi, ove ella dalle fibre
 „ del cervello si conserva ; come che ella nel principio di tal Contemplatione
 „ debbia essere generale, & confusa molto, come per lo più sogliono essere
 „ le prime idee delle cose ; dopo non molto tempo viene ad acquistare molto
 „ di splendore, & di distinzione, & di chiarezza . Questa prima imagine in
 „ cotal guisa illuminata, & rischiarata, à poco, à poco, dividendosi quasi in se
 „ stessa, incomincia à discuoprire molte proprietà dell'oggetto, prima non
 „ conosciute dalla mente : per lo che l'animo spinto da nuova Maraviglia;
 „ allontanandosi co'l pensiero dalla prima, & generale idea ; cerca ogni suo studio
 „ di giugnere al conoscimento di quelle molte qualità, che hà incominciato
 „ oscuramente à distinguere, & à conoscere : & così ad una ad una tutte le
 „ và riguardando : nè da questa particolare inchiesta si rimuove, se prima non
 „ rimane persuaso d'havere ogni cosa bastantemente considerato . All'hora,
 „ come sogliono fare gli Artefici dopo havere dato compimento ad alcuna delle
 „ lor opere, per osservare

,, fe l'artificio risponda al disegno ; con una nuova maniera di contem-
 ,, plare molto più pronta, & veloce della prima ; fissando lo sguardo ho-
 ,, ra al tutto, hora alle parti, torna di nuovo à ricondurre il pensiero per
 ,, le cose precedentemente ammirate, & vagheggiate : il che avviene
 ,, per tre cagioni . Prima , perche gli spiriti volentieri si muovono den-
 ,, tro gli spatii di quelle fibre, dove per opera delle predette passioni di
 ,, Maraviglia , & di Amore si sono raggirati . Secondo , per un natural
 ,, diletto , che sente l'animo in vederli esposto allo sguardo di un pron-
 ,, to , & veloce pensiero quelle cose , che con lunga , & attenta medita-
 ,, zione hà già diviso . Et per terzo : perche nel passaggio , che hanno
 ,, fatto gli spiriti da un luogo in un'altro sempre mai alcuni pochi di essi
 ,, sono rimasti racchiusi in que' luoghi, dove prima haveano dimorato: i
 ,, quali spiriti , benche non siano atti da se soli à tenere le dette fibre in
 ,, moto , hanno però bastantemente vigore, & forza da renderle pronte ,
 ,, & preparate à muoversi ad ogni nuovo impeto , che sopraggiunga .
 ,, Hora per tutte queste ragioni . il pensiero , dopo lunga meditatione,
 ,, può non solo velocemente trascorrere da una in un'altra considera-
 ,, zione; ma sovente riguardando ad un tratto à diverse parti, & à diver-
 ,, se qualità dell'oggetto; si rende valevole à poter far concetto di tutte
 ,, le somiglianze, & disomiglianze, che hà l'oggetto con l'altre cose : &
 ,, può parimente formare tutte quelle cognitioni , che dalle scuole rela-
 ,, tive s'appellano .

,, Hora questa tal sorte di contemplare, per essere la più ampia , & la
 ,, più sottile dell'altre tutte, può ben ella tenere la mente in lunghe , &
 ,, profonde cōsiderationi; ma nõ già può frenare gli spiriti, di modo che
 ,, molti di essi non corrano all'altre parti del corpo ad esercitare gli al-
 ,, tri ufficj destinati loro dalla natura : imperciòche ritrovandosi in que-
 ,, sto stato di cose, per le ragioni poc'anzi dette, le fibre del cervello forte-
 ,, mente agitate, possono seguitare i loro moti, con tutto che non siano
 ,, spinte molto fortemente come prima; per lo che cessato il bisogno di
 ,, haverli à racchiudere dentro gli spatii di dette fibre tanta copia di spi-
 ,, riti , quanta habbiamo detto al principio esservi radunata per opera
 ,, della Maraviglia, & dell'Amore: & nõ essendovi i detti spiriti da niun'
 ,, altra forza trattenuti; incominciano à poco à poco à distaccarsene ; &
 ,, spinti dall'Amore, & dalle vive imagini dell'oggetto amato ; inconta-
 ,, nente per mezzo de'nervi si portano al cuore, & all'altre parti del cor-
 ,, po, che ajutano à destare la Cupidità : la qual sorte di Cupidità , per
 ,, l'efficace forza, che riceve dalle precedenti passioni , non senza molta
 ,, ragione have ottenuto il nome di Furore .

,, Conobbe assai bene il Petrarca un sì fatto origine del Furore , &
 ,, l'espresse assai leggiadramente in più luoghi , & principalmente nelle
 ,, sopracitate canzoni degli occhi . Laonde nella terza di esse, dopo ha-
 ,, ver dipinto un'alto, & profondo rapimento , dalla cui forza è traspor-
 ,, tato in ultimo a dire:

,, *Pace tranquilla senz' alcun affanno,*
 ,, *Simile à quella, ch'è nel Cielo eterna,*
 ,, *Move dal loro innamorato viso.*

,, Doppo, dico, un tal rapimento , fa destare incontanente un'arden-
 ,, tissimo desiderio.

Così

„ Così vedessi io fiso,
 „ Com' Amor dolcemente gli governa,
 „ Sol un giorno da presso
 „ Senza volger giamai rota superna,
 „ Nè pensassi d' altrui, nè di me stesso
 „ E' l' batter gli occhi miei non fosse spesso,

„ Et nella seconda dopo un'altro simil rapimento soggiugne con non
 „ minore ardore di desiderio.

„ Io penso; se là suso,
 „ Ond'è l' Motore eterno de le stelle
 „ Degno mostrar del suo lavoro in terra,
 „ Son l'altr'opre sì belle;
 „ Aprasi la prigione, ov'io son chiuso,
 „ Et che'l camino a tal vita mi ferra.

„ Destato il Furore, si riscalda al suo moto con più fervido calore
 „ nel cuore il sangue: & dal sangue così riscaldato si mandano nuovi
 „ spiriti, & più aggritati al capo; i quali unendosi à gli altri, che si spic-
 „ cano dall' imagine dell' oggetto amato, somministrano nuovo alimen-
 „ to al Furore: di modo, che non essendo il suo impero da alcun freno
 „ di ragione impedito; tanto si viene ad avanzare, che sovente siate aggi-
 „ tando fortemente l' animo, lo fa totalmente dalla Maraviglia rimuov-
 „ vere. Et è da sapere, che la Cupidità, & la Maraviglia procedono in-
 „ un certo modo con moti trà di loro contrarj: imperciò che essendo la
 „ Maraviglia destinata dalla natura alla intelligenza delle cose, fa, che
 „ la mente, quasi raccolta in se medesima, stia tutta intentà à guardar
 „ quelle idee, che la Phantasia le mette avanti. Dall' altra parte la Cupi-
 „ dità, come quella, che ne sollecita, & ne sprona a ritrovare i conve-
 „ nevoli modi da conseguire i beni desiderati, con le sue molte aggrita-
 „ zioni suole dividere l' animo in diverse parti. Quindi è, che questa
 „ passione in vece di trattenere gli spiriti al capo per la contemplatio-
 „ ne dell' oggetto desiderato, gl' invia à diverse parti del corpo à prestaro
 „ quegli officj, che pajono acconci al conseguimento di detto oggetto.

„ Hora considerando io quali cose possono fermare, & quali possono
 „ accrescere l' impeto della Cupidità contro la Maraviglia; trovo per
 „ quanto tocca all' unione, & al distaccamento di queste due passioni,
 „ esser tre le specie del Furore. La prima, che è quella, la quale per-
 „ mette in sua compagnia la Maraviglia, senza niuno detrimento di essa,
 „ si suole principalmete destare, quando i nostri desiderj sono drizzati al-
 „ l' acquisto de' beni dell' animo: imperciò che procedendo il còseguimen-
 „ to di corali beni, non già da virtù, che sia fuori di noi, nè da esterni, &
 „ corporali movimenti: ma solo da quelle operationi, che fa l' anima in
 „ se stessa con le sue più nobili potenze dell' Intelletto, & della Volontà;
 „ non hà bisogno la Cupidità di allontanare molta copia di spiriti dal-
 „ la Fantasia. Senza che i moti, che si destano nell' animo per ca-
 „ gione de' beni spirituali; come quelli che appartengono molto più al-
 „ la parte intellettuale, che alla sensitiva; hanno poco bisogno dell' ajuto
 „ della Phantasia, & de i moti, che si fanno per opera degli spiriti: per-
 „ che in sì fatti desiderj la mente hà forza da muoversi da se medesima,

sen-

senz'altro aiuto, che delle sole sue cogitationi . Può giovare ancora a conservare la Maraviglia, l'essersi pensato all'oggetto della passione in modo, che trovandosi le fibre del cervello pronte al moto, si possano partire dalla Phantasia spiriti sufficienti per destare la Cupidità, senza che vi habbiano à mancare quegli, che sono richiesti per proseguire il corso dell'incominciata contemplatione.

La seconda specie del Furore impedisce il proseguimento della contemplatione; non però dimeno ritiene quasi tutti gli effetti di essa: perchè senza turbar molto le specie già impresse nella Phantasia; contentandosi, che la mente non passi à nuove altre specolationsi; non le contende il poter riguardare all'idee nelle precedenti contemplationi formate. Questo affetto si suole per lo più destare in quegli animi; li quali, ritenendo co'l freno della ragione la strabocchevole cupidigia tra certi confini; amano, & desiderano le cose di quà giù con quei modi, che à ben regolato appetito si convengono, & à quegli usi, che sono dati à noi dalla natura; cioè non come fini, ma come mezzi. Laonde benchè la loro cupidigia si sostenga in gran parte dal moto degli spiriti; nulla di meno, perchè la parte sensitiva si trova sottoposta alla ragione; non può ella mai tanto di forza acquistare, che vaglia à cancellare l'imagini già formate: & per consequente render cieca, & oscura affatto la Phantasia.

La terza, & ultima specie del Furore è quando il desiderio cresce à tal segno, che fa dileguare insieme con la Maraviglia, anco l'idee formate per sua opera; nè di essa Maraviglia altro vestigio lascia, se non se una cieca, ma però ferma opinione, che l'assequimento del desiderato bene porti con seco ogni nostra felicità: & dal contrario estrema, & immedicabil miseria proceda. Si viene a questo eccesso di Furore, qual'hora per debolezza, & mancamento di forte, & vigoroso animo, la Cupidità; non essendo trattenuta da niun freno di ragione sen corre impetuosamente ovunque l'impeto del sensitivo appetito la sospigne. Imperciò che questa passione riscaldando, & aggitando fortemente il sangue, produce molti moti violenti, i quali non sono acconci alla contemplatione. Ma questa forza della Cupidità non si può sfendere contro le opinioni già dette: perchè à tener ferma opinione di alcuna cosa, non è necessario, che stiano attualmente vive, & presenti quelle idee, dalle quali prende norma il giuditio; ma basta solamente, che ci ricordiamo, che esse idee sieno state nella nostra mente in alcun tempo di tanta luce di verità fornite, che si siano stimate vellevoli à stabilire una sì fatta credenza.

Hora essendo la natura del Furore nella maniera, che da noi si è divisato; niuno può dubbitare, che il nostro Poeta ne ternari del presente Sonetto non habbia imitato questo affetto. Imperciò che egli doppo l'imitatione dell'Estasi fatta ne' quaternari, incontanente fa passaggio ad imitare la Cupidità; del quale affetto chiarissimo segno ne dà nel primo ternario; ove rivolto alla sua donna con voci colme di fuoco desio, le dice, che egli è scampato da pene, & da morte co'l solo cibo, & sostegno della sua bellezza.

VOI D'AMOR GLORIA SIETE UNICA; E'NSEME

Ci.

29 CIBO, ET SOSTEGNO MIO, COL QUALE HO CORSO
29 SEURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.

29 Et nel secondo con non minore ardore seguitando la medesima al-
29 legoria del cibo, & del sostegno; le fa intendere, che cotanto di lei
29 sono vaghi i suoi desiderj, che non si possono ad altro oggetto drizza-
29 re: laonde come chi di un sol cibo si pasce, tanto dice potere egli in
29 vita durare, quanto ella le sia correse del suo amore, & le sia concedu-
29 to il poter nutrir l'animo con la sua vista.

29 NE FIA GIAMAI, QUANDO' L COR LASSO FREME
29 NEL SUO DIGIUN, CH' I MI PROCURI ALTR' ESCA;

29 NE STANCO ALTRO CHE VOI CERCHI SOCCORSO.
29 Vagliano ancora à rappresentare questa imagine di Furore i colo-
29 ri, & gli atteggiamenti del dire: cioè le voci colme d'Estasi, & di vi-
29 gore, molto più in questa parte, che nella precedente; l'impeto, co'l
29 quale drizza alle amate bellezze il parlare, dicendo: VOI D'AMOR
29 GLORIA SIETE; l'ardore del suo petto dimostrato in una forma
29 la quale senz'altro parlare chiede la dovuta ricompensa alla sua fede:
29 con che imita ancora la modestia, & il timore nel domandare, che so-
29 no indivisibili compagni de' focosi desiderj di Amore; la asseverante
29 forma di dire usata in dimostrare la costanza del suo amore.

29 NE FIA GIAMAI QUANDO IL COR LASSO FREME
29 NEL SUO DIGIUN —

29 La celerità del dire, & finalmente i numeri concitati, & robusti, qua-
29 li conuengono all'agitatione, che induce negli animi la Cupidità.

29 Ma quale delle tre specie di Furore sia quella, che imita il nostro
29 Poeta in questi versi? A questa dimanda rispondo, che egli non è nè
29 della prima, nè della terza specie; ma della seconda. Non è della pri-
29 ma, sì perche i desiderj del Poeta sono molto più violenti di quel che
29 può comportare la sua placidezza; come anto perche egli preceden-
29 temente si è dimostrato acceso non meno delle bellezze del corpo, che
29 di quelle dell'animo. Della terza non può essere: perche havendo
29 egli lodata la sua Donna, à cagione che avesse tenuto à freno i suoi
29 desiderj, quando troppo violentemente scorrevano ove andar non lice;
29 presentemente si viene à dimostrare temperato amatore; per lo che
29 non possiamo dire, che il suo Furore sia senza alcun consiglio; come
29 habbiamo detto esser quello della terza specie. Si aggiugne à ciò, che
29 il medesimo Poeta nell'ultimo ternario dimostra, ch'egli alcuna volta
29 sentivasi commovere da più feroce desio: dal che si argomenta, che nel-
29 lo stato presente non era questa passione tanto smoderatamente cre-
29 sciuta, quanto si richiede per la terza specie; ecco le sue parole:

29 NE FIA GIAMAI QUANDO IL COR LASSO FREME
29 NEL SUO DIGIUN, CH' IO MI PROCURI ALTR' ESCA;

29 NE STANCO ALTRO CHE VOI CERCHI SOCCORSO.

29 Adunque non rimane niun dubbio, che il Furore ne' ternarij imitato
29 sia della seconda specie; la quale è più temperata della terza, & meno
29 tranquilla della prima. Et ben ce ne fan chiari le parole dell'istesso
29 Poeta dettate con molto artificio ad esprimere un tale affetto: imper-
29 ciò che accoppiando egli all'espressioni di focoso desiderio la laude
29 del-

„ dell'oggetto desiderato, la quale si manifesta da quelle parole: **V O I**
 „ **D'AMOR GLORIA SETE**, & mostrando altresì tenere à memo-
 „ ria i beni, per opera della sua Donna ottenuti; ci si chiaramente ve-
 „ dere, il suo Furore non essere à tanta agitazione pervenuto, che non
 „ tenga con esso seco le idee dalla precedente Maraviglia prodotte; sic-
 „ me habbiamo detto farsi in questa seconda specie di Furore.

„ Ma dalle cose dette si fa chiaro parimente, che nel sopracitato ter-
 „ nario stia compresa per via di descrizione anco la terza specie del
 „ Furore: perche quello accrescimento di Cupidità, dal quale dice il
 „ Poeta sentirsi alcuna volta commuovere: se guarderai drittamente &
 „ al fremito, co'l quale si fa manifesto, & alla lassèzza, che gli tagiona-
 „ va, qual' hora se gli destava nell'animo; dalla terza specie in fuori, à
 „ niun'altra potrai ridurla. Sicche possiamo conchiudere, che il detto
 „ ternario esprime due specie di Furore; la seconda, & la terza; la se-
 „ conda, la quale mostra di havere presentemente nell'animo, l'esprime
 „ con l'imitatione; la terza, che è quella, dalla quale non si sentiva al
 „ presente commosso; ma sicome appare da quelle parole:

„ **NE FIA GIAMAI, QUANDO IL COR LASSO FREME.**
 „ Dice esser solito d'incorrere in altri tempi per lui più calamitosi;
 „ l'esprime con la descrizione. Rileggi il terzetto, che vederai chiara-
 „ mente la diversità de'tempi, degli affetti, & del modo di esprimergli:
 „ cose tutte degne di essere attentamente considerate, & da farci mara-
 „ vigliare dell'arte, & dell'ingegno del nostro Poeta, il quale habbia-
 „ saputo tante cose in sì poche parole racchiudere.

„ **VOI D'AMOR GLORIA SIETE UNICA, E N' SEME**
 „ **CIBO, ET SOSTEGNO MIO, CO' L'QUALE HO CORSO**
 „ **SECURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.**

„ Nè è men degno di consideratione l'haver dato principio all'imita-
 „ tione di questo affetto da una laude relativa, quale è quella, che si con-
 „ tiene nelle seguenti parole: **VOI D'AMOR GLORIA SIETE**;
 „ imperciò che con quest'arte se nasce il Furore, appunto da quella
 „ parte dell'Estasi, che immediata gli va innanzi.

„ Nè deve addietro rimanere l'artificiofa dispositione, con che ordina
 „ le due comparationi, con le quali spiega la forza di un ismoderato Fu-
 „ rore. Paragona egli se medesimo da questa passione aggitato, prima ad
 „ un famelico Leone, che vinto dalla fame freme, & rugge in spavètevoli
 „ modi: & poi si compara ad un'huomo, il quale indebolito dalle lun-
 „ ghe fatiche, ansante, & con fievoli voci chiegga ristoro a' suoi mali: il
 „ che hà fatto con somma osservatione: & la ragione si è, che lo smode-
 „ rato Furore dissipando con la sua aggitatione gli spiriti, alla fine in-
 „ lassèzza suol terminare. Onde con molta sua laude l'Ariosto finisce, che
 „ il suo Orlando, dopo lungo infuriare, alla fine languido, & di forze
 „ abbattuto si fosse lasciato cadere su'l terreno.

„ *Et stanco al fin, e al fin di sudor molle:*
 „ *Perche la lena vinta non risponde*
 „ *A lo sdegno, al grave odio, à l'ardente ira*
 „ *Cade su'l prato, & verso il Ciel sospira.*

„ Hor veggiamo quali ornamenti abbelliscono la locutione.

» SAGGE) Gli aggiunti posti nel principio del parlare sogliono esse-
 » re indicj di teneri, & dolci affetti . Il Tasso in persona di Erminia.

» *O belle à gli occhi miei tende Latine.*

» Et il Petrarca:

» *Chiare, fresche, & dolci acque.*

» Et altrove:

» *O bella man, che mi distringi il core.*

» SOAVI) Era necessario l'aggiunto di Soavi doppo quello di Sag-
 » ge, perche le parole de' savj huomini sogliono essere auitere, anzi che
 » nò; dice dunque il nostro Poeta: le parole della mia Donna sono sag-
 » ge, ma di una saviezza, che insieme giova, & diletta . Ne' nostri To-
 » scani Poeti, come che di honesto Amore hanno cantato queste due
 » qualità, si veggono quasi sempre congiunte . Il Petrarca:

» *Il parlar di dolcezza, & di salute.*

» Il Bembo:

» *Parlar santo, soave, onde dolcezza*

» *Non usata tr.à noi deriva, & stilla.*

» ANGELICHE PAROLE) Quell'aggiunto segue parimente con
 » molta leggiadria à i due SAGGE, SOAVI: perche oltre l'essere di
 » più degno, & più illustre significato, racchiudendo egli il valore del-
 » l'uno, & dell'altro, aggrandisce fortemente il loro significato : perche
 » udendo il Lettor questa voce, & ricordandosi dell'altre due prece-
 » denti abbracciate, & racchiuse dentro di essa; trasportando il pen-
 » siero dalle cose terrene alle celesti; subito fà argomento, che la sa-
 » pienza, & la dolcezza di queste parole, non era di quelle, che si so-
 » gliano udir qui trà noi.

» SAGGE, SOAVI, ANGELICHE PAROLE) Guarda la soavi-
 » tà di questo verso quanto sia adattata al concetto, che esprime, & alla
 » passione dell'Estasi, che imita . Nasce questo numero parte dalle voci,
 » le quali tutte sono di dolcissimo suono, parte da' posamenti, che hà
 » il verso in ciascheduna parola, parte dalla molteplicità degli aggiun-
 » ti, & parte dal parlar disciolto, & senz'appicchi di congiuntione.

» DOLCE RIGOR, CORTESE ORGOGLIO, ET PIO) LE
 » VOCI DOLCE, CORTESE, PIO temperano & co'l suono, & con la
 » significazione l'acerbezza delle voci ORGOGLIO, & RIGORE: &
 » è d'avvertire ancora, che tanto l'uno, quanto l'altro di questi due so-
 » stantivi stà allogato in mezzo à due de'derti aggiunti, dal che nasce ar-
 » monia gratissima al senso, & alla mente . Il Bembo:

» *Et piano orgoglio, & humiltate altera.*

» CHIARA FRONTE, ET BEGL'OCCHI ARDENTI, OND' IO

» NE LE TENERRE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE)

» Questo passo nè da altri, nè da noi è stato ancora pienamente dichia-
 » rato . Il Poeta qui volle alludere à quel detto antico: *Nosce se ipsum,*
 » & lodò la sua donna, che con la virtù degli occhi, & della fronte à
 » questa sì perfetta sapienza l'havea condotto . Spiega questo concetto
 » con Allegoria; la quale essendo, secondo il mio avviso, artificiosissima
 » in tutte le sue parti, è dovere, che attentamente la consideriamo.

» Dico adunque, che per vestire di corporea imagine il suo concetto,

X

& ren-

„ & renderlo quanto più si potea sensibile, il Poeta, primieramente traf-
 „ portò dalla vista esterna degli occhi alla vista interna della mente, &
 „ dell'intelletto tutte & due quelle cose si ricercano, perche huom possa
 „ veder da se stesso l'immagine del proprio corpo; cioè la luce, & lo spec-
 „ chio: & con molta ragione: perche due parimente sono i modi, co' qua-
 „ li possiamo venire al conseguimento di tanta perfezione: i precetti,
 „ & gli esempj: i precetti alla luce si rassomigliano; & la virtù degli
 „ esempj, sicome habbiamo più sopra dimostrato haver fatto in queiti
 „ versi il Casa, assai bene per mezzo dello specchio si può figurare.

„ Secondo, cò non minor convenevolezza fè, che la frôte fosse lo spec-
 „ chio, dal quale egli prendeva esempio, & che dagli occhi gli venisse
 „ la luce dimostratrice di sapienza; si perche le materiali qualità dello
 „ specchio, & del Sole hanno molta somiglianza con la fronte, & con gli
 „ occhi; la qual somiglianza illustrò egli molto con l'ajuto degli aggiun-
 „ ti; perche alla fronte diè quello di chiara, & proprio dello specchio,
 „ & à gli occhi quello di ardenti, che è molto conveniente al Sole; si
 „ perche come habbiamo sopra divisato, egli veracemente dagli occhi
 „ riceveva luce di sapienza; & nella serenità della fronte se gli dimo-
 „ stravano le virtù della sua Donna; dalle quali egli prendendo esem-
 „ pio; come huom fa innanzi ad un ben chiaro, & pulito specchio, se me-
 „ desimo, & i suoi falli conoscendo, da ogni lordura purgava.

„ Terzo, le parole, che fanno manifesto il concetto dell'Autore, sono
 „ tutte colme d'Emphasi, di evidenza, & di splendore: ma vediamo
 „ le più ragguardevoli.

„ **ARDENTI.** Questo aggiunto ricordandoci il moto, & lo sfa-
 „ villare d'una ben luminosa fiamma, ci fa veder gli occhi della sua-
 „ Donna come due Soli, che illuminano dovunque drizzano lo sguardo:
 „ ma fa ancora un'altro effetto, & è, che prepara il Lettore à non istima-
 „ re Hiperbole troppo eccedente quel che appresso soggiugne: che in
 „ quest'occhi havea havuto un Sole, che havea con la sua luce illumina-
 „ te tutte le sue tenebre. Hora da questo possiamo cavar regola genera-
 „ le, che quando una Metaphora, o vero una Hiperbole sia molto ardita, si
 „ può temperare, & render verisimile cò far loro precedere altri Trasla-
 „ ti, & altre Hiperbole, che habbiano con esse alcuna convenienza: perciò
 „ che tenendo noi questo modo, venghiamo à fare, che la mente del Let-
 „ tore si vada à poco à poco adattando à concepire, & à persuadersi quel
 „ che intendiamo di dire; di modo che quando poi giugne al luogo del-
 „ la stranezza, vi arriva talmente disposta, che non solo non ravvisa niu-
 „ na deformità nella cosa; ma gli pare, che non si havrebbe in altra mi-
 „ glior forma potuto concepire: & da qui viene, che non si fa bene à
 „ dar giuditio de' detti degli Autori senz'havergli letti ne' loro proprj
 „ libri: perche vi sono molti luoghi, li quali à vederli nel loro fonte so-
 „ no bellissimi; quando poi si leggono spezzati, & senza quel sostegno,
 „ che essi ricevono dall'accompagnamento dell'altre cose, che gli vanno
 „ innanzi, & indietro, pajono sì strani, che ci maravigliamo come un tal
 „ concetto sia potuto cadere in mente ad huomo di senno. Ma l'Hiper-
 „ bole del nostro Poeta è degna ancora di laude, perche viene detta da
 „ un'afetto, il quale hà per natura virtù d'aggrandire le cose.

» **NE LE TENERE MIE**) Ci fa vedere l'oscurità della sua
 » mente occiecata dall'ignoranza, & dagli affetti impuri, appunto come
 » quella che descrive Dante ne' 16. del Purgatorio.

» *Bujo d'inferno, & di notte privata*

» *D'ogni pianeta sotto pover Cielo,*

» *Quanti esser può di nuvol tenebrato.*

» Di sì fatta evidenza due ne sono le cagioni principali: l'una si è l'es-
 » ser la voce **TENERE** nel numero del più: l'altra, che la significa-
 » zione metaforica, che hà questa voce, non è dichiarata molto con altre
 » parole; per lo che in un certo modo porge alla mente prima il signifi-
 » cato proprio, & poi il *Traslato*; la qual cosa fa, che la mente penetri
 » profondamente la forza della similitudine. A queste due cagioni po-
 » trai ancora aggiugnere il moto grave, & tardo, che hà in questa parte
 » il verso, l'accompagnamento, che hà questa voce **TENERE** da
 » altre parole di contraria significazione, & l'havere l'istessa voce havu-
 » to luogo nel principio del verso. Il Petrarca in lontananza:

» *Quanti mar, quanti fiumi*

» *Mi ascondon que' bes lumi,*

» *Che quasi un bel fereno a meco 'l die*

» *Fer le tenebre mie.*

» **SOLE**) Altri si farebbe contentato dir lume; ma al Poeta piacque
 » dir Sole più tosto che lume, per più cagioni. Prima, perche con que-
 » sto tramutamento se propria una forma di dir comune à tutti i Poeti,
 » & conseguentemente il suo parlare più maraviglioso, & più grande
 » ne divenne. Secondo, perche le parole precedenti richiedevano ap-
 » punto questa *Hiperbole*: perche havendo depinta la sua ignoranza in
 » forma d'una oscurissima notte, à rischiararla non vi si richiedeva altra
 » minor luce del Sole. Terzo, con la contrapposizione di queste voci
 » **SOLE**, & **TENERE** ci mette innanzi gli occhi il rischiaramento
 » del suo intelletto, fatto per opera degli occhi, & degli sguardi della
 » sua Donna, appunto come un passaggio d'una oscurissima notte, alla
 » vista d'un luminosissimo giorno.

» — OND'IO

» **NE LE TENERE MIE SPECCHIO HEBBI, ET SOLE**)
 » Locutione riposta: le voci **OND'IO**, **HEBBI**, par che facciano una
 » tal forma di parlare, la quale fa vedere gli occhi della sua Donna, non
 » pur come *Soli* luminosi in se stessi; ma che la lor vista avesse virtù di
 » destare in altri somiglianti qualità; à quel modo, che da un foco se ne
 » accende un'altro. In oltre la voce **HEBBI** di preterito remoto dà
 » grandezza al dire, & insieme mette avanti gli occhi della sua Donna
 » la lunghezza del tempo, nel quale l'havè amata, il che non è picciolo
 » argomento di fedeltà.

» **ET TU CRESPO ORO FIN LA DOVE SUOLE**

» **SPESSE AL LACCIO CADER COLTO IL COR MIO**) Ci
 » dipinge i capegli della sua Donna come tanti lacci d'Amore, & il suo
 » cuore come un vago angelo, il quale allettato dalla loro vaghezza
 » vada incautamente ad urtare negli aguati di questo insidioso Num. A
 » formar quest'immagine credo gli desse motivo con un suo Sonetto il

„ Bembo, il quale doppo haver descritto, com'egli havea vedute le
 „ chioime della sua Donna disciolte, soggiugne così:

„ *E'l cor, ch'indarno bor lasso à me richiamo*

„ *Volò subitamente in quel dolc'oro:*

„ *Ei fe come uccellin trà verde alloro,*

„ *Cb'a suo diletto vò di ramo in ramo.*

„ *Quand' ecco due man belle oltre misura;*

„ *Raccogliendo le treccie al collo sparse,*

„ *Sirinjsevi dentro lui, che v'era avvolta.*

„ Et più prima detto havea un'antico Poeta:

„ *Io miro i crespi, & gli biondi capegli,*

„ *De' quali ha fatto per me rete Amore.*

„ E T T U) La particella E T, la quale, come habbiamo più volte rac-
 „ cordato, ha molta Emphasi nel principio de'versi; & il pronome T U,
 „ co'l quale si volge à parlare alle stesse chioime della sua Donna, dimo-
 „ strano il Poeta talmente unito con la mente all'oggetto amato, & che
 „ per forza dell'affetto gli paja di haverlo presente, & ragionare cò esso.
 „ Vò, che avverti ancora, che questa maniera di cominciare è molto più
 „ emphatica di quella, dalla quale si spiccano i versi del primo quater-
 „ nario, i quali incominciano dagli aggiunti: nè questo è senza molto
 „ artificio: anzi non dovea egli altrimenti fare: perche avvicinandosi in
 „ questo quaternario al Furore, il quale incomincia dal seguente terna-
 „ rio, dovea egli senza fallo rinvigorire il suo dire: perche il fine dell'
 „ Eitafi, come possiamo scorgere dalle cose dette, partecipa molto del-
 „ la natura del Furore.

„ C R E S P O O R O F I N) Racchiude tutte le tre qualità, che si cer-
 „ cano ne'capegli; dice, che sono crespi, biondi, & sottili.

„ O R O) Questo Traslatò nò essendo dichiarato con altre voci, fà tut-
 „ ti quegli effetti di sopra mentovati nella spiegazione della voce T E-
 „ N E B R E . Se haveffe detto l'oro de'capegli, ò altra nimil cosa esplican-
 „ te similitudine, questa parte niente di artificio contenebbe. E de-
 „ gno di avvertirsi ancora, che l'arditezza di questo Traslatò cade mol-
 „ to in acconcio ad esprimere una così intensa passione, quale è quella,
 „ che qui imita il nostro Poeta; come anche l'aggrandimento, che per
 „ sua opera l'oggetto riceve: poiche gli huomini quanto più stanno im-
 „ mersi nelle loro passioni, tanto più arditamente usano i Traslati nel
 „ favellare: & per contrario quei, che cotali moti non sentono, più spesso
 „ si sogliono delle similitudini valere.

„ S P E S S O A L L A C C I O C A D E R C O L T O . I L C O R M I O)
 „ Modo di dir riposto. Più comunemente si direbbe, ò cadere al laccio,
 „ ò esser colto al laccio. Il Petrarca usò ben egli queste due voci in un
 „ sol verso, ma affai diversamente.

„ *Così caddi à la rete, & qui mi han colto*

„ *Gli atti vaghi —*

„ Il Casa credo io, che habbia voluto con questo parlare metterci
 „ innanzi insieme con l'inciampo il cadere, che suol fare colui, che met-
 „ te i piedi nel laccio.

„ E T V O I C A N D I D E M A N , C H E L C O L P O R I O

» MI DESTI, CHI SANAR L'ALMA NON VOLE) Qui il
 » Poeta si maraviglia seco medesimo della strana qualità dell'amorosa-
 » sua piaga, come quella, ch'è di tal veleno infetta, che costringe la sua
 » anima ad abborrire il guarimento, con tutto ch'ella sia estremamente
 » molesta, & dogliosa.

» ET VOI) Contiene l'istessa Emphasi, & forza delle particelle ET
 » TU: con questo di più, che qui vi è aggiunto l'Emphasi della Repe-
 » titione; con che vedi, che il dire v'è sempre acquistando maggior vi-
 » gore, quanto più si avvicina al Furore.

» IL COLPO RIO) L'articolo IL, che qui stà in sentimento di
 » quello; posto in fronte alla descrizione dell'amoroso colpo, reca al
 » concetto un non sò che di grande, come se ei dicesse: Quel colpo rio,
 » il quale è di sì strana conditione, che l'istess'alma, che ne sente il do-
 » lore, n'abborre la cura. Vn si fatto modo di parlare, congiunto alla
 » stranezza del concetto, ajuta non poco ad esprimere la maraviglia.

» VOI D'AMOR GLORIA SIETE UNICA, E N'INSEME
 » CIBO, ET SOSTEGNO MIO, COL QUALE HO CORSO
 » SEURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.

» La sentenza di questo ternario è molto conforme a' seguenti versi
 » del Petrarca:

» *Poiche Dio, & natura, & Amor volse*
 » *Locar compitamente ogni virtute*
 » *In quei bei lumi, ond'io gioisco, & vivo,*
 » *Questo, & quell'altro rivo*
 » *Non convien, che trapassi, & terra muti:*
 » *A lor sempre ricorro,*
 » *Come a fontana d'ogni mia salute;*
 » *Et quando a morte desando corro*
 » *Sol di sua vista al mio stato soccorro.*

» Hora col confronto di questi versi del Petrarca, i quali esprimono
 » più temperata passione: cioè quell'allegrezza, che hà colui, che vive
 » contento, & sodisfatto del suo stato, & che tenendo in suo potere ciò
 » che gli fa di bisogno, gli pare di stare in sicuro porto; potrai chiara-
 » mente vedere gli atteggiamenti del Furore, con che il Casa i suoi rin-
 » vigorisce.

» VOI D'AMOR GLORIA SIETE) Incomincia da questa parte
 » l'imitatione dell'amoroso Furore, con vigore molto conveniente alla
 » sua natura: & se guarderai attentamente l'Emphasi, che hà la particel-
 » la VOI, ripigliata dal primo de' due precedenti versi; l'Hyperbolica
 » laude ristretta in brevi, & pesanti parole; l'impeto dell'Esclamazione;
 » troverai, che non potea dargli principio più conveniente.

» CIBO, ET SOSTEGNO MIO, CO' E QUALE HO CORSO
 » SEURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA) La sen-
 » tenza di questi versi spogliata dall'empito degli affetti, & dagli orna-
 » menti della locutione è così:

» Il vostro amore mi hà infin qui campato da tutti i perigli di questa
 » vita.

» Hora osserva l'artificio poetico; primieramente dipigne la vita hu-
 » mana

„ mana in forma di un lungo, & dirupato sentiero , à compire il quale si
 „ richiede & un'abbondante viatico , & un fermo sostegno , che ajuti à
 „ varcare i passi più scoscesi , & più perigliosi . Secondo figura se stesso,
 „ à somiglianza di un peregrino , che anface camini à lunghe giornate
 „ per un tal sentiero , & che spesso mancandogli , ò il cibo , o la lena,
 „ vadi à pericolo di rimaner morto . Terzo , rappresenta la sua Donna
 „ sotto imagine d'una fida , & amorevole scorta , la quale , essendo di lui
 „ molto più forte, & abbondante delle cose necessarie à compire un tal
 „ viaggio, con caritatevoli , & benigne maniere lo soccorre in ogni suo
 „ bisogno di cibo, di sostegno , & di tutto ciò che fa d'uopo al suo scam-
 „ po : con che oltre il maraviglioso ornamento , che dà al suo dire , di
 „ più ci dipigne sensibilmente la grandezza de' beneficj ricevuti, la beni-
 „ gnità insieme con l'altre virtù della sua Donna, la necessità d'esser co-
 „ stante in amare , & il faticoso , & duro corso della sua vita.

„ NE FIA GIAMAI, QUANDO' L COR LASSO FREME
 „ NEL SUO DIGIUN, CH'IO MI PROCURI ALTR'ESCA;
 „ NE STANCO ALTRO CHE VOI CERCHI SOCCORSO)
 Seguita la medesima Allegoria : anzi come che in tutto il ternario usa
 „ l'artificio di non dichiarare i traslati , & in niuna sua voce da quella si
 „ diparte ; ravviva , & rinvigorisce assai fortemente l'immagine formata
 „ nel precedente ternario . Le parole, che si rispondono sono notate dal
 „ Quattromani.

„ Ma perche ei ne lascia alcune in dietro , io le noterò qui tutte esat-
 „ tamente : & incominciando dal primo ternario, dico , che le principali,
 „ alle quali tutte l'altre risguardano , sono CIBO , ET SOSTEGNO :
 „ nel primo ternario all'una, & all'altra insieme ; prendendole come due
 „ cose necessarie à fornire il peregrinaggio di questa vita ; risponde con
 „ le seguenti parole.

— COE QUALE HO CORSO

„ SICURO ASSAI TUTTA L'ETA PIÙ FRESCA.
 „ Et in questo secondo alla voce CIBO rispondono DIGIUNO,
 „ FREME ; ESCA ; alla voce SOSTEGNO : STANCO, SOC-
 „ CORSO.

„ NE FIA GIAMAI) Nota l'asseverante maniera , con che pro-
 „ mette una cosa malagevolissima ad eseguirsi : con questo artificio fa
 „ vedere, che la fermezza del suo animo sia pari all'opera promessa .
 „ Osserva in oltre, che la particella NE dà forza di conclusione à tutto
 „ il rimanente del parlare , come se ei dicesse : per la qual cosa non sia
 „ già mai, &c. ovvero essendo in voi tante , & sì nobili virtù , le quali
 „ havete benignamente adoperate à mio prò, non sia giamai, &c. cotali ap-
 „ picchi di conclusione furono tralasciati dal Poeta per rendere il suo
 „ dire più vigoroso, & conseguentemente più acconcio à rappresentare
 „ l'agitazione del suo Furore . Il Petrarca nel sopracitato luogo, espri-
 „ mendo, come poc' anzi hò detto, una più temperata passione, con egual
 „ giudicio, ma con dissimile artificio, cercò di fare il suo dire più piano,
 „ & non dargli cotanto impeto , quanto ne hanno i versi del Cata ; per
 „ lo che fè , che in essi apparisse più chiaramente la forza dell'argomen-
 „ tatione.

» FREME) Ci pinge molto vivamente lo stimolo , & l'agitazione ,
 » che dà al cuore la Cupidità.

» DIGIUNO) Per Desiderio. Il Petrarca:

» *Send'io tornato a solvere il digiuno.*

» ESCA) Cosa, che possa spegnere , & appagare il desio amoroso . Il

» Petrarca:

» *Io non curo altro ben, nè bramo altr'esca.*

» STANCO) Di caminare per erto , & faticoso calle di questa vita .

» Petrarca:

» *Ch'io son sì stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.*



SONETTO XII.

Duolſi, & ben dice quanto dee dolerſi della morte di Marcantonio Soranzo; imperciò che ne' giorni della ſua vita, che tutti furono per lui travaglioli, & rei, trovato non hà egli altro conforto, che quel di coſtui. Poſcia per più eſaggerar il ſuo male, arreca, che non era baſtante haver patito gravi diſaggi in Amore: ma per addoppiar il ſuo dolore, perde in un ſubito un sì fedel amico.

*Il tuo candido fil toſto le amare
Per me, SORANZO mio, Parche troncare:
Et tronandolo, in lutto mi laſſaro;
Che noja, quant'io miro, & duol m'appare:
Ben ſai, ch'al viver mio, cui brevi, & rare
Preſcriſſe hore ſerene il Ciel avaro,
Non hebbi altro, che te, lume, ò riparo:
Hor non è chi'l ſoſtenga, ò chi'l riſchiare:
Bella fera, & gentil mi punſe il ſeno;
Et poi fuggio da me ratta lontano,
Vago laſſando il cor del ſuo veneno;
Et mentre ella per me s'attende invano,
Laſſo, ti parti tu, non ancor pieno
I primi ſpatij pur del coſo humano.*

Q V A T T R O M A N I.

Il primo quaternario di queſto Sonetto non hà in ſe quella grandezza, che ſi vede in tutte le composizioni del Caſa, ma inalzaſi tanto nel ſecondo, & in ambedue i ternarj, che ben può perdonargliſi, che ſia caduto in qualche baſtezza ne' primi verſi.

IL TUO CANDIDO FIL) Il Caſa:

Aureus ille ſenex vita, cui Licia Parca

Intacta ducunt candidiora nive.

PARCHE TRONCARO) Il Petrarca:

Invide Parche ſi repente il fuſo

Troncaſte —

IN LUTTO) Hava' detto prima, in pianto; ma perche la u ajuta
ad

ad esprimere i concetti lugubri, eleffe di dir più tosto lutto, che pianto.

CHE NOIA QUANTO IO MIRO, ET DUOL M'APPARE) Il Petrarca:

Quanto veggio m'è noja, & quanto ascolto.

— BREVÌ, ET RARE

PRESCRISSE HORE SERENE IL CIELO AVARO) Termi-
nò, hore, non giorni, ò anni; & brevi, & rare, & perciò avaro.

BREVÌ, ET RARE) Il Petrarca:

Fè mia requie a suoi giorni & breve, & rara.

NON HEBBI ALTRO CHE TE LUME, ò RIPARO) Non
hebbi altro lume, che te nelle mie tenebre, nè altro riparo, che te nelle
mie infelicità.

SOSTENGA, ò RISCHIARE) Sostenga, hà riguardo à riparo;
rischiare à lume.

BELLA FERA, ET GENTIL MI PUNSE IL SENO) Me-
schia materia piacevole con materia dolorosa, & fà pari la morte dell'
amico alla lontananza della sua Donna; anzi mette come per giunta il
dispiacere, che gli apporta la morte dell'amico, à quel ch'egli sente per
cagione della partita della sua Donna, il che non sò io quanto sia da
commendare.

BELLA FERA) Claudia Orfina. Vfa l'allegoria, & per dar va-
ghezza al suo dire, & per esprimere occultamente i suoi amori.

BELLA FERA, ET GENTIL) I nostri Poeti, quando danno no-
me di fera alle lor donne, sempre l'addolciscono con qualche aggiunto
piacevole.

PARTI) Partire anco si dice del morire. Il Petrarca:

Nel tuo partir parti del mondo Amore.

NON ANCOR PIENO) Cioè non havendo ancora empito, &
fornito i primi spatii della vita humana. Par alquanto duro, & è detto
con molta licenza, tuttavia hà del vago assai, & par modo assai leggiam-
dro, & riposto. PIENO, è caso retto, & si riferisce à TU; I PRIMI
SPATII, è quarto caso.

NON ANCOR PIENO I PRIMI SPATII PUR) La molta
hiperbole mostra il grande affetto; & è espresso con molta vaghezza.

I PRIMI SPATII PUR DEL CORSO HUMANO) Lucretio:

— *Spatium decurrere vite.*

Il medesimo:

Ipsè Epicurus obit decurso limine vite.

S E V E R I N O .

Il componimento non è per tutto spositivo: ma per alcuna parte, cioè
nel primo quartetto; & poscia argomenta, che il suo stato degno è di
compassione: imperciocchè perduto hà chi l'aitava: & in oltre aggiunto
gli s'è chi di più pena l'aggrava.

Nel secondo quartetto spone il primo concetto del perduto bene: &
ne' terzetti racconta dell'avanzato male.

In quanto all'articol primo pone avanti gli occhi la perduta aita, & il

Y con

consiglio del Soranzo : & foggiunto , che questi era il suo rifugio solo : quasi esclama :

Hor chi sia chi'l sostenga, ò chi'l rischiari?

Che nel sillogismo spositivo ridurrai così.

Io ne' miei giorni tempestosi havea te per lume, & riparo : & adesso fei spento : Hor quale altro misero me, havrò più lume , ò riparo ? Alla qual miseria si aggiunge hor l'altra . Bella fera, intesa per Claudia Vrsina, con velenosa ferita mi travaglia da una parte , & tu dall'altra con l'acerba dipartita : Io come potrò due sì gravi duoli sofferrire ? e'n breve somma, come se dicesse : siete due à darmi morte , come io viver potrò ? E l'argomento dalle cagioni nel numero del più : che per comune concetto son così gravi, che detto fù da' primi saggi : *Neque Hercules contra duos.*

Il concetto di questo componimento , tutto che sia comunale , & men alto monti; egli è però vestito di forme, & di colori, che nulla più si può in esso desiderare : senza che gradevole si fa per lo rappresentato costume, per lo raffermato ragionare, che più severo nome hà di Verità : molta parte hà d'Argutezza, & via più di Venustà ; le quai tutte sue virtù compie l'ultima Gravità : Il debole Costume mostrasi in più luoghi chiaro, sicome un bell'azzurro, che trà molti colori spicca, & riluce . Io dico nel principio , & per lo sentimento lagrimevole , quando ei volto al suo Soranzo dice , che tosto la insolente morte gli l'hà tolto : non parendo mai a' sopravvienti amici benivoglienti, che l'amata persona tardi sia spenta : anzi che questo medesimo lamento fa il Poeta , & nel primo incontro della mesta canzoncina , & nel fine etiandio ripete appunto , come si fa nelle nenie : ma il Poeta in un breve quattordicesimo appena due fiate ripigliò . Così non è vizio questo : sicome neanco vizio, nè bassezza è quella , che notò il Signor Sertorio Quattromani della comune nostra Provincia, & della politezza Italiana ornamento, ne' due versi del primo quartetto compresa . Non è, dico, dimezza maniera , ma ben debole, & al soggetto confacevole , & conforme : & non più sollevata , nè più alta è la maniera dal Petrarca usata in quello :

Sennuccio mio, benche doglioso, & solo

M'habbi lasciato; io pur mi riconforto:

Perche del corpo, ove preso eri, & morto,

Alteramente se' levato à volo.

Secondo, non v'è bassezza , ma osservanza di buona Retorica , perche la proposizione gode della forma pura , & chiara . Segue poi il Costume in piangendo nel perduto Soranzo la perdita tranquillità ; perche noja quanto ei mira, & duol gli appare, come che il mirar fatto sia per riportar dilettezze; & piangendo il perduto lume, & sostegno , che non è altri, che'l rifaccia, & ristori .

Nè paja men ferbarfi il costume da lutto per la mentione dell'amata Vrsina: anzi si ferba fermamente: però, che à diveder ci dà, che'l Soranzo fosse un'amadissimo suo compagno : poiche in ben due Sonetti , cioè in questo, & nell'altro, che segue ragiona con lui d'Amore, dicendo:

Tolseni antico bene invidia nova,

Et s'io ne pianse, & morte hebbi da presso,

Tu'l

Tu'l sai, cui lo mio cor chiuso non fue.

Senza che ciò fece anche il Petrarca nell'anzi descritto Sonetto, dicendo:

A la mia Donna puoi ben dire in quante

Lagrima io viva : & son fatto una fera

Membrando i suoi begli occhi, & l'orme sante.

Ma nota hora il costante rafferma per li sensi , & per le parole . Et delle parole la PER ME, la TRONCANDOLO, la BEN SAI, con la quale fermissimo stabilisce il suo assunto , l'Emphasi delle voci CIELO AVARO, HORE BREVI, ET RARE.

Et da' sensi:

CHE NOIA QUANT'IO MIRO, ET DUOL M'APPARE:

BEN SAI, CH'AL VIVER MIO, CHI BREVI, ET RARE con tutto il rimanente del quaretto ; nel quale per aggrandir il concetto, & agguagliarlo al nobil merito del Soranzo , usa la Circutione . Et gli ultimi due versi:

LASSO TI PARTI TU, NON ANCOR PIENO

I PRIMI SPATII PUR DEL CORSO HUMANO.

Ma dimmi dell'Argutezze . Prima è l'allusione al candido fil materiale LE AMARE PER ME ; & il traponimento lunghetto , per dilungar per avventura l'infauisto, & infando nome delle Parche.

— CHI BREVI, ET RARE

PRESCRISSE HORE SERENE IL CIEL AVARO) Esaggeratione , dalla quale si scorge la sua necessità , onde le conveniva il soccorso del paratissimo amico.

BELLA FERA, ET GENTIL) Difformità adeguata.

GENTIL PUNSE)

VAGO LASSANDO IL COR DEL SUO VENENO .

Nè manca dell'Argutezza quest'altra s' ATTENDE ; perche dicono di natura intendenti , che il pelo, o altra parte della fera, che punse, antidoto è contra il suo veleno . Et mentre io vò l'antidoto procurando, & quello in vano attendendo , lasso me , perduto hò anche te , che è un troppo fiera calamità . Et si par che le chieda commiseratione , & consolatione . Intanto penetri l'allusione à Claudia ; zoppo , accenno, fuggire spedito.

Offerva hora gli aggiunti CANDIDO FIL ; PARCHE AMARE ; BREVI , ET RARE HORE SERENE ; CIEL AVARO ; FERA BELLA, ET GENTIL ; VAGO COR ; PRIMI SPATII ; CORSO HUMANO . Quetti tutti sono addobbi di Venustà ; & di Venustà, & di Argutezza insieme , la Paranomasia di TRONCARO, & TRONCANDOLO ; BREVI, ET RARE, in quantità, & numero distribuite ; l'allusione della fera all' Vrsina ; & le corrispondenze SOSTENGA à RIPARO ; LUMB à RISCHIARE . Offerva in ultimo, che disse con piana negatione ciò che potea con agevole interrogatione incalzare . Dice:

HOR NON E CHI'L SOSTENGA, ò CHI'L RISCHIARE ; Et haverebbe potuto dire:

Hor chi sia ch' il sostenga, & ch' il rischiari?

Ma egli, credo , nel pianto non avisò lo stile esaltare : il quale però

non lasciò di far grave in quella maniera, che distinse Hermogene: & ciò è, che grave si fa quante volte le cose adattansi secondo il decoro, & secondo i luoghi, tempi, & l'opportunità: & così di vantaggio il Poeta hà fatto, sicome hò dichiarato.

» Hora per le cose precedentemente considerate, non hà dubbio al-
 » cuno, che il presente Sonetto contenga rassomiglianza di persona for-
 » temente da tristitia trafitto: laonde se il solo dimostramento di questa
 » passione bastasse à far palesè l'arte del Poeta, & la bellezza del com-
 » ponimento: & se insieme coll'espressione del dolore per la perdita
 » dell'amico non andassero molte altre passioni accoppiate; poche cose
 » mi rimarrebbero à dire à compimento di questa spianazione. Ma la
 » cosa v'è altrimenti: perche le specie del dolore sono molte, & varie,
 » così di effetti, come di cagioni: & il nostro Poeta in questo, come ne-
 » gli altri suoi componimenti; seguitando i vestigi della natura, la qua-
 » le rare volte permette, che i moti dell'animo siano semplici, & d'una
 » sola passione vestiti; nel medesimo tempo, che imita la Mestitia, non
 » lascia di toccare alcuni altri affetti, che l'istessa Mestitia col muovere
 » varj pensieri suol generare: per lo che il dovere richiede, che noi
 » drizziamo l'intentione à considerare queste cose alquanto più distin-
 » tamente di quel che sin' hora si è fatto: alla qual cosa fare si bisogno
 » premettere una breve spiegatione delle passioni, che si haveranno ad
 » osservare nel Sonetto: & perche la Tristitia è il fonte, dal quale
 » prendono origine tutte l'altre, da questa darò principio.

» Dico dunque, che la Tristitia, la quale con altre voci da' Toscani si
 » chiama Gramezza, Angoscia, Attristamento, & da' Latini: *Aegritudo*,
 » *Mæror*; & dagli uni, & dagli altri Tristitia, Mestitia, dolor d'animo;
 » & tal volta l'hanno ancora nominata con la general voce Dolore, sen-
 » z'altro aggiunto; secondo riferisce Cicerone nella 4. Tusculana, dagli
 » Stoici fù definita in queste parole: *Aegritudo est opinio recessus mali præ-*
 » *sentis in quo demitti, contrabique animo rectum esse videatur*. Dagli al-
 » tri Philosophi, i quali nõ hanno abbracciato l'errore della Stoica Phi-
 » losophia, la quale insegna, che le passioni siano opinioni comunemen-
 » te si dice, che sia un'oppressione, ò aggravamento di animo, nato da
 » opinione di presente male. Renato delle Carte però havendo ri-
 » guardo à varie cose degne d'esser considerate per chi volesse havere
 » più piena, e più esatta contezza della sua natura, la definisce così: *Tri-*
 » *stitia est languor ingratus in quo consistit incommoditas, que obvenit ani-*
 » *mæ ex malo, aut defectu, quæ impressiones cerebri representant, ut suam*:
 » ma perche questa definizione richiederebbe per sua dichiarazione un
 » lungo apparato di cose poco confacenti à quel che noi al presente in-
 » tendiamo di dire; per hora ci potremo contentare di quell'altra segui-
 » tata dalla comune de' Philosophi; la quale, con tutto che non spieghi
 » molto à dentro la natura della cosa, ella è nondimeno tale, che non
 » contiene fallità, come quella degli Stoici.

» I moti, & gli effetti di questa passione, parte appartengono al cor-
 » po, & parte all'animo. Per quella parte, che appartiene al corpo, la
 » prima, & principale sua attività consiste in restringere le cavità del
 cuore

» cuore, & frenare il moto, & l'accendimento del sangue, il quale si fa
 » in dette cavità; & per conseguente impedisce ancora la generatio-
 » ne degli spiriti. Di ciò chiarissimo argomento si hà dal vedere,
 » che subito, che si è destata questa passione, ad un tratto s'infievolisco-
 » no le forze, le membra quasi abbandonate dal loro sostegno cedono
 » al proprio peso, s'impallidisce il volto, gli occhi, & la fronte, perdo-
 » no la loro serenità si rallenta, & indebolisce il moto dell'arterie; &
 » nel medesimo tempo si sente nel cuore una oppressione, & un restrin-
 » gimento accoppiato ad un freddo gielo, il quale rapprendendo il
 » sangue, si diffonde per tutte le membra: per le quali cose bisogna cre-
 » dere, che subito, che nella Phantasia s'imprime l'idea di questa pas-
 » sione, dalla detta idea per mezzo di quel nervo, che va à far corona
 » al cuore si mandino alcuni spiriti, con l'ajuto de'quali detto nervo
 » stringendo il cuore, & chiudendo le sue cavità, impedisca al sangue
 » il potervi entrare con la solita copia. Et è ragionevole ancora, che
 » nel medesimo tempo, che le cavità del cuore patiscono un tal ristrin-
 » gimento, entri nel cuore mischiato col resto del sangue, che ordina-
 » riamente suole passare dalle vene all'arterie, ò qualche portione di
 » sangue meno sottile dell'ordinario; ò veramente qualch'altro humo-
 » re differente dal sangue, il quale gl'induca disposizione tale, che lo
 » renda poco acconcio à riscaldarsi, & affortigliarsi per mezo della fer-
 » mentatione.

» De'moti dell'animo, i quali sono varj secondo la varietà de' pen-
 » sieri, ch'è l'istesso dolore suggerisce alla mente; egli è da dire in pri-
 » ma, che per lo ritardato movimento del sangue, & per la poca copia
 » degli spiriti, che si mandano al capo, da questa passione non si foglio-
 » no destare gli altri affetti con molta velocità: anzi su'l principio suo-
 » le ella per lungo tempo tenere la mente come stupida, senza niun
 » moto, à guardare l'oggetto della passione: ciò non ostante pochi
 » affetti ci ha, che non possono da questo haver origine: & quel che
 » mi pare degno di maraviglia, & di consideratione è, che la sua atti-
 » vità (se egli è pur vero quello, che ne dicono il Petrarca, & altri Poe-
 » ti) si può stendere ancora à produrre l'Allegrezza, che è passione im-
 » mediatamente à lei contraria; & ciò si potrebbe per avventura avve-
 » rare, qual'ora qualche fervido amatore abbattendosi à considerare
 » l'amate bellezze, & il diletto, del quale si vede privo; il Cordoglio
 » ajutato dagli spiriti dell'Amore, & della Cupidità, tanto vivamente
 » gli dipignesse queste cose nell'animo, che egli obliando il danno
 » della lor perdita, ne ritrahesse quell'istesso diletto, ch'era solito di
 » ritrarre dalla reale, & verace loro presenza: ben vero però, che
 » questo diletto non può egli molto tempo durare: anzi rinfrescandosi,
 » & facendosi per questa via più manifesta la gravezza del sofferto dan-
 » no; come la mente si riscuote dal suo errore, forza è, che quel bre-
 » ve diletto in vie più lungo, & più acerbo affanno si ricambij. Tutto
 » ciò si vede in molti componimenti del Petrarca espresso con tanto ar-
 » dore di affetto, che pare, che non ci dia luogo da dubitarne. Hor
 » eccone un bellissimo esempio.

» *Tornami a mente; anzi v'è dentro quella,*

Ch'indi

„ *Cb'indi per Lete esser non può sbandita,*
 „ *Qual'io la vidi in sù l'età fiorita,*
 „ *Tutta accesa de'raggi di sua stella.*
 „ *Si nel mio primo occorso honesta, & bella*
 „ *Veggiola in se raccolta, & si romita;*
 „ *Cb'i grido: Ella è ben dessa; ancor è in vita:*
 „ *E'n don le chieggio sua dolce favella.*
 „ *Tal'hor risponde, & tal'hor non fa motto.*
 „ Sin qui hà parlato dell'errore, appresso il ravvedimento si esprime
 „ in questi altri versi:

„ *Io, com'huom ch'erra, & poi più dritto estima,*
 „ *Dico à la mente mia: Tu se' ingannata:*
 „ Et nell'ultimo ternario per farci manifestamente vedere la forza
 „ del suo errore, & come per ammendarlo vi si richiedea tutta l'indu-
 „ stria, & tutta la riflessione della mente, raccorda à se medesimo distin-
 „ tamente l'anno, il mese, il giorno, & hora, che la sua Donna era usci-
 „ ta di vita: & ciò contiene una bellissima dottrina: & è, che quando la
 „ mente vuole discernere le veraci visioni degli errori della Phantasia,
 „ gli fa bisogno di ricorrere alle particolari circostanze della cosa; le
 „ quali circostanze, non potendosi nelle false apparenze esattamente
 „ rinvenire, ne danno manifesto inditio della verità. Quinci chiara-
 „ mente puoi vedere quanto fuor di ragione, & più col giudizio dell'o-
 „ recchio, che con quello della mente, alcuni accusano questo luogo
 „ di bassezza: il ternario dice così:

„ *Sai, che'n mille trecento quarant'otto*
 „ *Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima*
 „ *Dal corpo uscìo quel' anima beata.*
 „ Et lo stesso affetto si contiene in quel Sonetto, che incomincia:
 „ *Si breve è il tempo, e'l pensier sì veloce*
 „ *Che mi rendono Madonna così morta.*

„ Ma dove esprime più chiaramente l'uno, & l'altro passaggio; cioè
 „ dal dolore al diletto dell'Allegrezza; & il ritorno dall'Allegrezza
 „ nel dolore, insieme con l'acerbezza del detto dolore è in quella dolo-
 „ rossissima Canzone:

„ *Che debbo far, che mi consigli Amore.*
 „ Dove nella quinta stanza per dimostrare il conforto, & l'allegrez-
 „ za, che prendeva il suo cuore, qual' hora meditando giugneva ad oblia-
 „ re la di lei morte, dice le seguenti parole:
 „ *Più che mai bella, & più leggiadra donna*
 „ *Tornami à mente; come*
 „ *Là dove più gradir sua vista sente:*
 „ *Quest'è del viver mio l'una colonna.*

„ Et doppo due altri versi venendo à narrare quello, che gli avvenia,
 „ quando dal suo dolce errore si riscuoteva; stimando di non potere in
 „ niuna maniera narrare con parole l'acerbezza dell'affanno, co'l quaie
 „ ritornava all'antico suo lutto; usa un bellissimo artificio, & è, che ab-
 „ bandonando, come opera in tutto vana, la cura di ciò spiegare si ri-
 „ mette solo à due persone, le quali, secondo la sua stima poteano com-
 „ pren-

„ prenderlo; cioè ad Amore, & alla sua Donna : ad Amore , perche al-
 „ bergando nel suo cuore, potea, per così dire , come testimonio di ve-
 „ duta, conoscerne il suo scempio; & alla sua Donna, perche credendola
 „ salita in Cielo, sperava, che lo vedesse nel volto di lui, che'l tutto ve-
 „ de . Ecco le sue parole.

„ *Ma tornandomi à mente*

„ *Che pur mori'è la mia speranza viva,*

„ *Sì bene Amors, qual'io divenio; & spero*

„ *Vedal colei s' c' hora è sì presso al vero.*

„ Ma mi dirà alcuno , se la Volontà , per comune consentimento de'
 „ dotti, non può l'arco del desio ad altro segno, fuor che di cosa possibi-
 „ le dirizzare; come, dunque, poc' anzi hai tu detto, che la Cupidità si può
 „ congiunge con la contemplatione di quei beni, & di quei diletti , che
 „ mai più non possono ritornare ? Non è egli un tal desiderio di cose
 „ impossibili ? Rispondo, che quantunque vero sia, che mancando l'og-
 „ getto, cessi la Volontà di muoversi al conseguimento di esso ; nulladi-
 „ meno non è fuor di ragione, che alcun movimento di spiriti , solito à
 „ farsi dalla Cupidità, possa rimanere : imperocchè trà i pensieri della
 „ mente, & i moti degli spiriti vi è una tale unione , la quale opera
 „ ch'essendo solito alcun pensiero di andare accoppiato con alcun moto
 „ di spiriti; quel moto di spiriti fin che non è da quel pensiero disgiun-
 „ to per qualche possente cagione , dee sempre andare con esso accop-
 „ piato, ancorchè cessata sia la prima cagione di tale unione. Così essen-
 „ do solita la Cupidità di spignere molti spiriti intorno all'idea del-
 „ l'oggetto desiderato, ogni qualunque volta la mente fissava in essa l'in-
 „ tentione; ancorchè per morte della persona amata s' sia mancata la Cu-
 „ pidità; tornando la mente à contemplare quelle idee, ove soleva la
 „ Cupidità condurre i suoi spiriti ; molti di essi deono tornare alla
 „ Phantasia nell'istesso modo, che facevano, quando la Cupidità non era
 „ ancora estinta . Havendo io dunque in questo luogo parlato del solo
 „ moto degli spiriti , non hò detto punto cosa , che contrasti al comune
 „ sentimento de' Philosophi .

„ Nè meno vò , che vi faccia maraviglia , che havendo nella prece-
 „ dente spositione detto, che la Cupidità per l'aggitatione de' suoi spi-
 „ riti sia contraria alla meditatione ; hora habbia posto gli stessi spiriti
 „ per ajutare la mente, acciò che per mezzo della contemplatione possa
 „ giugnere à godere dell'imaginata presenza dell'amato oggetto . Non
 „ deve dico farvi maraviglia questa cosa, perche quello, che ivi dicem-
 „ mo di corale aggitatione , si deve intendere , mentre la Cupidità stà
 „ in piedi; & ciò solo quando stiamo con credenza di poter per all' hora
 „ operar cosa, che giovi in qualche modo à pervenire al conseguimen-
 „ to dell'oggetto desiderato : ò pure quando ella v'è accompagnata con
 „ pensieri di Sdegno, d'Odio, ò di Gelosia : in ogni altro tempo i detti
 „ spiriti della Cupidità non vengono mai ad acquistare tant'aggitatio-
 „ ne , che possono impedire l'operazioni della mente : anzi non essen-
 „ do spinti ad operar cosa , che giovi ad ottenere il desiderato fine , in
 „ vece di scorrere per i nervi à dare aggitatione al resto del corpo, &
 „ à diverse fibre del cervello; varj di essi fermandosi in quei luoghi, ove
 „ risie-

„ rifiede l'idea del defiderato oggetto , impiegano tutta la loro forza à
 „ render viva , & prefente quella imagine . La fteffa ragione hà luogo
 „ nel cafo noftro, nel quale i detti fpiriti fono mofsi non già dalla Cu-
 „ pidità, ma dalla fola idea dell'oggetto, che folea deftare tal paffione.
 „ Ma per non andare più errando in cofe troppo lontane dal noftro
 „ propofito; lafciamo di ragionare de' maravigliofi affetti dell' Amor di-
 „ lettevole, & facendomi alquãto più vicino all'argomento del prefente
 „ Sonetto; dico, che le paffioni , le quali per morte di perfona a noi per
 „ amiffa congiunta, fi fogliono deftare doppo la Triffitia fono il Cordo-
 „ glio, la Difperatione, la Cofternatione, l'Ira, l'Indignatione , & con
 „ l'Indignatione la Maraviglia : quefte parte nafcono dalla confidera-
 „ tione degli affetti, & parte dalla confideratione delle cagioni . Dalla
 „ confideratione degli affetti, & delle circumftanze della cofa nafcono il
 „ Cordoglio, la Difperatione, la Cofternatione : & dal confiderare alle
 „ cagioni l'Ira , & l'Indignatione . Il Cordoglio , ficome habbiamo
 „ dimoftrato nella fpianatione del quinto Sonetto , fi defta dalla me-
 „ moria del paffato : cioè quantunque volte noi pensando alla vita me-
 „ nata in compagnia della perfona amata , ci rechiamo à mente & i be-
 „ ni, & i diletti , che ricevevamo in comunicando con effa : la qual me-
 „ moria cagiona una maniera di tormento molto molefta ; perche oltre
 „ il continuo aggravamento, che riceve l'animo ad ogni nuovo penfie-
 „ ro, che fà la mente intorno à tai dilette; hà con fecco accoppiate l'ama-
 „ rezze della Triffitia, & della Difperatione ; come quella, che in tanto
 „ ci può recare affanno, & dolore , in quanto prefentemente di tai di-
 „ letti ci fentiamo privi , & fiamo fuori di fperanza di poterli in avve-
 „ nire ricuperare, & ottenere . Il Cordoglio dunque, acciò che fi trat-
 „ tenghi tra' fuoi confini , deve fopra tutto guardare al paffato ; ma in
 „ modo, che non dimentichi il futuro: in qualunque maniera fi parte da
 „ quefti termini , fi muta di natura : laonde ficome dal fifsarfì la mente
 „ tutta nella confideratione del paffato , ne procede immediatamente
 „ nell'amor di bellezza poc' anzi mentovato il paffaggio da Meflitia in
 „ Letitia : così il troppo guardare al futuro , cambia il Cordoglio in
 „ femplice Difperatione, & la Difperatione in Furore fovente trapaffa,
 „ & principalmente fe con effa l'Ira s'accoppia .
 „ La Cofternatione nel cafo noftro nafce dal riflettere al prefente , &
 „ dal confiderare il futuro ; cioè deftafi quefto affetto, quando la mente
 „ tenendo fiffo il penfiero alla Meflitia , & all'Affanno , che prefente-
 „ mente fopporta; & non fcorgendo come cotal Meflitia fi pofta col tem-
 „ po fcemare, fi volge à riguardare i mali, che ci fovraftano per la per-
 „ dita di un tanto bene : & parendole di havere à vivere una vita colma
 „ di tutte le miferie, & priva di ogni diletto ; l'animo vinto dall'horro-
 „ re, co'l quale gli fi rappresenta il futuro fuo ftato , diffida di poter in
 „ avvenire refiftere alla gravezza del male : la qual paffione deftinando
 „ la generalmente il fopracitato Renaro delle Carte, dice così: *Cofterna-*
 „ *tio, quæ contraria eſt Audaciz, non ſolùm frigus eſt, ſed etiam perturb-*
 „ *tio, & ſupor animæ, qui ipſi aufert facultatem reſiſtendi malis, quæ pro-*
 „ *xima eſſe putat :*

„

Te.

Terentio nell' Andria Atto secondo, scena prima.

Vt animus in Spes atque Timore usque antebac attentus fuit

Ita postquam adempta spes est, lassus, cura confectus super:

Et più appresso lo stesso Renato, dove dichiara l'uso di questa passione, & il modo, che si hà da tenere per guardarcene, parlando de' più semplici affetti, che inducono nell'animo una tal disposizione, soggiugne: *Quòd attinet ad Costernationem non video, quin unquam laudabilis esse possit, nec affectus specialis est, sed merus excessus Pusillanimitatis, Stuporis, & Metus, qui semper vitiosus est.*

Ma perche quest'affetto per la molta parte, che v'hà la Disperatione, si potrebbe di leggieri con quella confondere; perche altri le sappia distinguere: & noi possiamo con più sicura scorta condurci à conoscere la bellezza, & l'artificio del presente componimento; sia bene, che qui ancora diciamo alcune cose della diversità, che guiace trà loro.

Dico dunque, che trà la Costernatione, & la Disperatione vi è differenza, così per rispetto dell'oggetto, al quale riguardano i loro pensieri, come per rispetto de' movimenti degli spiriti, li quali cagionano in noi il senso della passione. In quanto à i pensieri, quelli della Disperatione, sono drizzati solamente à contemplare la grandezza del bene, & del male, & l'impossibilità di poterlo ottenere, ò fuggire. Dall'altra parte la Costernatione; che come quella, in un certo modo par, che ritiri la mente dalle cose di fuori à quelle di dentro, non lascia molto faticare il pensiero sù queste considerationi: ma supponendo già chiara, & manifesta la grandezza del male, & l'impossibilità di poterlo fuggire; quel che principalmete riguarda è la propria insufficienza à potersi opporre con forte, & robuoto animo alla violenza, & acerbezza di quello.

Di più la Disperatione si può immediatamente destare, così per cagione del bene, che non si può ottenere, come per cagione del male, che non si può fuggire. Nella Costernatione l'oggetto, co'l quale paragonando noi le nostre forze ci pajono deboli, & insufficienti non è altro, che la gravezza del male. Et se si vede incorrer l'animo in questa passione, anco quando siamo fuori di speranza di havere à godere di alcun bene; ciò avviene, non per altra cagione, se non perche in quella privatione di bene si riguarda un positivo male; & è, che in tal caso noi riflettiamo al dolore, & all'affanno, che per tal cagione crediamo di havere à soffrire.

Per quel che si appartiene a' movimenti interni, la Costernatione gli hà sempre deboli, e lenti; come quella, nella quale tutte l'altre più semplici passioni, che la compongono, concorrono à cagionare un tale effetto.

Et per prima il pensare alla propria debolezza, dal che nasce la Pusillanimità; facendo cessare la volontà di operare; non solo fa, che gli spiriti manchino dalla loro ordinaria agitatione; ma ne impedisce di vantaggio la generatione; trattenendo, & ritardando il moto circolare del sangue.

Per secondo, lo Stupore, siccome si è detto nella precedente spianazione,

„ tione, fà che gli Spiriti si fermino intorno alla prima apparenza della
 „ cosa: per lo che quei pochi Spiriti, che con tale impedimento si posso-
 „ no generare è necessario, che restino quasi immobili nel capo: dalla
 „ qual cosa dee necessariamente nascere languidezza.

„ Per terzo, il futuro danno conosciuto come inevitabile, cagiona
 „ quei medesimi effetti, che farebbe l'attuale presenza del male: laonde
 „ quella passione, che corali cose riguarda, dee avere movimenti non
 „ molto dissimili dalla Tristitia.

„ Ma i moti della Disperatione; à cagion ch'ella può riguardare & al
 „ male, & al bene, non sono sempre d'una medesima maniera: ma va-
 „ riano secondo la diversità dell'oggetto, al quale vanno dirizzati i pen-
 „ sieri. Quando ella contempla la grandezza del bene, di cui si dispera
 „ il godimento; havendo per isprone del suo furore gli spiriti dell'Amo-
 „ re, & della Cupidità, i quali spiriti, come poc' anzi si è divisato, si rag-
 „ girano intorno all'idea della cosa desiderata; non può non essere mol-
 „ to violento, & feroce. Ma se i pensieri saranno rivolti à guardare
 „ l'impossibilità di potere sfuggire alcun male; stante le cose già dette,
 „ niuno dubbiterà, che una tal consideratione debbia più tosto produr-
 „ re Languidezza, che Furore. Così veggiamo appresso del Tasso, che
 „ Tancredi vedendo estinta la sua amata Clorinda, cadde in tal furore,
 „ che versàdo còtro di se medesimo tutto l'impeto dell'Amore, & della
 „ Cupidità, squarciò le sue ferite, & fè ogni sforzo per uccidersi.
 „ Ma essendo entrato negli aguati di Armida; & sentendosi minacciar di
 „ perpetua prigionie; con tutto che questo danno in effetto fosse assai
 „ maggiore di quello della perdita dell'amata; ciò non ostante l'avve-
 „ duto Poeta in questo infortunio non lo fà passare à niun'atto di Fu-
 „ rore: ma si studia solamente di farcelo vedere fuor di modo mesto, &
 „ doloroso.

„ Nè vale à dire, che l'havere Tancredi nella morte di Clorinda vo-
 „ luto torrsi di vita, si debbia attribuire all'essere stato egli stesso Autore
 „ del suo male: sì perche l'istesso ascrivere à sua colpa un caso fortuito,
 „ è effetto degli spiriti della Cupidità, & dell'Amore; i quali non po-
 „ tendo impiegare la loro aggitatione per lo conseguimento dell'og-
 „ getto, l'impiegavano in destare un coral Furore; come anco, perche
 „ egualmente nell'uno, & nell'altro caso si havea da se stesso cagionato
 „ il male.

„ Effetto della Costernatione si è recar noia, & dispiacere da tutte le
 „ cose, le quali si offeriscono alla mente, & sopra tutto da quelle stesse,
 „ dalle quali in altro tempo solevamo maggior diletto raccorre; onde à
 „ ragione disse il Petrarca:

„ *Et cantare augelletti, & fiorir piaggie,*

„ *E'n belle donne honesti atti soavi*

„ *Sono un deserto, & fere aspre, & selvaggie.*

„ Dal che poi procede anco l'abborrimento della vita, & quei lan-
 „ guidi non men che dolorosi sospiri, con che da coloro, che à tal pena
 „ soggiacciono, la morte s'invoca.

„ Hora di tutte & tre queste passioni habbiamo spessissimi esempj
 „ appresso de'nostri Poeti: & per incominciare dal Cordoglio, piacemi
 „ recarvi

„ recarvi in mezzo la terza stanza della Canzone del Bembo in morte
 „ del fratello; nella quale, narrando, & ampliando la stretta unione, che
 „ era stata trà loro due, & l'utilità, & la dolcezza, che egli havea tratto
 „ dal cordiale amore dell'estinto fratello; esprime à maraviglia la na-
 „ tura di questa passione.

„ *Dinanzi à te partiva ira, & tormento,*
 „ *Come parte ombra à l'apparir del Sole;*
 „ *Quel mi tornava in dolce ogn' alto amaro;*
 „ *O pur con l'aura delle tue parole*
 „ *Sgombravi d'ogni nebbia in un momento*
 „ *Io cor, cui doppo te nulla fù caro.*
 „ *Nè mai volli al suo scampo altro riparo*
 „ *Mentre haver si poteo; che la tua fronte,*
 „ *Et l'amico fedel saggio consiglio.*
 „ *Perso, bianco, & vermiglio*
 „ *Color non mostrò mai vetro, nè fonte*
 „ *Così puro il suo vago, herbofo fondo;*
 „ *Com'io negli occhi tuoi leggeva espresso*
 „ *Ogni mia voglia sempre, ogni sospetto:*
 „ *Con sì dolci sospir sì caro affetto,*
 „ *De le mie forme la tua guancia impressa*
 „ *Portavi; anzi pur l'alma, e'l cor profondo.*
 „ *Hor quanto à me non hà più bene il mondo,*
 „ *E tutto quel che di lui giova, & piace,*
 „ *Ad un colpo mortal sotterra giace.*

„ L'Imagine della Disperatione, parmi, che la si contenga il primo
 „ Sonetto della seconda parte delle rime del Petrarca, il quale è così:

„ *Ohimè il bel viso, ohimè il soave sguardo:*
 „ *Ohimè il leggiadro portamento altero:*
 „ *Ohimè'l parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fero*
 „ *Faceva humile, & d'ogni huom vil gagliardo:*
 „ *Et ohimè il dolce riso, ond'uscio il dardo,*
 „ *Di che morte altro ben homai non spero:*
 „ *Alma real, degnissima d'impero,*
 „ *Se non fussi, frà noi scesa sì tardo.*
 „ *Per voi convien ch'io arda, e'n voi respire:*
 „ *Ch'io pur fui vostro; & se di voi son privo;*
 „ *Via men d'ogni sventura altra mi dole.*
 „ *Di speranza m'empieffe, & di desire*
 „ *Quand'io partii dal sommo piacer vivo:*
 „ *Ma il vento ne portava le parole.*

„ Hò detto, che in questo Sonetto si contiene imitatione di Dispera-
 „ tione: nella qual cosa vi potrebbe essere chi giudicasse altrimenti:
 „ perche la lunga numeratione, & la laude, che fa qui il Poeta dell'e-
 „ stinte bellezze, si potrebbero stimare per avventura più convenienti
 „ al Cordoglio, che alla semplice Disperatione. A chiunque fosse di
 „ questa opinione, rispondo, che altro è celebrare le perfectioni del-
 „ l'oggetto amato, & considerarle l'amante come possenti à renderlo

„ contento, & felice; altro è riguardare queste cose come cagioni delle
 „ dolcezze realmente da esse godute . A destare il Cordoglio non basta
 „ la prima consideratione ; ma vi si richiede la seconda : ma per la Di-
 „ speratione la prima consideratione sarà sufficientissima.

„ Ciò cōsiderato, veggendo noi nel presente Sonetto, che l'esaggera-
 „ zione delle perdute bellezze non fù fatta dal Poeta à fine di aggrandi-
 „ re i diletti da lui goduti : ma si bene per esprimere con efficacia, &
 „ evidenza il dolore della perduta speranza di havere à raccogliere al-
 „ cun frutto delle sue amorose fatiche; possiamo parimente conchiudere,
 „ che il ramarico del Poeta non tanto procedea dalla rimembranza
 „ de' passati godimenti, quanto dal non havere havuti quei che desidera-
 „ va, & che sperava di porere ottenere; se la nemica morte non gli havef-
 „ se tolto la sua amata Donna . Tutto ciò si scorge manifestamente nell'
 „ ultimo ternario, nel quale attribuisce apertamente la cagione de' suoi
 „ cocèti sospiri, all'essere caduto da un'altissima speranza concepita quel
 „ dì, che fù l'ultimo à vederla . Consideriamo di gratia le sue parole:

„ *Di speranza m'empiesse, & di desfre*

„ *Quand'io partii dal sommo piacer vivo,*

„ *Ma il vento ne portava le parole.*

„ Si aggiugne à ciò che quel parlar rotto, & framezzato di cocenti
 „ sospiri, che usa per tutti & due i primi quaternarij, più si confà con
 „ la Disperatione, che co'l Cordoglio . Non si nega però, che tra-
 „ hendo gli amanti sommo diletto dalla consideratione delle amate bel-
 „ lezze; che il raccordarsi di quelle, portando seco alcuna memoria di
 „ un tal diletto, gli haveffero in qualche modo potuto destare il Cordo-
 „ glio : ma non facendo egli di ciò niuna mentione ; il ciò dire non
 „ farebbe far palese l'intentione del Poeta; ma un voler cavare per forza
 „ di lontane congetturre quello che esso non hà voluto dichiarare.

„ Della Costernatione il Dante nella vita nuova; guardando alla mi-
 „ seria di chi sopravive alla morte di persona cordialmente amata, &
 „ mostrando voglia più di morire, che di vivere ; ne'vervi seguenti ne
 „ fè molto viva, & evidente rassomiglianza-

„ *Quantunque volte, lasso, mi rimembra,*

„ *Ch'io non debbo giamai*

„ *Veder la Donna, ond'io vò sì dolente;*

„ *Tanto dolore incontro al cor m'assembra,*

„ *Ch'io dica, anima mia, che non te'n vai ?*

„ *Che li tormenti, che tu patirai*

„ *Nel secol, che t'è già tanto nojoso,*

„ *Mi fan pietoso di paura forte:*

„ *Ond'io chiamo la morte,*

„ *Come soave, & dolce mio riposo:*

„ *Et dico; vieni à me, con tanto amore;*

„ *Ch'io son'astioso di chiunque more.*

„ Hora il nostro Poeta nel presente Sonetto usando, secondo il suo
 „ costume, la mischianza delle passioni; di quelle due, che procedono
 „ dalla consideratione degli effetti; lasciando da parte il Cordoglio, si hà
 „ tolto ad imitar la Costernatione; nella quale electione è degno di mol-

,, ta laude: perche benchè il Cordoglio sia molto dolorosa passione ;
 ,, nulla di meno , come sia chiaro poco appresso , non hà concetti così
 ,, proprii ad esprimere la forza dell'amicitia, & il dolore , che deve re-
 ,, care ad un ben costumato huomo la perdita di un'amico . Di quei, che
 ,, precedono dalla consideratione delle cagioni , esprime l'Indignatione,
 ,, ne, & con l'Indignatione accoppiò la Maraviglia . Trà queste tre pas-
 ,, sioni , quella , che tiene il primo luogo nell'animo del Poeta è la Co-
 ,, sternatione ; l'altre due , cioè l'Ira , & l'Indignatione sono come se-
 ,, guaci di questa.

,, Ad esprimere la Costernatione usa questo artificio: propone in pri-
 ,, ma la passione , dalla quale egli si sentiva commovere : poi perche il
 ,, Lettore resti persuaso del suo detto ; v'è raccogliendo tutte le cagioni,
 ,, per le quali era caduto in questa passione . Il Sonetto dunque hà due
 ,, parti, una spositiva, e l'altra argomentativa . La spositiva stà tutta
 ,, compresa nel primo quaternario, il contenuto del quale è; che per la
 ,, morte del suo caro Soranzo era caduto in affanno tale, che da qualun-
 ,, que parte si rivolgeva, non se gli rappresentava altro , che materia di
 ,, pianto, & di lutto . Ecco le sue parole:

,, IL TUO CANDIDO FIL, TOSTO LE AMARE
 ,, PER ME, SORANZO MIO, PARCHE TRONCARO:
 ,, ET TRONCANDOLO IN LUTTO MI LASSARO,
 ,, CHE NOIÀ QUANTO MIRO, ET DUOL M'APPARE.

,, In queste parole stà circoscritta con molta evidenza, & con molta
 ,, felicità la forza della Costernatione : ciò sia chiaro per più cagioni.

,, Prima , perche il Poeta in questi versi si dimostra haver l'animo in-
 ,, tento à riflettere alla misera conditione del suo stato, & al dolore, che
 ,, sopporta per la perdita dell'amico, la qual cosa , sicome si è divisato
 ,, nella definitione di questo affetto , è una delle principali cagioni del
 ,, suo deittamento .

,, Secondo, perche sicome si è ancora di sopra divisato , la forza , che
 ,, egli concede al suo dolore di rendere noiosa, & acerba la vista di tut-
 ,, te le cose , che se gli rappresentano alla mente , non è altro , che una
 ,, particolar proprietà, ò effetto dell'istessa passione .

,, Ma non vò che lasci di notare , quanto questa proprietà , ò effetto
 ,, della Costernatione cada in acconcio ad esprimere il dolore , che ca-
 ,, giona la perdita dell'amico . Egli non hà dubbio alcuno , che sicome
 ,, trà tutt'i commodi di questa vita, solo quello dell'amicitia si stende in
 ,, tutte le cose ; giovando egualmente nelle fatighe, & nelle miserie, che
 ,, ne' riposi, & nelle prosperità; così la perdita dell'amico non solo deve
 ,, essere amara, & dolorosa per se stessa ; ma deve ancora haver forza di
 ,, privarci , & amareggiarci il frutto, & il piacere di tutti gli altri beni:
 ,, onde à ragion disse Aristotile : *Sine amicis nemo eligeret vivere , etiam
 ,, habens reliqua cuncta bona.*

,, A questa sentenza alludendo il nostro Poeta negli ultimi due
 ,, versi del citato quaternario, par che dica così: Caro, & fedel mio So-
 ,, ranzo, poiche tu sei morto, & non sei più come eri pronto & con-
 ,, l'opra, & co'l consiglio à rischiarare le gravi, & torbide procelle di
 ,, questa misera vita, io sono divenuto il bersaglio di tutte le miserie: il
 mondo

„ mondo nō hà per me più ombra di bene; anzi quanto guardo con l'occhio, & contemplo con la mente, tutto mi reca noja, & tormento: sì
 „ che non servendomi il vivere ad altro, che à trar guai, farebbe meglio
 „ per me morire, che soprttare à tante miserie.

„ Per terzo io dico, che se attentamente guarderai l'efficace maniera,
 „ con la quale il Poeta esprime il detto concetto, ti sia avviso di vedere
 „ in esso adombrate tutte & tre le passioni, che compongono la Costernatione; io dico lo Stupore, il Timore, & la Pusillanimità. Et nel
 „ vero, come potrà non haver Timore di se, & del suo stato colui, che
 „ dovunque rivolge gli occhi, & la mente, altro non mira, che imagini
 „ di noja, & di duolo? Et chi non rimarrà vinto dallo stupore in ri-
 „ guardare un sì mesto, & doloroso spettacolo? Et qual franco animo
 „ circondato da tante miserie sia valevole à resistere al potere di quelle,
 „ & à risorgere dall'oppressione della Pusillanimità?

„ Et se ti volgerai à guardare l'affetto, con che drizza il parlare al-
 „ l'estinto amico; in modo che pare, che ancora perseveri nell'antico suo
 „ costume di ricorrere à lui ne' suoi bisogni, che cosa vi potrai desidera-
 „ re, così per la Compassione, che muove in noi, come per iscorgere
 „ l'amore, con che havea amato l'amico, & la Costernatione, nella qua-
 „ le era rimasto per una tal perdita? Non vedi chiaramente, per virtù
 „ di questo artificio, come il Poeta, non trovando trà noi niun rimedio
 „ al suo smisurato dolore, vorrebbe, che almeno il suo amico l'ascol-
 „ tasse dal Cielo, & compatisse la sua miseria?

„ Se noi per ultimo, havendo à mente tutte le cose, che si sono dette
 „ intorno à questa passione, osservaremo la forma dello stile, l'orditura
 „ delle parole; troveremo tal corrispondenza trà l'artificio del nostro
 „ Poeta, & le disposizioni, che dalla Costernatione s'inducono, così nel-
 „ l'animo, come nel corpo; che ne sia avviso di vederne in questo qua-
 „ ternario un vivo simulacro: imperciò che, ò porrai mente al numero
 „ dimesso, & inclinate più al debole, che al robusto, usato in tutto
 „ il presente quaternario; ò alla metodo semplice, & pura, & senza
 „ niun vestigio di Circuitione; ò alle voci di humile, & temperato
 „ suono; ò alla languidezza delle rime in ARE, & ARO, & particolar-
 „ mente delle due voci TRONCARO, & LASSARO, sempre ti si
 „ faranno avanti cose rappresentantino al vivo la lentezza; con la quale
 „ si muovono in questo affetto gli spiriti unitamente co' pensieri.

„ Non credere però, che la locutione sia bassa, & humile: anzi, se
 „ dritto guardi, non vi è cosa in questo quaternario, che non sia espressa
 „ con maniera di dir figurata, & poetica: imperciò che ne' due primi
 „ versi volendo narrare la morte del suo caro Soranzo, adoperando il
 „ luogo delle cagioni, dice, che le Parche haveano troncato il di lui
 „ candido filo: & volendo dimostrare la sua passione, lo spiega per mezzo
 „ della Periphrafi tratta dagli effetti: sicche l'humiltà, che appare in det-
 „ to quaternario è solo ne i numeri, & nell'orditura delle parole, la qua-
 „ le rappresentando l'affetto, che il Poeta vuole imitare, merita laude,
 „ & non biasmo: leggi il quaternario.

„ IL TUO CANDIDO FIL, TOSTO LE AMARE
 „ PER ME, SORANZO MIO, PARCHE TRONCARO
 „ ET

ET TRONCANDOLO IN LUTTO MI LASSARO,
 CHE NOIA QUANTO IO MIRO, ET DUOL M'APPARE
 Ma mi dirai, perche non adopra il medesimo artificio nel rimanen-
 te del Sonetto? Rispondo, che nel rimanente del Sonetto la Coster-
 natione vâ congiunta con l'impeto dell'Indignatione, & della Mara-
 viglia, le quali togliendo l'animo dalla languidezza della Costerna-
 tion, vogliono essere efpresse con stile più vigoroso: & ciò basti per
 ispiegatione deila prima parte.

Hora in questa seconda parte, che habbiamo al presente à dichiara-
 re il Poeta, perche altri creda se essere ragionevolmente avvilito, &
 confuso trà le molte sue miserie, raccoglie argomenti da tutte le parti
 per dimostrare la gravezza del suo male non essere capace di niun
 conforto. I capi degli argomenti sono dalla crudeltà del Cielo; dal-
 l'amore, che egli portava all'amico; dall'amore, che l'amico portava
 à lui; dalla necessitâ, che esso havea dell'ajuto di lui; dal non havere
 altra persona, à cui possa ricorrere; dall'essergli sortita questa sventu-
 ra fuor di tempo, & quando meno si potea temere.

A provare l'acerbità del nemico Cielo, in prima, rammentando il
 corso della passata vita; dice, che egli l'hà sperimentato à suo danno
 sempre crudele, & spietato: come colui, che gli è stato largo dispen-
 satore de'mali, & parco datore de'beni.

BEN SAI, CH'AL VIVER MIO, CHI BREVI, ET RARE
 PRESCRISSE HORE SERENE IL CIELO AVARO.

Appresso, per metterci più chiaramente innanzi la ostinatione di
 quello in perseguitarlo: & il timore, che esso Poeta dovea havere di
 un tanto nemico: soggiugne, che per cacciarlo in un fondo di miserie,
 dal quale non havebbe mai potuto risorgere, gli havea levato colui,
 ch'era l'unica luce, & l'unico sostegno dell'infelice sua vita: & per
 rendere più grave il danno, gli l'havea levato, quando egli era in
 maggior bisogno del suo ajuto.

L'amore, che egli portava all'amico, stâ diffuso per tutto il Sonetto:
 ma dove appare più manifesto, è in quelle voci: BEN SAI, dalle quali
 si vede, che il Poeta per l'amore, ch'egli have portato al suo amico, &
 per la fede, che havea havuto in lui, non gli have niuna cosa tenuto ce-
 lata; onde par, che dir voglia, che non gli faceva bisogno di replicargli
 nuovamente le sue sventure. Altri potrebbero interpretare queste due
 particelle, come se il Poeta havebbe voluto dire, che esso Soranzo ve-
 dea queste cose dal Cielo. A me piace più la prima interpretatione,
 & parmi più affettuosa: ma se vuoi abbracciar questa, non escluder
 quella: & volendo spiegare l'Emphasi, che riceve da dette particelle
 il parlare, diremo, che il Poeta habbia inteso dir così: Tu, che men-
 tre eri vivo in terra, vedesti apertamente tutti i miei pensieri, sicome
 li vedi hora, che sei nel Cielo; ben sai quanto fù grande l'amore, &
 la fede, che io havea in te; & conseguentemente tu solo se' colui, che
 puoi intendere, quale io sia rimasto per la tua morte: nè narro à te le
 mie pene, acciò che tu l'intenda da me; ma perche tu solo puoi com-
 patirmi quanto mi si conviene. Con che non solo mostra una somma
 affectione verso l'amico, & una estrema Costernatione per la sua mor-
 te;

te; ma insieme muove à maraviglia la compassione negli ascoltanti.
 L'amore, che l'amico portava à lui, si dimostra, dove dice, che in tutti i suoi bisogni, & in tutte le persecuzioni del nemico Destino, have avuto sempre pronta, & apparecchiata in suo pro la sua opera.
 Nel medesimo luogo ci dimostra, come egli era rimasto privo di ogni altro ajuto: perche ei non solamente dice, che il suo amico l'havea sempre consigliato, & ajutato; ma dice di vantaggio non havere havuto trà tutte l'altre cose di questo mondo altro conforto, ò altro sostegno, che questo.

NON HEBBI ALTRO, CHE TE, LUME, ò RIPARO:
 HOR NON E CHI'L SOSTENGA, ò CHI'L RISCHIARE.

Di modo che effendone al presente rimasto privo, & non havendo à chi ricorrere nella sua adversa fortuna, implicitamente viene à dire, che sarà costretto à menar la vita trà continue lagrime in perpetuo lutto. Puoi esprimere con parole imagine di Costernatione più chiara, & più viva di questa?

Il bisogno, che havea del suo ajuto si dichiara in prima con l'esperienza della vita passata; nella quale hà detto d'esser campato con l'opera sua dalla crudeltà del fiero Destino: appresso, perche si vegga la sua necessitá non solo per le cose passate, ma anco per le presenti; narra un' accidente, che nuovamente gli era avvenuto; cioè la piaga, che egli havea ricevuto dalla sua Donna. Et è da notare, che questa piaga, & questa Donna sono dipinte in maniera tale, che senza l'ajuto del suo amico pare impossibile il poterfi per lui con alcun rimedio riparare al suo male. Et in quanto al veleno dice esser tale, che quanto più mortalmente offende, tanto più dolcemente diletta, & piace.

BELLA FERA, ET GENTIL MI PUNSE IL SENO;
 ET POI FUGGÌO DA ME RATTA LONTANO,
 VAGO LASSANDO IL COR DEL SUO VENENO.

Dalle quali parole vuole il Poeta, che argomentiamo, che egli non era sufficiente à resistere alla forza di un tal veleno: perche la somma dolcezza, di che esso era colmo, vincendo i sensi & la ragione, non gli permetteano di valersi di quei rimedii, che l'haverebbero potuto guarire.

Per quel che tocca alla sua Donna, che gentil fera da lui si appella, dice, che di quanto egli potea fare per giugnerla, & recarla alle sue voglie, niuna cosa gli haverebbe giovato: perche ella era così scaltra, & fuggitiva, che nè col corso, nè con gli agguati ne haverebbe potuto far preda: fiche come vedi, nè credea di poterfi liberare dal suo desiderio, nè di potere ottenere quel che desiderava: & per conseguente viene à dire, che era fuori d'ogni speranza di salute.

Hora tanto la dolcezza del veleno, quanto la fugacità della Donna provano il bisogno, che egli havea del suo amico: perche egli parla in modo di queste cose, che pare, che creda, che se fosse vivuto il suo amico; ò l'haverebbe ajutato à conseguire il suo fine; overamente, non potendosi ciò ottenere, si farebbe adoperato à liberarlo da questo desiderio; opponendo all'ingannevol dolcezza del veleno amoroso i salutevoli configli, & gli altri ajuti à ciò fare opportuni: onde ad espri-

esprimere il dolore di tanta perdita in tanto bisogno, esclamò in tal guisa:

ET MENTRE ELLA PER ME S'ATTENDE IN VANO,

LASSO, TI PARTI TU, NON ANCOR PIENO

I PRIMI SPATII PUR DEL CORSO HUMANO.

Che questo male gli sia venuto all'improvvisa, & fuor del dovere, si prova nel Sonetto in più modi. Prima, dall'esser morto questo suo amico in età giovanile, ò come ei dice:

— NON ANCOR PIENO

I PRIMI SPATII PUR DEL CORSO HUMANO.

Secondo, da i pregi di virtù, che erano in esso: perche pare ragionevole, che le cose quanto sono più buone, & perfette, tanto più debbano lungamente durare: onde da simil ragione ingannato il Petrarca per la morte della sua Donna esclama così:

O che lieve ingannar chi s'assicura:

Que' due bei lumi assai più che'l Sol chiari,

Chi pensò mai veder far terra oscura?

Terzo, dalla credenza, che il Poeta havea di poter resistere alla crudeltà del suo destino, per mezzo dell'opera di un'amico così fedele, & virtuoso: perciò che havendo egli appoggiata tutta la speranza di avere à campare dalle tempeste di questa vita sù la fede, & bontà del suo caro Soranzo; mancato il detto Soranzo, la machina de' suoi disegni era caduta da quella parte, donde meno havea temuto. Le parole del Poeta contengono tale espressione: Io fatto esperto per lungo uso della crudeltà del mio destino, ben temea da lui ogn'altro scempio: ma non haverei potuto mai credere, che mi haveffe havuto à mancare la tua persona.

Hora rimangono da considerarsi le passioni, che si destano dalla considerazione delle cagioni; le quali sono l'Ira, l'Indignatione, & la Maraviglia. L'Ira si desta, quando la cagione, alla quale ascriviamo il nostro male, è tale, che ci pare di poterne pigliare convenevole vendetta. Ma se contro la detta cagione non potrà haver luogo il desiderio della vendetta; in cambio dello Sdegno si accenderà incontanente l'Indignatione.

Ma perche l'animo nostro è vago di sfogare in qualche modo il concepito dolore; & questo par che riceva l'alleviamento dal pensiero della vendetta; quando la mente non trova trà le cose di quà giù niuna particolar cagione, alla quale si possa ascrivere la colpa del male, & per conseguente sodisfare al desiderio della vendetta con l'offesa dell'Autore del ricevuto danno; per opera di questa passione, rivolge l'impeto del suo furore à ricercare argomenti di biasmo, & di accuse contro il governo delle cagioni universali. Il Bembo nella sopraccitata Canzone, per esprimere con vivi colori l'affanno, & il dolore del Padre, doppo havercelo dipinto quasi impazzito per lo dolore, ce lo rappresenta aggitato da questa passione.

Sovra il tuo sacro, & honorato busto

Cadde grave à se stesso il padre amico;

Lacero il petto, & pien di morte il volto.

» *Et disse: abi sordo, & di pietà nemico,*
 » *Destin predace, & reo, destino ingiusto,*
 » *Destino a impoverirmi in tutto volto;*
 » *Perche più tosto me non hai disciolto*
 » *Da questo grave mio tenace incarco,*
 » *Più che non lice, & più che non vorrei*
 » *Danno a lui gli anni miei*
 » *Che del suo leve innanzi tempo hai scarco.*

» Con l'Indignatione v'è sempremai congiunta la Maraviglia: il che
 » avviene, perche noi sogliamo tener ferma opinione, che le cose hab-
 » biano à succedere in quella maniera, che al nostro intendimento pare
 » più ragionevole; per lo che quando le cose succedano altrimenti; ef-
 » fendo cotali avvenimenti contrarj à quella prima credenza, ci colgono
 » alla sprovvista, & conseguentemente ci recano maraviglia. Abbiamo
 » di ciò bellissimo esempio appresso Terentio, nell'Indignatione di
 » Pamphilo giovane innamorato, il quale si duole del padre, per haver-
 » gli voluto dar moglie contro sua volontà, senz'haverne lo prima fatto
 » avvifato.

» *Hocine est humanum factum, aut inceptum, hoccine officium patri!*

» Et più appresso:

» *Pro Deum, atque hominum fidem! quid est si non hæc contumelia est?*
 » *Vxorẽ decretat dare se se mihi bodie. Nonne oportuit,*

» *Prescivisse me antea? nonne prius communicatum me antea oportuit.*

» L'istessa maraviglia si contiene in quello del Tasso in persona di
 » Armida.

» *O Cielo, ò Dei, à che soffrir quest'empj,*
 » *Fulminar poi le torri, & i vostri tempj?*

» Et quell'altro in persona di Argillano:

» *Et non fulmina il Cielo? & non l'inghiotte*
 » *La Terra entro la sua perpetua notte?*

» Il nostro Poeta nel presente Sonetto volendo rinvigorire la langu-
 » dezza della Costernatione, con alcuno di quegli affetti, che riguarda-
 » no la cagione; non potè valersi dell'Ira: perche non potea attribuire il
 » suo danno à niuna particolar cagione; per lo che ricorrendo alle ca-
 » gioni universali, & incolpando del suo danno la crudeltà del Destino;
 » cercò di esprimere l'Indignatione: la quale se attentamente guarderai
 » all'orditura del Sonetto, s'è espressa dal principio del secòdo quaterna-
 » rio fino alla fine del Sonetto: perche egli non solo attribuisce alla cru-
 » deltà del destino quello espressamente dichiara ne' due primi versi del
 » detto quaternario; cioè i danni ricevuti nella passata vita; ma di van-
 » taggio lo fa colpevole di tutti i mali, che presentemente sopporta per
 » la morte dell'amico, & di tutti quei, che teme haver da soffrire in av-
 » venire.

» Evvenc ancora alcun debole vestigio nel primo verso del primo
 » quaternario, ove accusa la crudeltà delle Parche, per haver recisò
 » troppo per tempo lo stame di quella vita, che per le somme sue virtù
 » haverebbe dovuto lungo tempo durare. In questa parte però non vi
 » accoppiò la Maraviglia: ma, ò perche non gli pareffe cosa nuova, che

que-

,, queste Dee haveffero ufata una tal crudeltà ; come quelle , che sono
 ,, destinate à tale esercizio ; ò perche haveffe voluto fare il destino primo
 ,, Autore del suo danno ; ò perche havendo voluto in detto quater-
 ,, nario esprimere chiaramente la Costernatione , si avvisò di non ofcu-
 ,, rarla con gli atteggiamenti di quest'altra passione; qualunque di ciò si
 ,, fusse la cagione , ei non adoperò niuna di quelle cose , che haveffero
 ,, potuto dar segno di Maraviglia : ma attese solo à narrar pianamente
 ,, l'acerbità del caso, & la conditione del dolore, che egli per tal cagione
 ,, pativa. Ma nõ fè così nel rimanente del Sonetto: perche per aggrandi-
 ,, re la sua sventura, per esaggerare la crudeltà del suo destino, per muo-
 ,, vere compassione di se , descrive le cose in modo , che da ogni parte si
 ,, dimostra con l'animo occupato da Maraviglia. Et nel vero Maraviglia
 ,, grandissima è, che un'huomo non havendo altro , che un solo riparo
 ,, trà infinite miserie, quello gli sia tolto . Maraviglia è, che il suo desti-
 ,, no l'abbia privato di quest'unico suo sostegno , appunto quando ne
 ,, havea più di bisogno. Maraviglia è, che sia morto un'huomo virtuoso,
 ,, & da bene nel piu bel fiore della sua gioventù , quando gl'indegni , &
 ,, i tristi vivono lungamente. Et è Maraviglia finalmente, ch'egli sia con
 ,, tanta ostinatione, & crudeltà travagliato, & afflitto. Questo è in quan-
 ,, to à i sensi: delle cose , che appartengono alla locutione , ne parlare-
 ,, mo piu appresso .

,, Hora poiche si è veduto in che maniera il Poeta habbia espresso le
 ,, sopradette passioni, mi pare dover considerate cò qual ragione l'hab-
 ,, bia insieme unire: per la qual cosa bisogna , che ragioniamo alquanto
 ,, dell'ordine, col quale si sogliono l'una doppo l'altra destare.

,, Dico adunque , che seguitando le passioni i moti del pensiero , l'i-
 ,, stesso ordine de' pensieri deono tenere nel destarsi : laonde perche la
 ,, consideratione degli effetti precede quella delle cagioni ; è necessa-
 ,, rio, che prima, che si pervenghi à quelle passioni , che procedono dal-
 ,, la consideratione delle cagioni ; l'animo per qualche spatio di tempo
 ,, sia stato immerso in alcuni di quei moti , che nascono dalla considera-
 ,, tione degli effetti : & per conseguente l'Ira , & l'Indignatione dove-
 ,, ranno accendersi doppo il destamento della Costernatione, ò del Cor-
 ,, doglio . Da cotal legge raro , ò non mai si sono scostati i buoni Poeti,
 ,, quando hanno havuto bisogno di esprimere da' suoi principii , & con
 ,, ordine la generatione di cotali affetti: & se tal' hora sono andati per al-
 ,, tro sentiero, ò hanno fallato, ò l'hanno fatto per qualche special ragio-
 ,, ne, per la quale è stato pur dritto ciò fare: come parmi haver fatto Se-
 ,, neca nell'ultima scena della Medea; nella quale mentre la detta Medea
 ,, uccide di sua mano i proprii figli , per isfogare lo sdegno concepito
 ,, contro Giafone , à cagion, ch'era stata da lui abbandonata , & have-
 ,, fatto nuovo matrimonio con Creusa; finge il Poeta , che Giafone pre-
 ,, sente à si horrendo spettacolo , senza punto fermarsi à piangere la sua
 ,, miseria, vedendo fuggire dalle sue mani la scelerata madre , acceso di
 ,, empio furore, prorompa ne' sentimenti dell'Indignatione in cotali pa-
 ,, role:

,, *Per alta vada spatia sublimi, ætheris*
 ,, *Tessere nullo esse, qua veberis Deo.*

„ Hora io credo , che il Poeta fosse mosso ad esprimere il duolo di
 „ Giasone in questa guisa da più cagioni . La prima si è , l'havere Gia-
 „ sone havuto presente la cagione del suo male, di modo che non gli fa-
 „ cea duopo ricercarla in altra parte.

„ Secondo, il rimirare l'aspetto feroce, & formidabile d'una madre
 „ divenuta tanto scelerata contro del proprio sangue; la qual cosa
 „ riempendogli l'animo di horrendo stupore, tirava à se tutta l'atten-
 „ zione.

„ Terzo , l'altra meraviglia, & il dispetto di vederla in sì strana ma-
 „ niera nascondersi dal suo furore; facendosi ella portar via per l'aria
 „ da due spaventevoli serpenti.

„ Quarto, il dispregio da Medea usato nella sua persona, con havergli
 „ ucciso i figli in sua presenza; come anco per non havere ella voluto
 „ prestare orecchie alle sue humili preghiere, con le quali si era in ulti-
 „ mo ridotto à scongiurarla, che havendogli già ucciso uno de' suoi fi-
 „ gliuoli, si fosse contentata di lasciargli in vita l'altro . Stando dunque
 „ come vedi, tutti questi torbidi, & concitati pensieri affollati nella
 „ mente del misero Giasone, non potea egli dar luogo a' molli affetti di
 „ Cordoglio, & di Costernatione: per lo che era non pur verisimile, ma
 „ necessario, che lasciato avesse questi affetti da parte, & con animo
 „ gonfio di disperato furore si fosse lasciato tirare dalla ferocia della
 „ mentovata Indignatione.

„ Hora seguitando il ragionamento dell'ordine, che tengono le dette
 „ passioni; dico, ch'essendo più vicina alla mente la conoscenza de' pas-
 „ sati contenti, che non è quella degl'imminenti affanni, & della propria
 „ debolezza; parmi ragionevole, che la prima passione, che succede alla
 „ Mestitia debbia essere il Cordoglio; tanto maggiormente, che non po-
 „ tendosi havere conoscenza del futuro, se non per mezzo della consi-
 „ deratione del presente, & del passato; la Costernatione deve senza
 „ fallo essere effetto del Cordoglio, & della Trititia: laonde non senza
 „ ragione il Petrarca; favellando dell'affanno, che ricevea da queste pas-
 „ sioni, pose in ultimo luogo la consideratione del futuro, dicendo:

Et le cose presenti, & le passate

„ *Mi danno guerra, & le future ancora.*

„ La Disperatione non hà altro luogo trà questi affetti, se non quello,
 „ che le vien dato dal Cordoglio, quando la mente abbandonando la con-
 „ sideratione de' passati diletti, si rivolge à guardare il mancamento, &
 „ la privatione di essi: per lo che deve sempre succedere al Cordoglio .
 „ Questo però si hà da intendere, quando il nostro lutto hà per cagione
 „ un semplice amore, che non ammette in sua compagnia la Cupidità;
 „ sicome è quello, co'l quale si amano gli amici trà di loro: perche quan-
 „ do procede da Cupidità, non hà dubbio alcuno, che la Disperatione
 „ debbia essere la prima à dettarsi: anzi da questa si viene al Cordoglio.

„ La passione più vicina à seguitare il Cordoglio, pare che debbia
 „ essere la Costernatione; sì perche, secondo quello, che poc'anzi hab-
 „ biamo divisato; nel Cordoglio si contiene preparamento, & disposi-
 „ zione d'animo per la Costernatione; come anco perche partecipando
 „ l'una, & l'altra passione della Disperatione, vengono in certo modo
 „ à con-

,, à convenire, & comunicare in un mezo comune : la qual cosa rende
 ,, agevole il passare dall'uno all'altro affetto . Il Petrarca seguitando
 ,, questa dottrina ne' seguenti versi del sopracitato Sonetto , con molta
 ,, vaghezza dal Cordoglio la Costernatione incontanente fè nascere.

,, *Tornami à mente, s'alcun dolce mai*

,, *Hebbe il cor tristo: & poi da l'altra parte,*

,, *Veggio al mio navigar contrarj i venti.*

,, Con tutto ciò, trà perche la mente è pronta à passare dalla confide-
 ,, ratione degli affetti à quella delle cagioni; & perche l'animo ricorren-
 ,, do all'Ira, & all'Indignatione, gli pare , come pochi anzi si è detto , di
 ,, ritrovare sfogo , & alleviamento al suo duolo ; sovente fiate avviene,
 ,, che alcuno di questi due affetti, che riguardano le cagioni , preceda la
 ,, Costernatione . Ciò volentieri più che in altri può intervenire in
 ,, quelle persone , i cui petti abbondano di spiriti veloci , & concitati:
 ,, imperciò che cotali spiriti non sostenendo per la loro velocità , & ag-
 ,, gitazione lo stare lungo tempo in un luogo ristretti ; è agevol cosa,
 ,, che tolgano la mente dall'ordinato camino de' suoi pensieri : & per la
 ,, vicinanza, che è trà le cagioni, & gli affetti, è facile ancora, che passino
 ,, da quelle specie à queste . Con quest'ordine troviamo essere stata
 ,, ordita la sopracitata Canzone del Bembo : imperciòche doppo avere
 ,, egli espresso in due continue stanze il Cordoglio ; fatto terminare
 ,, questo affetto, secondo il suo costume , in Disperatione ; incontanente
 ,, passa all'Indignatione: & come questa fù compiuta , subito diè di pi-
 ,, glio ad esprimere la Costernatione , alla quale , com'è dovere , entra
 ,, per la porta della Disperatione.

,, Tutto ciò sia bene osservarlo ne' suoi versi: ecco come persevera nel
 ,, Cordoglio incominciato nella precedente stanza da noi sopracitata.

,, *Quasi stella del polo chiara, & ferma*

,, *Ne le fortune mie sì gravis e' l porto*

,, *Fosti de l'alma travagliata, & stanca;*

,, *La mia sola difesa, e' l mio conforto*

,, *Contro le noje della vita inferna,*

,, *Cb' à mezo il corso assai spesso ne manca;*

,, *Et quando il verno le campagne imbianca,*

,, *Et quando il maggior di fende il terreno*

,, *In ogni rischio, in ogni dubbia via,*

,, *Fidara compagnia,*

,, *Teneffe il viver mio hieto, & sereno.*

,, Sin qui il Poeta unendo il passato, & il futuro , have espresso com-
 ,, piutamente il Cordoglio : ne' due versi , che seguono , riguardando
 ,, solo al futuro, fà posare il Cordoglio in una Disperatione molto vi-
 ,, cina alla Costernatione.

,, *Che mesto, & tenebroso fora stato,*

,, *Et sarà forse senza te mai sempre.*

,, Doppo queste parole, le quali, come vedi, riguardando la sua futu-
 ,, ra miseria, dispongono l'animo à Costernatione; haverebbe potuto se-
 ,, guitare molto verisimilmente di mostrare l'horrore, & la confusione
 ,, dell'abbattuto suo animo; nulladimeno ei volle tenere altro modo, &

come

„ come se alla prima vista degli imminenti mali la sua mente posta à
 „ scompiglio dal terrore si fosse distolta dall'incominciato camino; in-
 „ contanente si rivolge all'Indignatione: la quale, acciò paresse nata da
 „ una grande aggitazione di spiriti, l'accompagna col vigore dell'Escla-
 „ matione, in tal maniera:

„ *O disavventurosa acerba sorte,*
 „ *O dispietata intempestiva morte,*
 „ *O mie cangiate, & dolorose sempre,*
 „ *Qual'fui già lasso, & quale hora è'l mio stato?*

„ Terminata qui l'Indignatione; come se nel suo Furore si fossero dis-
 „ sipati gli spiriti, da'quali fù mossa; ritornando con voci molto dimesse
 „ ad esaggerare la sua miseria, si apre il varco alla Costernatione, co'
 „ seguenti versi:

„ *Tu'l sai, che poi ch' à me ti sei celato,*
 „ *Nè di qui rivederti hò più speranza;*
 „ *Altro che pianto, & duol nulla mi avvanza.*

„ Nella stanza seguente narrando gli effetti, che operava in lui il suo
 „ dolore: si fa vedere in quest'affetto totalmente immerso. Dice egli,
 „ che per la morte dell'amato fratello tutte le cose del mondo per lui
 „ havevano mutato aspetto, & di liete, & dilettevoli, che prima erano,
 „ havevano preso forme horribili, & funeste: ecco le sue parole:

„ *Tu m'hai lasciato senza Sole il mondo,*
 „ *Le notti senza stelle, & grave, & egro*
 „ *Tutto quello, ond'io parlo, ond'io respiro:*
 „ *La terra scossa, e'l Cie! turbato, & negro;*
 „ *Et pien di mille oltraggi, & mille scorni*
 „ *Mi sembra in ogni parte quanto io miro.*

„ Et così seguitando per tutta la stanza narra varj altri mutamenti di
 „ cose; & per dare maggiore evidenza, & più peso alle sue parole, fa-
 „ vella di sì fatte mutationi in modo, che pare, che ei creda, che fossero
 „ veracemente fortite nelle cose; & non già nell'animo suo turbato
 „ per opera della passione.

„ Hora ritornando al nostro discorso, dico, che destate col detto or-
 „ dine il Cordoglio, la Costernatione, l'Ira, & l'Indignatione, & ritor-
 „ nato più volte l'animo con varie vicende à soggiacere alla molestia,
 „ hora di una, hora di un'altra di queste passioni; elle foglionfi in tal ma-
 „ niera trà di loro confondere, che gli atti, & le parole, che escono da
 „ quelle persone, che in tale stato dimorano, da chi con attentione le
 „ considera, si veggono esprimere una commotion d'animo così mista di
 „ varj affetti, che non ben si discerne quali di essi prevaglia.

„ La ragione Phisica di ciò si è, perche doppo che l'animo è passato
 „ per ciascheduna di queste passioni, le fibre del cervello, al di cui mo-
 „ to elle si destano, sono rimaste pronte al moto; il che opera, che gli
 „ spiriti trovano meno intoppo nel passare da un luogo in un'altro; per
 „ lo che non si rende malagevole al pensiero il potere in un medesimo
 „ tempo guardare à gli effetti, & alle cagioni.

„ Finalmente da poiche l'animo hà sofferto per qualche tempo la mi-
 „ schianza di questi affetti; trà perche la divisione degli spiriti rende
 „ cia-

» ciascheduna di esse men vigorosa ; & perche ciaschedun male col lun-
 » go ufo si scema di gravezza ; rallentato il loro impeto , incominciano
 » a poco a poco à venire nella mente quei pensieri , che posson recare
 » alcun conforto.

» Spiegata in coral maniera l'unione di queste passioni ; volendono
 » render ragione dell'artificio tenuto dal Casa nel presente Sonetto ; fa
 » bisogno , che diciamo , ch'egli qui non habbia voluto esprimere tutto
 » il corso del suo dolore, dal principio fino alla fine: ma che se n'habbia
 » tolto à rappresentare una sola parte verso il fine ; cioè quella , nella
 » quale l'animo dell'addolorato Poeta , essendo successivamente passato
 » per tutte le sopradette passioni ; si era reso capace di potere dar luogo
 » coll'accozzamento quelli affetti, che, come hai veduto , nel Sonetto si
 » contengono.

» Quel che hà di speciale questa unione della Costernatione con l'In-
 » dignatione, è, che essendo esse di contrario movimento ; è necessario ,
 » che rintuzzandosi trà di loro, la forza dell'una scemi quella dell'altra:
 » per lo che l'Indignatione dovrà torre la Costernatione dalla sua mol-
 » ta languidezza; & la Costernatione dovrà parimente all'Indignatione
 » gran parte del suo impeto scemare.

» Da questo temperamento di cose non si è scostato punto il nostro
 » Poeta: anzi serbandolo da per tutto con somma maestria, diè à ciasche-
 » duna cosa convenevol forma: imperciò che nel primo quaternario, ove
 » hà poca, ò niuna mischianza di affetti; esprimendo la semplice Colter-
 » natione , sicome conveniva alla natura di quell'affetto, usò maniera di
 » parlare languida, & dimeffa : nel rimanente del Sonetto, dove hà mol-
 » ta parte l'Indignatione con la Maraviglia ; benche per esprimere l'im-
 » peto di questo affetto, si levi dalla languidezza usata nel primo quater-
 » nario ; nulla di meno havendo riguardo à non oscurare la contraria
 » passione; lasciò in dietro molte cose, che haverebbero potuto rendere
 » il suo dire molto più impetuoso.

» Primieramente egli haverebbe potuto allargarsi molto più nella
 » querela generale, che fa contro l'avarò Cielo; potendosi da un'huomo
 » occiecatò dalla propria passione recare à sua colpa quanto di reo av-
 » viene al mondo.

» Per secondo si contentò di dare al Cielo il titolo di avaro , quando
 » gli haverebbe potuto dare quello di crudele, & di spietato, ò d'altro
 » simile.

» Per terzo , stimandolo egli colpevole , tanto per cagione de'danni
 » sofferti nella vita passata, quanto per quei , che presentemente soppor-
 » tava per la perdita dell'amico; egli nondimeno altro apertamente non
 » gli rimprovera , che i mali della vita passata ; & lascia il resto all'in-
 » telligenza del Lettore.

» Per quarto non dirizzò il parlare direttamente contro di lui ; ma
 » spose la sua querela all'estinto amico , il che molto scema l'acerbezza
 » del dire . Finalmente lasciò da parte ogni maniera di dire severa , &
 » incalzante . Ma diciamo alcuna cosa de' luoghi particolari del So-
 » netto.

» **IL TUO CANDIDO FIL)** Volendo biasmare la crudeltà delle
 Par;

33 Parche per havergli con la morte del suo amico tolto ogni bene; per
 33 aggrandire in un medesimo tempo la lor colpa, & il suo dolore, inco-
 33 mincia dalla di lui lode. Lo loda di candidezza, & di sincerità di co-
 33 stumi: la qual virtù, sicome insegna Aristotele, oltre l'essere amabilis-
 33 sima per se stessa in qualunque persona si ritrovi, è il fondamento più
 33 saldo, & il nodo più forte, che habbia la verace amicitia.

33 T O S T O) Si può intendere così per conto suo, come per conto del-
 33 l'estinto amico: perche essendo il Soranzo morto giovane, egli non ha-
 33 vea potuto godere del beneficio del suo amore: per conto dell'estinto
 33 amico, perche era di somma virtù dotato. Tutte queste due cose si
 33 dicono nel rimanente del Sonetto.

— LE AMARE

33 P E R M E S O R A N Z O M I O P A R C H E T R O N C A R O) Divide
 33 la voce A M A R E dalla voce P A R C H E, & pone in mezzo di loro
 33 quelle parole P E R M E S O R A N Z O M I O: col qual traponimento
 33 pare, che il Poeta voglia dimostrarci la stima, ch'ei faceva del suo ami-
 33 co: perche appena rammentata la crudeltà delle Parche in havergli
 33 tolto la vita; come se trà se stimasse di offendere la di lui virtù co'l
 33 biasmarle di questo fatto per conto della persona di esso Soranzo; non
 33 potendo sostenere, che si haveffe ad intendere, che contro un tanto
 33 huomo haveffe havuto potere la loro amarezza; limitò il suo detto
 33 prima di haverlo compito.

33 P E R M E) La morte agli huomini virtuosi è premio, & non casti-
 33 go: & perciò dice il Poeta, che si dovea dire, che le Parche fossero
 33 state amare solo per se, il quale per tal morte era rimasto, che non gli
 33 avanzava altro, che pianto, & disdegno: perche per conto dell'istesso
 33 Soranzo, partendo egli di questa vita, ha fatto guadagno di un'altra
 33 molto migliore, come colui, ch'era andato nel Cielo à ricevere la corona
 33 delle sue virtù; ò come dice nel seguente Sonetto: era fuggito da
 33 man di tiranno, & andato à godere la pace di un giusto Regno.

33 S O R A N Z O M I O) Queste parole per se stesse sono colme di dolo-
 33 re, & di amore; ma molto più ne ricevono dall'essere allogate in parte,
 33 dove il Poeta distingue, & separa lo stato suo doloroso, & misero da
 33 quello dell'amico felice, & beato: & in vero stanno allogate in modo,
 33 che pajono cacciate dal profondo del cuore dalla sola forza dell'affet-
 33 to, & destano molta compassione.

33 P A R C H E T R O N C A R O) La voce T R O N C A R O insieme con la
 33 voce L A S S A R O, oltre l'espressione, che fanno col suono della lan-
 33 guidezza della Costernatione; con la significazione, che hanno di tem-
 33 po remoto, recano al concetto, & al verso un non sò che di luttuoso,
 33 & di funetto. Credo, che ciò nasca, perche à chi vive in dolore, il
 33 tempo della sua miseria suole parerè più lungo, & per conseguente
 33 il principio del male più lontano.

33 E T T R O N C A N D O L O I N L U T T O M I L A S S A R O) Narra-
 33 ta la morte dell'amico, & detta generalmente la crudeltà delle Par-
 33 che, passa à narrare specialmente il danno, che haveano fatto à lui.

33 T R O N C A N D O L O) Usa voce drucciola nel principio del verso
 33 per renderlo in tutte le parti corrispondente alla languidezza del suo
 33 animo.

„ LASSARO) è verbo ufato spesso in materia di morte: & vale
 „ molto ad esprimere l'abbandonamento, & la solitudine in che rimane
 „ chi hà perduto l'amico, ò altra persona amata. Il Petrarca:

„ *Sennuccio mio, benche doglioso, & solo*

„ *M'habbi lasciato —*

„ Il Bembo:

„ *Adunque m'hai tu pure in sul fiorire,*

„ *Morendo senza te, frate lasciato.*

„ CHE NOIA QUANTO MIRO, ET DUOL M'APPARE))

„ Dichiara di che qualità, & di che amarezza era il suo lutto: & per
 „ mezzo del verbo APPARE fa il parlare in modo, che sembra, che
 „ la noja, & il dolore, onde egli è gravato, sieno come fantasime, ò larve,
 „ che gli si aggirino intorno la vista. Il Petrarca spiegando un simil
 „ concetto, dice:

„ *Quanto veggio m'è noja, & quanto ascolto.*

„ L'uno, & l'altro con diverso artificio ottiene la medesima lode di
 „ evidenza. Il Petrarca si studiò di far vedere tutti & due i sensi, che
 „ sono scorta della mente a conoscer le cose di fuori patir danno dalle
 „ loro operationi. Il Casa essendosi appigliato al solo sentimento della
 „ vista, cercò rendere il suo concetto più sensibile, & più fantattico.

„ BEN SAI, CH'AL VIVER MIO, CUI BREVI, ET RARI

„ PRESCRISSE HORE SERENE IL CIELO AVARO) Il
 „ semplice, & puro concetto di questi versi è così: Dalla crudeltà del
 „ Cielo hò ricevuto molto più di male, che di bene. Tutto quello, che
 „ è diverso da questo è per aggiungere espressione all'affetto, & ornamento
 „ al dire. Il medesimo Poeta altrove.

„ *I pochi dì, ch'è la mia vita oscuro*

„ *Puri, & sereni il Ciel parco prescrisse.*

„ BEN SAI) La forza di queste parole, oltre le cose dette di sopra,
 „ opera ancora, che il Poeta senza che si habbia tolto briga di narrare,
 „ particolarmente le sue sventure, noi ce l'immaginiamo assai maggiori
 „ di quelle, che esso haverebbe potuto con lungo ragionamento com-
 „ prendere.

„ PRESCRISSE) Voce molto espressiva, & di molta Emphasi
 „ colma.

„ NON HEBBI ALTRO, CHE TE, LUME, ò RIPARO) Ri-
 „ sponde ad una implicita, & occulta metaphora contenuta ne' due pre-
 „ cedenti versi: perche narrando il Poeta, che in tutto il corso della sua
 „ vita nõ havea havuto dal Cielo se nõ brevi, & rare hore serene, si deve
 „ supponere, che tutto il rimanente sia stato oscuro, & tenebroso: & per-
 „ ciò à poter camminare sicuramente trà quelle tenebre, dice essergli solo
 „ giovato il lume, & il riparo portogli dal suo fedele. Il lume, per iscor-
 „ gere i luoghi perigliosi: il riparo, acciò che si fosse mantenuto in piedi,
 „ quando egli urtava incautamente in qualche passo sdrucciolevole: &
 „ per parlar propriamente, vuol dire, che il suo amico l'havea ajutato
 „ co'l consiglio, & con l'opera. Il lume dinota il consiglio, il riparo
 „ l'opera.

„ HOR NON È CHI'L SOSTENGA, ò CHI'L RISCHIARE)

” Sostenga risponde à riparo, rischiare à lume.

” BELLA FERA GENTIL MI PUNSE IL SENO,

” ET POI FUGGIO DA ME RATTA LONTANO,

” VAGO LASSANDO IL COR DEL SUOVENENO.

” Se noi vorremo in questi versi supplire, & dichiarare con disteso parlare quel, che per compire il contenuto dell'Historia per necessit  vi si h  da intendere, faremo la seguente imagine. Io m'incontrai in una fera, per quel che mostrava l'aspetto di fuori, molto gentile: laonde invaghitomi di lei, per prenderne alcun diletto, la raccolsi con molto mio diletto nel seno. Ma che, appena vi si f  allogata, che mettendo in opera quella ferocia, che sino   quel punto io non havea potuto ravvisare; mentre la stava vezzeggiando mi aperse il seno con vna mortal ferita. Come hebbe ci  fatto; perche io non l'havevsi ritenuta, in un salto se ne spicc , fuggendo da me lontano, pi  che cervo,   damma: & mi h  lasciato il cuore infetto di un veleno, il quale piacendo uccide. Simile contrapositione si legge nel precedente Sonetto:

” *Et voi candide man, che'l colpo rio*

” *Mi deste, cui sanar l'anima non vole.*

” ET MENTRE ELLA PER ME S'ATTEDE INVANO) Seguitando la stessa Allegoria, pinges se medesimo in forma di un cacciatore, che sia stato lungo tempo in aguato per att dere al varco la fera, di cui brama far preda.

” PER ME) Con l'opera mia;   differenza di quella dell'amico, la quale haverebbe potuto esser pi  giovevole.

” INVANO) Perche per molti modi, che io habbia usato per prenderla, tutti mi sono riusciti inutili.

” LASSO TI PARTI TU) Contiene l'istessa forza, che se havevsi detto: ti parti tu, che fosti l'unico sostegno della mia speranza, & dal cui valore, & prudenza io potea promettermi non picciolo ajuto.

” — NON ANCOR PIENO

” I PRIMI SPATII PUR DEL CORSO HUMANO) Nel precedente verso havendo cavata l'Indignatione, & la Maraviglia dalla parte sua,   cagion, ch'era rimasto nel maggior bisogno privo del maggiore ajuto; in questo per farla pi  grande, & pi  vigorosa, la cava dalla parte del morto amico, esaggerando con molta Emphasi la brevita  del tempo, nel quale era vivuto un'huomo si degno.

” PIENO) Compiuto.

” I PRIMI SPATII PUR DEL CORSO HUMANO) Paragona la vita allo Stadio. Nota per ultimo l'Emphasi, che riceve il verso   dalla particella PUR.

SONETTO XIII.

Inconfolabile effer la fua forte dimoftra : & che fo-
ftenere due dolori non può ; un della 'coftui morte,
l'altro del fuo penofò amore.

*Fuor di man di Tiranno a giufto Regno
SOKANZO mio fuggito, in pace hor fei:
Deb come volentier teco verrei,
Fuggendo anch'io Signor crudele, e indegno.
Duro mi fia, fin qui col tuo foftegno
Ufato di portar gli affanni miei,
Hor viver orbo i gravi giorni, & rei,
Che fol m'avanza homai pianto, & difdegno,
Tolsemi antico bene invidia nova,
Et s'io ne pianfi, & morte hebbi da preffo,
Tu'l fai, cui lo mio cor chiufo non fue:
Et hor m'hai tu di doppio affanno oppreffo
Partendo, che l'un duol l'altro rinova,
Ne bafte i' solo a soffrirli ambidue.*

QUATTROMANI.

DI TIRANNO) D'Amore.

A GIUSTO REGNO) Del Cielo.

IN PACE HOR SEI) Il Bembo ancora diffe fei, Et per te fei
freddo finalto; magli antichi ufaronò fempre se', & non mai fei.

DEH COME VOLENTIER TECO VERREI) verfo baffo.

SIGNOR CRUDELE, E INDEGNO) Il Petrarca:

Hò fervito a Signor crudele, & fcarfo.

Il Boccaccio:

Tu difleal Tiranno afpro, & rapace

Tolfo mi fuffi addoffo

Con le tue armis e con crudei roncegli.

INDEGNO) Non degno di haver quefta fignoria . Il Petrarca:

Alma real digniffima d'impero.

DURO MI FIA) Mi farà duro, & malagevole fenza la tua compa-
gnia a trapaffare quefti anni, che mi avanzano.

PORTAR) Soffrire . Il Boccaccio : *Accid che da te apparando io ,
poffa patientemente portare, la quale, fallo Iddio , fe io far lo poffeffi, volen-
tieri ti donerei, poiche sì buon portatore ne fe'.*

CHE SOL M'AVANZA HOMAI PIANTO, ET DISDEGNO)
Il Bembo:

Altro, che pianto, & duol nulla m'avanza.

TOLSEMI ANTICO BENE INVIDIA NOVA) Il Petrarca:

Liete fiam per memoria di quel Sole,

Dogliose per sua dolce compagnia,

La qual ne toglie invidia, & gelosia.

ET MORTE HEBBI DA PRESSO) Altrove il Casa:

Lo cor, che morte ha presso, & mercè lunge.

LO MIO COR CHIUSO NON FUE) Il Petrarca:

A questi le mie piaghe tutte apersi.

NE BASTO I' SOLO A SOFFRIRLI AMBIDUE.) Allude a quel proverbio: *Nec Hercules contra duos.*

S E V E R I N O .

PArmi, che questo Sonetto habbia la medesima contenenza, che'l precedente: & penso fossero itati scritti dal Poeta con diverse parole: ma che poi piacendogli ambedue, ambedue altresì lasciasse ò perche entrambi riusciti eran degni. Muove con questo la commiseratione: perciò che non ha più, in cui ripararsi ne' suoi mali. Et anco essendo stato addoloratissimo per la perdita della sua Donna, perche aggiuntogli questo per ultimo, & estremo compimento della sua sciagura; come prima era una la cagione della sua miseria, hora son due: nè può esso solo sopportarle.

INVIDIA NOVA) Invidioso, rivale, Metalepsi.

Hor quanto alle forme appartiene, il primo mio avviso sia, che come gemelli habbian elli grande trà esso loro simiglianza: per tanto raccorderò con la comunanza dell'altro qui molte cose. Retto è tutto il composto dall'affettuoso, & pio Costume; laonde imprima, come ò per sua consolatione, ò per lo ben dell'amico congratulatione, a lui converso esalta il di lui traportamento dalla tirannica mondana soggectione al giusto regno de' beati. Il che detto, soggiugne con un sospiro: Deh similmente trar mi poresi'io dall'empio giogo, le tue vestigia seguendo. Quest'agguaglianza, parabola è detta dagli antichi. Poi ritorna à se solo piangendo, che orbo rimasto sia senza il di lui sostegno: & tanto più che privo del suo leal consiglio, da contrastar havrà con un'invidioso, & sospitioso Amore. Intanto vedi con questo racconto espressa un'animata evidenza, che chiamò Hermogene Verità.

Nè vaca qui l'argutezza. Nel primo verso, il contrapposto della crudel servitù, che si sostiene per chi vive in questo modo, con la gloria del Cielo. Il cocente sospiro, onde il desiderio mostra d'essere con lui dalla potestà d'Amor fuggito. Il viver fianco con l'usato un tempo di lui sostegno. Il viver orbo hoggi senza lui. Antico godere, nuove amarezze d'invidia; cioè genere per la specie, che diciamo Gelosia, che è come morte haver da presso. Svelato il secreto cuore all'amico. Prestezza per sopposto dire in ambidue terzetti, Ponderosità, & Gravità molta per tutto, & ben poca Semplicità.

La Venustà da queste non si scompagna , specialmente per gli aggiunti, che sono: GIUSTO REGNO: SIGNOR CRUDELE, E INDEGNO: GRAVI GIORNI, ET REI: ANTICO BENE: INVIDIA NOVA, ET S' IO NE PIANSI, ET MORTE HEBBI DA PRESSO: descrizione della Gelosia: COR CHIUSO: DOPPIO AFFANNO.

» Egli è qualità, ò forza, ò costume di ciascheduna passione d'indurre
 » gli animi humani à qualche disposition d'animo appartenente à vitio,
 » ò à virtù. Per cagion d'esempio, la Letitia ne suol rendere im-
 » prudenti, & poco vevoli à prevedere i mali, che ci possono di leg-
 » gieri accascare: L'Ira ne fa arditi, & senza timore; onde disse il Poeta:

Che spesso del valor cote è lo sdegno.

» Et altrove:

Sdegno guerrier de la ragion feroce.

» La Cupidità è madre d'industria, & di sollecitudine. L'Amore
 » viene stimato Autore di liberalità, & di beneficenza: & lo stesso po-
 » trei dimostrare degli altri affetti, se l'opera, che hò trà le mani ad al-
 » tra fatica non m'invitasse. La Mestitia, della quale, richiedendo così
 » la spositione di questo Sonetto, hò à ragionare al presente, per comune
 » consentimento de' dotti, còriene preparamento, & dispositione à virtù;
 » come quella, che togliendo dalla mente la stima de' beni frali, & cadu-
 » chi della terra, ne invoglia à desiderare gli eterni, & immortali: per-
 » ciò che, come poco appresso faremo chiaro con l'autorità del nostro
 » Poeta, le presenti calamità ci recano à memoria le passate; & le pre-
 » senti, & le passate ci fanno temere delle future; & tutte & tre insie-
 » me ci aprono gli occhi della mente à conoscere la poca fermezza del-
 » le cose terrene, & la general miseria della vita humana. Di cotal
 » dottrina si mostrò molto inteso il Petrarca, quando per la morte del-
 » la sua Laura proruppe neile seguenti parole:

Hor conosco' io, che mia fera ventura

Vuol, che vivendo, & lagrimando impari;

Come nulla qua giù diletta, & dura.

» Si dee però sapere, che tal dispositione non si può cagionare in ogni
 » sorte di persona; ma solamente in quelle, le quali non hanno total-
 » mente l'animo spogliato da' buoni proponimenti; & il lume della ra-
 » gione può tanto in loro, che, benche di lontano, & quasi per nebbia,
 » pure scorgono à qual parte si debbia dirizzare il corso della presente
 » vita. Imperciò che cotali persone, alle quali Aristotele diè nome
 » d'Intemperanti, cagionò nel vitio, non già per determinamento
 » di deliberato consiglio; ma per mancamento di vigore, & di costan-
 » za; per tanto per farli virtuosi non si richiede altro, che una fermez-
 » za d'animo da poter resistere all'impeto del sensitivo appetito: la qual
 » fermezza facilmente si può acquistare, quando per mezzo della Tri-
 » stitia veggiamo, che i beni di quà giù non hanno quella perfettione,
 » con la quale ci sono rappresentati dal senso.

» Dall'altra parte quelle persone, che sono totalmente occiecate da'
 » loro affetti, quali sono quei, che Aristotele chiamò Intemperanti; &
 » que-

3, quegli altri , che col nome di bestiali sono dal medesimo Philosopho
 ,, appetiti ; prima che conseguire per mezzo della Mettira un tanto
 ,, bene, è facile, che si diano in preda della Disperatione: imperciò che,
 ,, essendo l'animo nostro formato della natura con disposizione à desi-
 ,, derare; mancando in esso la speranza, di potere ottenere quell'unico
 ,, bene, del quale i suoi desiderii sono vaghi; non sapendo, nè potendo
 ,, ad altro oggetto rivolgersi; necessariamente gli hà da sopraggiun-
 ,, gere la Disperatione.

,, Si hà da sapere ancorz, che à questa disposizione, e preparamento di
 ,, animo, à virtù non si perviene sì tostante, che non s'habbi à passa-
 ,, re per mezzo di certi gradi; li quali levandone gl'impedimenti degli
 ,, altri oggetti desiderabili, à poco, à poco ci rendono vaghi della di lei
 ,, bellezza.

,, Il primo grado è lo stesso principio della Tristitia : il perche si
 ,, raggira tutto intorno alla contemplatione del male, dal quale vien
 ,, mossa la passione. Egli è questa consideratione così ferma, & immo-
 ,, bile, che non lascia volgere la mente ad altro oggetto : avvegna
 ,, che non sia molto ampia, & profonda ne' suoi divisamenti : anzi per-
 ,, che in quest'opera si consumi molto spatio di tempo ; non perciò av-
 ,, viene, che si arrivi à penetrare molto più adentro della prima super-
 ,, ficie delle cose ; di modo che questo primo grado, per si fatta cagio-
 ,, ne, hà molta somiglianza con lo Stupore . La maniera, con la quale
 ,, suole attrittar l'animo, non è altro, che una cieca, & confusa imagine
 ,, di miseria .

,, Questa confusione di pensieri, ò stupidità, come vogliamo chia-
 ,, marla, secondo il mio avviso, hà per origine una somma Maravi-
 ,, glia, accompagnata da molta tardità, & lentezza di spiriti ; la qual
 ,, lentezza, come si è detto nella spianatione del precedente Sonetto,
 ,, è effetto proprio della Tristitia . Imperciò che la Maraviglia, per
 ,, quel che spetta à se, non fa altro, che ridurre gli spiriti al capo per
 ,, la consideratione dell'oggetto : nè da se è atta à vanovere nuove spe-
 ,, cie senza l'ajuto di cotali spiriti . Dico di vantaggio, & che per
 ,, l'inclinatione, che hà la mente à contemplare la novità dell'ogget-
 ,, to, che muove da principio questa passione; pare, che non debbia dar
 ,, luogo ad altri pensieri . In pruova di ciò si osserva, che molti huomi-
 ,, ni di rozzo intendimento ; quantunque sieno pronti alla Maravi-
 ,, glia, non perciò sono profondi ne' loro divisamenti; anzi per ogni pic-
 ,, ciola novità, senza pensare ad altro, che à quel che prima se gli mette
 ,, davanti, sogliono rimanere attoniti, & fuori di se . Per la qual cosa
 ,, bisogna concedere, che quantunque la Maraviglia desti la mente à
 ,, pensare con profondità, & sottigliezza, & come insegna Aristotele,
 ,, ad investigare l'ascolse cagioni delle cose; ciò non nasca da essa, se non
 ,, come per accidente; & che questo effetto si debbia attribuire immedia-
 ,, tamente alla copia, & sottigliezza degli spiriti, che la forza della Ma-
 ,, raviglia raduna nel capo . Et nel vero, quando attorno ad alcuna ima-
 ,, gine si sono raccolti molti spiriti, & quelli sono sottili assai, & di
 ,, convenevol moto forniti ; conciosiacosa che la sottigliezza gli renda
 ,, molto penetrevoli, & la mobilità poco acconci à poter lungo spatio
 in

„ in un luogo dimorare ; andando essi da un luogo in un'altro , &
 „ penetrando dentro a' più stretti , & più ascosi pori del cervello , è ne-
 „ cessario , che si sveglino pensieri molto riposti . Deesi però avvertire,
 „ che , nascendo quell' effetto dalla copia , & qualità degli spiriti , può ha-
 „ ver luogo solamente in quelle persone , le quali , ò per la qualità del
 „ temperamento , ò per la natura della passione , che in essi dimora , sono
 „ atti à generare di sì fatti spiriti . Ma se , come habbiamo detto avve-
 „ nire nella Tristitia , gli spiriti , che si generano , sono di fievole , & tar-
 „ do movimento , chi può haver dubbio , che la Maraviglia in vece di
 „ produrre sottili , & profondi divisamenti , debbia recare stupidità ? Per
 „ la qual cosa deesi estremamente commendare l'avvedimento del Boc-
 „ caccio , che volendo far rompere i lacci della stupida mente di Cimo-
 „ ne , si fosse avvisato di fare accoppiare nel suo cuore con la Maravi-
 „ glia l'Amore , il qual è abbondevole oltre modo di spiriti mobili , &
 „ sottili .

„ Ma non sia detto senza ragione , che la Maraviglia con la Tristitia
 „ si accoppi . Dico adunque ciò avvenire , perche niuno , ò raro è
 „ quell'huomo , che si stima patire a ragione quel male , il quale è co-
 „ stretto portare : & perche , come si è detto nella precedente spo-
 „ sitione , gli huomini presuppungono , che tutte le cose debbiano esser
 „ rette con giusta legge ; ne nasce , che hà vista di stranezza , & di novi-
 „ tà , & per conseguente hà forza ancora di destar Maraviglia , tutto ciò ,
 „ che può loro di duro , & di dispiacevole accadere .

„ Che gli huomini si stimino immeritevoli de' travagli , si vede
 „ chiaramente ne' ragionamenti di coloro , che presentemente si sentono
 „ da alcune gravi sciagure offesi , & trafitti ; i quali ragionamenti per
 „ poco altro non contengono , che argomenti da dimostrare , & esagge-
 „ rare l'incongruenza del doloroso avvenimento . Anzi è tale , & tanto
 „ il potere di questa opinione , che se non fusse per sua opera , poco , ò
 „ niun danno la Tristitia ci potrebbe recare . Ciò havendo ben cono-
 „ sciuto quei Filosofi , che hanno cercato di mitigare con saggi consigli
 „ l'affanno di questa passione ; hanno posto tutta la loro cura in dimo-
 „ strare la necessità , che hà ciascun'huomo di patir molti travagli . Et
 „ nel vero è di tanto potere in noi la forza della ragione , che ciò po-
 „ sto à mente , & ben considerato , basta à rendere sopportabile qual-
 „ sivoglia sciagura . Et ciò basti haver detto per ispiegatione del primo
 „ grado .

„ Il secondo comprende tutta l' amarezza del Cordoglio : perciò che
 „ doppo essersi lungamente riguardato all' imagine dell' oggetto dolo-
 „ roso , attorno à detta imagine si sono ridotti molti spiriti . Fatta questa
 „ radunanza di spiriti , può la mente rimuovere da se facilmente quel
 „ primo stupore : doppo il quale niuna cosa è così pronta à venire al
 „ pensiero , quanto la memoria di quei commodi , che solea recare il
 „ perduto bene , dalla qual memoria procede il Cordoglio .

„ Il terzo grado si forma dalla consideratione delle passate disavven-
 „ ture ; e la ragione è tale : Mentre la mente è andata con attento sgar-
 „ do trà gli avvenimenti della passata vita , ricercando i commodi , che
 „ ne recava il perduto bene , per una certa vicinanza , & connessione , che
 „ hanno

„ hanno i nostri pensieri trà di loro , accade bene spesso , che si vengono
 „ à risvegliare molte specie de' passati travagli. Queste specie, come che
 „ la prima volta non si siano potute perfettamente destare, per ritrovarsi
 „ la mente troppo intenta alle cōsiderationi appartenenti al Cordoglio;
 „ nulla di meno come sia cessata quella occupatione, & scemata in parte
 „ la Maraviglia; perche si trovano già mosse, è facile, che tornino di nuo-
 „ vo à risorgere . In oltre, perche ciascheduna passione , come altrove
 „ si è detto , produce spiriti atti a conservare se medesima ; quei spiri-
 „ ti, che si partono da quella prima imagine , onde da prima fur tratti,
 „ al cervello, è necessario , che vadano à risvegliare specie di qualità
 „ somiglianti alle prime ; la qual cosa non può havere effetto , se non
 „ che con la rimembranza de' travagli della passata vita . Si aggiugne
 „ à ciò, che l'Indignatione , la quale, come dicemmo nella precedente
 „ spositione, si suole destare subito , che la mente si può distaccare dal-
 „ l'oggetto della Mettita ; mentre cerca di accrescer motivo alle que-
 „ rele, che essa suol muovere contro le cagioni universali , hà forza di
 „ ridurci à memoria quanto di reo nella passata vita habbiamo sofferto .

„ Il quarto grado si rivolge à riguardare le condizioni , & le fortune
 „ degli altri huomini: imperciò che, havendo la mente considerato gli
 „ avvenimenti nella passata vita fortiti à se ; & havendoli scorti tutti
 „ d'un'istesso modo colmi d'affanni, & di miserie ; facilmente si entra in
 „ desiderio di vedere di che sorte sia lo stato degli altri huomini .

„ Dal quarto nasce il quinto in questo modo . Doppo havere la
 „ mente cō piena inductione conosciuto tutti gli stati degli huomini es-
 „ sere ad una medesima sorte esposti; incontanente si fa avanti il dispre-
 „ gio delle cose terrene . Intanto perche l'animo nostro, come sopra hò
 „ divisato, non può lungo tempo senza qualche desiderio dimorare ;
 „ mancatogli l'opinione, & la speranza di havere à godere de' beni di
 „ quà giù; levando gli occhi della mente al Cielo, volentieri si volgo-
 „ no à riguardare à quei beni , che colà ci conducono . Ma perche le
 „ prime specie, che hà la mente dentro di se raccolte , le sono da i sensi
 „ venute; & i primi beni, che si sono dall'apperito desiderati, sono stati
 „ di cose sensibili: & con queste specie, & con questi desiderii ci siamo
 „ lungo tempo nutriti; ne nasce , che havendo per virtù di lungo
 „ habito preso in un certo modo preso possesso di noi , difficilmen-
 „ te ce ne possiamo distaccare : massimamente , che la mente per non
 „ essere avvezza alla contemplatione de i beni spirituali , non hà forza
 „ di conoscere chiaramente la loro perfectione . Il perche l'animo , il
 „ quale hà per costume di seguitare la scorta dell'Intelletto in questa
 „ mutatione di desiderj, non può piena quiete ritrovare : onde, come
 „ chi sta in dubbio di sua via , nè sà à qual sentiero si debbia appende-
 „ re , si divide in due parti : con l'una riguardando al piacere de' beni
 „ sensibili; & vedendo di non poter sodisfare all'antiche voglie ; vinto,
 „ & agitato dal furore della Cupidità , cade in abborrimento di se stes-
 „ so, & di questa mortal vita : con l'altra si sforza di conseguire la co-
 „ gnitione , & l'amore de' beni dell'animo . Stando l'huomo in questo
 „ stato, se arriva à formare nella mente l'idea di questi altri beni, è faci-

» le, che vincendo con la lor pura luce le vanè apparenze degli oggetti
 » terreni; & discacciando da se gli altri desiderj, resti solo con quello
 » della virtù. Il qual desiderio puro, & purgato d'ogn'altra cupidità,
 » costituisce l'ultimo grado di questo viaggio.

» Il presente Sonetto dà quest'ultimo grado in fuori, il quale, ripo-
 » nendo l'animo in perfetta tranquillità; non potea haver luogo trà le
 » querele, & il pianto d'un fresco lutto; conserva chiarissimi vestigi di
 » tutti gli altri gradi precedenti.

» Nè ciò dee recar maraviglia: perciò che essendo i pensieri della Me-
 » sticia fermi, & tenaci oltre modo, sono difficili à dileguarsi: & dile-
 » guandosi spesso ritornano à memoria: laonde quei de' gradi preceden-
 » ti facilmente si conservano ne' susseguenti. Ma venghiamo à ricercare
 » ne' luoghi proprj la maniera, con che sono trattati.

» Per quel che tocca al primo grado, avvegna che non si esprima in
 » niuna parte del Sonetto quello Scupore, il quale ritiene la ment-
 » fissa, & immobile nella contemplatione dell'oggetto doloroso: per-
 » ciò che già veggiamo il Poeta esser trascorso à diversi altri pensieri;
 » non però di meno vi si può ravvisare gran parte di quella Maraviglia,
 » che nasce dallo stimare se stesso immeritevole di travaglio: la qual
 » Maraviglia si raccoglie chiarissimamente dal verso seguente:

» FUGGENDO ANCH'IO SIGNOR CRUDELE, E INDEGNO.
 » Cioè Signore, dal quale mille oltraggi, & mille scorni à torto hò sof-
 » ferti.

» Del secondo, il quale nasce dalla memoria de'comodi che recava-
 » il perduto bene, ne fa bellissima imagine il secondo quaternario.

» DURO MI FIA, FIN QUI COL TUO SOSTEGNO.

» USATO DI PORTAR GLI AFFANNI MIEI

» HOR VIVER ORBO I GRAVI GIORNI, ET REI.

» Certamente qual più rilevante comodo si può ottenere da un'amico
 » fedele di quello d'esser ajutato nelle fortune averse? Et qual saggio
 » di lealtà maggiore può darsi di questo?

» Il terzo, che contiene il racconto delle passate disavventure;
 » si racchiude ne' due ternari, & particolarmente nel primo, ove di-
 » cè così:

» TOLSEMI ANTICO BENE INVIDIA NOVA

» ET S'IO NE PIANSI, ET MORTE HEBBI DA PRESSO;

» TH' L SAI.

» Il quarto, cioè la consideratione della general miseria della vita
 » humana, si può di leggieri raccogliere dal primo quaternario, & in-
 » particolare da' due primi versi; ove co'l suo amico favella di ciò, come
 » di cosa à lui ben conta: & chiamando tirannico il governo, che fa
 » la Fortuna del Mondo, & degli huomini; gli attribui à felicità l'esser
 » uscito di vita.

» Il medesimo quaternario contiene ancora assai espressamente il
 » quinto: avvegna che, secondo il mio avviso, l'imitatione di questo
 » quinto grado si difenda per tutto'l Sonetto. Ma attendiamo di gra-
 » tia alle parole del Poeta.

- ,, FUOR DI MAN DI TIRANNO A GIUSTO REGNO,
 ,, SORANZO MIO FUGGITO, IN PACE HOR SEI:
 ,, DEH COME VOLENTIER TECO VERREI,
 ,, FUGGENDO ANCH'IO SIGNOR CRUDELE, E INDEGNO.
 ,, Ne'quali versi col mostrarfi il Poeta invidioso della sorte del suo
 ,, caro Soranzo, il quale morendo havea cangiato una crudel servitù in
 ,, una dolce, & giusta Signoria; cioè la miseria di questa mortal vita,
 ,, nella beatitudine della celeste patria; non solo fa vedere come egli,
 ,, conoscendo à qual parte doveansi dirizzare i desiderj, non potea cade-
 ,, re in quell'abominevol Disperatione, nella quale sogliono incorrere
 ,, quei, che règono l'appetito rivolto solo alla terra; ma di vantaggio ne
 ,, mette innanzi gli occhi cò somma evidenza il passaggio, che fa l'anima
 ,, dal diffidare delle cose di quà giù à desiderare quelle della vita eter-
 ,, na, & immortale. Dall'altra parte, che la forza di questo nuovo pen-
 ,, siero non fusse valevole à ritrarlo dell'in tutto dagli oggetti de'primi
 ,, desiderj, si scorge dal dolore, col quale ne piange amaramente la per-
 ,, dita; dalle voci colme di sdegno contro del Mondo, della Fortuna,
 ,, & d'Amore: i quali, perche non erano stati verso di lui larghi dispen-
 ,, satori de'loro beni, chiama col nome di TIRANNO, & di SIGNOR
 ,, CRUDELE, ET INDEGNO. Dal doloroso sospiro, col quale ac-
 ,, compagna il desiderio d'esser congiunto con l'estinto amico: del qual
 ,, sospiro non sai ben dire qual sia la principal cagione, che lo manda;
 ,, se la cupidità di godere insieme con l'amico la beatitudine della ce-
 ,, leste patria, ò il dolore di non poter ottenere i contenti, de' quali
 ,, privo era. Finalmente il medesimo dolore occupa tutto il rimanente
 ,, del Sonetto.
 ,, Ma qui mi si fa avanti una difficoltà, & è, che il Poeta in esprimen-
 ,, do questi cinque gradi, non habbia serbato l'ordine naturale: cioè, che
 ,, non habbia dato à ciascheduno di essi nel Sonetto quell'ordine, col
 ,, quale si fa il passaggio da uno in un'altro? Perciò che, siccome si è già
 ,, veduto, al secondo, & al terzo precede il quarto, & il quinto. Que-
 ,, sta difficoltà si risolve facilmente col ricordarci di quello, che hab-
 ,, biamo poc'anzi divisato; cioè, che i pensieri de' gradi precedenti so-
 ,, gliano rimanere ne'susseguenti: per la qual cosa diciamo, che il Poe-
 ,, ta qui non hà voluto esprimere ordinatamente il progresso, che fa
 ,, l'animo per questi cinque gradi: & che la sua intentione sia stata d'imi-
 ,, tare principalmente il solo quinto. Come che per rendere più artifi-
 ,, cioso il componimento vi habbia accoppiato tutti quei, che vi potean
 ,, haver luogo.
 ,, Si aggiugue à ciò, che formandosi il quinto grado di due affetti, de'
 ,, quali l'uno il Cielò, l'altro le cose terrene riguarda; quello, che ri-
 ,, guarda le cose terrene per poco formasi tutto dalla missione de'gradi
 ,, precedenti. Siche per tal ragione si può dire ancora, che il Sonetto si
 ,, raggriri tutto intorno à questo quinto grado. Ma venghiamo à dire
 ,, delle cose più minute.
 ,, FUOR DI MAN DI TIRANNO) Con questa forma di par-
 ,, lare il Poeta ne spigne à concepire più cose; la crudeltà del Tiranno,

che

„ che tenuto havea il suo amico in servitù ; la difficoltà , che ritrova-
 „ ciaschedun huomo in isfuggire le sue infidie, & in acquistare la perdu-
 „ ta libertà , se egli una sola volta si lascia soggiogare ; & una occulta
 „ allegrezza per la recuperata libertà dell'amico ; con la quale allegrez-
 „ za va di pari il dolore d'haverlo esso perduto.

„ Ma trà il dolore , & l'allegrezza vi è questa differenza : che l'alle-
 „ grezza risiede nella parte intellettuale, il dolore nella parte sensitiva :
 „ & ciò fa, che non siano opposte trà di loro . Il Quattromani per Ti-
 „ ranno intende Amore. Ma non havendo il Poeta in niun luogo detto
 „ che Soranzo fusse stato innamorato , non sò dondè si cavi questa inter-
 „ pretatione ; massimamente potendosi intendere per lo Mondo , per la
 „ Fortuna, ò per altra somigliante cagione più generale . Senza che , se
 „ giusto regno è il Cielo, la contrapositione dimostra chiaramente, che
 „ il Tiranno è il Mondo.

„ SORANZO MIO) Questo fraponimento esprime con molta tene-
 „ rezza l'anzidetta unione di dolore , & d'allegrezza.

„ FUGGITO) Non come gli huomini del volgo , à i quali vien tol-
 „ ta la vita contro lor voglia; ma ti sei partito à volo , come colui , che
 „ havea la morte per unico scampo della mondana servitù.

„ IN PACE HOR SEI) Detto non senza qualche favilla di lode-
 „ vole , & honesta Invidia , la quale più chiaramente si esprime ne'
 „ seguenti versi . Chi volesse con espresse parole dichiarare ciò che il
 „ pensiero è costretto à comprendere in questi due versi , dovrebbe dir
 „ così: Ben debbo io dir te sopra ogni altro felice , caro , & fedel mio
 „ Soranzo: poiche fuggito à giusto regno dalle mani di crudel Tiranno,
 „ hora godi pura , & perfetta tranquillità: ma io, che far dovrò qui sen-
 „ za te ? & quando mi verrà cosa, che mi levi d'affanno ?

„ DEH COME VOLENTIER TECO VERREI) Ciò non solo
 „ per la felicità del luogo, ove hora dimori, & per la miseria, in che so-
 „ no io rimasto ; ma sopra tutto per star teco congiunto . Se il Quattro-
 „ mani haveffe riguardato la languidezza , che porta con seco l'affetto,
 „ che si esprime in questo verso , non gli haverebbe dato nota di basses-
 „ za: anzi l'haverebbe sommamente commendato . Aggiugni, che essen-
 „ do il verso corrente , & senza impigli , esprime molto acconciamente
 „ la prontezza della volontà à seguire l'estinto amico.

„ DURO MI FIA , FIN QUI COL TUO SOSTEGNO

„ USATO DI PORTAR GLI AFFANNI MIEI;

„ HOR VIVER ORBO) Rende espressamente la ragione, perche
 „ havea desiderato di morire insieme con l'amico . Il concetto è à ma-
 „ raviglia bello: perciòche con esso dichiara ciò che hà presupposto , &
 „ accennato nel precedente quaternario; cioè la erudeltà del suo Signo-
 „ re, l'infelicità del suo stato, & la lealtà dell'amico . Ma non è men deg-
 „ na l'immagine poetica, con la quale ci dipigne i suoi affanni in forma
 „ d'una grave soma, della quale il portatore è il Poeta, & l'estinto ami-
 „ co rappresenta uno , il quale sottoponendosi al suo peso glie le rende
 „ men grave . Il costrutto di questi versi è così: Usato fin qui di porta-
 „ re gli affetti miei col tuo sostegno, da hora innanzi mi sia duro il viver
 „ orbo.

C C 2

D U R O

- 22 **DURO**) Questa voce posta nel principio del parlare contiene Em-
 23 phasi assai maggiore di quella, che haverebbe, essendo posta in altro
 24 luogo.
- 22 **ORBO**) Propriamente significa cieco; per Metafora si dice di chi
 23 hà perduto cosa assai cara.
- 22 **CHE SOL M'AVANZA HOMAI PIANTO, E DISDEGNO**)
 23 Dice, che il suo duolo non solo gli cagionava pianto, ma sdegno an-
 24 cora. Di questo sdegno ne habbiamo ragionato nella spositione pre-
 25 cedente.
- 22 **TOLSEMI ANTICO BENE INVIDIA NOVA**) Parlando
 23 con colui, al quale niun suo pensiero era ascoso, usa parlare breve, &
 24 raccorciato: non però lascia al Lettore cosa alcuna da desiderare per
 25 l'intelligenza del concetto. Anzi la brevità v'è congiunta con somma
 26 evidenza, & somma energia. Ciò sia dimostrato in ciascheduna pa-
 27 rola.
- 22 **TOLSEMI**) Perdeì tutto il mio bene, non per disgratia, o per ac-
 23 cidente di fortuna; ma mi fù levato da violenza di nemico potere: il
 24 perchè il mio cuore è trafitto egualmente da sdegno, da dolore, & da
 25 gelosia.
- 22 **ANETICO**) La lunghezza del godimento accresce il dolor della
 23 perdita.
- 22 **BENE**) Nominando l'oggetto amato col semplice, & general no-
 23 me di bene, & senza niuno determinamento d'articoli; viene a pur-
 24 garlo d'ogni imperfettione, in guisa che quasi ne spinge à formare
 25 l'idea di quel sommo bene, per lo quale contendono i Filosofi.
- 22 **INVIDIA**) Cioè, chi invidioso della mia felicità cercato hà per
 23 se quel bene, onde io lieto era.
- 22 **NOVA**) Alla grazezza del male aggiugne il danno della novità;
 23 Quei, che sono avvezzi alla felicità sentono più gravemente i colpi
 24 della contraria fortuna.
- 22 **ET S'IO NE PIANSI**) Cioè quanto, e quale fosse il mio pian-
 23 to: ma l'Emphasi delle particelle, **ET SE**, formonta di gran lunga
 24 la forza delle soprascritte parole.
- 22 **ET MORTE HEBBI DA PRESSO**) Effetto di lungo, & acer-
 23 bo pianto. Nota quanto di maestà aggiugne in questo luogo la pic-
 24 ciola mutatione del verbo essere nel verbo havere. Il parlar più co-
 25 mune è: fui presso alla morte.
- 22 **TU' L SAI, CUI IO MIO CON CHIUSO NON FUE**) In
 23 un medesimo tempo ci fa intendere la fede, ch'egli havea al suo ami-
 24 co, & l'acerbezza del suo dolore: del quale, come colui, che diffida
 25 di poterlo intieramente esprimere, si rimette alla certa contezza, che
 26 ne havea l'istesso Soranzo.
- 22 **ET HOR M'HAI TU DI DOPPIO AFFANNO OPPRESSO**
 23 **PARTENDO**) Muta il nome in verbo con molta leggiadria, &
 24 maestà: la volgar forma di dire farebbe stata: Il suo partire mi have
 25 oppresso di doppio affanno.
- 22 **PARTENDO**) Seguita la Metafora del viaggio, della quale si è
 26 yaluto

39 valuto per tutto il Sonetto - Le voci, che si rispondono, sono FUG-
 39 GITO, FUOR DI MANO, FUGGENDO ANCH'IO, TIRCO
 39 VERREI, USATO DI PORTARE.

39 CHE L'UN DHOL L'ALTRO RINOVA) Rende ragione del-
 39 la doppia oppressione.

39 NE BASTO IO SOLO A SOFFRIRLI AMBIDUE) Ciò
 39 siegue dalle cose dette dianzi. L'argomento è così: Se la sola perdita
 39 dell'oggetto amato, con tutto che fossi consolato da te, m'ebbe vicino
 39 à morte condotto; come potrò hora solo, & senz'ajuto soffrirli ambi-
 39 due? Il verso cadente imita col suono la languidezza degli spiriti,
 39 che dee andar congiunta con tanta Costernatione.



S O N E T T O X I V .

Che essendosi allontanato dalla presenza della sua Donna con isperanza di liberarsi dall'amorosa servitù, con haver cercato varj, & lontani paesi, havea trovato il rimedio doglioso, & vano. Quinci argomentando, che Amore in lontananza è più forte, con l'esempio del servo fuggitivo sopraggiunto dal suo Signore; mette terrore à chiunque in avvenire volesse tentare simil'impresa. Ultimamente incolpa di crudeltà, così chi hà insegnato tal rimedio, come chi hà potuto usarlo.

*Cangiai con gran mio duol contrada, & parte;
 Com'egro suol, che'n sua magion non sana;
 Ma già perch'io mi parta, erma & lontana
 Riva cercando, Amor da me non parte:
 Ma come sia del mio corpo ombra, ò parte
 Da me ne mica un varco s'allontana:
 Ne perch'io fugga, & mi dilungbi, è sana
 La doglia mia, ne pur men grave in parte:
 Signor fuggito più turbato aggiunge:
 Et chi dal giogo suo servo sicuro
 Prima partio, di ferro hebbe il cor cinto
 Veracemente: & quegli anco fit duro,
 Che visse un dì da la sua donna lunge,
 Et da sì grave duol non cadde vinto.*

Q U A T T R O M A N I .

CANGIAI CON GRAN MIO DUOL, &c.) Secondo il consiglio di molti Savj, che cotale rimedio insegnano contra questa infermità d'Amore, & contra tutte le altre dell'anima. Ovidio:

*Intantum quamvis firmis retinebere vinculis,
 I procul, & longas carpere pege moras.*

Propertio:

Quantum oculis, animo tam procul ibit Amor.

Cic.

Cic. nella 4. Tusc. *Loci denique mutatione, sanquam aegroti non convalescentes, saepe curandus est.*

Seneca de tranquillitate: *Aliquando vestitio, iterque & mutata regio vigorem dabunt, convulsusque, & liberalior potio.*

Petrarca de remediis utriusque fortunæ: *Ad summam pauca hæc sunt, quæ de multis collecta probaverim; loci mutatio, quæ ut corpori, sic animo aegrotanti salubris interdum est.*

CON GRAN MIO DUOL) Perché si allontanava dalla cosa amata. ET PARTE) Luoco. I buoni non usarono mai parte senza l'aggiunto, ò senza la propositione IN, pur posto così fuor dell'uso comune fa grandezza.

COM' EGRO SUOL) Cornelio Celso lib.3. cap.22. *Opus est, si vires patiuntur, longa navigatione, cæli mutatione, sic ut densus, quam id est, ex quo discedis ager, petatur.* Seneca: *Proprium est aegri nihil diu pati, & mutationibus, ut remedijs uti, inde peregrinationes suscipiuntur vagæ, & litora pererrantur, & modo mari se, modo terra experitur, presentibus semper infesta levitas.*

IN SUA MAGION) Il torre l'articolo ad alcune particelle fa grandezza.

NON SANA) Assolutamente. Il Petrarca:

Piaga per allentar d'arco non sana.

Virgilio:

Et jam nox humida cælo præcipitat.

MA GIA PERCH'IO MI PARTA, &c.) Ma per tutto, che io mi parta, Amor non parte mai da me. Allude à quel di Propertio:

Quò fugis ab demens, nulla est fuga, tu licet usque

Ad Tanaim fugias, usque sequatur Amor.

Et à quell'altro:

Instat semper Amor supra capus instat amanti.

AMOR DA ME NON PARTE) Mi parta, non parte, scherzo vago, & leggiadro.

NE PERCHE FUGGA, ET MI DILUNGHÌ, E' SANA

LA DOGLIA MIA) Horatio:

— Nam si ratio, & prudentia curas

Non locus effusi late maris arbitrer aufert.

Et altrove:

Cælum non animum mutant, qui trans mare currunt.

MA COME STA DEL MIO CORPO OMBRA, O PARTE, &c.) Plaut. Caf. *Decretum est mihi, quasi umbra corpus, quoquo ibis te persequi.* Fa sottentrar questa voce OMBRA à questa voce CORPO, per darci à divedere, che sono fatti una istessa cosa, & non possono in conto alcuno dividerfi.

NE MICA UN VARCO S'ALLONTANA) Ne pur un passo s'allontana da me. Afinio Pollione à Cicer. *Nullum enim vestigium abs te discessurus sum.* Mica è voce latina, Catul. *Nulla in tam magno corpore mica satis.* Mettessi sempre da' Toscani con la NE.

Il Petrarca:

Ne mica trevo il mio ardente desio.

Il Bembo:

Guerreggiando piegar ne mica un quanco.

NE PUR MEN GRAVE IN PARTE) Esaggera la cosa quanto più può, per metter più meraviglia, & compassione à i Lettori.

SIGNOR FUGGITO PIÙ TURBATO AGGIUNGE) Tib.

— *Deus crudelius uris,*

Quos videt invitos succubuisse sibi.

Fuggito, posto passivamente fà grandezza.

ET CHI DAL GIOGO SUO SERVO SECMRO

PRIMA PARTIO, &c.) Tutto ciò è tolto da Tibullo, ma spiegato più nobilmente. Tibul.

Qui primus caram juveni, caramve puella

Eripuit juvenem ferreus ille fuit;

Durus & ille fuit, qui tantum ferre dolorem,

Vivere & erepta conjuge qui potuit.

ET CHI PRIMA PARTIO) Et colui, il quale prima divide.

Il Bembo:

Mal fà chi tra due parte honesto fco.

Dante nel cap. 28. dell' Infern.

Perch'io parte così giunte persone

Partito porto il mio cerebro lasso

Dal suo principio.

SERVO SECMRO) Virgilio: *Securus amorum Germane.*
Servo securo è quarto caso.

DI FERRO HEBBE IL COR CINTO) Horatio:

Illi robur, & es triplex

Circa pectus erat.

Tib. *Flebis, non tua sunt duro precordia ferro*

Vincta, nec in tenero stat tibi corde flex.

Pindar. *Qui micantes oculorum Theoxemi radios, & scintillantes cernit, nec amore, & cupiditate undabundus fluctuat, Atrai illius anima ex ferro, & adamante fabricata est.* Veggasi come varia nobilmente una istessa cosa: Cangiai contrada, & parte; Mi partas erma, & lontana riva cercando, s'allontana, fugga, mi dilunghi. Usa queste voci forastiere: Egro, magione, contrada; perche le cose rare fanno meraviglia, & la meraviglia ingenera diletto. Usa anco per far grandezza queste voci riposte, erma, mica, un varco, non sana assoluzione, partire, per dividere. Fa rima quattro volte della voce **P A R T E**, ma con diversi sentimenti, come il Petrarca delle voci parte, & luce in un medesimo Sonetto:

Quando io son tutto volto in quella parte.

S E V E R I N O.

CHe non si dee fuggire Amore: prima, perche è vana, ò diciamo impossibile prova. Secondo, perch'è dannoso. Et terzo, perch'è dishonesto, & non da huom degno, &c.

Che sia impossibile, provalo, perciòche s'havesse dovuto riuscirgli il fuggire, ciò sarebbe avvenuto per la partenza in lontana parte: Ma non è av-

è avvenuto; Adunque. L'assunto prova acerefcendo, che come fosse ombra, ò parte di se, Amore, nè pur un passo da lui s'allontana. Secondo, perche è dannoso con l'appareggiamento del padrone, che lo schiavo fuggito più fieramente gastiga.

Terzo, perche è cosa assai difforme allontanarsi dall'oggetto amato; & chi un dì può viverne senza: & senza esser tocco dal dolore, ben'è di fatto. Da Horatio nella 3. ode: Ma tolto è l'universal concetto del fuggir vanamente Amore dal Petrarca quando cantò:

*Ben sapev'io, che natural consiglio,
Amor, contra di te giamai non valse.*

La sentenza è nella parte deliberativa, & per sua natura è grave, però che avviso dà, che Amore non si dee fuggire dall'impossibile, dal dannoso, dall'indegno, ò vuoi dir dishonesto. La quistione è assoluta: che appartiene alla natura d'Amore, anima, & vita del mondo tutto, & de' viventi, & degli huomini mortali principio, & fine. Di cui leggi Platone, che per le sue dignità, & maraviglie fuori di te rimarrai. Laonde ben proruppe l'Autore nelle streme parole del Sonetto, di chi fuggito habbia Amore, nè scoppi di doglia.

Et la forma di che vestiti sono i concetti principalmente è la Verità: perciòche sentir, dice il Poeta, in se stesso, & per li capi già detti dimostra la vanità del fuggire in se stesso avvenuta: perche fuggito dalla sua Donna lontano, non per tanto Amore il lascia, fatto di lui come parte, & ombra, che non può non seguire il corpo: perche quella è passione del corpo illuminato per se. Perciò la simiglianza, che del suo affar porta è bella, nè men l'altra simiglianza del Signor più danneggiato inverso il servo fuggito. Poi viene à dir dell'indegnità, che è strafuggire il pur una fiata conosciuto Amore: lasciando sotto la penna, & non recando la cagione, over la dimostrazione, perche è trattation lunga & non di questo luogo, che non la cape; compilata però dal gran Petrarca in più luoghi, & in specieltà nelle Canzoni:

Gentil mia donna io veggio.

Et nell'altra:

Quell'antico mio dolce empio Signore.

Et in moltissimi altri luoghi. Le quai prove attese, dubbio non è, che reo, & difforme pensiero sia schivare Amor conductor primo dell'huomo alla felicità nostra. E'ntanto questa verità profondamente intesa, supponendo, & accennando il Poeta; cosa fa riguardante all'Argutezza, di cui pieno è questo picciol poemetto: di cui, perche per ogni parte & per ogni quasi parola qui abbonda questo Sonetto, lungo, & tedioso sarebbe à spiegarle una per una: laonde sia bene, che con la medesima norma io rilasci al Lettore di trovarle, & osservarle per se stesso.

Lascio ben queste, ma non tacerò già della bellezza adempiuta, che in ogni due versi compie il concetto, sembrando, che salti à due passi ciascuno; ne' due però quartetti, quando che i terzetti non concedevano il paraggio. Hà poi bei suoni, & gravi, quai sono: CANGIAI. CON GRAN. CONTRADA. E'N SUA MAGION. NON SANA. LONTANA. CERCANDO. NON PARTE. UN VARCO. OMBRA. ALLONTANA. DILUNGI. AGGIUNGE, MEN GRA-

VE. IN PARTE. CINTO. VERACEMENTE. ANCO. UN
 DI. DONNA LUNGE. NON CADDE. VINTO. Et se altra ve
 n'è, che habbia tintinno, il quale la N, ò M con la vocale O, over A,
 mafsimamente & pur con le altre vocali fa: i quai spesi tintinni con
 temprano la gravità delle sentenze alquanto severe, & men dolci, con
 tenenti le prove dal Poeta prodotte.

» Oltre à tutte queſte bellezze, contiene il Sonetto una molto artiſi-
 » cioſa Inſinuatione: perciò che volendo l'Autore moſtrare, che Amo-
 » re non ſi ſana per lontananza, ma diviene più forte, & più acerbo; ve-
 » dendo, che à tal ſentimento ſi opponea l'opinione, & il ſenſo degli al-
 » tri Autori, & principalmente d'Ovidio ne' libri *de remedio*; non ardi di
 » proponerlo in ſul principio del ragionamento: ma prima di proferire
 » queſta Theſi generale, ſi avviſò di dover preparar l'animo del Lettore
 » con un'acconcio racconto di quello, ch'era avvenuto à ſe, eſſendofi al-
 » lontanato dalla ſua Donna.

» Con queſto racconto, il quale egli con molti affetti, & con eſpreſſi ſe-
 » gni di Verità reſe efficace, & penetrevole; moſtrando d'haver praticato
 » queſto rimedio con ogni eſattezza; non ſolo rade dalla mente de' Let-
 » tori ogni oſtacolo di contraria opinione; ma per coſi dire ſi fa de' loro
 » animi aſſoluto Signore. Il perche ſicuro di trovar certa credenza;
 » qual'huomo, à cui peſi del male, nel quale crede altri vicino, & che
 » parli di coſe non dubbie; propone la ſua Theſi più toſto in forma di
 » minaccia, che di precetto: annunciando à gli amanti, che ſe ſeguita-
 » ranno la contraria ſentenza ſieno trattati da Amore à guiſa di ſervi
 » fuggitivi.

» Quindi per moſtrare maggior zelo della verità, paſſa con ſommo
 » ſdegno ad iſgridare, coſi quei, che con tantq danno de' miſeri amanti
 » oſano di conſigliare un sì doloroſo ſeparamento; come quei, che poſ-
 » ſono per un ſol giorno ſoſtenere la lontananza dell' oggetto amato.
 » L'artificio è tolto, ſe io non fallo, da coloro, che con danno, & infeli-
 » ce avvenimento hanno abbracciato più l'alterui, che'l proprio conſiglio.
 » Perciò che coſtoro à cagione dell'eſperienza fatta in loro medefimi, eſ-
 » ſendo divenuti audaci còtro di quei, de' quali hanno ſeguitati i precetti;
 » non ſolo attribuiſcono loro la colpa de' ſofferti danni; ma confiſtando
 » aſſai nel proprio giuditio, ſi prendono ancora autorità di ammaeſtrarli
 » con precetti contrario à quei, che da eſſi hanno ricevuto. Tutto ciò ſi
 » oſſerva aſſai manifèſtamente nel preſente Sonetto, del quale andremo
 » queſte, & altre bellezze di mano in mano moſtrando.

» CANGIAT CON GRAN MIO DUOL CONTRADA, ET PARTE;
 » COM' EGRO SUOL, CHE'N SUA MAGION NON SANAS;
 » MA GIA PERCH' IO MI PARTA, ERMA ET LONTANA
 » RIVA CERCANDO, AMOR DA ME NON PARTE.

Il Poeta in queſti verſi col metterci avanti l'acerbezza del dolore
 » da lui inutilmente ſofferto, ci muove fortemente à compatire la ſua
 » diſgratia. Colla Compaſſione v'è di pari congiunto il Timore di poter
 » ancor noi cadere nel medefimo male: & tutte due queſte paſſioni pre-
 » parano l'animo à credere la Theſi generale, che egl'intende principal-
 » mente

„ mente di persuadere . In quest'istessi versi usa ancora il parlar presup-
 „ posto : perciò che, tacendo il fine della partenza, & l'altre cagioni, che
 „ l'haveano mosso ad allontanarsi dalla sua Donna, incomincia immedia-
 „ tamente il racconto dal fatto . Con questo artificio il Poeta mostra di
 „ parlare con persone, che stiano intese di questo rimedio.

„ CANGIAR) Questa voce di preterito remoto per una occulta-
 „ Emphasi in essa contenuta, par che sul principio del parlare accenni
 „ l'inutilità del rimedio, come se dicesse : Ecco, che già hò cangiato, &c.
 „ In oltre mostrando d'haver fatto da lungo tempo pruova di esso, met-
 „ te la di lui bontà in sommo dispregio.

„ CON GRAN MIO DUOL) Il ricordarci de'travagli sofferti in
 „ quell'opere, dalle quali non habbiamo conseguito il fine bramato, por-
 „ ta con seco estremo pentimento, il qual pentimento espresso dal Poeta
 „ desta Timore à gli ascoltanti.

„ CONTRADA, ET PARTE) Non solo col mutar contrada hò
 „ fuggito la vista della mia Donna; ma cangiando ancor parte, cioè,
 „ andando in paesi assai lontani, mi sono per così dire etiandio guarda-
 „ to di sentirne il nome.

„ COM'EGRO SUOL, CH'EN SUA MAGION NON SANA)
 „ Paragone assai compassionevole; col quale fà, che apprendiamo lo sta-
 „ to, nel quale egli si ritrovava nel tempo, che si dispose ad allontanarsi
 „ dalla sua Donna : perciò che ad un tratto ci fà considerare, la lun-
 „ ga, e penosa servitù sostenuta da lui prima di venire à praticare que-
 „ sto rimedio; il fervido desiderio, ch'egli dovea havere della salute, e
 „ della libertà; & che prima di questo haveffe sperimentato vano ogni
 „ altro ajuto . Delle cose poi, che danno grandezza al parlare, ve n'hà
 „ molte, e sono, la brevità d'Emphasi grvida, le voci straniere, e ripo-
 „ ste, gli articoli levati via da tutti i nomi, & la maniera del dire affo-
 „ luta.

„ MAGIA) Molto di vigore aggiugne al verso questa particella
 „ GIA; la di cui Emphasi pare, che prevenghi, & accenni quel che in-
 „ appresso è per dire, come se dicesse: ma che prò.

„ PARTA) Risponde con molta eleganza al preterito CANGIAR
 „ con voce del presente del congiuntivo, mediante il quale passa à quel-
 „ lo del dimostrativo, nel quarto, nel sesto, e nell'ottavo verso . Le voci
 „ di questo tempo sono PARTE, S'ALLONTANA, B SANA, E
 „ MEN GRAVE.

„ ERMA, ET LONTANA) Fà vederci, che per lui non si era pre-
 „ termessa niuna diligenza per ricuperare la libertà : perciò che havea
 „ messo in pratica il rimedio con tutte quelle circostanze, che si soglio-
 „ no prescrivere dagli Autori d'esso.

„ RIVA) Propriamente significa quella parte di terra, che s'unisce
 „ coll'acqua, e si dice così de' fiumi, come del mare . Ma qui, prendendo
 „ ella determinazione dalle voci precedenti, s'intende di riva maritima
 „ & ci fà parere, che il Poeta haveffe fatto i suoi viaggi in paesi molto
 „ lontani . Conciosia cosa che i viaggi, che si fanno per mare, sogliono
 „ essere assai più lunghi di quei, che si fanno per terra.

„ CERCANDO) Che non una, ma più volte havea cangiato luogo,

„ sempre più, & più allontanandosi dall'oggetto amato, & sempre la me-
 „ desima doglia sentendo. Tutta poi questa sua fuga è descritta con voci,
 „ che pongono la cosa in atto; di modo che in leggendo questo primo
 „ quaternario, ci pare di avere il Poeta innanzi gli occhi tutto affitto,
 „ & mal concio dal duolo, andar ramingo di riva in riva cercando luoghi
 „ alpestri, & lontani, ove Amore non avesse havuto potere di giugnerlo.
 „ A M O R D A M E N O N P A R T E) Più che mai duro, & ostinato
 „ stà fisso nel mio cuore, come se nulla fatto habbia. Il Petrarca:

„ *Nè pur si aspre vie, nè sì selvagge*

„ *Cercar non sò, ch' Amor non venga sempre*

„ *Ragionando con meco, & io con lui.*

„ L'uno, & l'altro Poeta mostrano grandissima Maraviglia di tanta te-
 „ nacia. Questa Maraviglia nel Casa have origine dall'essersi riferbato
 „ il ragionare dell'indissolubilità del suo amore, doppo haver detto della
 „ cura usata per guarire, & del dolore nella lontananza sofferto; dalla
 „ pesante, & emphatica Brevità, con che spone l'inutilità dell'eseguito
 „ consiglio, & dalla contrapposizione di parte, & non parte.

„ M A C O M E S I A D E L M I O C O R P O O M B R A , O P A R T E

„ D A M E N E M I C A U N V A R C O S ' A L L O N T A N A :

„ N E P E R C H ' I O F U G G A , E T M I D I L U N G H I , E S A N A

„ L A D O G L I A M I A N E P U R M E N G R A V E I N P A R T E .

„ Il concetto del presente quaternario è del medesimo argomento del
 „ primo. Qui non fa altro il Poeta, che aggiugner peso, & vigore à quel
 „ che già detto ha dell'inutilità de'suoi lunghi viaggi; il quale artifi-
 „ cio è molto acconcio ad esprimere la Maraviglia: perciò che questa
 „ passione formando le sue Idee molto ampie, e vive, ci fa parere, che
 „ niuna cosa arrivi à spiegare l'intero concetto. Il perche non meno in
 „ ragionando, che in contemplando suole raggirarsi intorno al suo og-
 „ getto. Quindi nascono le amplificationi, le vive comparationi, i modi
 „ di dire colmi d'Emphasi, & d'Energia, di che abbonda il Sonetto.

„ E' da notarsi ancora, che i due primi versi di questo quaternario ri-
 „ spondono a' due ultimi del primo, sicome i due ultimi a' due primi.

„ M A C O M E S I A D E L M I O C O R P O O M B R A , O P A R T E) Il
 „ paragone dell'ombra dimostra l'indivisibilità del suo amore: quello
 „ della parte, l'intrinfecamento d'esso nelle sue viscere. La forma di pa-
 „ ragonare fatta per queste voci M A , C O M E , S I A , solita ad usarsi,
 „ quando per mezzo di comparationi ci studiamo di dichiarare quel che
 „ in altra maniera non si può esprimere, mostra lo sforzo, che fa
 „ l'Autore, perche possiamo intendere quel che egli ha provato in se-
 „ stesso. Il parlar disgiuntivo, che niuna delle due comparationi spie-
 „ gasse bastantemente il suo concetto. Tutte queste cose riempiendo
 „ l'animo di somma Maraviglia, ne spingono à formar da noi medesimi
 „ l'Ida della tenacia dell'amorosa passione molto maggiore di quella;
 „ che per le sole parole si farebbe compresa.

„ D A M E N E M I C A U N V A R C O S ' A L L O N T A N A) Non
 „ cessava punto: ma dicendo, che da lui non s'allontana, gli dà spirito,
 „ e vita.

„ N E P E R C H ' I O F U G G A , E T M I D I L U N G H I , E S A N A

„ L A

,, LA DOGLIA MIA, NE PUR MEN GRAVE IN PARTE)
 ,, Esaggera la terza volta la lunghezza, & l'inutilità della sua fuga. Il
 ,, fine di ciò è, per opporsi con più vigore à quel che più si suole inculca-
 ,, re dalla parte opposta: & per togliere ogni motivo di replica all'espe-
 ,, rienza fatta da lui: di modo che, facendoci vedere, che altri non può
 ,, fare più di quello, che egli fatto havea; rende l'Hipotesi equivalente
 ,, alla Thesi generale. cioè, che Amore non si fugge.

,, SIGNOR FUGGITO PIÙ TURBATO AGGIUNGE) Par
 ,, che dica: Imparate da me amanti, che chiunque si allontana dalla sua
 ,, Donna per fuggire Amore, non pur non ottiene il suo fine, ma gli ne
 ,, viene danno assai più grave; succedendo loro appunto come al servo
 ,, fuggitivo soprugiunto dal suo Signore, il quale in vece di recuperare
 ,, la libertà, in pena della tentata fuga, è condotto trà ceppi, & catene à
 ,, menare servitù assai più penosa. Tale è il senso di questa similitudine:
 ,, il Poeta però per ridurla ad una grave, & asseverante brevità, ne leva
 ,, l'applicazione, la quale supplendola il Lettore da se medesimo la s'im-
 ,, prime con evidenza impareggiabile. Nasce la medesima gravità dal
 ,, parlar tronco, & senza appicchi, & dagli articoli tolti à tutti i nomi.
 ,, PIÙ TURBATO AGGIUNGE) Affligge con maggior pena
 ,, spiega gli effetti per la cagione.

,, ET CHI DAL GIOGO SUO SERVO SECURO

,, PRIMA PARTIO, DI FERRO HEEBE IL COR CINTO)
 ,, Quantunque il Poeta passando dalla cosa alle persone, par che non si
 ,, curi più persuadere la sua sentenza; nulla di meno qui più che mai la
 ,, stabilisce: si perche mentre in questi, & ne'seguenti versi, à guisa di su-
 ,, perbo vincitore, che'l vinto nemico preme, & incalzi, si volge tutto
 ,, gonfio di sdegno, & di baldanza à biasimare gli autori, & gli esecutori
 ,, di così fatto consiglio, chiamandoli huomini duri, & col cuor cinto
 ,, di ferro, ci pare di vedere, che parli con sensi più interni, & più vera-
 ,, ci del suo cuore; come anco perche lo sdegno, che palesa contro la
 ,, cagione del male è segno efficacissimo à dimostrare la gravezza del
 ,, male istesso: perciò che la nostra mente si persuade più da quel che noi
 ,, medesimi per sì fatti segni raccogliamo, che per lo significato espresso
 ,, dalle parole. Se desidero di sapere quale sia la cagione di questo Sde-
 ,, gno, dirò, che nasca ragionevolmente dalla memoria del dolore sofferto,
 ,, to nella sua lontananza, & dalla compassione di quei miseri amanti, che
 ,, vivono ingannati della bontà di quello rimedio.

,, GIOGO SUO) cioè dolce, e caro-

,, SERVO SECURO) Amante amato-

,, PRIMA PARTIO) Mette il primo inventore per tutti quei, che
 ,, hanno seguitato ad approvarlo: il quale artificio, portando il pensiero
 ,, in cosa molto lontana, fa grandezza: & è ancora espressivo dello Sde-
 ,, gno, il quale hà forza di cercare delle cose le cagioni piu lontane.

,, VERACEMENTE) Vuol che quanto hà detto della ferrea durezza
 ,, dell'Autore d'un tal consiglio, non si prenda per hiperbole, ma per
 ,, verità: il che fa nuova Hiperbole più alta, & di più Emphasi colma.
 ,, Questa, & somiglianti forme di parlare sono comuni à tutti quei, che
 ,, sono aggitati da violenti passioni.

„ — ET QUEGLI ANCO FU DURO;
 „ CHE VISSE UN DI DA LA SUA DONNA LUNGE,
 „ ET DA SÌ GRAVE DUOL NON CADDE VINTO) Rispon-
 „ de ad una tacita obietzione. Hà provato il Poeta, che è impossibile
 „ fuggire Amore. Contro di questa conchiuisione se gli potea opponere
 „ l'esempio d'alcuni, i quali sostenendo il dolore della lontananza, alla fi-
 „ ne erano guariti. Risponde, che dell'esempio di questi non si hà da te-
 „ ner conto: perciò che hanno il cuore essi ancora cinto di ferro.
 „ UN DI) Hiperbole maravigliosa, & colma d'Emphasi.
 „ ET DA SÌ GRAVE DUOL NON CADDE VINTO) Come
 „ huom, che di subito muora. Esprime la forza del dolore dagli effetti,
 „ secondo i precetti della locutione insegnati da Giulio Camillo.
 „ Nota la grandezza di queste voci di tempo remoto FU, VISSE,
 „ CADDE. Circa gli Affetti altro non si hà da notare, se non che altri
 „ sono quei, che imita, & esprime il Poeta in se stesso; altri quei, che cer-
 „ ca d'imprimere negli animi de' Lettori: quei che imita in se stesso sono
 „ la Maraviglia, il Pentimento, & lo Sdegno: imprime negli ascoltanti la
 „ Maraviglia, il Terrore, & la Compassione.



So:

SONETTO XV.

Prefupposto, che ciascheduno sia tenuto à riparare il danno, che altri per sua colpa patisce; si duole della sua Donna; perche, essendo egli à morte trafitto dagli strali di sua bellezza, non gli mostrava niun segno di benevolenza; come che nè meno il ributtasse: ma facendo vista ò di non curarsi, ò di non accorgersi del suo male, in molto timore, & con poca speranza, lo faceva star incerto di suo stato.

*Quella, che del mio mal cura non prende,
 Come colpa non sia de' suoi begli occhi
 Quant'io languisco, ò come altronde scocchi
 L'acuto stral, che la mia vita offende;
 Non gradisce il mio cor, & nol mi rende;
 Perch'ei sempre di lagrime trabocchi:
 Nè vuol ch'io pera, & perche già mi tocchi,
 Morte col braccio, anchor non mi difende:
 Et io son preso, & è'l carcer aperto:
 Et giungo à mia salute, & fuggo indietro,
 Et gioja in forse bramo, & duol hò certo:
 Da spada di diamante un fragil vetro
 Schermo mi face; & di mio stato incerto,
 Nè morte Amor da te, nè vita impetro.*

QUATTROMANI.

Tutto ad imitatione di quel del Petrarca:

Pace non trovo.

Et di quel del Bembo:

Lasso me, ch'ad un tempo & taccio, & grido.

Il Petrarca intesse il suo di molti contraposti, & fè cosa volgare; & imitò in ciò i Provenzali. Il Bembo fù in ciò più avveduto, ma avvedutissimo sopra ogn'altro fù il Casa, il quale scelse pochi contraposti, & fè un lavoro più nobile, & di più pregio, & fregiollo di più ricchi ornamenti.

COME COLPA NON SIA DE' SUOI BEGLI OCCHI, &c.)
 Come

Come fusse colpa d'altri, & non sua . Guglielmo di Figuera Prete Provenzale dice , che tanta forza hà Amore , quanta gli viene dagli occhi della sua Donna , & che tutto quel male , che fa , il fa con gli occhi di costei .

O COME ALTRONDE SCOCCHI L'ACUTO STRAL) O come il colpo venisse d'altra parte, & non da lei, altronde non potrebbe scoccare così acuto strale, come disse altrove:

*Son questi gli occhi, onde il tuo stral si parte
Nè con tal forza uscir potrebbe altronde.*

Hora havendolo ella piagato con gli occhi suoi, è di mestiero, che il guarisca con quelle istesse armi.

NON GRADISCE IL MIO COR, ET NOI MIRENDE) Non fa segno, che le piaccia, ch'io l'ami; nè sostiene, che io habbia à liberarmi da questo amore . Il Petrarca disse:

Nè per suo mi rissen, nè scioglie il laccio.

PERCH'EI SEMPRE DI LAGRIME TRABOCCHI) Perche io pianga eternamente . Il Bembo:

Che pur che il cor di lagrime trabocchi.

Formasi questo verbo traboccare dalla voce BOCCA, & dalla proposizione TRA: & la metafora è tolta dal vasello, quando è tanto pieno, che versa dalla bocca . Dicesi traboccar lagrime, in lagrime, di lagrime, & assolutamente: Traboccar lagrime . Il Petrarca:

— *Onde convien, ch'eterne*

Lagrime per la piaga il cor trabocchi.

Traboccare in . Il medesimo:

Se il dolor, che si sgombra

Avvien, che in pianto, ò in lamentar trabocchi.

Traboccare di . Il medesimo:

Che di dolce veneno il cor trabocchi.

Il Bembo:

Perche sempre di gioja il cor trabocchi.

Absolutamente, Dante:

Et egli à me, la tua Città, ch'è piena

D'invidia sì, che già trabocca il sacco.

ET PERCHE GIA MI TOCCHI MORTE &c.) Nè perche mi veggia morire, mi difenda da morte . Detto assai nobilmente . Il Petrarca disse ciò con poca dignità:

Nè mi vuol vivo, nè mi trabe d'impaccio.

T O C C H I M O R T E C O L B R A C C I O) Il Petrarca:

Morte già per ferire alzato il braccio.

Tocchi, percuota, & ferisca, Horatio:

— *Sublimi flagello*

Tange Cbloën semel arrogantem.

Virgilio:

De Cælo tactas memini prædicere quercus.

Hora queste cose son quelle, che si fanno dalla sua Donna . Veggiamo hora, che fa egli .

ET IO SON PRESO, ET E' L CARCER APERTO) Io potrei uscire

uscire da questi viluppi, & non voglio, anzi godo di vivere in prigione.

ET GIUNGO A MIA SALUTE, ET FUGGO IN DIETRO) Fò pensiero di non amarla, & di vivere in libertà, & più m'intrigo ne' lacci amorosi.

MIA SALUTE) La libertà, che mi farebbe cagione di vita, siccome la prigione mi farebbe cagione di morte.

ET GIOIA IN FORSE BRAMO, ET DUOL HO CERTO) Spero, che ella habbia à gradire questa mia affettione, & à ricambiarmi d'un tanto mio amore, & non ne raccolgo mai altro, che affanni, & dolori, & gli affanni, & i dolori sono certi, & le gioje, & le speranze sono vane, & incerte, & fondate in vento, come sono le speranze degl' innamorati. Et perciò dice BRAMO, che è delle cose future, & HO, che è delle cose presenti.

DA SPADA DI DIAMANTE UN FRAGIL VETRO

SCHERMO MI FACE) Per la spada di diamante intende l'orgoglio, & gli sdegni della sua Donna; per lo schermo di vetro intende la sofferenza, che gli usa in portare patientemente ogni cosa; ovvero per la spada di diamante intende la possanza della bellezza della sua Donna, che il costringe ad amare; per lo schermo di vetro intende la difesa, che egli usa in schermirsi da tanta forza. Simile comparatione appresso Dante nel cap. 21. del Paradiso.

*Che la bellezza mia, che per le scale
De l'eterno palazzo più s'accende,
Come hai veduto quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore
Parrebbe fronda, che trono scoscende.*

Il Bembo fa anco la medesima contrapositione di diamante à vetro:

Sdegni di vetro adamantina fede.

ET DI MIO STATO INCERTO) Plaut.

Longa dies meum incertat animum.

Il Petrarca:

Mi ruota sì, ch'ogni mio stato inforsa.

NE MORTE AMOR DA TE, NE VITA IMPETRO) Non posso impetrare dalla mia Donna, che mi dia vita, con gradire la mia affettione, & con rattivarmi tal' hora co' raggi degli occhi suoi, ò che mi scacci in tutto, & mi occida. Il Petrarca:

Morte, ò mercè sia fine al mia dolore.

SEVERINO.

Come se dicesse: Che misera vita meni frà tante diversità, anzi contrarietà. Pigliato dal Petrarca:

*— Et non può l'alma stanca
Tante varietati homai soffrire.*

Prova l'assunto per una bastevole induttione.

La ragione, perche frà le contrarietà si meni vita tanto affannosa, leggiralla tu Lettore appo esso Petrarca, & suoi Spositori,

L'argomento io non intendo, che sia nel geno dimostrativo; nè, che sia egli spositivo; ma che più profondamente si copra l'argomento già detto nel geno deliberativo, & voglia parer degno di compassione, dicendo così: Chiunque involto è trà misere varietà, & contrarietà di vita, egli è ben degno di compassione: Ma io involto sono trà misere varietà, & contrarietà di vita: Adunque io sono di compassione degno.

Hora esaggerando tanta volubilità di suo stato, & quindi grave miseria, non può qui non traporsi miserabile Affetto, & Costume. È questo dunque principal forma del soggetto. Con la quale inviatosi il Poeta, racconta tutte le particolari, ma generalmente già mentovate varietà, & contrarietà, che io hor lascio ad una ad una di raccontare: poiche egli le racconta, & tu Lettore chiare le ascolti: vengo solamente à dir dell'Argutezze, ò Acutezze. Trà le quali una & la prima è, che la descrizione della sua Donna in un la intesse per prova, & per amplificazione della crudeltà di lei, & del dispregio inverso di chi tanto l'ama: laonde non toglie alcun pensiero del di lui male, com'essa non sia di tutte le ree avventure di costui cagione. E'n questo trameffa è destramente una gentil incolpation di lei, che non senta sua colpa, & altre sottiliezze in ciascuna delle contrarietà appajono: così ben conteste, & intrecciate le parti del Costume, & delle argutezze sono. Et sonvi finalmente della Venusta forma le gratie ben appariscenti: che son prima la periphrafi della sua Donna. Secondo, gli occhi colpa del suo languire, & delle sue ferute. Terzo, suo cuor nè gradito, nè renduto. Quarto, esso prigioniero, ma che non fugge aperta essa prigione, ciò perche di sua prigione gode. Quinto, giunge presso alla libertà, & ritorna di suo buon grado in potestà. Sesto, attende speranze vane, & pene hà certe. Et finalmente, che uno scudo di vetro gli ribatte l'offese da una spada diamantina. Delle quai cose, quali per Dio le più gratiose, ò le più belle non trovarsi? Egli è vero, che nell'Acutezze furono tutt'esse annoverate: ma nondimeno chi vieta, che un comune luogo occupino ambidue? Et tanto più, quando son da un giudicio, & da uno stile, qual'è quello del Casa, maneggiate? Del quale Scrittore essendo molte le virtù, & l'eccellenza: quest'una prerogativa è di lui singolare, che le forme del dire sà così divinamente accompagnare, & tramiscolare.

» Molti Poeti habbiamo, li quali per via di contraposti la conditione
 » dell'amoroso stato ci hanno descritto: ma come che molto ingegno
 » habbiano dimostrato in mettere insieme molte, & strane contrarietà;
 » non però dimeno niuno parmi, che habbia sfuggito la nota dell'affet-
 » tatione, in modo che sembri verisimile, che un'huomo senza molto stu-
 » dio naturalmente parlando, possa formare un sì fatto lavoro: il perche
 » cotali componimenti, mentre mostrano acutezza, & sottilità d'inge-
 » gno, perdono la lode dell'imitatione; & per conseguente sono privi
 » del lor maggior pregio. Non così il nostro Casa: perciò che quantun-
 » que egli à similitudine di quest'altri Poeti habbia tessuto questo So-
 » netto di molti contraposti: non solo non cade nel fallo dell'affettatio-
 » ne; ma l'unisce così bene col costume, & con gli affetti, che non vi è
 » cosa, che non sia conforme alla natura.

» Le cose , che producono quest'effetto sono molte . La prima è , che'l
 » Poeta fa nascere le contrarietà, ch'egli accozza, da propria, & vera an-
 » zi necessaria ragione: & questa è il descritto costume dell'amata Donna,
 » & gli affetti del Poeta da tal costume prodotti.

» La Donna amata , ò perche spinta da naturale alterezza , non senten-
 » do ella Amore , fosse vaga di tenere gli amanti imprigionati dalla sua
 » bellezza; ò perche amando ella honestamente cercasse di tenere à freno
 » il troppo fervente appetito del Poeta; ò perche in fatti non avesse nel-
 » l'interno del suo cuore decretato se dovea, ò nò corrispondere all'amo-
 » re portatole; ò per qualunque altra cagione ; qual chi è occupato da
 » suspension d'animo , & da incertezza di fluttuanti pensieri ; trattava il
 » Poeta con modi così ineguali, & contrarj, che egli non sapea conoscere
 » qual fosse il suo animo verso di lui: & se l'era in grado , ò nò , che egli
 » l'amasse . Il Poeta dall'altra parte, reggendo il suo animo dagli atti, &
 » dalle operationi della sua Donna; questa disuguaglianza, & contrarietà
 » di modi creavano nel suo cuore un'habito di somigliante incertezza ; il
 » quale secondo il mio avviso era formato da' seguenti affetti , cioè dalla
 » Speranza accoppiata col Timore, da Fluttuation d'Animo, & dal Còstit-
 » to della parte superiore con l'inferiore . Cerramente se egli , guardan-
 » do gli argomenti, che promettevano facile, ò difficile il conseguimento
 » de' suoi desiderj, li trovava dubbj così per l'una , come per l'altra par-
 » te, se gli destava la Speranza, & il Timore . Se riflettendo al suo stato ,
 » & opponendo argomenti ad argomenti, andava esaminando se con que-
 » sta incertezza di speranze dovea, ò nò seguitare l'incominciato amore ;
 » temendo egli di non errare in qualunque parte haveffe inchinato il vo-
 » lere; cadea nella Fluttuation d'Animo. Il Conflitto trà la parte superio-
 » re, & inferiore, havea luogo qual'hora era tenuto ristretto nell'amoro-
 » sa prigione, non già da speranza, ò da forza di apparenti ragioni ; ma
 » dalla sola virtù, & efficacia dell'Idea delle amate bellezze ; col potere
 » della quale facea resistenza à qualunque ragione gli persuadeva il
 » contrario . Quinci si raccoglie, che & trà la Fluttuation d'Animo, & la
 » Pugna trà la parte superiore, & inferiore vi hà tal differenza, che in-
 » quella l'opposizione è trà argomenti, & argomenti ; in questa gli argo-
 » menti hanno per loro contrario le semplici idee della fantasia . Inol-
 » tre la Fluttuatione non have altro scopo , che la buona elettione delle
 » cose, che cadono sotto l'esame del discorso: & per conseguente dura non
 » più di tanto , quanto persevera quel dubbio, che tiene la mente sospesa.
 » La contesa trà la parte superiore, & inferiore hà luogo anco doppo
 » il determinamento della ragione . Vero è, che l'appetito per lo piu suo-
 » le esser mosso dall'una, & dall'altra cagione unite insieme : cioè dall'
 » semplici Idee, & dagli argomenti . In tal caso è da notarsi, che l'animo
 » difficilmente conosce la sua servitù, & la violenza, che riceve dal senso:
 » perche per grande che sia la virtù, & attività dell'Idee sempre si nascon-
 » de sotto quella della ragione; di modo che pare , che l'appetito solo da
 » lei sia mosso, & che essa sola sia la direttrice delle nostre operationi. Se-
 » gno di ciò è la pertinacia, con la quale la maggior parte degli huomini
 » difendono i loro falli.

» E' da notarsi ancora, che questo inganno dalla maggior parte degli

», huomini non si conosce se non quando per esser cessati gli argomenti,
 », che avvaloravano l'Idée della fantasia, determinano di voler seguire
 », quello, che loro la ragione consiglia. All' hora li fa accorti della con-
 », traria forza la violenza, che sentono farsi in volere e seguire un tal de-
 », terminamento.

», Tali sono gli affetti, che doveano produrte nel cuore dell' innamorato
 », Poeta i contrarj modi, che praticava con esso la sua Donna, li
 », quali essendo colmi di contrarietà, ciascun vede il bisogno, che egli
 », have havuto di valersi di molti contrapposti.

», Per tanto descrivendoli qui il Poeta nella forma, che li sentiva, pare,
 », che niuno studio vi ponga, & ch' altro non faccia, che un puro, &
 », ischietto racconto del contrasto, & della lotta, che queste passioni cagio-
 », navano nel suo cuore: la qual cosa quanto sia piena di Costume, di Af-
 », fetto, & di Verità i versi stessi del Poeta chiaramente ce' l dimostrano.

», Con quest'artificio ne va congiunto un' altro, & è, che'l Sonetto hà
 », perfettissima unità: perciò che tutte le contrarietà, ch' egli qui raguna,
 », si veggono chiaramente drizzate ad un' istesso segno; come quelle, che
 », da una sola cagione dipendono: cioè dal costume dell' amata Donna: la
 », qual dipendenza non havendo curato gli altri Poeti, i contrapposti da
 », loro accozzati, parono sciolti, & disuniti.

», La seconda cagione, che leva l' affettazione è, che i contrapposti sono
 », divisi in più classi, il che fa, che il loro accozzamento non paja molto
 », ricercato: perciò che è più facile molte contrarietà si ritrovino in più
 », soggetti, che in uno.

», Eglino sono disposti in questa forma: Quei del primo quaternario
 », spiegano il costume, & la contrarietà de' modi, che usava con lui la sua
 », Donna. Quei de' ternarj dall' ultimo in fuori appartengono à dichiara-
 », re lo stato, nel quale egli si ritrovava à cagione di tal costume, & di tali
 », contrarietà. L' ultimo, il quale dice così:

— ET DI MIO STATO INCERTO

», NE MORTE AMOR DA TE, NE VITA IMPETRO.

», Egli è come un' epilogo, dove si contiene tutto l' argomento del Sonet-
 », to: & riguarda tanto il costume della Donna amata, quanto lo stato del
 », Poeta. Perciò che in esso incolpando Amore comun Giudice, & Si-
 », gnore d' amendui, lo fa reo tanto della crudeltà di lei, quanto dello stra-
 », tizio, che egli sofferriva.

», In oltre, di quei, che descrivono il suo stato, il primo appartiene alla
 », forza del senso consentente con la ragione. Avvegna che questa forza
 », per non esser ben conosciuta dal Poeta gli cagioni, come dirò appresso,
 », somma Maraviglia.

», ET IO SON PRESO, ET E' IL CARCER APERTO) Cioè:
 », Io son preso, & la mia Donna non mi dà argomento, che mi debbia
 », far forza ad amare. Ma perche questa mancanza di argomenti la chiama
 », il Poeta carcere aperta: La ragione di ciò si è, perche non havendo egli
 », sino à questo punto determinato di sciogliersi dall' amore, vivea in quel-
 », lo stato, nel quale la forza del senso si confonde con quella della ragio-
 », ne: & per conseguente stava col presupposto, che la sola ragione do-
 », vesse muovergli l' appetito,

” Il secondo può appartenere così alla Fluttuation d'Animo, come alla
 ” Pugna trà la ragione, & il senso.

” ET GIUNGO A MIA SALUTE, ET FUGGO INDIETRO.
 ” Et vuol dire, che piegava con l'animo hora da una parte, hora dall'al-
 ” tra. Laonde, se cotal piegamento nasce dall'opposizione degli argo-
 ” menti, apparteneva alla Fluttuatione; se il volere era spinto da una par-
 ” te dal discorso, & dall'altra dall'immagine dell'oggetto amato, la contesa
 ” era trà il Senso, & la Ragione; se gli argomenti, che persuadevano ad
 ” amare erano rin vigoriti dalla forza della fantasia, come è più ragione-
 ” vole, che accadeffe al Poeta, in tal caso l'effetto è da attribuirsi all'una,
 ” & all'altra cagione.

” Nel terzo dicendo, che per lo desiderio d'una dubbiosa gioja soffriva
 ” certo dolore, accenna l'unione trà la Speranza, & il Timore, & dà le
 ” prime parti al Timore.

” ET GIOIA IN FORSE BRAMO, ET DUOL HO CERTO.
 ” Le medesime passioni si comprendono dal quarto più chiaramente.

” DA SPADA DI DIAMANTE UN FRAGIL VETRO
 ” SCHERMO MI FACE) cioè: Debole Speranza contende con
 ” tro forte Timore.

” La terza è, che i medesimi contrapposti hanno trà di loro dipendenza;
 ” la qual dipendenza facendoci parere verisimile il passaggio degli uni
 ” à gli altri, nasconde la diligenza usata dal Poeta in accozzarli. Che
 ” abbiano trà di loro dipendenza, è chiaro; perciò che quei, che descri-
 ” vono il suo stato, sono effetti di quei, che descrivono il costume dell'a-
 ” mata Donna.

” La quarta è, che il Poeta li fa derivare dalla Maraviglia, la quale, co-
 ” me habbiamo altrove dimostrato, à cagione, che considera le cose sotto
 ” diversi riguardi, per sua natura è atta à ritrovare, & ad accozzare tra
 ” suoi oggetti molte proprietà, che pajono contrarie. Udite di gratia,
 ” com'egli maravigliando stabilisce il fondamento a' suoi contrapposti.

” QUELLA, CHE DEL MIO MAL CURA NON PRENDE,
 ” COME COLPA NON SIA DE' SUOI BEGLI OCCHI,
 ” QUANT'IO LANGUISCO, ET COME ALTRONDE SCOCCHÉ
 ” L'ACUTO STRAL, CHE LA MIA VITA OFFENDE.

” Suppone il Poeta, che ciascheduno sia tenuto à ricompensare il dan-
 ” no, che egli fa; laonde veggendo egli la sua Donna contravenire à
 ” questa legge, colmo di Sdegno, & di Maraviglia la fa colpevole d'in-
 ” giustitia. Ma della Maraviglia due sono le cagioni. L'una è, il pre-
 ” supposto, che le cose debbano esser rette con giustizia. L'altra, che egli,
 ” come ogn'huomo, si stima indegno della pena, che è costretto à patire.
 ” Di ciò habbiamo lungamente ragionato nella spositione del Sonetto
 ” decimoterzo.

” Ma quel che parmi degno di maggior consideratione è, che gran parte
 ” della forza di quest'accusa nasce dalla buona elezione de' traslati, co'
 ” quali dà sembianza di colpa alla rigidità della sua Donna. Certamente
 ” il fondamento dello Sdegno, & della Maraviglia non è altro, che l'aver
 ” descritto la possanza dell'amate bellezze, delle quali era egli invaghito,
 ” in forma di pungenti saette, & l'amor suo in guisa d'una profonda, &

„ crudel piaga, per lo cui dolore egli à morte languiva. Ma se egli la
 „ sciata questa allegoria avesse detto: quella, che non cura il mio amo-
 „ re, come se non amasti lei, & come se d'altra Donna fossi invaghito; chi
 „ non vede, che farebbe quasi cessata ogni colpa, & con essa lo Sdegno,
 „ & la Maraviglia, che dipendono da tal colpa?

„ La quinta è, che il Poeta mentre racconta queste contrarietà, mostra
 „ d'haverne egli stesso Maraviglia; la qual cosa giova non poco à far pa-
 „ rer verisimile la stranezza de' contraposti: perciò che per strana, e nuo-
 „ va, che sia la cosa, che si narra, sempre acquista fede, quando chi la
 „ racconta mostra d'haverne egli stesso Maraviglia. La ragione si è, perche
 „ pare, che colui, che fa un sì fatto racconto sia huomo accorto, & di acu-
 „ to intendimento; & che havendo previsto la stranezza di quel fatto non
 „ si farebbe mosso à raccontarlo, s'ei non ne fosse più che certo.

„ NON GRADISCE IL MIO CORE, ET NOL MI RENDE;

„ PERCH'EI SEMPRE DI LAGRIME TRABOCCHI:

„ NE VUOL CH'IO PERA, ET PERCHE GIA MI TOCCHI

„ MORTE COL BRACCIO, ANCHOR NON MI DIFENDE.

„ Parni, che dica così. Chi vide mai in huomo, ò in donna voglie sì
 „ contrarie, & sì diverse, quant'io ne provo nella mia Donna? Chi farà
 „ colui, che possa scorgere qual sia il suo animo? Io per me non sò, che
 „ me ne debbia giudicare: anzi quanto più vi fisso il pensiero, tanto più
 „ confuso mi ritrovo. Se gradisce il mio amore, perche permette, ch'io
 „ viva in continuo pianto, & vedendomi languire non mi porge alcun
 „ conforto? Se lo sdegna, perche non concede, ch'io me ne sciolga? S'el-
 „ la ama la mia vita, perche non mi difende da morte? Se mi vuol morto,
 „ perche con gli acuti strali del suo sdegno non mi uccide? Puossi vedere
 „ Maraviglia più al vivo espressa di questa? Nè è minore quella, che di-
 „ mostra del suo stato ne' seguenti versi: la quale secondo il mio avviso è
 „ fondata nel poco conoscimento della forza, che gli era fatta dall'Idea
 „ dell'oggetto amato. Il perche supponendo di operare con piena liber-
 „ tà, come chi è mosso da sola ragione, gli dovea sembrar strano, che non
 „ havendo dalla sua Donna certo segno di corrispondenza: anzi essendo
 „ tenuto in continuo tormento; egli tuttavia non potesse discogliersi da'
 „ suoi nodi. Udite le parole del Poeta.

„ ET IO SON PRESO, ET E' I CARCER APERTO:

„ ET GIUNGO A MIA SALUTE, ET FUGGO INDIETRO,

„ ET GIOIA IN FORSE BRAMO, ET DUOL HO CERTO.

„ Et così seguita per tutto l'altro ternario, nella fine del quale, in-
 „ guisa di huomo, che vinto dall'impeto del dolore, perduto habbi il fre-
 „ no della pazienza, volgendosi contro di Amore, esclama così:

„ NE MORTE AMOR DA TE, NE VITA IMPETRO.

„ Nè è da tacere della forza dell'Emphasi, & dell'atteggiamento delle
 „ parole, dello Sdegno, & della Maraviglia vive rappresentatrici. Questa
 „ ritrovasi nel pronome QUELLA, dal quale hà principio il Sonetto: perciò
 „ che questa particella posta senz'alcuno aggiunto innanzi l'odiosa Peri-
 „ frasi, ch'egli fa della sua Donna; prendendo spirito, & vigore da quella;
 „ ha l'istessa forza, che se dicesse: quella crudele, quell'ingiusta, quell'in-
 „ grata. In oltre ci pare di vedere, come se egli sdegnato di tanta crudeltà
 „ si fosse

„ si fosse guardato, ò per dir meglio non haveffe potuto nominarla per
 „ lo suo nome . Hà luogo ne' due seguenti modi di rimprovero, come
 „ COLPA NON SIA, & COME ALTRONDE SCOCCHI: per-
 „ ciò che tal forma di parlare si vuole propriamente usare, quando ci ma-
 „ ravigliamo, & sdegniamo insieme contro di coloro, che non sentono
 „ morso di pentimento, havendo tortamente operato . Volgarmente par-
 „ lando fogliamo dire: se ne stà, come non fusse esso, ò come fusse altri,
 „ ovvero come non toccasse à lui. Ma il Casa accoppiando à queste comuni
 „ forme di Sdegno, & di Maraviglia l'ornamento dell' imagine, & della
 „ phantasia poetica, & mettendoci avanti la bellezza de' micidiali occhi, il
 „ volar degli sguardi à guisa di saette da bé forte arco scoccate, la mortal
 „ piaga del suo cuore, la sua vita presso all'estremo condotta; fa un lavoro
 „ così degno, che non sai ben dire qual sia maggiore se la naturalezza, &
 „ la verace espressione degli affetti, ò la nobiltà, & grandezza del dire.
 „ Nè è minore l'Emphasi, che fa la figura, che i Retorici chiamano
 „ Espositione, con la quale doppo haver detto, che la sua Donna non
 „ prendeva cura del suo male, come non sia colpa de' suoi begli occhi,
 „ incalza, & rinvigorisce l'ultima parte di questo concetto con tali pa-
 „ role:

— O COME ALTRONDE SCOCCHI

„ L'ACUTO STRAL, CHE LA MIA VITA OFFENDE.
 „ La qual cosa come, & quanto giovi à dimostrare la Maraviglia si è
 „ detto à bastanza nella precedente spositione, & in altri luoghi ancora .
 „ Ritrovafi altresì nella maniera di dire premente, & incalzante, fatta
 „ nel primo quaternario per opera delle replicate particelle NON, ET,
 „ NE . Leggete i versi del Poeta:

„ NON GRADISCE IL MIO CORE, ET NOL MI RENDE;
 „ PERCH'EI SEMPRE DI LAGRIME TRABOCCHI:
 „ NE VUOL CH'IO PERA, ET PERCHE GIA MITOCCHI
 „ MORTE COL BRACCIO, ANCHOR NON MI DIFENDE.
 „ L'istesso artificio si scorge ancora nell'ultimo verso del secondo ter-
 „ nario.

„ NE MORTE AMOR DA TE, NE VITA IMPETRO.
 „ Nel qual verso evvi ancora quella, che riceve dalla sdegnosa Apostro-
 „ phe, che fa ad Amore . Fa l'istesso la particella ET replicata con egual
 „ vigore nel primo ternario.

„ ET IO SON PRESO, ET E' L CARCER APERTO:
 „ ET GIUNGO A MIA SALUTE, ET FUGGO INDIETRO;
 „ ET GIOIA IN FORSE BRAMO, ET DUOL HO CERTO.
 „ Ajurano à rinvigorire la forza dell'Emphasi la dispositione de i con-
 „ traposti, i quali stanno allogati in modo, che gli ultimi sempre ag-
 „ giungono peso, & vigore a' primi . Parlando del costume della sua
 „ Donna, il primo è del modo, come ella riceveva dal Poeta l'offerta del
 „ suo amore: il secondo è della fiera, con la quale ella senza fare atto
 „ di pietà mirava i mortali dolori, che egli miseramente amando soffriva.
 „ Parlando del suo stato fa passaggio dalla perdita libertà alla perdu-
 „ ta salute, dalla perdita salute alla vicina morte . Si aggiugne à ciò l'e-
 „ nergia delle imagini, con le quali dà corpo alle cose incorporee . Nel

quia;

„ quinto, & nel sesto verso per descrivere il disgradimento del suo amo-
 „ re, dipigne sè medesimo, in guisa d'huomo, che appresenti l'acceso, &
 „ lagrimante suo cuore à persona, la quale in vista altiera, & dispregian-
 „ te nè lo riceva, nè lo rifiuti.

„ NON GRADISCE IL MIO COR, ET NOZ MI RENDE;

„ PERCH'EI SEMPRE DI LAGRIME TRABOCCHI.

„ Nel settimo, & nell'ottavo evvi quella della Morte con la spada in
 „ mano in atto di farla cadere sopra il suo capo.

„ — ET PERCHE GIA MI TOCCHI

„ MORTE COL BRACCIO, ANCHOR NON MI DIFENDE.

„ Nel nono, & nel decimo, l'Imagie è d'un'huomo tenuto in carcere
 „ quasi per opera di magico incantamento, in quella guisa, che nel
 „ Furioso sono tenuti molti Cavalieri, & Donzelle nel palazzo del ma-
 „ go Atlante.

„ ET IO SON PRESO, ET E' L CARCER APERTO:

„ ET GIUNGO A MIA SALUTE, ET FUGGO INDIETRO.

„ Nel duodecimo figura il Timore, & la Speranza; quello sotto forma
 „ d'una spada di diamante, & questa sotto sembianza d'un scudo di vetro.

„ DA SPADA DI DIAMANTE UN FRAGIL VETRO

„ SCHERMO MI FACE —



SONETTO XVI.

Dialogo trà il Poeta, & il suo cuore. Accusa il Poeta il cuore di due falli. L'uno è, che non si curava di sciogliersi dal suo penoso Amore. L'altro, che l'havea da principio dentro di sè ricevuto. Alla prima accusa risponde il cuore, che non sarebbe mancato per lui se à ciò fare avesse havuto forze bastanti. Alla seconda, che la colpa non fù sua, ma dell'età giovanile, la quale è per natura soggetta ad Amore.

*Tempo beu fora homai stolto mio core
 Da mitigar questi sospiri ardenti;
 E'ncontro à tal nemico, & sì possenti
 Arme, da procurar schermo migliore.
 Già vago non son'io del mio dolore;
 Ma non commoffer mai contrari venti
 Onda di mar, come le nostre menti
 Con le tempeste sue conturba Amore.
 Dunque dovevi tu spirito sì fiero,
 Ver cui nulla ti val vela, o governo,
 Ricever nel mio pria tranquillo stato?
 Allhor ne l'età fresca human pensiero
 Senza amor fia, che senza nubi il verno
 Securo andrà contra Orione armato.*

QUATTROMANI.

Ragionamento del Poeta, & del suo cuore.

TEMPO BEN FORA, &c.) Parla il Poeta; O stolto mio cuore sarebbe tempo, che i tuoi sospiri non fossero nè così spessi, nè così ardenti.

STOLTO) Perche non mitiga i sospiri ardenti, & perche non procura migliore schermo incontro all'armi amorose, che lagrime, & sospiri.

DA MITIGAR QUESTI SOSPIRI ARDENTI) Inaspra il suo dire con le molte consonanti, & con le molte R, & con terminar la seconda voce in questa lettera canina, & fonante. & à questa guisa sono

anco formati i due versi, che seguono, & la parolina sì, con l'accento acuto ajuta grandemente à formare questa asprezza.

**E' NCONTRO A TAL NEMICO, ET SÌ POSSENTI
ARME, DA PROCURAR SCHERMO MIGLIORE)** Altrove:
*Nè troua incontro gli aspri suoi martiri
Schermo miglior, che lagrime, & sospiri.*

GIA VAGO NON SON IO DEL MIO DOLORE, &c.)
Risponde il core; Non creder che mi piacciono i miei dolori. Dolcissimo è questo verso, & è tutto composto di voci dolci, & soavi, & niuna di loro hà in se consonante raddoppiata, & questo perche chi difende i suoi errori parla humilmente.

**MA NON COMMOSSER MAI CONTRARI VENTI
ONDA DI MAR, COME LE NOSTRE MENTI, &c.)** Il core, cioè la parte concupiscibile rivolge tutta la colpa alla parte rationale, perche la ragione, che doveria signoreggiar gli appetiti, si sottopone à quelli. Prima prese la metaphora della guerra, hora prende quella del mare, & segue l'una, & l'altra con molto arteficio. Et intesse questi tre versi di molte consonanti, & di voci di molte sillabe, perche ragiona di attoni fiere, & noiose.

CON LE TEMPESTE SUE CONTURBA AMORE) Dà ad Amore quel che è del mare, & de' venti, così il Petrarca.

*Come à forza di venti
Stanco nocchier di notte. alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
Così ne la tempesta,
Ch'io softegno d'Amor.*

DUNQUE DOVEVI TU, &c.) Replica del Poeta; Dovevi tu al principio pensarci, & non sottometterti ad Amore. Segue l'incominciata metaphora, perche spirito dinota ancor vento. Cic. in Pison. *Neque sam sui timidus, ut qui in maximis turbinibus, ac fluctibus Reipublica nauem gubernassem, saluamq; in portu collocassem, frontis tue nubeculam, aut collega tui contaminatum spiritum pertimescerem.* Et con questa voce spirito, & con le due voci che seguono esprime grandemente il soffio del vento.

VER CHI NULLA TI VAL VELA, O GOVERNO) Dice metaphoricamente quel che il Bembo disse propriamente.

Che consiglio, & ragione Amor non prezza.

ALOR NE L'ETA FRESCA HUMAN PENSERO, &c.) Risponde il core, & secondo il costume di coloro, che difendono le loro parti usa una sentenza, che allhora i giovani saranno senza Amore, quando il verno sarà senza nubi, & senza venti, & senza piogge, il che è impossibile.

NE L'ETA FRESCA) Nella gioventù.

HUMAN PENSERO) Perche Amore è affetto dell'animo.

— CHE SENZA NUBI IL VERNO

SECHURO ANDRA CONTRA ORIONE ARMATO) Perche Orione induce piogge. Virgilio:

*Cum subito assurgens fluctus nimbofus Orion
In vada cava subit* —

Accompagna il concetto con queste voci piene di consonanti aspre, & strepitose; così il Petrarca ragionando del medesimo:

Albor riprende ardir Saturno, & Marte

Crueli stelle, & Orione armato

Spezza d'iristi nocchier governo, & sarte.

S E C U R O) Perché non può star sicuro chi v'è incontro ad uno armato.

A R M A T O .) Virgilio:

Armatumq; auro circumspicit Oriona.

Ovidio chiama Orione, Enifer. 4. Trif.

Enifer Orion a quore mersus erit.

S E V E R I N O .

Questo è un dialogo dell'Autore, & del Cuore, ch'è prima d'Amor cagione, & radice; il qual dialogo, riponfi nella parte giudiciale, però che contendesi trà lor due, se'l Cuore di colpa sia reo, & se dee scuoterfi da sopra se l'amorosa passione. Son'alternati ad un ad uno i quartetti, & i terzetti di proposta, & risposta. Et nel primo quartetto comincia l'Autore, & la prima sua dimanda che fà al Cuore, è, che voglia finalmente ritrarfi dal suo errore, & tranquillarsi dall'antica sua passione. Tolto è l'argomento dal tempo, che già dovrebbe esser compiuto.

Ma non dubita però rispondere il Cuore, dicendo, che à grado già non gli è il suo male (quest'argomento è da connessi) ma costretto è dalla forza d'Amore: & è questa ragione tolta dalle cagioni. La qual cosa detta è da' Maestri del dire, *transferre in aliam causam.*

Ma ciò non fà valere il Poeta: perocché replica, che il cuore primiero introdusse un sì tirannico Signore nel suo tranquillo stato.

Ma difendesi dalla colpa à se stesso imputata il Cuore, non negando già l'autore se essere stato dell'intromesso Amore: ma reca à memoria la condition propria della età giovanetta, che non può guardarsi, ò scampo avere dagli assalti d'Amore. Il qual'argomento tolto è dal luogo del proprio, ch'è luogo intrinseco, & è fortissimo. Vi si accompagnano intanto le comparationi, che sono ad osservar bellissime, parte adornanti il concetto, & parte fortificanti: delle quai tutte fie bene, ch'esso voi Lettori la forza, & la vaghezza consideriate, anzi che da me sposte, & del guscio nude l'aspettiate.

Ma però io ti dirò hora delle forme, onde vestito è il Sonetto; & parmi, che al più, che si può, essendò il dir del dialogo, & della contesa giudiciale, lo stile è puro, & chiaro; con le men ricercate figure; con la methodo, & con le parole le più semplici; le membra non molto lunghe, & la compositione, e'l numero men sonanti.

Ma nel secondo quartetto, & secondo terzetto, in cui ambi rinchiusa è la sentenza universale, colà della natura d'Amore, & qui della gioventù, vacare non può la gravità, e'l suo insegnamento.

Terzo, evvi la vehemenza parte seconda dell'asprezza, con cui il Poeta rincalza il Cuore, che ben fora horamai l'ora, in cui dovrebbero sottrar d'Amore. Chiamando esso Cuore stolto, che troppo s'invecchi

nella passione amorosa, & che non trovi giamai la via da sciorfene . Et difendendosi colui con allegar la forza invitta d'Amore : raggiungelo il Poeta, che tanto più, ch'è sì fiero inimico Amore , non dovea dargli entrata, ma fortemente ributtarlo. Queste son due rampogne del Poeta : ma quanto alla seconda , quasi con sorriso , & con ironia rintuzzala il Cuore, dicendo, che dice, ma non dice ben'egli, che non attende la proprietà inseparabile della gioventù, cui tosto sorta Amor s'innesta.

Hor come che bello, & leggiadro sia questo Sonetto , se s'agguaglia però à quello del Petrarca, che comincia:

Occhi piangete accompagnate il core.

Alla cui imitazione, & idea fatto è l'altro : io non dubito , che questo vie minor è di quello del Petrarca: sì perche questo serba più felicemente la forma, & purità del dialogo: sì perche ritiene più il costume semplice, & naturale: sì perche fornito è più di dialogismo , & di vicendevole contesa . In queste parti certo disuguali i colloquj sono : ma convengono però nell'agrimonia parte dell'asprezza, che reca l'accusazione, à cui contraponfi il risentimento; e'l trapor l'imposta colpa da se stesso in altrui : ma in vero più acconciamente appo il Petrarca contende il cuore contro à gli occhi, arbitro il Poeta; che appo il Casa esso Poeta contro il Cuore, che accusato si difende . Poscia si rassembrano ambidue le conclusioni , & i termini de'piati nella sentenza universale , le quai tu Lettor nota.

» Abbiamo diviso nella precedente spositione, come gli animi degli amanti, per l'occulto potere del senso siano trasmutati dall'esser loro primiero ; & come da liberi siano resi servi di non sano appetito. » Dicemmo di vantaggio, che eglino rimangono così ciechi degli occhi della mente, che sino à tanto, che non hanno perduta ogni speranza di godimento; & che spinti da grave offesa , & da forte sdegno, non han fatto determinato proponimento di volere in ogni modo abbandonare l'amore; ignorando essi la servitù, nella quale sono tenuti dalla somma possanza , che hà in loro la sola Idea dell'oggetto amato ; credono , che tutto ciò , che da essi procede , sia secondo la ragione : & che la medesima ragione habbi piena potestà di poter disporre delle loro operationi, & di poter far di se , & dell'amore ciò che lor torna più in acconcio . Hora , seguitando à dichiarare la medesima dottrina; foggiungo , che questa credenza, avvegna che ella sia fuor di modo dannosa, & falsa: hà nondimeno molte cagioni, che la sostengono.

» La prima è , che il senso si veste dell'armi della ragione , & sotto quelle si nasconde: perciò che esso non solo hà virtù di spignere impetuosamente l'appetito ad abbracciare il suo oggetto ; ma di vantaggio muove la mente à trovare argomenti da far parte i suoi desiderii ragionevoli, & dritti. Quinci è, che quantunque spesso siate gl'innamorati, spinti dalle noje, & da' dolori, che sogliono nascere da tal passione, vengano ad atto di pensare alla mutatione del loro stato ; & ad esaminare qual cosa loro torni bene : se il proseguire , ò l'interrompere l'amore ; ciò però non fa, che si accorgano, che la forza maggior

vea.

» venga dall'idea dell'oggetto amato: ma sembra loro, che siano im-
 » pediti à risolverfi dalla difficoltà, che ritrovano in bilanciare i be-
 » ni, & i mali, che sono nell'uno, & nell'altro stato, cioè nell'amare, &
 » nel non amare.

» La seconda è, che il discoprimiento di questo errore dipende da ri-
 » flessione; cioè da un conoscimento, che leva il pensiero dalle cose di
 » fuori, & lo conduce à quelle di dentro: la qual cosa non si può far-
 » agevolmente per ogni huomo: à cagion che questa maniera di cono-
 » scere è contraria à quelle, che ordinariamente sogliamo havere, le
 » quali per lo più ne mostrano gli oggetti che sono fuori di noi.

» La terza è, che noi medesimi ci studiamo di nutrirlo; & ritraheudo
 » la mente da quelle cose, che possono dimostrarcelo, sfuggiamo di ve-
 » nire à tal conoscenza; come quella, che ci è di somma noja cagion-
 » imperciòche essendo legge di natura, che ciascheduno, sia tenuto
 » à seguitare la sola ragione, deve recar sommo dispiacere il vedere
 » l'opere sue dirizzarsi per altra via. Anzi qual' hora ci accorgiamo di
 » haver perduta la potestà di seguire la sua scorta ci pare drittamente
 » di haver perduto il maggior pregio dell'humana natura, & d'esser so-
 » miglianti più à bruti, che ad huomini. Sfuggendo adunque l'animo
 » il vedere in se una tanta deformità; come la forza del senso gli s'in-
 » comincia à far paleses, il che avviene sempre, che l'appetito è spinto
 » dalle sole idee della fantasia, senza l'ajuto del discorso; subito cerchia-
 » mo in tutti i modi di trovare argomenti da ricuoprirlo.

» Quinci si raccoglie, che in riguardo al discoprimiento di questo er-
 » rore sono in noi tre stati.

» Uno è, quando la forza del senso stà tutta nascosta, & sepolta sotto
 » quella della ragione.

» In questo stato habbiamo detto, che se per cagion di Sdegno, ò d'al-
 » tro affetto accade di havere à disputare trà noi medesimi, se sia buono,
 » ò nò di perseverare nella passione, quel che è contrasto trà la parte su-
 » periore, & inferiore, tutto si confonde con la Fluttuation d'animo.

» L'altro diciamo esser quello, nel quale venendo à mancare gli argo-
 » menti, che fanno parer ragionevole i desiderj del sensitivo appetito; la
 » mente incomincia ad entrare come in sospetto della sua servitù. Di
 » questo sospetto, per esser contrario al supposto, che hà l'animo di se
 » intorno alla potestà di disporre delle sue operationi; nella preceden-
 » te spositione dicemmo dover cagionare Maraviglia.

» L'ultimo è, quando doppo haver stabilito di separar l'animo dalla
 » passione, la difficoltà dell'esecutione ci fa senz'alcun velo conoscere
 » la nostra impotenza.

» Ciò supposto dico, che questo Sonetto hà dependenza, & connes-
 » sione col precedente. L'ordine è così: Nel precedente essendo il Poeta
 » tenuto per gli atti contrarj della sua Donna incerto di suo stato, & per
 » conseguente non havendo determinato se dovea, ò nò lasciare l'amo-
 » re; lo scopo del suo ragionamento fù dimostrarsi in quella disposi-
 » tion d'animo, nella quale l'armi del senso, ò stanno tutte ascose sotto
 » quelle della ragione, ò se si mostrano alquanto, non si arrivano à co-
 » noscere manifestamente.

In

„ In questo , essendo passato più innanzi nella considerazione de' suoi
 „ danni , & per ciò pentito dell'amore esprime manifestamente quella
 „ contesa, che suole essere trà la Ragione, & il Senso, dappoi che la men-
 „ te si è avveduta della sua servitù : perciò che sotto la finzione
 „ del ragionamento, che egli fa col suo cuore, riprendendolo , che non
 „ si prendeva cura di trovar compenso al suo male , dimostrò chiara-
 „ mente il dispiacere, che egli havea di non poter fare quello , che sti-
 „ mava bene: & per conseguente ne dà a dividere, che egli si conosceva di
 „ esser tenuto nell'amore da potere contrario alla ragione . Et ciò basta
 „ à distinguere l'una forza dall'altra.

„ Conchiudo adunque, che, siccome nel precedente Sonetto essendo il
 „ Senso ajutato dalla Ragion perturbata, l'apparente contesa dovea farsi
 „ per via di argomenti cōtrarj; così in questo per esser mancati al Poeta
 „ tutti gli argomenti, che gli prometteano amando godimento , & felici-
 „ tà; la contesa , che è trà la Ragione perturbata , rappresentata dal
 „ Poeta , & il Senso contendente con essa Ragione , rappresentato dal
 „ cuore, si fa per via di rimprovero, & di scusa.

„ Hò detto, che tanto nell'uno , quanto nell'altro Sonetto si rappre-
 „ senti la ragione perturbata . Nel primo, perchè il fine di tutta quella
 „ suspension d'animo, che in esso è contenuta, non è altro, che il dilette-
 „ vole . Nel secondo, perchè la Ragione si lascia vincere dagli argo-
 „ menti del Senso, che provano l'impossibilità di poter fuggire Amore.

„ Ma mi domanderai per qual cagione il Poeta per liberarsi dall'a-
 „ morosa passione ricorre per ajuto al Senso; dal quale , come dice poco
 „ appresso nel primo ternario , riconosceva ogni suo danno . Rispon-
 „ do, che alla Ragione turbata, & corrotta dalle prave Cupidità , non si
 „ concede di poter fare Idee si vive della perfezione de' beni dell'ani-
 „ mo, che per se stesse vagliano à muovere l'appetito al conseguimen-
 „ to di essi: laonde quei, che in tale stato dimorano, senza ricorrere all'
 „ ajuto del Senso medesimo; cioè senza opponere il piacere , che da lui
 „ si promettono i mali , che seguono da tali piaceri, non possono altra-
 „ mente riacquistare la primiera libertà . Sù questo fondamento stà ap-
 „ poggiato il viaggio di Dante per l'inferno . Perciò che tenendo egli
 „ l'animo oltre modo contaminato , & guasto dalle ree cupidità ; finge
 „ il dotto Poeta, che non haveffe potuto salire per dritta via al monte
 „ della virtù ; laonde gli fù mestiero , che Virgilio ve lo conducesse per
 „ quella dell'inferno, la qual necessità gli vien rimproverata da Beatrice
 „ nel Paradiso terrestre ; ove parlando con gli Angeli , che mostravano
 „ di lui compassione, dice così:

„ *Et volse i passi suoi per via non vera,*
 „ *Imagini di ben seguendo false,*
 „ *Che nulla promission rendono intera.*
 „ *Ne l'impetrare spiration mi valse;*
 „ *Con le quali & in sogno, & altrimenti*
 „ *Lo riuocai; sì poco a lui ne calse.*
 „ *Tanto giù cadde; che tutti argomenti*
 „ *A la salute sua eran già corti,*
 „ *Fuor che mostrarli le perdute genti.*

Per

- „ *Per questo visitai l'uscio de' morti;*
 „ *Et a coluis che l'ha qua sù condotti,*
 „ *Li prieghi miri piangendo furon porti.*
 „ Da questo raccogliamo un'altro meraviglioso artificio del nostro
 „ Poeta, & è, che per muovere il suo cuore à far resistenza alla nemica
 „ passione, non si vale d'altri stimoli, se non della ricordanza degli af-
 „ fanni, che il medesimo cuore sofferiva.
 „ Hora veduto havendo lo scopo del Sonetto, rimane, che confide-
 „ riamo la forma; la quale, per esser quella del dialogo, ricerca, che lea-
 „ persone, che tengono ragionamento sieno formati di affetti, & di co-
 „ stumi differenti.
 „ Vedesi qui osservato un tal divisare con impareggiabile avvedutez-
 „ za. Et nel vero i costumi di questi due interlocutori non solo sono
 „ diversi, ma contrarj ancora: imperciò che il parlare del Poeta, che
 „ fa le parti della Ragione rappresenta nel costume l'immagine d'un'huo-
 „ mo acerbo, & impatiente; dove per contrario quello del cuore si
 „ vede tutto vestito di tolleranza, di gravità, & di mansuetudine; come
 „ colui, che non pure non si querela de' proprj danni; ma insegna altrui
 „ à sopportare i suoi con pace, & ad accomodare l'animo alla necessità.
 „ Ma di gratia oltre alla sentenza guardiamo nell'artificio del parla-
 „ re, il quale fa più vivamente risplendere una tal contrarietà. Notisi
 „ adunque, che il Poeta in spiegando le sue querele si vale da per tutto
 „ dell'ajuto de' traslati; come quelli, che sono oltremodo acconci ad
 „ esprimere i movimenti degli affetti; dove poi s'introduce à ragionare
 „ il cuore adopra perpetuamente le comparazioni; le quali vagliono
 „ più ad illuminare la mente, che à muovere l'animo. Inoltre il Poeta
 „ non si scosta mai dalla specialità del dolor proprio. Il cuore fa le sue
 „ difese tutte per via di generali ammaestramenti; dichiarando hora di
 „ Amore, hora della giovanile età le naturali proprietà. Il Poeta fi-
 „ nalmente servendosi di quella forte di amplificatione, la quale con-
 „ maniera di dir premente, & incalzante, replica, & esaggera i medesi-
 „ mi concetti di nuova, & più vigorosa forma; esprime al vivo l'agita-
 „ tione del suo animo. Et ciò fa così nella prima, come nella seconda
 „ accusa. Nella prima doppo haver detto, ch'era già tempo da mitiga-
 „ re i suoi ardenti sospiri, soggiugne:
 „ **E 'NCONTRO A TAL NEMICO, ET SÌ POSSENTI**
 „ **ARME, DA PROCURAR SCHERMO MIGLIORE.**
 „ Nella seconda, prima chiama Amore spirito, cioè vento fiero, poi
 „ esaggera la forza, & la ferocia di questo spirito con queste parole:
 „ **VER CHI NULLA TI VAL VELA, ò GOVERNO.**
 „ All'incontro il cuore, come può ciascuno per se stesso osservare,
 „ tanto nell'una, quanto nell'altra difesa, con parlar grave, & piano;
 „ avvegna che non senza alto, & profondo comprendimento, palesa i suoi
 „ sentimenti in non più, che una sola maniera.
 „ Nè questa distribution di costume è stata fatta dal Poeta senza mol-
 „ ta ragione. Per quel che tocca all'impazienza assegnata alla Ragione
 „ rappresentata dal Poeta, egli esprime quel che è naturale à tutti gli
 „ huomini, cioè il muoversi à sdegno contro di lor medesimi, quantun-
 „ que

„ que volte conoscono di non haver forza di potere eseguire per in-
 „ terno impedimento quello, che la Ragione hà stabilito . Dall'altro
 „ canto al Senso rappresentato dal cuore ; perciò che egli è privo da
 „ se d'ogni moto, & d'ogni attività : come quello, che è destinato so-
 „ lo a ricevere l'impressioni degli oggetti esterni, & à destarsi al moto
 „ della fantasia, se gli è con ottima ragione assegnato il costume della
 „ tolleranza . Et ciò basti di haver detto per dimostrare generalmente
 „ la forma del Sonetto . Hora bisogna, che consideriamo le altre parti
 „ di esso .

„ TEMPO BEN FORA HOMAI STOLTO MIO CORE

„ DA MITIGAR QUESTI SOSPIRI ARDENTI;

„ E 'NCONTRO A TAL NEMICO, ET SI POSSENTI

„ ARMI, DA PROCURAR SCHERMO MIGLIORE.

„ Le accuse, & le riprensioni, come che per lo più sogliano andar ve-
 „ stite di sdegno; elleno però ricevono nõ poca varietà dalle circostanze
 „ delle persone di chi riprende, di chi è ripreso, & di coloro, sopra de'
 „ quali cade il dāno del fallo; come anco dalle qualità della colpa, & dal
 „ fine dell'accusa. Questa, che il nostro Poeta fa al suo cuore, non hà dub-
 „ bio veruno, che per conto della gravezza della colpa, & del danno, che
 „ egli da tal colpa riceve, richiegga molto la vehemenza, & l'acerbità,
 „ nulla di meno per esser fatta contro d'una parte di se molto cara, à fi-
 „ ne non tanto di castigo, quanto di ammenda, per farlo dipendente più
 „ tosto da ignoranza, che da malitia; & perche il danno apparteneva all'
 „ istesso cuore, niente meno, che à lui, lo Sdegno deve esser temperato
 „ da affetti più miti. Tale è l'artificio, che qui adopera il Casa . Egli in-
 „ fime con la vehemenza dello Sdegno, & della Maraviglia, con le
 „ quali, quasi da forte sonno scotendo l'addormentato suo cuore, gli
 „ mette per così dire innanzi gli occhi l'alta miseria, nella quale giace-
 „ va sepolto, accompagnò così bene gli affetti della Compassione, &
 „ della Mestitia, che sembra il suo dire ira, & d'amore misto, non dif-
 „ somigliante da quello, che sogliono usare i padri in riprendendo i
 „ loro figli, qual' hora veggono quelli traviare dal dritto, & dall'ho-
 „ nesto.

„ Ma perche più chiaramente si possano discernere tutte queste passio-
 „ ni, dico, che lo Sdegno si muove dal vedersi per colpa del cuore, quasi
 „ privo di libertà di potere eseguire quello, che la Ragione li dettava .
 „ La Tristitia dalla consideratione della miseria, nella quale vive con
 „ poca speranza di haverne à risorgere . La maraviglia dalla som-
 „ ma stupidità del suo cuore, dalla quale non bastavano à destarlo tanti,
 „ & sì acerbi tormenti, che egli dalla crudeltà della sua Donna havea
 „ da molto tempo patito . La Compassione dal riguardare, che la len-
 „ tezza del cuore in cercar rimedio al comune scampo non nasceva tan-
 „ to da elettione, quanto dalla qualità dell'amoroso veleno, il quale lo
 „ rendea contro di lui debole, & inerme.

„ TEMPO BEN FORA) Incomincia da una forma di parlare mol-
 „ to accioncia di destare il cuore à conoscere il suo male, & ad opporsi
 „ alle forze dell'amoroso veleno . Ella per la molto vigorosa Emphasi,
 „ che contiene, significa assai più di quello, che importano le parole.

Le

» Le parole dicono , che il tempo è opportuno , ma il senso è , che sia
 » passato: onde par che dica: à che badi? à che attendi? che non senti lo
 » scempio, che fà di noi il crudel tiranno d'Amore?

» **H O M A I**) cioè dopo tanti , & sì gravi affanni , che haverebbero
 » destato un cuor di fasso.

» **S T O L T O**) Riprende il cuore di stolidità , perciò che toccando à
 » lui di sentire in gran parte le pene della sua lentezza , non è da crede-
 » re, che peccasse per malitia.

» **M I O C O R E**) Il pronome **M I O** mitiga l'acerbità dell'ingiuria-
 » fattali per la voce **S T O L T O** , & fà vedere , che lo Sdegno sia effetto
 » d'amore, & non d'odio.

» **D A M I T I G A R Q U E S T I S O S P I R I A R D E N T I**) Mette il
 » memo in luogo del più, & con quest'arte ci mette avanti con maravi-
 » gliosa evidenza la dapocaggine del suo cuore, il senso è così: Tuo
 » dovere farebbe di spegnere affatto l'ardore , che chiudi nel seno , già
 » che vedi, che la nostra fede non è gradita; ma se cio non puoi, almeno
 » cerca di mitigarlo.

» **Q U E S T I S O S P I R I A R D E N T I**) accesi dal suo ardore.

» **E ' N C O N T R O A T A L N E M I C O , E T S I P O S S E N T I**

» **A R M I , D A P R O C U R A R S C H E R M O M I G L I O R E**) esag-
 » gera la debolezza della sua difesa dalla forza della difesa del nemico , & delle
 » sue armi.

» **E ' N C O N T R O A T A L N E M I C O**) Amore.

» **E T S I P O S S E N T I A R M I**) Intende gli occhi , & gli sguardi
 » della sua Donna, di cui hà detto nel precedente Sonetto:

» *Come colpa non sia de' suoi begli occhi*

» *Quant'io languisco, & come altronde scocchi*

» *L'acuto stral, che la mia vita offende.*

» **S C H E R M O M I G L I O R E**) Altrove:

» *Schermo miglior, che lagrime, & sospiri.*

» I sospiri , & le lagrime sono di refrigerio à gli affitti , onde il
 » Petrarca:

» *Lagrime sempre è'l mio sommo diletto.*

» Ma un tal refrigerio è somigliante à quello, che traggono gl'hydro-
 » pici dal bere, il quale non toglie, anzi accresce la cagione del male,
 » & perciò dice l'Autore, che à lui faceva bisogno d'altro conforto.

» Risponde il cuore in questa forma:

» **G I A V A G O N O N S O N ' I O D E L M I O D O L O R E**

» **M A N O N C O M M O S S E R M A I C O N T R A R I V E N T E**

» **O N D A D I M A R , C O M E L E N O S T R E M E N T I**

» **C O N L E T E M P E S T E S U B C O N T U R B A A M O R E .**

» Questa risposta hà due parti . La prima , la quale è contenuta nel
 » primo verso, ribatte l'opposizione fattagli con far vedere, che l'extre-
 » ma lentezza , & toleranza di che veniva accusato , non haveano in lui
 » origine da mancanza di volere , ò di conoscimento , sicome suppone
 » l'oppositore , dicendo, che se ciò fusse , egli farebbe vago del suo do-
 » lore, il che è impossibile . La qual ragione prende forza maggiormen-
 » te dalla sentenza di quei Philosophi , i quali insegnano il dolore esser

„ l'estremo de'mali , & l'unico nemico della natura , dal quale tutte le
 „ cose, che hanno senso, si guardano . La seconda,abbraccia la cagione,
 „ per la quale vedendo egli , & sentendo il danno dell'amore , gli si
 „ reudea difficile, ò per dir meglio impossibile il prender partito da libe-
 „ rarsene . Et la ragione da lui addotta si è , che l'amore in haver preso
 „ dominio del nostro animo, turba, e corrompe le nostre menti, che non
 „ dà luogo a' salutevoli consigli .

„ M A N O N C O M M O S S E R M A I C O N T R A R I V E N T I

„ O N D A D I M A R , C O M E L E N O S T R E M E N T I

„ C O N L E T E M P E S T E S U E C O N T U R B A A M O R E .

„ Hora in questa ragione il Poeta accenna , & suppone due cose .
 „ Quella , che appare più manifesta è , che l'amoroso desio , muta
 „ l'animo di libero in servo ; rendendolo quasi privo dell'esercitio della
 „ ragione . L'altra , che il soggiogare le passioni non appartiene al cuo-
 „ re; ma è officio delle potenze dotate di conosciméto; cioè dell'Intellet-
 „ to, & della Fantasia . Et ciò non è senza ragione, perche come habbiamo
 „ altrove diffusamente provato, la Fantasia è quella, la quale per mezzo
 „ degli spiriti, che si spiccano dall'idee degli oggetti , desta , & estingue
 „ nel cuore, & nell'altre parti il senso, & il moto delle passioni .

„ Ma egli par che difenda anco la Fantasia: perciò che dicendo , che
 „ era turbata, & guasta da amore , altro non vuol significare se non che
 „ ella non potea haver forza da nutrire, & conservare quei pensieri, che
 „ sarebbero stati valedoli a liberarlo . Con che vedi cadere tutta la
 „ colpa sù la posanza d'amore . Dichiarata la contenenza delle senten-
 „ ze, hora mi conviene dire dell'artificio, col quale elleno sono espresse .

„ G I A V A G O N O N S O N ' I O D E L M I O D O L O R E .

„ La bellezza di questo verso nasce da più capi . Il primo è l'haver
 „ espresso in una sola proposizione il contenuto d'un ben lungo argo-
 „ mento, il quale a volerlo sporre con tutte le sue parti , havrebbe à
 „ dire così : Poiche secondo tu dici , seguendo Amore , io sento pene
 „ acerbissime; se io potendo fuggirlo no'l facessi , farei vago del mio do-
 „ lore: Ciò è impossibile, perche da niuna cosa tanto si guarda la natura,
 „ quanto dal dolore; Dunque se io non fuggo Amore è perche non pos-
 „ so, non perche non voglio .

„ Il secondo è , che adopra quella maniera di rispondere , la quale da'
 „ Loici è chiamato Ritortion d'argomento ; la quale in fatti fra tutte le
 „ risposte è la più acuta, & la più ingegnosa: perciò che prendendo la ri-
 „ sposta da quell'istessa proposizione , sù la quale il Poeta hà fondato
 „ l'accusafcioè dal supposto , che egli amando soffriva pene acerbissime;
 „ ad un tratto ribatte il colpo, & ferisce l'avversario .

„ Il terzo è un'occulto dispregio della contraria ragione , il quale
 „ parte nasce dalla ritortione anzi detta, parte dalla brevità del dire, &
 „ parte dall'evidenza della proposizione , con la quale risolve l'oppo-
 „ sitione ; contenendosi detta solutione in una sola propositione brevissi-
 „ ma , & chiarissima, quale è quella : Io non sono vago del mio dolore .
 „ Conciosiacosa che in questa sorte di contese nõ vi hà cosa, ch'avvilisca,
 „ & mandi à terra le forze della contraria parte , quanto l'uso delle ri-
 „ sposte, che si traggono da proposizioni chiare, & facili à venire à men-
 „ te .

te. Et nel vero con queste arti si dà à divedere, che l'avverfario con non haver preveduto una sì facil difesa, sia di molto poco intendimento fornito.

A queste tre cose si può aggiugnere la quarta, e questa è l'Emphasi della particella *et*, dalla quale il verso in questo luogo oltremodo vigoroso si spicca. Ella hà l'istesso significato, che le latine voci *sane quidem*, &c. il perche ajuta non poco à fare apparir la certezza, & infallibilità del suo detto.

Nè è men colma di bellezze, & di artifici la seconda parte. In essa, secondo l'ufanza del parlare affettuoso, & costumato, si tacciono gli appicchi, per li quali questa con la prima si congiugne: laonde per far chiara la loro connessione sporrò tutto il quaternario in questa forma.

Già che tu affermi, che io sono d'Amore oltre modo tormentato, ben sono à torto da te ripreso. Non sai tu, che io non posso esser vago del mio dolore? & se ciò è chiaro, è necessario, che concedi ancora, che in me non sia potestà di liberarmene. Et la ragione, perche manchi in me tal potestà, se vuoi saperla, è, che Amore per la forza, che prende dall'idea dell'amato oggetto turba le nostre menti con le sue tempeste, più che non fanno i venti contrarj nel mare.

Il parlar presupposto, & accorciato, hà luogo ancora nella spositione del concetto, in guisa, che lascia molto da supplire alla mente. Dichiareremo adunque il contenuto di tal ragione con questo argomento: Per conseguire quello, che la ragione commenda, & per conseguente per discacciare un'amore tormentoso, & acerbo, ci vuol mente tranquilla, & non turbata. Le menti degli amanti sono turbate dall'istessa passione. Adunque gli amanti non possono eseguire quello, che commenda la ragionevole. Adunque se io non fuggo Amore, nasce da non potere, non già da non volere.

La maggiore è chiara, perche la volontà, che conduce ad operare, si hà dalla chiarezza, & vivacità dell'idea dell'oggetto eligibile, la quale dee contenere buona parte delle perfettioni della cosa immaginata. Et per formare questa viva, & chiara Idea, bisogna, che da noi habbiamo forza di tener filo il pensiero per lungo tempo verso cotali oggetti, come anco di poterlo volgere in qualunque maniera ci parrà conveniente: & il far ciò richiede somma tranquillità di mente.

Nè è da tacerfi il trasportamento del concetto dal particolare al generale. Non dice egli, che la sua mente era turbata dalle tempeste d'Amore; ma favella generalmente delle menti di tutti gli huomini: il quale artificio, oltre che contiene l'espressione del costume detto di sopra, reca somma maestà al dire, rende la difesa assai più valida, come quello, che contiene ammaestramento; & finalmente fa se degno di compassione: perche il Lettore, che vede una tanta indissolubilità d'amore esser comune à tutti gli huomini, facilmente entra in pensiero di poter cadere nel medesimo male.

Et chi può à bastanza dir le lodi della comparatione, opera della quale è il render viva, & quasi sensibile l'agitazione, che induce Amore nell'humane menti? Egli non contento di dire, che questa agitazione

» fosse somigliante ad una horribil procella mossa da contrarj venti ; ma
 » volle, che l'istessa mente haveffe altre procelle, & altri venti, che la tur-
 » bano; di modo che venne à fare due descrittioni di tempeste, una vera
 » & reale, & un'altra fantastica, & metaforica. In oltre usando la maniera
 » di comparare negativa; fà maggiore la tempesta della mente di quella
 » del mare . Finalmente , avvegna che dica un' hiperbole , lontana
 » alquanto dal credibile; egli nondimeno coll'artificio del dire fà pare-
 » re, che la cosa non vada altramente di quello, che egli l'afferma ; cioè
 » che più horribili tempeste sieno quelle della mente , che quelle del
 » mare . L'artificio consiste in haver fatto, che quello , che egli dice
 » della maggioranza di queste due tempeste fosse rappresentato dalle
 » medesime loro imagini . Et nel vero i colori , che dipingono le tem-
 » peste della mente sono molto più vivi di quegli , che dipingono quel-
 » le del mare; avvegnachè per altro questi siano vivacissimi, & tali, che
 » senza veder gli altri difficilmente si farebbero potuto immaginare più
 » luminosi: la qual cosa quanto sia da commendarsi , oltre che si è detto
 » in varii luoghi, è chiaro per se stesso . Perciò che chi può dubitar
 » che dopo haver veduto il mare volto sossopra dalla forza di contrarj
 » venti, il vedere lo sconvolgimento , che fà Amore nelle nostre menti
 » in forma assai più horribile , non sia cosa di somma meraviglia , & di
 » sommo diletto insieme? Ma osserviamo di gratia le parole del Poeta:

» MA NON COMMOSSE MAI CONTRARI VENTI

» ONDA DI MAR, COME LE NOSTRE MENTI

» CON LE TEMPESTE SUE CONTURBA AMORE.

» Ne'quali versi manifesta differenza ritrovasi trà l'una, & l'altra
 » imagine di tempesta . Parlando del soggetto commosso , in quella del
 » mare , dice ONDA nel numero del meno; in quella dell'animo usa il
 » numero del più , dicendo LE NOSTRE MENTI . I movimenti
 » del mare li spiega il verbo commovere; quei delle menti il verbo
 » conturba , il quale di più del forte movimento significa confusione di
 » parti . Il mare fà, che sia mosso da' venti, le menti, che sono conturbate
 » da Amore con le tempeste .

» Segue hora la replica del Poeta, nella quale convinto dalla risposta
 » del cuore, lascia la prima querela , ch'era intorno al non fare opera
 » per discacciare Amore, & trà perche vuol cōpensare il dispiacere, & la
 » vergogna della perdita, & perche è vinto da sdegno, ne prende un'al-
 » tra, che è dell'haverli dato da prima ricetta : del qual fallo ripren-
 » dendolo dice così:

» DUNQUE DOVEVI TU SPIRTO SÌ FIERO;

» VER CHI NULLA TI VAL VELA; O GOVERNO,

» RICEVER NEL MIO PRIA TRANQUILLO STATO?

» Hora per far palese l'artificio di questi versi , stanno nella finzione,
 » che il Cuore, & il Poeta siano due persone distinte , che garriscono
 » per cose al comun bene appartenenti . Dico così: Pensato havea il
 » Poeta, che la sua riprensione haveffe dovuto destare il cuore à fare
 » alcun'opere per liberare ambidue dalla penosa servitù di Amore ; per
 » la qual cosa sentendo egli la risposta del cuore tanto lontana dal suo
 » credere, & parendogli ragionevole ; qual'huomo, che, in gran perico-

lo,

lo, si vede cader di mano l'armi, onde havea sperato ajuto, cade in una molto fiera Disperatione. Questa Disperatione produce nel Poeta successivamente due effetti. Il primo è il rivolgere la mente dal pensiero di provvedere al futuro alla consideratione del passato, & delle cagioni del male. Il secondo è l'inacerbamento dello Sdegno contro di esso cuore, come primo autore, & principale introduttore d'un tanto nemico. Perciò che dobbiamo supponere, che cessando la speranza, che gli prometteva, che il cuore alle sue ammonitioni si dovesse armare, il dolore si fosse in lui oltre modo avanzato; & che contro la forza d'Amore non gli fosse concesso altro ajuto da temperarlo, che quello dell'ira, la quale, secondo Homero, stilla ne' petti più dolcemente del mele.

L'uno, & l'altro effetto esprime qui il nostro Poeta. Il rivolgimento dell'animo dalle cose future alle passate si ravvisa manifestamente nel tramutamento della querela, perche qui si duole col cuore per haver dato da prima ricetto ad Amore, il che al passato appartiene.

I segni, che dimostrano la vehemenza dello Sdegno sono; l'interrogatione, la quale regge tutto il ternario; la celerità, con la quale si affretta al rimprovero, incominciando il parlare da cōclusionione; l'haver racchiuso in detta conclusionione tutto l'argomento della sua querela; l'accusa tratta dalle propositioni dell'avversario; il principio dalla parola conclusione *DUNQUE*; il parlare al cuore per mezzo del pronome *TU*, il quale contiene una tale Emphasi, che pare, come se gli si volesse avventare addosso; il posamento del verso in detto pronome, dicendo *DUNQUE DOVEVI TU*; l'Energia de' traslati, co' quali depigne il furore d'Amore, che conturba, & mesce tutt'i suoi pensieri. Egli qui facendo Allegoria della comparatione del Mare agitato da' venti, usata in prima dal cuore; chiama spirito, cioè vento fiero l'Amore; vela, o governo i buoni consigli; stato tranquillo la vita senz'amore; & con queste metafore ci dipigne una molto crudel mutatione di fortuna, cioè il passaggio del suo cuore da una sicurissimza calma in una perigliosissima tempesta. Inoltre l'haver seguitato con l'Allegoria la comparatione usata dalla contraria parte, vale ancora ad esprimere il costume della disputa, facendoci vedere una certa intention d'animo, per la quale ciascheduno di quei, che in tal guisa contende, stà tutto pendente dalla bocca dell'avversario à prender quello, che fa per se. Et nel vero è tale questo desiderio di vincere con le proprie armi del nemico, che nelle dispute per lo più si fogliono tralasciare le ragioni premeditate, & valide per seguir quelle, che si prendono dalle risposte dell'avversario; come che di men vigore elle siano. Quest'artificio hà luogo ancora nel secondo ternario; benchè per la ragione detta di sopra della diversità del costume, che è trà il Poeta, & il cuore; sicome nel primo la Comparatione si muta in Allegoria, così nel secondo dalla Allegoria si ritorna di nuovo nella Comparatione, onde ei dice così:

ALLHOR NE L'ETA FRESCA HUMAN PENSERO
 SENZA AMOR FIA, CHE SENZA NUBI IL VERNO
 SECURQ ANDRA CONTRA ORIGINE ARMATO.

Ma

„ Ma perche non resti scrupolo, che quest'avvertenza sia proceduta
 „ più tosto da opera del caso, che da industria del Poeta; piacemi di rac-
 „ cordare l'esempio d'un'altro dialogo fatto dal medesimo Autore con
 „ fomigliante artificio. Ivi dichiarando egli la voglia, che havea il suo
 „ cuore di uscire dalle mani di Amore; usa la comparatione dell'uccel-
 „ lo, che hà scorto il lacciuolo tra' verdi rami. All'incontro Amore
 „ provando la necessitá, che havea il cuore d'amare, quasi beffandosi del
 „ ragionamento del Poeta, si vale esso ancora della comparatione, &
 „ con pari arte dall'uccello la toglie. I versi sono questi:

„ *Come vago augelletto fuggir suole,*
 „ *Poiche scorto ha'l lacciuol tra' verdi rami;*
 „ *Così te fugge il cor, né prender vuole*
 „ *Esca sì dolce frà sì pungenti ami.*
 „ *Tom'angellin, ch'a suo cibo sen vuole;*
 „ *Così par, ch'egli a me ritornar brami;*
 „ *Si'l colpo, ond'io'l ferì, diletta, & dolet*
 „ *Et fol, perche'l mio mal gioja si chiami.*

„ Nè vò che pensi, che un sì nobile ternario si abbellisca solo per
 „ questo ornamento: anzi egli ne hà molti altri, de' quali i più ragguar-
 „ devoli sono i seguenti. Il primo è, che fa risposta sopr'abbondante al
 „ merito della dimanda, & dell'accusa: perciò che non solo insiste
 „ nella sua sentenza di attribuire al pensiero, & alla phantasia la cagione
 „ dell'amore, sicome habbiamo veduto haver fatto nella prima rispo-
 „ sta, contenuta nel primo quaternario, che sarebbe stato bastante à ri-
 „ muovere da se affatto il fallo oppostogli; ma col medesimo artificio
 „ usato nella prima risposta difende anco la fantasia, & trasferendo tutta
 „ la colpa sù l'età giovanile, si studia di far parere il male non solo diffi-
 „ cile à scansarsi, ma inevitabile, & necessario.
 „ Il secondo è la sentenza confacente al cuore, in quanto rappresen-
 „ ta la parte del senso: perciò che quasi tutti coloro, che seguono que-
 „ sta scorta, pretendono, che altri creda, che i loro falli habbiano origi-
 „ ne da infermità di natura, più che da mancanza di virtù.
 „ La terza nasce dal trasportamento del concetto dal particolare al
 „ generale: perciò che il cuore, come colui, che è vago più tosto di leva-
 „ re l'avversario di errore, che à vendicarsi dell'offesa, dimostrando con
 „ una general sentenza al Poeta la verità della cosa, & l'origine del suo
 „ inganno; seguendo l'artificio usato nel secondo quaternario non si cura
 „ punto di scendere al caso proprio.
 „ Il quarto è il dimostrare l'impossibilità morale dell'età giovanile
 „ senza amore, coll'esempio di una impossibilità di natura molto sensibi-
 „ le, qual'è quella del verno senza nubi.
 „ Il quinto è, che per far più evidente l'impossibilità dell'età giova-
 „ nile senz'amore, esaggera quella dell'inverno senza nubi.
 „ Il sesto è l'immagine poetica, la quale rappresenta quasi una zuffa trà
 „ Orione, & l'Inverno.

SONETTO XVII.

Ravveduto il Poeta della vita per lungo tratto dietro a' falsi beni menata, dolente, & pentito de'suoi falli à Dio si rivolge; al quale, chiedendo fortezza da resistere nell'intrapreso proponimento, promette di volerlo servire in quella medesima guisa, che prima l'havea sgradito.

*Io, che l'età solea viver nel fango,
 Hoggi mutato il cor da quel, ch'i soglio,
 D'ogni immondo pensier mi purgo, & spoglio;
 Et mio lungo fallir correggo, & piango:
 Di seguir falso duce mi rimango:
 A te mi dono, ad ogni altro mi toglio:
 Nè rotta nave mai partirò da scoglio
 Sì pentita del mar, com'io rimango;
 Et poiche à mortal rischio è gita in vano;
 Et senza frutto i cari giorni hà spesi
 Questa mia vita; in porto homai l'accolgo:
 Reggami per pietà tua santa mano,
 Padre del Ciel; che poiche à te mi volgo
 Tanto t'adorerò, quant'io t'offesi.*

QUATTROMANI.

Rivolgimento à Dio.

IO, CHE L'ETA SOLEA VIVER NEL FANGO)

Plaut. *Qui in cæno vitam agunt.*

Horat.

Vixisset canis immundus, vel amica luto sur.

La voce fango è bassa, & vile, ma la metaphora l'inalza, & nobilita.
 Il Petrarca:

— *On d'io mi sdegno*

Veder nel fango il bel reservoir mio.

HOGGI CANGIATO IL COR DA QUEL, CH'I SOGLIO)
 Havendo cangiato il cuore da quel che soglio havere, ò cangiato il cuore da quel, che suole essere.

D'OGNI IMMONDO PENSIER MI PURGO, ET SPOGLIO)

Ufa

Ufa due verbi, & dice D' OGNI à dinotare, che non vi lascia pur un menomo penfieruzzo, che habbia in se parte alcuna d'immonditia, & di cattività.

E' L MIO LUNGO FALLIR) Lungo, che hà durato molti anni. La voce FALLIR abbraccia ogni maniera di errore, & di fatti, & di parole, & di penfieri.

CORREGGO, ET PIANGO) Non basta correggere i peccati, se non se ne hà pentimento, & non si piangono. Et San Bernardo dice, che la lagrima è quel licore, che conduce in Cielo.

DI SEGUIR FALSO DUCE MI RIMANGO) Il mondo, la vanità, il demonio, il quale è bugiardo, & padre di menzogna. mi rimango, cesso. Boccaccio: *Fù uno di assai confortato, che di tale amore se dovesse rimanere. Il medesimo: Nè di amarla, nè di sollicitarla si rimanda.*

A TE MI DONO) Terentio:

Tibi pater me dedo, quidvis oneris impone mihi.

AD OGNI ALTRO MI TOGLIO) Perche non si può servire à due Signori.

NE ROTTA NAVE MAI PARTÌ DA SCOGLIO.

SI PENTITA DEL MAR, COM' IO RIMANGO) Nè mai rotta nave parti da scoglio, & si pente così d'essere stata in mare, come io mi doglio d'essere stato immerso ne i peccati. rimango, resto.

ET POICHE A MORTAL RISCHIO BOGITA IN VANO, &c.) Et poiche questa mia vita è stata à rischio di rompere, & di sommergersi, & hà speso in vano i suoi giorni senza cor frutto della sua navigazione, io, la tua mercè, l'accolgo in porto di salute. Il Petrarca:

Si che s'io vissi in guerra, & in tempesta,

Muoja in pace, & in porto, & se la stanza

Fù vana, almen sia la partita honesta.

REGGAMI PER PIETA TUA SANTA MANO) Prendi tu, ò Signore, il governo di questa nave, & reggila, & guidala, & tralla da questo mare così tempestoso, & così pieno di scogli. per pietà, non perche io il meriti. Il Petrarca:

Regga ancor questa stanza nauicella

Col governo di sua pietà natia.

PADRE DEL CIEL) I Poeti rare volte nominano Iddio, ma il circonscrivono & per far grandezza, & perche lingua humana non è degna di nominarlo.

CHE POICHE A TE MI VOLGO) al quale havea voltato le spalle.

TANTO T'ADORERÒ, QUANT'IO T'OFFESI) Se bene io hò speso molti anni in offendere la tua Deità, hora pentito delle mie vanità, spenderò tutto quel tempo, che mi avanza in seguir te, & i tuoi santi ricordi.

TANTO T'ADORERÒ, QUANT'IO T'OFFESI) Il Bembo:

Et tanto il piangerò, quanto l'amai,

S E V E R I N O.

Contende dal Padre, e Signor di tutti, che à lui perdoni. Primo, perche è pentito della vita malamente menata, & che già finalmente hà in migliore cangiata. Secondo, perche tutto à Sua Divina Maestà si dona, & altrui si toglie.

Et poiche è già in man di lui, & in istato di salute, dopo tanti pericoli degno è, che lo regga per pietà, & à lui se'l tragga.

Espresso è qui il Costume, & l'Affetto di una persona dalla via di Christo allungatafi, & hor pentita: la quale volta à Dio, amplifica haver menato la vita non ne' peccati rei solo, ma nel fango; del qual torto à Dio fatto, che puro in guardia, & chiaro lo spirito li diè, hor torbido per le fozzore della carne ridotto, battendosi il petto, & piangendo, d'ogni immondezza lo ripurga. Lascia à dietro il mondo suo falso duce, rinontia ad ogn'inimico di Dio, & ad esso Dio solo si risegna: pentisi delle sue dissolutioni, come un che naufragato hà nel mare: & poiche del pelago, & del naufragio dell'anima è fuori, ricovrafi in più sicuro porto. Al fine con gemiti, & sospiri prega la Divina Clemenza il regga per lo innanzi; che poiche gli è toccato riconoscersi una volta,

TANTO L'ADORERA', QUANTO L'OFFESE.

Queste membraze son tutte dimostratrici del Costume; la cui dimostratione, & i cui sentimenti, perche sono ben tristi, & severi, per tanto consolare, & addolcir li volle con qualche parte di Venustà di contrapposti, & aggiunti; gli uni, & gli altri spessi, tanto più necessarj, quanto che il soggetto alquanto humile, & semplice era, perche pio.

» Il presente Sonetto hà molta connessione co' due precedenti. In
 » quelli espone la contesa, che havea havuto dentro di sè la ragione col
 » senso, per liberarlo da Amore. In questo, terminata la lite con la vit-
 » toria della ragione, narra alcuni effetti di detta vittoria, quali sono il
 » pentimento, & la conversione à Dio.

» Il Pentimento appresso Renato delle Carte si definisce così: *Pœ-*
 » *nitentia est directè contraria Satisfationi, sive Acquiscentia in se ipso;*
 » *estque species Tristitia, qua procedit ex eo, quod credimus aliquod mali nos*
 » *patrasse; Est autem valde amara, quia ejus causa non aliundè, quam à*
 » *nobis.* Ma come che amarissima sia per sè stessa quella passione, non
 » è però, che sovente fiate non possa partecipare dell'altrui dolcez-
 » za. Ciò, secondo il mio avviso, avviene, quando la consideratione
 » de' commessi falli, havendo partorito emenda, & mutation d'animo
 » da vicio à virtù; noi medesimi con atto di cognition riflessa ci volgia-
 » mo à riguardare la forma nella nuova mutatione acquistata. In tal
 » caso, la noscenza de' lontani mali; l'acquisto del nuovo bene; la vit-
 » toria ottenuta del senso, & degli habiti contrarj; l'attribuire la passio-
 » ne produttrice di tanto bene, ad opera di ferma, & costante ragione,
 » & per conseguente di virtù; il riguardar sè stesso com'Autore d'un sì
 » lodevol mutamento, sono cagioni, che l'amarezza del pentimento

H h

que-

» debbia andar congiunta con la dolcezza della contraria commotione;
 » dal sopracitato Autore chiamata Satisfatione; la quale nasce dal con-
 » siderare noi medesimi come Autori del proprio bene.

» Stabilito questo fondamento, non sia malagevole penetrare nell'ar-
 » tificio del presente Sonetto, il quale del congiungimento di queste
 » due commotioni à maraviglia si adorna. Ma perche l'incertezza di
 » questa dottrina potrebbe render dubbia ancora l'applicazione di essa;
 » parmi necessario prima d'ogn'altra cosa dovere risolvere una difficol-
 » tà agevole à farsi da chiunque riguarderà le cose da noi dette nell
 » precedenti spositioni.

» La difficoltà è, che la Penitenza nel senso, & ne' moti del corpo non
 » è differente dalla Tristitia; & all'incontro i moti della Satisfatione
 » sono i medesimi della Letitia: per la qual cosa, havendo noi altrove
 » detto, che la Letitia dilata il cuore, & riscalda, benchè temperatamen-
 » te, il sangue; & la Tristitia restringimento al cuore, & freddezza al
 » sangue cagioni; ragionevolmente mi si può opponere, che l'unione di
 » queste due commotioni racchiuda contradditione.

» Rispondo, che l'Anima nostra, di più d'essere unita strettamente al
 » corpo, come forma di esso, è altresì sostanza spirituale, & come tale hà
 » le sue operationi independenti dal corpo: il perche nõ solo è soggetta à
 » gli affetti, li quali traggono origine dalla parte materiale, & corporea;
 » ma è capace ancora di destare in sè medesima alcune commotioni somi-
 » glianti à questi affetti corporei, & sensitivi, senz'altro ajuto, che delle so-
 » le idee del bene, & del male. Queste cõmotioni, quantunque per lo più
 » si accoppino con gli affetti, co i quali hanno somiglianza; sogliono an-
 » cora spesse fiato unirsi con altri, non solo differenti, ma contrarj anco-
 » ra. Così veggiamo, che la lettura, ò rappresentatione de' Tragici, &
 » dolorosi avvenimenti desta in noi ò la Tristitia, ò la Compassione, ò
 » lo Sdegno, ò altro doloroso affetto, secondo la diversità degli oggetti,
 » che si rappresentano alla Phantasia: & nel medesimo tempo, per lo de-
 » stamento di cotali affetti, s'infonde, per così dire, nell'animo un piace-
 » re di tanta soavità, che ci rende quella lettura, & quella rappresen-
 » tatione fuor di modo grata, & piacevole. Un sì fatto piacere non po-
 » tendo albergare nel senso; forza è, che dimori nella parte intellettuale;
 » le; dalla quale prendendo il nome, Letitia intellettuale si appella: &
 » può nascere così dalle dette, come da ogn'altra passione. Se dunque
 » diremo, che delle due contrarie motioni una al Senso, & l'altra all'In-
 » telletto appartenghi, chiara cosa è, che sia tolta ogni ombra di dif-
 » ficoltà.

» In oltre è d'avvertire, che quantunque volte la Phantasia è occupata
 » da due, ò più Idee di contraria attività; avvegnache il cuore non fe-
 » gunti se nõ il moto di quella, che rappresenta l'oggetto più vivamente;
 » ciò però non succede senza contrasto dell'altra parte debole: anzi
 » ciascheduna di esse impiega tutte le forze per tirarlo dalla sua parte:
 » laonde, siccome avviene ne' vigorosi combattimenti, la vittoria sempre
 » succede con danno di quella, che rimane vincitrice; Per tanto non è
 » ragione, che l'attione delle contrarie commotioni si escluda affatto
 » dalla parte sensitiva. Ma che che sia di ciò, mi giova al presente va-
 » lermi della prima risposta.

Hora

25 Hora venendo alla spofitione del Sonetto, dico, che per quanto tocca
 26 alla sentenza, quella, che appartiene al Pentimento non hà bisogno d'ef-
 27 ser dimostrata; perche senz' altro additaméto si può fcorgere dall'istessa
 28 lettura del Sonetto . Nè fia molto malagevole il ravvifare la Sodis-
 29 fazione: perciò che il Poeta, come che efprefamente dica di piagnere,
 30 & detestare la deformità de' commessi falli; si vede nondimeno la di lui
 31 mente effer principalmente rivolta à contemplare la mutatione del
 32 suo animo , cangiato di reo in buono . La qual contemplatione mo-
 33 strerò io, che abbraccia tutte quelle cose, che con la dolcezza della So-
 34 disfattione vagliono à temperare la troppo acerbezza del Pentimen-
 35 to . Primieramente il Poeta riguarda così la lontananza de' mali , co-
 36 me la vicinanza de' beni . Udite le sue parole:

60 IO, CHE L'ETA SOLEA VIVER NEL FANGO;

61 HOGGI MUTATO IL COR DA QUEL, CH' I SOGLIO,

62 D'OGN'IMMONDO PENSIER MI PURGO, ET SPOGLIO;

63 E' L MIO LUNGO FALLIR CORREGGO, ET PIANGO.

64 Et appresso soggiugne:

65 DI SEGUIR FALSO DUCI MI RIMANGO:

66 A TE MI DONO, AD OGNI ALTRO MI TOGLIO.

67 Vedesi qui ancora recare à sua opera la cagione del mutamento :
 68 perciò che, mentre fà, che l'una, & l'altra attione sia retta dal prono-
 69 me IO , viene à dire , che egli stesso , che per l'innanzi havea fatto il
 70 male, hora faceva il bene.

71 IO, CHE L'ETA SOLEA VIVER NEL FANGO,

72 HOGGI MUTATO IL COR DA QUEL, CH' I SOGLIO, &c.

73 L'istessa forza ha quell'altro:

74 A TE MI DONO, AD OGNI ALTRO MI TOGLIO.

75 Perciò che per le parole MI DONO, MI TOGLIO, non esclu-
 76 dendo il Divino ajuto, attribuisce à virtù propria il pregio del mutato
 77 costume.

78 Nè tralascia di far mentione della vittoria ottenuta de' sensi , & de-
 79 gli habiti contrarj per mezzo della ragione, dicendo:

80 D'OGN'IMMONDO PENSIER MI PURGO, ET SPOGLIO;

81 E' L MIO LUNGO FALLIR CORREGGO, ET PIANGO.

82 Ove è da notare , che nel primo verso si palesa il soggiogamento de'
 83 sensi, compresi sotto le voci IMMONDO PENSIER : il secondo ab-
 84 braccia quello degli habiti vitiosi ; i quali habiti sono additari dalle
 85 parole LUNGO FALLIRE . Et ciò basti haver detto della sentenza.

86 Perche si veggia se nell'opera dello stile si sia proceduto cò giusta ra-
 87 gione; conciosiacòsà che egli debbia prèder forma più tosto dalla parte
 88 sensitiva, che dall'intellettuale; egli si vuol vedere qual delle due con-
 89 trarie còmotioni sia da attribuire alla parte sensitiva . Et senza alcun
 90 dubbio è da dirsi , che sia il pentimento . Ciò si fà manifesto dal pian-
 91 to, che versar dice il Poeta in emenda de' suoi falli in quel verso:

92 E' L MIO LUNGO FALLIR CORREGGO, ET PIANGO,

93 Il qual pianto non può nascere se non dalla parte sensitiva: & per con-
 94 seguente la Sodisfattione rimane nella parte intellettuale .

95 Il chè è fatto con molta ragione : perche era più agevole , che fosse

», calcata sotto la percezione del senso l' Idea de' danni patiti , che quel-
 », la de' beni nuovamente acquistati.

», Essendo adunque i moti del corpo, che appartengono al Pentiméto,
 », quell'istessi, che altrove habbiamo dati alla Tristitia, li quali dicemmo
 », esser lenti, & tardi oltremodo; lo stile del presente Sonetto, il quale hà
 », da conformarsi à questi moti, è necessario, che non sia molto elevato, &
 », emphatico. Et così in fatti eseguisce il Poeta; perche spogliatosi in gran
 », parte di quella impetuosa, & torbida grandezza, che suole usar
 », negli altri suoi componimenti, attese à vestire il suo concetto d'una
 », schietta, & matura gravità. A quest'effetto dispone le parole con or-
 », dine semplice, & naturale, lascia il parlar ritorto, & obliquo, & fa
 », finire il senso quasi in ogni verso. A quest'effetto abbandona quasi
 », affatto l'Allegoria adoprata da lui presso che in tutti i suoi Sonet-
 », ti. Lascia parimente le Locutioni colme di molta Emphasi, le figure
 », vehementi, le voci di pieno, & robusto suono, i numeri strepitosi, & ri-
 », sonanti; & finalmente toglie à i versi quella volubilità, la quale senza
 », far prender fiato al Lettore, à lor fine prestamente li conduce; & con
 », gli spessi posamenti d'una motto grave tardità l'informa.

», Con queste due commotioni verso la fine del Sonetto si accompa-
 », gnano l'Horrore, la Veneratione, & il Desiderio. L'Horrore è una
 », violenta, & subitana passione, che rappresentando all'anima al-
 », cun periglio di vicina morte, con pronta, & sollecita fuga ne spi-
 », gne à ricercare lo scampo. Quel che lo desta nel Poeta è il pensiero
 », della morte dell'anima, nella quale incorre chiunque si fa servo del vi-
 », tio, siccome era stato esso nella vita passata: laonde ricordandosi d'un
 », tanto pericolo, & conoscendo altresì la sua debolezza, & l'estrema
 », forza dell'avversario: & per conseguente temendo di non esser vinto,
 », di nuovo, à guisa d'huomo, che già stia per cadere nel precipitio;
 », disperando ogni terreno ajuto, tutto tremante, e fioco à Dio si racco-
 », manda in queste voci:

», REGGAMI PER PIETA' TUA SANTA MANO;
 », PADRE DEL CIEL; CHE POICHE A TE MI VOLGO
 », TANTO T'ADORERÒ, QUANT'IO T'OFFESI.

», Della gravezza del rischio, nel quale era stato, ne ragiona ne' versi
 », precedenti à quelli in cotal forma:

», NE ROTTA NAVE MAI PARTÌ DA SCOGLIO
 », SÌ PENTITA DEL MAR, COM'IO RIMANGO;
 », ET POICHE A MORTAL RISCHIO E GITAIN VANO;
 », ET SENZA FRUTTO I CARI GIORNI HA SPESI
 », QUESTA MIA VITA; IN PORTO HOMAI L'ACCOLGO.

», La Veneratione, la quale è passione composta di Timore, & di
 », Amore, è verso Dio, dalla cui mano unicamente attende il dono della
 », perseveranza. L'Amore, hà per cagione la di lui somma Bontà, &
 », Misericordia, le quali lo moveano à sperare una tal gratia; come che le
 », sue colpe ne lo rendessero indegno: onde la chiede per pietà.

», REGGAMI PER PIETA' TUA SANTA MANO.
 », Il Timore nascea dal considerare la propria indignità. Effetto della
 », Veneratione, è ancora il voto contenuto nell'ultimo verso, che dice:

TAN-

» TANTO T'ADORERÒ, QUANT'IO T'OFFESI.
 » L'oggetto del desiderio è l'istessa gratia Divina da lui richiesta. Sie-
 » gue hora la spositione de' luoghi particolari.

» IO CHE L'ETA SOLEA VIVER NEL FANGO) Il Petrarca:
 » *Io vò piangendo i miei tempi passati.*

» Il pronome della prima persona posto nel principio, nella maniera
 » si vede ufato in questi versi dal Casa, & dal Petrarca suole dare in-
 » dicio di varj affetti. Di molti esempj, che si potrebbero recare in-
 » pruova di ciò, ne porterò due soli. L'uno è di Annibale appresso Livio,
 » il quale, chiedendo à Scipione la pace per la sua Republica, hebbe à
 » dire: *Ego Annibal peto pacem*. L'altro è nella Gerusalemme del Tasso
 » in persona di Solimano, mentre sopraggiugnendo improvviso nel Con-
 » cilio del Rè Aladino, si difende di quello, che contro di lui havea
 » detto Orcano, & dice così:

» *Io, di cui si ragiona, bor son presente, &c.*

» Et più appresso:

» *Io che sparsi di sangue ampio torrente*

» *Che montagne di stragge alzò sub piano*

» *Chiuso nel vallo de' nemici, e privo*

» *Al fin d'ogni compagno: io fuggitivo?*

» Un sì fatto parlamento, come può ciascheduno vedere in persona di
 » Annibale, dà segno di confidenza, & di stima di sè stesso. Nell'oratio-
 » ne di Solimano esprime superbia, sdegno, & furore: nella maniera, che
 » pufa il Casa, & il Petrarca ne' sopracitati versi serve a far parere la
 » loro confessione humile, & dimeffa, & colma di somma mestitia. So-
 » migliante artificio ritrovasi in quell'altro:

» *Io mi vivea d'amara gioia, & bene.*

» L'ETA) Intende l'età passata. Detto così assolutamente, fa il parla-
 » re di nuova, & rarà gravità adorno. Nota però, che essendo la detta
 » voce da se stessa di significato indeterminato; non potrebbe haver tal
 » forza, se non fosse limitata dal verbo SOLEA di tempo imperfetto.

» NEL FANGO) Aggiugni, de' vitii. L'esserfi tolto via questa di-
 » chiaratione fa due effetti. L'uno è, che con la novità rende il verso per
 » gravità più ragguardevole. L'altro, che rappresenta i vitii, ne' quali
 » era stato involto, in forma più sozza, & abbominevole. Perciò che
 » dovendo la mente far da se stessa l'applicatione dalla propria signifi-
 » catione alla metaforica, è costretta à considerare più attentamente gli
 » estremi della similitudine, sù la quale stà fondata la Metaphora. Leggi
 » quello, che intorno à ciò si è ragionato nella spositione del settimo
 » Sonetto.

» HOGGI MUTATO IL COR DA QUEL, CH' I SOGLIO;

» D'OGN'IMMONDO PENSIER MI PURGO, ET SPOGLIO.

» Se nel primo di questi due versi dice, che il suo cuore era già mutato:
 » & questo mutamento altro non importa, che il discacciamento del vi-
 » tios; perche nel secondo soggiugne, che egli ancora stava impiegato à
 » purgarsi da quello:

» A ciò si dice, che altra cosa è detestare, & abborrire il vizio general-
 » mente; altro è purgar l'animo d'ogni ruggine di particolar difetto. Il
 » primo

» primo si eseguisce con un solo atto di ferma, & costante volontà di
 » voler seguire quello, che detta la ragione. Per fare il secondo vi vuol
 » molto tempo, molta forza, & molto conoscimento; massimamente
 » quando i viti per lungo habito hanno sparso le loro radici ampia-
 » mente. Il Casa nel primo verso parla del detestamento generale; nel
 » secondo intende di dichiarare la cura, che prendea di sbarbicare i vi-
 » tii particolari cagionati dagli habiti.

» H O G G I) Questa voce ajuta molto à far presente la mutatione qui
 » descritta dal Poeta, & per così dire la mette innanzi gli occhi: senza
 » che vesta il concetto di somma Verità: perche lasciando da parte, che
 » sempre acquistano più fede quelle cose, che sono raccontate con le
 » circostanze del luogo, & del tempo; reca al parlare un non sò chè di
 » spirito, & di fervore, che apre assai manifestamente l'interno affetto
 » dell'Autore.

» C O R R E G G O , E T P I A N G O) Il primo verbo riguarda il fu-
 » turo, il secondo il passato: quello appartiene alla Ragione, questo al
 » Senso.

» D I S E G U I R F A L S O D U C E M I R I M A N G O :

» A T E M I D O N O , A D O G N ' A L T R O M I T O G L I O :

» N E R O T T A N A V E M A I P A R T Ì D A S C O G L I O

» S Ì P E N T I T A D E L M A R , C O M ' I O R I M A N G O .

» Il general concetto di questo quaternario è quasi l'istesso di quello
 » del primo, il quale hà due parti in questa maniera. Ne' due primi
 » versi narra il passaggio del suo cuore dal vizio alla virtù; ne' due ulti-
 » mi racchiude il dolore, & il correggimento de' particolari difetti, della
 » dianzi trascorsa vita. In questo, come puoi vedere, dal correggimento
 » in fuori, l'una & l'altra parte si comprende.

» Da questo potrai raccogliere la maniera di vestire un medesimo
 » concetto di diversa forma; la qual cosa, come habbiamo altrove no-
 » tato, è di grandissimo uso nello scrivere. Noterai ancora, che questo
 » artificio viene molto in acconcio per esprimere la natura della peni-
 » tenza, la quale per la sua freddezza, & poca copia di spiriti non è mol-
 » to seconda di pensieri.

» D I S E G U I R F A L S O D U C E M I R I M A N G O) Spiega per
 » la cagione quel che ne' due primi versi hà spiegato per gli effetti. Per
 » falso Duce s'intende l'appetito sensitivo, il quale con sue lusinghe con-
 » duce l'huomo nel precipitio.

» A T E M I D O N O , A D O G N ' A L T R O M I T O G L I O) Con-
 » traposto.

» A T E) Si riferisce à Dio, il quale non hà nominato ancora; lo
 » nomina sì bene in appresso. Nota questo uso di riferire il parlare à
 » cosa da nominarsi.

» M I D O N O) come se dicesse: offero, & consacro à te ogni mio
 » pensiero, & ogni mia voglia, ogni mio atto, & da qui avanti propon-
 » go di non voler disporre, nè fare di me, se non quello, ch'è secondo
 » il tuo volere.

» A D O G N I A L T R O M I T O G L I O) Al senso, & al mondo, a'
 » quali sin' hora hò servito.

» NE ROTTA NAVE MAI PARTÌ DA SCOGI TO
 » SÌ PENTITA DEL MAR, COM' IO RIMANGO) Questa
 » comparatione spiega ad un tratto il pericolo, nel quale era vivuto per
 » tutto il tempo della passata vita; le cattive impressioni dell'antiche col-
 » pe nel suo cuore rimaste, & la vehemenza del suo pentimento.

» Et nel vero, posto da parte lo Splendore, l'Evidenza, & la Brevicità
 » con la quale la spiega; qual'altro esempio si farebbe potuto trovare al
 » suo stato più conforme di quello d'una nave, ch'essendo stata spinta da
 » fiera tempesta trà scogli, doppo essersi appena salvata, se ne ritorni in
 » porto quasi tutta sdruscita?

» NE ROTTA NAVE MAI PARTÌ DA SCOGLIO) Per ispie-
 » gare il concetto sarebbe bastato dire: Rotta nave non tornò mai in
 » porto, &c. ma dicendo PARTÌ DA SCOGLIO, con dire la cagione
 » del rompimento ci fa veder più al vivo l'effetto. Nota gli articoli
 » tolti alla nave, & allo scoglio.

» SÌ PENTITA) Con molto artificio attribuisce il pentimento al-
 » la nave, il quale è proprio degli huomini.

» DEL MAR) cioè d'haver navigato il mare.

» COM' IO RIMANGO) Per queste parole, oltre il pentimento, si
 » esprime l'Horrore del passato pericolo, quasi dicesse, come io rimango
 » attonito, & pentito.

» ET POICHE A MORTAL RISCHIO E GITA INVANO;
 » ET SENZA FRUTTO I CARI GIORNI HA SPES

» QUESTA MIA VITA; IN PORTO HOMAI L'ACCOLO

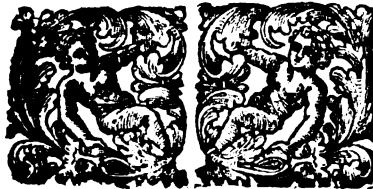
» Nel presente ternario il Poeta applica tacitamente à se medesimo
 » alcuni accidenti della nave sdruscita, & alla vita da lui dianzi menata:
 » la similitudine vè così. Sicome la nave rotta negli scogli, e che è gita
 » a rischio di sommergersi; havendo fatto perdita delle mercanzie, di
 » cui ella era grave, & indarno con tanti pericoli folcato tanti mari; pure
 » si consola in vedersi nel porto scampata dall'onde; così io havendo
 » corso pericolo dell'eterna dannatione, & non havendo raccolto da
 » tanti affanni, & da tante fatiche, che hò sofferte, altro, che danno;
 » stimerò mia somma ventura, se in questi ultimi anni della mia vita
 » mi sia permesso di raccomi nel grembo della virtù, & della Divina
 » gratia.

» Hò detto l'applicatione esser fatta tacitamente: perche il Poeta non
 » propone ambidue gli estremi della similitudine; ma lasciato il primo,
 » che haverebbe havuto à raccontare gli accidenti della nave, raccontò
 » solo quei del suo stato. Ma per dar luogo alla mente di poter suppli-
 » re da se stessa quel che si traslascia; servendosi della metaphora, veste
 » la parte espressa con le proprie voci dell'altra, che rimane suppressa:
 » cioè gli accidenti della vita con le voci appartenenti à quei della
 » nave.

» ET SENZA FRUTTO I CARI GIORNI HA SPESO) Nel-
 » la perdita del tempo piagne tutti quei beni, che haverebbe potuto
 » ottenere seguendo la virtù. Il parlare è metaphorico, & la metaphora
 » è tolta da' mercadanti, i quali spendono per far guadagno: ma egli
 » aveva speso senza frutto; onde era stato mal mercadante. In altro luo-
 » go dice così:

Miserò

- „ *Misero: & degno è bensì ch'è fremo, & arda;*
 „ *Poichè'n sua pretiosa, & nobil merce*
 „ *Non ben guidata, danno, & duol raccoglie.*
 „ **CARI GIORNI**) Perchè secondo la sentenza di Seneca: *Tempus*
 „ *tantum nostrum est*: laonde il Petrarca in tre Sonetti, che fa di pen-
 „ mento, in tutti & tre, quel che piagne sopra tutto, è la perdita del
 „ tempo.
 „ **QUESTA MIA VITA IN PORTO HOMAI L'ACCOLGO**)
 „ Tolto da Seneca epist. 19. *Sanè multum temporis sparsimus: incipiamus*
 „ *in senectute vasa colligere. Nunquid invidiosum est? In freto viximus, mo-*
 „ *riamur in portu.* Et il Petrarca:
 „ *Sicché, s'io vissi in guerra, & in tempesta,*
 „ *Mora in pace, & in porto; & se la stanza*
 „ *Fù vana, almen sia la partita honesta.*
 „ **REGGAMI PER PIETA TUA SANTA MANO**) Fà bell'ima-
 „ gine dell'impressione, che lasciano i viti nel cuore. Parmi di vedere
 „ un che sia stato infermo, & che nell'alzarsi dal letto per la fiacchezza
 „ delle membra non può camminar, nè reggersi in piedi senza esser con-
 „ appoggio sostenuto.
 „ **PER PIETA**) Il Petrarca:
 „ *E'l suo difetto di sua gratia adempi.*
 „ **PADRE DEL CIELO**) cioè universale di tutte le cose. Deside-
 „ rando d'imperar perdono da Dio, con molta ragione lo chiama Pa-
 „ dre; perchè è proprio de' Padri il perdonare gli errori de' figli. Il
 „ Petrarca:
 „ *Padre del Ciel dopo i perduti giorni, &c.*
 „ **TANTO T'ADORERÒ, QUANT'IO T'OFFESI**) Imita col
 „ numero del verso l'humiltà dell'adoratione.



SONETTO XVIII.

Essendoglisi tolto dagli occhi della mente il velo, che gli contendea il lume della ragione ; guardando in se stesso , già conoscea , che con essersi dato in preda ad Amore , in vece di acquistiar contento , & felicità , ne havea ritratto danno , & tormento : per la qual cosa piangendo , & detestando le passate colpe , si studiava di vestire la mente di santi pensieri , & la volontà di puri desiderii . Appresso sdegnato con Amore , alla cui opera attribuisce l'esser vivuto cieco , gli dà colpa di feroce , & di fraudolente .

*S'io viffi cieca, & grave fallo indegno
 Fin qui commisi; hor ch'io mi specchio, & sento,
 Che tanto hò di ragion varcato il segno
 In procurando pur danno, & tormento;
 Piangone tristo, & gli occhi à fermo segno
 Rivolgo, & apro il seno à miglior vento:
 Di me mi doglio; e 'ncontro Amor mi sdegno;
 Per cui'l mio lume in tutto è quasi spento:
 O fera voglia, che ne rodi, & pasci,
 Et suggi il cor, quasi affamato verme;
 Ch'amara cresci, & pur dolce cominci;
 Di che falso piacer circondi, & fasci
 Le tue menzogne, e'l nostro vero inerme
 Come sovente, lasso, inganni, & vinci?*

QUATTROMANI.

CHE TANTO HO DI RAGION VARCATO IL SEGNO.
 Il Petrarca:

Et ben discerno, che il dever si varca.

— GLI OCCHI A FERMO SEGNO

RIVOLGO; ET APRO IL SENO A MIGLIOR VENTO.)
 Metafora tolta da i nocchieri, i quali hanno mestiere di segno fermo, &
 I i stabile,

stabile, & di vento soave, & favorevole.

IL SENO) La vela. Tib.

Effusum ventis praeberatque sinum.

Statio: Vos Zephyris aperite sinus.

A MIGLIOR VENTO) Così il Bembo:

Hor per dar le mie vele a miglior vento.

Per miglior vento il Casa intende le divine spirationi.

PER CUI' L MIO LUME IN TUTTO È QUASI SPENTO) Mitiga la parola IN TUTTO, con la parola QUASI, perciò che egli havea ancor parte di lume, essendosi accorto del suo fallire.

O FERA VOGLIA, CHE NE RODI, ET PASCÌ,

ET SUGGI IL COR QUASI AFFAMATO VERME) Risponde à tre verbi con un sol nome, al quale convengono tutte queste tre qualità.

RODI) Il Petrarca:

*Che legno vecchio mai non rose tarlo
Come questa il mio cor.*

CH'AMARA CRESCI, ET PER DOLCE COMINCI)

Il Petrarca:

Dolce sentiers, che sì amaro riesci.

Et altrove:

Mansueto fanciullo, & fero veglio.

Tib. *Semper, us inducat, blandos offert mihi vultus,*

Post tamen es misero tristis, & asper Amor.

E' L NOSTRO VERO INERME) Questo vero inerme, non compie di sodisfarmi.

SEVERINO.

CHe dee essere iscusato appo il mondo se fallato habbia per lo' nnanzi; imperciò che se per l'addietro hà peccato, hoggi ne piange amaramente: & ch'all'hora non conoscea il grand'error suo: hor che accorto se n'è, se ne contrista, & l'emenda, se medesimo riprendendo, & contro Amore sdegnandosi.

Si scusa però, che itato sia ingannato per le finte apparenze, con che gli si è mostrato Amore.

Il qual dire pio, & sacro circofritto nel presente Sonetto, appareggiato con l'altro poco stante da noi ruminato, è molti caratti più sollevato, & più grande dell'altro: benche nel medesimo genere, & nella questione stessa sè degno d'affoluzione, & di perdono dimostra. Egli è, dico, più grande, perche invigorito è dalla Circondutione, che chiamiam noi Tralungamento portato dal primo fin al secondo quartetto: & comincia con la conditionale se, che val quanto l'adversativa benche, & avvenga Dio che.

IO VISSI CINCO) Aggravasi quanto più può, & ciò è peccare strabocchevolmente con l'empito de' sensi, & senza guardar punto ciò, che si fa da bruto costume, secondo ciò che avvisò lo Spirito Santo: *Nonne feri, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.*

GRA-

GRAVE FALLO INDEBONO) La maniera del fallo non ispiegò: ma congetturar ben si può, che stato sia disordinato d'Amor appetito.

HOR CH'IO MI SPECCHIO) Risponde all'operar da cieco.

ET SENTO) Et che raccogliendo l'intendimento, riconosco, che hò trapassato tant'oltre i termini della correggitrice ragione, & converso, piangomene, & pentomene, non più ributtando, ma disposto ricevendo le divine ispirazioni. Questi pensieri tutti, & questi risentimenti, non son tutte di un'affetto fortemente pentito: & via più mostrasi l'affetto per la sciamazione, & onta contro Amore descritto per fiera voglia, che dolce incomincia, & amara riefce: aggiacenti proprj d'Amore, di cui gli atti sono rodere, & pascere, & suggere il cuore com'affamato verme, che per bastevole, à ciò che il Poeta assegna, io non saprei dir quale, non volendo dir con Dante in quello:

Come ci rode Cerbero il gran verme.

Ben il tarlo se stesso mostra affamato per sempre più, & più rodere, nella sua esca nato, sicome nel cuore Amore. Del quale altre malvagità aggiugne, con ammirazione, & con dispetto rampognandolo; che di menzogne adescà le sue impromesse, & la nostra mente incauta sovente battendo, & lusingando, inganna, & vince.

Hor tutto ciò, come più ci convenne sposto, raccor si può, che questo ragionar tutto è contesto della Vehemenza, forma di che servirne ci è dato per ripigliar, & arguir i misfatti, non sol d'altri certamente, ma etiamdio nostri. Et per tanto parte sè stesso riprende, parte Amore. Egli il dice:

DI ME MI DOGLIO, E'NCONTRO AMOR MI SDEGNO) I quartetti ambo contengono l'accusazione di sè medesimo: i terzetti ambi l'agro rimbrotamento contro d'Amore. Dell'imputation propria già fù detto: rimane à divisar l'altra d'Amore. In prima è l'Apostrophe, figura, che segue da presso la Vehemenza. Et le parole sono anch'esse aspe FERA, RODI, PASCII, SUGGI, AFFAMATO VERME, con la r. s. & composte le ss. gr. nd. cc. mm. rc. sp. nc. ls. np. rm. tr. sr. rm. lg. pr. ls. rn. ntr. rm. sd. lm. nt. sp. lc. ff. rm. sc. rd. nc. ls. rc. sc. nz. ln. str. rm. ng. nc. &c. I suoni, che rabbuffano, & malamente de' terzetti rimproveranti con asseveratione, & istanza, ben ponno mostrare l'altra forma, ch'è di Verità. Dalle quai forme tutte, benchè severe, & noiose, esclusa non è la Venustà, che le contempera, & addolcisce le troppo sparse amarezze. Et in queste osservi le belle corrispondenze, & i contraposti del tempo andato col presente: Cieco con ispecchiarfi: Fallo le più volte, ò sempre, come i Teologi vogliono, per ignoranza commesso: Intenderfi, & riconoscersi tant'oltre à la ragione trascorso: Procurar suo danno, & suo tormento: Rivolgerfi alla Tramontana: Aprir la vela à miglior vento: Vaghiissima allegoria: Di se stesso dolersi, & incontro Amor isdegnarsi: La polyyntheto, qual'è rodi, pasci, suggi. L'agguaglianza d'affamato verme: Che dolce comincia, & amara riefce: Circondar, & vestir di falso piacer, che sarebbe come incrostar di veleno una pizza: E' vero, che piano è, ingannare.

Queste son tutte bellezze, con cui di pari vanno l'Argutezze, che'l nostro Poeta maravigliosamente hà saputo accoppiare.

5, Nella Sposizione del presente Sonetto siamo privi in gran parte
 ,, dalla fatica di haver à rinvenire gli Affetti; perciò che quei che in esso
 ,, principalmente si contengono, il Poeta medesimo ce l'insegna con
 ,, molto artificio nel seguente verso:

5, **DI MEMI DOGLIO, E 'NCONTRO AMOR MI SDEGNO.**
 ,, Nella prima parte, che dice dolersi di sè stesso, contiene chiara de-
 ,, scrittione del Pentimento: perciò che il dolersi di se stesso non può
 ,, stare senza propria colpa: & il Pentimento, secondo la definizione da-
 ,, ta nella precedente sposizione, non è altro, che una specie di Tristitia
 ,, nata da credere d'haver noi à noi stessi alcun danno cagionato.

5, La seconda parte, come mostra palesemente il testo, appartiene allo
 ,, Sdegno: ma questa appresso noi è voce generale, che contiene sotto di
 ,, se due passioni; cioè l'Ira, e l'Indignatione, le quali, come che
 ,, convengano in tener l'animo con Odio, & Aversione verso chi opera
 ,, malamente; elle nondimeno sono in qualche modo differenti. La dif-
 ,, ferenza è questa; che l'Indignatione si muove per qualunque opera
 ,, mala, che altri faccia. L'Ira si restringe contro quei, che offendono
 ,, noi; & secondo Aristotele ci si ricerca, che l'offesa sia con dispregio:
 ,, il perche quasi sempre va congiunta con desiderio di vendetta.
 ,, Volendo noi dunque determinare la specie di questo sdegno, diciamo,
 ,, che qui s'intenda più per l'Indignatione, che per l'Ira. Si perche,
 ,, come si può vedere dall'Esclamazione contenuta ne'ternarij, ove sopra
 ,, tutto hà luogo lo Sdegno, il Poeta trasportando l'accusa dall'Hipotesi
 ,, alla Thesi, considera l'offesa di tutto l'human genere; come anco,
 ,, perche questo sdegno non può ammettere volontà di vendetta.
 ,, Se vorrai, che ne'quaternarij, ove duolsi della propria offesa, vi hab-
 ,, bia l'Ira qualche parte, io no'l contradico.

5, Sin qui non vi hà niuna difficoltà. Quel che potrebbe ad alcun ri-
 ,, maner dubio è, che distinguendo l'Autore l'affetto, che havea verso
 ,, di se, da quello, che havea contro Amore, pare, che tratti Amore co-
 ,, me cosa lontana, & non dipendente da se. Rispondo, che questa di-
 ,, stintione è fatta per additarci la differenza, che è trà la Volontà, &
 ,, l'Appetito, ò per dir meglio il senso della passione; la quale consiste in
 ,, questo; che l'appetito non have altra forza, che di pigliare la Volontà
 ,, ad eleggere, ò fuggire gli oggetti; la qual cosa la fa anco l'Intelletto:
 ,, quello, che è attuale elezione, è tutto opera della Volontà. Il Poeta
 ,, adunque duolsi di se, cioè della Volontà, perche havea fatto elezione
 ,, di bene corporale, posponendo il bene intellettuale: si sdegna contro
 ,, d'Amore, perche esso era stato quello, che l'havea persuaso à fare una
 ,, tale elezione.

5, Cagione di questo separamèto può essere ancora l'inalzamento dell'
 ,, animo alla cōsideratione delle cose superiori. In tal caso è facile, che il
 ,, pensiero lasciando di riguardare alla mole del corpo, consideri in noi
 ,, quel che è puro spirito. Il perche sogliamo attribuire à nostra opera so-
 ,, lo quello, che è dipendete da esso spirito. Gli affetti, tra' quali è l'Amo-
 ,, re, ò ostante che si sentano dall'Anima, perche sono sentimenti, li quali
 ,, non se gli fa l'Anima da se stessa, ma le vengono cagionati dal corpo per
 ,, mezzo de' suoi moti: & per conseguente in riguardo dell'Anima sono

passioni,

» passioni, & non attioni; si hanno come cose fuori di noi . Anzi perche
 » essi spesso siate si oppongono à quei desiderj , che muove l'Anima in se
 » stessa per mezzo dell'Intelletto; non solo si stimano come cose aliene da
 » noi; ma si hanno per inimici , & distruttori d'ogni nostra felicità .

» Lascio stare , che molti Philosophi hanno divisa realmente la
 » parte intellettuale dall'appetitiva : la quale opinione come che sia
 » falsa, ne' poetici componimenti viene spesso ricevuta, come quella, che
 » dà luogo à molti artifici . Et in fatti qui il fondamento dello sdegno
 » non è altro , che questa separatione . Altramente come il Poeta po-
 » trebbe sdegnarsi con se stesso ?

» Il manifestamento di questi affetti è con vario artificio . Nel Pentimento il Poeta si vale più della narratione che dell'imitatione, là dove nell'espressione dello Sdegno poco, ò nulla scostandosi dall'imitatione, lascia picciola parte al racconto . In oltre il Pentimento stà espresso ne' quaternarj più che ne' ternarj ; & per contrario lo Sdegno hà maggior luogo ne' ternarj, che ne' quaternarj .

» Hora incominciando dal Pentimento, dico, che il Poeta esprime questo affetto tanto per le cagioni , quanto per gli effetti ; & seguitando l'ordine naturale incomincia dalla spositione delle cagioni , in cotal guisa:

» S'IO VISSI CIECO, ET GRAVE FALLO INDEGNO
 » FIN QUI COMMISI; HOR CH'IO MI SPECCHIO, ET SENTO,
 » CHE TANTO HO DI RAGION VARCATO IL SEGNO
 » IN PROCURANDO PUR DANNO, ET TORMENTO.

» Secondo la definizione da noi testè data , le cagioni del Pentimento sono due ; che colui , che si pente habbia patito alcun danno, & che quel danno habbia havuto origine da propria colpa . L'una , & l'altra di queste due cagioni abbraccia il Poeta ne' mentovati versi: dove attribuisce la colpa à se stesso è nelle seguenti parole:

» — ET GRAVE FALLO INDEGNO
 » FIN QUI COMMISI.

» L'ultimo verso l'abbraccia unitamente ambedue .

» IN PROCURANDO PUR DANNO, ET TORMENTO.
 » Le voci DANNO, ET TORMENTO spiegano la gravezza del male dal Poeta sofferto . La voce PROCURANDO mostra l'Autore della colpa essere stato esso, & non altri.

» A queste due cagioni aggiugne il Poeta la terza più lontana ; cioè quella, che l'havea condotto ad errare, la quale sicome mostrano quelle parole : S'IO VISSI CIECO, unite con quell'altre, che seguono INCONTR'AMOR MI SDEGNO, egli l'attribuisce ad oscuration di mente cagionatagli da Amore.

» Nella spositione di queste tre cagioni il primo luogo è della cecità, il secondo del fallo, il terzo del danno : imita anco in ciò l'ordine naturale : perche in fatti il danno dipende dall'errore , & l'errore dalla cecità . Quest'ordine rende il parlare molto verisimile.

» Ma qui mi si può opponere alcuno , dicendo , se il Poeta peccò per ignoranza, & cecità cagionatali da Amore : & la cecità rende impossibile il non errare, niuna ragione hà egli di dolersi di se ; & per conseguente

„ guente cade giù à terra quanto fin' hora detto habbiamo del Pentimento . La risposta è questa; che nell' Amore si entra per electione , e vi si persevera quasi per necessità . Per più chiarezza dico , che à cagionare una sì fatta cecità concorressero due cagioni , il proprio volere del Poeta , & la malvagia natura d' Amore . Amore peccò , perche esso immediatamente fu quello , che gli tolse il lume della ragione . La colpa del Poeta consiste in essersi da principio volontariamente lasciato adescare dal sensitivo appetito; perciò che quando egli fatto ciò non avesse , Amore non havrebbe havuto potere di renderlo cieco . Laonde molto è da commendarsi l'artificio del Poeta, il quale l'una, & l'altra cagione accoppiò, dicendo:

„ DI MEMI DOGLIO; E 'NCONTRO AMOR MI SDEGNO,
„ PER CUI 'L MIO LUME IN TUTTO È QUASI SPENTO.

„ Spiegare in questa guisa le cagioni del Pentimento, ne' seguenti due versi seguita à spiegare gli effetti di esso, cioè il pianto , & la mutatione dell'animo di reo in buono , de' quali il primo è comune ad ogni sorte di tristitia, il secondo è proprio del Pentimento .

„ Nella mutatione dell'animo considera il Poeta due parti, cioè quella della mente, ò de' pensieri, & quella della volontà: alla mutatione della mente appartengono queste parole, ET GLI OCCHI A FERMO SEGNO RIVOLGO . A quella della volontà quest' altre : ET APRO IL SENO A MIGLIOR VENTO .

„ La disposizione di questi effetti la dona la dipendenza , che essi hanno trà di loro : perche per l'amarezza del pianto si viene alla mutatione de' pensieri, i pensieri mutati mutano la volontà . Leggi le parole del Poeta:

„ PIANSONE TRISTO, ET GLI OCCHI A FERMO SEGNO
„ RIVOLGO, ET APRO IL SENO A MIGLIOR VENTO .

„ Ne' ternarj non molto riluce quest'affetto , à cagion , che l'impeto, e'l furore dello Sdegno, che in essi da per tutto si spande , non poteano dar molto luogo ad un'affetto, il quale hà del dimesso, anzi che non; con tutto ciò pure ci se ne scorge alcun vestigio , perciò che il dolente sospira, che si contiene in quel verso:

„ COME SOVENTE, LASSO, INGANNI, ET VINCI.
„ pare che immediatamente proceda da ricordarsi il Poeta di quello, ch'era intervenuto à se, mentre era stato servo d' Amore : & per conseguente non dee appartenere più allo Sdegno, che al Pentimento .

„ Secondo la dottrina data nella precedente spositione , con questo Pentimento non lascia d'accoppiarsi l'Intellectual Sodisfattione; perciò che si vede chiaramente il pensiero del Poeta esser sopra tutto rivolto à considerare il bene della mutatione, & della mente, & dell'animo .

„ Lo Sdegno contro Amore , avvegna che palesamente si esprima ne' ternarj; nondimeno standosi questa passione immediatamente, che il pensiero entra à considerare l'autore d'alcun male; egli hà luogo fin dal principio del Sonetto , dove fa mentione d'haver errato per cecità, la quale fin d'all' hora ad Amore attribuisce . Nè fa ostacolo, che egli trattenghi di far mentione di ciò fin alla fine del secondo quaternario, perche si vede chiaramente, che i due ultimi versi del secondo

5, do quaternario , ove di ciò favella , sono da riferirsi à quelle parole :
 ,, s' IO VISSI CIECO ; il che dimostra , che sin dal principio haveffe
 ,, havuto l'animo acceso contro d'Amore . Et ben ne dà segno con una
 ,, certa occulta baldanza , per la quale mostra di havere . à vile le forze ,
 ,, e l'armi del suo crudo avversario , parlando in guisa , come se dir voles-
 ,, se: Già non son'io più cieco, conosco gli occulti inganni , che ordisce
 ,, Amore a' suoi seguaci ; non hò più à gli occhi quel velo , che mi con-
 ,, tendea il vedere il precipitio , ond'io à morte correà: nè gli varrà più
 ,, d'allettarmi con le sue lusinghe ; perche l'esperienza n'hà già dimo-
 ,, strato quant'egli è reo, e malvagio.

,, Ma tutto ciò è una picciola scintilla rispetto alla gran fiamma, che
 ,, si accende ne' ternarii; ove percosso dall'acerba rimembranza dell'an-
 ,, tico periglio, qual chi frema d'ira, e di rabbia, aggravando il suo av-
 ,, versario amore di due horrende colpe, di ferezza, e di tradimento,
 ,, così esclama:

24 O FERA VOGLIA, CHE NE RODI, ET PASCIO
 25 ET SUGGI IL COR QUASI AFFAMATO VERME;
 26 CH'AMARA CRESCI, ET PUR DOLCE COMINCI.
 27 DI CHE FALSO PIACER CIRCONDI, ET FASCI
 28 LE TUE MENSOGNE, E' L NOSTRO VERO INERME;
 29 COME SOVENTE, LASSO, INGANNI, ET VINCI.

,, Finalmente il vigore della Maraviglia stà diffuso per tutto : chiarif-
 ,, simo ravvifasi in quel verso:

30 IN PROCURANDO PUR DANNO, ET TORMENTO.
 ,, Ove la voce PROCURANDO significa, che il Poeta di sua volon-
 ,, tà, & con istudio, & con fatica si fosse posto à cercare del suo danno,
 ,, come altri fà del bene.

31 Et in quell'altro:
 32 CH'AMARA CRESCI, ET PUR DOLCE COMINCI.
 ,, Certamente strana, & incomprendibil cosa dee sembrare, che dal
 ,, dolce possa nascere l'amaro . Et nel secondo ternario qual maraviglia,
 ,, & quale incomprendibilità non si esprime in quelle due domande?

33 DI CHE FALSO PIACER CIRCONDI, ET PASCIO.
 34 COME SOVENTE, LASSO, INGANNI, ET VINCI.
 ,, Ma perche non sia chi possa riprendere il Poeta, perche habbia co'l
 ,, Pentimento congiunto la Maraviglia, & lo Sdegno, che pur sono pas-
 ,, sioni di contrarj movimenti: è d'avvertire, che lasciando stare, che
 ,, l'opposizione, che è trà esse, non è di tal guisa, che le proibisca ogni
 ,, qualunque unione; evvi altresì, che, sicome quando l'aria è coverta
 ,, di nebbie per lo Sirocco, che signoreggi in essa; benchè soprapiun-
 ,, ga Tramontana, od altro vento sereno; pure si stà un pezzo à rasse-
 ,, renare: così nel nostro animo, se mentre si trova occupato da una pas-
 ,, sione ne viene un'altra contraria à quella, che parte, sempre lascia di
 ,, se molte impressioni.

,, Ciò supposto dico, che l'intentione del nostro Poeta è stata di fare
 ,, immagine del suo animo in atto di movimento; cioè, in atto di passa-
 ,, re da una passione in un'altra, laonde la congiunzione di cotali af-
 ,, fetti, nella maniera, che l'usa qui il Poeta, non solo non è impossi-
 ,, bile,

„ bile, ma è necessaria. Da qui puoi vedere altresì con quanta ragione
 „ in principio dà più lungo al Pentimento, che allo Sdegno, & nel fine
 „ osserva il contrario.

„ Per quel che tocca allo Stile, & alla Locutione. I quaternarj con-
 „ la gravità de' numeri esprimono à maraviglia la lentezza del Pentimento,
 „ & con l'energia de' traslati, & con lo spirito dell'emphasis si
 „ adattano quanto è convenevole al vigore, & all'impeto dello Sdegno,
 „ il quale ne' ternarj si fa palese per tutte le vie. Ma è bene, che di ciò
 „ facciamo minuta consideratione.

„ S'IO VISSI CIECO) Modo di dir riposto. Volgarmente parlando si farebbe detto, s'io sono stato cieco, ò pure, s'io hò vivuto da cieco. Si picciola alteratione ajuta non poco à rinvigorire la forza della metaphora CIECO; perche, come altrove habbiamo detto, il ristoramento delle metaphore nasce dal riguardare cò attentione à gli estremi della similitudine; al che fare la mente viene oltre modo tirata da una tal novità; come quella, che ad un' hora ne costringe à riguardare tutte le cose, che sono intorno ad essa.

ET GRAVE FALLO INDEGNO

„ FIN QUI COMMISI) Qui sono più cose, che danno vigore al dire:
 „ Il parlar generale, & assoluto; il sostantivo posto trà due aggiunti; il numero del meno per quello del più; la voce COMMISI di tempo remoto; l'adverbio di luogo posto in iscambio di tempo.

„ HOR CH'IO MI SPECCHIO, ET SENTO) Hor che riguardando in me stesso. Col metterci avanti la maniera di far idea della forma esterna del corpo per mezzo dello specchio, rende non solo alla phantasia una operatione mera intellettuale, qual'è quella di conoscere l'aspetto interiore dell'anima; ma ci fa vedere la necessità, che n'habbiamo d'una tal conoscenza per purgarci de' vitii: perciò che, siccome per emendare i falli del corpo, si fa mestieri, che dallo Specchio si renda à gli occhi la corporea imagine, così per purgare la parte interna dalle sozzure de' vitii; bisogna, che l'huomo si metta innanzi l'immagine dell'anima, considerando quel che ella è, & il fine, al quale le è stata da Dio creata.

„ CHE TANTO HO DI RAGION VARCATO IL SEGNO) Il vizio hà per confine la virtù, & la ragione è quella, che stabilisce trà loro i termini; onde dicendo il Poeta, che havea passato il segno della ragione, è l'istesso, che se haveffe detto, che era passato dalla virtù al vizio.

„ IN PROCURANDO PUR DANNO, ET TORMENTO) Trà per questo, e per lo precedente verso siamo spinti à formar quest'immagine: Che seguendo il Poeta le vestigia della ragione haveffe camminato per qualche tempo per lo sentiere della virtù; ma che poi allettato da' piaceri, che sono messi dall'uno, e l'altro lato di detto sentiero, era entrato ne' larghi campi del vizio, ove hà frutti, i quali, come che mostrassero d'esser saltevoli, & dolci, in accostarli al gusto, non pur perdeano quella apparente bonrà, ma si sperimentavano dannosi, & amari; il perche dopo haverli provati, quasi gli abborriva: ma poi credendo, che non fussero tutti d'una sorte, si rivolgea à cercar d'altri più

più lontani: & così sempre cercando nuova dolcezza, & trovando nuova amarezza, era venuto oltremodo a dilungarsi dalla via segnata dalla ragione.

ET GLI OCCHI A FERMO SEGNO

RIVOLOGO, ET APRO IL SENO A MIGLIOR VENTO)
 Bellissima è l'Allegoria, che qui forma il Poeta. Essa è cagione, che supponendo noi la vita humana somigliante ad un mare tempestoso; ci immaginiamo il Poeta in forma d'un nocchiero, il quale havendo lungo tempo errato lungi dal suo cammino per molti, e varj sentieri, senza scorgere sicura stella; poiche vede quella del polo, che sicuro segno da lui si appella; rinfrancando gli spiriti, tutto lieto à quella si rivolge: & sicuro di non errare con la sua scorta; prende quel vento, che gli è più favorevole.

Il fermo segno, ò Stella del polo è Iddio: perche siccome dal vedere quella stella si viene in conoscenza di tutti i venti; così dalla contemplatione di Dio si conosce il valore di tutti i beni, i quali in tanto sono tali, in quanto partecipano della di lui bontà, & ad esso si riferiscono. Per lo seno s'intende la Volontà, la quale è spinta dall'efficacia de' pensieri, sicome la vela dal vento. I venti migliori sono i pensieri dell'eterna felicità.

Il Bembo:

*Poi volgendo le vele à miglior vento,
 Quando lume dal Ciel mi vien mostrato.*

PER CUI' L MIO LUME IN TUTTO È QUASI SPENTO)
 Questo lume spento non è altro, che il dettame della ragione, il quale per mezzo delle passioni sovente si oscura. Stando nell'Allegoria si può applicare così al Nocchiero, come alla Stella. Harà riguardo al Nocchiero, se noi c'immagineremo, che Amore gli havesse turbato gli organi della vista. Alla Stella, se supponiamo Amore in forma d'un nuvol fosco, fraposto trà gli occhi, & la stella, in modo che l'impedisca il corso de' suoi raggi.

Q PERA VOGLIA, CHE NE RODI, ET PASCI,

ET SUGGI IL COR, QUASI AFFAMATO VERME;

CH'AMARA CRESCI, ET PUR DOLCE COMINCI;

DI CHE FALSO PIACER CIRCONDI, ET FASCI

LE TUE MENSOGNE, E' L NOSTRO VERO INERME

COME SOVENTE, LASSO, INGANNI, ET VINCI!

Quel che hà di notabile in questi versi, si è la viva, & verace espressione dello Sdegno, la quale viene da più cagioni. La prima è l'Esageratione, colla quale le colpe d'Amore à maraviglia ingrandisce. Ad ingrandire la crudeltà, e fiera, non contento delle tre voci *RODI, SUGGI, PASCI*, si vale anco della comparatione del serpente affamato. L'enormità, & gravità della fraude, & dell'inganno si esagera da tre effetti; li quali sono: Che incominciando dolce si muta in amaro: Che copre i suoi inganni di falso piacere: Che essendo egli di tutte l'arti dell'astutia fornito, non havea à vergogna d'ingannare la semplice, & inerme Verità.

L'Esclamatione, la quale regge l'uno, e l'altro ternario, chi può di-

» re quanto sia colma di Vechemenza ?

» Evvi ancora la Poetica Fantasia, la quale dipigne al vivo la crudeltà, & le frodi d'Amore.

» Ne i primi versi vi è quella del reo serpente, il quale fugge, pasce, & rode i cuori altrui. Appresso, ove dice, che Amore circonda, & fascia le sue menzogne di falso piacere, ci fa sovvenire della frode dell'astuto Pescatore, il quale per ingannare i mal cauti pesci, nasconde l'hamo dentro l'esca. Finalmente dicendo, che vince, & inganna il vero inerme, ce lo dipigne in sembianza d'un vile, & ribaldo huomo, che non potendo superare il suo avversario, con aperta forza, & con eguali armi, si studia di vincerlo col tradimento.

» Il numero de' versi, la struttura, & il suono delle parole, quanto siano conformi all'impero di questa passione, è cosa da se tanto chiara, che non ha bisogno d'altra spianatione.



SONETTO XIX.

Havendo conosciuto gl'inganni d'Amore, dice di volerlo sempre fuggire; non ostante, che egli con sue lusinghe cercasse di nuovo allettarlo: perche confidato nell'ajuto di Dio, il quale con haverli illuminata la mente, pareva, che à se lo chiamasse, sperava di render vana ogni sua arte.

*Sperando, Amor, da te salute in vano,
 Molti anni tristi, & poche bore serene
 Vissi di falsa gioja, & nuda spene;
 Contrario nutrimento al cor non sano:
 Per ricovrarmi, & fuor de la tua mano
 Viver lieto il mio tempo, & fuor di pene;
 Hor che tanta dal Ciel luce mi vene,
 Quant'io posso da te fuggo lontano:
 Et fo come augellin, campato il visco,
 Che fugge ratto à i più nascosti rami,
 Et sbigottisce del passato risco:
 Ben sento io te, che 'ndietro mi richiami;
 Ma quel Signor, ch'io lodo, & riverisco,
 Homai vuol, che lui solo, & me stesso ami.*

QUATTROMANI.

VISSI DI FALSA GIOIA) Perche promette pace, & fa guerra.
NUDA SPENE) Perche questa speme fù vota d'effetti, & non fù vestita di qualche guiderdone.

CONTRARIO NUTRIMENTO AL COR NON SANO) Perche il core non sano vuol corre qualche frutto dalla sua speranza, per acquistare alquanto la sua infermità.

PER RICOVRAMMI) L'ordine vè in questo modo. Hor che mi viene tanta luce dal Cielo, io fuggo da te quanto posso lontano, per ricovrarmi, & viver il mio tempo lieto, & fuor di pene.

SBIGOTTISCE) assolutamente, per temere.

CH'IO LODO, ET RIVERISCO) Riverisco, posto così al fine del verso par che non habbia gratia, quantunque si faccia dal Perarca, & dagli altri buoni.

S E V E R I N O .

DIce, che gran tempo visso in amor, speranzevole di frutto, senza verun frutto: questo inganno già riconosciuto ricovrafi in pace fuor della sua mano: & richiamato da lui non l'ode per niente, ma in Dio riponfi che solo, & se stesso amar intende.

Il sentimento del primo quaternario intendi qual'è.

Io attendendo, Amor, da te rimedio del mio male, mi son visso in tanto continuamente di falso piacere, & di nuda speranza; quello, che non è proprio nudrimento d'un cor non sano.

NON SANO) Questa parola hà alcuna ambiguità, non sano, cioè infano;

Che non è altro Amore se non infanzia.

Aguditio de savj universale;

overo non sano, cioè infermo per piaga amorosa, overo per febre amorosa. A me piace sponer non sano, cioè infermo, & debole: & all'horà il parlar andrà altrimenti: se non hà sostanza bastevole per nudrire sarà contrario al corpo, cioè sarà cagione, che si discioglia, & manchi.

Hor se questo è in un corpo sano, quanto maggiormente sarà in un corpo languido, & da febre oppresso, come appunto descrive il suo Monsignor della Casa.

Intendesi adunque com'è contraria la falsa gioja, & la nuda spene, non di quella contrarierà, ch'è trà l'acqua, e'l fuoco, e trà il bene, e'l male; ma **CONTRARIO**, cioè diverso, & che non è proportionato per nudrire, & non atto, sicome intese colà il Petrarca, quando disse:

Intanto passa il tempo: & ne lo specchio

Mi veggio andar ver la stagion contraria.

Egli è lo sposto pensiero fin all'ultimo terzetto, tutto dimostrativo: ma nell'ultimo fin poi deliberativo, disposto dichiarandosi Monsignor nostro à seguir l'amor prima di Dio, & poi di se stesso. Et è l'argomento dalla ragione.

Hor veggiamo di qual forma il concetto sia nvestito. Et parmi, che la più congiunta, & stretta sia l'Alprezza, onde rimproverato Amore è di villano, & d'inclemente, & d'ingrato: conciosia cosa che in vece di riposo, doppio lungo volger d'anni ferviti vanamente da lui atteso; niun frutto, & mentiti piaceri hà raccolto. Questo, ò somigliante concetto espresso hà nel primo quartetto. Nel secondo encia, & dispetto gli rimbecca, che hoggimai fuori della sua podestà, la Dio mercè, vive in libertà.

Nel primo poi terzetto esaggera la passata sua sciagura, e'l miserabile stratio con l'agguaglianza dell'augelletto, che spavento hà dello scampato visco. Pur quanto hà della schivata prigionia spavento, altrettanta gioja gode, & franchezza.

Nel secondo finalmente terzetto beffalo, & lo scherme, che per molto, ch'ei lo richiami, & allecti, non l'ascolta: perche trovato hà miglior, & più leal padrone, & di tutti il primo, ché vuol, che lui solo, & se stesso ami. Hor vedi come ben gl'incalza, & aggrava l'onte. Segue hora, che con queste accusazioni, & lamentationi si confa bene il Costume, & l'Affetto

d'un già vago d'amore, hor' avvedutosi dell'errore, & iscorso. Et terzo col Costume accompagnata v'è la forma della Verità, & dell'Argutezza, che hor hora sporrò. La qual per Dio chi non vede?

In prima è quella, che Salute chiama quella, che dir dovrebbe posa, & quiete; riguardato ciò che segue.

MOLTI ANNI TRISTI, ET POCHE HORE SERENE.

Ma ciò egli fece per amplificar via più col nome di salute, ch'è ben estremo. Ma che di tu della Emphasi IN VANO? & di quest'altra? **MOLTI ANNI TRISTI, ET POCHE HORE SERENE?** Et quivi e' l'contraposto etiandio, di cui ambi io non sò qual fà più forza: ò l'Emphasi, over l'Antihesi. Et con pari similmente ambiguità, poi segue: **VISSI DI FALSA GIOIA, ET NUDA SPENA.** Et terzo è l'Appositione, figura, di cui poco stante bastavolmente hò ragionato.

PER RICOVERARMI, ET FUOR DE LA TUA MANO

VIVER LIETO IL MIO TEMPO, ET FUOR DI PENE.

Figura da' Maestri dell'arte, expositione da me detta, & da' Greci *σπυρια*, perche raddoppia in più modi varj lo stesso. Simigliante à quella di Virgilio:

*Quem si fata virum servant, si vescitur aura
Aetherea, nec adhuc crudelibus oscubas umbris.*

PER RICOVERARMI, ET FUOR DE LA TUA MANO

VIVER LIETO IL MIO TEMPO, ET FUOR DI PENE. detto con alio, & con dispetto.

HOR CHE TANTA DAL CIEL LUCE MI VENE) non senza orgoglio, & briga, & strido fatto: à cui per dar maggior vigore l'appreggiamento dell'augellino rincalza. Ma ciò, come hò detto, non lo spavento solo; ma etiandio il securo gioire comprende.

BEN SENTO IO TE, CHE' NDIETRO MI RICHIAMO) Ammisceolo col paragone d'un tal Signore.

Hor se le vaghezze alre vuoi, che'l Poeta nostro ben sempre con lo stil grave, ò grande accompagna, dirò, che con le prossimamente dette, sottigliezze van cosparte.

22 In ciascheduna opera ò di mano, ò d'ingegno, che l'huomo prède à fa-
23 re, perche possa meritarne giusta lode, vi bisognano due cose: che l'Au-
24 tore sia ben'istrutto delle qualità, che si richieggono alla sua perfettio-
25 ne; & che nel formarla sia guidato da alcun'ordine, ò methodo, per lo
26 quale sappia quel che hà à far pria, e quel che poi. Per quanto appar-
27 tiene alla materia, di cui al presente trattiamo, con haver fatto cono-
28 scere le bellezze, & gli artincj adoperati dal nostro Aureo ne' suoi
29 componimenti, sodisfatto à bastanza habbiamo alla prima parte. Ma
30 io non vò fermarmi qui: anzi è mio pensiero, che questa mia opera possa
31 servire di scorta à chiunque vorrà tentare simile impresa. Hò pensato
32 per tanto prima spiegar le leggi del metodo, che si hanno da tenere per
33 far ciò, & nell'istesso tempo fare un breve ristretto de' principali arti-
34 ficj nelle precedenti spositioni dimostrati. Poi in ispiegando questo
35 Sonetto, & alcun'altro appresso, insegnarne la pratica con servirmi del
36 medesimo ordine. Hora perche questi metodi, & quest'ordini siano
molti,

molto, & varj, & chi ad uno, chi ad un'altro s'appigli; Il più sicuro, secondo il mio avviso, è l'incominciare dalle cose più semplici, & più generali, & di grado in grado andare scendendo alle particolari, & più composte.

A ciò guardando Aristotele nella Poetica, mentre insegna l'arte d'investigare le favole, dà per precetto, che in primo luogo dobbiamo concepire l'azione principale generalmente; cioè, spogliata in tal maniera delle cagioni, & delle vie, per le quali ha potuto avvenire, che possiamo immaginarla fatta in diversi modi. Appresso vuole, che considerate separatamente queste cagioni, & queste vie, & sceltene le più belle, & le più maravigliose, si habbiano con bel modo à tramezare per episodj fra le parti dell'azione principale.

Dell'istessa maniera, benchè per diversi gradi habbiamo à procedere nella formatione de' Sonetti, & d'altre Liriche compositioni. Nel primo grado, doppo avere eletto il soggetto, habbiamo à ritrovare le sentenze; le quali, acciòche possiamo con facilità vestirle, & honorarle al nostro modo, l'habbiamo à concepire ristrette ne' termini generali, in maniera, che non contengano, se non le prime sostanze delle cose, separate dalle circostanze, & accidenti, & da tutte altre specialità. Supponiamo per esempio di avere à parlare dell'acerbezza d'Amore: volendo intorno à tal soggetto formar concetto generale, non havremo à far niuna menzione delle particolarità, le quali rendono lo stato amoroso amaro, & dispiacente: onde non diremo con Terenzio:

In amore hæc omnia insunt vitia, injuriae

Suspiciones, inimicitia, inducia,

Bellum, pax rursus.

Ma diremo semplicemente, Amore è colmo d'affanni.

In secondo luogo, se il soggetto, & le sentenze generali faranno capaci d'affetti, cercheremo d'adattargliene uno, ò più, secondo ci verrà meglio in acconcio. Così il nostro Autore havendo nel soprascritto argomento della ferezza d'Amore fatto tre bellissimoi Sonetti, cioè il secondo, il terzo, & il quarto, si studiò di adornarli tutti & tre diversamente di affetti.

Nel primo ad un sommo Timore di non avere à morire per soverchio tormento, gli v'è accompagnato lo Sdegno contro Amore, il Pentimento, il Cordoglio, & la Maraviglia.

Nel secondo con pari ardore esprime lo Sdegno, & la Maraviglia; & così l'una, come l'altra passione hanno per oggetto l'Ingratitudine della Donna amata.

Nel terzo imita una somma Maraviglia, alla quale si accoppiano alcune picciole faville di Sdegno.

Hora perche, sicome habbiamo dichiarato in più luoghi delle precedenti spositioni, tutti gli affetti muovono gli animi diversamente nel principio, che nel mezzo, & nel fine; acciò che il componimento succeda non solo senza fallo, ma con laude, il buon Poeta dee considerarsi quel che conviene à ciascuno di questi tre stati; & se è bene esprimere tutto il corso d'una passione, overo una, ò più parte di esso, & quale.

Questo è quando ci contentiamo d'uno affetto solo: ma se vogliamo, che

,, che il nostro parlare ne contenga più d'uno , ò si hanno à mischiare
 ,, tutti insieme , ò si hanno ad esprimere successivamente l'uno dopo
 ,, l'altro . Nel primo caso dopo havere scelti quelli , che possono stare
 ,, senza discacciarsi l'un l'altro, haveremo à cercare di esprimere gli ef-
 ,, fetti, che nascono da tale unione . Nel secondo caso l'artificio sia ri-
 ,, posto in ritrovare i passaggi più convenienti , & più naturali ; al che
 ,, fare sia necessario sapere quel che suol succedere nella fine del prece-
 ,, dente , & nel principio del susseguente .

,, Vuolsi ancora por mente, che tal volta suol succedere, che le senten-
 ,, ze generali, avvegna che nude, & spogliate delle loro circostanze, sono
 ,, da se stesse attaccate ad alcuno affetto ; come quelle , che spesso siate
 ,, contengono dimostramento di bene , ò di male , che ò possiede , ò
 ,, serve , ò desidera . Quando ciò accade , l'artificio maggiore si vuol po-
 ,, nere in ravvivare quanto più sia possibile quell'affetto , al quale stà at-
 ,, taccato il general concetto, & se glie ne vogliamo accoppiare alcun'al-
 ,, tro, habbiamo à far di modo , che questo serva ad illustrarlo , non ad
 ,, oscurarlo: il che senza fallo succederà sempre, che noi non piglieremo,
 ,, se non quelli , che per la natural dipendenza , che hanno gli uni dagli
 ,, altri, gli stanno più da presso ; & nell'accoppiarli cercheremo di rap-
 ,, presentare, come si può il meglio , questa sì fatta dipendenza : delle
 ,, quali cose ne habbiamo veduto la pratica con l'esempio del nostro
 ,, Poeta in molte delle precedenti sposizioni .

,, Ritrovati gli affetti, si hanno à rinvenire i concetti particolari , cioè
 ,, i modi , & le vie da particolareggiare le sentenze ridotte all'univer-
 ,, sale . Li quali modi si traggono ò dalle cagioni , ò dalle circostanze , ò
 ,, dagli affetti , ò da i simili , ò da altre cose , che vanno intorno à quelle,
 ,, che habbiamo concepito con concetto generale . Ma qui fa bisogno di
 ,, maturo giudizio ; perche non si hanno à pigliare da qualsivoglia luo-
 ,, go: ma si hanno à sciegliere quelli , che portano alla mente il concetto
 ,, generale , ò con qualche lume di dottrina , ò d'ingegno , ò con evidenza,
 ,, ò con maestà , & splendore , ò con altro artificio : & se la materia , & il
 ,, concetto generale saranno capaci di ricevere affetti, si haveranno à cer-
 ,, car quelli , che sono più acconci ad esprimere quegli , alli quali ci siamo
 ,, determinati . Diamone l'esempio ne i tre sopraccitati Sonetti del nostro
 ,, Autore .

,, Nel primo per haver campo da spiegare tutti & cinque gli affetti, che
 ,, habbiamo detto di sopra, si volta à cõsiderare l'Amore per quella parte,
 ,, che contiene un'ardente pensiero della cosa amata : & così riguardan-
 ,, do, che questo pensiero adugge, & consuma gli spiriti, scade facilmente
 ,, nel Timore . Et mentre v`a spiegando varie altre qualità , & operationi
 ,, di questo pensiero, esprime l'un doppo l'altro , lo Sdegno , il Pentri-
 ,, mento, il Cordoglio, & la Maraviglia . Lo Sdegno nasce, perche que-
 ,, sto pensiero congiunto con Amore l'havcano tradito; come quelli, che
 ,, gli erano entrati nell'animo, dandoli speranza di haverli à recare som-
 ,, mo contento , & somma felicità . Il Pentimento , dall' haver prestato
 ,, fede alle sue lusinghe . Il Cordoglio, dalla rimembranza della vita
 ,, quieta , & riposata, dalla quale questo istesso pensiero l'havca rotto .
 ,, Finalmente desista la Maraviglia dal considerare , che non essendo esse

pen-

„ pensiero altro, che un parto della sua mente, egli ciò non ostante tra-
 „ diva lui per fare opera grata ad Amore.

„ Nel secondo per esprimere uno Sdegno colmo di Maraviglia,
 „ prese à particolareggiare il medesimo concetto, non già dall' in-
 „ terne qualità dell' amoroso pensiero, ma da luogo più estrinseco;
 „ cioè dalla difformità de' voleri, che soventi siate suole accadere trà
 „ l'amante, e la persona amata: per tanto supponendo nata trà se, e la
 „ sua Donna una sì fatta difformità; và dicendo, ch'ella godea d'afflig-
 „ gere un suo leal servo, il quale non per altro, che per lei havea caro la
 „ vita: la qual crudeltà, & ingratitudine, per esser fuori d'ogni ra-
 „ gione, & d'ogni humanità, non potea non esser colma di Maraviglia, &
 „ di Sdegno.

„ Nel terzo, ove le prime parti sono della Maraviglia, mostrò la mal-
 „ vagità di questa passione da un'effetto molto strano, & singolare, & è,
 „ che egli costringeva i suoi seguaci à seguitare il male conosciuto: la
 „ qual cosa prova collo sperimèto di se stesso: perche dice, che quantun-
 „ que egli sapeffe, che con esser seguace di Amore haveffe à capitar male;
 „ tuttavia non solo non sapea, nè potea ritrarsene; ma che egli stesso ag-
 „ giungeva sproni a' suoi desiderj.

„ Hora per quel che spetta al nostro Poeta, devo avvertire, che egli
 „ nel servirsi de' concetti particolari, non mai scende alle minutezze di
 „ alcune ultime individualità di circostanze, nella maniera, che hanno
 „ costumato di fare Homero, & Dante; ma seguitando le vestigia di Vir-
 „ gilio, si và sempre trattenendo nel generarle. In oltre nell'imitare
 „ i movimenti, che cagionano in noi gli affetti, gradisce più di esprime-
 „ re l'operationi interne, che le esterne.

„ Nè per questo è il suo dire privo della necessaria evidenza: perciò
 „ che egli, come in più luoghi habbiamo dimostrato, trà con lo spirito
 „ dell'emphasi, & con l'energia delle metafore potenti le cose in atto di
 „ movimento, scuote, & aggita la Phantasia in tal guisa à i Lettori, che li
 „ costringe ad immaginarsi molto più di quello, che ci non dice. Et per
 „ quel che tocca à spiegare l'operationi interne, egli le veste d'immagini
 „ corporee così vive, che arriva à farcele vedere, come se fussero cose
 „ sottoposte al senso.

„ Aggiungasi ancora, che à ben riguardare la natura di molti concetti,
 „ troveremo, che quest'ultimo particolareggiamento tal volta non so-
 „ lo non è necessario, ma è impossibile, anzi che no. Per dichiaratione
 „ di ciò vuolsi primieramente avvertire, che presi i nudi concetti, cioè
 „ quelli, che non contengono se non la pura sostanza delle cose, & com-
 „ parati trà di loro, hanno diversi gradi di generalità; di modo che quel-
 „ lo, che à riguardo di uno sarà universale, à riguardo d'un'altro sarà
 „ particolare. Appresso ciascheduno di questi sì nudi concetti, secondo
 „ che egli è più, ò meno generale, è seguitato da un particolar ordine di
 „ circostanze di cagioni, & d'altre cose, che habbiamo detto andar loro
 „ d'intorno; dal qual'ordine chi cercasse d'uscire, in vece di recar chia-
 „ rezza, & evidenza, cagionerebbe confusione, & oscurità: perche que-
 „ sto, quando altro fallo non vi fusse, sarebbe l'istesso, che procedere
 „ contro il methodo, che dee tenere la mente, quando habbiamo à for-

mar

» mar chiara idea delle cose.

» Ma perche ciascheduno affetto suol dare al parlare alcun proprio
 » & special sembiante; nell'istessa maniera, che veggiamo fare a i colo-
 » ri, & a gli atti del volto, & del corpo, co' quali il più delle volte sen-
 » z'altro segno scorgiamo lo stato, nel quale l'animo si ritrova; l'eccel-
 » lente Poeta dee tener cura, che ne' suoi componimenti si ravvisino
 » quelle sembianze, & quegli atteggiamenti, che sono più proprii, &
 » più naturali degli affetti; che egli hà tolto ad imitare. Di questi at-
 » teggiamenti ciascheduno affetto ne hà molti: perciò che eglino non
 » sempre conservano un'istesso volto; ma secondo la varia intelligenza,
 » & i varj costumi, & stati degli huomini compariscono, quando sotto
 » un'aspetto, & quando sotto d'un'altro. Laonde, se Giotto Pittore, al
 » riferire del Castelvetro, in figurando gli Apostoli, quando apparve
 » loro il Signore caminante sopra l'acque, potè inventare tante forme
 » di maraviglioso spavento, quanti furono gli Apostoli presenti a sì fat-
 » to portento; è da credere, che ad uno ingegnoso, & attento Scrittore
 » non manchino i modi, & le vie da poter fare il medesimo con le parole:
 » anzi tanto più, quanto maggiori sono le differenze, che possono acca-
 » scare negli atteggiamenti del parlare, che ne i colori, & ne i movimenti
 » del volto, & del corpo. I fonti di questo artificio sono molti; altri na-
 » scono da' concetti particolari, altri dal dilatamento, & restringimento
 » del dire, altri dagli appicchi, & giunture delle parti, altri dal nume-
 » ro, & dal moto de' versi, altri dalle figure insegnate da' Rhetori, altri
 » per altre vie; delle quali, per quanto io ci hò pensato, è difficile rinve-
 » nir methodo da numerarsi esattamente. Senza che non mi pare impresa
 » molto utile il volere in sì fatte cose caricar la mente di molti precetti.
 » Laonde, acciocchè il Poeta possa al suo bisogno haverne sempre quella
 » copia, che gli fa di mestieri, il meglio sia assuefarsi ad andargli osservan-
 » do, ò ne' veri ragionamenti, ò pure in quelli Autori, che ne sono stati
 » più vaghi.

» Ma non è da tacere un particolare avviso, il quale per avventura
 » sia il più importante, che possa darfi in questa materia; & è, che l'
 » maggior bellezza de' componimenti intorno all'esprimere i veri sem-
 » bianti delle passioni, nasce dal contenere imagini di azioni: cioè dall'
 » essere orditi in guisa, che le persone, per bocca delle quali si favella,
 » facciano più tosto la parte di operante, che quella di semplice narra-
 » tore: & però il Poeta, che intende ad una tal laude nell'atto del
 » componere dee cercare di tenere scolpita nella Phantasia alcun'azione
 » particolare, nella quale concorrano tutti quegli affetti, di cui egli
 » vuol fare imagine. Perciò che raccogliendo da sì fatta idea i loro pro-
 » prij, & veri delineamenti, può agevolmente conseguire il suo fine, sen-
 » za haver bisogno d'altri ajuti.

» Le composizioni del nostro Autore a cagione di questo artificio, di
 » cui egli oltre modo fù vago, sono pieni di spiriti sì vivaci, & riten-
 » gono l'attitudini così naturali, che a riguardarli attentamente hanno
 » sembianza più tosto di corpi veri, & vivi che d'imagini formate con
 » parole. Et nel vero, per non scostarci da i tre sopra citati Sonetti.
 » Nel primo, chi è, che non vegga rappresentarsi l'azione compassionevole
 » d'un mal gradito amante, il quale vedendosi condotto all'estre-

» mo dalla durezza della sua Donna , per muoverle pietà , si affatichi di
 » metterle avanti gli occhi il duro scempio , che fa del suo cuore , & de'
 » suoi spiriti l'amoroso pensiero?

» Nel secondo l'attione è un fiero rimprovero d'una estrema crudel-
 » tà , & ingratitude, fatto da lui , quasi da faccia a faccia contro la sua
 » Donna; la quale con la fierazza del suo sdegno conduceva a morte un
 » che amava lei più della propria vita.

» Nel terzo, immaginatosi Amore quasi una nuova Circe trasformatrice
 » degli animi , signe, che gli habbia in tal maniera corrotto il volere, &
 » la mente, che è costretto a correr da se stesso dietro al male , dal quale
 » per natura havrebbe dovuto fuggire . Il perche sentendo egli dentro
 » di se questo mutamento, si maraviglia con l'istesso Amore , come possa
 » fare cose tanto strane, & sì lontane dall'uso commune.

» Ritrovati nella maniera da noi divisata le cose, che riguardano il
 » disegno; cioè i concetti, così generali , come particolari , & con essi gli
 » affetti, & le vie, & i modi da rappresentarli con le loro proprie sébianze;
 » l'ultima applicatione dee rivolgersi intorno al colorito, che per mezzo
 » della Locutione si adempie . Le virtù di questa parte, come che molte
 » siano, le più proprie del nostro Autore sono quelle che più facilmente
 » scuotono, & riempiono la Phantasia, & spingono più indentro i concetti
 » nelle menti degli ascoltanti , & sopra tutto si avvale dell'Emphasi , &
 » dell'Allegoria, con la quale sovente siate sotto forme particolari , &
 » corporee rende sensibili le cose generali, & incorporee ; del che in più
 » luoghi delle precedenti spositioni se ne sono veduti gli esempi, & par-
 » ticularmente nella fine della spositione del sesto Sonetto . Nè manca
 » questo medesimo artificio ne'tre sopra citati Sonetti . Perciò, che il
 » primo rappresenta l'acerbezza del suo amoroso tormento sotto la fi-
 » gura d'un'inferno febricitante a morte . Il secondo , avvegnache non
 » contenghi immagine così grande , che si distenda per tutta la tela del
 » componimento ; non però di meno ne ha una assai viva nel primo ter-
 » nario , nel quale volendo dire , che il suo pensiero nel considerate la
 » crudeltà della sua Donna , non sapea ritrovare niuno appoggio di
 » speranza, dice così:

» **N E M R P E R E N T R O I L V O S T R O A C E R B O O R G O G L I O**

» **M E N F A T I C O S O C A L L E H A ' L P E N S I E R M I O .**

» Ne'quai versi si figura il pensiero del Poeta , che va considerando di
 » parte in parte l'operationi della sua Donna, per iscorgervi alcun
 » segno di benevolenza , in sembianze di chi trà molti faticosi sentieri
 » va cercando il più sicuro , & men faticoso . Dall'altra parte la
 » ferocia della sua Donna, dalla quale gli venivano rattenuti i pensieri,
 » & recise le speranze, si vede dipinta in forma d'un luogo tutto alpe-
 » stro, & pieno d'impedimenti malagevoli a superarsi.

» Il terzo, dopo haver rappresentata la vita amorosa sotto la forma
 » d'un periglioso, & dirupato calle, che mena gli huomini ad inevitabil
 » precipitio; figura il Poeta come un furioso matto , il quale nulla te-
 » mendo dell'imminente periglio , corre per tai dirupi a gran salti ad
 » incontrare la sua rovina .

» Hora applicando questa dottrina alla spositione del presente Sonet-
 » to;

„ to; dico il soggetto di esso non esser altro, che un discacciamento, o un
 „ rifiuto d'un'invito d'Amore, che lo richiamava all'antica servitù, dal-
 „ la quale per ajuto della divina gratia si era tolto. La sentenza gene-
 „ rale, sù la quale stà appoggiato tutto il lavoro dell'opera, non con-
 „ tiene se non due ragioni, per le quali spera di non havere mai più a
 „ rientrare nell'amorosa prigione. La prima è, che egli hà già per
 „ pruova conosciuto, che amore è un'appetito dannoso. La seconda,
 „ che Iddio, che gli hà fatto conoscere questa verità, gli habbia da pre-
 „ stare ajuto da perseverare nel suo proponimento, non ostante i poten-
 „ tissimi stimoli di questa passione.

„ Il particolareggiamento; per quel che tocca alla prima ragione, che è
 „ di haver conosciuto la malitia d'Amore, sul bel principio s'impiega in
 „ dimostrare in che consista questa malitia d'amore: & gli attribuisce la
 „ colpa d'ingannatore, & di fraudolente: ma d'una fraude tanto danno-
 „ sa, che turba, & contrista tutto il corso dell'humana vita; come colui,
 „ che hà per costume di mantenere l'incauta gioventù in una continua
 „ speranza di godimento, & di felicità, la quale per molto che si atten-
 „ da, non si arriva mai a possedere: anzi in vece di apportarne alcun
 „ godimento, ne mantiene in continui affanni. Afferma ciò con molta
 „ emphasi, come cosa, della quale ne hà fatto in se stesso l'esperimento:
 „ perciò che dice egli, che allettato da false lusinghe, havea creduto, che
 „ con farsi suo seguace, si sarebbe liberato da tutti quei mali, onde è
 „ piena l'humana vita: & che però si era con molta sicurtà messo nelle sue
 „ mani, come in quelle d'un saggio, & caritatevole Ristoratore dell'
 „ altrui sciagure: ma che per molto, che haveffe atteso, l'adempimento di
 „ di tanta promessa era rimasto sempre beffato; essendogli convenuto
 „ il più del suo tempo vivere in continuo dolore: perciocchè in iscambio
 „ di porgerli alcuna medicina salutare, l'havea nudrito di cibo
 „ contrario al suo male. Udite le sue parole:

„ SPERANDO AMOR DA TE SALUTE IN VANO,

„ MOLTI ANNI TRISTI, E POCHE HORE SERENE

„ VISSI DI FALSA GIOIA, E NUDA SPENE,

„ CONTRARIO NUTRIMENTO AL COR NON SANO.

„ Havendo in questi versi dimostrata la qualità dell'amoroso ingan-
 „ no, nel seguente quaternario palesa il discoprimiento del suo errore;
 „ il quale particolareggia ne'primi due versi col metterci avanti la di-
 „ versità, che è trà la vita, che menano gli amanti, & quella di quei, che
 „ già vivono sciolti da tal servaggio.

„ PER RICOVRARMI, ET FUOR DE LA TUA MANO

„ VIVER LIETO IL MIO TEMPO, ET FUOR DI PENE.

„ Perciò che mentre dice di essersi ricovrato in salvo, & d'essere uscito
 „ dalle mani di colui, che l'havea per tanto tempo tradito, & tiran-
 „ neggiato, ci fa accorti ad un tratto così della presente felicità, come
 „ della passata miseria. Et dicendo, che in avvenire gli sarà concesso di
 „ viver lieto, & fuor di pene; mostra Amore esser stato cagione di
 „ tutti i mali, che hà sopportato, & di tutti i beni, che non hà goduto: &
 „ per conseguente, che dall'amare nasce la miseria, & dal non amare la
 „ felicità.

» Appresso attribuisce la caggione di questo discuooprimento ad opera
 » della divina gratia, senza la quale, vuol dire egli, che le sole sue forze
 » non habrebbero potuto liberarlo; cotanto era tenace il vischio, & forte
 » il laccio, in cui giaceva involto.

» **H O R C H E T A N T A D A L C I E L I U C E M I V E N E .**

» Chiama la gratia divina luce venutali dal Cielo, & vuol dinotare, che
 » trà gli oggetti terreni non vi era chi haveffe potuto illustrarli la men-
 » te: non richiedendosi a riscuoterlo da un tanto lethargo, che una
 » forza celeste, & soprannaturale: & con molta ragione; perciocchè Amor
 » suol figurare a' suoi seguaci le speranze così ferme, & vicine, & i suoi
 » piaceri così smisuratiscche, occupando tutta l'ampiezza della Phantasia,
 » non dà luogo da ricevere l'impressioni degli altri oggetti terreni, come
 » cose di lui meno efficaci: della qual cecità, & miseria hor che Iddio l'hà
 » illuminato, cerca a tutto suo potere di discostarsi; onde soggiugne:

» **Q U A N T O P O S S O D A T E F U G G O L O N T A N O .**

» In queste parole col rimembrarci l'horrore, che gli dava il ricono-
 » scimento della passata vita, & di quanto havea sofferto amando: ne fà
 » concepire d'esser stato per tutto il tempo, che havea amato, sempre sù
 » l'orlo del precipitio: & perche non fosse mancato nulla di evidenza a
 » questo concetto, adornollo con una molto vaga similitudine, ove
 » l'immagine del periglio, & dell'horrore si vede così al vivo figurata,
 » che nulla più. Leggetela di gratia.

» **E F O C O M E A U G E L L I N C A M P A T O I L V I S C O ,**

» **C H E F U G G E R A T T O A P I ù N A S C O S T I R A M I ,**

» **E S B I G O T T I S C E D E L P A S S A T O R I S C O .**

» Circa il secondo concetto, che dicemmo essere, che egli mediante
 » l'aiuto divino sperava di poter resistere a gli stimoli d'Amore, si atten-
 » a particolareggiare questa parte delle lusinghe, & degli allettamenti di
 » quest'Amore, con l'immagine d'un padrone, il quale non potendo con
 » la forza ricondurre alcun servo fuggitivo all'antica servitù, cerca di
 » richiamarlo con dolci, & amorevoli inviti.

» **B E N S E N T O I O T E , C H E I N D I E T R O M I R I C H I A M I .**

» Ma in vano; ripiglia il Poeta: perche io sapendo per prova le tue
 » frodi, hò messo l'animo a servir quel Signore, che non mente le sue
 » promesse, & sono intento ad ascoltare solo i suoi comandamenti, il
 » quale vuole, che non ami altro, che lui, & me.

» **M A Q U E L S I G N O R , C H ' I O L O D O , E T R I V E R I S C O ,**

» **H O M A I V U O L , C H E L U I S O L O , E M E S T E S S O A M I .**

» Ne' quali versi, oltre l'essere particolareggiata la Speranza dell'aiu-
 » to divino, per mezzo del detto comandamento, che lo ritrahe dall'
 » amor profano al santo, evvi la perifrasi di Dio, che è il Signor, che
 » loda, & riverisce; perche da lui, oltre l'esser di lode, di riverenza, &
 » unicamente degno, hà ricevuto il lume di conoscere l'errore, in cui
 » dimorava. Evvi ancora l'additamento dell'oggetto, intorno al quale
 » dee rivolgersi un giusto, & ben'ordinato amore, espresso in quelle
 » parole:

» **H O M A I V U O L , C H E L U I S O L O , E M E S T E S S O A M I .**

» Se ti farà dubbio l'accoppiamento dell'amor proprio con quello di
 Dio;

» Di o; avverti, che ciò vi fù aggiunto per opponere il comandamento
 » di Dio a quello di Amore, dal quale non gli erano imposte, se non co-
 » se di suo danno.

» Hora degli affetti parlando, per le cose sin'hora divise, egli non hà
 » dubbio veruno, che il più congiunto alla sentenza di questo compo-
 » nimento sia la Speranza di poter in avvenire viver lieto, servendo
 » Iddio, senza haver mai più a cadere nelle mani d'Amore.

» Ma questa Speranza si desta dopo un'eccedente Timore in tal guisa.
 » Havea il Poeta con sano consiglio detestato il passato errore, & fatto
 » proponimento di non andar dietro alle vane promesse di Amore; ma
 » di volere il rimanente della vita, che gli avanzava, impiegarlo nel
 » servizio di Dio, & in ammenda de' suoi costumi. Ma perche l'animo
 » nostro per lo continuo corso della mente non conserva sempre il me-
 » desimo vigore, & appresso a i buoni proponimenti sogliono succedere
 » i rei pensieri, che gli dileguano; era avvenuto, che allontanatisi al-
 » quanto i pensieri, che gli suggeriva la ragione; l'appetito degli amorosi
 » diletti era di nuovo risorto. Di ciò avvedutosi il Poeta, come chi
 » da feroce avvertario è improvvisamente assalito; era corso tutto pieno
 » di spavento a provvedersi d'armi da resisterli: & però di nuovo torna-
 » col pensiero a rammentare i danni patiti, & i perigli, ne' quali si era
 » ritrovato nella passata vita; & con ciò si difende. Ma vedendo, che
 » non ostante, che havebbe fatto un sì fermo proposito, pure era stato
 » vicino a ricadere, gli entra nell'animo un più forte Timore; che a lun-
 » go andare non habbia a cedere.

» In questo sovvenendogli, che era scampato da periglio maggiore, &
 » che era risorto da uno stato di somma cecità; prende motivo da per-
 » suadersi, che Iddio non sia per toglierli il suo ajuto: & in questo pen-
 » siero fermatosi, fatti da canto il Timore, & risorge la Speranza, con lo
 » spirito della quale favella il Poeta in questo componimento.

» Ma perche, come sin da principio si è accennato, la Speranza nasce-
 » va in lui, parte dalla rimembranza de' già corsi perigli, & parte dal ve-
 » derli il Poeta, mediante l'opera della divina gratia, in istato di salute;
 » da queste due considerationi ne germogliano due altre passioni; cioè
 » l'Odio contro Amore, & la Letitia, che hà per oggetto il cangiamento
 » della miseria in felicità. Se mi dimandi, perche non hò posto trà que-
 » ste l'Horrore, & il Timore, de' quali si è poc' anzi ragionato? Rispon-
 » do, che elle vi entrano solo per la via della Descrittione, & non già
 » per quella della Imitatione. Nè credere, che elle scemino punto di
 » vigore alla Speranza: anzi più tosto vagliono a far maggiormente
 » comparire la sua grandezza. Perche quando una cosa ci è venuta a
 » tal segno di dispiacenza, che il rammentarla ci caggiona Tema, & Hor-
 » rore, è difficile, che possa arrivar mai a divenirci gradevole. Laonde
 » dicendo il Poeta, che con pensare a gli affanni di Amore si sentiva
 » raccapricciare per Horrore, rende, come cosa fuor di ragione, l'haver-
 » ci di nuovo a cadere.

» Hora vuolli considerare, che dal congiugnimento di queste tre passioni
 » sorgono nell'animo movimenti, li quali non hanno niente d'impe-
 » tuoso, & di concitato; anzi son tali, che piegano più tosto ad una

mo-

„ moderata lentezza . Perciò che la Letitia da se sola è passione placida,
 „ & tranquilla , anzi che nò . La Speranza quantunque habbia moti al-
 „ quanto vigorosi , & brillanti a cagione della Cupidità di cui ella ri-
 „ tiene molta parte; non però dimeno un si fattovigore viene temperato,
 „ & quasi estinto dalla molta freddezza, & tardità dell'Odio; la cui na-
 „ tura è di raffreddare il sangue , & di allentare il moto de gli spiriti:
 „ all'incontro il molto dolce della Letitia giova assai ad estinguere l'a-
 „ marezza dell'Odio . Tale è il temperamento , che nasce dall'unione di
 „ questi tre effetti . Nè con altra sembianza sono espressi dal nostro
 „ Poeta nel presente componimento. Perciò che, come può ciascuno leg-
 „ gendolo osservare, nieste quasi in esso di concitato, o di violente si scor-
 „ ge . Ma quel che sopra tutto, è da osservare , è che egli rimproveran-
 „ do ad Amore molte gravissime colpe ; come colui , che chiamalo in-
 „ grato, mentitore, fraudolente, destruttore dell'altrui felicità; niente
 „ dimanco in tutta questa accusa non discopre niun vestigio d'animo
 „ concitato, & sdegnofo: ma pago della vittoria conseguita per haver gli
 „ tolto l'impero del suo cuore; qual'huomo placido, & moderato, si vol-
 „ ge à ringraziare Iddio del lume, che gli havea dato per uscire da tanti
 „ pericoli: & come chi stà in alto , & sicuro luogo, dove non teme offese,
 „ lo beffa , & par che si rida di vedere fallite contro di lui le sue arti:
 „ onde in atto dispregievole gli dice , che per molto che si affanni in-
 „ allettarlo con nuove promesse, ei non è per dargli orecchio .

„ BEN SENTO IO TE, CHE 'NDIETRO MI RICHIAMI;
 „ MA QUEL SIGNOR, CH'IO LODO, ET RIVERISCO,
 „ HOMAI VUOL, CHE LUI SOLO, ET ME STESSO AMI.
 „ Da tutto ciò si raccoglie , che l'artione, sù la quale stanno appoggiati
 „ questi affetti non è altro, che un dispertoso, & rimproverante scherno,
 „ che fa chi è stato ingannato una volta al suo ingannatore , che cerca
 „ novellamente ingannarlo; come se dicesse : Havendo io altra fiata con
 „ tanto mio danno provato le tue frodi sarei ben stolto se al presente ,
 „ che intendo, & vedo , non havessi a guardarmene . Hora diciamo delle
 „ imagini più cospicue, con che rende alla Phantasia i già sposti concetti.
 „ Nel primo quaternario si legge quella d'un mal sano huomo, il qual
 „ essendo corso ad Amore, come ad un Medico, che gli promettea salute,
 „ da lui gli era stato dato veleno per medicina; come quello, che di falsa
 „ gioja, & nuda speme, come di cibo nutricevole, & sano l'have alimen-
 „ tato . Ne' seguenti versi, al Poeta, che già conosce la miseria , in che per
 „ lungo girar d'anni era vivuto, gli è adattata l'immagine d'un servo scãpa-
 „ to per special favore del Cielo dalle mani d'ingiusto, & empio Tiràno.
 „ L'amore che lo stimola a ripigliare il tralasciato costume lo rappre-
 „ senta quel crudel padrone , che havendo perduto il suo servo adopra
 „ ogni industria per racquistarlo . Iddio, che gli hà somministrato il lu-
 „ me da conoscere il suo dovere, e figurato più un Signor giusto, & po-
 „ tente: giusto, perche non gli comanda se non cose honeste, & di suo
 „ prò: potente, perche sotto la sua, ombra vivea sicuro d'ogni nemico in-
 „ sulto .

„
 „

SONETTO XX.

Da possente amor vinto, & da sovrana beltà sopraffatto,
per questi alla morte etiandio s'espone.

*Ben foste voi per l'armi, e'l foco elette,
Luci leggiadre, ond' anzi tempo i mora;
Sì tosto il cor piagaste, e'n sì brev' bora
Fur le virtuti mie d'arder costrette:
Terrene stelle al ciel care, e dilette,
Che de lo splendor suo v'orna, & honora;
Breve spatio per voi viver mi fora
In pianto, e'n servitù sette anni, & sette:
Sol per vaghezza del bel nome chiaro,
Cb'io vò cantando, lasso, in dolce suono,
Et ei pur nel mio cor rimbomba amaro
Ma chiunque lo stato è, dov'io sono;
Doglia, o servaggio, ò morte, assai m'è caro
Da sì begli occhi, & pretioso dono.*

QUATTROMANI.

Alla Settima ad istanza d'un Prencipe de' Farnesi.

BEN FOSTE VOI, &c.) Ragionevolmente foste elette à far questo officio, perche l'adempiste assai bene, & tosto.

PER L'ARMI, E' L FOCO ELETTE) Perche gli sguardi degli occhi trafiggono, & infiammano. Chiaro Davanzati

E i begli occhi, onde uscir fiamme, & saette.

ELETTE) da Amore. Il Petr.

— Et a costei di mille

Donne rare eccellenti ne eleffi una,

Qual non si vedrà mai sotto la Luna.

LUCI LEGGIADRE) Dannosi anco gli strali alla luce, perche i raggi feriscono a guisa di strali, & perciò i Poeti dipingono Apolline, & Diana con le saette. Et Lucretio disse,

Et lucida tela diei.

ONDE ANZI TEMPO I MORA) Virg.

Sed cadant ante diem.

Mora anzi tempo, perche non posso sostenere le percosse, & gli incendi.

PIAGASTE) Hà riguardo ad armi.

E' N

E'N SÌ BREVE HORA) Esprime la brevità del tempo con le voci di poche sillabe.

FUR LE VIRTUTE MIE D'ARDER COSTRETTE) Il Petr.
Et come un ghiaccio ad arder si costringa.

Arder, hà riguardo a foco.

TERRENE STELLE AL CIEL CARE, ET DILETTE) Terrene, perche sono in terra, ma gradite, & amate dal cielo, & abbellite del suo lume celeste.

HONORA) Virg. di Venere, che havea abbellito gli occhi di Enea,
Et laetos oculis afflavit honores.

Il Bembo.

*Vidi la fronte di celeste honore
Segnata, & più che'l Sol chiara, & serena.*

BREVE SPATIO PER VOI VIVER MI FORA

IN PIANTO, &c.) Grande è la bellezza di questi occhi, poscia che egli elegge di viver per cagion loro in angoscia, & servitù si lungo spatio di tempo. Dassi spatio al tempo, & al luoco. Il Bembo, significando tempo:

*Breve spatio che dure il vostro orgoglio
Haura fin la mia vita. —*

Il Petr.

*— Cb' assai spatio non baggio
Pur a penjar com'io corro a la morte.*

Il medef. significando luoco,

E in poco spatio la mia vita chiudi.

Et altrove,

*Breve hora oppresse, & breve spatio asconde
L'altre bellezze a nuile altre seconde.*

Et è da notare, che quando i Poeti intendono di esprimere brevità, fanno questa voce di due sillabe, & quando vogliono dinotar lunghezza, la fanno di tre. Il Petr.

*Con l'aura di scspir per tanto spatio
Passano al cielo, & surban la mia pace.*

PER VOI) per amor vostro, & per cagion vostra.

SETTE ANNI, ET SETTE) Scherza col nome di Settimia, & sente l'historya di Jacob, il quale servì quattordici anni per cagione di Rachel. Il Petr.

*Volgi qua' gli occhi al gran Padre scbernito,
Che non si pente, & d'aver non gli cresce
Sette, & sett'anni per Rachel servito.*

SOI PER VAGHEZZA DEL BEL NOME CHIARO) Per cagion solamente di questo nome io torrei a vivere in pianto, & in servitù sette anni, & sette, non che io havessi premio alcuno, come hebbe Jacob, che in premio di quella servitù, hebbe in dono la donna amata.

CH'IO VÒ CANTANDO, LASSO, IN DOLCE SUONO,
ET EI PUR NEL MIO COR RIMBOMBA AMARO) Canta il suo nome in dolce suono, perche egli s'ingegna d'inalzarlo quanto gli è dato

è dato in dolci note, & scorte, sicome disse alterove, & questo nome pur rimbomba amaro nel suo cuore, perche gli rammenta la crudeltà della sua Donna.

MA CHEUNQUE È LO STATO) Ternario leggiadrissimo, & tutto pieno di vaghezza, & d'affetto. Il Petrarca:

Ma cheunqae si pensi il Mondo, ò dica.

DOGLIA, ò SERVAGGIO, &c.) I mali, che io havrò da questi occhi, havrò in luogo di dono caro, & pretioso. È tolto da quel di Ovidio:

— *Mors mihi munus eris*

ma è detto con più magnificenza, & con più grandezza. Simile è quel del Petrarca:

Arda, mora, ò languisca, un più gentile

Stato del mio non è sotto la Luna.

SERVAGGIO) Voce nobile, & grande, usata dal Villani, & dagli altri antichi, & ricordata anco dal Petrarca ne' suoi trionphi:

Et vidi a qual servaggio, & a qual pena,

Et a che stratio vò chi s'innamora.

Et così si legge nel testo di man propria dell'Autore, & non servigio; sicome hanno tutti gli altri.

ASSAI M'È CARO

DA SÌ BEGLI OCCHI, ET PRETIOSO DONO) Questa hiperbole accresce grandemente la bellezza della sua Donna.

CARO, ET PRETIOSO DONO) Il Petrarca:

Dolce mio caro, & pretioso pegno.

Voci, che si rispondono: ARMI, PIAGASTE, FUOCO, LUCI; ARDER, STELLE, SPLENDORE, CIELO, CHIARO. MORA, VIVER, MORTE. SERVITÙ, SERVAGGIO. NOME, CANTANDO, DOLCE SUONO, AMARO RIMBOMBA.

SEVERINO.

MOstra, che sovrana sia la beltà degli occhi della sua Donna; ciò che fa, che esso si contenti di seguir l'amor d'esso loro lunghi anni in pianto, & in servitù; anzi che queste dette disventure, & anche la morte stessa care, & gradite gli farebbono ad impiegarle per riguardo, & per amor di lei.

Hor l'Idèa di questo concetto rappiccato è fortemente nel Costume, & nell'affetto d'un'alma stremamente invaghita di mortal bellezza: conciosiacosache brama, approva, & apprezza l'armi, e'l fuoco menati da' begli occhi, ond'egli anzi tempo muoja: ma però non morendo, per la vaghezza di quelle terrene stelle, che'l celeste splendore con seco trasfero, ben contento è viver soggetto, che breve spatio gli parrebbe star in servitù sett'anni, & sette; non per goderle veramente, ma per la sola ammirazione del bel nome; benchè in suon dolce da lui cantato pur nel cuore rimbombi amaro. Finalmente qualunque si sia il suo stato, pena, servitù, morte, niuna di queste sciagure dura gli farebbe a portar; ma ben'anche gli farebbe cara per sola membranza, & adorazione di

M m quci

quei begli occhi, che questa mercè gli faceffono . Fù mai letta, ò immaginata, od in parole spiegata più piena, ò più contentiofa amplification di quella sopra de' foli occhi?

Di modo che maravigliosamente espresso ne rimane l'affettuoso costume d'un'huomo stranamente invaghito de' begli occhi . Ma qual per Dio fie l'addobbamento di questo concerto, se vi si frametta l'asfeveramento, & l'evidenza della Verità, forma, che v'ispira l'anima, & l'avvifisce? Arrogela dunque; leggiadria faggerai divina: tanto più. se ruminar vorrai l'Argutezze, che per tutti i versi spiccar ne vedrai.

Primieramente la particella **BEN**, paroletta d'affermation ferma, & costante, & come si diceffe, Per Dio. Petrarca:

Ben mi credea passar mio tempo bomas.

Et *Ben debbo io perdonare a tutti i veniti.*

Attriffima methodo, & maniera di far vedere la diliberatione, e' l' sicuro avvilo.

PER L' ARMI, E' L' FOCO, Emphasi, & Energia grandiffima, si per se stesse, si perche indefinitamente, & per nomi sostantivi espresso è il concetto: i quali sostantivi in un groppo son tre; **O C C H I**, **A R M I**, **F O C O**: per far il sentimento più ammirabile, & istrano, qual non usciva tale; dicendosi, che gli occhi faettano, & fiammeggiano, over mandan fatte, & fiamme. Queste, ò simiglianti cose, per grandi, che sieno a dire, pur non agguagliano, & son via meno del primiero concetto dal Poeta spiegato.

E L E T T E) Da Amore, che sempre trionfare de' suoi soggetti intende. Quanto gran contrapposto d'armi, & di fuoco?

**SÌ TOSTO IL CO' PIAGASTE, E'N SÌ BREVE HORA
FUR LE VIRTU' MIE D'ARDER COSTRETTE.**

PIAGASTE) risponde all'armi. **ARDER**) riferiscesi al fuoco.

Ma che diremo del **SÌ TOSTO**; ma ciò lodisfar si può, che queste armi, & questo fuoco degli occhi della sua Donna sono via più efficaci, & atti a scorrer prestì, non come folgori celesti, ma come cagioni più divine: & però disse:

**SÌ TOSTO IL CO' PIAGASTE, E'N SÌ BREVE HORA
FUR LE VIRTU' MIE D'ARDER COSTRETTE.**

Le Virtù tutte d'arder costrette: due parole importano inevitabil necessità; l'altre due incendio generale. Per le quai cose vedi quanto stranamente dalla virtù de' due begli occhi stato sia sopraffatto l'amoroso nostro Poeta.

T E R R E N E S T E L L E) Questo fù prima concetto dell'Ariosto, che degli occhi d'Alcina sopravvegnete a Ruggier disse:

Come fivide il successor d'Astolfo.

Sopra apparir quelle ridensi stelle, &c.

Ma il Casa l'avanzò, non con la Metaphora, ma con la differenza di Terrene, che contrapongonsi alle celesti: ma questo membro d'opposizione lasciato, pose il suo sostantivo, che fa via miglior avanzo; & si disse;

A L C I E L C A R E, E' D I L E T T E, come sua parte.

B R E V E S P A T I O P E R V O I V I V E R M I F O R A

I N P I A N T O, E'N S E R V I T ù S E T T' A N N I, E S E T T E.

Qui

» *fia se non vago il vedere con che artificio il nostro Poeta hà superato questa difficoltà.*

» *Per prima considerando, che un'Amore così estremo haverebbe avuto bisogno d'una cagione non ordinaria; nel principio del Sonetto l'attribuisce ad opera, & consiglio del suo destino, o di Amore; il quale havendo messo ogni studio per ferirlo d'insanabil piaga, & per destarli nel cuore un'incendio a null'altro eguale, havea eletto per fiamme, & per farre gli occhi della sua Donna; alla cui vista, come se egli fosse stato l'esca di quel fuoco, & l'inevitabil segno di quei stralli, che da sì fatte pupille uscivano, n'era rimasto trafitto, & arso in un subito.*

» **BEN FOSTE VOI PER L'ARMI, E' L FOCO ELETTE,**
 » **LUCI LEGGIADRE, OND'ANZI TEMPO IO MORA.**
 » *Aggiugni a questo, che mentre il Poeta approva con molta Emphasi l'accorgimento, & il consiglio d'Amore, o del suo destino per la buona elezione di sì fatte armi per soggiogare il suo animo; nel medesimo tempo ci fa intendere, che di niun'altra maniera, & da niun'altra bellezza si havrebbe potuto destare in lui un tanto ardore: & per conseguente ne viene a dimostrare uniche, & senza paragone quell' dell'amata Donna: siccome unico, & senza paragone era l'amor suo.*

» *Agguagliate in tal guisa le cagioni all'effetto, entra ad esaggerare il contenuto della già detta sentenza: la quale hà due parti; con una esclude la maggioranza d'ogni altro amore: con l'altra stabilisce la superiorità del suo, sopra quanti ne sono stati giamai. Noi parleremo per prima dell'una parte, & poi dell'altra.*

» *Dico adunque, che per due vie si può misurare, & discernere la grandezza dell'amore. La prima è l'occupatione, che porge all'interne potenze dell'anima. Perche, non essendo l'operationi, & i movimenti dell'animo dirizzati dalla natura ad altro segno, che ad amore, & tirare a se le cose, che si stimano per buone, & per degne d'unire, & di desiderio; chiara cosa è, che come l'amore d'alcun particolare oggetto si va facendo maggiore, così le potenze dell'animo si vanno distaccando dagli altri oggetti, per applicarsi a quello, che per istimarli più degno, si rende più meritevole d'amore; sicche tal' hora crendo l'amore al sommo, si arriva quasi a non sentire, nè vedere, nè immaginare, nè pensare altro, che un solo oggetto.*

» *La seconda è la stima, che facciamo degli altri oggetti in paragone della cosa amata. Perciò chè oltre l'esser cosa in noi ordinaria, che quanto maggiore è l'impressione di uno oggetto, tanto minore è quella degli altri; i giuditj, che per lo più facciamo della bontà, & reità delle cose, nascono dalla relatione, che hanno con l'oggetto, che ci habbiamo eletto per ultimo segno di felicità. Secondo questa misura quell' Amore è 'l più possente, che hà maggior forza di alterare la stima de i beni, & de i mali: la qual forza però meglio si mostra nell'alterare la stima de'mali, che quella de'beni: perche facilmente si trova chi si allontani da un bene per un'altro: ma un'amore, che ci faccia haver cari i mali, come se fossero beni, è cosa molto singolare. Et la ragione si è, che in noi è maggior l'odio del male, che l'amore del bene*

Nel

„ Nel presente Sonetto, a riguardo del primo capo, l'artificio consiste
 „ in haver con molta Emphasi affermato, che il suo amoroso desio, quasi
 „ un fuoco acceso in ben secca materia, si era dilatato in tutte le sue
 „ virtù; in modo che non gli era rimasto luogo da poterfi più oltre di-
 „ latare: con che venne a riporlo negli ultimi termini della sua gran-
 „ dezza, appunto come se haveffe detto, che egli non potea nè pensare,
 „ nè vedere, nè immaginare altro, che le bellezze dell'amata Donna.
 „ L'argomento conclude così: Quell'amore, che occupa tutte le poten-
 „ ze dell'animo è il più grande, che possa capire in petto humano; Tale
 „ è l'amor mio; Dunque l'amor mio è il più grande, & il più fervente,
 „ che possa capire in petto humano. Udite il Poeta:

„ BEN FOSTE VOI PER L'ARMI, E' L FOCO ELETTE,
 „ LUCI LEGGIADRE, OND' ANZI TEMPO IO MORA;
 „ SI TOSTO IL COR PIAGASTE, E' N SI BREV' HORA
 „ FUR LE VIRTUTI MIE D' ARDER COSTRETTE.

„ Segue appresso il secondo capo della stima degli altri oggetti, a ri-
 „ guardo della cosa amata: intorno al quale havendo a dir cose molto
 „ esaggeranti, & hiperboliche: acciò che la mente tenendo viva, & pre-
 „ sente la cagione di quello amore, che lo spingeva a prometterfi di se
 „ tanto altamente; torna di nuovo ad innalzare la possanza, & virtù dell'
 „ amate bellezze. Et havendo eletto a parlare cogli occhi, adornollì di
 „ celeste luce, in guisa che sembra, che il vederli tra noi in terra, fosse
 „ per special gratia del Cielo.

„ TERRENE STELLE AL CIEL CARE, ET DILETTE;
 „ CHE DE LO SPLENDOR SUO V' ORNA, ET HONORA.
 „ D'un' Amor nato per sì alta cagione, stimò potere con dritta ragio-
 „ ne affermare, che quando tutti i mali, che hà il Mondo, gli fossero so-
 „ pragiunti, da lui non solo non sarebbero stati rifiutati; ma gli havreb-
 „ be ricevuti come un ben caro, & pretioso dono. Non è questo l'istef-
 „ so, che dire, che la sua Donna era l'unico, & sommo suo bene? che
 „ tutte le altre cose si faceano, ò buone, ò ree, secondo il riguardo, che
 „ haveano con lei, ò con l'amor suo? & che in lui non era nè spirito, nè
 „ senso, nè vita, che a lei, & alla sua beltà non fosse consecrata? Ecco
 „ come ei ragiona:

„ MA CHE UNQUE LO STATO E, DOV' IO SONO,
 „ DOG' I TA, ò SERVAGGIO, ò MORTE ASSAI M' E CARO.
 „ DA SI BEGLI OCCHI, ET PRETIOSO DONO.

„ Parti che potesse dir più? Et pure non è questo l'ultimo segno della
 „ sua esaggeratione: anzi dice di vantaggio, che haverebbe havuto caro
 „ questi, & ogni altro male, non solo senza speranza di ricompensa; ma
 „ con positivo, & sicuro disgradimento: come colui, che amava.

„ SOL PER VAGHEZZA DEL BEL NOME CHIARO.
 „ Che vuol dire, che il solo amare un' oggetto sì degno, gli sembrava,
 „ premio bastante di qualunque dura, & lunga servitù; onde soggiugne.
 „ CR' IO VÒ CANTANDO, LASSO, IN DOLCE SUONO,
 „ ET BI PUR NEL MIO COR RIMBOMBA AMARO.

„ Perche mercè del disgradimento, & crudeltà della sua Donna, da
 „ tanta fede non raccoglieva altri frutti, che di pianto, & di affanno, il
 „ quale

„ quale affanno, all' hora più che mai facevasi sentire, quando di lei can-
 „ tando rammembrava il suo nome .

„ L'esclusione dell'egualità cōtenuta nella seconda parte della senten-
 „ za generale , l'esegue con paragonare il suo amore al più famoso , che
 „ si trovi scritto nell' antiche historie ; cioè a quello di colui , che servi
 „ per la sua Donna anni 14. al quale Amore pone avanti il suo per due
 „ ragioni. Che quello per tal servitù alla fine ottenne il premio , & egli
 „ haverebbe servito anco senza speranza di ricompensa . Che dove
 „ quello sostenne il solo travaglio della servitù; egli, insieme con la ser-
 „ vitù , haverebbe con piacere sofferto ogni più grave dolore , fino a
 „ segno di perder la vita per amor della sua Donna.

„ Hora per ispiegare la mischianza degli Affetti , che ravvivano que-
 „ sto componimento , fa di metterli , che ci raccordiamo della natura
 „ dell' amoroso Furore da noi dichiarata nella Spōsitione dell' XI. So-
 „ netto. Qui vi dimostriamo questa passione non consistere in altro, che
 „ in un' eccesso di Cupidità nato da amorosa Estasi , la quale Estasi di-
 „ cemo altresì essere un misto di Veneratione , & di Amore . Obser-
 „ vammo ancora, che la Veneratione si compone di Maraviglia , & di
 „ Timore; & che la Maraviglia era cagione, che trà l'Estasi , & il Furore
 „ vi fosse qualche contrarietà da impedire la loro unione . Perciò
 „ che essendo la Maraviglia istituita dalla Natura per la contemplatione
 „ delle cose, il suo costume è di tirare gli spiriti al capo . All'incontro
 „ la Cupidità hà forza di spignerli per tutto il corpo, a cagione d'indur-
 „ re ne' muscoli quei moti, che sono più acconci al conseguimento delle
 „ cose desiderate . Di più havendo esaminato le cagioni di questa oppo-
 „ sitione , trovammo , che ella non era di tal forte , che impedisse ogni
 „ commercio trà loro; ma che de'tre gradi , che hà il Furore , l'ultimo
 „ solo era quello, che potea togliere alla mente l'esercitio del contem-
 „ plare.

„ Degli altri due , il primo conserva intiera tutta la virtù della Mara-
 „ viglia; il secondo impedisce il proseguimento della contēplatione , ma
 „ non guasta le imagini già formate. Ciò supposto, la passione imitata nel
 „ presente Sonetto, parmi che sia il Furore, secondo la forza, & l'attività
 „ del secondo grado . Che s'imiti il Furore non è da dubbitare: perche
 „ questa sola passione può haver forza di trasformare i mali in beni , & i
 „ beni in mali, come habbiamo veduto haver fatto il nostro Poeta nel
 „ presente Sonetto. La qual cosa, per mio avviso, nõ è altro, che un' effetto
 „ della Maraviglia accoppiata alla Cupidità . Perciò che mentre la Ma-
 „ raviglia impiega molta copia di spiriti nella contemplatione dell'
 „ imagine della cosa amata; & la Cupidità spigne il rimanente al cuo-
 „ re, & all' altre parti del corpo; la Phantasia viene a rimaner priva
 „ d'ogn'altra impressione, fuorchè di quella , che rappresenta l'oggetto
 „ amato . Et per conseguente tutte l'altre cose in paragone di quella
 „ pajono, come se non fussero . La ragione si è , che noi facciamo giu-
 „ dicio delle cose, secondo l'impressione, che ci fanno nella Phantasia; &
 „ non già scòdo che elle sono in se stesse. Tale appunto habbiamo a sup-
 „ porre l'animo del Poeta . Il perche per venire alla dichiaratione del
 „ Sonetto , diciamo, che tenendo egli scolpita nel pensiero per forza di
 „ ben

» ben vigorosa maraviglia l'immagine della sua Donna , oltre l'uso mor-
 » tale tutta di celeste luce raggianti; trà per lo splendore di quell'ima-
 » gine, & per l'impeto della Cupidità, tutto il male , & il bene gli pa-
 » rea fosse in quell'uno oggetto riposto; dalla qual credenza è costretto
 » ad esclamare:

» Che per amor di lei haverebbe abbracciato come caro , & pretioso
 » dono tutti i mali del mondo espressi in quel verso.

» DOGLIA, ò SERVAGGIO, ò MORTE ASSAI M'E CARO,
 » Che imiti più il secondo, che ogni altro grado parmi ancor chiaro;
 » & la ragione si è, che quantunque il dir del Poeta contenga ben viva
 » & accesa esagerazione delle bellezze; non si vede però , che il
 » pensiero stia totalmente immerso nella contemplazione di esse: ma
 » havendo parlato d'una sola parte, benchè principale, quale sono gli
 » occhi, si volge subito a ragionare della fervenza del suo amore.
 » Questo fa, che resti escluso tanto il primo, quanto il terzo grado. Il
 » primo, perchè haverebbe dovuto mostrarsi molto più intento all'
 » oggetto della Maraviglia. Il terzo, perchè contiene espressione trop-
 » po viva per essere proportionata al turbamento, che egli cagiona
 » alla mente, & al pensiero.

» De' modi, & degli atteggiamenti, co' quali si esprimono le sem-
 » bianze degli affetti, è così pieno il Sonetto, che è difficile poterli
 » tutti annoverare.

» Qui col parlare tutto drizzato agli occhi dell'amata Donna, vede-
 » si accoppiata una somma asseveranza, & risolutezza, con che profe-
 » risce concerti estremamente hiperbolici, & esageranti, come cose
 » lontane d'ogni dubbiezza. Tale asseveranza si esprime per mezzo del-
 » la particella **BEN** nel primo verso.

» **BEN FOSTE VOI PER L'ARMI, E' L FOCO ELETTE;**
 » & per la particella **SOL** nel nono.

» **SOL PER VAGHEZZA DEL BEL NOME CHIARO,** Qui
 » leggesi l'esagerazione del suo amore condotta fino all'estremo del
 » Sonetto sempre da nuova hiperbole accresciuta, & rinvigorita. Nel
 » numero de' versi qual robustezza, & velocità non si scorge? Queste
 » sole cose tutte unite formano un maraviglioso ritratto dell'amoroso
 » Furore.

» Et chi può dire l'impeto, & la fervenza, con la quale nel primo
 » quaternario ci mette avanti gli occhi lo scempio, che facciano del suo
 » animo, ardendo, & depredando tutte le interne potenze, le fiamme,
 » & le faette, che uscivano da gli occhi della sua Donna? onde quasi
 » vinto da maraviglia esclama.

» **BEN FOSTE VOI PER L'ARMI, E' L FOCO ELETTE,**
 » **LUCI LEGGIADRE, OND'ANZI TEMPO I MORÀ;**
 » **SI TOSTO IL COR PIAGASTE, E' N SI BREV' HORA**
 » **FUR LE VIRTUTI MIE D'ARDER COSTRETTE.**

» Nè con minor impeto si scaglia nella seguente esclamazione, ove
 » nuovamente agli occhi rivolto quasi fuor di se stesso rapito di lor
 » celeste luce, favella.

» **TERRENE STELLE AL CIEL CARE, ET DILETTE,**
 » **CHÈ**

- ,, CHE BE LO SPLENDOR SUO V'ORNA, ET HONORA;
 ,, Doppo la quale esclamazione, pieno di nuovo spirito, quasi ad al-
 ,, ta voce gridando soggiugne.
 ,, BREVE SPATIO PER VOI VIVER MI FORA
 ,, IN PIANTO, E'N SERVITU SETTE ANNI, ET SETTE.
 ,, Il qual impeto v' sempre crescendo fino alla fine del Sonetto.
 ,, E dove lascio il dispreggio, e l'abbandonata cura che mostra di se
 ,, stesso, & del suo stato, nell'ultimo ternario, ove egli doppo haver
 ,, parlato del dolore, che gli cagiona la sua Donna, come se nulla di
 ,, se gli calesse proruppe in tai parole?
 ,, MA CHE UN QUE LO STATO E, DOV'IO SONO;
 ,, DOGLIA, O SERVAGGIO, O MORTE, ASSAI M'È CARO
 ,, DA SÌ BEGLI OCCHI, ET PRETIOSO DONO
 ,, Nè è da trapassare il parlar premente, & incalzante usato in quelle
 ,, parole DOGLIA, O SERVAGGIO, O MORTE, nelle quali con
 ,, maravigliosa Emphasi vengono esposti, & quasi in un fascio raccolti
 ,, tutti i mali del mondo. Se poi ti prenderai briga di osservare ad una
 ,, ad una le parole, le forme del dire, così le proprie, come le trasla-
 ,, te, le troverai tutte colme dello spirito di questa passione. Vedrai con
 ,, sommo piacere, le virtù, & le potenze dell'animo dell'amante Poeta
 ,, costrette ad arder in un incendio inestinguibile il cuore del medesimo
 ,, trafitto, & piagato in un subito dal saettar di due occhi; il nome del-
 ,, la sua Donna, che da lui dolcemente cantato rimbomba amaro nel
 ,, cuore: un caro, & pretioso dono composto di doglia, servaggio, &
 ,, morte, & mill'altre cose, che ne lascio al Lettore la cura di osservarle.
 ,, Intanto trapassando ad osservare, qual sia l'attione, che si esprime in
 ,, questo componimento, dico, che parmi, che qui il Poeta faccia la par-
 ,, te di chi non potendo comprendere la grandezza d'alcuno effetto, che
 ,, trapassi l'ordinaria attività delle naturali cagioni, maravigliandosi l'at-
 ,, tribuisca a virtù soprahumana, & celeste.
 ,, La Phantasia più riguardevole, che habbia questo Sonetto, è quel-
 ,, la, nella quale un'animo, che non può dar luogo a maggiore amore,
 ,, è figurato quasi per un campo, o per una Città, che arda, & allumi
 ,, tutta in un grande incendio. In che è da notare, che il Poeta hà for-
 ,, mato questa imagine così singolare da una Metaphora ordinarissima,
 ,, quale è quella, che Amore è Fuoco; ma egli rimovendola dalla ma-
 ,, niera usata dal volgo, la fece sua. Di questo artificio di rinovare le
 ,, Metaphore se ne è parlato in più luoghi; onde qui non fà mestieri dirne
 ,, altro. L'altre imagini sono picciole cose, & bastantemente da noi
 ,, spiegate.

SONETTO XXI.

Che egli non era atto a godere d'altra bellezza ,
che di quella della sua Donna ; che però quando
ella il suo amore gli nieghi , è contento soffrire
ogni tormento , & morire per lei , più tosto che
amare altro oggetto.

*Già nel mio duol non pote Amor quietarmi,
Perche dolcezza altronde in me distille,
Che da begli occhi , ond'escon le faville,
Che solo hanno vigor cenere farmi.
Da lor fui pria trafitto : & con queste armi,
Chiuda le piaghe mie tolei , cb'aprille;
O'l inaspri , & m'uccida ; & pia tranquille
Mio corso , o'l turbi , & pur d'orgoglio s'armi.
Peroche da lei sola ogni mio fato,
Quasi da chiaro del Ciel lume pende:
Per altra have ei quadrella ottuse , & tarde:
Anzi quanto m'è 'l raggio suo negato;
Tanto'l mio stame lei , che'l torce , & stende,
Prego raccorci , o fermi il fuso , & tarde.*

QUATTROMANI.

Dice , che niuna Donna può innamorarlo , o consolarlo nelle sue affittioni , fuor che la sua , & sovra un concetto volgare forma un Sonetto divino . Da qui si può comprendere , che non sono i concetti , che fanno il Poeta , come si fanno a credere alcuni , ma le locutioni , & i modi di dire straordinarii , & riposti ,

GIA NEL MIO , &c.) Vedi quel Sonetto del Petr. *Lasso, quante fate Amor m'affile.*

QUETARMI) Il Petr.

Per quietar la vaghezza, che gli spinge.

Et altrove,

Ivi m'acqueto. —

PERCHE DOLCEZZA ALTRONDE IN ME DISTILLE)
Dice distille,perche la dolcezza,che gli suol venire da quegli occhi è poca. Lucr.4.

*Hinc illa primum Veneris dulcedinis in cor
Stillavit gutta, & successit frigida cura.*

OND' ESCON LE FAVILLE.) Dante,
Ancor negli occhi, ond' escon le faville.

E'l Petr.

Vive faville uscian da due bei lumi.

CHE SOLE HANNO VIGOR CENERE FARMI) Altrove,
Et bene havrà vigor cenere farmi.

DA LOR) da gli occhi.

FUI PRIA TRAFITTO) Il Petr.

Qui co i begli occhi mi trafisse il core.

ET CON QUESTE ARMI

CHIUDA LE PIAGHE MIE COLEI, CH' APRILLE) I medesimi occhi, che fecero le ferite, le saldino, & guariscano. Il Petr.

I begli occhi, ond' io fui percosso in guisa,

Cbe i medesmi porian saldar la piaga.

Allude alla lancia d' Achille, Ovid.

Vulnus Achilleo quae quondam fecerat hosti,

Vulneris auxilium Pelias basta tulit.

Vedi Proper. Dante, e'l Petr.

CHIUDA LE PIAGHE MIE COLEI, CH' APRILLE) Dante 31. dell' Inferno.

La piaga, che Maria richiuse, & unse,

Quella, ch' è tanto bella da suoi piedi,

E colei, che l'aperse, & che la punse.

O L' I N A S P R I) Cornel. Cels. lib. 3. cap. ult. *Vitandum erit ne laudando, vel currendo, vel alia ratione sanescentia vulnera exasperentur.*

E P I A T R A N Q U I L L E M I O C O R S O, O' L T U R B I) Gli occhi piacevoli mettono gli amanti in tranquillità, turbati, & sdegnosi, gli mettono in tempesta.

T R A N Q U I L L E, O' L T U R B I) Così M. Tull. nella Top. *Ut aut perturbentur animi, aut tranquillentur.*

M I O C O R S O) Il Petr.

— *E l'una, & l'altra stella*

Che al corso del mio viver lume denno.

P E R O C H E D A L E I S O L A O G N I M I O F A T O,

Q U A S I D A C H I A R O D E L C I E L L U M E P E N D E) Dice, che ogni suo fato pende dalla sua Donna, si come i fati degli altri dipendono dalle stelle.

C H I A R O D E L C I E L L U M E) L'ordine straordinario delle parole fa grandezza, il che fa anco spesso il Bembo nelle prose.

P E R A L T R A H A V E E I Q U A D R E L L A O T T U S E, E T T A R D E)

Tib. *Tu mihi sola places, nec jam te prater in urbe*

Formosa est oculis ulla puella meis.

Et appresso,

Tu mihi curarum requies, tu nocte vel atra

Lumen, & in solis tu mihi turba locis.

Et più oltre.

Nunc

*Nunc licet è caelo mittatur amica Tibullo
Mittetur frustra, deficietque Venus.*

ANZI QUANTO M'È IL RAGGIO SUO NEGATO
TANTO &c.) Quanto tempo io stò privo di lei vedere, altrettan-
to desidero star morto, ò non vivere, ò che non mi sia conto à vita.
Esprime, quel che dice Martiale, ma prende la favola delle Parche, &
intesse tutto questo concetto di leggiadrie non più udite fra gli huomi-
ni. Martiale.

*Vixisti tribus, o Calene, lustris,
Ætas hac tibi sota computatur,
Et solos numeras dies mariti;
Ex illis tibi si diù rogatam
Lucem redderet Atropos vel unam
Malles, quam Pyliam quater senectam.*

CHE' L TORCE, ET STENDE) Cat.
*Dextera tum digitis deducens fila supinis
Libratum tereti versabat turbine fufum.*

PREGO RACCORCI, &c.) O che raccorci lo stame, filato che
Phà, ò che come indovina nol fili, & che fermi il fuso. Risposte.

DUOL, QUETARMI, DOLCEZZA, BEGLI OCCHI. FA-
VILLE, CENERE. TRAFITTO, ARME, CHIUDA LE PIA-
GHE MIE, APRILLE, LE INASPRI, MI UCCIDA, D'OR-
GOGLIO S'ARMI, QUADRELLA OTTUSE, ET TARDE.
TRANQUILLO, CORSO, TURBI, ORGOGLIO. FATO,
PENDE, DACHIARO DEL CIEL, LUME, RAGGIO, STA-
ME, TORCA, STENDE, RACCORCI, FERMI IL FUSO,
ET TARDE.

SEVERINO.

HAvendo il nostro Poeta portato qualche duolo; di cui egli non
racconta il modo nè la cagione (crederem noi nel suo amor ar-
traversato segli) avvenutagli intanto occasione, & modo, onde potesse
racconsolarli per altra forse bellezza; ributtato questo conforto; come
quello, che non derivava da quella vena, & da quel fonte, che della sua
Donna esso sol apprezza: professalo in questo Sonetto, & afferma, che
chi l'aperse imprima la piaga, quella stessa sia da sanarla con le medesi-
me armi; & ciò che di bene, ò di male gli arrechi, non se ne ritragge per
niente: però che pende egli da ella, come da fatal cagione: anzi che
tutto quello spatio, che non può egli dell'aura di costei godere, prega
lei, che tien la sua vita in mano, voglia tutto quel filo di vita, che gli è
porto senza lei, raccorciarli, & com'io spongo troncarlo: che questo
è'l vero de' latini *decurtare*; & che intanto non gl'ispiri essa la vita,
FERMI IL FUSO, ET TARDE. Tutto ciò è detto con una viva
Emphasi, & con una ò nascosa, ò non ben appariscente Amplificatione,

Hor questi concetti vesteli il Poeta di pregiatissime forme. Del Costu-
me lo non dico tanto, che per gli sposti concetti da focolo amor detta-

ti, chiara mente si manifesta : ma con più cura dirò dell'Acutezza, di che l'Autore sparso ha i peregrini suoi pensieri. Di grand'Emphasi è la particella *GIA*, che non solamente il tempo andato mostra ; ma ben anche con la *NON* doppo di se dinota esclusione, & compimento fatto ogni prova, & stabilita la certezza, sicome in quell'altro.

Gia non potrete voi per fuggir lunge.

Così alla fine Amor ricessato era dallo sforzo d'acquetarlo, & rasserenarlo nel suo duolo *ALTRONDE*, che da Madonna & è detto : non senza la methodo della Preftezza, per cui virtù trapassate furono molte circostanze dell'accolto dolore, a comprendere il perche, e'l come necessarie.

OND'ESCON LE FAVILLE.) Tapinosi figura, che toglie del gusto: mà per destar meraviglia tosto corretta, & avanzata è col verso che segue, quasi dicendo, mà tali

CHE BEN HAVRAN VIGOR CENERE FARMI.

Et vedi, che potendo dir l'Autore.

CHE BEN HAVRAN VIGOR CENERE FARMI:

Scielse più tosto dir

ET BEN HAVRAN VIGOR, &c) perche la disgiunzione, come per parenthesis spingendo il verso, via più l'inalzò. Così hai gli occhi sfavillanti, & in cenere finalmente riducenti, che Hyperbole sono gratiosissime. Ma però se tu ben divisi, questo incendio de gli occhi per niente s'attacca, ò s'affà con pensieri, che doppo vengono; & tanto non s'aduna, con quel che segue, che ripon ne' medesimi occhi il trafiggere, che discorda gran lunga dall'abbruciare. Queste in vero pianissime sono di cose travolgimenti : mà però le Catachresi, & gli abusamenti da questa fatta di dire non solamente difformi non sono, ma strettamente con essa conformi : peroche come alla semplice sentenza, l'acuta è contraria, de' Paradossi, & de' malagevoli soggetti ben gode. Esempio n'hai da Cicerone nelle Quistioni Tusculare, & ne' Paradossi. Ma più: ama questa forma etiandio le Parodi dette da Greci, quasi voglian dire travolamenti del proposito, & Allzose, che noi diremo con voce nuova, mà fida gl'inaltramenti, ò tracangiamenti delle nature. Lascio della Circonduttione da noi tralungamento del periodo detta, & lascio del sottraher obliquo. I quai tutti travolgimenti, ò di essi parte, se usato ha in questo poemetto il nostro Poeta, meraviglia non darà, se non quella della finissima sua, & indicibile osservanza. Et perche ho detto della Circonduttione, questa del primo quartetto passando al secondo, con lo impigliamento della Parenthesi, qualche oscurità portato havea, quando esso pronto la rimediò, & chiaro il sentimento rendè, dicendo

DA LOR FU PRIA TRAFITTO, ET CON QUEST' ARMI,

CHIUDA LE PIAGHE MIE COLEI, CH' APRILLE,

Allusione alla lancia di Achille la quale tanto è più maestrevole, quanto è più profonda : perche sia più pudica l'imitatione, & men volgare

O L' INASPRI, ET M'UCCIDA, ET PIA TRANQUILLE

MIO CORSO, ò L TURBI, ET PUR D'ORGOGGIO S' ARMI.

Quanto è bella questa di tanti atti annoveratione, & quanto piena la lor partizione!

P 2-

PEROCHE DA LEI SOLA OGNI MIO FATO,

Il Fato non s'intende solo del corso virale lo spetiale prescritto ; ma ben intende questo, e'l rimanente di tutti gli affari suoi: perciò che dice

QUASI DA CHIARO DEL CIEL LUME PENDE:

Seguendo opinione di S. Tomaso, che per Fato pone la disposition delle stelle, nella qual chi che sia concepto è, over nato.

Hora notar si dee quanto, eccedente prerogativa dà il Poeta alla sua Donna, & quanto grand' Emphasi contiene questo suo ragionare, che il fato dell'huomo, di cui disse il Petrarca,

Il mio fermo voler vien da le stelle

egli afferma, che dipenda sol da Madonna, come se questo fosse superior di quell'altro. Et in vero se'l fato suo celeste dipende dall'humano, questo sie più forte del celeste; ciò che uscirà finalmente, ò strema stravagante hyperbole, ò stravaganza: cosa che non disdice, mà con l'altre molte, è ben decevol' a questa forma: & quando tassato non fosse il Poeta, non per altra via potrà scampare, che per questa: la quale ben compresa, quanto più grave sarebbe la colpa, tanto maggiore, & più degna farà di lui l'avvedutezza: che con la guida della Gravità caratter primo, & sezzaios, dispensa gli stili acconciamente.

ANZI QUANTO M'È IL RAGGIO SUO NEGATO;

TANTO 'L MIO STAME LEI, CHE 'L TORCE, ET STENDE,

PREGO RACCORCI, ò FERMI IL FUSO, ET TARDE.

Fassi dubbio hora in questi ultimi detti, questo fermar di fuso, & questa si fatta suspension di vita, qual maniera di vita farà, & come legitima, & dirittamente porrà ciò dirsi: poiche sospender la vita, & non morire cosa si è dell'impossibile. Mà Io dirò, che questo giudiciosissimo Scrittore usa in tal maniera di parlare grandissimo artificio, & i spiega il Costume degli amàti, quale è di parlare à caso, & molte volte trattare, & desiderare l'impossibile; come quelli, a cui manca buona parte del senno, & hanno alterata l'imaginativa, sicome ben dimostrano i Medici della passione amorosa, & i Philosophi ben fanno.

Hò sposto la particella, & il pronome LEI per la Donna, & non per la Parca, si per ragion della spositione, che quadra: si perche intendendo della Parca, forza sarebbe sponere lei per colei, & porsi nel caso obliquo, che è licenza grande una sola volta usata dal Petrarca, si perche il pronome di lei è relativo, & non può riferirsi alla parca, di cui nè ha parlato.

» Questo Sonetto è simile al precedente in molte cose. Ambidue
 » contengono viva, & fervente esageratione dall'amore, che egli por-
 » rava alla sua Donna. Le sentenze, & gli affetti sono quasi i medesimi
 » & così l'uno, come l'altro inalzano l'amorosa passione a gli ultimi
 » termini della grandezza: Ci è però qualche differenza intorno a i
 » Soggetti, & al fine al quale sono drizzati: perciòche dove in quello
 » l'aggrādimento dell'amore è il fine principale del componimento, in
 » questo viene come mezzo, & per argomento da far fede, ch'egli non
 » può amare altra Donna, che la sua; che è la sentenza generale, alla
 » qua-

- » quale stà tutto il Sonetto appoggiato.
 » Poichè habbiamo veduta la pruova di questa sentenza essere stata
 » tratta dalla grandezza dell'Amore, bisogna, che ci rivolgiamo ad
 » un'altro artificio, che è intorno alla buona elettectione de' concetti, co'
 » quali hà cercato di aggrandire questa passione.
 » Dico adunque, che, havendo confiderato il Poeta, che questo suo
 » amore havrebbe potuto mancare, & rivolgersi ad altro oggetto, ò
 » perche egli fosse stato non molto ardente in se stesso, ò perche gli fosse
 » stato svelto dal cuore dalla forza di qualche potente cagione; acciò-
 » che il suo assunto fosse rimasto fermo, & istabile da tutte le parti; sti-
 » mò, che non solo gli conveniva d'innalzarlo sino all'ultimo segno; ma
 » che li bisognava ancora di escludere le cagioni, che havrebbero po-
 » tuto trasportarlo dà un Soggetto in un'altro.
 » Per tale effetto usa questo artificio. Delle due proprietà, che
 » habbiamo detto nella precedente spositione essere atte a dimostrare
 » la grandezza dell'amore, egli poco, ò nulla si servì di quella, che ri-
 » guarda l'occupatione, che porge all'interne potenze dell'anima; ma
 » pose tutto il suo studio in esprimer quelle, che han forza di alterare,
 » & di distruggere la stima della bontà, & reità degli altri oggetti in-
 » paragone della cosa amata. Il che cadde molto in acconcio al suo di-
 » segno; perciò che per mezzo di questa proprietà, mostrando di non
 » havere in animo altro oggetto, che la sua Donna, & trattando tutte
 » l'altre cose ò buone, ò ree, come se elle non fossero; hebbe luogo da
 » far vedere il suo amore così fermo, & radicato nel suo cuore, che
 » rese certo il Lettore, che non havrebbe patito mutamento, nè per
 » isperanza di piacere, nè per tema di affanno: & per conseguente ven-
 » ne ad escludere tutte le cagioni, che havrebbero potuto spingerlo ad
 » altro amore.
 » Ciò detto veggiamo, come per mezzo de' particolari concetti hab-
 » bia messo in opera questo consiglio.
 » Incomincia il Sonetto dal dispreggio de' beni, & annientando ne'
 » primi due versi la stima, & il valore, & ogni altra bontà qual huom-
 » o, che nulla vede, & nulla intende fuorchè l'oggetto della sua pas-
 » sione, con voci alte, & colme d'ardore, & d'asseveranza; afferma, che
 » niuna dolcezza era atta a recarli conforto, fuorchè quella, che trae
 » dal vagheggiar gli occhi della sua Donna.
 » GIA NEL MIO DUOL NON POTE AMOR QUETARMI;
 » PERCHE DOLCEZZA ALTRONDE IN ME DESTILLE,
 » Poi perche un dispreggio sì universale non apparisse nato senza ca-
 » gione, ne' seguenti versi esaltando la bellezza, & possanza di quegli
 » occhi principali autori della sua passione; come se dentro di loro stas-
 » sero due fucine sfavillanti d'amoroso foco; dice, che da essi scaglia-
 » vansi faville in cui albergava virtù da ridurlo in cenere: & che questa
 » virtù non risedeva in altri occhi, che in quelli della sua Donna.
 » CHE DA BEGLI OCCHI, OND'ESCON LE FAVILLE;
 » CHE SOLE HANNO VIGOR CENERE FARMI:
 » Dal dispreggio de' beni passa a quello de' mali, & in ciò inalta-
 » rau-

» tanto il suo dire, che, disprezzando doglia, morte, & ogni altro male
 » per amor di quell'unico suo bene, par che il meno, che gli caglia sia la
 » cura di se stesso. Oltre di ciò fa vedere, che quanto egli hà, & può ha-
 » vere di bene; & di male, tutto dipende dal di lei arbitrio: come quella,
 » che con la pietra li può dar salute, & vita, & con la crudeltà tormen-
 » to, & morte. Ma prima di questo, alludendo a quel, che hà detto ne'
 » primi due versi; cioè, che egli non può trar dolcezza altronde, che
 » da gli occhi di colei, che unicamente ama, con una preghiera molto
 » fervente, domanda, che le sue piaghe le siano chiuse, & guarite da
 » lei, & con quelle medesime armi, con che da prima glie le aperse.
 » DA LOR FUI PRIA TRAFITTO, ET CON QUESTE ARMI,
 » CHIUDA LE PIAGHE MIE COLEI, CH'APRILLE;
 » O L'INASPRI, ET M'UCCIDA; ET PIA TRANQUILLE
 » MIO CORSO, O' I TURBI, ET PUR D'ORGOGGIO S'ARMI.
 » Par che dir voglia, ben fora al mio servire mercè degna, che co-
 » lei, che da prima mi ferì, pietosa del mio male temperasse, & addol-
 » cisse il duolo delle mie piaghe; ma se, ò per sua crudeltà, ò per mia
 » sventura ho da rimaner privo d'un tanto bene, meglio mi fia morir
 » per lei pensando, che vivere in gioja per altri: faccia pure ella di
 » me, quel che le aggrada, che io non so ne posso essere se non suo; &
 » vita, & morte, & piacere, & tormento, tutto è in sua mano. Guar-
 » da finezza di affetto.
 » Eccone un'altra: il destino di tutti gli altri huomini dipende dalle
 » stelle; ma il mio, dice il Poeta, dipende solo dal voler di costei.
 » Vditelo.
 » PERO CHE DA LEI SOLA OGNI MIO FATO,
 » QUASI DA CHIARO DEL CIEL LUME PENDE:
 » Questo concetto poi non è altro, che una legittima, & dritta conse-
 » guenza tirata dalle sentenze espresse nel precedente quaternario.
 » Perciò che se all'Idea, che forma della sua Donna, come d'un sogget-
 » to, dal quale dipende tutto il male, & tutto il bene, accoppierai
 » l'Idea del Fato, & del destino, ne formerai questo argomento. Il
 » destino di ciascun huomo dipende da quel Soggetto in cui risiede tut-
 » to il male, & tutto il bene, che può altrui avvenire: Nella mia Donna
 » risiede tutto il male, & tutto il bene, che a me può avvenire. Dun-
 » que il mio destino dipende dalla mia Donna. Doppo questo paren-
 » doli d'aver già stabilito il suo assunto, replica di nuovo la prima pro-
 » posizione dicèdo, che Amore non hà faette da piagarlo per altra beltà.
 » PER ALTRA HAVE EI QUADRELLA OTTUSE, ET TARDE:
 » Ma dove è più da lodare l'artificio di questo componimento è nel
 » secondo ternario, nel quale per l'altezza de' concetti preceduti, pare,
 » che all'Autore non fosse rimasto da poter dire cosa di vantaggio. Ma
 » a che non arriva l'artificio del nostro Poeta? Egli internatosi col pen-
 » siero nella natura, & forza dell'amorosa passione, ne cava una hiper-
 » bole niente meno maravigliosa di quelle, che ha detto di sopra: per-
 » ciò che, qual huomo a cui l'impeto della passione non fa conoscere, se
 » quel che si vuole sia ragionevole, o no; dice che egli desidera, anzi,
 » che

” che è molto più , prega , che gli sia dato di viver tanto , & non più ,
 ” quanto può godere della vista della sua Donna; & che tutto il restan-
 ” te della vita , che è costretto a starne lontano, habbia a star morto; &
 ” lascia , che il pensiero argomenti qual'era la pena, che egli sentiva per
 ” tal lontananza.

” ANZI QUANTO M'È IL RAGGIO SUO NEGATO;
 ” TANTO' L MIO STAME LEI, CHE' L TORCE, ET STENDE,
 ” PREGO RACCORCI, Ò FERMI IL FUSO, ET TARDE.

” Nè manca a questo sentimento la dipendenza dagli altri già sposti
 ” concetti . Perciò che se all' Idea d'un Amore , che non ammette altra
 ” stima di beni , & di mali , che quelli , che nascono dal godere, o dal
 ” non godere dell'oggetto amato, aggiugnerai la considerazione delle
 ” cose che possono far cara , & dispiacevole l'humana vita , nè forgerà
 ” questo argomento . Quella vita che è colma di tutti i mali , & priva
 ” di tutti i beni è da cambiarsi con la morte . La vita , che io meno in
 ” quel tempo , che son privo della vista della mia Donna, è colma di tut-
 ” ti i mali, & priva di tutti i beni ; Dunque la mia vita , in tempo che io
 ” son privo della vista della mia Donna , è da cambiarsi con la morte .
 ” Prima che si termini questa sposizione de' particolari concetti, vuol-
 ” si avvertire , che per fare che l'esaggerazione andasse avanzando in
 ” efficacia , & in vigore, è stato sommo artificio del Poeta , l'haver
 ” parlato prima del dispreggio de' beni , & poi di quello de' mali . Per-
 ” ciò che , come habbiamo detto nella precedente sposizione in noi è
 ” maggiore l'odio de' mali , che l'amore de' beni.

” Hora da quel che habbiamo diviso intorno a' particolari concetti,
 ” & per quel che si è detto nella precedente sposizione, che l'affetto imi-
 ” tato in questo componimento sia l'amoroso Furore , è così chiaro che
 ” non hà bisogno di pruova . Fassi scorgere l'impeto di questa passio-
 ” ne a chiarissimi segni , dalla copia de' concetti hiperbolici , tra' quali
 ” sono di particolar consideratione, il cuore incenerito al lampeggiar di
 ” due occhi; gli sguardi potenti ad aprire , & sanare le sue piaghe ; la
 ” sua Donna agguagliata al destino ; & il prego di non vivere se non
 ” quanto stava presente alla sua Donna . Dal dispreggio che mostra di
 ” se con non far conto di tanti mali , che haverebbe patito , quante
 ” volte non fosse stato in amor corrisposto; del qual dispreggio sono a
 ” maraviglia forniti i seguenti versi, non solo per la sentenza , che in
 ” essi si contiene; ma ancora per la forma di dire che abbraccia molte co-
 ” se insieme, con impeto, & con velocità.

” O L'INASPRI, ET M'UCCIDA; ET PIA TRANQUILLE
 ” MIO CORSO, Ò' L TURBI, ET PUR D'ORGOGGIO S'ARMI,
 ” Dal dir gravido di risolutezza , & di asseveranza adoprato in tutto
 ” il Sonetto, & principalmente nel primo verso

” GIA NEL MIO DUOL NON POTE AMOR QUETARMI,
 ” Et in quell'altro

” PER ALTRA HAVE EI QUADRELLA OTTUSE, ET TARDE:

” Dal ripetere, & inculcare il medesimo concetto in diverse forme.
 ” A queste cose accoppiatosi il numero de' versi impetuoso , & robu-
 ” sto,

„ sto, le voci piene del vigore, & dello spirito dell'Emphasi, ne ri-
 „ sulta un'immagine di Furore sì viva, che meglio si può col pensiero,
 „ che con le parole uguagliare.

„ L'attione, con la quale v'è congiunta questa passione, parmi che sia
 „ una rampogna, ò una risoluta risposta d'un'Amante consigliato fuor
 „ di tempo a lasciare il suo amore.

„ Ma diciamo dell'immagini

„ Ne' due primi versi, in spiegando il mitigamento dell'amoroso
 „ affanno, ci fa vedere Amore, che col suo divino potere estragga da
 „ bei volti una pioggia di celeste ambrosia, la quale facendola cadere,
 „ & distillare in dolce modo ne' cuori degli addolorati amanti tranquil-
 „ li in un tratto le tempeste de' loro animi.

„ GIA' NEL MIO DUOL NON POTE AMOR QUBTARMI,
 „ PERCHE DOLCEZZA ALTRONDE IN ME DESTILLE,
 „ Nel terzo, & nel quarto, gl'occhi dell'amata Donna, che lo costrin-
 „ gono a non amare altro, che lei, sono figurati sotto la sembianza di
 „ due vive fiamme, che spargono d'ogni intorno cocentissime faville;
 „ & il Poeta, che non ama se non lei per un legno, od altra materia in-
 „ cenerita, che non può dare alimento ad altro fuoco.

„ CHE DA BEGLI OCCHI, OND'ESCON LE FAVILLE,
 „ CHE SOLE FANNO VIGUR CENERE FARMI:

„ Nel quinto, & nel sesto rappresenta lo stato suo travagliato dal
 „ desio di amoroso godimento sotto la figura d'un huomo trafitto da
 „ pungentissime saette: & d'una Metaphora volgarissima ne forma una
 „ immagine così viva, che quasi ne par di vedere insieme colla gravezza
 „ del dolore il sangue che sgorga dalle sue piaghe

„ DALOR FUI PRIA TRAFITTO, ET CON QUEST'ARMI,
 „ CHIUDA LE PIAGHE MIE COLEI, CH' APRILLE,
 „ Nel duodecimo parla della sua Donna supponendola quasi una
 „ stella, ò un Sole.

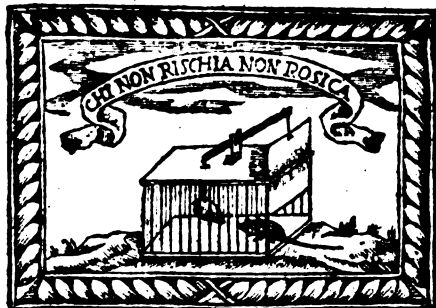
„ ANZI QUANTO M'E IL RAGGIO SUO NEGATO;
 „ Nel decimo terzo, & decimo quarto, circoscrivendo la vita, & la
 „ morte secondo la favola delle Parche, ne forma una di parole pro-
 „ prie affai viva; mettendoci avanti con somma energia i moti, & l'at-
 „ tioni, che si fanno nell'atto del filare.

„ TANTO' L MIO STAME LEI, CHE' L TORCE, ET STENDE,
 „ PREGO RACCORCI, ò FERMI IL FUSO, ET TARDE.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Gli errori della stampa, perche non si sono trovati raccolti, & ho ra la fretta, con chesi corre in publicare il libro, non dà tempo dà raccorli, si porranno nella seconda parte. Intanto si è stimato bene notarne alcuni, che potrebbero offendere il sentimento, & sono i seguenti.

	errori	correggimento.
pag. 153. vers.	32. avvegaa che,	a cagion che
155.	31. volto	molto
197.	39. intemperanti	incontinenti
244.	33. rende	rendete
263.	12. che ò possiede, o serve	che altri ò possiede, ò teme
270.	43. più	per
134.	2. dove dice Amoris vuol dire Cupiditatis; & dove stà cupiditatis deve stare amoris.	
	affetti per effetti, & effetti per affetti si truova in più luoghi.	



I N N A P O L I,
 PER GIUSEPPE ROSELLI
 M. DC. XCIV.

Con licenza de' Superiori.

